

SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE

DI GIO. ZONARA MONACO,
NELLA QUALE SI DISCRIVONO BREVEMENTE
I FATTI DE' ROMANI

DALLA EDIFICATION DI ROMA INSINO
A' TEMPI DEL GRAN COSTANTINO:

TRADOTTA NELLA VOLGAR LINGVA
DA M. LODOVICO DOLCE;



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXV.



2 400 40
Verlita

SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE

DI GIO. ZONARA MONACO,
NELLA QVALE SI DISCRIVONO BREVEMENTE
I FATTI DE' ROMANI

DALLA EDIFICATION DI ROMA INSINO
A' TEMPI DEL GRAN COSTANTINO:

TRADOTTA NELLA VOLGAR LINGVA
DA M. LODOVICO DOLCE;



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXV.





ALLA MAGNIFICA ET
VALOROSA SIGNORA
LA SIG. EMILIA BREMBATA,
S O L Z A,

GIA CONSORTE DEL MAGNIFICO
ET ECCELLENTE SIGNOR D.

IL SIGNOR EZECHIELLO SOLZA.



GRANDE OBLIGO VERAMENTE ha la nostra età, Magnifica e ualorosa Signora EMILIA, alla benignità de' cieli: i quali non solo uici hanno prodotti huomini in tutte le facultà Illustri: come in Lettere, in Armi, in Scoltura, in Pittura, & in qualunque altra lodeuole arte e disciplina: ma un gran numero ancora di Donne in ogni sorte

di uirtù eguali a quelle rare antiche, che con perpetua gloria sono ammirate e celebrate dal mondo. Delle quali rarissimo e nobilissimo esempio nella persona di Vostra Signoria si uede. La quale essendo dotata di alto senno, di matura prudenza, di uera honestà, di graui e reali costumi, di felicissimo ingegno, e di singolar ualore, nella facultà della eloquenza si può con uerità dire, che sia non pur simile alla Romana Cornelia, madre de' Gracchi; ma a qual si uoglia antico, e moderno Oratore. Ilche quantunque piu uolte in molte occasioni si habbia ueduto: chiarissimamente, pochi mesi sono, si è dimostro nella nostra città: quando V. S. mossa da fraterna pietà, orò innanzi del maggiore, e piu illustre Tribunale di questa Republica, in materia della scelerata e miserabile uccisione del non mai lodato a bastanza Signor Conte, il S. Achille Brembato, suo fratello. Che, quantunque questo empio e lagrimoso accidente per se stesso fosse atto a mouere i Mezentij, et i Neroni a compassione, considerandosi la bontà, la sincerità, e la innocenza di quel gentile, gratiofo, et amabile Signore; la sceleraggine de' percussori, e la qualità del luogo e del tempo: nondimeno fu tale, e tanta la uina forza della eloquenza delle sue prudenti parole, che con istupore di ciascuno trasse le lagrime de' gliocchi a tutti quei grauissimi e sapientissimi padri, di maniera, che poi per la città si sparse uerissima fama, che Cicerone non haurebbe potuto orar meglio, ne con piu efficace modo di persuadere, e di mouer gli affetti, e le passioni dell'animo. A che per auentura esempio simile non s'è ueduto in età ueruna.

La qual

La qual cosa essendo, come per certo è, marauigliosa; la fa parer men degna di marauiglia, l'esser Vostra Signoria sorella dell' Illustrissimo Signor Conte, il Signor Giouan Battista Brembato, e lo hauerli trouata Consorte del Magnifico Signor Ezechiello Solza, personaggio di grande autorità, e dottore non pur raro, ma singolarissimo in cotesa città. E ben era etiandio conuenueuole, che di così rara et illustre madre nascessero così rari et uirtuosi figliuoli: come è il Signor Giacomo Solza, eccellentissimo Dottore di leggi; il Signor Girolamo, ilquale dimostra nell'aspetto le belle et heroiche uirtù del suo animo. Alla cui infinita humanità e cortesia io conosco grandemente esser tenuto: poi che amendue il mossero a honorar della sua presenza il mio albergo: e parimente il Signor Giouan Battista, adorno di ogni rara, et uirtuosa qualità. De i quali tutti figliuoli, Vostra Signoria può nel uero prender maggior gaudio e contentezza, che non fece la stessa Cornelia de' suoi: la quale in essi riputaua esser posto ogni suo maggior thesoro. Queste adunque, e molte altre cagioni indotto mi hanno, hauendo indirizzata la prima parte delle profittuoli historie del Zonara, da me portate nella nostra lingua, all' Illustrate Signor Conte, fratello di Vostra Signoria, a indirizzar questa seconda a lei: sì come a gentildonna, e Signora così rara, e così ripiena di qualunque uirtù: e la quale odo, che molto di cotali lettioni si diletta, sapendo di quanto frutto sia la historia a ciascuna condition di persone. Vostra Signoria adunque si degnerà

* iij

dileggere alcuna uolta questa mia fatica, e di riceuere insieme col dono, la diuotion del mio animo. Di Venetia A trenta di Nouembre. M D L X I I I.

Di V. S.

Seruitore

Lodouico Dolce.



TAVOLA DELLE COSE
DEGNE DI MEMORIA,
CHE SI CONTENGONO NELLA
SECONDA PARTE.



AGARO da	Annibale promette a Capouani il Prencipato	
Antonino tradi-	d'Italia.	95
to.	Antonio infelicemente combatte con Medi e con	260
Abboccamenti tra	Parti.	179
Antonio & Ot-	Antino insuperabile di Pirrho.	57
tawio.	Anelli a chi fu conceduto autorità di poter por-	159
Abbattimento de	tare.	175
gli Horatij, e	Angelo, che apparue a Costantino.	189
de' Curiatij.	Annibale fugge ad Antioco.	110
Accordo di Antonio col Re di Media.	Annibale non uo la uittoria hauuta a Can-	181
Accuse di Annibale.	ne.	91
Adiabane parte di Siria.	Antioco uien cacciato in Grecia.	123
Adriano si dilettaua di cacciare.	Antioco uinto da gli Scipioni, fa la pace con	246
Adulterij di Messalina.	Romani.	123
Agrippina uccide Claudio con funghi auelena-	Amore da Massinissa portato a Sofonisba.	111
ti.	Antonino come uesina nelle Guerre.	261
Agrippa Capitano dell'armata contra Sel-	Annibale beffato in Carthagine.	89
sto.	Annibale figliuolo di Giscone.	64
Agrigenti uenduti.	Antonio perche cognominato Heliogabalo.	263
Altri cognomi conceduti a Traiano.	Morte di Cassio.	168
Altare rizzato a Cesare.	Anco Martio.	10
Alessandro contra Artaserse Re de' Persi.	Antanto innamorato di Cleopatra.	172
Ambrogio.	Auaritia di Breano.	40
Ambraia hoggi iudi il golfo dell'Arta.	Annibale è beffato in Carthagine.	89
Amore, che i soldati portauano a Pompeo.	Annibale passa in Sannio.	89
Amitia di Cesare fu la ruina di Pompeo.	Antonio soggioga l'Armenia.	181
Annibale s'inchina con Scipione alla pace.	Annibale passa il Rodano e le Alpi.	85
Amor del padre uerso il figliuolo.	Annibale.	81
Ambasciatori da Romani mandati a Pirrho.	Annibale uccide i prigionij Romani.	87
Antonio na nell'Armenia.	Aniano Vesosio di Alessandria.	223
Antonio biasmato per l'amore di Cleopatra.	Antyibale uinto in un fatto d'arme.	96

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE

Antonio ferisce se medesimo .	186	Carino Humeriano.	184
Antonio contra il padre.	157	Corsi foggjati da Varo.	77
Apolloni hoggi di Valonesi.	60	Congiura contra Gao.	213
Apollonio Filosofo.	250	Congiura de' nobili contra la patria uendica-	213
Appio Claudio fugge a Roma.	23	za.	20
Aprim a in Roma.	43	Carthaginefi aiutati da Romani, ripigliano le	76
Asdrubale lasciando la spagna passa in	114-	forze.	94
lia.	103	Capouani ricenettero Annibale.	94
Assedio di Birsfa.	136	Camillo con lo aiuto degli Ardeati, e de' Roma-	40
Astutia di Tarquinio.	17	ni, libera la patria da' Francesi.	40
Astrologi quello, che predissero contra Gal-	226	Carthaginefi deliberano di far guerra a Roma-	81
ba.	101	ni.	137
Asdrubale inganna Nerone.	101	Carthagine di strutta.	218
Astutia di Tullio.	28	California.	218
Attio Tullio spinge alla guerra i Volsci.	48	Contesa tra i Patricij e tra la plebe intorno a	28
Attilio Regolo contra Samiti.	130	Coriolano.	40
Athinefi accusan Annibale a Romani.	12	Camillo creato Dittatore.	118
Augurio del Regno di Tarquinio.	224	Catone riconera la Spagna.	37
Aulo Vitellio .	177	Camillo creato Tribuno de' soldati.	218
Augurio d'un pesce.	142	Conditioni della pace della guerra Macedoni-	41
Autorità conceduta a Pompeo .	116	ca .	41
Avaritia .	264	Camillo trionfo di haver liberata la patria da	41
Aurelio .	33	Francesi.	166
Auspici de' Tribuni.	130	Camillo un'altra uolta rompe i Francesi.	166
Artabano Re de' Persi.	74	Casio ua in Asia a trouar Trebonio.	41
Armata priuata de' Romani .	150	Camillo la terza uolta creato Dittatore riconer-	119
Ardire di Cesare.	51	ra Sutri.	119
Aristarco amico di Virrho.	189	Catone doma la Spagna.	73
Aquile, che fra loro combatteuano.	113	Conditioni della pace tra Romani e Carthagi-	77
		nesi.	184
		Consoli diuersi da Romani mandati in diuersi	111
		parti.	70
		Cortesa e benignità di Augusto.	144
		Carthaginefi cangiano la finta pace con mani-	144
		festa guerra.	144
		Carthaginefi crudeli ne' loro confederati.	144
		Continenza e potenza di Pompeo.	144
		Conditioni della pace, che diede Scipione a Car-	113
		thaginefi.	213
		Congiura contra Domitiano.	182
		Cagioni della guerra fra Ottauio & Anto-	14
		nio .	182
		Congiura fatta contra Tarquinio.	70
		Carthaginefi di nouo uniti da Romani, ritor-	139
		nano in Sicilia.	188
		Carbone.	154
		Cesare se sepelire Cleopatra insieme con Mar-	188
		co Antonio.	154
		Cesare creato perpetuo Dittatore.	188
			154

Cesare

DELL'HISTORIE DI GIO. ZONARA.

Cesare per consiglio di Mecenate tiene l'Imperio	246	Cristina .	246
di Pr encipato di Roma.	188	Crudeltà di Cornodo.	246
Cento e venti Elefanti mandati a Roma.	71	Consiglio di Luina dato ad Augusto.	197
Cesare fece esercitare Ottauio in tutte le lodouoli	159	Crudeltà di Senero.	255
discipline .	159	Crudeltà di Annibale.	94
Cesare col titolo di Re mosse contra lui l'odio del	254	Creanza di Alessandro	210
popolo .	33	Creation de' Tribuni della plebe.	26
Censori.	153	Crudeltà di Gao.	209
Cesare combattuto da Achille.	154	Cursio Iate col canallo armato dentro la fo-	44
Cesare contra i figliuoli di Pompeo.	154	sa .	256
Cesare onde prendesse il cognome.	148	Curiosità di Senero.	256
Cesare prendè la guerra civile.	250		
Cesare uince Pompeo.	146		
Cesare diede per moglie Giulia sua figliuola a	153		
Pompeo.	207		
Cesare ueduta la testa di Pompeo, pianse.	212		
CHRISTO quando fu battezzato.	139		
CHRISTO .	34		
Cinna .	55		
Cincinato creato Dittatore.	203		
Cinna mandato da Virrho a Roma.	186		
Cinna creato Tribuno de' soldati.	214		
Clemente finse di essere Agrippa .	175		
Cleopatra entrata nelle sepulture.	241		
Claudio da soldati è chiamato Imperadore.	74		
Claudio Nerone.	175		
Clemente Sesto Vescauo di Roma .	241		
Claudio Pulcro .	74		
Claudio prende per moglie Agrippina .	175		
Claudio per uedere gli abbattimenti de' Gladi-	201		
toridiusme piu pronto a uccidere altrui, 201	159		
Cleopatra .	153		
Claudio cieco contra la pace di Cleopatra .	105		
Claudio Nerone uccide Asdrubale .	163		
Congiura di Ottauio, di Lepido, e di Antonio.	111		
Coltello e pugnale di Prothogene.	13		
Costumi di Tarquinio.	208		
Costumi di Tiberio.	219		
Costumi & opere di Vespasiano.	149		
Comesa fra Metello e Cesare.	281		
Costante e Cloro.	280		
Costumi di Galieno.	199		
Costume di Augusto.	258		
Costumi & morte di Senero .	29		
Costanza e durezza di Coriolano.	147		
Costante Consolo .	243		
Costumi di Antonino .	164		
Crudeltà di Antonio .	23		
Crudeltà della plebe Romana.	212		
Crudeltà bestiale de' Carthaginefi.	180		

D

Decreto in favor de' Christiani.	22
Decreto di Traiano ne' Christiani .	125
Demetrio muore per la fraude di Perso.	81
Demetrio.	271
Decio eletto da soldati Imperadore.	205
Detti di Luina.	244
Decabalo Re e de' Daci foggjato.	244
Decreto in favor de' Christiani.	31
Decemuirato, come ordinato e quale.	30
Decimare quello, che era.	23
Dittatura.	34
Discordia tra ricchi e poveri.	33
Dignità de' Consoli diminuita.	10
Diuersità di anni presso a diuersi.	143
Disordine honeste di Cesare.	79
Diseritione della Illiria, & cio è Sciauaonia.	171
Discordia fra Ottauio, & Antonio.	196
Drufo adottato da Augusto.	196
Dioletoiano si fa adorare dal Senato.	81
Diseritione della Spagna .	171
Diseritione della Prouincia di Roma.	212
Dioletoiano e Massimiliano Erculeo basendo in	13
ardore i Christiani perseguitato, nel fine la-	208
sciano l'Imperio.	257
Diseritione di Bretagna.	210
Dispute di Nerone giouenetto.	185
Dons di Cleopatra mandati a Cesare.	201
Doppiezza di Tiberio.	7
Domitio Romano qual fosse sotto Romulo .	213
Domitiano si faceva adorar per Dio.	25
Dottrine & ambizioni di Adriano.	204
Drufo ucciso col seleno.	69
Dragone di lunghezza di cento sessi piedi ucci-	23
so da Regolo.	185
Donna, che dimando giustizia da Adria-	
no .	

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

E			
Eclisse della Luna.	117	Fuggita di Sesto.	177
Eclisse della Luna.	211	Fuggita di Filippo.	116
Eclisse del Sole.	199	Fulvia dal popolo condannata.	172
Elio Adriano.	172	Fatti di Scipione in Ispagna.	91
Equità di Claudio.	280	Fatti di Labieno.	172
Eserciti di Nerone nelle scene.	212	Fuga di Mitridate.	143
Edili.	27	Fuggita di Macrino.	263
Eurichiano.	262	Fuggita di Nerone.	211
Eusebio.	211	Fuggita di Pompeo.	151
Emiliano.	274	Fuggita delle navi di Cleopatra.	184
Enboea, hoggi l'Isola di Negroponte.	121	Furio Camillo Scribonio.	216
		Fuggita di Antonio e di Cleopatra.	184
		Fichi recati a Cleopatra.	186
		G	
Fatti de' Scipioni nella Spagna.	97	Alba eletto Imperadore.	213
Fatti di Emilio.	117	Gabinus uniti da Tarquinio con inganno.	17
Fatti de' Costantinopolitani.	254	Gaio e Lucio adottati da Augusto.	193
Forze di Sesto Pompeo.	172	Gaio mandato contra gli Armeni.	269
Fatti di Agrippa.	184	Gaio uccide Tiberio.	207
Fabea.	133	Gaio Giunio contra Samniti.	47
Fame in Roma.	34	Guardia e segni di Seneca.	15
Fabii.	29	Gaio Sulpicio.	47
Fatti di Scipione in Ispagna.	87	Gastigo, che fece dar Tarquinio alle vergini Ve-	
Fatti di Casio e di Bruto.	266	stali; che castità non serbauano.	14
Fabio comprende l'inganno di Annibale.	102	Gaio chiamato dal popolo giouane Augusto.	119
Fatti di Scipione nella Spagna.	102	Gaio Giulio Vindice.	212
Fatti di Valerio Publicola.	23	Gaio e Lucio fatti da Augusto Principe della	
Fatti di Apollid.	115	gioventù.	193
Fabio e Marcello Consoli.	97	Galla Cisalpina, hoggi di Lombardia.	141
Fatti di Publio Sulpicio in Acaia.	204	Galiemo figliuolo di Galieno.	278
Fabio uccide se stesso.	30	Gaio Claudio.	62
Facoltà de' ricchi utili a poveri.	26	Gentiani occupati dell'Africa.	286
Favola detta da Menenio Agrippa.	25	Genti unite da Pompeo.	145
Ferro, & oro nervi dell'Imperio.	282	Gordiano.	269
Fenice nudata.	206	Gordiano fatto da soldati Imperadore.	263
Flaminio soggioga Nabide.	119	Giocchi di Antonio.	269
Flaminio rotto ad Aezco.	88	Guerra terza Carthaginefe.	131
Flacco accusato da Caponani, & assoluto.	100	Greci monono contra Romani.	210
Flacco s'impadronisce di Capoua.	100	Guerra contra gli Albani.	241
Flauiano, & altri Pontefici.	221	Guerra seconda Carthaginefe.	21
Farnace uccide il padre.	145	Gregorio ascolatore di Critone.	269
Forma de' gli alloggiamenti de' Carthaginefi.	63	Guerra contra Liguri.	77
Francessi condotti al soldo da Romani.	75	Guerra ira Romani e Carthaginefi in Sicilia.	63
Francessi e Greci sepeliti inui.	79	Guerra de' Falisci.	76
Francessi prendono Roma.	319	Gracco & Albino Consoli.	96
Fine della seconda guerra Carthaginefe.	34	Guerra di Macedonia fatta contra il Re Filipp-	
Filippo benigno verso i Christiani e Christiani-	210	po.	115
Filippo Re di Macedonia fa lega con Anniba-	97	Guerra de' Vegenti.	7
le.		Guerra de' Cenuti.	8

Guerra

DELL'HISTORIE DI GIULIO ZONARA

Guerra de' Sabini.	6	Illiria, hoggi di Sciauonia.	66
Guerra fra Sesto & Ottavio.	175		
Guerra contra i Tarentini.	49	L	
Giuliano odiato dal popolo.	252	Legge de' Serui.	217
Giuliano fatto Imperadore per danari.	252	Legioni quello che stano.	5
Giustino Martire.	244	Lepido uiene a contesa con Antonio.	177
Giulia sbandita.	195	Lepido.	141
Giuliano.	250	Lepido fa da in potere de' Cesare.	178
		Livia presa per moglie da Ottavio.	164
		Libretto dato a Cesare.	155
		Libertà di Cesare.	192
		Lode da Pirro date al ualor de' Romani.	53
		Lode di Scipione.	103
		Lode di Mecenate.	199
		Lode di Paolo Emilio.	129
		Lode di Claudio.	179
		Legge di Pirro contra Tarentini.	50
		Lollo Snamta.	60
		M	
		Marco Lepido, e Lucio Planco.	168
		Marco Aurelio & Antonio ordinati Impe-	
		radori.	241
		Maneggi di Giuliano.	252
		Manerini fanno lega con Romani.	60
		Marcello e Lauro Consoli.	99
		Marcrino.	262
		Marco Saluio Otthone.	224
		Marcrino compra la pace dal Re de' Parthi.	269
		Marco Aquilio castigato per hauere lasciata tra-	
		scriner parte de' libri Sibekini.	18
		Marco Furio Dittatore trionfo de' Veienta-	
		ni.	36
		Marco Regolo, e Lucio Manlio uanno in Afri-	
		ca.	68
		Massimissa per qual cagione si diede all'amicitia	
		de' Romani.	107
		Marco Curtio.	43
		Marco Valerio Cornino.	44
		Manlio s'impadroni del Campidoglio.	42
		Masenzio crudele a Christiani.	287
		Marco Filosofo.	270
		Mouimento de' Persi.	274
		Miracolo mostrato da Dio per cagione de'	
		Christiani.	245
		Morte di Cinna.	239
		Morte di Porcia.	169
		Motti in lode di Pompeo.	143
		Morte di Ottone.	253
		Marcello accusato da Stracastani, & assolu-	
		to.	100

Morte

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE

Morte di Marco figliuolo di Catone.	169	Mamertini fanno lega con Cartagineſi.	68
Morte di Livia.	205	Morte di Gaio.	213
Morte di Publicola.	23	Morte di Quintilio.	197
Manliogittato dal Campidoglio.	42	Morte di Auguſto.	239
Morte di Perſeo.	119	Morte di Lepido.	199
Morte di Clemente ſettimo.	222	Morte di Fabio.	68
Morte di Agrippa.	193	Morte di Tarquinio Superbo.	23
Morte di Paris.	232	Morte di Tolomeo.	211
Morte di Caio.	284	Morte di Agrippina.	205
Morte di Druſilla ſorella di Gaio.	210	Morte di alcuni, che congiurarono contra Veſpaſiano.	219
Morte di Britanico.	210	Morte di Sabina.	222
Morte di Leonide.	250	Morte di Siface.	111
Morte di Domitiano predetta da molti ſegni.	241	Morte di Ceſarione.	188
Morte di Herode.	213	Metello vince Adrubale a Palermo.	71
Morte di Gaio e di Lucio.	196	Maſſimo e Albino gouernano l'Imperio.	268
Morte di Helioſabalo.	265	Magnanimità grande de' Romani.	45
Morte di Diocleſiano, e di Maſſimiano.	288	Morte di Pirrho.	19
Morte di Camillo.	43	Morte di Bruto.	169
Morte di Carbone.	140	Melfo.	33
Morte di Amilcare.	78	Morte di Seiano.	205
Morte di Oppio e di Claudia.	32	Monti Cranii.	38
Mummi ſacceſſore di Marcello.	138	Morte di Lucio Sicio.	15
Momete di argento.	60	Morte di Cherea.	214
Morte di Cicrone.	164	Mena ribella a Seſto, e s'accoſta a Pompeo.	175
Magiſtrato de' dieci leuati.	32	Morte di Giulia madre di Caracalla.	263
Morte di Meſſalina.	117	Morte di Emilio Scauro.	206
Morte di Democrate.	177	Magone partendoſi di Spagna, conduce la guerra in Italia.	107
Morte di Caracalla.	262	Miſera morte di Antonio.	186
Morte di Aleſſandro.	267	Muzio Sceuola.	22
Morte di Maſſimino.	289	Morte di Marcello.	104
Morte di Coſtante.	289	Morte di Gaſieno e di Albano.	278
Morte di Tacito.	282	Morte di Comodo.	249
Morte di Decio.	45	Morte di Adriano.	245
Morte di Vitellio.	212	Morte di Aureolo.	277
Morte del terzo Gordiano.	270	Morte di Tacio.	6
Morte di trecento e ſei della famiglia de' Fabij.	30	Morte di Claudio.	185
Morte di Cleopatra.	186	Morte di Ceſare.	156
Maſſimiliano Herculeo collega nell'Imperio de' Deoclitiano.	285	Morte di Ottauià.	194
Mammaea adora CHR. IſTO.	267	Morte di Decio.	48
Morte di Gallo.	294	Morte di Trebonio.	166
Morte di Agrippina.	210	Morte di Ariobarzane.	166
Morte di Vendio.	217	Morte di Numa.	11
Marco Filippo mandato da Romani contra Perſeo.	116	Morte di Gaſieno.	279
Morte di Liberio.	208	Mancino preſe un Caſtello detto Megalia.	135
Morte di ottanta uccelli.	32	Morte di Erabo.	283
		Morte di Romolo.	8
		Maſſimino.	286

Morte

DELLE HISTORIE DI GIO: ZONARA

Morte di Macrino.	263	Pompeo prima Capitano, che ſoldato.	114
Morte di Aureliano.	284	Perſecutione contra Chriſtiani.	295
		Pontefice.	290
		Pirrho ua alla uolta di Roma.	54
		Principe della hiſtoria de gli Imperadori.	139
		Porſenna aſſedia Roma.	22
		Perdita di Antonio.	184
		Porto da Claudio fatto fare a Oſtia.	215
		Pompe di Tarquinio.	13
		Pompeo creato ſolo Conſolo.	148
		Pompeo per giudicio di Ceſare non lo haueſſe potuto uincere.	150
		Pompeo mandato da Silla in Sicilia.	140
		Pontefici.	280
		Parole di Porcia.	169
		Paſſaggio de' Romani in Grecia.	79
		Prodigi immanzi alla battaglia di Farſaglia.	168
		Pontefici.	277
		Plebei preſero il Conſolato.	33
		Plebei obbeggiano il Magiſtrato.	43
		Preſa di Carthagine.	137
		Prodigi.	47
		Pietro e Paolo decapitati.	223
		Parole di Lucio Valerio.	118
		Publio Scipione è mandato in Iſpagna.	102
		Prodigio.	149
		Preſagi ſua Pompeo e Ceſare.	160
		Plebei ſi riduce nel monte Sacro.	25
		Pompeo nella uenuta de Ceſare ſ'abbandona in Italia.	149
		Preſa di Coſtantinopoli.	255
		Parole di Catone.	118
		Prudenzià d'Ottauio.	161
		Pirrho preſo da Romani.	55
		Preſa di Demetrio.	91
		Parole di Regolo a Romani.	22
		Pompeo ua nell'Egitto, oue poi è uciſo.	151
		Pirrho da capo moue guerra a Romani.	56
		Pirrho è uinto nel paefe de' Sanniti.	58
		Prothogene.	122
		Plotina moglie di Traiano.	244
		Parole di Antonino a ſoldati.	160
		Proculeio mandato da Ceſare a Cleopatra.	186
		Publicola ſa contr Tarquinio a ragione.	22
		P. Valerio uince Franceſi.	76
		Pompeo contra Mitridate.	143
		Prodigi in Roma.	80
		Prodigi, che andarono immanzi alla battaglia di Actium.	168

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE

glia Acciaca .	283	nostri tempi .	289
Prodigi & oracolo di Delfo .	29	Ribellione e morte di Cassio .	245
Presa e morte di Sesto Pompeo .	279	Ribellione de' Giudei .	222
Presa e ruina di Camerina .	23	Ribellion de gli Armeni .	195
Principij della guerra Carthaginiese .	61	Romani per necessità falsificarono le monete d'argento .	91
Peloponese , hoggi di La Morea .	225	Romani non si potevano conseruare con Re- pubblica libera .	192
Persecutione de' Christiani .	274	Rotta de' Romani per gli Elefanti di Pirrho .	53
Pirrho ricouerò i Lotri .	58	Roma , quando fu fabricata .	4
Pertinace di Albo Pompea .	228	Ruina de Lipari .	73
Popolari posti fra Patricij .	15	Romani non riceuono Tarquinio .	20
Prese che fecero i Persi .	276	Rotta di Sapore Re de' Persi .	277
Principe della Tirannia di Tarquinio .	16	Romolo di diciott'anni fabricò Roma .	5
Parole di Augusto innanzi alla sua morte .	199	Romani fanno pace con Rhodiani .	129
Pompeo hebbe tre trionfi .	246	Romani strappaticano con Rhodiani .	129
Proclo siinge di hauer veduto Romolo .	8	Romani rotti a Carne .	51
Pirrho .	50	Romolo quanto uisse .	8
Pannoni hoggi di Vngheri .	281	Romani intimano la guerra a Cleopatra .	181
Pompeo fauoreuole al popolo .	142	Rotta di Pirrho .	56
Pirrho in Taranto usa effetto di Signore .	51	Romolo chiamato Quirino .	8
Proscrittione e crudeltà usata in Roma .	163		
Prodigi .	199		
Prodigio d'un Lupo .	48		
Presa del Re di Media .	181		
Prodigi , che dimostrarono l'auenimento della guerra Carthaginiese .	84		
Prodigi , che significauano l'Imperio di Nerone .	218		

Q Vando GRSV. CHRISTO nostro Signore , prese carne humana .	200	S AN Policarpo .	246
Quinto Fabio Massimo Dittatore .	89	Sapore Re de' Persi .	270
Quinto Cicerone .	165	Salapia si da a Romani .	102
Quinto Fabio Massimo souuene all'afflitta Republica .	93	Sardi soggiogati da Camillo .	78
Questori ordinati da Publicola .	23	Sanniti soggiogati da Romani .	59

R Apina delle Sabine .	1	Samo esser quello , che fosse .	27
Regno di Tarquinio .	16	Scipione Emiliano .	283
Regolo preso da Santippo .	69	Soria fatta prouincia de' Romani .	245
Regolo per la sua alterezza cangia la sua buona fortuna in miseria .	69	Sagonto presa e ruinata .	263
Regolo mandato a Roma da Carthaginiese .	71	Serui amoreuoli uerso i padri .	164
Regno di Anco Martio .	11	Serui s'impadronisce del Regno .	45
Romani combattono contra Sanniti .	58	Sertorio .	141
Regno di Lucio Tarquinio .	11	Sesto ua alla Cefalonia .	178
Bestia di Alba .	11	Scipione il giouane .	93
Rubellione di Sardinia .	19	Sceleratezza di Antonino .	264
Riptione nel uisito de gli Imperadori de' nostri tempi .	289	Sesta Pompeo .	165
		Scipione e Crasso Consoli .	108
		Scipione ua in Africa , & è riceuuto da Silla .	106
		Scipione ua ad Antico .	120
		Seditiosi uccisi .	283
		Scipione punisce una parte de' seditiosi .	107
		Sallenamento de' soldati di Ottauio .	178
		Sceleratezza di Tullia .	16
		Scelerità del maggior Tarquinio .	16
		Scipione .	81

Scipione

DELL'HISTORIE DI GIO. ZONARA.

Scipione Africano & il fratello guerreggiano con Antico nell'Asia .	122	Torquato fa uccidere il figliuolo .	45
Scusa dell'autore delle cose da lui trasalciate .	118	Teleforo Vescono di Roma .	244
Scipione adoperò l'armata de' confederati .	108	Testuggini come son fatte .	180
Seditione de' debitori .	23	Tempio Cixico .	243
Severo non conseruò il decreto da lui fatto .	109	Testa trouata nel cauar per far le fondamenta del monte Tarpeio .	18
Scipione ua nell'Africa , e quindi amministra la guerra .	109	Theodoro di Decabolo , doue era nascoso .	244
Scipione Emiliano Consolo innanzi al tempo .	135	Thrasillo Astrologo .	206
Scipione prende Rhegio .	108	Tito Flaminio Consolo guerreggia con Filippo .	116
Scipione induce Annibale a dimandar la pace .	112	Tiberio eletto Imperadore .	195
Segni , che predissero la morte di Cesare .	155	Tiberio intendente di Astrologia .	196
Seditione de' Giudei e ruina loro .	240	Tico e paragonato ad Augusto .	230
Sesto Pompeo fa un conuito ad Ottauio , & ad Antonio .	174	Tiberio , quale animo hebbe uerso CHRISTO .	107
Sesto s'impadronisce della città de' Gabini .	18	Tigrane si da a Pompeo .	147
Seditione contra Consoli .	30	Tiberio solleva Gaio all'Imperio .	206
Segno delle guerre Ciuili .	159	Tumulto in Roma dopo la morte di Cesare .	156
Siragosa si dà a Pirrho , e dipoi egli la perde .	57	Tito Manlio Torquato .	43
Siface uinto , e fatto prigione da Lelio .	111	Tolomei di Egitto acquetati da Romani .	130
Silla .	139	Tribuni disonorati dal Senato .	148
Silla concede a Pompeo il trionfo .	141	Traiano chiamato Dacico .	244
Silla honorò Pompeo .	140	Trionfo conceduto a Paolo .	129
Siragosa combattuta da Romani .	64	Trionfo Persico .	287
Siface si scuopre in fauore de' Carthaginiesi .	109	Tribuni della plebe detti sacrofanti .	27
Soldati di Scipione fanno seditione .	106	Trionfi di Vespasiano .	219
Soldati Romani , quando hebbero paghe .	35	Trionfo , onde sia deriuato .	287
Sogno di Annibale .	84	Tribuni abbruciati .	30
Spurio Furio .	29	Trionfo e suo ordine .	36
Sporo moglie di Nerone , e Pithagora marito .	222	Trionfo conceduto a Paolo .	129
Stella apparuta .	75	Tullo Hostilio terzo Re de' Romani .	11
Stefano Pontefice .	275	Trionfo concesso a Flaminio .	80
Siragosa assediata da Marcello , e difesa dall'ingegno di Archimede .	98	Tullo marita la figliuola a Tarquinio .	16
Sulpicio Galba , Lucio Apustio .	115		
Sagontini .	81		

T Arpeia tradi il Campidoglio .	16	Valeriano prigione de' Persi .	276
Taranto ricouerato da Romani .	101	Valeriano ua alla uolta di Roma ; & è chiu- to Imperadore .	275
Tarquinio s'impadronisce del Regno .	13	Valerio Leuino contra Pirrho .	152
Tanaquil patteggia con Seruio .	14	Valerio Publicola successore nel Consolato a Collatino .	21
Taranto si da a Papirio .	59	Valore di Demosthene .	276
Tacio Regna insieme con Romolo .	5	Valeriano .	271
Taracini chiamarono Pirrho nell'aiuto loro .	50	Vasi di cristallo di pollione .	193
		Valerio Asiatico .	203
		Valerio Publicola creato Dittatore .	25
		Vaspasiano raccoglie danari .	238
		Valerio Massimo & Ottacilio Consoli .	64
		Verno per il gran freddo cagione di grande sterilità .	60

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE

Uccisione de' soldati di Mitridate.	143	Vittà di Antonio.	187
Ucciditori di Tarquinio condannati a morte.	15	Vita di Giulio Cesare Dittatore.	146
Uccisione di trecento soldati Romani.	67	Vittoria di Publicola.	33
Uffizio de' Censori.	33	Vittorie di Galieno.	277
Versi di Sofocle detti da Pompeo.	152	Vittoria di Galileo Massimiano contra Per- sè.	286
Vescovo.	291	Vittorie di Manlio nell'Asia.	114
Viti e virtù di Vitellio.	227	Vittoria de' Romani.	11
Vittorie navali de' Romani.	68	Vittoria di Cesare.	193
Vittoria de' Samniti.	46	Vittoria di Pompeo contra Cesare.	150
Vittoria di Cesare.	172	Vittoria de' Francesi, de' Samniti, e de' Tho- scani.	48
Vina di Gaio Ottaviano.	158	Vn capo de' Colonelli con le sue parole ritene la plebe, che voleua abandonar Roma.	41
Vittoria de' Tedeschi.	285	Vno, che diceua esser Nerone.	215
Vittoria di Augusto presso ad Accio Promon- torio.	185	Urbano & altri Pontefici.	259
Vindice seruo disuouere la congiura de' nobi- li.	11	Valeriano perseguita Christiani.	273
Vittoria de' Romani contra Thoscani.	29	Ventidio.	174
Volturno contra Samniti.	48	Vespasiano fatto Imperadore.	211

TE FINE DELLA TAVOLA DELLA SECONDA PARTE
DELL'HISTORIE DI GIO. ZONARA.



SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE DI
GIO. ZONARA MONACO;

NELLA QUALE SI DISCRIVONO BREVEMEN-
te i fatti de' Romani dalla edification di Roma infino
a' tempi del Gran COSTANTINO,

TRADOTTA NELLA VOLGAR LINGVA
DA M. LUDOVICO DOLCE.



DELL'ORIGINE E PRINCIPII DE' ROMANI.



PROEMIO
DE' ROMANI.

NOI CHE LA NOSTRA HISTORIA È
uenuta a far mentione de' Romani, mostran-
do, che la lor potenza fu insuperabile; hora è
cosa necessarissima a raccontare, e spiegar chia-
ramente a i Lettori, chi essi siano, qual sia la
origine loro; onde ricenettero il nome; la for-
ma del governo, che hebbe quella Republicca;
i traugli, che sostenne; e per quali uie e me-
zi ella ascendesse al colmo di tanta felicità e
grandezza, che tenne la Signoria e l'Imperio
di quasi tutto il mondo, e si estese la loro potenza poco meno, che sopra tutte le
nationi: come primieramente ella fu sotto a' Re, e dipoi uenne al dominio de' gli
ottimati, ouero a' Dittatori & a' Consoli; e poscia da capo ritornando al gouer-
no popolare, nel fine si riuolgesse alla Monarchia, cioè al dominio d'un solo. Di
tutte queste cose adunque è mestiero ch'io scrina, riducendo la lunghezza di così
grande opera a quella breuità, che io potrò maggiore, & ischifando le molte pa-

Hist. di Gio. Zonara.

A A

role, affine, che si possa con più agevolezza intender la historia, e tener si pienamente nella memoria.

Fatti di Enea in Italia.

Enea adunque dopo la guerra di Troia, se ne andò a i popoli, detti Aborigini: i quali habitauano quel tratto di paese, nel quale hoggi è posta Roma, regnandouo Latino, figliuolo di Famaio. E così arrivò a Laurento presso al fiume Numico: oue per certo oracolo, che egli hebbe, uolle fermar la sua habitazione. Ma uolendogli ciò uietar Latino, Re di quel luogo, uenendo Enea seco a battaglia, lo uinse. Poscia per certi foggi, che ambedue fecero, si pacificarono insieme; e Latino, concedendogli terreno da habitare, gli diede anco per moglie una sua figliuola, detta Lauinia: del cui nome Enea addimandò una città da lui fabricata, Lauinia. La regione fu detta Latio, e i popoli Latini. I Rutuli, che era una gente quini uicina, e haueuano origine da una città, detta Ardea, si come prima erano nimici de' Latini, così allora mossero loro guerra, essendo in aiuto di costoro Turno, grande e illustre huomo, e parente del Re Latino: con cui egli era sdegnato per cagion di Lauinia, che prima a lui era stata promessa per moglie. Facendosi tra loro la giornata, uinse Enea: il quale ne morto ne uiuo in un luogo non si ueggendo, da Latini fu adorato per Dio. Dice si, che da costui hebbero origine i Romani, chiamandosi egli no, come da honorato nome,

Da questo si uede, come ingeniosamente Virgilio accomodò la inuentione della sua Eneida.

Romani prima detti Eneadi.

Eneadi: e di ciò gloriandosi. Successe a Enea nel Regno de' Latini Ascanio, suo figliuolo, il quale da Troia seguì il padre. Percioche egli ancora non haueua riceuuto di Lauinia il figliuolo; ma la lasciò grauidà. Assciando i nimici Ascanio, i Latini gli assaltarono una notte, e dello assedio e della guerra lo liberarono. Dopo alquanti anni crescendo i Latini in gran moltitudine, la maggior parte lui Alba Lurgia, lasciandoli edificarono Albalunga, eleggendo un luogo migliore. Morto Ascanio, i Latini diedero il Regno a Silio, che a Enea nacque di Lauinia, per memoria di Latino suo uolo. Di Silio nacque un figliuolo detto similmente Enea. Di Enea nacque Latino, e a Latino successe * Padis, Tiberino, che regnò dipoi, si affogò nel fiume Albula; il qual fiume entrando in Roma, e essendo alla città comodissimo di molti usi, prese da lui nome di Tebro. De' discendenti di Tiberino nacque poi Amulio, huomo superbo, e il quale haueua ardire di chiamarsi Dio. Onde con certe machine imitando i tuoni e i folgori, e qua e là saettando per la subita inondatione d'una palude, presso la quale egli habitaua, hebbe a perire, sommersouo dentro insieme col suo palazzo. E Lucentio, suo figliuolo, succisò in una battaglia. E questo basti intorno a Lauinia e a gli Albani.

Altri testi hanno Atis.

Amulio.

Amulio. Onde con certe machine imitando i tuoni e i folgori, e qua e là saettando per la subita inondatione d'una palude, presso la quale egli habitaua, hebbe a perire, sommersouo dentro insieme col suo palazzo. E Lucentio, suo figliuolo, succisò in una battaglia. E questo basti intorno a Lauinia e a gli Albani.

Lucentio.

Numitore et Amulio.

I Romani hebbero il lor principio da Numitore e da Amulio, nipoti di Lucentio, e discendenti di Enea. A quali appartenendo il Regno de gli Albani, uolsero partire

ro partire il Regno e i danari. Amulio adunque ponendo da una parte i danari e dall'altra il Regno, dando la eletteione al fratello Numitore, come maggior di età, elesse il Regno. Ma Amulio pigliandosi i danari, e con quelli fatto esercito, leuò a Numitore anco il Regno. E temendo, che d'una figliuola di Numitore nascendo figliuoli, si solleuassero contra di lui, ponendola fra le uergini Vestali, rimosse ogni speranza, che ella potesse partorire. Ma dipoi (come si fa in ologgia) ingruidata da Marte, ma in uerità da alcun huomo, e data in guardia, perche ella non partorisse pubblicamente, partorì due grandi e bellissimi gemelli. Dal qual parto molto più spauentato Numitore, comandò che que' fanciulli fossero fatti morire. Cò lui, a cui fu commesso questo ufficio, mesigli dentro a una cesta, gli gettò nel Tenere. La cesta fu dalle onde trapportata alla riuu in luogo molle dalle acque. E dicesi, che peruenendouo una Lupa, e porgendo le poppe a' fanciulli, daua loro il latte, in guardia de' quali ui uenne anco un' uccello detto Picchio: il quale poneua loro i bocconi in bocca. Faustulo, che haueua cura de gli armenti di Amulio; trouando questi fanciulli, nascosamente gli portò a casa, e gli diede ad allattare a Laurentia sua moglie, e pose nome all'uno Romolo, e all'altro Remo. Alcuni affermano (e' cio è più credibile, e più uerisimile) che non la Lupa; ma questa Laurentia gli nutrì: la quale, perche ad altrui era abondeuole del suo corpo, ueniua per questo detta Lupa: il che diede occasione alla fauola. Crescendo i fanciulli in età, diuennero ambedue animosi e gagliardi: ma parue, che Romolo auanzasse il fratello d'ingegno, e era tenuto uita più atto al comandare, che all'obedire. Essendo adunque nata discordia fra i Pastori di Numitore e di Amulio, i due fratelli gli batterono; e uita menarono una gran parte de i loro armenti. Il seguente giorno i Pastori di Numitore, tendendo aguati a Remo, che con pochi caminaua a diporto, lo presero, e lo condussero a Numitore: il quale pregò il fratello Amulio, che gli facesse rendere il suo; percioche egli da' suoi domestici era stato grauentemente offeso. Onde Amulio gli concesse, che Remo col supplicio gastigasse. Il quale ritornato a casa, e ueggendo Remo di bellissimo aspetto e di robusta persona, e marauigliandosi del suo grande animo, che non era punto da huomo seruile; piaceuolmente gli dimandò, chi e' fosse, e di qual padre nato. Egli intrepidamente rispose, come erano due fratelli; e che i lor genitori non sapeuano: ma ben che si diceua, che essi erano stati nutriti e pasciuti miracolosamente da una fiera e da un' uccello, mentre e' giaceuano dentro una cesta su la riuu d'un gran fiume; la quale ancora ui rimaneua, fasciata di sbranghe di rame, e essendouo state intagliate alcune lettere, che non ben s'intendeuano. Per le parole e per il uiciale aspetto di Remo subito toccò l'animo di Numitore la memoria de' figliuoli di sua figliuola; i quali erano stati mandati a morire, o' uero gettati uia. Ma Faustulo inteso, che Remo era stato preso, esortò Romolo, che andasse ad aiutare

Amulio togliè il Regno al fratello.

Nascimento di Romolo, e di Remo.

Remo preso da i Pastori di Numitore.

Come Ro-
molo e Re-
mo fossero
discouerti
sopiti di Nu-
mitore.

il fratello: & apertamente gli fece intender la origine loro. Percioche prima ne haueua lor dato alcuni oscuri inditij, affine, che essi non fossero di piccolo animo. Et egli pieno di spauento andò subito con la cesta a Numitore. Ma essendo in sompso alla guardia di Amulio, e uaccillando nelle risposte, uolendo tener nascosta sotto a' panni la cesta, cio non potè fare in guisa, ch'è non fosse discouerto. E stimando i guardiani, ch'ei portasse alcuna importante cosa nascosta, nel costrinsero a mostrar la cesta. Trouauati alhora presente colui, che haueua nauata la cura di una gettare i fanciulli. Ilquale conosciuta la cesta, corse ad Amulio; e gli disse il fatto. Faustulo, dimandato dal Re, rispose, che quei giouani erano salui, e che lontani da Alba pascolauano le pecore: & appresso egli portaua la cesta ad Illia, madre loro, laquale desideraua di uederla. Turbato da questa nouità, Amulio, mandò un suo a Numitore, facendogli dimandare, se egli hauesse inteso, che que' fanciulli fossero uiui. Ma il messo era amico di Numitore: ilquale trouando il uecchio, che abbracciava Remo, diede loro animo, & gli esortò ad affrettarsi a giusta uendetta. Et esso ancora fu in loro aiuto. Già Romolo ancora era uicino con una gran moltitudine di contadini: con iquali altresì s'erano congiunti non pochi cittadini per l'odio, che essi ad Amulio portauano. Trouandoli Amulio in si fatta conditione, non haueudo spatio di pensare alla difesa, fu ucciso.

Morte di
Amulio.

ROMOLO e Remo, concedendo il Regno di Alba a Numitore loro auolo, e rendendo deuoto honore alla madre, deliberarono di uiuere (perche non poteuano sostenere dominio di alcuno) a modà loro: e nel luogo oue essi nacquero, uolsero fabricare una città. Essendo sul cominciare della fabrica, nacque fra loro discordia intorno al Principato & alla città. E uenuti alle arme, Remo fu ucciso. Altri dicono, che Romolo facendo cauare una fossa per fortrezza della città, Remo parte impedì l'opera, e parte se ne fece beffe; e finalmente passò oltre alla fossa, come agnelo a poterla superare. E per questa cagione o da Romolo o da altri, fu ferito & ucciso. Onde fu fatta una legge, che coloro, che passassero la fossa di città, o di castelli, fossero puniti con la morte.

Legge founa
coloro, che
saltano i fos-
si delle città.

ROMOLO, haueudo fatto sepelire il fratello, si diede a fabricar la città: & accompagnando un Toro con una uacca, e ponendo all'aratro un uomero di rame, egli stesso tirò un profondo solco, oue uoleua, che fosse il circuito della città: e coloro, che lo seguuiuano, riponeuano nel solco tutte le Zolle, che erano state uolte dall'aratro. E così, doue si haueua a fabricare il muro della città, fu tirato, come s'è detto, il solco. E doue determinauano di far le porte, leuando in alto l'aratro, lasciarono il terreno senza solco, percioche stimauano tutto il muro santo. E se hauessero uoluto santificar le porte, non sarebbe stato lecito di portar dentro o rimetter fuori per loro le cose necessarie & immonde. Fu la città fornita di fabricare a dieci delle calendè di Maggio, cioè a uenti di Aprila: ilquale

Quando fu
fabricata Ro-
ma.

se: ilqual giorno presso a' Romani è solenne, e nomato natal della patria: nel qual tempo dicono, che Romolo era in età di diciotto anni; e nel luogo, oue habito Faustulo, fece fare una città, laqual fosse detta Palazzo. Venuta la fabrica al fine, coloro, che erano in età da portare arme, diuise Romolo in legioni, così dette, perche erano fatte di ogni ragione e qualità d'huomini atti a guerra. Il resto della gente fu nomata popolo: & appo i Legisti la educatione de' plebeiti è chiamata popolarescia. Haueua alhora una legione tre mila fanti, e trecento cauali. Di quelli, che erano piu nobili di stirpe, di prudenza, e di costumi, creò cento Senatori, iquali chiamò patricij; e la loro rannunza Senato. E così furono chiamati Senatori i Patricij: ouero, perche erano padri di liberi figliuoli: ouero piu tosto, perche poteuano dimostrar, che i padri loro erano nati di sangue nobile, ouero dal patrocimio & aiuto, che essi altrui porgeuano. Ma potrebbe per auentura parere, che coloro piu de' gli altri si auicinino alla intentione di Romolo, iquali credono, costoro essere stati da lui detti Patricij, perche conuenga a' principali e maggiori delle città, uerso gli huomini di basso grado dimostrar cura, governo, & amoreuolezza da padri; e parimente hauesse hauuto in animo di ridur la plebe a tale, che stimandogli e nomandogli padri, non portasse inuidia, all'honore e dignità de' superiori, anzi piu tosto gli fauorisse.

Romolo di
diciott'anni
fabricò Ro-
ma.

Legioni.

Patricij.

ESSENDO riceuuti nella città molti, iquali non haueuano mogli, Romolo prese cura, che essi ancora di consorti fossero proueduti. Ma percioche eglino per la pouertà è ignobilità loro, da' uicini popoli erano hauuti in dispregio, fece deliberatione di procacciar le mogli per uia di rapina a' suoi cittadini. E publicò, che egli uoleua sacrificare, e fare una gran festa, per cagione d'un altare trouato d'un nouo Dio. Onde essendoui ridotti molti, egli insieme con gli ottimati sendo uestito riguardeuolmente d'un drappo di porpora, haueua dato per segno al popolo, che quando spiegasse, si raccogliesse la ueste, si mouesse all'impresa. Uche fatto, essi stringendo le spade, e con alto grido facendo impeto, si misero a rapir le Sabine, prendendo solamente le polcelle, e non quelle, che erano maritate. Per questa cagione i Sabini, ch'erà un gran popolo, gagliardo nelle arme, & ilquale per grandezza di animo, come conueniua a coloro, che erano uenuti di Macedonia, habitaua terre senza mura, per uia di ambasciatori chiefero a Romolo, che lasciando la uicolenza da parte, per uolontà e legge si facesse tra loro amicitia e parentado. Ma Romolo non uolendo restituir le giouani, ma chiedendo a' Sabini, che confermassero i maritaggi, alcuni consumando il tempo in consultare; Acrone; Re de' Cenini, huomo sdegnoso e bellicosissimo, fu primo a prender le armi, e menò un grande esercito contra Romolo. Et essendo ambedue da uicino, si sfidarono l'un l'altro a battaglia, riposando gli esercitj. In questa singular battaglia Romolo amazzò Acrone: e uenendo poi al fatto d'arme, ruppe

Rapina della
Sabine.

Guerra de'
Cenini.

l'esercito, e uolendo in fuga, prese la città. Ne però fece altro danno a' cittadini, fuor che ruinando le case loro, impose a quelli, che lo seguitassero a Roma, dicendo, che egli uoleua, che e' fossero suoi cittadini & a uqual condition della giuridition comune. Dipoi ancora gli altri Sabini affalendo i Romani, e da loro uinti, finalmente creato Tatio lor Capitano, mossero guerra a Roma; e presero il Campidoglio, dato loro per tradimento da Tarpeia, figliuola di colui, che era a guardia della fortezza. Laquale essendo andata fuori delle mura ad attingere acqua, condotta inanzi a Tatio, si lasciò indurre a tradir la fortezza: e patteggiando con i Sabini, che gli dessero le maniglie d'oro, ch'essi portauano al manico braccio, gli riceuè dentro d'una delle porte. Tatio essendou entrato, comandò a' suoi, che dessero a Tarpeia quello, che essi portauano nel destro braccio; & egli fu il primo a lanciar contra di lei la maniglia d'oro e lo scudo. Alche facendo tutti, coperta ella dalla moltitudine delle maniglie d'oro e de gli scudi, si lasciò la uita. Costui adunque dimostrò con lo effetto quello, che dipoi Cesare & Antigona prefero ne i detti loro. Percioche l'uno diceua, ch'egli amaua il tradimento, & odiua i traditori. E l'altro, ch'egli ammetteua benignamente ciascuno, che non lesse far qualche tradimento: ma che era nimico di coloro, che l'hauueano fatto. Presa la Rocca da' Sabini, s'infiammò tra loro, e fra Romani una grandissima battaglia: nella quale ui morirono molti: e Romolo nella testa fu ferito da un sassello. Essendo i Sabini uolenterosi di seguitar la battaglia, le loro figliuole, le quali erano state rapite, furono cagione, che ella non andasse auanti: alcune da una banda con dolenti e pietosi gridi, e dirottissimi pianti entrando nel mezo di loro, altre da un'altra portando in braccio i loro piccioli figliuoletti, altre con isparfi capegli leuando in segno di chiedere pace le mani: e tutte insieme con piaceuoli e dolci nomi chiamando hora i Sabini, hora i Romani. Mossè questo si fattamente i nimici a compassione, che ritirandosi dalla battaglia, lasciarono le donne nel mezo, non essendo alcuno, che non piangesse. Et i Capitani indotti dalle loro parole, abbocciandosi con Romani, patteggiarono insieme, che le maritate, che uolessero rimanere con i mariti loro, fossero libere da ogni lauoro, di quello della lana in fuori, e che i Sabini uiuessero con Romani con eguale iuriditione: e che la città da Romolo fosse chiamata Roma; e'l popolo Quiriti da i Curi, che era la patria di Tatio: & amendue questi Re. fossero compagni nel Regno e nelle cose, che apparteneuano alla guerra. Al luogo, oue si fece l'accordo, da questo uerbo Latino conuenire, ouero commedre, fu detto Comitio. De' Sabini furono per patricij eletti cento. I Re non così tosto comunemente, ma ciascuno con i suoi cento padri appartatamente consultauano, & amministrauano il gouerno: dipoi tutti conuennero in un luogo.

Il quinto anno, che Tatio regnaua insieme con Romolo, alcuni parenti di esso Tatio

so Tatio affalendo nel uiggio gli ambasciadori de' Laurentini, che andauano a Roma, & egliuo facendo lor resistenza, e uolendo difender la uita e le cose loro, furono uccisi. Et essendo il parer di Romolo, che e' fossero puniti del delitto loro, Tatio in cio dileggiandolo, e differendo il gastigo, ambedue in questa sola cosa discouertamente furono discordi. Ma ueggendo i parenti de' gli uccisi, che non era fatto loro ragione, corsero su'l terreno di Alba, oue Tatio insieme con Romolo faceua il sacrificio, e l'uccisero, lodando Romolo, come Re giusto. I Sabini non furono si fattamente turbati per la morte del Re loro, che a lui parte indotti da amore, parte da paura, non obedissero. Nacque poi in Roma una così terribile pestilenza, che gli huomini moriuano subitamente senza alcun male, seguitando a cio una grande sterilità di frutti, e di bestiami, e si uidero poi uarie gocciolate di sangue. Auuenendo altresì a' Laurenti il medesimo, fu openoia me, che Dio per tal uia ricercasse, che fossero castigati coloro, che haueuano amazzato Tatio e gli ambasciadori. La onde essendo i micidiali fatti morire, cessò subito la pestilenza, & ogni male.

CRESCENDO le forze de' Romani, de' uicini popoli quelli, che erano piu deboli, cedeano loro. Ma i piu potenti, parendo loro, che non si douesse tener chiusi gli occhi, ma opporsi a quegli, prima che andassero piu auanti, de' Thoscanni furono primi i Legi, a prender contra Romani le arme. Ma uenuti alla battaglia, e uinti, ottennero tregua cento anni, dando loro cinquanta nobili per hostaggi. Della costoro uittoria Romolo trionfò. E quindi succedendogli le cose con marauigliosa felicità, diuenuto piu superbo e piu seuero, lasciando da parte l'affabilità e domestichezza popolare, si ridusse a una forma di odiosa e molesta Monarchia, cominciando a usar superbissime ueste, come la porpora e la pretesta, e portando scarpe rosse, e non rispondendo ad alcuno, senon sedendo appoggiato sul tribunale: e sempre teneua presso di lui alcuni giovani, chiamati Celeri, e dinanzi i littori (cioè mazzeri e biri) iquali con alcune mazze, che haueuano in mano, faceuano star lontana la turba: e portauano ancora certe funi, con le quali, ordinando lor Romolo, legauano i malfattori. Ma poi, che morto Nuntiore suo auolo, il Regno di Alba a lui peruenne, & egli per farsi amici gli animi de' popoli, fece libera la Republica, e di anno in anno ordinò un capo a' Sabini: i principali de' Romani si mossero a desiderio di Republica del tutto libera e popolare. Percioche i patricij non haueuano alcuna autorità nel gouerno, ma solamente il nome, & obediuanò, come a Re; percioche per cagione piu tosto di consuetudine, che perche e' dicesero il parer loro, chiamati a consiglio, tacitamente ascoltauano la deliberation di Romolo, non essendo in altra cosa maggiori de' gli altri, fuor che nell'esser primi ad udire i decreti del Re. Laqual cosa parendo, che menomasse la reputation del Senato, e poco dipoi non si trouando piu Romo-

Guerra de' Sabini.

Tarpeia tra pi il Campidoglio.

Morte di Tatio.

Pestilenza in Roma.

Guerra de' Veienti.

Romolo di uenne superbo.

Ministri di Romolo.

Qual fosse lo stato del Dominio Romano sotto Romolo.

Patricij fra Romani e Sabini.

Tatio Regna insieme con Romolo.

Morte di Ro-
molo.

lo, i padri non ne furono senza sospetto. Percioche hauendo Romolo raunato il popolo alla palude di Capra, dicesi, che nascondendosi il Sole, si oscurò si fattamente l'aria, che pareua notte, con horrendi tuoni, uenti e grandini, e spesso pioggia. E fra tanto fuggendo la moltitudine, e ristringendosi insieme i nobili, e dopo cessata la tempesta, raunandosi da capo il popolo, non si trouando Romolo, fu di lui dimandato. Ma i potenti uietarono, che si ricercasse: e esortarono tutti, che lui, come riceuuto fra il numero de gli Dei, adorar douessero: che sarebbe loro Iddio in uece di buon Re. E così la moltitudine a queste parole, ripiena di buona speranza si acquetò. Ma alcuni ebbero sospetto sopra i padri, e usarono contra di loro ingiuriose parole: dicendo, che haueuano dato a intendere al uolgo una falsa menzogna: ma che da loro era stato Romolo ucciso. E nel uero haurebbono costoro dato da fare a i potenti, se Giulio Procolo capitano, ne meno di nobil sangue, che d'honoratissimi costumi dotato, e oltre a cio amico e fedele a Romolo, raunando il popolo, non hauesse con giuramento affermato, che Romolo gli era apparuto di statura piu grande dell'usato in arme splendide e rilucenti: e che esso gli haueua dimandato, per qual cagione haueua il popolo opposta al Senato quella brutta calunnia, e ridotta la città in pianto? E ch'ei gli haueua risposto: che era piaciuto a gl'iddij, che egli hauesse dimorato tanto tempo fra mortali, e poi fosse ritornato nel cielo, di onde era uenuto. E gl'impose, ch'egli prestamente auisasse i Romani, che se essi mantenessero la modestia, e l'arte della guerra, ascenderebbono al colmo di ogni grandezza, alla quale possa peruenire potenza humana: e ch'ei sarebbe sempre fauoreuole a Romani. Dicendo costui queste parole, si per il giuramento, come per l'autorità di tale huomo, gli fu prestata tanta credenza, che non u'ebbe alcuno, che gli contradisfesse: rimosso dal loro animo ogni sospetto e imputatione, che faceuano al Senato cominciarono a fargli uoti, con nome di Quirino, inuocandolo, come Dio. Fu dato questo cognome (come si legge) a Romolo, ouero da i cittadini, che Quiriti si addimandauano, o dall'habita, che da gli antichi fu detta Quiri. Fu adunque egli chiamato il Dio Quirino, si come bellicoso, e con l'habita. Dicesi, ch'egli uisse cinquanta quattro anni; e nel trentesimo ottauo anno del suo Regno fu leuato dalla presenza de gli huomini. Essendo auenuto questo di Romolo, tutti desiderauano un Re: ma erano gli animi de' Romani diuersi non solamente in far la elezione della persona del Re, ma di qual popolo si douesse eleggere. Percioche non pareua a Romani punto conuenevole, che essendosi egli trouato con Romolo alla fabrica di Roma, i Sabini, che erano stati riceuuti nella città, togliessero per forza il Regno di mano a coloro, da quali essi erano stati riceuuti: e d'altra parte contendeuano i Sabini, che era diceuole, che haueuando essi dopo la morte di Tatio Re loro, soste-
nuto, che Romolo regnasse solo, si creasse un Re del medesimo loro corpo. Con-
tendendo

Finione di
Procolo di
hauer ueduto
Romolo.

Romolo
ghianato
Quirino.

Quanto ui-
uesse Romo-
lo.

tendendo insieme in tal guisa queste due parti, trouandosi la città senza Re, e l'esercito senza Capitano, cento e cinquanta patricij insieme deliberarono, che ciascun di loro adorno delle insegne reali, sacrificasse a gl'iddij, e facesse ragione, sei hore la notte, e altrettante il giorno: percioche questo partimento di tempo per la uigualità pareua conuenuto a' Magistrati e al popolo. Et essendo il Magistrato breuissimo, era meno inuidiato, ueggendo i sudditi in un medesimo giorno e in una stessa notte quello, che era Re, esser parimente priuato. Non ci è nascoso, che di questa tal dignità, che era chiamata interregno, si scriue anco altrimenti: ma io ho seguito quella opinione, che piu uerisimile ho giudicata. Non rimaneua però la plebe di rammarcarsi, che la sua seruitù era accresciuta; ueggendo, che in scambio d'un Signore ne haueua molti.

Ma acquetato il tumulto, conuenendo tutti, che si douesse creare un Re, e hauendo i Sabini conceduta a' Romani la potestà di eleggerlo, clesero di comun consenso Numa Pompilio, la cui uirtù era presso tutti famosa, e lo mandarono a chiamar per ambasciatori. Percioche egli non habitaua a Roma, ma fra Sabini, (il cui padre fu Pomponio) huomo di somma bontà, di bello ingegno, e adorno di tutte le discipline. La onde haueua acquistato così fatto grido, che Tatio, che regnò in compagnia di Romolo, gli haueua data per moglie una sua figliuola, che unica haueua, e nomata altresì Tatia. La quale essendo con esso lui uiuuta tredici anni, uscì di uita. Ma Numa lasciando da parte la città, era uago di starsi la piu parte in uilla in luoghi herbofi e soletari. Et essendo alla sua presenza peruenuti gli ambasciatori de' Romani, e a lui, che quaranta anni haueua, offerendo il Regno, egli il rifiutò. Ma facendogli essi istanza, e usando ogni efficace ragione per indurlo ad accettare esso Regno, pregandolo a non permettere, che la città da capo ritornasse in discordie e guerre Ciuili (percioche non u'era alcun'altro, in cui ambedue le parti comunemente acconsentissero) il padre ancora appartatamente pregò Numa, che accettasse il Principato, come dono di Dio, a cui era conueniente obedire; il quale Principato a un'huomo buono e prudente poteva recare occasione di fare honorate e grandi operationi; e era per douere essere un legame, con cui la patria e tutta la nation de' Sabini, di amoreuolezza e di amicitia con una città potente e fiorita si congiungesse e unisse perpetuamente. Vinto Numa da si fatte ragioni, e prima fatto il debito sacrificio a Dio, se n'andò alla uolta di Roma. A cui uennero incontra il Senato e il popolo Romano, con applausi, e liete uoci. Essendo egli condotto nella piazza, e portategli le insegne del Regno, ordinò, che cio si hauesse a differire, e per fermare il suo Regno si ricercasse il consiglio e la ispirazione de gli Dei. E fatto nel Campidoglio il sacrificio, e presa la uesta Reale, scese al basso. Riceuuto che hebbe il Regno, primieramente rimosse i trecento armati, che Romolo haueua

Interregno.

Numa Pom-
pilio fecelo
Re de' Ro-
mani.

Numa rifiu-
ta il Regno.

Numa andò
a Roma.

tenuto sempre per guardia della sua persona: perciocche non gli pareua, che' conuenisse diffidarsi di coloro, che di lui si fidauano: ne meno tener la Signoria di genti, che non haueffero fidutia nel Re loro. Dipoi si diede a far la città, che era aspra & inclinata alle arme, piu mansuetta & amica di pace. Et impose, che non si rizzasse statua, nella quale si contenesse l' imagine di Dio, con forma humana, o di altro animale. La onde per ispazio di cento e sessanta anni, quantunque i Romani fabricassero Tempi, non ui posero dentro statua o imagine dipinta, ne scolpita, reputando indegna cosa asimigliare i migliori con i peggiori: ne Dio potersi uedere o contemplar con altro, che con l'intelletto. Volse anco, che non si facessero i sacrifici con sangue, amazzando gli animali, ma con farro e costi fatte libationi: perciocche essendo gli Dei difenditori della pace e della giustitia, era mestiero, che i sacrificanti fossero puri e mondi dalle uiccioni. Comandò etiamdio, che i sacri uffici non si uedessero, ne si facessero con negligenza: ma si astenesse da tutti gli altri affari, e si uolgesse gli animi alla Religione, e come cosa, che auanzaua tutte le altre. Con queste istituzioni & ordini, e con altri assai, che io tralascio per esser brieve, auexzò gli animi de' suoi cittadini alla pietà & al culto diuino: e dicefi, che egli pose tutta la sua speranza in Dio, in guisa, che trouandosi un giorno a sacrificare, & essendogli riferito, che ueniuanò i nimici, rispose sorridendo: *Et io sacrificio*. Il terreno, che Romolo haueua acquistato con le arme, diuise a' poveri cittadini, affine di leuar loro la povertà, che suole esser madre de' misfatti; e col lauoro de' campi domasse la sterchezza del popolo, laquale potesse destare nel suo animo un caldo amore di pace. Dicono, che egli aggiunse Gennaio e Febraio a' gli altri mesi, & hebbe ridotto l'anno al giusto corso del Sole in dodici mesi, essendo stato a dietro di dieci: si come presso di alcuni Barbari è di tre mesi, e fra Greci appo que' di Arcadia di quattro: presso a' gli Acarnani di sei. Presso a' gli Egittij d'un mese, e poi di quattro. Onde si hanno falsamente per antichissimi; essendo che essi pongono nelle loro analogie un infinito numero d'anni, douendosi poner mesi in luogo di anni. Volle Numa, che Gennaio fosse capo dell'anno: ilquale hauendo usi in cotai guisa i sud diti al culto di Dio, & a offeruar giustitia, tutti i mouimenti di guerra si acquetarono. Perciocche non solamente il popolo Romano per la equità, e per la mansuetudine del suo Re, diuenne piu humano; ma anco le conuicine città furono prese da desiderio, cangiando costumi, di pace e di giustitia, di coltiuare i terreni, di allenar con tranquillità i figliuoli, e di riuierir gl'Idij. Onde, mentre, che regnò Numa, non ui fu ne guerra, ne discordia, ne uaghezza di solleuamenti e di cose noue. Ne anco inuidie, inimicite, o congiure, ne trattati fatti contra Numa per cupidigia di regnare. Diede per moglie a Marcio una sua figliuola detta Pompilia: di cui hebbe un nipote, chiamato Anco Marcio, che regnò dopo Tullo Hostilio.

uerti ordini di Numa.

Religion di Numa.

Diuerfità di anni presso a diuerfi.

Anco Marcio.

Hostilio. Ilquale morendo Numa, lasciò di cinque anni, essendo a poco a poco mancato per cagion d'una picciola malatia. Visse ottanta tre anni; e regnò quaranta tre.

ESSENDO morto Numa senza successore, Tullo Hostilio fu eletto Re dal Senato e dal popolo Romano: ilquale per la maggior parte schermando le istituzioni di Numa, si diede molto piu a l'esempio di Romolo, essendo ancora egli inchinato alle guerre, alle quali incitaua il popolo. Essendo alunque perauentura auenuto, che i Romani haueuano saccheggiato il paese di Alba, l'uno e l'altro popolo haueua uolto l'animo al guerreggiare. Ma auanti, che prendessero l'arme, rappacificandosi insieme, conuennero, che ambedue una sola città habitassero. E l'uno e l'altro antepoendo la sua, e chiedendo, che nella sua si habitasse, questo partito fu rifiutato. E dipoi essendo anco nata contesa intorno al Principato, non uolendo l'uno cedere all'altro, si risolsero di decider questa questione con le arme; ne però con gli eserciti, ne da solo a solo. Ma trouauansi presso di amendue i popoli tre fratelli, nati di madri gemelle, non disuguali ne di età, ne di forze. De' quali quei, che nacquero fra i Romani si chiamauano Horatij, e gli Albani Curiatij. Determinarono, che costoro combattessero, non hauendo riguardo alla parentela. Iquali armati uenendo in mezzo de i due eserciti, prima chiesero aiuto a gli Dei della patria: e dipoi riguardarono il Sole. Attaccando insieme la zuffa, quando combatterono da corpo a corpo, quando mescolati insieme. Finalmente essendo morti due Romani, e feriti tutti gli Albani, uno de gli Horatij rimanendo uiuo, ne potendo, quantunque ei non fosse tocco, esser pari a i tre, si mise a bello studio a fuggire, affine, che essi si appartassero l'uno dall'altro. Ilche fatto, assalendo egli ciascuno di loro, gli uccise in cotai modo tutti, & ottenne nobile & honorata uittoria. Ma, perche egli ammazzò ancora la sorella, laquale piangeua per hauegli ueduto sopra le spalle le spoglie de' cugini, fu accusato di homicidio: ma richiamandosi al popolo, fu assoluto. Alhora gli Albani diuennero soggetti de' Romani. Dipoi hauendo uiolate le condizioni, perciocche essendo, come sudditi, chiamati a compagnia della guerra, trouarono, che essi, nel tempo del guerreggiare uoleuano passare alla banda de' nimici, e poi uolgersi contra Romani, ne furono molti tagliati a pezzi, e tra questi Meulo loro Capitano. Gli altri fecero andare ad habitare in Roma, ruinando Alba, laquale per cinquecento anni era stata città principale de' Romani. Tullo fu ottimo guerriero, ma negligente nel culto de' gl'Idij: e dipoi essendo egli ancora infermo di pestilenza, si piegò alla superstitione. Dicefi, che egli fu ucciso dal fulmine: altri, che fu leuato di uita per le insidie, come s'è detto, di Anco Marcio, nipote di Numa. Regnò anni trentadue.

Morte di Numa.

Tullo Hostilio terzo Re de' Romani.

Abbatimento de' gli Horatij e de' i Curiatij.

Ruina di Alba.



MORTO Tullo, fu dato da' Romani il Regno ad Anco Marcio: ilquale per difetto della mano, e perche non poteua piegare il gomito, fu cognominato Anco. E tutto, che e' fosse di benigna natura, fu costretto a guerreggiare. Percioche gli altri Latini, si per la ruina di Alba, si per paura ch'una simile disauentura non uenisse adossola loro, uiuendo Tullo, erano sdegnati contra Romani: ma temendo di lui, come di huomo ualoroso e forte, teneuano quete l'ire. E stimando, che Marcio, per disiderio, ch'egli mostraua di pace, fosse atto a riceuere inagiurie, uenuta la occasione di uendicarsi, corsero a saccheggiare i campi de' Romani. Egli sapendo, che la guerra era cagion della pace, assaltò coloro, da quali esso era assaltato, e fece piena uendetta. Et hebbe, combattendole, le città loro, delle quali una ne distrusse; e i prigioni (che ne fece molti) adoperò per ischiavi, molti ancora mandando in Roma. I Romani, dimostrandosi loro i uicini popoli nimici, non potendo sofferire, che la potenza e signoria loro andasse di giorno in giorno auanzando, assediarono la città di Fidena, e la presero: ruppero i Sabini, e gli seguitarono; e prendendo i loro alloggiamenti, gli altri mal grado loro per ispauento indussero a far seco pace. Fatte queste cose, Anco Marcio uenne a morte, hauendo regnato uentiquattro anni; ilquale caminando per l'orme dell'auolo, fu religioso nel culto diuino.

REGNO DI LUCIO TARQUINIO.



FEBBE il Regno Lucio Tarquinio, figliuolo di Demaratho di Corintho; ilquale mandato in esiglio, era andato ad habitare in Tarquinia, città de' Thoscani, oue gli nacque d'una donna forestiera, questo fanciullo. Hauendo egli una gran ricchezza di patrimonio; ne per essere forestiere, uolendogli i Tarquinij dare alcuno de' primi honori, si ridusse a Roma: e cangiando il nome, dalla città, in cui haueua habitato, si chiamò in iscambio di Lucumone (che così era il suo nome) Lucio Tarquinio. Dicesi, che essendo egli per andare a Roma, con un'Aquila uolandogli sopra la testa, prese la sua beretta; e uolò in alto: poscia con un grande stridore ritornando, gliela ripose in testa. La onde egli stesso nel suo animo si augurò qualche grande auenimento, e con molta allegrezza fece la sua stanza in Roma: oue non molto dipoi fu innalzato fra primi. Percioche non essendo parco in ispendere le sue ricchezze, col mezzo della sua prudenza di cerata sua

E la quiete
la prima fa-
tore. Ma qua-
do ella uen-
rotta dal ni-
mico; Con
intrepido
enot dec
guerreggiar
li.

Augurio del
Regno.

ta sua piaceuole conuersatione e gentilezza fattisi amici i piu potenti, fu da Marcio eletto nel numero de' Patricij e del Senato; e fu fatto Capitano dell'esercito, e' anco fu a lui commessa la tutela de' figliuoli del Re, e del Regno. Percioche egli si dimostraua huomo di intera uita: daua de' suoi danari a' poueri: souen-
niua a coloro, che gli chiedeano il suo aiuto; ne faceua ingiuria in fatti, ne in
in parole ad alcuno: e a chi gli faceua alcun seruigio rendea doppio gui-
derdone. Le offese o le teneua coperte, o se ne scordaua: e di coloro, che gli
faceua alcun dispiacere, non solo non cercaua di uendicarsi, anzi se gli faceua
obligati, beneficanndogli. Con questi costi fatti costumi diuenne favorito di Mar-
cio, e di tutti gli amici e famigliari del Re, acquistando fama e' opinione di buo-
mo ualoroso, saggio, e da bene: laquale opinione però non conferuò egli sempre.
Percioche si dimostrò iniquissimo a due figliuoli di Marcio, togliendo loro il
Regno. Ilquale uolendo dare a quelli il Senato e il popolo Romano, egli tirando
in suo fauore i Senatori, che piu poteuano, e mandando i giouani in lontani pae-
si alla caccia, seppe così ben dire e' operare, che ottenne il Regno, prometten-
do di restituirlo a que' giouani, come e' fossero in età bastevole cresciuti. Hauen-
do egli hauuto il Regno, trattò così bene i Romani, che essi mai non haurebbono
a lui anteposti i figliuoli del Re: i cui animi e' insieme i corpi egli auerzandogli
all'ocio, sotto specie di benignità guastò e' effeminò compiutamente. Non di meno
tenendo ancora di loro, benchè fosser tali, accrebbe la sua potenza con elegger-
dugento de' plebei, che erano suoi amici, fra Patricij e Senatori: col quale effetto,
uenne a sottometerli il Senato, e la plebe. Si uestì anco piu magnificamente, che
non haueuano fatto i suoi predecessori, prendendo ueste di porpora fregata e tessu-
ta d'oro, portando altresì pur corona di oro e tempestata di gemme, e parimente
lo scettro, e' usando sedia di auorio. Lequai tutte cose i Re, che dipoi seguirono
no, e gl'imperadori de' Romani similmente usarono. Hauendo hauuta uittoria
de' nimici, si fece portar magnificamente da una carretta tirata da quattro caual-
li; e tenne, mentre e' uisse, dodici littori. Uoleua anco parimente fare altre cose
se moue; se hauendo egli in animo di cangiar le Tribu, non gli fosse stata fatta
resistenza da Attio Nauio, eccellente indouino. E uolendo egli, come adirato,
sbernarlo, e farsi beffe della sua arte, si pose nel seno una cote e' un rasoio, e
uenne in publico, hauendo proposto, che cosìui tagliasse la cote col rasoio, sa-
pendo, che ciò era impossibile. Et hauendo detto quello, che gli parue, contra-
dicendogli gagliardamente Attio, e non uolendogli cedere, seguì: se tu non parli
per uaghezza, che prendi di essermi contrario, ma per dire il uero, rispondimi,
se stimi, che si possa far quello, che io ho nell'animo. Attio hauendo subito di
ciò fatto proua per uia di augurio, disse, che si farebbe. Aggiunse allora il Re.
Ho pensato, che tu possa tagliar questa pietra col rasoio. Dicesi, che allora

Costumi di
Tarquinio.

Tarquinio
s'impadroni-
sce del Re-
gno.

Dompe di
Tarquinio.

Natio' in lo-
uino raglia
no' rasoio la
Pietra.

senza punto di dimora egli col rasoio tagliò la pietra. Di questa nouità essendo Tarquinio rimasto stupefatto, oltre a gli altri honori, ch'ei fece ad Attio, fece rizzare una sua statua di rame: e non mutando l'ordine della Republica, in ogni suo maneggio si ualse del suo consiglio. Acquetò la rubellione de' Latini: uinse i Sabini, iquali con l'aiuto de' Thoscani haueuano assaltato il tenitorio di Roma. Vna Sacerdote della Dea Vesta, lequali Sacerdoti sono tenute di conseruar perpetua uirginità, hauendo seco un'buono usato carnalmente, fece porre in una fossa cauata sotto terra, facendoui con esso lei mettere un letticiuolo, una lampada, e una tauola piena di cibi: nella qual fossa la meschina fu condotta da molti, e lei sepolita uina. Laqual pena fu dipoi conseruata in tutte le Sacerdoti della Dea Vesta, che in cotal delitto incorressero. E coloro, che uiolate l'hauenuo, erano condotti in piazza, e battuti insino, che e' moriuano. Ora i figliuoli di Marcio, non essendo loro restituito il Regno, ma antepoendo Tarquinio a tutti un fanciullo, chiamato Tullio, a lui nato d'una sua serua; e cio dispiacendo forte a i patricij, eglino con l'aiuto di alcuni di loro congiurarono contra di lui; e induffero due gioueni, che in habito di contadini, e portando per arme falci, lo assalissero. Iquali non trouando Tarquinio nella piazza, andarono alle porte del palagio, mostrando di contendere fra loro, e di chiedere udienza al Re. Laqual cosa ottenuta, hauendo a dire l'un dopo l'altro la causa loro, il Re essendo intento ad uno de' due, che le sue ragioni diceua, fu dall'altro amazzato. Questo fu il fine di Tarquinio, hauendo regnato trent'otto anni.

Congiura fatta
contra Tar-
quinio.

Morte di
Tarquinio.

REGNO DI TULLIO.



Nascimento
di Seruio
Tullio, &
augurio del
Regno.

VLLIO per opera di Tanaquil, moglie di Tarquinio, hebbe il Regno de' Romani. Nacque egli di certa femina, detta Ocrista, moglie di Seruio Tullio Latino, laquale fu presa in battaglia, e data a Tarquinio; o che ella fosse grauida in manzi, o dipoi che ella fu presa: che l'una e l'altra cosa uien detta. Dormendo questo fanciullo di giorno, diceasi, che si uide arder sopra la sua testa una gran fiamma: laqual ueduta da Tarquinio, lo fece con molta diligenza alla uenire, e come fu grandetto, elegger tra Patricij e Senatori. Essendo trouati coloro, che haueuano ucciso Tarquinio, la moglie sua, e Seruio, uenuti in luce del trattato, da prima tenero nascosta la morte del Re; e hauendo occulto il suo corpo, finsero attendere alla cura della sua salute: e fra tanto patteggiarono, che Tullio promettesse di dare il Regno a' suoi figliuoli, quando e' fossero cresciuti. Ora non potendosi sostenere il grido e l'impeto della moltitudine, Tanaquil dalla piu alta parte delle case disse al popolo, che si desse di buono animo;

Tanaquil
patteggia co
Seruio.

animo; percioche il Re era uiuo, e tosto si lascierebbe uedere. E che egli affine, che fra tanto potesse quietamente ribauerli, e che però non si lasciasse l'amministrazione, mentre egli era aggrauato dal male, haueua commesso a Tullio il gouerno. Lequali parole hauendo ella detto, uolentieri il popolo per la opinione, che haueua del ualor di Tullio, lo accettò nel gouerno. Costui adunque hauendo riceuuto l'amministrazione, mostraua di far la maggior parte delle cose di ordine del Re; e ueggendo, che'l popolo gli era obediente in tutto, menando innanzi al Senato gli ucciditori di Tarquinio, ilquale diceua, che era ancor uiuo, gli fece accusar di congiura, e condannare a morte. Essendo i figliuoli di Marcio per te- ma fuggiti a i Volsci, alhora finalmente appalesò la morte di Tarquinio, e pose sedete il Regno discouertamente: e prima dimostrò di amministrarlo con nome di tutore de' figliuoli di Tarquinio. Dipoi uolgendosi ad acquistare gli animi della plebe, percioche ella era atta a piegarsi piu ageuolmente, compartì fra lei danari, assegnando a ciascuno terreni, e dando libertà a' serui, e poenendogli fra le Tribu. Lequali cose dispiacendo a' potenti, ordinò, che i liberti a uicenda facessero alcuni uffici uerso i padroni. Ma i patricij adirandosi con esso lui, e oltre a molte altre parole dicendo ancora, che egli haueua il Regno, senza che alcuno gliel'hauesse concesso, hauendo egli in risposta usate molte parole grate al popolo, fece che subito da quello gli fu confermato e dato il Regno. Per la qual gratitudine oltre a molti doni, che esso gli fece, mise alcuni di loro nel Senato: iquali essendo nel passato in molte cose a' peggior conditione de' Patricij, in processo di tempo (eccetto l'interregno e' alcuni Sacerdoti) ottennero con loro uguale autorità; ne, fuor che le scarpe, hebbero cosa alcuna da i medesimi differente. Percioche i Patricij portarono scarpe da cittadini, adorne di certe incrociature di corregge, e di certa forma di lettera, in guisa, che si conoscessero esser discesi da' primi Senatori. E dicono, che la lettera era R, ouero perche ella appo Greci significa numero di centinaia: ouero, perche e' prima lettera del nome de' Romani. Essendo in tal modo la plebe rappacificata con Tullio, affine, che non ui nascesse qualche tumulto, commise di molti e gran maneggi a' piu ricchi e potenti. E così essendo tutti uniti e di commun uolere, gouernarono benissimo le cose della Republica. Guerreggiò Tullio con i Vegenti, e con tutti gli altri Thoscani; nella qual guerra non auenne cosa alcuna degna di memoria. E desiderando di unir piu strettamente i Latini con Romani, ordinò, che con publica spesa si fabricasse in Roma un Tempio a Diana. Ma essendo nata contesa intorno al Sacerdote del Tempio, un de' Sabini, per l'oracolo di Diana, addusse per fare il sacrificio una bellissima uacca: percioche gl'indouini haueuano predetto, che le ricchezze della patria di colui, che quella sacrificasse, crescerebbono molto. Ilche hauendo inteso un Romano, lo induffe a lauarsi prima in un fiume di acqua uina,

Vcciditori di
Tarquinio
condannati a
morte.

Seruio s'im-
padronisce
del Regno.

Popolani po-
ri fra patri-
ci.

Affuita di
Tullio.

Et egli fra tanto riceuendo la uacca, come l'haueſſe a guardare, fece di lei il ſacrificio. Eſſendo ſparſa la fama dell'oracolo, i Latini a i Romani nel gouerno del Tempio cedettero, e nelle altre coſe, come di loro piu eccellenti gli honorarono. E queſto baſti inſino a qui.

Tullo mar-
tiale figlio
de a Tarqui-
nio.

ORA Tullo hauendo maritate a i Tarquinij le ſue figliuole, e promettendo di reſtituir loro il Regno, e cio con addur diuerſe cagioni differendo d'hoggi in domani, eſſi ſoſtenendo agramente la dimora, fecero cattiuè deliberationi. Di che il Re non prendendo alcuna cura, ma auezzando molto piu i Romani allo ſta- to e liberta popolare, eſſi piu ſi ſdegnauano. Il piu giouane ſoſteneua la noia: ma il maggiore non uolendo piu comportar, che Tullo regnaſſe, perche egli ue- deua, che la moglie e il fratello non approuaua il ſuo diſegno, auelenò la mo- glie, e induſſe la moglie del fratello ad auelenare altresì il marito: e prendendo la poi per moglie, con lo aiuto di lei congiurò contra Tullo: laqual congiura eſ- ſendo fatta con molti Senatori e Patricij, che odiauano Tullo, egli d'improuiſo entrò nel palagio, eſſendo anco dalla moglie Tullia accompagnato. E con molte parole confortando quei, che ſi trouauano, a ricordarſi della dignità della patria, cari- cò Tullo di molti biaſimi. Ilquale deſto da un tremante meſſo, che gli raccontò la coſa, andò al parlamento: nel quale hauendo incominciato a ſauellare, Tar- quinio preſe queſto uecchio a trauerſo, e portandolo fuori del palagio, lo gettò gin per le ſcale. Egli hauendo alla audacia di Tarquinio perduto l'animo, e uer- gendoli eſſere abandonato da tutti, piu non fece alcuna diſeſa. Tarquinio to- ſto hebbe il Regno da i padri: e per opra di alcuni fece leuar di uita Tullo, che nel palagio ſi ricoueraua. E la ſua figliuola baciando il marito, lo ſalutò per Re: e diceſi, che uolendo andar nel palagio, fece tirar la carretta ſopra il corpo del morto padre. Coſi Tullo tenne il gouerno della Republica, e in queſto modo fini la ſua uita, hauendo regnato quaranta quattro anni.

Sacerdotà del
maggior
Tarquinio.

Morte di
Tullo.

Sacerdoti-
za di Tullia.

REGNO DI TARQUINIO.



HAUENDO Tarquinio riceuuto il Regno, al coſtume di Ro- molo tenne a guardia della ſua perſona molti huomini arma- ti: equali adoperò coſi il giorno, come la notte. Percioche ha- uendoli egli portato in tal guiſa uerſo il ſuocero, e la moglie uerſo il padre, hebbe a temere, che contra di lui da lui proprio ſi prendeſſe l'eſempio. E, perche e biſognaua, che col farſi temere diſeſſe e conſeruaſſe il Regno, faceua ammazzare i Senatori e i cittadini, che hauenuano piu potere: alcuni publicamente, equali potena far colpeuoli di alcun delitto, e al- cuni di naſcoſto: alcuni ancora cacciaua in eſilio: ne ſolamente fece uccider colo- ro, che

Principio
della Tran-
quia di Tar-
quinio.

ro, che erano ſauoriti di Tullo; ma anco quegli, che l'aiutarono ad haue- re il Regno: in cotai modo leuati di mezzo i migliori dell'ordine de' Senatori e de' ca- ualieri, credendo di eſſere odiato da tutto il popolo, deliberò di non eleggere al- cuno fra il numero de' padri; ma hauendo cominciato a leuare affatto il Senato, non u'rimeſſe alcun Senatore, ne con quegli, che rimaneuano, comunicò alcuna coſa di momento. Percioche ancora, ch'ei gli faceſſe raunare, non però cio fa- ceua, perche eſſi foſſero partecipi di trattare alcun maneggio, ma affine, che ueggendoſi il lor picciol numero, da tutti foſſero ſprezzati: e la maggior parte amminiſtraua egli, e per opera de' ſuoi figliuoli. Non permetteua ageuolmente, che alcuno gli parlaſſe, o haueſſe da lui uolentieri, uſando ſuperbia e crudeltà egual- mente uerſo tutti: e coſi egli ſteſſo, come i ſuoi figliuoli, faceuano operationi con tutti da Tiranni. La onde diſſidandoſi anco di coloro, che teneua per ſua guar- dia, e prendendo in queſta i Latini, gli fece cittadini Romani, hauendo ferma credenza, che eſſendo eſſi Latini diuenuti uguali a i Romani, gli doueſſero eſſer per tal beneficio tenuti, e coſi egli haurebbe manco paura de' Romani, hauendo ſeco aggiunti gli ſtranieri.

ORA con le armi aſſaltando inſelicemente i Gabini, gli uinſe con inganno. Per- cioche impoſe a Seſto ſuo figliuolo, che fuggiſſe alla città loro. Del cui fatto, perche appareſſe, ch'egli haueſſe giuſta cagione, cominciò Seſto a dir male del pa- dre, chiamandolo Tiranno, e rompitor di fede: e d'altra parte fu dal padre bat- tuto. Eſſendo dipoi ſecondo la conuention fatta, fuggito alla città de' Gabini con buona quantità di danari, e d'amici, eſſi furono indotti a credere al compoſto inganno per la crudeltà di Tarquinio, e per molti ueri biaſimi, che Seſto recaua al padre. Onde credendo, che la diſcordia procedeſſe da uero odio, lo riceuettero benignamente: e fecero inſieme con eſſo lui alcuni impeti nel contado di Roma, con molto danno e uccisione de' Romani. Per queſte cagioni adunque, e perche ad alcuni priuatamente egli daua danari, e al publico liberalmente ne ſeruiua, fu da loro creato Capitano, e datogli anco il gouerno della città. Dopo queſto egli per un ſuo fedele fece intendere al padre lo ſtato, in che ſi trouaua, ricercando il ſuo uolere. Il padre però al meſſo non diede riſpoſta, affine, che colui o di ſua uo- glia, o ſforzato non diſcopriſſe il trattato. Ma ſeguitandolo il meſſo, andò nel ſuo giardino: e con una bachetta, che haueua in mano percoſſe e ruppe tutte le teſte de' papaueri. E queſto fatto, licentiò il meſſo. Ilquale non intendendo cio che quello effetto uoleſſe inferire, raccontò il fatto a Seſto. Ma egli penetrando l'in- tendimento del padre, i principali de' Gabini, parte naſcoſamente leuò di uita col ueleno: parte fece uccidere da alcuni maluagi huomini: e alcuni con falſe calum- nie, come haueſſero uoluto tradir la patria a ſuo padre, mandò in eſilio. Una coſa ſimile ſcriue Herodoto di Periandro, figliuolo di Giſſelo, Tiranno di Corinto.

Compagnia
de' Latini.

Gabini uinſi
da Tarqui-
nio con in-
ganno.

Aſtuta di
Tarquinio.

Herodoto di
Periandro.

tho. Ilquale hauendo dimandato consiglio a Trasibulo, Tiranno di Mileto, come egli hauesse a fare per fermare il suo stato, Trasibulo al messo niuna parola rispose; ma menatolo in un campo di biade, tagliò le piu alte cime delle spiche, e gettolle uia: e con questo gli diede licenza. Ilquale tornato al suo Signore, e dimandato da lui il consiglio, ch'ei gli recasse, rispose, ch'egli lo haueua mandato a un pazzo, perche e non gli haueua data ueruna risposta: e dipoi gli narrò quello, che fare gli haueua ueduto. Ma Perianδρο compresa l'intention di Trasibulo, leuò di uita similmente tutti i maggiori di Corinθο. Il medesimo fece Sesto con i Gabini: e fatti morire i migliori, comparti iloro danari al popolo. Dipoi, hauendo estinti questi, e tutti gli altri ingannando, iquali gli credeuano ogni cosa, con i Romani, che erano stati fatti prigioni, e parte fuggiuiui, de' quali a questo effetto ne haueua ridotto un buon numero, s'impadronì della città, e la diede al padre. Ma egli concedendola al figliuolo, guereggiò con altri popoli. Ora comperò gli oracoli o uogliamo dire le reuelationi della Sibilla al popolo Romano contra sua uoglia. Percioche una femina indouinatrice, laquale estì chiamata uano Sibilla, portando a Roma tre, ouero dodici libri, dimandò a Tarquinio, se esso gli uoleua comperare, proponendogli certo prezzo. Ma Tarquinio non facendo stima di lei, ella o uno o tre ne abbruciò. E da capo facendosi il Re di lei beffe; del rimanente ne arse alretanti. Volendo ella anco abbruciar gli altri, gli Auguri lo costrinsero a comperarli: e questo si fece con quel prezzo, con cui si haurebbe potuto comperar tutti insieme. Questi libri diede Tarquinio a serbare a due Senatori. Iquali, perche a pieno non intendeano quella scrittura, fecero uenir due huomini di Grecia, a quali assegnando la lor mercede, diede carico di leggere e esporre i detti libri. Iuicini popoli desiderando d'intender quello, che si contenesse ne medesimi libri, corrompendo uno di coloro, che ne haueua la custodia, ilquale era detto Marco Aquilio, ne scrissero alcune cose. Ilqual fatto, saputo, fu Marco Aquilio posto dentro un sacco di cuoio, e gettato in fiume. Laqual sorte di supplicio fu dipoi data a parricidi, affine, che della morte loro non fosse imbrattata la terra, ne l'acqua, ne offesa la luce del Sole. Fece fabricare un Tempio nel monte Tarpeo, che prima era stato uotato dal padre. E cauandosi la terra per far le fondamenta, fu trouata una testa d'un huomo; ilquale al sangue, che fuori uscìua, mostraua di fresco essere stato ucciso: onde i Romani fecero dimandare a uno indouin Tbofano cio che questo significasse. Ma uolendo colui, ch'el beneficio significato di tal cosa si uolgesse in Tolca, na, disegnò nella terra un certo spatio, e in quello rinchiudendoui il sito di Roma, el monte Tarpeo, dimandò a gli ambasciatori, se quella fosse Roma; se quello il monte Tarpeo, e la testa fosse stata quiui trouata: e fece questa dimanda affine, che estì non sospettando di cosa alcuna, e così essere affermando, l'effetto del significato

Sesto s'impadronì della città de' Gabini.

Oracoli della Sibilla.

Marco Aquilio galleggiato per hauer lafeleua trasferiuer parte dei libri Sibillini.

Fabrica del Monte Tarpeo.

Testa trouata nel cauare per far le fondamenta del Monte Tarpeo.

gnificato passasse in quel luogo, nel quale egli haueua fatta la discriptione. Ma gli ambasciatori, che prima erano stati auertiti dal figliuolo di colui, della frode, quando esso gli dimandò, risposero, qui non si habita Roma, ma nel luogo, detto pazzo; e in Roma è il monte Tarpeo, e la testa è stata trouata su quel monte. In cotai modo rimanendo uana l'astutia dell'indouino, appresero gli ambasciatori il uero, e lo riferirono a lor cittadini, d'acordo, che estì sarebbono potentissimi, e haurebbono la Signoria e l'imperio di molte nationi. Questa nouità adunque accrebbe ancora la sicurezza loro: e da quel capo il monte fu chiamato Capitolio, o diciamo campidoglio.

ORA, perche Tarquinio haueua bisogno di danari per la fabrica del Tempio, mosse guerra a que' di Ardea, ne però hebbe danari, ma all'incontro perdè il Regno. La qual disauentura gli fu predetta da certi segni, che apparuero. Percioche gli Auoltoi de' suoi giardini scacciarono i piccioli figliuoli delle Aquile. Et un gran Serpe fece fuggir lui dal cenatoio, a cui egli haueua inuitati i suoi amici, insieme con gl'inuitati. Per queste cagioni mandò Tito e Arunte suoi figliuoli a Delfo. A quali rispondendo Apollo, che egli perderebbe il Regno, quando una cagna fauellarebbe con uoce humana, egli si consolò con una buona speranza, parendogli impossibile, che tal cosa mai auenisse. Trouauasi Lucio Giunio, ilquale era figliuolo d'una sorella di Tarquinio, il cui padre e il fratello erano stati fatti morir dal Tiranno. Costui temendo alla sua uita, finse di esser pazzo, accioche con questo fingimento fosse piu sicuro. Onde gli fu posto nome Bruto, che vuol dir pazzo. Per si fatto dimostramento di pazzia fu da Tarquinij menato a Delfo, piu per cagion di prenderli di lui sollazzo, che di compagnia: e, perche egli diceua di uoler donare a quel Dio il suo bastone, anco di cio, come di parole da sciocco, prendeano trastullo. Ma questo sotto una astuta coperta mostraua il lume del suo ingegno. Percioche egli hauendo cauato di dentro il detto bastone, lo haueua occultamente empito di oro, per dare a conoscere, che bello e lodeuole ingegno nascondeua sotto a uituperoso uelo di pazzia. Dimandando i giouani all'oracolo di Apollo, chi douesse succedere al padre, rispose il Dio, che chi fosse primo a baciar la madre, sarebbe il successore. Laqual risposta intesa, come si douea intendere da Bruto, fingendo esso di cadere, baciò la terra, laqual giudicò ragioneuolmente madre di tutte le humane creature. Il medesimo Bruto cacciò i Tarquinij, per la uergogna fatta a Lucretia, di Roma: iquali innanzi per la Tirannide e ingiurie, che estì usauano, erano odiati da tutti. Fu Lucretia figliuola di Spurio Lucretio, uno de' Senatori, e moglie di Tarquinio Collatino, huomo illustre, laquale era di bellezza e di castità famosissima matrona. A Sesto uenne desiderio di prender con questa bella giouane amorofo piacere, non tanto per cagion della sua bellezza, quanto per macchiar l'ho-

Prodigi de' Oracoli di Delfo.

Lucio Giunio Bruto finse di esser pazzo.

Oracolo di Apollo.

Bruto cacciò di Roma i Tarquinij.

nore della sua castità. La onde presa l'occasione dell'ascenza di Collatino, come parente del marito, andò una notte ad alloggiare nella sua casa. E primieramente tenò di ridurla alle sue voglie con parole, e dipoi con la forza. Il che non gli giouando, minacciò di amazzarla. Et mostrandò ella di non temere la morte, disse, che egli porrebbe seco un de' suoi serui, e che ambi gli ucciderebbe, dicendo, che egli gli hauesse uccisi per hauer trouato il seruo, che carnalmente seco usaua. Questa minaccia mosse Lucretia sì fattamente, che temendo, che così non fosse creduto, compiacque all'adultero: indi mise un pugnale sotto il capezzale; e fatto chiamare il marito e'l padre, iquali a lei uennero in compagnia di Bruto, narrò loro con pianti e con sospiri quello, che le era auenuto. Dipoi soggiunse. Io son per far quello, che mi conuiene. Voi se sarete huomini, uenite a dicarete la morte mia, e ui porrete in libertà; e sarete conoscere a i Tiranni a quei huomini, e a qual donna hanno macchiato l'honore. Dette da Lucretia queste parole, prestamente ella prendendo in mano il pugnale, se lo nascose nel petto, e s'uccise. Essi di ciò, che haueuano inteso e ueduto, furon sopra presi da infinito dolore. Ma Bruto ualendosi del consiglio e dell'opera di Publio, fece ueder la giouane morta a una gran parte del popolo: e facendo rammar gli altri, gli indusse con le sue ragioni a dimostrare apertamente l'odio, che essi occultamente ai Tiranni portauano, e ad affermar, che non erano per riceuere piu Tarquinio nella città. Ciò fatto; Bruto commettendo ad altri il gouerno della città, andò al campo; e indusse parimente i soldati ad medesimo uolere, al quale haueua indotto il popolo. Tarquinio hauendo inteso il successo, uenendo con molta fretta alla uolta della città, gli fu dato ripulsa: onde insieme co' figliuoli e con gli altri amici fuggì a i Tarquinij: percioche dicefi, che non si trouò altri, fuor che Tullia, che gli porgesse aiuto. In cotal modo essendo cacciato Tarquinio del Regno, ilquale per xxv anni Tirannicamente haueua amministrato, i Romani elesero Bruto, nel cui fauore erano riuolti tutti gli animi, al gouerno della città. Ma, perche non paresse, che fosse ritornata la monarchia de' Re, gli diedero per collega Collatino, marito di Lucretia, ilquale per la violenza fatta alla moglie stimauano, che douesse esser nimico a i Tiranni. Mandò Tarquinio ambasciatori a Roma a dimandare il ritorno; iquali ritornarono senza alcuno effetto. E dipoi tornarono un'altra uolta a Roma, rapportando, che Tarquinio, oue gli fossero restituiti i suoi beni, e così le loro facultà a i suoi amici, onde potessero sostenere l'esilio, uolontariamente lascierebbe il Regno, e la guerra. Alla qual dimanda inchinandosi molti, e fra gli altri Collatino collega di Bruto, Bruto uenne del palazzo nella piazza: e chiamò Collatino traditore, ilquale porgeua gli istrumenti della guerra e della Tirannide. Gli ambasciatori sotto spetie di raddimandare i danari dimorando in Roma, corrupero alcuni giouani nobili, e fra quelli pra-

cacciaron anco di costringere a tradimento due figliuoli di Bruto. Da quali ascoltate benignamente le parole, parue, che anco essi confermassero i patti con giuramento. E per questa cagione essendo entrati in alcune case deserte e oscure, non si auidero, che quiui era un seruo, detto Vindice, ilquale non era uenuto a posta, ma a caso ui si era riposto. Costui intese tutte le loro parole, le quali erano state di amazzare i Consoli, e di tradir la città; e il tenore di alcune lettere a Tarquinij scritte. Partitisi i congiurati, il seruo apportò ogni cosa. Essi furono presi, e recate le lettere a Consoli. Furono menati nella piazza, stando ui presente Vindice, e le lettere furono lette. Gli altri tenendo un mesto silenzio, Bruto nominatamente interrogò i suoi figliuoli, dicendo loro, haueate uoi come difenderui dalle accuse? Et essi tacendo, Bruto uolgendosi a i Littori, disse: quello, che rimane, appartiene al uostro officio. Egliu prendendo i giouani, gli batteirono. De quali mouendosi gli altri a pietà, il padre ne uolse gli occhi altroue, ne mostrò segno di compassione infino, che furono decapitati. Questo fatto non posso ne biasimare, ne lodare. Percioche, ouero l'altezza della sua uirtù uinse tutte le perturbationi dell'animo: ouero la grandezza delle calamità gli otturò la mente. Ma niuna di queste cose fu di picciol momento, o cosa humana; ma uenne o da diuinità, o da una bestial crudeltà. Fatto Bruto uccidere i figliuoli, gli fu dimandato quello, che de gli altri imponeua, che si facesse. A che egli rispose: De' miei figliuoli sono stato ragioneuole giudice. De' gli altri a' cittadini, che sono hoggimai liberi, permetto autorità di sententiar a lor modo. Condannati adunque costoro a morte, tutti furono decapitati, e fra gli altri alcuni parenti di Collatino. Per laqual cosa essendo egli sdegnato, mancò poco, che'l popolo indotto da Bruto, non lo smembrasse con le proprie mani. Non dimeno fu priuo del Magistrato, e datogli Publio Valerio per successore. A cui, perche egli honoraua e offeruaua il popolo, fu dato il cognome di Publicola. Tarquinio non sperando piu per uia di tradimento di ricouerare il Regno, andò a i Thoscani. Da quali essendo con un grande esercito per riporuelo aiutato, i Consoli uscirono della città con i Romani per combatter con esso loro. E nel cominciamento del fatto d'arme Arunte, figliuolo di Tarquinio, e Bruto, Romano Console solo, in guisa con nimico animo insieme si azzuffarono, che niun di loro per desiderio di ferir l'altro hauendo riguardo alla propria difesa, ambedue si piagarono aspramente. Nata fra le due parti la battaglia crudele, e molti dall'una e dell'altra parte essendo morti, la uittoria fu incerta. Presso alla notte, crollandosi il bosco, uicino alquale erano posti gli alloggiamenti, si uà una gran uoce, laquale hebbe a dire, che piu d'uno de' Thoscani era stato nella battaglia tagliato a pezzi, e che i Romani erano uincitori. Con questa uoce leuando parimente i Romani un grande e sicuro grido, misero spauento a' Thoscani, in guisa, che tumultuando, aban-

Vindice seruo discorse la congiura de' nobili.

Bruto condanna i propri figliuoli alla morte.

Valerio Publicola fu offerto nel Consolato a Collatino.

Vittoria de' Romani.

donarono gli alloggiamenti, iquali de' Romani furono presi e saccheggiati. Anzi nouerandosi i corpi morti, de' Thoscani furono trouati undici mila e trecento, e de' Romani un meno di altrettanti. Valerio Publicola fu il primo, che trionfò nel suo Consolato. Tarquinio dopo questa gran giornata, nella quale perdè anche il figliuolo, che fu ucciso da Bruto, fuggendo si ridusse humilmente in Clusio a Larde Porfena, che era allora il piu potente Re di ciascun altro Italiano. Il quale promesso a Tarquinio di dargli aiuto, hauendo prima per suoi ambasciatori chiesto a' Romani, che Tarquinio riceuesse, cio non ottenendo, si mosse contra loro con un grande esercito. Valerio Publicola essendo la seconda uolta fatto Consolo, andò a incontrarlo, e ferito nella battaglia, fu portato uia con una lettica. Porfena tenendo assediata la città, fu cagione, che ella fu aggravata da gran fame. Ma auenue per certo accidente, o piu tosto per diuina pronidenza, che Porfena leuasse l'assedio. Percioche un giouane, detto Mutio Cordo, dotato d'ogni uirtù di animo, e molto piu di fortezza di corpo, il cui cognome fu Scouola, uestitosi alla foggia de' Thoscani, e imitando benissimo il loro linguaggio, entrò nel campo de' nimici: e non conoscendo molto Porfena, ne hauendo ardimento di dimandarne, ueggendo il suo Cancelliere, che adorno del medesimo habito sedeuo appresso il Re, stringendo la spada l'uccise. Essendo preso, e dimandato, perche hauesse fatto quell'homicidio, egli ponendo la destra mano nel suo co, che era stato acceso per cagione di sacrificare, mentre, che la uiua carne si abbruciava, sempre con intrepido uolto stette fermo e costante, riguardando Porfena (onde dal danno della mano gli fu dato quel cognome) insino a tanto, che'l Re, quasi attonito d'un tal miracolo, gli diede licenza. Allora egli con un'altra astutia ingannò il nimico, usando queste parole. Sappi, che io, essendo uinto dalla paura, che di te ho hauuta, sono rimasto prigione della tua uirtù. Onde in ricompensa di cio uoglio farti quel beneficio, che non hauesti ottenuto da me con minaccia. Il perche ti fo intendere, che trecento giouani Romani sono partiti meco di Roma col medesimo proponimento; e per uenire all'effetto, la sorte toccò a me di esser primo. Ne mi sdegno con la fortuna, che ha fatto, che la mia mano non è peruenuta sopra un Re da bene, degno piu tosto di essere amico, che nimico de' Romani. Per queste sue parole Porfena piegò assai piu l'animo alle condizioni della pace.

PUBLICOLA, fatto allora la terza uolta Consolo, citò Tarquinio a ragione, affine, che conoscendosi la sua maluagità, fosse anco da Porfena stimato giustamente mandato in esilio. Ma rispondendo Tarquinio, che egli non uoleua Porfena per giudice, quando egli lasciasse di essergli compagno e confederato nella guerra: Porfena dannando la sua causa, pose giu le arme.

DIPoi i Tarquinij hauendo piu uolte tentato con gli aiuti delle uicine genti di riuocare

di riuocare il Regno, tutti nelle battaglie furono uccisi, eccetto il uecchio, che era cognominato Superbo: ma egli ancora ultimamente finì sua uita a Curnio presso a gli Opici: e così le cose de' Tarquinij hebbero questo fine.

CACCIATI adunque costoro, i Romani crearono, come s'è detto, Consoli. Del cui numero, Publio Valerio fu la quarta uolta Consolo, cognominato Publicola. Ilquale esercitando senza Collega il Magistrato, i Romani da cio offesi, dissero, che egli non era herede del Consolato di Bruto, ma successore della Tirannide di Tarquinio; ilquale da così nobili e splendide case era uscito con i fasci e con le scuri: percioche egli haueua un molto sontuoso palagio uicino alla piazza. Lequali parole intese da Publicola, fatto la notte raunar di molti operai, fece ruinare e gettare a terra il palagio: in guisa, che la mattina ueggendo i Romani questo effetto, rimanendo stupidi della grandezza del suo animo, parimente si dolsero della ruina di così grande e nobile edificio. Leuò anco uia le scuri da i fasci, e i medesimi fasci, quando uscìua a parlamento, faceua mettere in poder del popolo. El maneggio similmente de' danari commise ad altri, accioche per quel mezzo la potenza de' Consoli non crescesse: e allora ordinò i Questori. Questi da principio furono posti sopra le cause capitali, o dictamo criminali, perche fossero inquisitori, cioè ricercatori della uerità: e da questo furono chiamati Questori, cioè ricercatori. Dipoi furono fatti souerastanti alla camera de' publici danari, commettendo i giudicij alla cura di altri. Tolse per Collega Lucretio, padre di Lucretia. Ilquale uenuto fra poco a morte, posto in suo luogo Marco Horatio, fu Consolo il rimanente del tempo. Publicola la quinta uolta fatto Consolo, hebbe per Collega Tito Lucretio.

DIPoi hauendo i Sabini condotto esercito nel terreno di Roma, fu eletto Consolo Marco Valerio, fratello di Publicola, e Posthumio Tuberto. Ma trattandosi le cose della guerra dal consiglio e dalla persona di Publicola, Marco essendo in due battaglie uincitore, nell'ultima tagliò a pezzi tredici mila de' nimici, senza perdere alcun cittadino. Il seguente anno essendo Publicola la sesta uolta creato Consolo, aspettauasi, che i Sabini e i Latini di comune accordo mouessero le arme contra Romani.

EKA tra Sabini Appio Claudio, ualoroso e ricco cittadino, ma sopra tutto chiaro per fama di uirtù e di eloquenza. La onde essendo da' suoi inuidiato, ueggendo, che per hauere egli disconfortato il popolo dal prender la guerra, gli ueniua no test aguati, con la compagnia di gran numero di amici e di compagni, fuggì a Roma. Iquali da Publicola benignamente riceuuti, Appio essendo eletto fra Senatori, non molto dipoi per la prudenza, che dimostrò nel governo della Republica, ascese nella reputation de' principali: e lasciò la famiglia Claudia, la quale fiori lunghissimo tempo, peruenuta in grandissima reputatione. I Sabini preu

Morte di Tarquinio Superbo.

Fatti di Valerio Publicola.

Questori ordinati da Publicola.

Appio Claudio fugge a Roma.

deno anco questa occasione di guerreggiare, con un grande esercito assaltarono Roma. Iquali Publicola, facendo ufficio da buon Capitano, tagliò a pezzi quasi tutti. Et il popolo arricchito delle spoglie de' nimici e de' prigionieri, egli trionfò. E dato il gouerno a' Consoli suoi successori, lui a poco si morì, e fu sepolto di publica spesa, e le matrone Romane lo piansero un'anno.

I Sabini per cordoglio della riceuuta rotta e' uccisione, non riposarono ne anco il uerno. Ma facendo impeto nel paese de' Romani, trattarono male Posthumio, che era la seconda uolta Consolo: e lo hauebbono preso con tutto l'esercito, se Menenio Agrippa suo Collega, non fosse accorso in suo aiuto. Alhora l'uno e l'altro Consolo insieme spingendo i soldati contra i nimici, ne uccisero molti, e gli altri costrinsero a fuggire. Dopo questo Spurio Cassio, e Virgino Opitore Consoli fecero pace con i Sabini: e preso Camerino, uccisero la maggior parte de' gli habitanti: gli altri, distruttasi la città, furono uenduti. Posthumio Comino e Tito Largio, uccisero alquanti serui, iquali haueuano congiurato di occupare il Campidoglio: si come Seruio Sulpitio e Marco Tullio dipoi oppressero un'altra congiura de' serui. Laquale fu discouerta da alcuni, che la sapeuano: e i Congiurati cinti da' soldati, furono tagliati a pezzi. A quegli, che l'appalesarono, insieme con altri premi fu data la cittadinanza. Essendo da' Latini da capo determinata la guerra, la plebe non uolle prender le arme, chiedendo nuouo accordi a' creditori. La onde i piu ricchi crearono un nuouo Magistrato, di uguale autorità uerso tutti e con potenza di Re, ilquale chiamarono Dittatore. Percioche odiando essi il nome de' Re per cagion de' Tarquinii, e disiderando le utilità della Dittatura, laquale haueua gran potere di acquetare i tumulti e le discordie; rifiutando il nome, riceuettero sotto altro nome l'effetto. Fu adunque, come ho detto, la Dittatura di podestà eguale a quella del Re: eccetto, che non gli era conceduto andare a cavallo; senon, quando egli haueua da gire alla guerra: ne poter far ueruna spesa senza decreto del Senato. Ma bene haueua autorità di far ragione, e di condannare a morte nella città, e in guerra, non solamente i plebei, ma i Senatori e i Cavalieri, non haueudo alcuno ardire di contrapporsi a i suoi ordini, ne di accusarlo, ne anco di richiamarsi, infino il medesimo Tribuno della plebe. E' uero, che la Dittatura non passaua oltre a i sei mesi, affine, che niuno per la lunga dimora in tanta potenza e' autorità, mosso da superbia non entrasse in cupidigia della Monarchia. Il che auenue dipoi a Giulio Cesare, ottenendo la Dittatura contra il costume de' maggiori. Alhora adunque essendo Largio creato Dittatore, il popolo lasciando lo studio di cose nuoue, si diede alle arme.

ACQUETATA la guerra de' Latini con certe forme di accordi, usando i creditori uiolenza a' debitori, la plebe si sdegnò così fattamente, che corse al palatio, e' in quel tumulto i Senatori sarebbono stati tagliati a pezzi; se da alcuni

non

non era apportato auiso, che i Volsci con un grande esercito uenivano per assalir la città. A questa nuoua la plebe rimase cheta, non per riuerenza, che ella portasse al Senato, ma per aspettar, che esso prestamente fosse ucciso da' nimici. Onde ne si misero a guardia delle mura, ne apportarono alcuno aiuto, infino, che Seruilio leuò gli oblighi de' debitori; e' impose, che niuno, mentre duraua la guerra, fosse chiamato debitore, promettendo di pagare eglii debiti di ciascuno. Adunque essi mossi da queste promesse, uinsero i nimici. Ma poscia non essendo i debitori sgrauati da' debiti, ne trattati con ueruna conditione di uguaglià, da capo da i medesimi adirati fu mosso il tumulto, e si solleuarono contra il Senato, e' i Capitani. Ma un'altra uolta nascendo la guerra, i Capitani ordinarono nuouo accordi. E gli altri essendo contrari, Marco Valerio della famiglia di Publicola, huomo grato alla plebe, fu creato Dittatore. Ma promesso lo accordo, fu tanto il concorso, che a lui uenne, e così pronto, che egli uinse i Sabini, e' i Volsci, e gli Equi loro confederati. Per questo fra gli altri honori, gli fu dato il cognome di Massimo. Ilquale haueudo in Senato dette molte cose in favor del popolo, ne ottenendo effetto alcuno, si dipartì sdegnato del palagio: e parlando alla plebe, e' haueudo date alcune strette al Senato, lasciò la Dittatura. Percioche i creditori stringendo i debitori con ogni rigorosità di ragione, ne però pagarono i debiti, e caderono essi in molti altri incomodi. Percioche la povertà, e la disperatione, è un male troppo uiolento; e se ha seco la moltitudine, e quasi insuperabile. Alhora adunque la seuerità de' ricchi uerso i poveri, fu a' Romani cagione di molti danni. Percioche essendo i soldati grauati dalle espeditioni delle guerre, in molte erano stati chiaramente spesso ingannati, e' i debitori de' gli usurari patiuano uergogne e battiture: onde arsero di tanto sdegno, che molti poveri abbandonarono la città, e parimente gli alloggiamenti, e' il tenitorio di Roma, come fosse stato de' nimici, rubauano e saccheggiuano. Ilche fatto, riducendosi molti a coloro, che si erano appartati, i Senatori temendo, che essi molto piu non si inaspriessero, e che i vicini intendendo la città esser piena di discordie, non l'assaltassero, promiserò per uia di ambasciadori alla plebe, che eglino erano per far tutto quello, che ella uoleffe. Ma ella molto piu fremendo, e non ammettendo alcuna ragione, Menenio Agrippa, che era uno de' gli ambasciadori, dimandò, che ella fosse contenta di ascoltare una fauola: e' ottenuta l'udienza. Essendo, disse egli, una uolta nata discordia delle altre membra col uentre, dissero gli occhi, che l'ufficio delle mani e de' piedi deriuaua da lui: la lingua e le labra, che per opera loro si spiegauano i pensieri dell'animo: le orecchie, che per uia di esse le parole di altrui peruenuano all'intelletto: le mani, che per le lor fatiche si apparecchiavano le cose necessarie: i piedi, che tutto il corpo da loro si sostentaua, e che eglino o che si caminasse, o che si facesse qualche opera, o che si sedesse, si affaticaua

Vittoria di Publicola.

Morte di Publicola.

Straservina di Camerino

Dittatura.

Seditone de' debitori.

Crudeltà della plebe Romana.

Liberalità di Seruilio.

Valerio Publicola era Dittatore.

La plebe si riduce nel monte Sauerio.

Fauola di Menenio Agrippa.

facoltà
de' ricchi fo-
no utili a' po-
ueri.

Creation de'
Tribuni del-
la plebe.

uano: e che l' uentre solo era senza alcuno ufficio, ne fatica, onde a guisa di Re, si ualeua de gli uffici di ciascuno di loro, e godeua delle facultà acquistate con le loro fatiche. L' uentre confessando cio esser uero, ordinò, che se loro paerisse, d'indi in poi non gli facessero alcun seruigio. E così le membra comunemente de- liberarono di non souuenir piu al uentre. Il quale non riceuendo alcun cibo, ne le mani furono pronte a operare, per il disagio del uentre abbandonate dalle forze: ne i piedi si poteuano mouere, ne uerun'altro poteua fare il suo ufficio senza of- fesa: ma tutti erano pegri, infermi, e del tutto immobili. Allora inteseo, che tutti i seruigi, che si faceuano al uentre, non meno recauano souue- nimento a lui, che a tutte le membra, e che ciascuno da ciò prendea il suo frutto. Da questo ragionamento intese la moltitudine, che le facultà de' ricchi erano utili a' poveri. Onde essi placati, hauendo il Senato determinato, che fos- sero pagati i lor debiti, e quelli leuati dall'obbligo, che per tal cagione erano tenu- ti, si rappacificarono con i padri. Ma temendo dipoi, che, oue fosse disfatta la loro raunanza, i padri non attendessero alle promesse; ouero trouandosi essi di- suniti, fosse ciascun di loro astretto al pagamento, patteggiarono, che se ad al- cuno uenisse fatta ingiuria, l'uno all'altro si porgeessero aiuto. E questo lor pat- to confermato per giuramento, subito elessero due patroni, o diciamo auocati del loro ordine: dipoi accrebbero il loro numero, in modo, che tutte le Classi haue- sero i lor protettori e difensori. Ne questo fecero una uolta sola: ma comin- ciando da quel tempo, la cosa andò tanto auanti, che ogni anno questi lor protet- tori, come Magistrato, eleggeuano, iquali Tribuni della plebe, per cagion di distintione, erano nominati: percioche ancora nelle cose della guerra erano detti Tribuni coloro, che otteneuano il gouerno di mille huomini. Questi Tribuni della plebe mossero di gran tumulti nella Republica: iquali, come che non hauessero di subito titolo di Magistrato, auanzauano di podestà tutti gli altri: percioche e di- fendeuano ciascuno, che ricorresse all'aiuto loro, non solo contra i priuati, ma an- co contra i Magistrati, eccetto solamente i Dittatori. Onde se alcuno a loro, ben- che fosse assente, si richiamasse, costui liberato anco da colui, da cui era stato per debiti ritenuto, ouero era condotto da i medesimi innanzi al popolo, ouero ueniua assoluto. Oltre a ciò, se alcuna deliberatione fatta o da alcun priuato, o dal Magistrato, o dalla plebe, loro non piaceua, la intrometteuano. E, se il Senato uoleua fare, o determinare alcuna cosa, e un Tribuno della plebe ui si opponeua, quell'atto non era di alcun ualore, e la cosa rimaneua sospesa. Et in processo di tempo o fu loro concesso o si usurparono di raunare il Senato, e pu- nir quegli, che al comandamento loro non obediua, e di consultar gli Aruspici: onde molte cose, che non erano lor lecte, con i loro insuperabili contendimenti a tutto quello, che si trattaua, ottennero. Percioche essi proponeuano e faceua-
no leggi;

no leggi; per lequali colui, o fosse priuato, o in alcun Magistrato, da cui in pri- uato o in fatto hauessero riceuuta alcuna offesa, era sacro, o astretto a qualche gastigo. Esser tenuto sacro era, quanto esser condannato alla morte. Percioche tutte le cose, che sono a guisa di uittima destinate alla morte, ueniuaono chiama- te sacre. Et i medesimi Tribuni della plebe erano da essa plebe detti Sacrosanti, co- me sacre mura di coloro, che ricorreuano all'aiuto loro. Onde molte cose face- uano uituperose e ingiuste: come mettere i Consoli in prigione, e far morire al- cuni, senza ascoltare la lor ragione. Ne alcuno haueua ardire di opporsi loro: altrimenti era fatto sacro. E, se alcuni non ueniuaono condannati da tutti i Tri- buni; questi tali chiedeuano il souuenimento di coloro, che da loro discordaua- no. Onde era lor lecto di dir la lor ragione o innanzi ad essi, o di altri Giudici, o del popolo: e bisognaua, che nell'assoluerli, o nel condannarli hauessero i suffra- gi, o diciam uoti della piu parte. Il numero de' Tribuni finalmente fu accresciu- to a dodici: onde le lor forze molto si scemarono. Percioche la compagnia di quelli, che compagni sono ne' Magistrati, si per natura, come molto piu per in- uidia, è sempre infedele: ne auiene di leggeri, che molti; massimamente essendo potenti; insieme possano acconsentire. A questo si aggiungeua, che altri procu- rando d'indebolir le forze loro, induceuano tumulti, affine, che discordando in- fra loro, le lor forze, come s'è detto, diuenissero deboli, chi a una parte, chi a un'altra accostandosi. Ma come uno di loro intrometteua, le sentenze e delibe- rationi de gli altri erano di niun ualore. Prima non soleuano entrar nel palagio. Ma sedendo innanzi all'entrata, offeruauano quello, che si faceua. E, se alcuna cosa loro non aggradiua, subito ui contrariuano. Dipoi furono introdotti di dentro, e riceuati anco nella dignità de' Senatori. E finalmente alcuni, che era- no Senatori, ricercarono il Tribunato, pure che non fossero Patricij. Percioche la plebe non uoleua dar questo Magistrato a' nobili. Percioche ella temeua, che hauendo alcun di loro un tanto podere, lo uolgesse contra di lei. Ma se alcuno ri- sultando la nobiltà, passaua alla plebe, lo creauano Tribuno benignamente. On- de molti per cupidigia di hauer quella gran podestà, lasciando il grado di nobili, si fecero elegger Tribuni. Così la potenza de' Tribuni hebbe questa origine: a iquali furono aggiunti due Edili: del cui ufficio si ualeffero intorno alla spedi- tion delle lettere. Iquali come quelli, che scriueuano, e offeruauano diligente- mente tutti i decreti, tutte le confermationi della plebe, e tutte le deliberationi del Senato, non era loro nascofo ueruna delle cose, che si trattauano. Già dunque per queste cagioni, e per tener ragioni, si creauano. Dipoi insieme con altri ca- richi fu lor dato la cura delle cose, che si uendeuano nella piazza, onde da' Greci Agomoni erano detti. La prima sedition de' Romani in cotai modo essendo ac- cchetata, e essi pacificati con i uicini, molti de' quali per quella diuisione haueua-

Quello, che
solle l'esser
sacro.

Tribuni del-
la plebe det-
ti Sacrosanti

Numero de'
Tribuni ac-
cresciuto in-
fino a dodici

A' patricij
non era con-
cesso dalla
plebe il pote-
re esser crea-
ti Tribuni.

Edili.

no prese le arme contra di loro, sostennero di molte graui guerre, di tutte riportando uittoria. Ma assediando essi la città di Coriolo, mancò poco, che non fossero sfogliati de gli alloggiamenti: se non si fosse opposto il ualore di Gneo Marcio, huomo nobile, il quale ruppe i nimici. Onde fra gli altri honori, che gli furono concessuti, ottenne il sopra nome di Coriolano dal popolo, che egli haueua uinto. Et alhora fu innalzato al sommo grado di dignità: ma non molto dipoi, chiedendo egli la Pretura, et essendogli ella negata, adirato col popolo, uolgendosi contra la podestà de' Tribuni, e procurando di leuarla, fu falsamente da i Tribuni della plebe accusato, ch'ei cercasse di farsi Re, e mandato in esilio. Egli adunque ricorse a i Volsci; de' quali i principali, e quelli, che erano in Magistrato, rallegrandosi della sua uenuta, sospinti da Attio Tullio, da capo si apparecchiavano alla guerra. Alche non piacendo al popolo, ne potendosi ne con esortazioni, ne con minacce mouere a prender le arme, usarono questa astutia. Essendo in Roma al tempo de' giuochi Circonsi insieme con gli altri uicini popoli andata per uederli una gran moltitudine de' Volsci, Tullio sotto specie di amoreuolezza persuase a' Magistrati de' Romani, che si douessero guardar da' Volsci; percioche essi erano uenuti con proponimento di assaltarli nel circo. I Magistrati hauendo cio, che inteso haueuano, comunicato ancora con altri, fecero innanzi che i giuochi s'incominciassero, gridar per il Trombeta, che essi tosto si douessero partir della città. A costoro dolendo fieramente, che soli di tutti gli altri fossero stati scacciati di Roma, uolsero l'animo alla guerra: e facendo Coriolano e Tullio lor Capitani, con l'aiuto de' Latini si mossero contra di loro con un gran numero di soldati. Laqual cosa da' Romani intesa, non subito presero le arme, ma prima usarono l'un contra l'altro ingiuriosissime parole. I plebei rimprouerauano ai Patricij, che Coriolano, che era uno del loro ordine, uenisse insieme con i nimici a combattere contra la patria, et i patricij opponeuano a i plebei, che essi condannandolo ad esiglio, l'haueuano fatto diuenir nimico. Da questa contesa sarebbe proceduto un gran male, se non fosse stato l'aiuto delle matrone: percioche hauendo il Senato dall'esilio liberato Coriolano, e per questo hauendo a lui mandati ambasciadori; et egli chiedendo, che i terreni, che erano stati nelle passate guerre tolti a' Volsci, fossero loro restituiti, la moltitudine non consentendo a questo, da capo mandò un'altra ambascieria. Della quale egli si sdegnò molto: che essendo essi in pericolo di perdere il loro, non uolsero restituir quello di altrui. Tornati gli ambasciadori con la risposta, non si mouendo per cio la plebe; ne perche le fosse dimostro il pericolo auanti, rimanendo dalla seditione; alcune matrone; come Volunnia, moglie di Cortolano, e Veturia sua madre; prendendo in lor compagnia altre donne delle piu nobili, andarono nel campo de' nimici, menandoui anchoro i figliuoli di Coriolano. E le altre piangendo senza parlare, disse Veturia.

Non

Non creder figliuolo, che noi siamo fuggite, ma la patria ci ha mandate. Se tu uorrai obedire, io ti son madre, questa moglie, e questi altri ti sono figliuoli: se altrimenti, siamo tua preda. E se perauentura non è ancora ammorzata la tua ira, uccidi primieramente noi. Ma ben ti prego a rappacificarti, lasciando da parte lo sdegno, ch'hai preso contra i cittadini, contra gli amici, contra i luoghi sacri, e contra le sepulture. Non uoler distrugger la patria, nella quale sei nato e cresciuto, et hai acquistato quell'honorato cognome di Coriolano. Non mi lasciar dipartire senza, che io ottenga il mio honesto desiderio; e non uoler uedere, ch'io mi uccida con le mie mani. Con queste parole dirottamente piangendo, e mostrando le poppe, e toccandosi il uentre, seguìto: questo ti ha prodotto, e queste ti diedero il latte. Poscia nascendo un gran pianto nella moglie, ne' figliuoli, e nelle altre donne, egli ancora mosso a piangere, e con fatica ritornando in se stesso, abbracciò la madre, e baciandole la fronte: Ecco, disse, madre, ch'io ti obedisco; percioche io sono da te uinto; e di questo merito tutti ti douiamo essere obligati. Ma io ancora non uoglio ueder la presenza di coloro, iquali per tua ti beneficij lor fatti mi hanno reso così tristo guiderdone. Ma tu in mio luogo starai nella patria, poi che così hai uoluto: che io mi dipartirò. Hauendo così detto, rifiutando di ritornar nella patria, si ridusse fra i Volsci, e quindi si morì vecchio. Chiedendo i Tribuni della plebe, che l' terreno tolto a' Volsci si diuidesse a' soldati, i Romani tra loro medesimi, e da' nimici riceuettero di molti danni. Percioche non potendo i ricchi altrimenti ritener dal solleuamento la plebe, faceuano nascere a bello studio noua guerra, affine, che ella da queste cose essendo occupata, si scordasse della legge de' campi. La quale intentione essendo finalmente scouerta e considerata da alcuni, non sostennero, che ambedue i Consoli fossero eletti da' potenti e ricchi: ma uolsero, che da loro fosse eletto uno de' patricij. E cio ottenuto, elessero Spurio Furio, sotto il cui governo, mandarono diligentemente ad effetto tutto quello, che disegnarono. Ma coloro, che erano usciti con Cesare Fabio suo Collega, così uilmente si portarono, che lasciando gli alloggiamenti ritornarono nella città, oue fecero tumulto; onde i Thoscani, di cio hauendo auiso, gli assaltarono: ne però prima uscirono fuori, che alcuni Tribuni accconsentirono a' nobili. Alhora ualorosamente combattero: e tagliati a pezzi molti de' nimici, di loro etiandio non pochi furono uccisi. Vi morì anchoro l'altro Consolo, detto Manlio. La plebe creò Manlio Consolo la terza uolta. Nata da capo la guerra de' Thoscani, i Fabij aiutarono i Romani, iquali erano posti in traualgio, non sapendo in che guisa a' nimici si potesse far resistenza. Iquali essendo di numero trecento e sette, perche uedeuano il popolo ripieno di spauento, e, come disperato, non sapeua prendere alcun partito, che fosse gioueuole, uolsero sopra le loro spese e sopra le lor persone il peso di far la guerra con Tho-

Parole di
Veturia a
Coriolano
suo figliuolo.Cofianza
durezza di
Coriolano.Tumulti
della legge
Agraria.

Spurio Furio.

Vittoria de'
Romani con
tra Thoscani

Fabij.

Gneo Mar-
cio Corio-
lano.Astutia di
Attio Tullio
in sospinger
alla guerra
i Volsci.Contesa tra i
patricij e tra
la plebe in-
torno a Co-
riolano.Diuerse am-
bascierie man-
date a Corio-
lano.

scani : e messo il presidio in luogo opportuno , onde impedirono tutto l'impeto de' nemici , non osauano i Thoscanti uenire alla zuffa ; o uenendoui , erano con uera voglia ributtati . Ma hauendo essi presi altri aiuti , e posto aguato a i Fabij , iquali per le molte uittorie trouarono sbroncadi , gli tolsero in mezzo , e gli amazzarono tutti . E sarebbe tutta quella famiglia stata estinta , se uno di loro , per esser fanciullo , non fosse rimasto nella città : da cui ella risorta , di nouo hebbe a fiorir . Hauendosi riceuuta questa rotta , i Romani grauemente da' Thoscanti molestati , facendo pace co' nimici , uolgendosi contra di loro stessi , se ne amazzarono molti , ne rimase la moltitudine di metter le mani ne' Consoli . Percioche batterono i loro ministri , e spezzarono loro i fasci , e i medesimi Consoli per qualunque cagione , o grande , o picciola , che ella fosse , accusarono . Onde uolsero mettere Appio Claudio , insino essendo egli nel Magistrato , in prigione , perche esso contrariando in tutte le cose al popolo , haueua decimate le sue legioni , per cagione ; che nella battaglia erano fuggite da' Volsci . Il decimare si faceua in questo modo . Hauendo i soldati commesso qualche graue errore , il Capitano partendoli in decine , faceua di ogni decina cauar un 'per sorte , e l'uccideua . Hauendo Fabio deposto il Magistrato , subito i plebei lo citarono : ne però fu condannato : ma menando la cosa in lungo , lo costrinsero a tanto , ch'egli amazzò se stesso . Oltre a cio alcuni della plebe fra le altre cose , che fecero contra i padri , ui aggiunsero ; che'l popolo da se stesso potesse far consiglio , e deliberar senza di loro , e a sua uolere ordinar qualunque cosa . E , se alcuno per qualche misfatto fosse conlammato dal Consolo , potesse richiamarsi al popolo : & aggrandirono la podestà de gli Edili e de' Tribuni ; affine , che essi hauessero molti protettori . Lequali cose in tal guisa facendosi , i nobili discouertamente non erano lor contrari , senon in poche cose , ma di nascosto amazzauano de' piu audaci . Ma ne questo faceua rimanere gli altri , ne l'essere stati una uolta abbruciati dalla plebe noue Tribuni . Col quale esempio i Tribuni , che seguitarono , non solo non diuennero piu moderati , ma ancora piu incrudelirono . Per questa cagione il popolo da' padri a tale fu ridotto , che soprauenendo le guerre , non uolse mouer le arme , se non era sodisfatto de' desiderij suoi : ouero uscendo in campo , combattenua freddamente , se esso non otteneua tutto quello , che gli piaceua . Onde molti de' uicini , non si assicurando tanto nelle proprie forze , quanto nelle loro discordie , loro mossero guerra . E di questi gli Equi ; hauendo uinto Marco Minutio Consolo , si leuarono in superbia . La cui rotta intesa da' Romani , crearono Dittatore Lucio Quintio , huomo pouero nel uero , & intento al lauro de' campi , ma nobile per uirtù e per temperatezza di animo . Il quale per cagione , che egli haueua i capegli crespi & innanellati (iquali anelli e cresature da' Latini sono detti Cincinni) fu chiamato Cincinnato : come hoggi di molti usano nelle corti ; & essendo introdotta questa uanità nella

Morte di trecento e fel della famiglia de' Fabij

Seditioe contra Consoli

Quello , che era Decimate

Fabio uccide se stesso

Tribuni abbruciati

Lucio Quintio creato Dittatore

rità nella Republica , per tutto di cotali Cincinnati , cioè con capelli attorcigliati , & anco con le trecce si ueggono . Costui adunque creato Dittatore , il medesimo giorno menando fuori l'esercito , usando una prestezza ragionevole , insieme con Minutio fece impeto ne gli Equi , e molti ne tagliò a pezzi ; gli altri prese uiui , e fattigli passare sotto il giogo , gli lasciò andare . La qual cosa era tale . Si ficcauano in terra due legni diritti : de' quali uno se ne metteua a trauerso : e per lo mezzo di questi si faceuano passare nudi i prigioni . Il che a' uincitori era di molta gloria , & a' uinti di tanta uergogna , che alcuni a cotul uituperio anteponeuano la morte . Hauendo il Dittatore presa la città di Coruino , e leuato il Consolato a Minutio per la rotta hauuta , ritornò a casa , & egli ancora lasciò il Magistrato . Dipoi furono i Romani traugiati da guerra domestica , mosso da' serui e da sbanditi ; iquali facendo di notte uno improuiso affalto , s'impadronirono del Campidoglio . Ma la plebe non prese le arme , prima , che non fosse leuata alcuna cosa a' nobili : e poi uinse i seditioni , ma ui perdette anco molti de' suoi . Per queste cagioni adunque costretti i Romani , e per alcuni prodigij , che apparuero , lasciando le ingiurie , che faceuano l'uno all'altro , deliberarono di far la Republica piu ordinata e piu eguale . E mandarono tre cittadini in Grecia , affine che essi le loro leggi & ordini apprendessero . Lequali leggi portate in Roma , discerono il Tribunato , & alcuni altri Magistrati : & in luogo loro elessero otto cittadini de' principali : e quell'anno crearono Pretori Appio Claudio , e Tito Genutio con somma podestà di far leggi con si fatta giunta , che da quelli alcuno non si potesse richiamare : ilche prima non era stato conceduto ad altri , fuori che a i Dittatori . Costoro a uicenda tennero il gouerno , ciascuno essendo adorno per un giorno delle insegne del Magistrato . Et hauendo essi fatto scriuer le leggi , le proposero nella piazza : lequali essendo confermate da tutti , le publicarono al popolo ; dal quale approuate , le fecero registrare in dodici Tauole . Percioche le cose , che essi giudicauano degne di conseruarsi , essi le scriuenuo sopra certe tauole . Et in tal guisa hauendo costoro fornito l'anno , uscirono del Magistrato . A quali succedendo altri dieci , si portarono in si fatto modo , che pareua che' fossero stati eletti per ruinar la Republica . Percioche tutti haueuano insieme egual Signoria ; e togliendo seco alcuni audaci giouani de' nobili , faceuano molte cose con uiolenza . Finalmente , e molto tardo presso al compimento dell'anno , alcune poche cose di loro autorità , aggiunsero in due tauole , pertinenti non gia a concordia , ma a discordie maggiori . Le dodici Tauole adunque furono fatte in questa maniera . I Dieci cittadini non solo fecero si fatte cose , ma anco nel tempo , che il loro Magistrato era finito , poneuano le mani nel gouerno , per forza tenendo oppressa la Republica , ne raunando il Senato , ne il popolo , accioche non fossero lor dati successori .

Lucio Quintio Dittatore pone gli Equi sotto il giogo

Come si mettea sotto il giogo

Guerra de' Serui

Ordinazione del Magistrato de' dieci cittadini detta Decemuirato

ORA mouendo gli Equi e i Sabini le arme contra i Romani, ottennero per opera di alcuni, che a cio furono molto astuti e sufficienti, che loro si desse l'amministrazione della guerra. Onde de i dieci cittadini Seruio Oppio, & Appio Claudio tennero il lor grado primiero: gli altri otto andarono contra i nimici. Di qui auenne, che essendo tumulti nella città, e nel campo, da capo nacque la discordia. Percioche hauendo i Pretori fatto impeto nel paese de' Sabini, Lucio Sicio, che era intendentissimo delle cose della guerra, e presso la plebe l'uomo di principale autorità, essendo stato mandato insieme con altri a impadronirsi di certo Castello, essi temnero mezo, ch'ei fu amazzato da alcuni de' compagni. Essendo sparsa la fama nel campo, che egli insieme con altri era stato amazzato da nimici, i soldati andati per togliere i corpi morti, non ueggendo alcun corpo de' nimici, ma moltissimi de' cittadini giacer d'intorno a Sicio, e uolti uerso di lui; eguali egli haueua amazzati difendendosi, sospettarono di quello, che era auenuto, e leuaron tumulto. A questo si aggiunse un'altra sceleraggine. Lucio Virgino, huomo plebeo, haueua dato per moglie una sua figliuola, che era una bella lissima fanciulla, a Lucio Icilio, huomo della medesima conditione. Della quale essendo Claudio innamorato, ne potendo adempire il suo desiderio, commise a un suo il carico di ridur la giouane in seruitù. E il padre ritornato di campo per difenderla, ueggendo, che Claudio, non essendo alcuno; che le fosse in aita, la daua per serua a gli accusatori, sospinto dal dolore con un coltello amazzò la figliuola, e subito in molta fretta si ridusse al campo: e raccontando quel fatto a' soldati, che non erano molto amici di Claudio, gli turbò in guisa, che essi senza metter tempo in mezo, corsero nella città a trouar Claudio. Gli altri ancora, che combatteuano con i Latini, intesa la cosa, abbandonando gli alloggiamenti, & accompagnandosi con coloro, dato il gouerno a uenti cittadini, uolsero l'animo a qualche gran fatto. Vi si aggiunse anco la moltitudine, che era nella città, & accrebbe il tumulto. Fra tanto Claudio si nascose per la paura. Ma Oppio rauuando il Senato, fece dimandare alla moltitudine quello, che ella uolena. La quale chiedendo, che le fossero mandati Lucio Valerio, e Marco Horatio, che erano dell'ordine Senatorio, ma però huomini popolari, per iquali ella farebbe la sua risposta; e questi non essendo mandati: dubitandosi i dieci, che non fossero creati capitani contra di loro (percioche già tutti erano presenti) il popolo si sdegnò maggiormente. Per il quale isdegno spauentato il Senato, mal grado de i dieci, mandò Valerio & Horatio; e racquetata la discordia, fu perdonato a i capi del tumulto, uia leuando il Magistrato de i dieci. E furono ridotti i Magistrati dell'anno si gli altri, come quei de i Tribuni con quelle medesime conditioni, che essi haueuano di prima. Oltre a gli altri, che elessero, fu eletto Virgino; e questi fecero porre in prigione Oppio e Claudio; iquali auanti, che fossero menati in giu-

Morte di Lu-
cio Sicio.

Lucio Virg-
nio.

Magistrato
de' dieci le-
uato.

Morte di
Oppio e di
Claudio.

dicio,

dicio, si amazzarono. Gli altri accusati, o condannati mandarono in esilio. Ma i Consoli (iquali alhora primieramente dicefi, che ottennero cotal nome, essendo a dietro chiamati Pretori) iquali erano Valerio & Horatio, & alhora e poi affectionati alla moltitudine, fermarono le forze de' plebei più, che quelle de' padri. Onde i padri essendo loro menomata l'autorità, non così ageuolmente conueniano, ne prendeano il maneggio di ueruna cosa. Oltre a cio concessero a i Tribuni per dimostramento di honore l'autorità di hauer gli augurij (percioche questo honore insino da' primi tempi non apparteneua ad altri, che a' nobili) ma in uerità cio faceuano, affine che i Tribuni e la moltitudine non facesse alcuna cosa temerariamente: ma per cagion de' gli auguri haueffero alcuna uolta qualche impedimento. I Patricij e i Senatori essendo sdegnati con i Consoli, come quelli, che fauerissero il popolo, non uolsero ordinare e concedere il trionfo, benchè l'uno e l'altro haueffe uinto il nimico; ne secondo il costume ad alcun di loro assegnarono il giorno. Ma la moltitudine due giorni per allegrezza fece festa, e deliberò, che essi haueffero il trionfo. Di questa discordia ualendosi i nimici, ricouerando gli animi, i Romani assaltarono. Et il seguente anno essendo Marco Genucio, e Gaio Curio Consoli, si rinouarono le contese. Percioche i plebei desiderando il Consolato, per cagione, che i nobili passando alla plebe prendeano il Tribunato; & i nob. li difendendo la parte loro gagliardamente, tra gli uni e gli altri si dissero uillante, e usarono di molte uolente. Ma, perche non seguitasse peggio, i ricchi concedettero alla plebe esso Magistrato, ma non uolsero comunicar seco il nome: e gli chiamarono Tribuni militari in iscambio di Consoli, accioche questo honorato nome non fosse macchiato dall'esser dato alla turba. Piacque adunque, che del l'una e dell'altra fattione si eleggessero tre Tribuni: due in luogo de' Consoli. ne però questo nome mancò del tutto, quando altre uolte erano creati Tribuni, & altre Consoli. E così scriuesi, che queste cose in cotal modo auennero. I Dittatori ueramente non furono eletti da i soli Consoli (benchè la loro autorità fosse molto minore di quel Magistrato) ma anco da i Tribuni alcuna uolta. Dicefi non di meno, che mai alcun Tribuno non trionfò, benchè molti spesso haueffero uinti i nimici. E i Tribuni furono creati in questa maniera. L'anno seguente furono eletti Censori, essendo Consoli Barbaro e Marco Macrino, Lucio Papirio e Lucio Sempronio. La cagione, per cui furono creati, fu, che i Consoli per la gran quantità delle facende, che occorreuano, non poteuano attendere a tutte. Percioche l'autorità, che a quel tempo si diede a' Censori, era de i medesimi. E prima furono due Censori Patricij, iquali e dal cominciamento, e nel fine terminauano il loro Magistrato in cinque anni. Ma iui a certo tempo per diciotto mesi furono superiori a' Consoli, benchè haueffero da i medesimi parte della potestà loro. L'ufficio di questi fu il locare le publiche entrate, hauer cura delle strade

Dignità de'
Consoli di-
muita.

Auspicii de'
Tribuni.

I plebei pre-
fero il Con-
solato.

Dittatori da
qual Magi-
strati erano
eletti.

Censori.

Ufficio de'
Censori.

e de gli edifici publici, descriuer le facultà di ciascuno; offeruare e spiare i costumi de' cittadini: e quegli, che erano degni di honore, ridur nelle Tribu, nell'ordine de' Cavalieri, e nel Senato, secondo i meriti di qualunque huomo: e gli huomini di cattiuu uita parimente priuar di tutti i gradi di dignità e di riputatione. Il che era assai maggiore di tutto quello, che rimanena a' Consoli. Et a tutti facendou giurare, che ne per affettione, ne per odio alcuna cosa farebbono: ma con puro e sincero animo opperarebbono e deliberarebbono tutto quello, che fosse in benefa crio della Republica. Raunauano appresso il popolo a confermar le leggi, e ad alatri uffici: e adoperauano le insegne de i maggiori Magistrati, fuor che i littori. Et tale fu l'ufficio e il carico de' Censori. Ma di coloro; iquali, quando si faceua l'estimo e la publica taglia, non dauano in nota i nomi e la facultà loro, ueniuanou uenduti i beni da i Censori, e' essi erano uenduti da' Consoli. E questo si offeruò per qualche tempo. Dipoi fu ordinato, che ciascuno, ilquale una uolta era eletto nel Senato, ui rimanesse in tutto il tempo di sua uita: ne si rimouesse da gli honori, se non quando per qualche sceleraggine fosse uiluperojamente condannato, ouero conuinto di usare cattiuu uita. E in luogo di questi si poneuanou de gli altri. Ne' Magistrati ordinati per cagion de' tempi, i Dittatori otteneuanou il primo luogo: il secondo i Censori, il terzo i Magistrati de' cavalieri: ilquale ordine si offeruaua, o che essi fossero ne' Magistrati, o che gli lasciassero. E se discendeuanou a minore ufficio, otteneuanou senza punto di scemamento la primiera dignità. Vn, che fosse alhora de' primi del Senato, mentre che duraua quell'honore (percioche esso non era perpetuo) auanzaua gli altri di dignità, e non di potenza. A questo modo ordinata la pace nella città e fuori, fu la città oppressa da tanta fame, che alcuni non potendo sofferrir il disagio, si gettarono in fiume. Onde essendo nata seditione, i poveri incolpauano i ricchi, che tenessero occupate le uettouaglie, e i ricchi accusauano i poveri, che non attendeuanou al lauoro de' campi. Per laqual cosa spurio Melio Cavaliere, huomo ricco, comparando del grano da' uicini popoli, ad alcuni lo uendè per meno di quello, che altri era costato, ad altri lo donò. E con questo effetto hauendo acquistati gli animi de' molti, e' entrando in isperanza di farsi Re, raunò arme e soldati. E si sarebbe impadronito della città, se Minutio Augurino, huomo nobile, ilquale era posto alla cura del frumento, essendo accusato per il disagio del grano, non hauesse narrato al Senato la cosa: ilqual prestamente creò Dittatore Lucio Cincinnato, huomo alhora di molti anni, si come quello, che ne haueua uisitata: e nel palagio dimorarono tutto il giorno sotto spetie di consultare, affine, che tal creatione non si sapeffe per la città. Il Dittatore la notte occupò il Campidoglio, e' altri luoghi, atti alla difesa fece prendere alla cavaleria. La mattina mandò Gaio Seruilio, Capitano de' cavalieri, a chiamar Melio, mostrando di uolergli

per

per altra cagione. Ma egli, perche Melio sospettaua di qualche male, e ricuua di uenire, temendo che non gli fosse leuato dal concorso del popolo, fece morire, ouero di suo consiglio, o di ordine del Dittatore. Per ilqual fatto sollevandosi la moltitudine, Quinto raunando il popolo, e distribuendo il frumento, senza accusare, ne condannare alcuno, cessò il tumulto. Dipoi essendo a' Romani messa guerra da diuerse genti, uinsero in pochi giorni le altre, ma con Thoscani combatterono lungo tempo. I soldati, hauendo Posthumio dopo hauer uinti gli Equi, presa una gran città, e' ordinato, che non la saccheggiassero; ne che hauessero ueruna parte delle spoglie, essi prima il Questore, e dipoi ancora al medesimo Posthumio, ilquale gli riprendeua, e uoleua, che fossero castigati gli autori della uccisione, uccisero. Et usurparono non solo il paese di nuouo preso, ma tutta il terreno, che era del publico. E questa discordia sarebbe proceduta a lungo, se non fossero rimasti per la paura della guerra rinouata da gli Equi. Puniti alcuni pochi della fatta uccisione, uinsero i nimici. La onde i potenti diuidero fra loro i bottini, e' a' pedoni, e dipoi anco a' Cavalieri assegnarono paghe e stipendio. Percioche infino a quel tempo haueuanou atteso alle cose della guerra senza alcuna mercede: e' alhora finalmente cominciarono a ottenere le paghe. Nata guerra contra i Veienti, mentre che essi con le lor genti combatteuanou, spesso uinti da' Romani, furono rispinti dentro le mura. Ma accresciuti di forze dallo aiuto de' confederati, uscendo fuori della città, ruppero i Romani. Fra tanto il Lago Albano, ilquale era da ogni parte cinto di colline, non hauendo l'acqua alcuna uia da potere uscire, mentre, che i Veienti erano tenuti assediati, gonfiandosi innondò in guisa, che auanzando le colline, sboccò con gran furia correndo uerso il mare. Ilche stimando i Romani, che qualche grande auenimento deuesse significare, mandarono a intender cio dall'oracolo di Apollo Delfico. Trouauasi ancora fra Veienti uno indouino Thoscano; ilquale con l'espeditore dell'oracolo si confermaua. Percioche ambi affermauano, che la città si prenderebbe, se l'acqua, che haueua innondato, non corresse al mare, ma fosse consumata altroue: e' ordinarono, che si facessero alcuni sacrifici. Ma l'oracolo non haueua dichiarato a quali iddij, ne come douessero sacrificare. E pareua, che l'indouino Thoscano questo sapeffe, ma lo teneua nascosto. Onde i Romani auicinandosi alle mura, oue seco soleuanou fauellare, mostrando di essergli amici, gli diedero tanta sicurezza, che egli uenne nel campo: e preso, lo costinsero a dir tutto quello, che doueua farsi: Secondo adunque che costui gl'informò, essi sacrificarono: e facendo una fossa in una delle colline, per occulte uie fecero scorrer l'acqua, che sopra ondana nella campagna; oue ella si consumò tutta in guisa, che non ue n'entrò pur goccia in mare. Cio fatto, essendo Marco Furio Camillo Dittatore, diede assalto alla città, ma non fece effetto alcuno. Onde cominciansi di lontana, fece

Morte di Melio.

Posthumio contra gli Equi.

Vestione di Posthumio fatta da' soldati.

Quando a' soldati Romani furono assegnate paghe.

Guerra de' Veienti.

Inondatione del Lago Albano.

Mergo Furio
Dittatore
trionfò de'
Vicerani.

fare alcune mine; che andauano alla Fortezza, & accrescendo l'esercito di soldati uolontariamente uenuti di Roma, cinse tutta la città; e mentre che i cittadini stauano a uedere sopra le mura, gli altri per le mine entrarono nella città. Essendo ella in tal modo presa, e ueggendo Camillo, che i soldati la saccheggiavano, disse, che egli pianse, e sospirando disse. Deb se ad alcun Dio & huomo pareffe che la mia felicità, e questa del popolo Romano sia troppo grande, fosse lecito di placar quella inuidia con picciolo priuato danno di me e di esso popolo. Et alhora ordinò, che si facesse un Tempio nell'Auentino a Giunone Regia, e quello, che egli haueua fatto fabricare auanti, dedico alla madre Matuta. Dedico anco una gran coppa d'oro, fatta de gli adornamenti, che portauano le donne. Per lequali cose subito fu loro conceduto per honore, che alle solenni feste si facessero condurre in carretta, hauendo per adietro hauuto in costume di andarui a piede. Ora contra Camillo seguì lo sdegno e l'inuidia del popolo, si perche egli non haueua tolta la decima ad Apollo nel tempo del sacco della città, ma dopo alcun tempo scorso, come perche nel suo trionfo, oltre a molte cose fatte fuori dell'ordinario, egli fece mettere al carro caualli bianchi. Il modo e l'ordine del trionfo era di così fatta maniera. Succedute, che erano le cose felicemente, & hauuasi una conuenevole uittoria, il Capitano era da' soldati incontanente chiamato Imperadore: & egli mandaua subito per li curfori i fasci atornati di Lauro nella città. Ritornato egli a Roma, raunando il Senato, dimandaua, che gli fosse ordinato il trionfo; ilquale ottenuto da i uoti del Senato e del popolo, gli fu parimente confermato il cognome d'Imperadore. Onde, se quando hebbe la uittoria, teneua alcun Magistrato, usaua anco quell'authorità nella celebratione del suo trionfo. Ma, se il tempo era passato, egli prendea altro nome a lui conuenevole. Percioche un priuato non poteua trionfare. Ora costui uestito in habito di trionfante, presi i braccialletti, incoronato di Lauro, e tenendo un ramo nella destra mano; faceua raunare il popolo. E donaua a' soldati (lodandone etiandio appartatamente alcuni) pubblicamente danari, & altri ornamenti: come bracciali, bastie senza ferro, e corone ad alcuni di oro, ad alcuni di argento, facendo intagliare in quelle il nome & i fatti di colui, a cui si donauano. Percioche a quel tale, che era stato il primo a montare sopra le mura, ouero haueua preso qualche castello, si donaua una corona detta Murale & Ossidionale. Chi era stato uincitore con armata, otteneua una corona, nella quale era scolpita una naue. Se uincua con qualche scaramuccia di caualli, u'era scolpita similmente nella sua corona alcuna cosa da caualli. Ma a colui, che in battaglia, o in assedio, o in altro periculo haueua saluata la uita a un cittadino, oltre una somma lode, che egli acquistaua, riceueua una corona di Quercia; ilquale honore era anteposto a tutte le corone, che si dauano di argento e d'oro. Questi doni non pur si faceuano particolarmente

Ordine del
Trionfo.

nicolarmente a' soldati, ma alle compagnie, & a gli eserciti interi. Appresso la maggior parte delle spoglie si compartiuano fra soldati. Vi furono anco alcuni de' trionfanti, che diedero al popolo tutta la somma della spesa, che interuenne intorno a queste publiche feste. Quello, che auanzaua, si conseruia in far Tempi, portichi, & altri publici edifizii. Fornite, che haueua il Trionfante queste cose, ascendea sopra il carro; ilquale era fatto non a guisa di quelli, che si usano ne' giuochi, ma fatto, come una rotonda Torre. Ne era su' il carro portato solo: ma se egli haueua o figliuoli, o parenti, ue gli faceua porre, massimamente se erano fanciulli (percioche quei di maggiore età faceua montar sopra a' caualli, che tirauano) andauano innanzi al carro. Se erano molti, ciascuno sopra a particular cauallo acompagnaua il uincitore. Non caualcaua uerun altro de' cittadini, ma tutti coronati di Lauro lo seguittauano. Ancora un de' publici ministri era menato su' il carro, tenendo sopra alla testa di lui una corona di oro, finaltata di gemme, & imponendogli, che egli riguardasse in dietro. Da che era auertito, che egli procacciasse di uiuer bene il rimanente della sua uita, e che per quello honore non insuperbisse. Era ancora appesa al carro la nola, & una sferza: uolendo significare, che egli poteua incorrere in tanta miseria, che o fosse frustato, o condannato alla morte. Percioche coloro, iquali per alcun misfatto erano all'ultimo supplicio condannati, soleuano portare la nola, affine, che alcuno nel camminare, toccandogli non fosse obligato a sodisfattione. Adorni adunque i Trionfanti in questa maniera, entravano nella città, essendo portate innanzi al carro, le spoglie e le insegne della uittoria: nelle quali erano formati Castelli, città, monti, fiumi, paludi, mari, e finalmente tutte le cose, che erano state prese. E se la pompa non si poteua fornire in un giorno, ui si prendea il secondo, e il terzo. Così andando auanti le cose dette, & essendo il Trionfante portato nella piazza di Roma: e quiui comandando, che i prigionii fossero posti nelle prigioni, & uccisi, ueniua portato nel Campidoglio. One facendosi solenni sacrificii, e consacratiui alcuni doni, hauendo nel medesimo luogo cenato nelle loggie, si ritornaua la sera con suoni di diuersi strumenti, che innanzi gli andauano, alle sue case. Et tale fu il trionfo anticamente. Ma le discordie e le parti inuouarono di molte cose.

Ora benche la plebe, come s'è detto, odiua Camillo; non di meno per la guerra de' Falisci fu astretta dal bisogno a crearlo Tribuno de' soldati. Ilquale essendo rimaso uincitore, & hauendo assediata una lor città, detta Falleria, per essere ella molto forte, l'assedio non apportaua profitto alcuno. Del quale assedio in modo i cittadini si faceuano beffe, che i loro figliuoli ciascun giorno col loro Maestro ne usciano fuori, e lungo le mura si esercitauano. La onde i Romani erano senza alcun utile per dipartirsi, se un caso non ue gli hauesse ritenuti.

Hist. di Gio. Zonara.

CC iij

Camillo
creato Tribuno de' sol-
dai.

Maestro tra-
duttore della
città de' Fa-
lisci.

Percioche questo Maestro, o per qualche offesa, o per speranza di guadagno uolendo tradire i cittadini, ogni giorno, come s'è detto, conduceua que' fanciulli fuori delle prime mura, e fatto l'esercitio, che egli haueua disegnato, subito ue gli riduceua. Finalmente hauendogli un giorno condotti infino alle guardie de' Romani, si fece insieme co' fanciulli menare innanzi a Camillo: e gli disse, che egli insieme con gl'istessi fanciulli gli daua in mano tutta la città. Camillo rimprouendo il tradimento, gli rispose, che era conuenueole al Capitano di condur le guerre a buon fine, col proprio ualore, e non con la maluagità di altrui. Indi fece legare il Maestro ignudo con le mani di dietro: e lo pose in mano de' fanciulli, dando loro uerghe e sferze, affine, che frustandolo lo conducessero in quella guisa nella città. Compreso il tradimento, e essendo gli huomini e le donne corse alle mura dolendosi e rammaricandosi, i fanciulli apparuero, uguali conducenando il Maestro ignudo nella città. Del quale spettacolo mosi i Falisci, come hebbero inteso la bonità e magnanimità di Camillo, uolontariamente gli si diedero, dicendo, che essi uoleuano anteporre il suo così giusto gouerno alla loro libertà. Ilquale dopo lo hauer riceuuto alcuna quantità di danari, e conceduta loro la pace, si dipartì. I soldati ingannati della speranza del sacco della città, gli leuarono contra l'odio del popolo. Onde molto piu accrescendogli la inuidia, fu accusato di ruberia de' danari publici: come quello, che si fosse impadronito delle prede di Thoscana, e non haueua riportata cosa alcuna nella camera. Onde egli uenne condannato con tanta ira del popolo, che della morte dell'uno de' suoi figliuoli, di che egli essendo nella condition priuata ne sentiuua una grandissima passione, non fecero alcuna stima. E pregando esso gli amici, che essendo egli condannato a torto, uolessero prender la sua protettione, e rispondendo quelli, che non uoleuano fauorirlo contra i uoti de' giudici, ma promettendo di dar danari per pagar la pena, risintando Camillo la conditione, ando in esilio, dicendo, che egli pregaua gl'indij, che se senza alcuna sua colpa, ma per inuidia del popolo era cacciato della città, prestamente i suoi cittadini hauessero bisogno dell'opra sua, e lui disiderassero: e si ridusse a i Rutuli. E così Camillo senza potere usar le sue ragioni fu condannato in quindici mila danari, che uagliano mille cinquecento dracme di argento. Ora i Francesi di Europa, uguali dicefi, che furono popoli di Asia mandatiui ad habitare, lasciando il paese loro per la sterilità del terreno, parte si ridussero a i monti Rifei, e parte lungo tempo si fermarono nelle Alpi. Et alhora hauendo assaggiato il uino d'Italia, rimanendo come stupidi di quella soauità, prese le arme, con le mogli e co' figliuoli uennero a ricercare il paese, che tale liquore produceua, e assediaron Clusio, Castello de' Thoscani. Onde pregando i Clusini i Romani, che loro porgeessero aiuto, i Francesi, per la gran fama de' Romani, riceuettero i loro ambasciadori honoratamente: e lasciando di combattere il luogo, uennero seco a parlamen-

I Falisci li
danno a Ca-
millo.

Camillo è
sbandito dal
popolo.

to, Ma

to. Ma in questo tempo i Clusini insieme con gli ambasciadori de' Romani, facendo aguati a' Francefi, gli assaltarono. Di che Brino Re loro, essendogli ricusato di dar gli in mano gli ambasciadori, sdegnandosi fieramente, non tenendo conto de' Clusini, n'andò alla diritta a Roma con tutto l'esercito, con tanta prestezza, che assaltò la città, prima che i Romani hauessero intesa la sua uenuta, benchè dal cielo gli fosse cio stato significato manifestamente. Percioche dicefi, che Marco Cedio caminando di notte, sentì una uoce, laqual disse: i Francefi uengono. Et hauendo cio detto al Senato e al popolo Romano, le sue parole furono ascoltate con ischernò e riso, infino a tanto, che gl'istessi Francefi dimostrarono d'esser uicini. Onde uscendo loro incontra frettolosamente, furono uituperosamente rotti: e molti nella battaglia, e molti mentre che e' fuggiuano, presi; e molti si gettarono nel Teuere, e dentro ui si affogarono. Gli altri sbaragliati, parte a Roma peruenero, e parte si ricouerarono in altro luogo. Quegli, che si trouarono nella città, piangendo aspramente di quella rotta, erano in modo fuori di se stessi e pieni di disperatione, che non si misero a guardia delle mura, ne serrarono a' numici le porte: ma alcuni si diedero a fuggire, e alcuni insieme con le mogli e co' figliuoli si ridussero nel Campidoglio. Soli ottanta cittadini (quali alcuni scriuono, che furono Sacerdoti, e altri di età, di ricchezza, e di nobiltà de' principali di Roma) uestiti di sacre, ouero di pretiosissime uesti, si misero con Maestà a seder nella piazza sopra sedio di auorio, aspettando quello, che hauesse a seguire. Il seguente giorno i Francefi uennero a Roma: ma ueggendo le porte aperte, e le mura uote di difenditori, si fermarono, senza entrarui, stimando, che ui fosse qualche inganno. Il terzo giorno presa sicurezza, facendo impeto presero la città. Il Re Barbaro fece circondare il Campidoglio; e scorrendo per la piazza, si marauigliò di ueder que' uecchi, che taciturni e confidentemente colà sedeuano. I Francefi anco furono ripieni di stupore, non hauendo ardire per uedere una cosa disusata, di auicinarsi loro. Finalmente pure un di loro accostandosi a un di que' uecchi, gli mise la mano nella barba, ch'egli lunga haueua; e essendo per quell'atto da un'altro de' uecchi battuto d'un bastone sopra la testa, stringendo colui la spada l'amazzò: e in tal guisa gli altri da i Barbari furono uccisi; e le case rubate e arse. Dipoi hauendo essi molti giorni il Campidoglio combattuto in darno, alcuni rimasero all'assedio, e in presidio della città, e altri uscirono nelle campagne per la uettonaglia, andando sbandati e senza ordine, per essere di quel buono auenimento insuperbiti, e per la imbracciaggine essendo sciemi di cervello. Percioche hauendo trouata una gran quantità di uino, ne haueuauo beuuto fuor di modo; si come quelli, che piu non ue ne haueuano gu-

Brenno, la-
sciando Clu-
sio, uia a Ro-
ma.

Francefi pre-
dono Roma.

Morte di or-
tanta uecchi

L'amor del-
la patria in
buonissimi
no non si pe-
de giamai.

buon numero, ma per non hauer pratica di guerra, non molto arditi, parlando innanzi a' giouani disse, che quei secondi auenimenti de' Barbari non era da recare a fortrezza e ualore, che fosse in loro, ma alla infelicità de' Romani. Onde se egli no uoleuano intrepidamente prender le arme, e portarsi da prodi soldati, gli bastaua l'animo, che senza alcun pericolo essi uincerebbono i nimici. Con queste parole inducendo i giouani alla impresa, e poco dipoi i piu attempati, armò tutti quelli, che erano su' l' fiore della età: e a gran pezza di notte assalendo i Barbari, ne tagliò a pezzi la maggior parte. E se alcuni fuggirono ualendosi del buio della notte, il seguente giorno furono colti e ammazzati dalla caualeria. Hauendo la fama per tutto publicata questa uittoria, i Romani, iquali s'erano saluati della prima battaglia, che ebbero con i Francesi, prendendo le arme, tutti si ridussero a Camillo, chiedendogli, ch'ei uoleffe esser lor Capitano. Et egli disse, che ciò non uoleua fare, se prima non fosse determinato da coloro, che erano nel Campidoglio. Non essendo alcuno, che apportasse nel Campidoglio quello auiso un giouane, detto Pontio Coninio, cupido di gloria si mise nel pericolo: e passando per mezzo de' nimici peruenne, al colle del Campidoglio: e con molta difficoltà, hora carpono, hora diritto, fu dalle guardie condotto al Magistrato. Oue dato egli nuoua della uittoria, e facendo manifesta la uolontà de' soldati, gli esortò a confermare a Camillo l'ufficio di Capitano. Ilquale essendo da loro creato Dittatore, egli con uenti mila Romani, che erano forusciti, e con buono aiuto de' confederati, si apparecchiò per combattere. Ma i Barbari scorrendo un giorno intorno al Campidoglio; e ueggendo di donde Pontio u'era salito (perciocche questo comprendeano per certi frammenti di sassa rotti; e per l'herba; che ue n'era molta, laquale si uedeua parte esser cauata, e parte calpestata da' piedi) deliberarono di asconderli ancora essi la notte. Ilche, quantunque con gran fatica, fecero. E sarebbono peruenuti alle fortresse, e haurebbono uccise le guardie, se alcune Oche, lequali si alleuauano nel Tempio di Giunone, hauendo da natura il senso dell'udito sottile, e temendo ad ogni strepito, subito auendendosi della salita de' Francesi, fuggendo con grandissimo grido, e rumore, non hauessero suegliato le guardie, e tutti gli altri. Onde i Romani quelli, che erano saliti, parte uccidendo, parte gettando giu del sassoso colle, si liberarono di quel pericolo. Quindi i Francesi cominciarono a scemar l'audacia, hauendo sostenuto i disagi dell'assedio sette mesi. La onde Brenno, Re loro, e Sulpitio Tribuno de' Romani, trattando di pace, conuennero, che i Romani dessero a' Francesi mille libre di oro: e i Francesi riccuuto, che hauessero l'oro, si partissero del paese Romano. Portato che fu l'oro, i Francesi nel pefarlo usauo occulta fraude, Brenno leuandosi dal fianco la spada, e'l cinto, ilquale ella era appesa, la mise dalla banda della bilancia, oue erano i pesti. Dimandando il Tri-

buno

buno quello, che ciò fosse, rispose egli non è altro, che accrescimento di dolore a' uini. Fra tanto giunse Camillo con l'esercito alle porte della città. Et intanto quale stato le cose, si trouauano, con molta fretta si conauasse, oue erano i Romani: e leuando di sua mano l'oro delle bilancie, lo diede a' ministri, che uis lo portassero: e comandò a' Francesi, che insieme con le bilancie e con i pesti uscissero della città: perciocche era costume de' Romani di difender la patria non con l'oro, ma col ferro. E dicendo Brenno, che egli riceuerrebbe a ingiuria, se gli accordi gli si rompessero, rispose Camillo, che gli accordi non erano di alcun ualore senza il suo consentimento, essendo egli stato creato Dittatore. Dalle quali parole turbato Brenno, mancò poco, che non isfoderasse la spada. Ma nondimeno condusse i soldati a gli alloggiamenti. E dipoi lasciando la città, si accampò discosto da otto miglia. Nel primo apparir del giorno soprauenne Camillo, conducendo i Romani, che già erano diuenuti sciuiri, e rompendo con molta uocazione i Barbari, s'impadronì de' gli alloggiamenti. Così essendo stata Roma premarauigliosamente, e con maggior miracolo liberata, Camillo trionfò. Ma la moltitudine non uolle ristorar la città, che era poco meno, che distrutta, per il disagio de' danari, e per la debolezza delle persone. E mancò poco, che ella non fosse abandonata; e la plebe non haurebbe obelito ne al Senato, ne ad altri Magistrati, rimouendosi dal proponimento di abandonar la città; iquali scacciato che fu il nimico, la confortauano ad habitarla: se allora, che nella piazza tutti di ciò consultauano, un capo de' Colonnelli ritornando dal suo presidio, mentre che con la sua squadra ui passaua, alla presenza di ciascuno non hauesse gridato. Fermateui quiui: che qui hauete a rimanere. Perciocche stimando egli, che quelle parole fossero state mandate da Dio, misero da canto la deliberation di partirsi. E uolgendosi prontamente alla ristoration di Roma, le mura, e le case de' priuati rinouarono nello spatio d'un'anno. E uero, che non hauendo ancora fornito l'opera, furono molestati da guerre di diuerse nationi: de' gli Equi, de' Volsci, e de' Latini. I Thoscani assediaron Sutri, città confederata del popolo Romano. Camillo adunque creato la terza uolta Dittatore, dopo hauer rotti gli altri popoli, condusse l'esercito contra Sutri. Perciocche i Sutrini hauendo data la città a' nimici, insieme con le mogli e con i figliuoli, uennero a incontrar Camillo nel campo. Iquali ueduti da Camillo, e intesi i casi loro, subito, come egli si trouaua, andò a Sutri: e d'improuiso dandole l'assalto, non hauendo la città ueruna fortrezza ne buona difesa, lo stesso giorno la prese, e restitui a' suoi cittadini. Dopo questi così belli e così egregi suoi fatti trionfò, hauendo aquisato una grandissima gloria.

ORA Marco Manlio; ilquale fu il primo, che respingesse i Francesi del Campidoglio, e per questo haueua ottenuto il sopranoime di Capitolino, soua gli al-

Camillo con l'aiuto de' gli Ardeati e de' Romani libera la patria da' Francesi.

Pontio Coninio.

Camillo creato Dittatore.

Oche del Campidoglio.

Auaritia di Brenno.

Camillo con la sua uenuta rompe lo accordo fatto con Brenno da i Romani.

Camillo trionfò di hauer liberata la patria da' Francesi.

Un capo de' Colonnelli con le sue parole ritenne la plebe che uoleua abandonar Roma.

Camillo la terza uolta creato Dittatore riceuere Sutri.

Manlio s'im
padroni del
Campidoglio.

tri portando invidia a Camillo, procacciò di farsi Re. E per questa cagione, hauendo col piacere alla plebe, fattalasi obediente, l'aggradiua d'ogni fauore. onde dalla sua fattione aiutato, s'impadronì del Campidoglio. La onde Camillo fu fatto Dittatore la quarta uolta. Essendo il Senato e gli altri Magistrati ripieni di gran paura, e non sapendo a qual partito appigliarsi, un seruo promise di dar loro nelle mani Manlio Capitolino uiuo: e riceuendo costui alcuni armati, e ponendogli in aguato sotto il Campidoglio, si ridusse a lui sotto spetie di fuggitiuo. Onde lodandolo Manlio di hauer cio fatto, egli gli offerse l'aiuto de' suoi compagni. E con queste parole menandolo alquanto lontano da' circostanti, come che gli uollesse discoprire un gran segreto, in quella parte del Campidoglio, oue era l'aguato, gli diede d'urto, e lo fece giu trabboccare. In cotal guisa preso Manlio, fu condotto inanzi al Pretore; oue rammemorando le cose da lui fatte; e dimostrandogli con la mano a' Giudici, e a quelli, che si trouauano presenti, il Campidoglio (il quale da quel luogo si poteua uedere) e come esso haueua conseruato la Rocca e coloro, che ui erano fuggiti, i Giudici indotti da pietà, non lo assolsero, ne il condannarono. La qual cosa intesa da Camillo, addusse i Giudici in uno altro luogo, oue non si poteua uedere il Campidoglio. Oue condannato, e menato nel Campidoglio, fu gettato del sasso Tarpeo, di donde egli haueua gettati i Francesi. Dipoi essendo a' Romani mosse molte guerre, parte alla città di Roma, e parte ad altre città a lei soggette, essi per opera di Camillo, e essendo egli uerchissimo, sotto la guida d'altri Capitani, di tutte hebbero uittoria: e non essendo piu alcun de' gli stranieri nimici, che ardisse di molestargli, trouandosi essi in un sommo e tranquillo ocio, uolsero le arme contra se stessi. Percioche hauendo Marco Fabio patricio, padre di due figliuole; maritata la maggiore a Licinio Stolone, huomo di gran lunga di piu bassa conditione, e la minore a Sulpitio Ruso, a lui eguale, mentre che Ruso allora Tribuno si trouaua nella piazza, la sorella andò a uisitar la sua moglie. Ritornando il marito a casa, e'l littore per certa antica usanza battendo forte all'uscio, la donna, che cio non era usata di sentire, a quello strepito si spuentò. Onde ridendo la sorella e gli altri, che ui erano, come plebea, fu beffata. La qual cosa ella con malo animo sopportando, incio il marito a dimandar de gli honori. Da cui sospinto Stolone, discourento il suo animo a Lucio Sestio, ch'era della sua conditione, l'uno e l'altro deliberò di hauere il Tribunato con uolentza, confandendosi l'ordine della Republica, in guisa, che per quattro anni non si haueua alcuna obedienza dal popolo, e interrompendosi il consiglio de' nobili. E sarebbe accresciuto quel tumulto, se non fosse uenuta nuoua, che i Francesi da capo erano per uenire ad assaltar Roma. Lasciando adunque la contesa, che insieme haueuano, e fatto Camillo la quinta uolta Dittatore, andarono contra i nimici. Ma prima, che la battaglia si attaccasse, si fece

Prudenza di
Camillo.

Manlio gettato del
Campidoglio.

I plebei
shieggiono
il Magistra-
to.

fece un'abbattimento da solo a solo. Percioche Tito Manlio, huomo nobile, per hauere offeso il padre, essendo uenuto in dispregio, amouaua in uilla. Con cui dipoi essendo tornato in gratia, e fatto Tribuno de' soldati, fu sfidato da un Francese, e lo uinse; e togliendogli dal collo una catena d'oro, ch'egli soleua portare, fu per quella cognominato Torquato.

Tito Manlio
Torquato.

Essendo uenuti gli eserciti al fatto d'arme, e ancora uinti i Francesi, lasciando essi il camino di Roma, si misero a saccheggiare il paese di Alba. A questo i Romani non si uolsero contraporre, infino a tanto, che i Francesi essendo ripieni di fouerchio cibo, e parimente di uino, gli assalirono con minor fatica, e ne uccisero molti, spogliandogli de' gli alloggiamenti. Camillo ritornato a Roma, depose il Magistrato. Da quel tempo in poi leuando uia i Tribuni de' soldati, iquali erano successi in iscambio de' Consoli, si cominciò a fare i Consoli, alcune uolte nobili, e altre plebei, e alle uolte dell'una e dell'altra conditione. Molestando la peste Roma, auenue anco la morte di Camillo: laquale apportò gran tristezza a' Romani. Dopo questa pestilenza seguì, che quella pianura, che era fra il Palatino, e'l Campidoglio, si perse con una subita apertura, tutto che non ui occorresse auanti ne tremuoto, ne altra cosa, onde cotali effetti sogliono naturalmente auenire: e in quella maniera rimase molto. Laquale apertura non pote riunirsi, ne empiersi in niuna guisa, benchè i Romani ui gettassero dentro di molta terra, e sassi, e di ogni altra sorte di materia. Onde essendo dimandato l'oracolo, rispose, che quella uoragine non si poteua saldare ne empire; se prima non ui si mettesse dentro la miglior cosa, laquale faccua i Romani piu potenti. Che in tal guisa e l'apertura sarebbe del tutto leuata, e l'Imperio Romano durerebbe perpetuamente. Questa risposta per essere ella oscura non lasciò conoscer quello, che far si doueua. Solamente Marco Curtio, nobile giouane, di perfetta età, di bellissima forma, di gran forza, di franchissimo animo, e dotato di somma prudenza, intese l'oracolo: e appresentandosi al popolo, disse. Perche incolpiamo noi o Romani, l'oscurrezza delle parole dell'oracolo, o la grossezza de' nostri ingegni? Noi siam quelli, che ricerca l'oracolo; e tuttauia ci tien sospesi. Percioche non si debbono le cose inanimate mettere auanti alle animate: e ne quelle, che sono dotate d'intelletto e di ragione, e adorne del fauellare, posporre a' bruti, che sono priui di ragione e di prudenza. Percioche qual cosa uorrete uoi anteporre all'huomo; laquale postau dentro, uenga ad otturr l'apertura? Non è alcuna sorte di animali piu nobile e piu forte dell'huomo. Onde se egli si dee parlar con piu audacia, che altro è l'huomo, che un Dio cinto da un corpo mortale? Ouero, che altro è Dio, fuor che huomo senza materia alcuna di carne, e immortale? Ne noi certo siamo molto discosti dalla potenza diuina. Queste cose, che io tengo per uere, uorrei che anco da uoi fossero hauute per tali.

Camillo
un'altra uol-
ta rompe i
Francesi.

Morte di
Camillo.

Apertura in
Roma.

Marco Cur-
tio.
Parole pru-
dentissime
di Curtio.

Ne stimi alcuno, che io uoglia ridurre questa cosa alla sorte; e imporui, che sacrificiate per uittima una uergine, o un fanciullo. Percioche io uoto me per uoi, chiedendoui, che subito mi mandiate hoggi a gli Dei per uostro trattatore e ambasciator di pace, promettendoui di douerui esser sempre protettore e difenditore. Cio fatto, si uesti le arme, e montò a cavallo. Gli altri con l'animo sospeso fra letitia e tristezza, portarono alcuni ornamenti, parte per lui, uolendolo honorar, come huomo degno d'ogni honore: e parte, perche si gettassero nella buca. Ora egli tosto, che stando a cavallo, si gettò dentro la fossa, empiendosi allora l'apritura, non si uide piu ne la uoragine, ne Curtio. Queste cose in tal guisa sono raccontate da Romani. Lequali se parrano ad alcuno fauolose, e lontane dal uero, non ricerco, che egli loro porga fede. Poesia i Romani hebbero altre guerre, mosse loro par da' Francesi e da altre genti; ma tutte uinte o da Confoli o da' Dittatori. Nel qual tempo auenne una cosa tale. Essendo Lucio Camillo creato Dittatore, facendo i Francesi correrie ne' sobborghi della città, conducendo egli fuori l'esercito, hebbe in animo di menar la guerra a lungo, e non uoler combatter con huomini, che temerariamente correuano alla morte. Iquidi con piu ageuolezza e piu sicuramente poteua donare col disagio delle uentouaglie. Trouandosi adunque un Francese, che sfidaua alcuno de' Romani; che seco combatteffe da corpo a corpo, gli andò contra Marco Valerio, Tribuno de' soldati, uno de' discendenti di Massimo. Fu questo abbattimento illustre. Percioche il Romano soprastaua di prudenza e di arte, e'l Francese di forza. Ma apparse una cosa piu marauigliosa, che un coruo crocittando si uenne a porre sopra l'elmo di Valerio; e uolgendosi uerso il nimico, gli serui col rostro e con le unghie la faccia e gli occhi: ne prima rimase da quello assalto, che'l Francese da Valerio fu ucciso. I Francesi sdegnandosi di esser uinti da uno uccello, subito spinati dall'ira assalirono i Romani; ma essendo mal trattati, si dipartirono. Valerio dall'aiuto, che gli diede il coruo, fu chiamato Coruino.

NATA dipoi discorsita nell'esercito, e soprastando la guerra ciuile, si acquetò la seditione; essendosi publicate queste leggi, che niun soldato contra sua uoglia fosse leuato del rottolo de' soldati, ne alcun Tribuno fosse fatto Centurione, che fosse lecito di crear l'uno e l'altro Consolo della plebe: che uno non potesse esercitar due Magistrati in un tempo; ne il medesimo due uolte nello spazio di dieci anni. Dopo questo i confederati Latini, percioche continuando l'espeditiōi, abondauano di giouani; nobilmente nelle arme esercitati, insuperbendosi ribellarono, e mossero guerra a' Romani. Contra iguali Torquato la terza uolta, e Decio eletti Consoli, andarono con l'esercito; e si fece una asprissima battaglia, l'uno e l'altro campo riputando in quel giorno dimostrare un' honorato esempio del ualore e della sua fortuna. Questa giornata fu fatta piu famosa da uno accidente, che

Curtio falso col cavallo armato dentro la fossa.

Marco Valerio Coruino.

Leggi fatte in Roma.

Latini muouono guerra a' Romani.

te, che auenne. Percioche ueggendo i Consoli, che i Latini usauano la medesima sorte di arme, e la medesima lingua, che era usata da' Romani, dubitandosi, che i soldati non conoscendo ageuolmente la differenza, che era fra loro e i nimici, errassero, oltre alle altre cose, che comandarono, che douessero offeruare, fu, che niuno fuor del suo ordine con i nimici combatteffe. A quel decreto tutti obedirono. Ma il figliuolo di Torquato, che era nel numero de' cauallieri, mandato a spiare i disegni de' nimici, di questo decreto non tanto per disobediēza, quanto per ambizione non prese cura. Percioche il Capitano de' nimici della caualleria ueggendo lui, che andaua innanzi, lo sfidò a combatter seco: e egli cio rifiutando per cagione del mandato del padre, disse il Latino: non sei tu figliuolo di Torquato? non ti glorij tu della collana del padre? Sete uoi solamente gagliardi contra i Francesi, huomini di niun ualore: e hauete paura de' Latini? Perche uolete uoi adunque signoreggiare a noi? Perche ci stimate men di uoi altri? Manlio quasi per ira uscito di se stesso, e uscitolgli di mente l'ordine del padre, combatte col nimico, e lo uinse: e leuandogli di dosso le spoglie, con grande animo le portò al padre. Iquale rauuato l'esercito, disse, ualorosamente figliuolo hai combattuto; e per questa cagione ti uoglio donare una corona. Ma, perche tu non hai hauuto riuerēza ne all' Imperio del Consolo, ne alla Maestà del padre, uerò uerso te tanta moderatēza, che ricuerai da me il premio del ualore, e le pene della disobediēza. E cio detto, gli mise insieme la corona, e gli tagliò la testa. Dipoi la medesima notte all'uno e all'altro Consolo parue di udir dormendo una uoce: laqual disse, che egli no farebbono de' nimici uincitori, se un de' Consoli si uolte alla morte. Essendo uenuto il giorno, l'uno all'altro raccontò il sogno, dicendo, che ella era uisione mandata da Dio, onde si doueua obedire, ambedue a cio acconsentendo. E solo era fra loro contesa, non di qual di ambedue hauesse a rimaner saluo, ma di qual doueua fare il uoto. Essendosi disputata la causa innanzi a' primi capi dell'esercito, finalmente si comence, che l'uno de' Consoli douesse star nel destro, e l'altro nel manco corno. E del corno, che fosse primo a ritirarsi, il Capitano fosse tenuto a offerirsi alla morte. E tanto fu il desiderio di cotale honore, che l'uno e l'altro desideraua di cader morto per esser partecipe della immortal gloria, che di cio ne gli doueua seguire. Venuti i due eserciti alle mani; la battaglia fu gran pezza dubbiosa. Dipoi il corno di Decio lasciò alquanto di auantaggio a i Latini. Alche egli ueggendo, fece il uoto; e cauandosi le armi, si uestì della pretesta. Onde alcuni dicono, che egli montò a cavallo, e correndo nel mezzo de' nimici fu morto: e altri, che egli fu ucciso, come uittima, da un de' suoi soldati. Morto Decio, i Romani hebbero uittoria, essendo rotti e cacciati i Latini: ma non gia per cagion della morte di Decio. Percioche chi è colui, che debba credere, che per la morte d'un solo tanta moltitudine

Torquato falso uccidere il figliuolo.

Gran magna nimia de' Romani.

Morte di Decio.

da una banda fosse stata uccisa, e dall'altra conseruata, e hauesse acquistata una così illustre uittoria? Vinti in cotal modo i Latini, Torquato, benchè hauesse uenuto a uittoria, e fosse morto il suo collega, hebbe il trionfo.

Dopo il popolo Romano, ribellando i Latini, gli uinse: e soggiogò altre genti, hora col ualor de' Consoli, e quando de' Dittatori. Del numero de' quali fu Lucio Papirio, il quale dalla uelocità de' piedi hebbe il cognome di Cursore. Il quale creato Dittatore, e mandato con Fabio Ruso Capitano della caualeria contra i Sanniti, uincendogli, gli costrinse ad accettar quelle conditioni di pace, che gli diede. Ma hauendo egli deposto il Magistrato, i Sanniti da capo presero le armi: e un'altra uolta superati da Aulo Cornelio Dittatore, mandarono a Roma ambasciatori per chieder la pace, restituendo tutti i Romani, che haueuano prigioni, e recando la cagion della guerra a un Rutulo, che appo loro era molto potente. Le cui ossa, perche egli fu presto a leuarsi di uita, sparsero in diuersi luoghi. Ma i Romani non uolsero loro, come rompitori di fede, conceder la pace. E benchè hauessero riceuuti i prigioni, publicarono loro la guerra. E menare egli da i buoni auenimenti insuperbiti, stimauano di uincerli tutti nel primo assalto, fu di loro fatta una grandissima mortalità. Percioche essendo rimasi i Sanniti spauentati e pieni di doglia per esser loro negata la pace, mossi da disperazione corsero alla battaglia: e fatto uno aguato in una ristretta ualle, presero i loro alloggiamenti: e fecero tutto l'esercito de' Romani passar sotto il giogo: e ritenendo le armi, i caualli, e tutti gli altri guernimenti, con lasciar lor solamente una ueste, gli lasciarono andare ignudi, con questa conditione, che si partissero del contado loro, e facessero insieme confederazione con ugal ragione e podere. Iguale patti, perche fossero anco confermati dalla autorità del Senato, ritenero per hostaggi seicento Cauallieri. I Consoli, che erano Spurio Posthumio, e Tiberio Caluino, prestamente con l'esercito si dipartirono: e di notte essi soli entrarono in Roma, gli altri spargendosi per i campi. Quegli, che erano nella città, intesa la rotta ne piacque loro la saluetza de' soldati, ne poterono dolersi. Percioche, si come quella auersità grauemente gli punse, massimamente per essere ella stata apportata da Sanniti; così riputando, che se tutti fossero periti, essi si sarebbono trouati in estremo pericolo, si rallegrarono della loro saluetza. Ma fra tanto nascondendo la letitia, non fecero cosa alcuna, secondo il costume, ne alhora, ne dipoi, infino, che riconerarono la uittoria. A' Consoli subito fuleuato il Magistrato: e elettine altri, si propose di romper gli accordi. Ilche non potendo farsi, senon col recar di cio la colpa a coloro, che gli conchiusero, fecero contra lor uoglià, che i Consoli, e gli altri Magistrati, che seco furono, uenissero condannati: ne stimarono, che fosse conuenevole a sostenere, che essendo egli assoluti, la imputatione della rotta confederazione ritornasse in loro. Hauendo

Lucio Papirio Cursore uinse i Sanniti.

Vittoria de' Sanniti.

uendo adunque comunicata la cosa con essi Consoli, prima imposero a Posthumio, che pronuntiasse la sentenza, accioche egli la desse contra di lui per uergogna, che l' dishonore non macchiasse tutti. Costui uenendo nel mezzo della moltitudine, disse, che non si doueua consermar dal Senato, ne dal popolo Romano quello, che ne essi ancora di lor uolontà, ma da' nimici non per uirtù, ma per uia di fraude costretti, haueuano fatto. Coloro adunque, che prima haueuano usata la fraude, non doueuan dolersi, se la fraude tornaua sopra di loro. Hauendo egli detto queste e molte altre parole, stando il Senato: n' dubbio di quello, che si hauesse a deliberare, Posthumio e Caluino ridotta tutta la colpa in loro stessi, statuirono, che tagliandosi gli accordi eglino si dessero nelle mani de' nimici. Ambedue adunque i Consoli, e tutti gli altri Magistrati, che interuennero a i capitoli della pace, furono condotti a Sannio. I Sanniti chiedendo, che uenissero loro restituiti i prigioni, rammaricandosi molto, non gli uolsero accettare. Iguale da' Romani uolentieri riceuuti, guerreggiarono dipoi con Sanniti con grandissima ira: e acquistando la uittoria, gli trattarono con ugal maniera: e parimente messigli sotto il giogo, senza far loro altra ingiuria, gli lasciarono andare, hauendo ribaui senza alcun danno i cauallieri, che essi haueuano ritenuto per hostaggi della pace. Molti anni dipoi guerreggiando un'altra uolta i Romani con i Sanniti sotto la condotta di Gaio Giunio, furono rotti. Percioche dando egli il guasto al loro terreno, i Sanniti portarono le cose loro in alcune selue altissime e folte, oue si dice, che non ui uolauano gli augelli: e di quindi mandando fuori il bestiame senza pastori ne guardia, e subornando alcuni fuggitui, indussero i nimici ad assaltarli, come a preda certa, e che fosse loro uenuta in mano. Ma essendo entrati nella selua, furono da' nimici tolti in mezzo; iquali non prima rimasero di tagliarli a pezzi, che essi si trouarono stanchi. Ma altre uolte poi essendo spesso i Sanniti uiniti da' Romani, essi piu non si acchetarono: ma hauendo chiamati in loro aiuto i Francesi, e altre nationi, si apparecchiaronosi si fattamente, come hauessero a combatter la città di Roma. Ilche inteso da' Romani, n' hebbero spauento, aggiugnendosi a questo molti prodigij. Percioche diceasi, che dell'altare di Giove Capitolino per tre giorni continoui, l'uno uscì sangue, l'altro mele, e l'altro latte, se queste cose sono degne da crederfi: e nella piazza della Vittoria una statua di rame, che era sopra una base di marmo, fu trouata abbattuta da sua posta in terra con la faccia uolta uerso quella parte, di donde ueniuan i Francesi. Lequali cose come che da se stesse spauentassero il popolo, la tema era cresciuta per le interpretationi, che di cio faceuano gli aruspici, iquali crudeli auenimenti annuntiauano. Ma un Manio di nation Thoscana gli racconsortò. Percioche disse egli, ancora che la Dea Vittoria sia giu discesa; non di meno essendo ella andata auanti, e fattosi piu saldo appoggio in terra, si pur

A che allude quello del Petrarca: Che chi piange di dietro di far frode, Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Gaio Giunio contra Sanniti.

Prodigij.

Manio l'indico un Thoscana.

segno di uittoria. Il sangue, che è uscito dell'altare di Giove Capitolino, fa d'istinto mostramento, che si debbono sacrificar molte uittime a gl'immortali Iddij. Perciò che gli Altari, e spetialmente di Giove Capitolino, sopra iquali coloro, che hanno a trionfare, sogliono far sacrificio, nelle cose prospere, piu che nelle auerse, è costume d'insanguinarsi. Da questi portenti gli esortaua adunque a sperar bene. Disse ancora, che'l mele significaua morbo, perche gli amalati ue ne hanno bisogno; e che'l latte uoleua inferir fame. Perciò che e' sarebbero ridotti a tanto digiagio, che procaccierebbono il cibo da quelle cose, che da se stesse senza opera humana sogliono nascere. Manio in questa guisa esposse i prodigij. Et hauendo di poi l'auenimento approuato quello, ch'egli haueua predetto, acquisì gloria di fuggio e d'indouino. Ora fu imposto a Volunnio, che facesse guerra contra i Sanniti. E contra i Francesi e i loro Collegati fu fatto Consolo * Rullo Fabio Massimo, e Publio Decio: iquali essendo andati con molta celerità in Thoscana, e ueggendo il campo di Appio cinto di doppi fossi, rompendo tutti i ripari da lui fatti, dissero a' soldati, che ponessero la speranza della loro saluetza nelle arme, e non nelle fortetze. In questo mezo tempo mentre essi seguittauano contra i nimici, un Lupo dando la caccia a una cerua, scorse fra l'uno e l'altro esercito, si saluò fra i Romani. Il che hebbero i soldati per felice augurio per rispetto di Romolo, che era stato lattato dalla Lupa. Ma la Cerua essendosi ricouerata nel campo de' nimici, da loro con le haste uccisa, mise a medesimo spauen- to, e fu nuntia della rotta, che essi riceuettero. Venuti gli eserciti al fatto d'arme, Massimo nel suo corno ageuolmente fu uincitore: e Decio fu uinto. Maria cordandosi del fatto del padre, alquale esso era stato sospinto dal sogno, egli ancora uotò la sua uita nella medesima maniera, non facendo intendere il suo intento ad alcuno. Poi, che egli fu ucciso, i soldati, parte mossi da uergogna, che'l suo Capitano uolontariamente per la loro salute s'era posto alla morte, parte hauendo conceputa nel loro animo di quel fatto una certa uittoria, si fermarono; e a' nimici gagliardamente fecero resistenza. In tanto ancora Massimo as- salendo dopo le spalle i nimici, molti ne uccise: gli altri nella fuga perirono. Il corpo di Decio Fabio Massimo fece abbruciare insieme con le spoglie: e dimandando essi la pace, glie la concesse. Il seguente anno Attilio Regolo da capo guerreggiò co' Sanniti, per qualche spatio con ugal Fortuna. Dipoi essendo uinti i Romani, e uicendevolmente essi uincendo i Sabini, fattigli passar sotto il giogo, gli lasciarono andare. Laqual uergogna turbandogli fuor di modo, deliberarono di far prova di tutte le lor forze, o uincitori, o uinti, che' fossero, minacciando la morte a ciascuno, che rimanesse. Facendo adunque impeto in Campagna, i Consoli trouando Sannio uoto di soldati, lo saccheggiarono, e presero alcuni Castelli. I Sanniti lasciando la Campagna, ridotti alle case loro, e affrontan- do si con

Volunnio co-
tra Sanniti.Rullo contra
Francesi, e
Decio.Prodigio
d'un Lupo.Morte di De-
cio.Attilio Rego
lo contra Sa-
nniti.Vittoria de'
Francesi, de'
Sanniti, e
de' Thoscani.

do si con l'altro Consolo, e con certa arte da lui uinti, nel fuggire riceuettero d' gran danno, perduto hauendo gli alloggiamenti, e'l Castello, alquale andau. no in aiuto. il Consolo trionfò, e mise nella publica camera tutto quello, che della preda haueua ridotto insieme. L'altro Consolo, ilquale guerreggiava con i Thoscani, hauendogli in breue tempo uinti, e da loro fattosi dar danari e grano, parte ne diede a' soldati, e parte pose nella camera. Ora trouandosi la città afflitta da una graue pestilenza, i Sanniti e i Falisci, sprezzando i Romani, si per cagion della pestilenza, come per rispetto de' Consoli, che non erano stati creati per merito di alcuna uirtù, come si suol far ne' tempi tranquilli, fecero mouimento. Laqual cosa intesa, essi mandarono Legati, a Giunio Bruto Caruilio, a Quinto Fabio Rullo Massimo il padre. E Bruto uinse i Falisci; e di loro e di altri Thoscani saccheggiò i paesi. Ma Fabio intendendo, che i Sanniti molestauano la Campagna, con molta fretta, prima che'l padre, uscendo di Roma, ueggendo che alcune loro spie, affrettauano la partita, credendo, che quei fossero tutti i nimici, e fuggissero: uolendo frettolosamente auanti alla uenuta del padre uenire alle mani, acciò che l'honore fosse suo, andò innanzi senza ordine; e scorse, oue i nimici erano piu stretti, sarebbe stato con l'esercito tagliato a pezzi, se non fosse prauenua la notte. Molti anco morirono dopo la battaglia, non hauendo Medico, ne cosa alcuna, che potesse guarrire le lor ferite. Lequali cose haueuano essi lasciate lontane con le bagaglio, per isperanza di douere ottenere tosto la uittoria. E se i Sanniti stimando, che'l padre fosse uicino, non si dipartiuano, il seguente giorno gli haurebbono tutti tagliati a pezzi. Laqual nuoua essendo recata nella città, nato un grande isdegno, e richiamato il Consolo, e citatolo in giudicio, il vecchio suo padre, ricordando le cose nobilmente fatte da lui e da' suoi maggiori, e promettendo, che suo figliuolo non farebbe alcuna cosa indegna di quelli, e la riceuuta rotta imputando alla età, si acquetò l'ira del popolo; onde egli insieme con lui andò in campo; e uinti i Sanniti, gli spogliò de' gli alloggiamenti, e saccheggiò i loro terreni: e la preda, che fu grande, parte riportò nella camera, e parte diuise a' soldati. Per questa cagione essendo reso grandissimo honore a Fabio, fu anco permesso al figliuolo, che etiamdi per innanzi hauesse il gouerno di Vececonsolo, alhora parimente adoperando egli il padre per Legato. Ilquale non risparmiando punto la sua uecchiezza, egli stesso amministrò tutte le cose, ma occultamente, in guisa, che pareua, che'l figliuolo facesse ogni cosa. Dopo questo uolendo i Tribuni della plebe porre la legge delle nuoue tauole, della quale i creditori si richiamarono, nata per questa cagion discordia, ella non prima si acquetò, che i nimici assaltarono la città. Il principio di questa guerra nacque da' Tarentini, iquali si erano uniti con i Thoscani, con i Francesi, con i Sanniti, e con altri molti. Ma i Romani col mandar diuersi Consoli, gli uinsero. I Ta-

Amor del
padre uotò
il figliuolo.Guerra con-
tra i Taren-
tini.

rentini, benchè hauessero mossà la guerra, non però si dimostrarono apertamente nimici. Ora sospettando egli, che Lucio Valerio, Capitano dell'armata, mentre che egli andaua, oue era stato mandato, con animo di arriuare a Taranto (perciocchè egli stimaua, che quella città douesse essere amica del popolo Romano) per coscienza delle offese, che essi loro hauenuo fatto, fosse mandato contra loro, con isdegno assaltandolo a tempo, che egli non aspettaua mouimento alcuno da nimici, lo cacciarono a fondo con molti altri: e quegli, che presero, parte misero in prigione, e parte uccisero. Laqual nuoua intesa da' Romani, benchè egli graueamente questa ingiuria sostenero, non dimeno se ne rammaricarono seco per uia d'ambasciatori. A quali non solo non fu data alcuna honesta risposta, ma anco fecero essi lor uituperio, imbrattando con alcune lordexze la uesta di Lucio Posthumio, ilquale era il principale de gli ambasciatori. Per questa cagione essendo nato tumulto, e ridedosene i Tarentini, Rulete, disse Posthumio, mentre
 ,, che potete ridere: perciocchè io uì asicuro, che lungo tempo haurete a piangere,
 ,, lauando queste macchie, che hauete fatto nella mia uesta, col uostro sangue. Questo uituperio i Romani fieramente riceuendo, diedero il carico della guerra contra Tarentini a Lucio Emilio Consolo. Ilquale essendo colà arriuato, con accionie parole tentò gli animi loro, stimando, che essi con eguali condizioni douessero accettare la pace. Ma nata discordia fra i loro cittadini, disiderando i uecchi e i ricchi la pace, e allo'ncontro i giouani, e quegli, che poco o nulla hauenuo, bramando e ricercando la guerra, uinse il partito de' giouani. Ma diffidandosi essi delle forze loro, deliberarono di far lega con Pirrho, Re de gli Epirothi, mandandogli ambasciatori e doni. Ilche intendendo Emilio, disse il guasto al paese: e essendo costoro usciti a combattere, gli ruppe e sprinse si fattamente, che i Romani dipoi senza disturbo andauano saccheggiando il terreno, e presero alcuni Castelli. Ma Emilio facendo diligentemente medicare i prigioni, e lasciati andare alcuni de' più potenti, i Tarentini marauigliandosi della sua humanità, e uenendo in isperanza di ottener pace, crearono Agide, che era amico de' Romani, general loro Capitano. Ilquale haueua a pena hauuto il carico, quando Cinea, ambasciadore di Pirrho, da lui auanti mandato, impedì ogni disegno. Perciocchè Pirrho, Re de gli Epirothi; ilquale soprastrua a tutti di destrezza d'ingegno, e di diligenza, e di esperienza di qualunque cosa; hauendo per uia di doni, e di paura resa a sua diuotione la maggior parte di Grecia, stimando la lega de' Tarentini molto opportuna a suoi intenti, hauendo già gran tempo disiderato d'impadronirsi della Sicilia, di Carthagine, e di Sardigna, e dubitando tuttauia di guerreggiare con Romani, promise a Tarentini il suo aiuto. E, perchè egli non desse loro sospetto, che cio facesse per cagion de i luoghi da noi detti, promise, che tosto rimenerebbe a casa l'esercito. E ne' capitoli pose, che egli da

loro

loro non più di quello, che facesse bisogno, fosse ritenuto in Italia. Fatta questa confederazione, egli fece rimanere presso di lui la maggior parte de gli ambasciatori per hostaggi della pace. E mandò auanti alcuni pochi e parimente Cinea insieme con l'esercito. Dalla cui giunta prendendo sicurtà i Tarentini, rifiutando la pace, e leuando ad Agide l'ufficio, che gli hauenuo dato, lo diedero ad uno de gli ambasciatori. Non molto dipoi mandò Pirrho Milone con un'altro esercito ad occupar con la sua uenuta la Rocca, e a guardia delle mura. Laqual cosa fu grata a' Tarentini, pot che non erano stretti a starsi ne' presidij, ne a prendere alcuna fatica. La onde diedero a' soldati le uettouaglie, e mandarono danari a Pirrho. Emilio, ilquale a quel tempo non era uscito de gli alloggiamenti, intesa la uenuta de' soldati di Pirrho, non potendo per cagion del uerno combattere la città, deliberò di andare in Puglia. Ma i Tarentini hauendo l'uscite di certi luoghi stretti, per iquali era mestiero, che egli passasse, occupate, e con saette, haste, e fronde ferrandogli il passo, mandò auanti i loro prigioni. Et essi temendo di non ferire i suoi in iscambio de' Romani, cessarono. Ma Pirrho non aspettando la Primavera, partendosi con un grande e' elettilissimo esercito, e con uenti Elefanti (iquali animali non essendo prima stati uciuti in Italia, recarono a gran fortuna, con molta perdita de' suoi, essendo tutti i legni dissipati e guasti, facendo la uia di terra, peruenne con gran difficoltà a Taranto: e subito mise fra suoi soldati i giouani, affine, che stando essi appartati nel tempo della guerra, non procurassero cose nuoue. E per questa cagione fece perauentura serrare il teatro; e uietò che si facessero conuiti, e raunanze, imponendo, che i giouani si esercitassero nelle arme, ouero negoziassero nella piazza. Per noia delle quali cose alcuni uia togliendosi, mise de' suoi a guardia delle porte con ordine, ch'è non lasciassero, che alcuno uscisse fuori. Con questi effetti adunque, hauendogli i Tarentini dato e le uettouaglie e i danari, e postosi adosso le spalle la grauezza di hauer riceute le guardie e i soldati ne' Tempij, e nelle loro case, furono sforaggiati da tardo pentimento, ueggendo hauer riceuto non un confederato e compagno, ma un Signore e Tiranno. Dubitandosi Pirrho, non essi per questa cagione inclinassero a' Romani, quegli, che erano atti al gouerno della Republica, parte con colorata cagione mandò in Epiro al figliuolo: parte occultamente leuò di uita. E fecesi amico Aristarco, ilquale era grande huomo presso a' Tarentini, e eloquentissimo, affine, che per l'amicitia, che seco haueua, egli uenisse in sospetto del popolo. Ma ueggendo, che in costui non più, che ne gli altri, era da credere, gl'impose, ch'andasse in Epiro: ilquale non hauendo ardimiento di ricusargli, fingendo di uoler nauigare in Epiro, andò a Roma. Queste cose facendosi a Tarento, i Romani non essendo punto lieti della uenuta

Pirrho in Taranto ufa effetto di Sigeorc.

Aristarco amico di Pirrho.

D D ij

Parole di Posthumio a' Tarentini.

Lucio Emilio mandato contra a' Tarentini.

I Tarentini chiamarono Pirrho nel lauto loro.

Pirrho.

Legato di Pirrho con Tarentini.

ta di Pirrho, si perche hauuano la Italia nimica, e si ancora, per esser fama, che questo Re era un grandissimo guerriero nelle arme, & haueua seco Capitani e soldati inuiti, ponendosi a far gente, e raunando una gran somma di danari, misero nelle città amiche e confederate di buoni presidij, affine, che quelle ancora non ribellassero: e di quelle, che essi presentiuano, che uolessero far qualche nouità, fecero gastigare i principali. Essendo stati menati di sera in Roma alcuni Prenestini, essi ue li rinchiusero, per cagione di custodir la camera, accioche si adempisse un'antico oracolo, ilquale haueua predetto, che coloro doueuanu occupar la camera di Roma. E l'auenimento fu, che quini furono uccisi. Mandarono contra Pirrho, contra i Tarentini, e i loro confederati Valerio Leuino, ritenendo per cagion di presidio nella città parte dell'esercito. Costui subito si partì di Roma con animo di ridur la guerra, quanto piu potesse lontana dalla patria, e recare spauento a Pirrho, ueggenda esser uolontariamente assaltato da coloro, de' quali egli auisaua di combatter le mura. E preso un forte & opportuno Castello, lasciò presidio nel paese de' Lucani, accioche essi non si riducessero a i nimici. Pirrho hauuto contezza della uenuta di Leuino, menando fuori l'esercito, e desiderando di tenerlo a bada infino, che uenissero gli aiuti, gli scrisse alcune sue perbe e minacciuoli lettere di questo tenore. Il Re Pirrho a Leuino. Odo, che tu meni esercito contra Tarentini. Ma l'impongo, che tu lo mandu uia, e con pochi a me te ne uenga. Percioche, se hauete tra uoi alcuna differenza, io ni farò ragione: e quelli astringerò mal lor grado a solisfarui in quello, in che haurete ragione. A questa sua lettera Leuino rispose in questa guisa. A me pareo Pirrho, che tu del tutto sia pazzo, poi che ti uoi poner giudice fra noi e i Tarentini, prima che tu uenga da noi gastigato di esser uenuto nella Italia. La onde ti dico, che uerrò innanzi con tutto l'esercito, e darò il gastigo, che si conuiene a te, & a tutti i Tarentini. Percioche non fa mestiero a me di parole ne di claudie, potendo terminar la mia causa sotto il giudicio di Marte, dal quale noi habbiamo origine. Data questa risposta, affrettò il cammino, e di qua da un fiume posò gli alloggiamenti, prese alcune spie: lequali fatte condur per tutto l'esercito, e dicendo, che egli ne haueua un'altro maggiore, le lasciò andare. Da che spauentato Pirrho, rifiutò la battaglia, tra perche i suoi confederati ancora non erano uenuti; e, perche egli speraua, che essendo i Romani nel terreno de' nimici, uenisse loro a mancare la uettouaglia. Il medesimo anco dubitando Leuino, di terminò di uenire quanto prima al fatto d'arme. E, perche i Romani temeuanu i soldati e la fama di Pirrho, e gli Elefanti, raunando l'esercito, & hauendo parlato assai lungamente per ingaggiar dir gli animi de' soldati, si mise in punto da combatter con Pirrho, ancora che egli lo ricusasse. Ilquale, benchè non uolesse attaccar la giornata; non di meno, accioche non paresse, che egli hauesse paura de' Romani.

Apparechio de' Romani.

Buono & utile proponimento di Leuino.

Lettere di Pirrho.

Risposta di Leuino alla lettera di Pirrho.

Valerio Leuino contra Pirrho.

de' Romani, hauendo ancora esso confortati i suoi soldati, a fare il debito loro nella battaglia, uolendo Leuino passare il fiume, che era presso gli alloggiamenti, esso glielo uetò. Egli adunque con la fanteria quini fermandosi, si fingendo di mandar la cavaleria a predare, le impose, che facesse un lungo camino. Ella all'improviso dando alle spalle de' nimici, e disturbando i loro ordini, Leuino in tanto ualicato il fiume, entrò ancora egli nella battaglia. Ma accorrendo Pirrho in aiuto de' suoi, che fuggiuano, essendogli ucciso sotto il cauallo, si teneua che fosse morto: onde gli Epirothi cominciarono a scemar l'animo, & i Romani a prendere maggiore ardimento cangiandosi la forma della battaglia. Laqual cosa ueduta da Pirrho, egli si dispogliò la uesta Reale, e la diede a Meclache, che se ne uestisse, e comandò, che costui scorresse per tutto, accioche intendendosi che l'Re fosse uiuo, i nimici si spauentassero, & i suoi riprendessero ardimento: & esso in habito di priuato con tutto l'esercito, fuori che gli Elefanti, spinse adosso a' Romani; & oue era il bisogno, soccorrendo, fu a' suoi di gran giouamento. La battaglia adunque da prima fu gran parte del giorno dubbiosa, infino a tanto, che essendo ucciso Meclache, colui, che cio haueua fatto, stimando di hauere ucciso Pirrho, fece, che i nimici il medesimo credettero. Alhora accrebbero gli animi de' Romani, e i soldati de' nimici si ritirarono. Ma Pirrho gettando uia la beretta, con la testa ignuda andando per l'esercito, fu cagione, che alhora si cangiò la fortuna della battaglia. Et hauendo Leuino imposto a' caualieri, che fuor della battaglia haueua in aguato, che dalle spalle assaltassero i nimici, Pirrho diede il segno per gli Elefanti. Quini dalla non piu ueduta forma di quelle bestie, e dall'horrendo loro grido, e dallo strepito parimente delle arme, che faceua loro, iquali stauano su le torri, che portauano gli Elefanti, furono i Romani spauentati, e i caualli ancora essi posti in paura, parte gettando i loro signori in terra, e parte con dritto corso portandogli, si misero a fuggire. La onde perandò gli animi: e postisi i soldati in fuga, alcuni erano amazzati da gli huomini, che erano nelle Torri, e molti ueniuanu macerati dalle zampe e da' denti di costali animali, ne minor parte erano calpisati da' piedi loro: e seguitando anco i Caualieri, molti ne tagliarono a pezzi. Ne alcuno sarebbe scampato, se uno de' gli Elefanti, essendo ferito, non si fosse ritirato a dietro, ilquale col suo grido disordinò gli altri. E per questa cagione rimanendo Pirrho di tener dietro a' nimici, i Romani passando il fiume, peruennero in certa città di Puglia. Morirono anco molti Capitani e soldati di Pirrho. Onde rallegrandosi alcuni seco della uittoria, rispose: Se un'altra uolta in questa guisa uinceremo, saremo distrutti. E marauigliandosi del ualor de' Romani, benchè essi fossero stati uinti, soggiunse, che se egli fosse loro Signore, acquisterebbe l'Imperio di tutto il mondo. Per questa uittoria acquistò una gran reputatione; e molti di uolontà se gli diedero.

Stratagemma di Leuino.

Prudenza di Pirrho.

Rotta de' Romani per gli Elefanti di Pirrho.

Lode da Pirrho data a' ualor de' Romani.

Essendo giunti i confederati, hauendogli della dimora alquanto ripresi, fecer parte del bottino. I Romani mesti per la rotta hauuta da Leuino, gli mandarono nuouo genti; e facendo uenir Tiberio di Thoscana, la città molto bene fortificaron di guernimenti, e di difese: percioche era fama, che Pirrho ueniua alla uolta di Roma.

LEUINO hauendo fatto medicare i feriti, e fatti raunare i soldati, che erano sparsi, e hauuti quegli che gli furono mandati da Roma, si diede a molestar Pirrho, seguitandolo, e occupando Capona, laquale intendena, che Pirrho desideraua di far sua, gagliardamente la difese. Mancando a Pirrho la speranza d'impadronir sene, andò uerso Napoli. Laquale non potendo hauere, con molta prestezza, si uolse uerso Roma: e tenendo il camino per la Thoscana, per congiungersi anco quella gente, intendendo, che i Thoscani haueuano fatto lega con i Romani, e che Tiberio gli ueniua incontra, e Leuino lo seguua dopo le spalle, temendo, che da loro in un paese da lui non conosciuto fosse tolto in mezzo, non andò piu oltre. Onde partendosi, e entrato ne' confini di Campagna, Leuino mostrandogli contra con uno esercito maggiore assai di quello, che haueua hauuto di prima, disse: tagliandosi a pezzi le genti de' Romani, elle crescono in maggior numero, a guisa, che facena l'Idra: e mise in ordine la battaglia, ma non uenne al fatto d'arme. Percioche hauendo imposto a' suoi soldati, uguali batteuano gli scudi con le lance, che leuassero il grido, e dessero nelle trombe, e anco, che si facesse gridar gli Elefanti, per ispaunare i Romani, prima che uenissero alla battaglia, e essi gridando piu sferamente, che poteuano, perche l'effetto seguisse, recando la cagione a' sacrifici, che non erano stati, come si conueniua, fatti, egli non uolle uenire alla giornata: ma ridusse i prigionieri a Taranto: e essendo quini mandati da' Romani ambasciadori per riscuotere quei prigionieri, e gli riceuè con molto honore e benignamente Fabricio e gli altri, sperando, che essi douessero addimandar la pace, e, come uinti, fossero per accettar le condizioni. Ma Fabricio offerendo per gli stessi, che erano stati presi nella battaglia, il medesimo prezzo, che tra loro era stato conuenuto, perche essi non haueuano fatta alcuna mention di pace, non si sapendo risolvere, si ritirò, come soleua fare, con gli amici, per trattare intorno al restituir de' detti prigionieri, e a continouar della guerra. Et esortandolo Milone, che non restituisse i prigionieri, ne facesse altrimenti pace: ma esseno i Romani stati uinti, uollesse seguirar il rimanente della guerra, Cinca consigliò, che si facesse il contrario, dicendo, che si restituissero i prigionieri senza taglia, e si mandassero a Roma gli ambasciadori con i danari per cagione, che essi otteneffero, che si facesse pace e lega. Al cui parere accostandosi gli altri, e'l medesimo Pirrho, egli richiamando gli ambasciadori disse loro.

Pirrho ua alla uolta di Roma.

Ambasciadori da' Romani mandati a Pirrho.

Elucrio pare tra confederati di Pirrho intorno a' prigionieri.

Parole di Pirrho a' gli ambasciadori Romani.

Sappiate Romani, che ne io uolontariamente ho messo a uoi guerra

guerra, ne hora son per mouerla: percioche io desidero di esser uostro amico. La onde senza alcuna taglia ui rendo i prigionieri, e ui chieggo, che succiate la pace meco. Hauendo egli dette queste parole pubblicamente a tutti gli ambasciadori, e loro dato parte de' danari, e parte promettendo di douergli loro restituire; apertamente disse a Fabricio queste parole. Come che io desideri l'amicitia di tutti i Romani, desidero la tua molto piu, perche io ueggo che tu sei huomo da bene, e ti prego, che tu operi si, che si faccia meco la pace. Cio hauendo detto, gli pose ancora auanti di molti doni. Rispose Fabricio: io lodo o Pirrho la cura, che tu mostri della pace; e se questa pace ci sia di utile, farò, che tu l'otterrai: ch'io so, che tenendomi, come tu dici, huomo da bene, non mi rimanderai ch'io operi ueruna cosa contra la patria. Ma non istimar, che io uoglio riceuere alcun de' doni, che tu mi offerisci. Percioche reputi tu, ch'io sia huomo da bene, o no? se io son reo huomo, perche mi fai tu doni? Se buono, perche uoi tu, che io gli prenda? Sappi, che io abondo di ricchezza; e questo, perche io mi contento della mia conditione, ne piu desidero: e che tu, benchè sei ricchissimo, sei pouerissimo. Percioche, lasciando Epiro, e gli altri tuoi luoghi, non ti faresti qui condotto, se di quegli contento, di piu non desiderassi. Cio detto, gli ambasciadori hauuti i prigionieri, si dipartirono.

Parole di Fabricio a Pirrho.

Cinca mandato da Pirrho a Roma.

Parole di Cinca a Romani.

ORA Pirrho mandò Cinca a Roma con molta quantità di oro e ornamenti da donne di ogni sorte; affine, che se alcuni de' mariti loro fossero contrari alla pace, le mogli inuaghite di quegli, gli corrompessero. Giunto Cinca a Roma, non andò tosto al Senato: ma adducendo diuersa cagioni della dimora, si mise a discorrere alle case de' potenti, e con parole e con doni se gli fece amici. Et hauendo fatto acquisto de' gli animi de' molti, andando nel Senato, disse. Dice Pirrho, non esser uenuto in Italia per guerreggiar con uoi, ma per indurui a pacificarmi con i Tarentini, iquali humilmente gli si erano raccomandati. Onde senza alcuna taglia ui ha restituito i prigionieri: e hauendo potuto dare il guasto al uostro contado, e combatter la città, chiede, che lo riceuiate nel numero de' uostri amici e confederati. E benchè egli creda, che uoi stiate per fargli di molti comodi, non di meno ha in animo di usar maggior benefici uerso di uoi. Queste parole, come che alla maggior parte per la corruttela de' doni piacessero; non di meno, non dando essi a lui alhora alcuna risposta, spesero di molti giorni in deliberare: e hauendosi dette uarie sentenze, quella di far la pace fu uincitrice. Ilche hauendo inteso Appio Claudio Cieco, entrato nel Senato (percioche per la perdita de' gli occhi dimoraua in casa) disse, che non era a beneficio della Republica il far pace con Pirrho; e gli esortò a cacciar, quanto prima Cinca della città; e a far per lui intendere a Pirrho, che ritornando nel suo paese, o che uollesse, pace, o altro, mandasse alhora a Roma ambasciadori. Hauendo Appio cosi detta

Claudio Cieco contra la pace di Pirrho presa da Romani.

to il Senato senza metter tempo in mezzo, a cio piegando gli animi di tutti, ordinò, che Cineia in quel giorno si leuasse di tutto il distretto de' Romani; e che dicesse a Pirrho, che mentre egli dimoraua in Italia, non isperasse mai, che la guerra hauesse fine. Et i prigioni segnarono di alcun uitupero, che conueniu a' soldati, non gli adoperando ne contra Pirrho, ne in altri luoghi, affine, che congiungendosi, non facessero alcuna cosa noua, ma gli mandarono in diuersi presidij. Il uerno gli uni e gli altri attesero ad armarsi et alle cose, che erano bisogno per la guerra. Soprattutto la Primavera, Pirrho facendo impeto nella Puglia, s'impadronì di molti luoghi, parte per uia di renderglisi, e parte per forza, insino, che i Romani contra di lui si accamparono ad Ascoli, e molti giorni con comune paura riposarono. Percioche i Romani temeano gli Epiroti, come uincitori: e gli Epiroti i Romani, come disperati. Fra tanto spargendosi la fama, che Decio con l'esempio del padre e dell'auolo uoleua uotarsi alla morte, mise cio spauento ne gli Epiroti, che tutti esì per la morte di costui hauessero a perire. Ma Pirrho confortò i suoi a non temere, et a non far caso di così fatte parole. Percioche ne per la morte d'uno poteuano esser uinti molti; ne gli incanti, e le magie di alcuno poteuano piu de gli huomini e delle arme. Il che dicendo, et approuando le sue parole con le ragioni, assicurò l'esercito. Et hauendo inteso con quale habito i Decij si erano uotati, gli auisò, che se alcun uedessero uestito a quella foggia, non l'uccidessero, ma lo prendessero uiuo. E fece dire a Decio, che quel fatto non gli succederebbe, minacciandolo, che se egli fosse preso uiuo, non bisognò di cotali effetti: percioche esì affatto lo uincerebbono. E partendo i due campi un fiume profondissimo, che era nel mezzo, gli fecero dimandare, se ei uoleua con la partita loro passar sicuramente il fiume, o pure uolesse egli dar loro podestà di passarlo, affine che combattendo insieme egualmente con tutti gli eserciti, si potesse fare fermissimo giudicio, quai di loro fossero piu ualorosi. Hauendo messa i Romani questa opinione nell'animo di Pirrho per spauentarlo, egli molto assicurandosi ne gli Elefanti, lasciò loro passare il fiume. I Romani hauendo fatto altri preparamenti, misero anco ne' carri haste ferrate per resistere a gli Elefanti, le quali erano a guisa di antenne, e da ogni parte stauano con i ferri eminenti, affine, che insieme con le altre difese, mandando anco fuori alcuni fuochi, ributtassero quelle bestie. Essendo uenuti alla zuffa, i Romani, benchè tardi, ruppero i Greci, insino che Pirrho, mandando gli Elefanti in aiuto non da quella banda, oue erano i carri falcati, ma in altra parte, prima che uenissero all'assalto, mise in rotta la caualeria de' Romani col terrore di quegli animali, ma a i fanti a pie recò poco incommodo. In tanto alcuni Pugliesi assalendo gli alloggiamenti de gli Epiroti, furono cagione, che i Romani hauessero la uittoria.

Naoua guerra di Pirrho contra i Romani.

Auiso di Pirrho di non uccider Decio.

Affinità de' Romani.

Rotta di Pirrho.

toria. Percioche hauendo mandato Pirrho contra di loro alcuni di quelli, che combatteuano, gli altri tutti turbati, hebbero per fermo auiso, che gli alloggiamenti fossero stati presi, e che coloro fuggissero: e cominciarono a piegare, e di loro furono uccisi molti: fuggì anco Pirrho, e molti altri de' principali furono feriti; e dipoi si per il disagio delle uettonaglie, e per mancanza de' medici grauemente afflitti. La onde egli si ridusse a Taranto, prima che i Romani ne hauessero noua. I Consoli benchè passassero il fiume per cagion di combattere, intendendo, che tutti i nimici erano stati rotti, tornati in Puglia alle stanze, per cagione de' soldati, che erano feriti, non poterono tener lor dietro. Pirrho hauendo fatte altre provisioni, impose, che di Epiro gli si mandassero noui soldati e danari. Ma hauendo inteso, che Fabricio e Papirio, eletti Consoli, erano uenuti in campo, non dimorò in quel proposito.

ORA un certo Nicia, il quale si credea, che gli fosse fedele, si condusse a Fabricio, promettendo di uccider Pirrho a tradimento. La qual cosa a Fabricio sommamente displicendo (si come quello, che a guisa di Camillo stimaua, che appartenesse al Capitano di uincere il nemico col ualore e non con gli inganni) fece intendere a Pirrho il tradimento di Nicia. Del quale auiso si fattamente egli rimase stupefatto, che da capo gli mandò a restituir senza alcun prezzo i prigioni, e per ambasciatori dimandò la pace. Ma non rispondendo i Romani ueruna cosa intorno alla pace, ma imponendogli, che prima uscir douesse d'Italia, e poi trattasse seco di pace, molestauano e prendeano le città, che erano con esso lui confederate, onde stando tra se confuso, fu ridotto nell'usato ardire per uno accidente, qual fu, che egli era chiamato da certi di Siragosa (percioche dappoi, che Agatocle s'era dipartito, i Siracusani ueniuan molestati da discordie) et offeriuanlo la lor città e se stessi alla sua fede. Onde prendendo egli speranza d'impadronirsi di tutta la Sicilia, lasciò Milone a Taranto, e tutte le altre cose sotto il suo governo in Italia: et egli, facendo pensiero di ritornarui fra poco, si dipartì: e riceuuto da Siracusani, hauendogli esì dato il dominio di ogni cosa, un'altra uolta in picciol corjo di tempo diuenne tanto grande, che i Carthaginiensi di lui temendo, condussero d'Italia soldati. Ma prestamente quella Fortuna si mutò in contrario: essendo che egli molti de' principali, sopra i quali haueua sospetto, alcuni ne cacciua in esilio, et altri facena morire. Et i Carthaginiensi ueggendo, che egli non era potente per le sue forze, ne era in gratia del popolo, francamente gli mossero guerra; e riceuendo egli gli sbanditi di Siragosa, malamente lo trattarono. La onde abbandonò non solo Siragosa, ma tutta la Sicilia. Ora i Romani hauendo per la sua lontananza ripresi gli usati animi, uolgendosi a uenirci contra coloro, da iquali esso era stato chiamato, rimettendo di far la uendetta sopra Tarantini ad altro tempo, sotto la condotta e il governo di Rufino e di Giunio Consoli,

Nicia medesimo di Pirrho a' Romani lo tradì.

Animo insuperabile di Pirrho.

Siragosa si dà a Pirrho, e dipoi egli la perde.

I Romani
combattono
contra San-
niti.
Monti Cra-
niti.

assalirono Samio, e saccheggiarono il distretto, s'impadronirono di alcuni Castelli, abbandonati da nimici. Percioche i Sanniti haueuano portato ne' monti Craniati (cosi detti dalla moltitudine de' Corui) i loro figliuoli, e le loro cose piu care. I Romani adunque haueudo, per non ne fare stima, preso ardire di salir que' monti, iquali erano aspri & alti e precipitosi, molti ne furono uccisi, e molti presi. La colpa di questo danno l'un de' Consoli recandolo all'altro, lasciarono di comun parere di guerreggiare. E Giunio diede il guasto a parte del tenitorio de' Sanniti. Rufino die la stretta a Lucani: & andò per ricouerar Crotone, laquale s'era ribellata a' Romani, chiamatoui da' suoi famigliari. Ma gli altri, auanti ch'egli ui arriuassee, haueuano riceuute genti a difesa della città da Milone, delle quali era capo Nicomaco. Di che egli niuna cosa sapendo, apprefatosi, come ad amci, alquanto neglentemente alle mura della città, uscendo i soldati fuori d'improviso, riceuè una gran rotta. Dipoi con certa arte da lui usata s'impadronì della città. Percioche egli mandò a Crotone due de' suoi sotto coperta de' fuggitiui: de' quali l'uno hebbe a dire, che egli disperando di poter prender la città, era andato a Locri, oue era stato chiamato da alcuni, che gli uolcuano dare il luogo. E l'altro affermaua, che già era in cammino. Lequali parole per meglio coloreggiarle, che uere pareffero, Rufino fatte raccor le bagaglie finse di partirsi. Questo stimando Nicomaco uero (percioche le spie haueuano apportato il medesimo) abbandonando Crotone, per la piu breue strada con molta fretta se n'andò uerso Locri. Oue essendo peruenuti, Rufino riuolgendò il camino a Crotone, non essendo alcuno, che di ciò si auedesse, perche egli u'era andato contra l'aspettatione di tutti, & un folto nembo non haueua lasciato ueder la uenuta, prese la città. Laqual cosa intesa Nicomaco, uolendo ritornare a Taranto, essendosi nel uiaaggio incontrato in Rufino, perdè molti de' suoi. I Locri intanto si diedero a' Romani. Il seguente anno haueudo i Romani deliberato di guerreggiare contra Sanniti, e Lucade, & assaltando que' di Abbruzzo, Pirrho, che era stato scacciato di Sicilia, e ritornato in Italia, fu loro assai molesto. Ribebbe egli a sua diuotione i Locri, iquali tagliando a pezzi il presidio de' Romani, si erano ribellati. Ma combattendo Rhegio, e d'indi ributtato, hebbe una ferita, e fece perdita di molti soldati. Dipoi essendo andato a Locri, e castigati alcuni della contraria fazione, da gli altri riceuuto frumento e danari, si hebbe a dipartire, & andò a Taranto, chiamatoui da' Sanniti, iquali erano grauemente molestati da' Romani, in aiuto loro; oue esso fu rotto, e costretto a fuggire. Percioche auenne, che un giouanetto Elefante essendo ferito, gettati a terra que', che gli erano sopra, e cercando la madre, & ella anco turbata, e per questo tutti gli altri Elefanti l'ordine rompendo, confusero tutto il campo. Ma finalmente i Romani haueudo di loro molti uccisi, e presi etiamio molti Elefanti, impadronendosi

Stratagemma
di Rufino.

Rufino s'im-
padronisce
di Crotone
e di Locri.

Pirrho rico-
uera i Locri.

Pirrho è uin-
to nel paese
de' Sanniti.

nendosi oltre a ciò de gli alloggiamenti, rimasero uincitori. Pirrho con alcuni pochi cavalli si ricouerò a Taranto: e quindi nauigò a Epiro con ani no di ritor-
nar tosto, lasciando Milone con presidio a Taranto, e datagli una fedta, laquale era fatta con sumi coperta della pelle di Nicia, da lui per il tradimento fatto morire; in tal guisa di lui uendicandosi. Volendo egli punire alcuni giouani, che haueuano fauellato contra di lui, dimandò loro, perche quella temerità haueffero usata. Et essi risponddendo, che haurebbono detto assai piu parole e piu mordaci, se'l uiuo loro non fosse mancato, gli licentiò ridendo. Ora Pirrho famosissimo e ualorosissimo Capitano, ilquale mise a' Romani grande spauento, il quinto anno lasciando la Italia, & haueudo proposto di uolger le arme contra la Grecia, non molto dipoi morì in Argo. Percioche auenne, come si dice, che una donna disiderosa di uederlo, cadendo del tetto della casa, mentre egli passaua, l'uccise. Nel medesimo anno essendo fatti Censori Fabricio e Pappo, haueudo essi tassati altri Caudalieri e Senatori, tassauano ancora Rufino, benchè egli fosse stato Dittatore, e dipoi Consolo, di hauer uasellamenti di argento, che pesauano dieci libre. In tal guisa i Romani stimauano, che la povertà si contenesse non in hauer poco, ma in disiderar molto. La onde a i Magistrati, & ad altri, che andauano in seruijo della Republica in diuersi luoghi, era dato dal publico quello, che faceua bisogno per il camino, & uno anello da portare in dito. Alcuni Tarentini essendo mitrattati da Milone, lo assaltarono sotto la guida di Nicomaco: ma non haueudo fatto nulla, impadronendosi d'un Castello, che era del distretto loro, lo molestauano. Et haueudo inteso, che i Romani apparecchiavano la guerra contra di loro, mandando ambasciatori a Roma, ottennero la pace. Tolemo parimente Pizadelfo, Re di Egitto, intese le rotte & i danni riceuuti da Pirrho, e l'accrescimento delle forze de' Romani, mandò loro doni, e fece seco confederazione. Il qual fatto piacendo a' Romani, mandarono allo incontro ancora essi a lui ambasciatori: a' quali haueudo egli fatto di reáli presenti, uolsero essi riporgli nella publica camera: ma ciò il Senato non consentendo, impose, che se gli tenessero. Dopo questo soggiogarono i Sanniti per opera di Caudio, e per quella di Papirio uinsero i Lucani e quelli dello Abbruzzo. Il medesimo Papirio soggiogò anco i Tarentini. Iquali mal uolentieri dando obediienza a Milone, & essendo molestati da i loro, iquali, come s'è detto, erano a Milone nimici, dimandarono l'aiuto de' Carthaginesi, intesa la morte di Pirrho. Ma essendo Milone ridotto in grauissime strettezze, perche dalla parte di terra era aggrauato da' Romani, e da quella di mare da' Carthaginesi, diede la rocca a Papirio con conditione, che e' gli concedesse libertà di partirsi saluo insieme con i danari e con i soldati. D'indi ancora si dipartirono i Carthaginesi, si come confederati de' Romani. La città si diede a Papirio, dandogli parimente le armi e le nauì: & egli distrusse le sue

Piacenolezza
di Pirrho

Morte di Pirrho.

Fabricio e
Pappo Cen-
sori.

In che stimauano i Romani, che i contencesse la povertà.

Selezione de
Tarentini.

Tolemo Pizadelfo fa lega con Romani.

Sanniti soggiogati da' Romani.

Taranto si dà a Papirio

mura, e le impose certo tributo. Soggiogati i Tarentini, i Romani assaltarono Rhegio, per hauere essi, hauendo hauuta Crotona a tradimento, rouinata affatto, e tagliata a pezzi i Romani, che trouarono nella città. Ridussero anco a far lega con esso loro i Mamertini, iquali habitauano a Messina, rimouendogli dalla confederazione, che essi hauueano con i Rhegini. Ma mentre, che essi assediavano Rhegio, patrono di fagio di uettouaglia, e hebbero altri incomodi, infino, che da Hierone souuenuti di grano e di soldati, presa la città, la diedero ad habitare a quelli, che de' uecchi cittadini rimaneuano. E gastigarono aspramente coloro, che a tradimento occupata l'hauueano.

Hierone Re di Sicilia.

ORA Hierone, tutto che non fosse nobile, ma nato d'una fante, hebbe il dominio quasi di tutta la Sicilia, chiamato amico e confederato del popolo Romano. Ilquale dopo la fuggita di Pirrho, hauendo hauuto la Signoria di Siragosa, temendo de' Cartaginesi, iquali mostrauano di douere assaltar l'isola, si uolse a Romani, e allora primieramente col beneficio del grano e de gli aiuti se gli fece amici. Dopo questo, essendo un uerno crudelissimo, il Teuere s'agghiacciò, il cui ghiaccio era grossissimo, gli arbori si seccarono, i Romani patirono aspramente, e gli armenti per disagio de' pascoli morirono. Il seguente anno Lollio Sannito, che era hostaggio in Roma, si fuggì: e rannando genti, e fortificato un Castello, che era nel suo paese, si diede a rubare. Fu egli insieme con i suoi, iquali erano forestieri, e per la maggior parte disarmati, preso da Quinto Gallò e da Gaio Fabio. Ma fu molto malageuole il combatter Caricino, nel quale essi hauueano riposto il bottino. Finalmente con l'opera di alcuni fuggitiui, entrati di notte per le muraglie, sarebbono stati al buio presso che uccisi, non perche quella notte non lucesse la Luna, ma per una grandissima quantità di neue, che fiocò dal cielo. Ma spargendo la Luna fuori il suo lume, presero il Castello. In quel tempo essendo accresciute molto le ricchezze de' Romani, cominciarono a usare le dramme d'argento. Dipoi mossero le arme contra la Calabria, adducendo di ciò la colpa, che i Calaresi hauueano riceuuto Pirrho, e molestato i confederati: ma fu nel uero la cagione il disiderio di foggioar Brandizzo per la comodità de' porti, e per il facile passaggio, che era d'indi nella Iliria e nella Grecia. Percioche con uno stesso uento poteuano partirsi di quel porto, e ritornarui. Ottenuto l'intento loro, mandarono Colonie non solo a Brandizzo, ma anco ad altri luochi. Lequali cose hauendo fatte, e essendo peruenuti a maggiore altezza, non percio insuperarono: ma diedero Quinto Fabio Senatore in potere di quei di Apollonia per la ingiuria, che esso hauuea lor fatta; ilquale essi riceuendo, lo rimandarono alla patria sano e saluo. Sotto Quinto Fabio, e Emilio Consoli, combatterono i Romani per restituir la libertà a gli Vlfines, che erano loro confederati. Iquali essendo i piu antichi di tutti i Thoscani, si hauueano fatto potenti, e hauueano

Verno per il gran freddo cagione di grande sterilità.

Lollio Sannito.

Caricino Castello.

Monete di Argento.

Iliria hoggi di Schiaonia.

Branizzo fatta colonia de' Romani.

Q Fabio dato a gli Apolloni, hoggi si chiamano Valonei.

Vlfines popolo di Thoscana.

et hauueano molto ben fortificata la città loro, e parimente ordinata di buone leggi. Per lequali cagioni alcune uolte guerreggiando, a Romani lunghi tempo fecero resistenza. Ma poi sottoposti, e datisi a piaceri, commisero il governo della Republica, e l'amministrazione delle guerre quasi a' serui: e finalmente gli condussero a tale, che essi per il potere che hauueano, e per la loro audacia diuenuti superbi, si misero in libertà, e presero per mogli le loro padrone, e successero a padroni, e erano eletti tra Senatori, ottenendo i Magistrati, tutta l'autorità, e ogni maneggio. E delle ingiurie, che hauueano riceuute da padroni con maggiore audacia si uendicarono. I uecchi cittadini adunque non potendo ne sostenere il giogo di coloro, ne con le forze loro sottrarlo da i loro colli, mandarono occultamente ambasciatori a Roma: iquali con preghiere di nascosto operando, impetrarono, che'l Senato, perche la cosa non si appalesse, s'istruisse nelle case de' priuati. Oue egli no, senza che s'intendesse nulla, sopra il caso loro trattauano. Auenne, che un de' Samiti, ilquale era alloggiato presso al padrone di quelle case, essendo amalato, e per inauertenza quini lasciato, intese la deliberation del Senato, ne diede contezza a coloro, che erano accusati. Essi adunque mesi alla tortura gli ambasciatori, inteso quello, che hauueano fatto, gli fecero morire, e parimente i principali della città. Onde Fabio mandato da Romani contra di loro, ruppe tutti quelli, che usirono in campo; molti, mentre e' fuggiuano, tagliò a pezzi, gli altri rispinsi nella città, quini combattendogli. Oue essendo egli uenuto a morte per cagione d'una ferita, i serui ripigliando animo, uscirono fuori: ma essendo uinti, e ridotti a estrema necessità, al fine si refero. Il Consolo coloro, che hauueano leuati i Magistrati a i lor padroni, dopo molti tormenti fece morire, e distrusse la città: e gli habitanti, e serui, che hauueano serbata fede a i loro, mandò altroue. Da quel tempo in poi cominciarono i Romani a prender diletto delle cose di mare, per adietro non hauendo hauuto contezza di ordinare armate.

ORA poi che cominciarono a praticar nel mare, passarono nelle Isole, e in altre terre ferme. Ma prima con Cartaginesi guerreggiarono, iquali non erano lor minori ne di forze, ne di fertilità de' paesi, e nelle cose marineresche esperitissimi pienamente. Et oltre a questo erano potenti di genti a piedi e a cavallo, e di gran numero di Elefanti, e signoreggiuano all'Africa, alla Sardinia, e a gran parte della Sicilia. Onde anco erano inalzati in speranza di foggioar la Italia. Percioche oltre alle altre cose, che gli faceuano insuperbire, la souerchia libertà daua loro animo. Percioche il Re loro non estendea piu a lungo il suo potere d'un'anno. * . . . * Le cagioni della guerra addotte da Romani, che i Cartaginesi hauueano recato aiuto a Tarentim. Le addotte da Carthagini, che i Romani hauueano fatto lega con Hierone. Ma la uera cagione

Morte di Fabio.

Principi della guerra Cartaginese.

Qui manca nel testo Greco e nel Latino.

era, che l'un popolo haueua sospetto dell'altro: Et ambi riputauano esser posta la lor salvezza in uincere e soggiogar l'altro. Hauendo gli animi in tal guisa disposti, auenue una così fatta occasione di romper la pace, et incominciar la guerra.

Mamertini. I Mamertini, i quali già di compagnia haueuano condotta una colonia a Messina, essendo assediati da Hierone, a' Romani, con uguali haueuano fatto parentela, che fossero soccorso: i quali prontamente loro il mandarono. Percioche non era cosa oscura, che oue i Mamertini fossero stati abbandonati da' Romani, si sarebbono accostati a' Carthaginesi: i quali poi soggiogando tutta la Sicilia, haurebbono fatto il passaggio in Italia. Percioche quell'Isola è poco discosta da terraferma; onde dicono i Poeti, che anticamente ella era con la Italia congiunta. Per il sito adunque di questa Isola così uicino alla Italia pareua, che i Carthaginesi fossero inuitati a impadronirsi di lei, per farsi ancora sua la terraferma; laquale le era all'incanto.

E coloro, che Messina teneuano, haueuano anco in poter loro quel picciolo stretto di mare. Ora i Romani, come che hauessero proposto di aiutare i Mamertini, per certe cagioni non mandarono gli aiuti tosto. La onde essi stretti dalla necessità, si uolsero a i Carthaginesi. Iquali con esso loro e con Hierone composero la pace, affine, che i Romani non traggettassero nell'Isola, e disfero la città e lo stretto sotto la condotta di Hannone.

In tanto Gaio Claudio, Tribuno de' soldati, mandato auanti Appio Claudio con alcune navi, andò a Rhegio. Ma ueggendo l'armata de' nimici assai maggior della sua, non haueudo ardire di passare, montando sopra un picciol legnetto, arriuò a Messina: e disse a' Messinesi quello, che portaua il tempo. Ma contradicendo i Carthaginesi, si partì senza effetto alcuno. Dipoi conoscendo, che i Mamertini erano in mouimento (percioche essi non uoleuano obedire a' Romani, e mal uolentieri sofferiuano i Carthaginesi) da capo si mise a nauigare. Et oltre all'altre parole, che egli disse atte a persuadere, si fu, che egli ueniua per cagione di liberar quella città, e che poi che hauesse composte et ordinate le cose, si partirebbe. Et impose a' Carthaginesi, che si dipartissero, ouero dicessero, qual ragione uole cagione hauessero di rimanere. Ne si trouando alcuno de' Mamertini, che per timore ardisse di parlare, e i Carthaginesi, perche teneuano la città per forza, di lui non facendo stima, seguì. La taciturnità di amendue le parti è assai manifesto segno, che gli uni ingiustamente operano (percioche, se hauessero ragione, la lor causa difenderebbono) e che gli altri sono disiderosi di libertà. Percioche, se essi fossero amici de' Carthaginesi, liberamente loro aiuto prometterebbono. Lequali parole essendo da' Mamertini con dimostramenti di allegrezza, e con sua lode riceuute, esso ritornò a Rhegio. E poco dipoi sforzandosi di passare con tutta l'armata, parte per la moltitudine e diligenza de' Carthaginesi, e parte per la gran del fortuna, che fu nello stretto, perdute alcune Galee, con le altre a crosa

Parole di Claudio dette a' Mamertini.

Gaio Claudio.

Claudio non hebbe molta buona sorte in Sicilia.

tica peruenne a Rhegio. Ne per questo danno i Romani rimasero dalle cose del mare. Claudio ricefe le navi. Hannone uolendo recar la colpa della rotta confederazione a' Romani, rimandò a Claudio le Galee, che egli ancora haueua prese, e restituiti etianio i prigiuoi, e lo confortò alla pace. Ma egli non uolendo accettare alcuna conditione, minacciò, che non sopporterebbe, che d'indi in poi i Romani nel mare si lauassero pur le mani. Ora Claudio considerata la natura dello stretto, osservò il suo ristuffo, e l'uento, che d'Italia in Sicilia portaua. Onde traggèto nell'Isola, non essendo alcuno, che gli lo uietasse. E trouandoli i Mamertini nel porto (percioche Hannone haueudo sospetto de' cittadini, si mise a difesa della Rocca) gli persuase in un general parlamento, che chiamassero Hannone. Ilquale benchè uolesse discendere; tuttavia dubitando, che i Mamertini, rammaricandosi delle ingiurie da lui riceute, non procurassero qualche nouità, uenue al parlamento: et essendosi dette dall'una e dall'altra parte in danno molte parole, gli fur poste le mani adosso da un Romano, e posto in prigione col consentimento de' Mamertini. Così essendo egli costretto di abandonar tutta Messina, fu da' Carthaginesi punito: et insieme con esercito mandato un messo a i Romani, per cui imponeuano loro a lasciar Messina, e che fra certo termino si partissero di tutta Sicilia. A che i Romani non porrendo orecchia, tagliarono a pezzi gli Italiani, che sotto la lor condotta guerreggiavano: e facendo impeto, con lo aiuto di Hierone assediaron Messina, e guardarono lo stretto, in guisa, che loro non poteuano esser conlotti soldati, ne frumento. Laqual cosa conosciuta dal Console, che già si auicinaua, trouando molti nel porto, che ui scorreuano per cagione di fare alcun traffico, esso gli ucellò in guisa, che con pochissimo pericolo passò lo stretto. E la notte occultamente giunse in Sicilia non lontano da gli alloggiamenti di Hierone: e prestamente l'assaltò auisando con l'improviso assalto di douergli mettere nell'animo un gran terrore. Ma i suoi caualli leggieri hebbero il peggio: e gli huomini d'arme furono superiori. Hierone allora si ricouerò ne' monti, e d poi in Siragosa. Ilquale essendo partito, Claudio con la sua presenza haueudo ricreati i Mamertini, assaltò i Carthaginesi, che di già erano abbandonati, facendo impeto ne i loro alloggiamenti: iquali erano fatti a guisa d'una Penisola, da una parte essendo cinti dal mare, e dall'altra da una profonda palude. E le entrate, che erano strettissime, haueuano una cinta di muro. Doue uolendo i Romani entrare, non riguardando a pericolo, ne a danno loro, furono rispinti con i dardi. Gli Africani allora prendendo animo, uscendo fuori di quelle strettezze, come per seguitare i Romani, che fuggiuano, essi uolgendosi gli ributtarono, tagliandone a pezzi molti, in guisa, che più non uscirono de' gli alloggiamenti, infino che Claudio stette a Messina. Ilquale non haueudo ardimiento di procacciarli a combattere per forza, lasciando in Messina il presidio, piegò l'animo

Parole altere di Hannone a' Romani.

Guerra tra Romani e Carthaginesi in Sicilia.

Romani ripongono Hierone.

Forma de' gli alloggiamenti de' Carthaginesi.

Siragosa co-
barraua da'
Romani.Astutia di
Claudio.Valerio Mas-
simo & Cras-
sio Ottacilio
Consoli.Hierone si
congionge
con RomaniSegestanti
danno a' Ro-
mani.Hannibale
figliuolo di
Giscone.

a Siragosa & a Hierone. E, si come egli combatteua la città, così alcuna uolta è
cittadini uscianu fuori, la uittoria essendo, quando per una parte; e, quando
per un'altra. Et il Consolo essendo una uolta ridotto in grandissima difficoltà, sa-
rebbe stato preso; se prima, che egli fosse tolto in mezzo, non hauesse per ambascia-
dori matudato a dimandare a Hierone condizioni di pace. Percioche essendo uenuto
alcuno a trattar seco di pace, a poco a poco in quel ragionamento si andò ritirando
infino a tanto, che si ridusse in luogo sicuro. E, perche la città non si poteua pren-
dere ageuolmente; e l'assedio tra per disegno di uettonouaglia, e per la pestilenza, che
era nell'esercito, non haueua forza, si dipartì. I Siracusani seguendo, con quelli,
che erano sbandati, ragionauano, & haurebbono fatta la pace, se anco Hierone ui
hauesse uoluto acconsentire. Il Consolo lasciando il presidio in Messina, traggèto a
Rhegio. I Romani rassettate le cose di Toscana, e resa la Italia pacifica e tranqui-
la, crescendo le forze tuttauia de' Carthaginefi, imposero ad ambedue i Consoli,
che andassero in Sicilia. Valerio Massimo adunque, e Crasso Ottacilio, così di-
uisi, come uniti, scorrendo l'isola, lor si diedero molti, e riducendo nel poter lo-
ro molti luoghi, andarono a Siragosa. Da iguali auenimenti spauentato Hiero-
ne, e restituendo le città, che loro haueua tolte, e promettendo a i medesimi danari,
e lasciando in libertà i prigionii, dimandò la pace, e la ottenne: percioche i
Consoli stimauano, aggiungendo seco l'aiuto suo, con piu agevolezza potere uin-
cere i Carthaginefi. Confermati gli accordi, uolgendosi alle altre città, nelle qua-
li u'erano i presidij de' Carthaginefi, e dalle altre, hauendo repulsa, Segesta uo-
lontariamente loro si diede. Percioche i cittadini, per il parentado, che hau-
uano con Romani (percioche e' diceuano esser discesi ad Enea) tagliando a pezzi
i Carthaginefi, si commisero alla loro fede. Ora i Consoli per cagion del uerno
ritornati a Rhegio, i Carthaginefi ridussero in Sicilia la maggior parte delle lo-
ro genti, accioche quindi assaltassero i Romani; & ouero del tutto gli faccassero
di Sicilia; o, se ui passassero, scemassero le forze loro. Ma niuna di queste
cose loro successe; conseruando i Romani le loro cose, e la Sicilia con grosso eser-
cito sotto il governo di Posthumio Albino e di Quinto Emilio difendendo. Iguali
essendo uenuti nell'isola, assediaron in Agrigento Hannibale, figliuolo di Giscon-
ne. Laqual cosa intesa a Carthagine, Hannone mandatoui con una gran moltitu-
dine de' soldati, fece guerra ad Heraclea, che è poco discosta da Agrigento, e
quini si fecero di molte e gran battaglie, prima sfidando Amone i Consoli, dipoi
i Consoli sfidando Amone. Percioche, mentre che i Romani haueuano abbondanza
di uettonouaglie, essendo inferiori di numero de' soldati, ricusauano di combattere;
sperando di prender la città per mezzo della fame. Ma essendo loro mancato il
grano, uolentieri si offerfero alla battaglia. Ma Hannone non uolle accettar la
giornata, temendo, che per quella prontezza, che essi mostrauano, non lo faces-
sero trascorrere

sero trascorrere in qualche aguato. Onde auenue, che altri ancora si discouri-
rono in fauor de' Romani, come de' uincitori. E Hierone, che era ufo dianzi a
dar loro lentamente aiuto, alhora tosto mandò a quelli del frumento, onde i Ro-
mani ripresero il loro ardire. Hannone ancora deliberò di attaccare il fatto d'ar-
me, sperando che parimente Annibale uscendo della città douesse assalire i Roma-
ni dopo le spalle. Ilqual disegno compreso da' Consoli, non si mouendo: & Han-
none per dispregio auicinandosi infino a' ripari, mandarono essi alcuni, che da die-
tro gli facessero aguati. E riducendo Hannone intorno alla sera sicuramente e
con brauura l'esercito, i Romani si da gli alloggiamenti, come dalla imboscata,
che fatta haueuano, assaltandolo, fecero una grande uccisione de' gli huomini e de
gli Elefanti. Fra tanto Annibale assalì ancora egli gli alloggiamenti de' Romani,
ma fu ributtato dalle guardie. Hannone lasciando gli alloggiamenti, si mise a
fuggire alla uolta di Heraclea. Annibale fatto proposito di fuggir la notte di
Agrigento, esso ancora nascosamente si saluò. Gli altri essendo trouati, parte
furono uccisi da' Romani, e molti da gli Agrigentini: iguali per questa opera non
ottennero però perdono; ma spogliati delle facultà loro, furono uenduti. I Con-
soli andarono alle stanze a Messina. I Carthaginefi sdegnati con Hannone, gli
diedero per successore Hamilcare Barchino, ilquale era piu ualoroso Capitano, le-
uandone fuori Annibale suo figliuolo, di cui alcun altro Carthaginefe. Ilquale,
guardando egli la Sicilia, mandò Annibale Capitano dell'armata in Italia, per
cagione, che molestasse le marine, e perche per tal uia facesse, che i Consoli a lui
si riuolgessero. Ma fu ingannato dalla sua opinione. Percioche hauendo egli no da
per tutto posti nel mare i presidij, andando in Sicilia, non fecero cosa di momento.
TEMENDO Hamilcare, che i soldati Francesi, sdegnandosi per non hauere
hauute le paghe intere, si unissero con Romani, gli mandò a occupar per uia di
certo trattato & a ruinar una città de' Romani, subornando alcuni fuggitiui,
iguali auisassero i Consoli, che i Francesi andauano alla uolta di quella città. Co-
si egli cadendo ne gli aguati, tutti furono tagliati a pezzi, ma anco de' Roma-
ni ni morirono molti. Essendo i Consoli tornati in Roma, anco Hamilcare andò
predando la marina d'Italia, e soggiogò alcune città di Sicilia. Laqual cosa intesa
da' Romani, fecero un'armata, di cui fu fatto Capitano Gneo Duillio, che
era l'uno de' Consoli, e Gaius Cornelio suo Collega fu mandato in Sicilia. Ilquale
non si curando di guerreggiar, come gli era stato commesso per uia di terra,
giunse a Lipari con le nauì, lequali egli haueua, con speranza di bauerla per
tradimento, datagli con astutia da' Carthaginefi, fu tolto in mezzo da Bodo luo-
gotenente di Annibale: Et apparecchiandosi alla difesa, egli dubitando dell'auda-
cia de' Romani, gl'inuitò a condizioni di pace. E persuadendo al Consolo & a i
Tribuni de' soldati, che montassero nella sua Galea, affine, che si abboccassero

Hierone m'è
da uettonoua-
glie a' Ro-
mani.Rotta di Hi-
none e de gli
Agrigentini.Agrigentini
uenduti.Vesifone
de' Francesi
per inganno
d'Hamilcare
Duillio.Gneo Corne-
lio preso per
inganno da
Bodo.

col Capitano dell'armata, e esso gli mandò a Carthagine; e gli altri prese a man salua. Dipoi Annibale diede il guasto alla Italia. Hamilcare andò a Segeſta, oue era la maggior parte della fanteria Romana: e uolendo Gaio Cecilio, Tribuno de' sol-
 Gaio Cecilio
 daſſo, darle aiuta, cadde in certi aguati, e fece perdita di buon numero de' soldati.
 Hauinta i Romani questa nuoua, subito spedirono il Pretore della città; e impo-
 sero a Duillio, che, quanto prima si dipartisse. Alqual essendo andato in Sicilia
 e ueggendo, che le nauì de' Carthaginesi di grossezza e di grandezza erano
 alle Romane inferiori, ma per uelocità di remi, e per la uarietà del nauigio e su-
 periori, fece fare alcuni istrumenti, cioè ancore, mani di ferro, ficcandole nel capo di
 lunghe haste, e altre cose somiglianti, con le quali si potessero tirar per forza
 le nauì de' nimici, e passando in quelle, le sue genti haueſſero a combatter con
 quelle de' Carthaginesi alle strette, come in una battaglia di terra. I Carthaginesi
 si affaltando prestamente le nauì de' Romani, e d'intorno loro spesso girandosi per
 alquanto spatio la pugna fu eguale: dipoi essendo superiori i Romani, molti de'
 nimici sommerſero, e molti ne preſero uiui. Annibale essendo una Galca da sette
 ordini di remi, nella qual combatteua, attaccata con una da tre ordini, temendo
 di non eſſer preſo, si saluò saltando in un'altra Galca. In questo cotale auenimen-
 to della battaglia nauale i Romani acquistarono molte spoglie e bottini; i Car-
 thaginesi per l'hauinta rotta haurebbono fatto morire. Annibale, se egli subito,
 come non haueſſe perduto nulla, non haueſſe lor dimandato; se eſſi uoleuano co-
 mandar, che si combatteſſe con guerra nauale, o no. Haucendo eglino a cio coti-
 ſentito; si come quelli, che si gloriuano di armate; soggiunſe, che egli non ha-
 ueua commeſſo peccato alcuno, combattendo con quella medesima speranza, che eſſi
 parimente haueuano: perche il diſcorſo e la uolontà era in sua podere, ma non il
 successo della fortuna. Così eſſi gli conſeſſero la uita, togliendogli l'ufficio di Ca-
 pitano. Duillio aggiungendoli alcuni fantemie, liberò i Segeſtani, non haue-
 do Hamilcare ardimiento di uenire alle mani, e fermate le città de' Collegati, passa-
 ta la ſtate, tornò a Roma. Dopo la sua partita Hamilcare fortificò Trapani
 (perche era porto molto commodo) e quiui riduſſe affai cose di molta ualuta: e
 cacciati tutti gli Ericini, e diſtrutta la città loro, accioche quel luogo, che era
 fortissimo, e doue si poteua condurre grandissime monitioni e uerouagli, e non fo-
 se a' Romani utile a trattar la guerra, prese alcune città per forza, alcune hebbe
 per tradimento. E, se da Gneo Floro, che quiui haueua le ſtanze, non era impe-
 dito, haurebbe soggiogata tutta la Sicilia. Lucio Scipione suo Collegamento leſo
 cito in Sardinia e in Corsica, uolè poste nel mar Thofeano, si poco l'una da
 l'altra diuisa, che di lontano elle sono uenture una sola. E primieramente prese Va-
 leria, princip: la città di Corsica, s'impadronì delle altre, senza fatica. Volen-
 do nauigare in Sardinia, ueggendo l'armata de' Carthaginesi, fece impeto contra
 di lei.

Gai Cecilio

Istrumenti
fatti far da
Duillio per
tirar le nauì
de' Cartha-
ginesi.Duillio uin-
ce in batta-
glia di mare
i Carthagi-
nesi.Hamilcare
fortifica Tra-
pani.

Gneo Floro

Sardigna e
Corsica Ho-
le uicinissi-
me.

di lei. Ma fuggendo ella prima, che con esso uenisse alle mani affatto la città di
 Olbia. Oue spauentato della uista dell'enauì de' Carthaginesi (perche egli non ha-
 ueua tanta fanteria, che fosse bastante a combattere) si riuolse uerso i patrij lidi.
 In quel tempo e' altri prigionì, e' i Sanniti, de' quali molti erano uenuti a biso-
 gni dell'armata, ordinarono a Roma certo trattato. Il quale conosciuto da Erio
 Potilio, Capitano delle genti, che ueniuan in aiuto, mostrò, che ancora egli do-
 ro affentisse, per intender bene tutti i loro disegni. Ma, perche non potea di-
 ſcouir la congiura, per hauer sempre i Sanniti a fianchi, gli ammonì, che, quan-
 do il Senato si raunasse, eglino concorrendo nella piazza, gridassero, che nel mi-
 surar del frumento erano stati ingannati. Ilche eſſi facendo, esso fu chiamato,
 come capo del tumulto; e riuolò la congiura: e' allora acchetata la seditione,
 eſſi furono lasciati andare. Ma la notte haucendo cinque padroni fatti prendere i
 suoi serui, tutta la congiura fu disfatta. La seguente ſtate i Romani e' i Cartha-
 ginesi insieme in Sicilia e' in Sardinia guerreggiarono. Dipoi essendo uenuto in
 Sicilia Attilio Latino, e trouando la città di Mistrato assediata da Floro, uoleu-
 doſi de i suoi soldati, dando la battaglia alle mura, i terrazzani da prima insieme
 co' Carthaginesi gagliardamente fecero loro resistenza. Ma lamentandosi di cio
 le mogli e' i figliuoli, lasciando la difesa, i Carthaginesi partendosi la notte,
 nella prima luce aprirono a quelli uolontariamente le porte. Ma i Romani entran-
 doui, non perdonarono ad alcuno, inſino, che Attilio fece publicar, che le don-
 ne e' i bottini farebbono di chi gli prendeſſe. Finalmente preſi tutti quegli, che
 rimaneuano, e saccheggiate la città, l'arſero. Dipoi senza riguardo affaltando
 Camarina, e ſcorſi in luoghi, oue erano teſi aguati, farebbono tutti stati uccifi,
 se Marco Calſurnio, Tribuno de' soldati, non haueſſe quella diſauentura ripara-
 ta con arte. Perche ueggendo, che di tutti i colli un solo, per eſſer pieno di diru-
 pi, non era ſtato occupato, trecento soldati mandati per suo auſo dal Conſolo,
 ui andarono per impadronirſi. Iquali haucendo esso con molta fretta colà menati,
 accioche gli altri, ueggendo i nimici, ui fuggiſſero, non rimase ingannato.
 Perche i nimici turbati dal loro impeto, lasciando il Conſolo con i suoi, come
 gia preſi, corſero contra Calſurnio: e' attaccata una crudel battaglia, molti di
 quelli, ma tutti i trecento perirono, eccetto solo Calſurnio, il quale per le molte
 ferite giacendo tra corpi morti a guiſa di morto, trouato uiuo, riuſci ſaluo. Ora
 ſi tanto, che i trecento combatteuano, anco Attilio Conſolo, ſchiato il perico-
 lo, Camarina e' altre città parte per forza, e' altre di uolontà soggiogate, an-
 dò a Lipari. Il quale essendo da Hamilcare di notte occultamente ſtata occupata,
 facendo fuori una subita correria, ne amazzò molti. E Gaio Sulpito non fo-
 lo moleſtò la maggior parte de i luoghi di Sardinia, ma inſuperbito da que' suc-
 eſſi, uolse anco il uiaaggio uerso Africa. Ma i Carthaginesi si partirono con Han-

Trattato de'
Sanniti Ro-
ma diſcouer-
to.Attilio Lati-
no.Ruina di Mi-
strato.Uccisione di
trecento sol-
dati RomaniGaio Sulpi-
tino.

nibile temendo di qualche danno, che alla patria potesse occorrere. Ma rispossi-
 ti dal vento, ambedue si discostarono. Dipoi Attilio per certi fuggitini da lui
 corrotti inganò Annibale, mostrando, che da capo egli douesse nauigare in Africa.
 Leuandosi egli adunque con grandissima fretta del porto, Sulpitio assalendo
 dolo, mandò a fondo la maggior parte delle sue nauti, per il buio non si sapendo
 quello, che ciò fosse, & essendo elle disordinate e messe in ispauento. Le altre si
 riuocerano a terra, e furono prese uote. Percioche ueggendo Annibale, chet
 portio non era sicuro, lasciandole, si ridusse nella città, detta Solco. E quivi es-
 sendo nata contra di lui seditione fra Carthaginesi, andandoui solo per acquietar-
 la, ui fu ucciso. Dipoi i Romani con maggior sicurtà ponendosi a saccheggiar
 re i campi, furono uinti da Hannone. Queste cose furono fatte quell'anno:
 subito in Roma caddero dal cielo molte pietre a guisa di grandini. Et medesimo
 auenne nell'Albano, & in altri luoghi. I Consoli essendo andati in Sicilia, com-
 battero Lipari. E conoscendo, che sotto il Promontorio, detto Dindario, i Car-
 thaginesi haueuano fatto uno agnato, diuisero le nauti. Et hauendo l'un de' Con-
 soli con la metà dell'armata circondato il Promontorio, stimando Hamilcare, che
 egli fosse solo, menò contra di lui fuori le sue nauti. Ma scoprendosi parimen-
 te le altre, riuolse in fuga, perdè la maggior parte delle sue. Da questo successò
 so inalzatisi i Romani, lasciando la Sicilia, come cosa boggina soggetta,
 hebbero ardimento di andare in Africa & a Carthagine, sotto il governo di Mar-
 co Regolo, e di Lucio Manlio; iquali per il ualor loro anteposti a tutti gli altri,
 essendo peruenuti in Sicilia, & hauendo bene ordinate le cose dell'Isola, si misero
 in punto per nauigare in Africa. Ma i Carthaginesi non aspettando la uenuta loro,
 con molta celerità apprestata una buona armata, presso Heraclea uennero con esso
 loro alle mani. Et essendosi lunga pezza combattuto con ugal fortuna, i Ro-
 mani finalmente furono uincitori. Et Hamilcare non osando di più opporsi loro,
 & hauendo speranza, che dalla patria gli douesse esser mandato esercito, diste-
 rando di menare il tempo in lungo, mandò a quelli Hannone sotto spetie di diman-
 dar la pace. Iquale dicendo con alte parole alcuni, che si douesse far prigionio,
 perche anco i Carthaginesi con fraude haueuano posto le mani a dosso a Cornelio,
 disse egli: se uoi questo farete, non sarete già migliori de' gli Africani. Queste
 sue adularici parole dette in così fatta occasione, fecero, che si partì salvo. Es-
 si di nuouo diedero opera alla guerra. Ma i Consoli essendo andati a Messina,
 Hamilcare & Hannone diuidendo le genti, determinarono di torli in mezo. Ma
 Hannone non aspettando la lor giunta, si affrettò alla difesa di Carthagine. La
 qual cosa intesa da Hamilcare, rimase nel medesimo luogo. Ora i Romani, mettendò
 in terra, assalirono una città, detta Aspide: a cui ueggendogli i cittadini uenire,
 se ne fuggirono. Onde i Romani presero la città uota, e ualendosi di quella
 commodià

Vittorie na-
uali de' Ro-
mani.

Soleo città.

Morte di
Annibale
figliuolo di
Giscone.

Prodigi i

Marco Rego-
lo, e Lucio
Manlio uan-
no in Africa

Aspide città.

commodià nella guerra, e con questa facendo correrie, diedero il guasto alle
 possessioni: & alcune città per forza, & altre di uolontà soggiogarono, e fece-
 ro di gran bottini, e ribebbero i fuggitui, e moltissimi de' suoi, che erano stati
 presi nelle guerre adietro. Venuto il uerno, Manlio con le prede nauigò alla uol-
 ta di Roma, e Regolo rimase in Africa. I Carthaginesi hauendo riceuuti di mol-
 ti mali (percioche & i loro terreni erano sfogliati, e molti de' loro conuicini po-
 popoli s'haueuano resi a i Romani) si ritennero dentro le mura. Essendosi Regolo
 accampato presso il fiume Bragada, fu ueduto un grandissimo Dragone, ilquale
 era lungo cento uenti piedi; e la sua pelle per cosa marauigliosa fu mandata a Ro-
 ma. Alla lunghezza corrispondeua la grandezza di tanto corpo. Questa bestia
 dopo lo hauer trangugghiat i uini molti soldati; iquali, o se gli erano oucinati, o
 erano andati a bere del fiume, fu da Regolo con buon numero de' soldati e con le
 Catapulte amazzato. Ora assaltando egli di notte Hamilcare, ilquale haueua gli
 alloggiamenti sopra un seluatico colle, molti che ancor dormiuano ne' propri let-
 ti, e molti, che si erano risvegliati, tagliò a pezzi: e se alcuni ne scampauano,
 questi poi essendo colti da coloro, che faceuano la guardia a i passi, erano mena-
 ti a filo di spada. Così una gran parte de' Carthaginesi fu leuata di uita, e mol-
 te città si diedero a' Romani. La onde coloro, che si trouauano nella città, temen-
 do di non esser presi, mandarono a lui ambasciadori a chieder pace, e acciò con
 qualche tolerabile conditione inducendolo a partirsi, suggerissero dal souerastante
 pericolo. Ma dimandando egli molte cose molestissime, in guisa, che essi giudica-
 uano la pace non essere altro, che la ruina loro, anteposero la guerra alla pace.
 Percioche Regolo hauendo hauuto infino alhora fauoreuole la fortuna, era di-
 uenuto tanto audace e ripieno di tanta superbia, che scrisse a Roma, che egli per
 la paura, nella quale erano i Carthaginesi, haueua le porte di Carthagine sotto
 il suo soggello. Il medesimo era ne' suoi soldati e ne' cittadini Romani. Onde
 auenne, che nel fine traboccarono. Percioche a' Carthaginesi insieme con altri
 popoli uenne in aita Santippo, Capitano de' Lacedemoni. Iquale creato da lor
 generale (percioche il popolo diede a lui tutto il governo, & Hamilcare e gli al-
 tri Principi gli cedettero di uolontà) oltre a molti buoni ordini da lui posti, ria-
 dusse i Carthaginesi da' colli, ne quali essi si erano per paura ritirati, nel piano
 doue la loro caualeria e gli Elefanti haueuano grandissimo podere. Così stan-
 dosi quieto ne gli altri tempi, attese che i Romani nella guardia e difesa de gli al-
 loggiamenti loro si mostrassero negligenti. Percioche insuperbiti egli loro per
 la uittoria, e non facendo stima di Santippo, come d'un picciol Greco (ilquale di-
 minutiuo sogliono essi per dispregio dare a' Greci) faceuano tutte le lor cose alla
 sicura. Onde egli assaltandogli così mal disposti, e rotta la loro caualeria con gli
 Elefanti, ne tagliò a pezzi molti, molti ne fece prigionio, e fra gli altri Regolo.

Dragone di
lunghezza a
di cento uen-
ti piedi ue-
nuto da Re-
golo.Regolo per
la sua altez-
za can-
gia la sua
buona for-
tua in miseria

Santippo.

Regolo pre-
so da Santip-
po.

Crueltà de' Carthaginefi ne' lor condecitati.

Varie operazioni della morte di Santippo.

Per laqual uittoria benchè i Carthaginefi ripigliassero il primo ardire: non di meno fecero serbare i prigionj, affine che i Romani non uccidessero i loro cittadini, che prima haueuano presi. E gli altri trattarono bene, ma Regolo tormentarono con ogni uisita di tormento. Percioche gli dauano tanta quantità di cibo solamente, che e' potesse sostentar la uita, e di continuo adduceuano a lui uno Elefante: dal quale spauentato, non potesse riposar ne con l'animo, ne col corpo. E dopo queste afflittioni, che essi gli diedero, lo fecero porre in prigione. I loro confederati trattarono anco crudelissimamente. Percioche non potendo egliu attendere a quello, che prometteuano, gli lasciarono andare, con aspettatione, che dipoi haueffero a dar loro le paghe. Ma imposero a' lor Capitani, che lasciandoli in certa Isola deserta, occultamente si dipartissero. Di Santippo alcuni dicono, che e' fu sommerso da certi, che mentre egli si dipartiu, gli temerò dietro. Altri, che gli fu data una uechia nave, e piena di sarisciture, ma dal di fuori coperta di nouo di pece, affine, che con lei si sommergesse: di che egli essendosi aueduto, salito sopra un'altra nave, si saluò. E cio fecero i Carthaginefi, perche non pareffe, che da lui fossero stati conseruati. Percioche stimauano essi, che con la sua morte si douesse estinguer parimente la gloria de' suoi fatti. Essendo i Romani mestri per quella rotta, accrebbe il dolore, che pensauano, che i Carthaginefi haueffero a nauigare a Roma. Per queste cagioni misero nella Italia diuersi presidij, e mandarono prestamente Marco Emilio e Fuluio Pletino Consoli, a quei soldati Romani, che erano in Sicilia e in Africa. Iquali dopo lo hauer fornita Sicilia di buone difese, nauigando alla uolta di Africa, spinti per fortuna a Corsica, saccheggiando quell'Isola, e ponendoui il presidio, seguirono auanti. Et ebbero alhora una gran battaglia nel mare con i Carthaginefi. Percioche essi procacciavano di cacciare i Romani di tutte le terre del dominio loro: e i Romani di ricouerare i suoi dalle terre de' nimici. Essendo dubbioso il successo della battaglia, i Romani, che erano nella città di Aspide, assaltando all'improuiso i Carthaginefi dopo le spalle, hauendogli d'ogni parte cinti, gli uinsero. Pochi Romani, essendo ancora uincitori nelle battaglie delle fanterie, presero molti de' nimici, iquali conseruaronouiu; per cagion di riscattar. Regolo e gli altri prigionj, e uia portandone il bottino, in Sicilia ritornarono. Ma hauendo hauuta una gran fortuna, e perdute molte nauj, con le altre fecero ritorno nella patria. I Carthaginefi ribebbero Corsica, e traggatarono in Sicilia. E, se non haueffero inteso, che Collatino e Gneo Cornelio ui ueniuan con una grande armata, hauebbono fogggiata tutta. Percioche i Romani con grandissima prestezza misero in punto una buonissima armata, e fecero un'esercito di ualorosiissimi soldati: e si fattamente indirizzarono le cose loro, che'l terzo mese ritornarono in Sicilia. E cio auenne cinquecento anni dipoi, che Roma fu fabricata. Et ageuolmente

I Carthaginefi di nouo uinti da' Romani, ritornano in Sicilia.

Romani ricuperano la Sicilia.

uolmente presero la città di Palermo: ma nell'assedio della fortezza ebbero di gran trauagli, insino a tanto, che quelli, che u'erano a difesa, abbandonati dalla uetta uaglia, si diedero a' Consoli. Ora i Carthaginefi appostando nel ritorno le nauj loro, ne presero molte, che erano piene di danari. Dipoi Seruilio Cepione, e Gaio Sempronio Consoli, tentando in darno di hauer Lilibeo, ueleggiano in Africa, molestarono le marine: e nel ritorno furono molto offesi dalla fortuna. Onde il popolo stimando, che que' danni si riceueffero per ignoranza dell'arte marinesca, si astennero di allargarsi nel mare, e deliberarono di difender solamente la Italia con poche nauj. Il seguente anno, essendo Publio Gaio e Aurelio andati in Sicilia, presero insieme con altri luochi Himerà, ma uota di cittadini, iquali i Carthaginefi haueuano d'indi leuati la notte. Dopo questo Aurelio hauuto nauj da Hierone, e tolti in quelle tnti i Romani, che erano nell'Isola, traggèto in Lipari. E quiui lasciato Quinto Cassio Tribuno de' soldati, il quale l'assediasse senza combatterla, ritornò a Roma. Ma Quinto non si curando di offeruar l'ordine del Consolo, dando assalto alla città, perdè molti de' suoi. Laquale città finalmente presa dal medesimo, esso tutti gli habitanti tagliò a pezzi, e leuò a Cassio il Magistrato. I Carthaginefi inteso il decreto de' Romani intorno alle cose del mare, mandarono un'armata, mosi da speranza di prender tutta la Sicilia. E mentre ui si trouarono presenti ambedue i Consoli, Cecilio Metello, e Gaio Furio, essi rimasero cheti. Ma essendo Furio ritornato a Roma, non facendo stima di Metello, andarono a Palermo. Metello hauendo inteso, che quiui erano delle spie, rannati tutti quelli, che si trouauano nella città, impose loro, che si prendessero per la mano l'un l'altro: e così dimandando egli a ciascuno chi egli fosse, e quello, che facesse, uenne a conteezza de' nimici, e gli colse. Ora i Carthaginefi apparecchiandosi al combattere, egli per lo spatio di molti giorni fingendo di hauer paura, gli indusse con maggiore audacia a dar l'assalto alle mura. E dato Metello alhor' il segno, e imposto a' Romani, che subito da tutte le porte uscissero fuori, ageuolmente gli uinse, riducendogli in alcuni luochi stretti. Di donde non potendo egliu scampare, erano sopra modo confusi, essendo tanto gran numero d'huomini e di Elefanti. Ma fra tanto arriuanoudi l'armata Carthaginese, fu a punto cagione della morte loro. Percioche mentre, che essi procacciavano di ascender nelle nauj, parte perirono nel mare, parte da gli Elefanti, che se stessi e gli huomini offendeano, furono calpistati e morti. Furono presi molti, così huomini, come Elefanti. Iquali per non hauere i Maestri loro, adirandosi, e facendo di molto male, Metello promise a' prigionj, che gli prendessero, libertà. Così essi prendendo quelli, che erano i piu mansueti, e che loro conoseuano, furono cagione, che essi tirarono gli altri: iquali erano cento e uenti, e per lo stretto furono mandati a Roma. Percioche legarono insieme fra se molte botti da uino, e traponendoui legni, in

Ruina di Lipari.

Afflitta di Metello.

Metello uinse Hasdrubale a Palermo.

Cento e uenti Elefanti mandati a Roma.

modo le distinsero; che ne esse si separauano, ne erano congiunte, e fattouim
 piumino di tauole, e posti sopra quelle sarmenti e terra, gli fecero d'intorno
 un ferraglio, che era a guisa di stalla: e in tal guisa fattoui entrar gli Elefanti, gli
 condussero a Roma, senza che essi sentissero la grauezza del nauigare. Hauendo
 Metello hauuta questa vittoria, alhora Asdrubale fu fatto Capitano: ma dipoi
 fu richiamato da' Cartaginesi, e fatto leuare in croce. Iquali, come per altre
 cagioni, così per il gran numero de' prigionj mandarono a Roma ambasciadori,
 aggiugnendoni Regolo: il quale per il ualore e autorità sua stimauano, che fosse
 per ottenere ogni cosa, asstringendolo per giuramento a ritornare. Egli così in
 questo suo ufficio, come in ogni altra cosa, si portò da Cartaginese: ne uolle,
 che la moglie gli fauellasse, ne entrar nella città, benché egli ui fosse chiamato.
 Ma essendosi ramato il Senato fuori di Roma (che tale era il costume di rispon-
 dere a gli ambasciadori de' nimici) introdotto Regolo nel consiglio, così disse. I
 Cartaginesi, Padri Conseritti, ci hanno mandato a uoi (percioche io ancora per
 ragion di guerra son fatto seruo loro) chiedendo principalmente, che la pace si
 faccia con quelle condizioni, che uoi dall'una e dall'altra parte approuarete. E, se
 questa riceuer non uolete, che almeno siate contenti di scambiare i prigionj. Cio
 hauendo egli detto, si ritirò con gli ambasciadori in disparte, accioche i Romani
 rimanendo soli, consultassero della deliberatione. Et essendogli imposto da' Con-
 soli, che ei stesse presente a essa deliberatione, egli non uolle obedire, prima, che
 da' Cartaginesi cio non gli fosse concesso. E dipoi sedendo taciturno, essendogli
 dimandato il suo parere, Io, disse, Padri Conseritti, se ben fossi preso mille uol-
 te, non posso esserè, senon uno de' uostri. Percioche la mia persona è presso a Car-
 thaginesi, e'l mio animo con esso uoi. E certo quella è a noi tolta; ma questo non
 puo fare, che de' Romani non sia: e, come prigionio, appartengo a' Cartaginesi.
 Ma, perche' fui rotto non per mia maluagità, ma per la cura, che ho hebbi di
 portarmi bene, io son Romano: e desidero, che il consiglio uostro sia buono; e sti-
 mo, che non mi debba apportare' utile il far la pace. Cio detto, e confermando con
 ragioni le sue parole, seguìto. Che egli sapeua fermamente, che gli soprasta-
 ua la morte: percioche non potrebbe' esser nascoso quello, a che' egli efortati gli ha-
 uesse: ma così ancora gli era piu' caro l'utile della Republica, che la sua propria
 salute. E se alcun diceffe, perche ei non fuggisse, o rimanesse a Roma, rispon-
 deua, che cio auentua, perche ei si era obligato di tornare per giuramento.
 E che questo egli intencua di obseruare a' nimici, tra per altre cagioni, e,
 perche seruando la fede, egli solo patirebbe: e rompendola, tutta la città
 per cagione di bauer giurato il falso patirebbe. Ora essendo il Senato
 per la sua saluezza disposto non meno a far la pace, che la permutatione de'
 prigionj, egli affine di non si dipartire dalla ragione per cagion del suo utile,
 finse,

Cartaginesi
 mandano a
 Roma Rego-
 lo.

Parole di
 Regolo a'
 Romani.

finse, che gli fosse stato dato ueleno, dal quale era senza rimedio, per esser con-
 dotto a presta morte. Ond' non essendo deliberato di far la pace, ne lo scambio
 de' prigionj, ritenendo lui, mentre si uoleua dipartire, oltre a gli altri la moglie
 e i figliuoli, e dicendo i Consoli, che essi non erano, oue egli uolse rimanere,
 per darlo a' nimici, ne uolendo egli andare, per ritenerlo, egli antepo-
 nendo il giuramento a' bifognj e alle necessit' priuate, si dipartì. E da' Cartaginesi (come
 si scrive) con crudelissimi tormenti fu leuato di uita. Percioche tagliategli le
 palpebre de' gli occhi, lo lasciarono assai grande ispazio in uno oscurissimo luogo.
 Dipoi ponendolo in un uaso, oue erano confitti di aguzzi chiodi, e uoltolo a' rag-
 gi del Sole, con i tormenti, e col non poter dormire, non potendo ne fermar ne
 piegarli, l'uccisero. Lequali pene intese da' Romani, diedero i principali de' pri-
 gioni a' suoi figliuoli, che gli tormentassero, e gli uccidessero a modo loro, e con-
 misero il carico della guerra dell' Africa a Gaio Attilio, fratello di Regolo, e a
 Lucio Manlio. Iquali dando in Sicilia la battaglia a Lilibeo, e postisi ad emp' re
 una parte del fosso per condur le machine, i Cartaginesi facendo dal di sotto mi-
 ne, ni leuarono il terreno: ma essendo uinti dalla gran moltitudine de' guastatori,
 fecero di dentro un' altro muro a guisa di Luna. Ma i Romani facendo essi anco-
 ra sotto alle mura altre mine, affine, che esse per le cauerne difotto mancando le
 fondamenta, ruinasero; e i Cartaginesi all'incontro facendo contramine, ucci-
 sero molti, che di cio non si erano aueduti, e molti, hauendo attaccato il fuoco ne'
 sarmenti, abbruciarono nelle fosse. Ma alcuni de' confederati, iquali erano tur-
 bati per la lunghezza dell'assedio, e perche le paghe non ueniua lor date intera-
 mente, trattando con Romani di dare a quelli la terra, Hamilcare compreso l'ani-
 mo loro, ma fingendo di non saper nulla, affine, che essi apertamente non ribel-
 lassero, dando danari a' Magistrati, e promessine al popolo, talmente se gli ri-
 concilò, che non negando il tradimento, ultimamente tornando i loro ambasciadori,
 non gli uolsero accettare. Iquali suggendo a' Consoli, hebbero da loro in Sicilia
 dono di possessioni e di altre cose. I Cartaginesi, che erano nella patria, hauendo
 intesi questi auenimenti, mandarono Ardeba con molte nauì e frumento, e danari a
 Lilibeo. Costui offeruando il tempo, ui peruenne. Il cui esempio dipoi usando
 molti di seguitare, ad alcuni cio successe, e altri si affogarono. Mentre, che
 si trouauano presenti ambedue i Consoli, fu combattuto con ugal fortuna. Ma
 essendo aggravati da morbo e da fame; e per queste cagioni l'uno di essi riducendo
 i suoi soldati a casa, Hamilcare hauendo ardimento di uscir della terra, mise suo-
 co nelle machine, e amazzò coloro, che ui erano in lor difesa. E mandata la
 Cavaleria a Trapani, uietando a' Romani i pascoli e le uettouaglie, e molestando i
 loro confederati, e fra tanto Ardeba saccheggiando alcune uolte la marina di Si-
 cilia, alcune uolte d'Italia, lo ridusse a estremo disagio. Ma apparecchiando Lu-

Morte di
 Regolo.

Gaio Attilio,
 e Lucio
 Manlio.

Ardeba Car-
 thaginese.

Claudio Pulcro. Hannone prelo da Claudio Pulcro.

Cio Giunio l'armata, Claudio Pulcro andò con molta fretta in Lilibeo: e facendo salire i soldati nelle navi, prese Hamnone Carthaginese, il quale nauigaua in una Galea da cinque ordini di remita cui i Romani presero l'esempio di fabricar le loro Galee. Ma, benché le armate speße perissero, se bene i Romani si delouano della perdita di tante navi, nelle quali ui erano tanti huomini, e così gran somma di danari: non però uolsero cedere a' Carthaginesi: ma trouandosi uno, che in Senato parlò di far la pace con esso loro, l'amazzarono: e crearono Dittatore Cola latino, e Metello Capitano della caualeria: iquali non fecero però cosa degna di memoria. In tanto Giunio soggiogò Erice. Il seguente anno Gaio Aurelio e Publio Seruilio entrando nel Magistrato, molestano Lilibeo, e Trapani, uietarono a' Carthaginesi la terra, e affissero le città loro confederate. Ora Carthalone hauendo tentati contra loro diuersi modi, e non operato effetto alcuno, andò in Italia, per ridur quìui i Consoli, e per dare il guasto fra tanto alle campagne, e prender qualche città: ma di ciò anco niuna cosa gli successe. Percioche hauendo inteso, che gli ueniua contra il governatore della città, ritornò in Sicilia. One leuando i soldati, che erano condotti a soldo, tumultuando essi, per cagion delle paghe, lasciò molti condannati in diuersè Isole, e molti mandò a Carthagine. La qual cosa da gli altri intesa, essi adirandosi, haueuano l'animo a cose nuoue. Ma essendo Hamlicare dato per successore a Carthalone, molti di loro uccise di notte, molti ne fece sommergere in mare. In tanto i Romani fecero con Hierone una perpetua lega, rimettendo i tributi annuali. Il seguente anno per le speße roite e speße, si astennero publicamente dalle guerre di mare. Ma alcuni chiedendo nauì de' priuati, lequali prometteuano di restituire, serbando per loro i bottini, che e' faceßero, hauendo fatti altri danni a' nimici, entrarono in Hippona città di Africa, e abbruciarono tutti i nauigli, e molte case. Et hauendo i cittadini con catene serrata la entrata del porto, d'un gran pericolo con arte e col fauore della fortuna si saluarono. Percioche dando con molta uelocità nelle catene i beccchi delle nauì e già toccandole, si ridussero alle poppe, onde leuate le prore, passarono sopra le catene. E passando da capo alle prore, le poppe ancora solleuate, passarono auanti. Dopo questo uinsero i Carthaginesi a Palermo. L'un de' Consoli, che fu Cecilio Metello, andò a' Lilibeo; e l'altro, ch'era Numerio Fabio, assediò Trapani. Et all'Isola Colombaia, che da Carthaginesi era stata innanzi occupata, mandandoui di notte astutamente i soldati, essi amazzato il presidio, l'hebbero. Et essendo la mattina Hamlicare andato contra di loro, ne potendo Fabio soccorrerli, assaltò Trapani, affine o di prender l'Isola, per non ui si trouare il Capitano, o per rimuouerlo dall'Isola. L'un di questi due effetti gli successe: percioche Hamlicare spauentato, si ritirò ne' forti. Fabio teme Colombaia, e le strettezze e le paludi, che n'erano di mezzo, con argini congiunse a terraferma

terraferma. Et in cotal guisa fu più ageuole il poterla combattere, essendo quìui il muro più debole. I Carthaginesi faceuano loro di molti danni, traggendo hora in Sicilia, hora in Italia. Et iscambiarono i prigionii da huomo a huomo: e gli altri, perche non haueuano tanto numero, i Carthaginesi riscattarono per danari. Indi furono diuersi Consoli: ma non fecero cosa degna d'istoria. Percioche auene a' Romani uno effetto di grandissimo danno e uergogna: che ciascuor'anno mutauano Capitani; e quegli, alhora, che erano su l'apparar l'ufficio del Capitano, richiamauano: quasi che ue gli mandassero non per combattere, ma per esercitarsi.

Ora i Francesi essendo diuenuti nimici a' confederati de' Carthaginesi, perche da loro erano mal riceuti, il presidio commesso alla lor fede, per danari diedero in poter de' Romani: e da loro insieme con gli altri, che erano partiti dalla lega de' Carthaginesi, furono condotti a soldo, non hauendo fin'alhora i Romani hauuto costume di dar paghe a' soldati forestieri. Vendosi essi di costoro, e molestano l'armata de' priuati cittadini l'Africa, non uolendo più a lungo lasciar la cura del mare, di nuouo si misero a far nauì. Et a Luttatio Catulo, che era ordinato Consolo, fu dato per Collega Quinto Valerio Flacco, che era Edile. Iquali andati in Sicilia; e assaltando Trapani da terra e da mare, gettarono a terra una parte delle mura: e haurebbono presa la terra, se essendo il Consolo ferito, i soldati non fossero stati occupati intorno di lui. In tanto conosciuta la uenuta de' nimici, Hannone conducendo di Carthagine una gran moltitudine, si uolse contra di loro. Essendo l'uno e l'altro esercito messo in punto per combattere, apparue una stella, a guisa di fiaccola, dalla banda manca sopra Romani, laquale uolse la punta uerso Carthagine. Fu cominciato fra ambedue le parti un crudel fatto d'arme, si per altre cagioni, come perche i Carthaginesi uoleuano addurre i Romani a ultima disperatione delle cose di mare, e i Romani ricercauano di ristorarsi de gli hauuti danni. Ma la uittoria fu presso di loro. Percioche le nauì de' Carthaginesi, oltre gli altri carichi, conducendo frumento e danari, erano molto graui. Hannone saluatosi, tosto se n'andò a Carthagine. Ma da cittadini, che erano commossi da ira e da timore, fu posto in croce, e mandati a Catulo ambasciadori di pace. Iquali, perche il suo anno era già quasi fornito, ne haueua speranza di distrugger Carthagine in pochi giorni, e inuidiaua a successo: e la gloria delle sue fatiche, non hauendo l'animo lontano dalla pace, fece tregua, hauendo riceuti danari, frumento, e hostaggi per scurtà, che essi manderebbono a Roma ambasciadori, con questa conditione, che e' cedessero a' Romani tutta la Sicilia, e ogni Isola, che era posta d'intorno, ne offendessero Hierone: e che pagassero certa quantità di danari, parte subito fatta la pace, e parte dipoi, e i prigionii Romani restituissero senza taglia, e i loro riscotessero. Fatto cotal

Nocente mutamento, che Romani faceuano di Capitani.

Francesi furono condotti a soldo da Romani.

Luttatio Catulo, e Quinto Valerio Flacco.

Stella apparua.

Luttatio Catulo, costringe i Carthaginesi a dimandar pace.

Conditioni della pace tra Romani e Carthaginesi.

le accordo (perciocche Hamilcare si hauea solo ottenuto, che fatta non gli fosse quella uergogna di passar sotto il giogo) menando i soldati fuori de' forti, ritornò patria prima, che si desse il giuramento. Quegli, che erano a Roma, hauuta presta noua della uittoria, in guisa s'insuperbirono, come del tutto i Carthaginiensi fossero uinti: & essendo presenti gli ambasciatori, non si poterono piu contenere, hauendo conceputo speranza d'impadronirsi di tutta l'Africa. La onde non rimanendo cheti alle condizioni proposte da' Consoli, dimandarono maggior quantità di danari di quello, che era la promessa, e uietarono, che essi con Galea si accostassero alla Italia, & ad alcuna delle prouincie de' confederati, e che togliessero da que' luoghi soldati. Et in questa guisa essendo terminata la prima guerra Carthaginese da' Romani nello spazio di anni uenti quattro, Catulo trionfò. Ma Quinto Lutatio dopo il suo Consolato essendo andato in Sicilia, insieme con Catulo suo fratello oròndi tutte le cose di quell'Isola. A' Siciliani furono leuate le arme, e fatta l'Isola, eccetto quello, che appartennea a Hierone, soggiogata da' Romani, e fatta confederazione con Carthaginiensi. Ma l'uno e l'altro popolo dipoi separatamente fece altre guerre. Perciocche i Carthaginiensi, da gli altri, che erano al soldo loro, e da i serui della città, e da molti de' conuicini, pigliando essi occasione dalla contraria lor fortuna, furono assaltati. I Romani essendo chiamati in aiuto da' loro nimici, in guisa loro non acconsentirono, che non potendo rappacificargli con esso loro per uia di ambasciatori, litentiarono tutti i Carthaginiensi, che essi haueuano prigioni, senza alcuna taglia, e mandarono loro frumento, e concessero a' medesimi di poter far soldati dalle prouincie loro confederate; non tanto per cagione di far loro beneficio, quanto per acquistar laude di clemenza e di humanità: onde dipoi ebbero de' trauagli. Perciocche Hamilcare Barchino, uinti i nimici, non hauendo ardimiento di guerreggiare a' Romani, benchè loro portasse grandissimo odio, contra la uolontà de' Magistrati, andò in Ispagna. Ma queste cose dipoi auennerò. Alhora i Romani guereggiarono con i Fallici, abbruciando Manlio Torquato il loro contado: ilquale uenuto seco a battaglia, fu di sotto co' fanti a' piedi, ma uinse con la Cavaleria. Dipoi ritornando alla battaglia, gli soggiogò: e per castigo tolse loro le arme, i Caualli, le bagaglio, e i serui, e la metà delle possessioni. Finalmente anco fu distrutta l'antica loro città, posta sopra un'erto monte; e ne fu fabricata un'altra al piano, ageuole ad esser presa. Dipoi fecero altre guerre con i Boi, e con i Francesi loro uicini, e con alcuni di Liguria. Ma i Liguri, cioè Genouesi, furono assiti da Sempronio Gracco, di loro uincitore. Publio Valerio, essendo da prima uinto da' Francesi, intendendo, che da Roma uenivano soldati in suo aiuto, da capo gli assaltò, affine, che ouero da se sola acquistasse la uittoria, ouero hauesse la morte, laquale egli anteponeua a una uinerosa uita, e per certa buona fortuna fu uincitore.

Inferenza de' Romani

Quinto Lutatio raffetta le cose di Sicilia.

Carthaginiensi aiutati da' Romani ripigliano le forze.

Guerra de' Fallici.

P. Valerio uinse Francesi.

fu uincitore. Alhora adunque in tal guisa successero a' Romani le cose: & habebbero la Sardegna senza battaglia, e di nouo furono lor dati danari da' Carthaginiensi: iquali essendo accusati di hauer mal trattato in mare i mercatanti Romani, non essendo ancora fermate le forze loro, hebbero paura delle lor minacce. Il seguente anno Lucio Lentulo e Quinto Flacco, presa la guerra contra Francesi, mentre che andauano insieme congiunti, erano insuperabili: ma; quando separati, per cupidigia di maggior guadagno incominciarono a dare il guasto ad alcuni luoghi, essendo di notte cinti gli alloggiamenti di Flacco da' nimici, i suoi furono a gran pericolo. Ma i Barbari, come che alhora fossero rispinti, con lo aiuto de' confederati, assalirono un'altra uolta i Romani con un grandissimo numero di soldati. E stimando di douer mettere ispaunto nell'animo di Publio Lentulo, e di Licinio Varo per la lor moltitudine, senza ancora che si combattesse, chiesero loro per ambasciatori, che restituissero il contado di Arimino: e così parimente imposero loro, che abbandonassero la città, che sua era. I Consoli ne per la poca quantità de' loro soldati osando di uenire alle mani, ne hauendo anco ardire di concedere le cose, che essi addimandauano, fecero triegua, accioche essi mandassero gli ambasciatori a Roma a chieder le medesime cose. Iquali hauendole dimandate parimente al Senato, ne ottenendone alcuna, ritornando al campo, trouarono che i suoi haueuano perduto. Perciocche alcuni de' confederati, temendo de' Romani, cangiarono proposito, & assaltarono i Boi; e dall'una e dall'altra parte ne furono uccisi molti. Onde gli altri si ritornarono alle case loro: & a' Boi per accordo fu tolta una gran parte del loro terreno. Ora essendo già finita la guerra Francese, Lentulo prese le arme contra i Liguri; e rompendo quegli, che gli uennero contra, soggiogò alcuni lor Castelli. Varo uolendo andare a Corsica, non potendo per il disagio de' nauigli traggettaruisi, mandò auanti Claudio Clinia con le genti; ilquale messo in paura i Corsi, uenne con esso loro a parlamento: e per l'autorità, che egli haueua, fece seco pace. Ora Varo non hauendo alcun riguardo a essa pace, non rimase di far guerra; insino a tanto, che gli soggiogò. Ma i Romani rimouendo da se la colpa della rotta confederazione, diedero Claudio nelle lor mani. Et essi non uolsero accettarlo. Hauendo presa i Romani la guerra contra i Carthaginiensi, per le ingiurie da quelli fatte a i mercatanti loro, l'abandonarono. Et hauuti i danari, rinouarono la confederazione, laquale però non era per durare. Diserita la guerra Carthaginese, non uolendo i Sardi loro obediere, furono da' Romani assaltati e uinti. Ma dipoi da Carthaginiensi furono occultamente incitati a ribellare. Ribellarono anco i Corsi: ne i Liguri rimasero cheti. L'anno seguente diuidendo i Romani le lor genti in tre parti, accioche essendo i nimici insieme molestati, non potessero darli aiuto, mandarono Posthumio Albino su quel de' Liguri, Spurio Carulio contra i Corsi, e Publio Cornelio Edile nella

Lucio Lentulo, e Quinto Flacco contra Francesi.

Guerra contra Liguri.

Corsi soggiogati da Varo

Dueri Confoli da' Romani mandati in diuerse parti.

Sardi foggio
gati da Car-
aulio.

Sardigna. I Consoli, ancora che non senza fatica, eseguirono almeno senza indugio quello, che era stato loro imposto. Caruilio con un terribil fatto d'arme soggiogò i Sardi, iquali haueuano uolto l'animo a gran cose: percioche Cornelio e gli altri soldati morirono di pestilenza. Partitisi i Romani, i Sardi e i Liguri da capo ribellarono. Fu mandato contra Liguri Quinto Fabio Massimo, e in Sardigna Pomponio Magno. I Carthaginefi, essendo, come autori di queste guerre, giudicati nimici, fu loro imposto, che dessero danari, e lasciasero tutte le isole, come de' Romani. E, per dichiarar bene, qual fosse l'animo loro, mandarono a quegli una lancia e un bastone, che si portaua per segno di pace, dando a quelli potestà di eleger quello, che uolessero. Ma i Carthaginefi di nulla perocci spauentati, risposero alle altre parti aspramente, e poi conchiusero, che non uoleuano ne l'una cosa ne l'altra: ma che ricuerebbono con prontezza e lietamente quello, che gli ambasciatori gli lasciassero. Di qui tutto, che una parte e l'altra hauesse presi uguali odij, niun di loro hebbe ardire di cominciar la guerra. Contra i Sardi, che da capo tumultuauano, essendo mandati ambedue i Consoli, Marco Malloleo, e Marco Emilio, fecero de' gran bottini: iquali furono tenuti de' Corsi, come iui peruennero. Per laqual cagione dipoi i Romani gli uni e gli altri assaltarono. Marco Pomponio, ilquale molestaua i Sardi, non potendo trouare, oue essi, che in certi luoghi caueruosi s'erano rinchiusi, si fossero; fece uenir d'Italia alcuni sagacissimi cani: e per loro uedute le orme delle strade, per donde si erano appiattati gli huomini e gli animali, peruenuto, oue essi erano, molti ne trasse fuori. Gato Papirio cacciati i Corsi della pianura, e sospinti gli a i monti, colto in certi aguati, fece perdita di molti: e per la sete ne hauebbe perduto assai piu, se finalmente dopo molto, haueudo trouato acqua, non hauesse indotti i Corsi a rendersi. Intorno a questo tempo Amilcare, Capitano de' Carthaginefi, uinto da gli Spagnuoli, uscì di uita. Percioche haueudo contra di loro ordinate le sue genti, essi condussero innanzi a' soldati de' Carthaginefi alcuni Carri pieni di fiaccole e di pece. Essendo loro auicinato, essi posroui dentro fuoco, sparsero auanti i giumenti, che già erano di rabbia riscaldati. Per ilquale effetto turbandosi gli auersari, mentre, che sbandati si misero in fuga, gli Spagnuoli, giungendogli, tagliarono a pezzi il lor Capitano, e parimente molti altri. Ad Amilcare in cotai guisa ucciso dopo una lunga felicità, successe Asdrubale, chui generou ilquale foggioate molte città della Spagna, fabricò quini una città, chiamandola dal nome della patria Carthagine. Ora facendo i Boi e gli altri Francesi della uendita, parte di altre cose, e parte di molti prigioni, di gran danari, dubitando i Romani, che esse quelle loro ricchezze contra di essi non adoperassero, fecero un publico bando, che niuno desse oro ne argento a uerun Francese. Dipoi intesi i Carthaginefi la spedition di Marco Emilio, e di Marco Giunio contra i Liguri, si apparecchiaron

Marco Mal-
leolo, e Mar-
co Emilio.Assua di
Marco Pom-
ponio.Morte di
Hamilcare.Assua de
Spagnuoli.

si apparecchiaron di assaltar Roma. Di che hauuto auiso i Consoli, all'improviso andandogli sopra, in maniera gli spauentarono, che essi sotto pretesto d'amicizia andarono lor contra. Onde anco i Romani fusero di non andar contra di loro, ma che per il lor paese uoleuano andare in Liguria. I Romani passando il seno del mare Ionio, andarono per questa cagione in Grecia. Nell' Ionio e un' isola, detta Iffa: gli habitanti alla quale detti Iffei, si diedero uolontariamente a' Romani, essendo sategnati con Agrone loro Signore, Re de' Sardiiani, che sono genti della Illiria. A lui i Consoli mandarono ambasciatori. Ma essendo egli uenuto a morte, e lasciato herede un figliuolo ancora fanciullo, la moglie, laquale era matrigna del figliuolo, teme il gouerno de' Sardiiani. Iquali fuellando contra di lei, ella alcuni ne fece uccidere, altri porre in prigione, ne diede pure alcuna buona risposta a gli ambasciatori. Et haueudo i Romani deliberato di mouerle guerra, essendo costei spauentata, rispose, che ella manderebbe i loro ambasciatori sani e salui, e que, ch'erano morti, erano stati uccisi da ladroni. Ma i Romani chiedendo, che lor fossero mandati gli autori delle uccisioni, disse, che ella non uoleua mandare alcuno, e mandò esercito a Iffa. Dipoi da capo impaurita, mandò a i Consoli Demetrio, promettendo di obedire a tutto quello, che da loro le fosse imposto. E fecesi la pace con l'ambasciadore, da lui riceuuta Corfu. Ma essendo dipoi i Romani traggeltati all'isola, ripigliando ella da cio scurtà, come donna dotata di leggero e uolubile ingegno, mandò esercito ad Edipamio e ad Apollonia. Ma, perche i Romani, liberate le città, e prese le sue navi, che con danari ueniuan dal Peloponneso, saccheggiarono le marine, e Demetrio per la dapocaggione della femina s'era ridotto a' Romani, conducendo seco molti fuggitiui, prendendosi finalmente di animo, lasciò il gouerno, ilquale fu riceuuto da Demetrio con titolo di tutore del fanciullo. Per questa cagione furono i Romani lodati da i Corinthij, e ammessi ne' giuochi detti Istmiaci, ne quali Plauto nel corso fu uincitore. Fecesi anco lega con gli Atheniesi, e fu comunicata con loro la cittadanza. Il nome della Illiria già dato ad altri luochi, dipoi passò nella terra ferma piu di sopra su la Macedonia e la Thracia fra Hemo e Rhodope monti. Et è posta la Illiria in mezzo di questi monti, e delle alpi e fra Hemo fiume, e l'Histiro infino al mare Eusino: e in alcuni luochi discorre anco di là dall'Histiro. Haueudo hauuto i Romani dall'Oracolo, che i Greci e i Francesi erano per impadronirsi di Roma, sepelirono uiui sotto terra in mezzo della piazza due Francesi e altri tanti Greci di ambedue i sessi, affine, che in cotai modo si adempiesse quello influsso, e così sepeliti pareffe, che e teneffero alcuna parte della città. I Sardi non potendo sofferrir di ueder sempre la presenza del Pretor Romano, mossero tumulto, ma da capo furono soggiogati. Mouendo gl'Insubri, nation Francese, con l'aita de' popoli, che habitauano di là dalle Alpi, le arme contra Romani,

Passaggio de'
Romani in
Grecia.Diferitione
della Illiria.Francesi e
Greci sepelli-
ti uiui.Rubbellione
di Sardigna.

faccheggiando alcuni luoghi, finalmente uenendo una notte gran fortuna, si mandò, che gl'iddij gli fossero diuenuti nimici; smarriti e timidi, del berardo, no col fuggire procacciar il loro scampo. Ma Regolo seguitandogli, e giunta la retroguarda, fu uinto e morto. Hauendosi Emilio impadronito di certo colle, i Francesi seguitando il medesimo esempio, si accchatarono per alquanti giorni. Dipoi essi per doglia della ricuuta rotta, essendo i Barbari sospinti da uana audacia per cagione della uittoria, consero giu de' colli. Et hauendo si lunga pezza combattuto di pari, i Romani finalmente togliendogli in mezzo con la caualeria, gli tagliarono a pezzi, saccheggiando gli alloggiamenti, e ricouerando le spoglie. Dopo questo Emilio trionfando di hauer uinti i Boi, condusse i principali de' prigioni armati nel Campidoglio, facendosi beffe della insolenza loro, che giurato hauessero di non si cauar le coraxze, prima che non fossero nel Campidoglio. Indi s'impadronirono di tutto il paese de' Boi: e passando il Po, assaltarono gl'Insubri, predando il loro contado. Fra tanto Roma fu da prodigij spauentata. Percioche nel Piceno corse un fiume di sangue, e in Thoscana fu ucduto ardere un gran tratto di cielo, e in Arimino di notte apparue una luce, come fosse di giorno, e in altri luoghi d'Italia la notte si dimostrarono tre Lune: e un Auoltoio si fermò per molti giorni nella piazza. I Consoli adunque tra questi prodigij, e perchè e' si diceua, che erano stati creati per difetto; furono richiamati a Roma. Ma non tosto essi lessero le lettere; ma essendosi allora affrontati co' nimici, prima facendo la battaglia, furono uincitori. Dopo il fatto d'arme lettesi le lettere, Furio uolontieri obedi. Ma Flaminio, essendo insuperbito per la uittoria, diceua, che quella era buono argomento, che' fossero stati creati bene: e affermaua, che i nobili per inuidia si ualeuano anco delle mezzogone con gl'iddij. Non si uolse adunque dipartire insino, che si terminasse tutta la guerra: e disse, ch'egli uoleua auertire i suoi cittadini, che non si lasciassero ingannar dalla osseruatione de' gli uccelli; ne di altra cosa. La onde deliberò di rimanere, e di persuadere anco il Collega, che cosi facesse. Il che ricusando egli a soldati di Flaminio dubitando, che essendo abandati da gli altri, uenissero mal trattati da' nimici, ottennero da lui con preghi, ch'egli si rimanesse alquanti giorni; ma e' no fece cosa alcuna. Ma Flaminio scorrendo per tutto il paese, diede il guasto alle possessioni, e prese alcuni Castelli, e per farsi amici i soldati, donò loro tutto il bottino. Essendo poi tardi ritornati a Roma, fu dal Senato opposto loro la disobediencia: e per lo sdegno, che presero contra Flaminio, fu anco negato a Furio l'honore del trionfo. Ma il popolo, che per Flaminio fu contrario al Senato, glielo dierminò, ilquale egli ottenuto, uscirono del Magistrato. E furono creati altri Consoli, Claudio Marcello, e Gneo Scipione: iquali mossero guerra a gl'Insubri, non concedendo loro la pace, che essi haueuano dimandato:

to: e nel

to: e nel cominciamento della guerra ambedue quasi condussero le cose bene. Dipoi essendo le città de' confederati molestate, diuidendosi l'uno dall'altro, Marcello andando con molta prestezza contra i predatori, non ue gli trouando, uenire e' fuggiuano, si mise a seguitargli: e uenendo seco alle mani, gli uinse. Ma Scipione ne mouendo gli alloggiamenti, assediò Acerra: e quella hauendo presa (percioche ella era posta e fornita di cio, che era mestiero, in luogo importantissimo) adoperò al commodo della guerra. D'indi partiti, presero Melano, e Como. Le quali città come e' ridussero in poder loro, gli altri Insubri ancora essi si diedero, essendo puniti in danari, e in perdita di parte de' campi. Dipoi Publio Cornelio e Marco Minutio condussero all'ist'ro l'esercito: e soggiogarono molte genti di quel luoco, parte per forza, e parte uolontariamente. Ma Lucio Veturio e Gaio Luttatio essendo passati insino alle Alpi, senza combattere addussero molti a diuotione.

ORA Demetrio, di cui fu fatto di sopra mentione, ilquale teneua il gouerno de' Sardiani, essendo molesto a' popoli, danneggiua parimente i conuicini: e assicurandosi nell'amicitia de' Romani, faceva ingurie a tutti. Laqual cosa com'era presa da Paolo Emilio, e da Marco Liuiio Consoli, lo chiamarono. Ma non uolendo egli obedere, ma offendendo ancora i confederati, essi andarono contra di lui ad issa. Et essendo informati, ch'ei haueua loro tesoro aguati in certi luoghi ne' porti, mandarono una parte delle nauì all'altro lato dell'Isola. Onde auerme, che gl'Ilirici uolti contra di loro, come soli fossero, gli altri a bell'agio preso il porto, e posti gli alloggiamenti in buon luoco, ruppero in quel giorno quei dell'Isola, iquali spinti dall'ira di quell'inganno, corsero contra di loro. E dando la caccia a Demetrio all'Isola di Faro, uincendo i nimici, ebbero la città a tradimento. Demetrio fuggì con molta quantità di danari a Filippo Re di Macedonia. Ne da lui fu però loro dato: ma ritornando egli nella Illiria, fu preso, e hebbe le pene, ch'ei meritaua.

Il seguente anno le inimicitie, che erano tra Romani e Carthaginiensi, scuouertamente si dimostrarono: e questa guerra, si come fu minor della prima, quanto al tempo: cosi di quantità di genti, di fatti d'arme, di rotte, di danni, e di uicisio: ni fu di gran lunga di quella maggiore e piu graue. Il principale autore e promotore di questa guerra fu Annibale, Capitano de' Carthaginiensi, figliuolo di Amilcare, cognominato Barchino, insino da fanciullo esercitato e' incitato contra Romani. Percioche soleua dire Amilcare, che egli alleuaua tutti i suoi figliuoli, a guisa di cagnuoli, contra Romani. E costui, ueggendolo auanzar di gran lunga tutti gli altri d'ingegno, astringe per giuramento, che egli sarebbe nimico del popolo Romano. Per questa cagione lo fece ammaestrar con molta diligenza in ogni disciplina, e molto piu in quella delle arme, insino alla età di quindici anni.

Hist. di Gio. Zonara.

FF

Questo Regolo è Lu-
cio, l'altro
uenuto da
Carthaginiensi
fu Marco.

Vecisione
de' gli Insubri.

Emilio trion-
fa de' Boi.

Prodigij in
Roma.

Insolenza di
Flaminio.

Tri-
onfo non
cesso a Fla-
minio.

Insubria da'
Romani fog-
giata.

Demetrio.

Rotta di Da-
metrio.

Preso di De-
metrio.

SECONDA
guerra Car-
thagine. An-
nibale.

Onde egli non potè succeder nel maneggio del padre; ma dopo la morte di Asdrubale, hauendo alhora uenti sei anni, senza poner tempo in mezzo prestamente prese il gouerno dell'esercito, ch'era in Ispagna. E da' soldati hauuto il titolo di Capitano, fece sì, che anco da' Magistrati di Carthagine l'ufficio gli fu confermato. Dopo questo andò subito ricercando qualche segnalata cagione di mouer guerra a' Romani; laquale gli fu posta innanzi da' Sagontini, popoli della Spagna. Iquali habitando non lungi dal fiume Ibero, alquanto discosti dal mare, erano molto diuoti de' Romani, e gli honorauano con ogni lor cura; e nella lega, che i Romani fecero co' Carthaginesi, si conchiuse, che questi si lasciassero uiuere nelle lor leggi, ne da essi Carthaginesi uenissero offesi. Mosse lor guerra adunque Annibale, tenendo certo, che i Romani o darebbono loro aiuto, o uorrebbono far uendetta de' danni loro. Si aggiunnea a questo, ch'egli sapena, che essi abondauano di ricchezze, di che ei sopra tutto haueua di bisogno. Et essendo parimente indotto da altre ragioni, che queste ricchezze gli sarebbono utili anco contra Romani, assaltò i Sagontini. La Spagna, nella quale questi popoli habitauano, posta con tutti i conuicini luoghi nella Europa uerso occidente, discorre al mare mediterraneo & alle Colonne di Hercole, distendendosi parimente nell'Oceano; & occupa etianco con lunghissimo tratto la terra insino a' Monti Piribeni. Iquali tengono dal mare, che già era detto Bebricio, e dipoi fu detto Narbonese, insino al gran mar di fuori, e diuidono tutta la Spagna da' confini della Francia. Fra questi andarono ad habitar molte e diuerso genti, non usando ne una stessa lingua, ne una medesima maniera di gouerno. Onde ne sono anco chiamati con un medesimo nome. Percioche i Romani Spagnuoli & i Greci dal fiume Ibero Iberi gli addimandano. Essendo i Sagontini assediati, chiesero aiuto a' uicini, & a' Romani. Iquali mandarono ambasciadori ad Annibale, chiedendogli, che si rimanesse da offendere i Sagontini. Il che non facendo egli, lo minacciavano, che tosto nauigarebbono a Carthagine, e lo accusarebbono. Ma Annibale mandò alcuni Spagnuoli, iquali sotto spetie di fedeltà e di amicitia, come gli ambasciadori si auicinassero, diceffero loro, che'l Capitano non ui si trouaua; ilquale era andato lontano a riconoscer certi luochi: e gli confortassero a partirsi subito, a fine, che oue si sapesse la uenuta loro, trouandosi il Capitano assente, non fossero uccisi dal furor de' soldati. Gli ambasciadori stimando cio esser uero, andarono a Carthagine. Oue raunandosi il consiglio, gli altri Carthaginesi confortarono, che si conseruasse la pace: ma la faction di Annibale affermaua, che i Sagontini faceuano di molte ingiurie, e che i Romani uoleuano con troppa curiosità prender cura di quello, che loro non apparteneua. Finalmente ualse il partito di coloro, che uoleuano, che si facesse guerra a' Romani. In questo tempo Annibale si diede con ogni sua forza a combatter le mura di Sagonto, e

molti

molti de' suoi soldati furono morti, & un gran numero feriti. Et hauendo gettata i Carthaginesi una gran parte delle muraglie in terra, affaticandosi di passar dentro per le ruine, furono da' Sagontini gagliardamente rispinti. Onde essi scemarono l'audacia, e que' di dentro presero ardire. Ne però Annibale rimase dalla affezione, ilquale durò otto mesi. Nel quale spatio di tempo oltre a molti incomodi, che a' Carthaginesi auennero, Annibale fu grauemente ferito. La città fu presa in questa maniera. Condussero una Machina, laquale di molto auanzaua le mura, piena di soldati armati; parte, che si uedeuano alla discoperta, e parte, che stauano nascosti. E, mentre, che i Sagontini stauano intenti con ogni lor pensiero a combatter con quegli, che essi uedeuano, stimando, che e' fossero soli, gli altri, che stauano appiattati, ruppero di sotto il muro, & entrarono nella città. I Sagontini spauentati da quell'improviso auenimento, accorsero nella Rocca. E consigliatisi insieme, si risolsero di procacciar di ottenere la loro saluezza con honeste conditioni. Ma Annibale chiedendo cose fuori di ogni termino di honestà, ne essendo lor da' Romani dato alcuno aiuto, dimandarono, che trammettessero l'assalto della città tanto spatio, che potessero tra lor consigliarsi del partito, ch'e' doueuan prendere. Fra tanto abbruciando tutte le loro piu precise cose, quegli, che erano deboli e non atti alle arme, l'un l'altro si uccisero. Quegli, che haueuano uigore e fresca età, facendo impeto contra nimici, e ualorosamente combattendo, in questa guisa morirono. Questa fu la cagione della guerra fra Romani & Carthaginesi. Percioche hauendo i Romani nouua, che Annibale con lo aiuto de' confederati e con un grandissimo esercito si affrettaua di uenire in Italia, raunandosi il Senato, si fecero uarie e lunghe dispute: ma Lucio Cornelio Lentulo hebbe a dire, che non era da metter tempo in mezzo, ma da determinar la guerra contra Carthaginesi, e da diuidere in due parti così i Consoli, come gli eserciti, e da mandar l'uno in Ispagna, e l'altro in Africa, affine, che in un medesimo tempo si desse il guasto a' terreni de' nimici, e si molestassero i loro confederati, ne potessero essi aiutar gli Spagnuoli, ne aspettar aiuti da loro. A questo rispose Quinto Fabio Massimo, che non si doueua esser così frettolosi a deliberar la guerra, ma primieramente mandare ambasciadori. Onde, se e' purgassero la colpa, sarebbe da acchetarsi, e se confessassero la offesa, alhora finalmente si dourebbe guerreggiar contra di essi, e recare in loro la cagion della guerra. E tale fu in somma il parere di questi due. Piacque al Senato di fare apparecchio per la guerra, e mandando ambasciadori a Carthagine, di accusare Annibale. E se essi approuassero quello, che s'era fatto, che si usasse la ragione. E se ne imputassero Annibale, che si dimandasse, che egli lo concedesse in poder loro: e se essi nol mandassero, alhora si douesse a quegli bandir la guerra. Partiti, che furono gli ambasciadori di Roma, e giunti a Carthagine, & istiposa l'ambasciata loro, i Carthagi-

Prese e ruina di Sagonto.

Deliberatio ne de' Romani intorno alla guerra Carthaginesc.

FF ij

Sagontini.

Differitione della Spagna.

Carthaginesi deliberano di far guerra a' Romani.

Deliberatio
ni de Cartha
ginesii.

nessi consultarono di quello, che a fare haueſſero. Asdrubale, che era uno di co- loro, che erano ſubornati da Annibale, propose, che ricouerassero l'antica li- bertà, e rifiutarono la seruitù, che haueua apportata la pace, prouedendo di da- nari, e di genti, e procurando di far nuoue leghe. Et aggiunse, che se essi con- cedessero ad Annibale, ch'ei trattasse la guerra a suo arbitrio, ogni cosa sarebbe amministrata bene, ne essi uerebbono a sentire alcuna molestia. Hauendo egli così parlato, disse all'incontro il grande Hannone, che non si douea tirar teme- rariamente per piccioli et altrui errori la guerra a dosso la Republica, potendo in alcune cose mostrar di non bauer fatto ueruno inconueniente, et in altre recare la colpa a coloro, che erano stati autori del fatto. Ilquale come hebbe finito di fauellare, i piu uecchi tra Carthaginesi, iquali erano ricorduoli della prima guerra, a lui acconsentirono: e gli altri giouanetti; e spetialmente coloro, iquali erano in fa- uore di Annibale, e gagliardamente gli contradiuano. Ma non dando a gli amba- sciatori alcuna risoluta risposta, e mostrando di non far di loro istima, Marco Fabio, raccogliendo il lembo della ueste, e facendo di esso un seno, qui dentro (disse) io ui reco la guerra e la pace: prendete qual delle due uolete. E rispon- dendo essi, ch'è non uoleuano prender ne questa ne quella, ma quello, ch'ei lor dese- se, lietamente pigliarrebbono: incontinentemente disse; io ui dinuntio la guerra. In que- sta guisa adunque e per queste cagioni fra Carthaginesi e Romani si cominciò la seconda guerra: e gli effetti, che seguirono, furono innanzi dimoſtri miracolo- samente da celeſti segni. Percioche in Roma un Bue fauellò con uoce humana; et un'altro ne giuochi Romani si gettò giù da certi tetti nel Teuere, oue affogò. Da cielo caddero molte saette. Delle statue uscì sangue, e dello scudo d'un sol- dato: e ne propri alloggiamenti un Lupo tolse di mano a un'altro la spada. Ad Annibale, mentre egli passaua l'ibero, parue, che molte non conosciute bestie gli mostrassero la uia. E fece un così fatto sogno. Eli parue, che da gli iddi fosse chiamato al loro consiglio, et impostogli, ch'ei menasse l'esercito in Italia; e che essi gli dessero una guida, imponendogli, ch'ei la seguitasse, senza che si uola- gesse a guardare in dietro. Ma egli uolgendosi, uedeua uenire una gran tempe- sta, e seguire un dragone di somma grandezza. Di che marauigliandosi, gli pa- reua dimandar alla guida quello, che tali cose significassero: laquale gli rispose, che elle lo aiuterebbono a distrugger la Italia. Questi segni ad Annibale recarono buona speranza, et a Romani un grande spauento. Iquali diuidendo le genti e i Consoli in due parti, mandarono Sempronio Lungo in Sicilia, et in Iſpagna Pu- blio Scipione. Annibale ancora desideroso di fare impeto nella Italia alla Prima- uera, affrettò il uiaggio. E quella parte della Francia, che è fra i Pirenei e il Rodano, passò senza combattere. Ne alcuno uenne ad affrontarlo, insino a tana- to, ch'egli arrivò al Rodano. Quivi se gli oppose Scipione; e, benchè le sue

genti

Parole anir-
mose di Fa-
bio a Cartha-
ginesii.

Prodigi, che
dimostraro-
no l'auenir-
mento della
guerra Car-
thaginese.

Sogno di An-
niba e.

genti ancora non erano giunte: nondimeno con que' del paese, e con lo aiuto de' contadini, rippe i nauigli, che quivi erano, e si mise a guardare il passaggio del fiume. Annibale, quantunque consumasse qualche tempo in far fare zatre, e diuersi legni; nondimeno per il gran numero de gli operai, che egli haueua, ap- presso tutte le cose necessarie per passare il fiume, prima che le legioni di Scipio- ne arrivassero: Et impose a Magone, suo fratello, che insieme con i cavalli e con alcuni soldati spediti; per la parte, doue il fiume era piu largo e distinto da al- cuna isola, ualicasse. Et egli andò, doue il guado era piu manifesto, affine, che i Francesi, quivi uolendogli far resistenza, ingannandogli, passasse per quelle riuie, che essi haueſſero lasciate con poca difesa. E così auenne. Essendo Magone passato di là dal fiume, Annibale con i suoi, che erano entrati il guado, come peruennero nel mezzo, leuarono il grido: e diedero nelle trombe: E Magone as- saltando i nimici dopo le spalle, gli huomini e gli Elefanti passarono senza peri- colo. Erano a pena passati, che giunsero le genti di Scipione. Et hauendo l'uno e l'altro Capitano mandati i cavalli a riconoscer le cose del nimico, fu il fine della battaglia della caualeria il medesimo, che fu di tutta la guerra. Percioche i Ro- mani hauendo nel cominciamento il peggio, furono uincitori con molta perdita de' loro. Quindi Annibale con molta preſtezza seguitando il camino di andare in Italia; hauendo sospetto delle uie piu facili e piu breui, quelle schifando, e pi- guando altri camini, sostenne di gran disagi e danni. Percioche i suoi soldati furono grauemente offesi da monti precipitosissimi, da ualli per il soffio de' uenti pieni di profonde neui, e da durissimo ghiaccio; e molti soldati o per il gran fred- do, o per fame ui perirono; molti anco ritornarono alle case loro. Diceſi, che ancora Annibale fu in procinto di ritornare, ma lo distolse da quel pensiero il sapere, che l'uiaggio, che fatto haueua, era stato il maggiore e piu faticoso di quello, che gli rimaneua da fornire: e per questa cagione non rimase di gire auan- ti. E subito essendo ueduto oltre le Alpi, apportò a Romani marauiglia e pa- ramente spauento; e nel seguire auanti soggiogò tutto quello, che egli incontrò. Scipione mandò Caiò Scipione, suo fratello, ilquale era suo luogotenente, in Iſpa- gna, per impadronirsi di lei potendo, ouero per ritirarui Annibale: et egli andò contra di lui. E per alquanti giorni non fecero cosa alcuna: dipoi l'uno e l'altro si apparecchiò alla giornata. Ma prima, ch'è uenissero insieme alle mani, An- nibale raunando i suoi soldati, quei, che erano stati presi nel camino, si fece ue- nire innanzi, dicendo loro, se e' uolessero, essendo suti uinti, patire una seruitù perpetua, ouero combatter tra loro da corpo a corpo; accioche quei, che rima- nessero uincitori, fossero senza alcuna taglia rimessi in libertà: Hauendo essi elet- ta l'ultima conditione; gli mise alla zuffa: laquale essendo fornita, con un bellis- simo parlamento imaginò i suoi soldati, e gli fece uolenterosi di combattere. Il

Annibale,
passa il Ro-
da e le Alpi.

La battaglia
della cauale-
ria de' Ro-
mani fa in li-
tio del fine
di tutta la
guerra.

Quanto pa-
uillero le gen-
ti di Anniba-
le nel passa-
re in Italia.

Prouedimen-
ti di Scipio-
ne.

Combatti-
mento de-
prigion di
Annibale e
inamare i
soldati.

medesimo fece Scipione dall'altra parte. Dipoi attaccarono con tanta forza il fatto d'arme, come combatterono con tutti gli eserciti. Ma Scipione hauendo prima tentata la battaglia della caualeria, perdendo molti, fu uinto e ferito, e sarebbe anco stato ucciso; se dal figliuolo, che non haueua piu, che dicifette anni, non fosse stato difeso e saluato. E temendo, che anco la fanteria non fosse somerchiata, subito fece sonare a raccolta; e la notte si dipartì. Annibale la mattina ueggendo, ch'egli era partito, si ridusse alla riva del Po; oue non trouando pure un sol legno (percioche Scipione haueua fatto abbruciare tutti i nauigli) impose a Magone suo fratello, che con la caualeria passasse a nuoto il fiume, e seguitasse i Romani. Et egli andando al disopra uerso i fonti del fiume, traggendo gli Elefanti, doue il fiume era piu ueloce: e egli ancora, spargendosi e rompendosi le acque d'intorno a i gran corpi de gli Elefanti, in fra di loro passò piu ageuolmente. Scipione essendo sopraggiunto da nimici, non si mosse di luogo, e haurebbe attaccata la pugna, se i Francesi, che erano nel suo campo, la notte non fossero passati in quello di Annibale. Turbato da questa nouità, e molestato dal dolore della ferita, la notte ridusse gli alloggiamenti in luogo piu alto, e gli fortificò di trincere e di fossi, non essendo alcuno, che l'impedisse. Dipoi arrivarono i Carthaginesi, e si accamparono presso a un fiume, che era nel mezzo. Mentre che Scipione per il dolor della ferita, e per la riceuuta rotta, non usciva de gli alloggiamenti, aspettando di hauer maggior numero di soldati: Annibale tenendo in darno molte uie per indurlo alla battaglia, mancandogli la uettouaglia, assaltò un certo Castello, nel quale i Romani haueuano riposto una gran quantità di frumento: e perche con la forza non potena fare effetto alcuno, corruppe con danari il Castellano a dargli il Castello a tradimento. Del quale essendosi impadronito, entrò in speranza di hauerne de gli altri o per forza, o per danari. Era tanto Lungo, com'nettendo alla cura del suo luogotenente la Sicilia, chiamato da Scipione, a lui se n'andò. Nemoito dipoi per ambitione, e perche haueua uanti alcuni, che andauano saccheggiando, mentre che con molta fretta correua alla battaglia, cadde in certi aguati, e da Annibale insieme con la caualeria e con gli Elefanti fu rotto e posto in fuga: nella quale molti furono tagliati a pezzi, e molti temerariamente gottandosi nel fiume, ui perirono, e alcuni pochi iscamparono insieme con Lungo. Ma Annibale per questa uittoria non si rallegro: percioche si perdè molti soldati, e tutti gli Elefanti, fuor che un solo, consumati dal freddo e dalle ferite. Facendosi adunque certa tregua, ambedue si ridussero ne luoghi de' confederati, e nelle lor città inuernarono. A' Romani abondauano a bastanza le uettouaglie. Ma ad Annibale non essendo a bastanza quelle, che da' confederati gli ueniuan date, assaltando i uillaggi e i Castelli de' Romani, alcune uolte uincua, e altre era respinto. Una uolta essendo da Lungo uinto nella

Scipione è uinto al Tiro.

Magone & Annibale passano il Po.

Lungo rotto da Annibale

to nella battaglia della caualeria, hebbe una ferita. Onde alcuni Romani prendendo animo gli uscirono contra, mentre egli combatteua le mura. Ma e' egli furono tagliati a pezzi, e distrutto il Castello, che si rese: e i Romani, che furono fatti prigionieri, tutti similmente furono uccisi, e lasciati andar gli altri. Questo medesimo modo serbò in tutti i prigionieri, accioche per questo egli si facesse amiche le città. Oltre acio si ribellarono anco molti de gli altri Francesi, Liguri, e Thoscari, parte uccidendo i Romani, che erano nelle città loro, e parte rendendosi. Volendo Annibale andare in Thoscana, fu da Lungo molestato assai tempo: e molti dall'una e dall'altra parte tagliati a pezzi, andò nella Liguria, oue si fermò molti giorni, hauendo sospetto sopra de' suoi, e non uolendo credere temerariamente ad alcuno. Onde cangiando panni, e mettendosi una capigliata posticcia, e alcune uolte fauellando in altra lingua (percioche egli ne sapeua molte, e anco la Latina) la notte e il giorno molte cose uedeua e uidiua: alcune anche egli diceua, fingendo pure di essere un altro.

Mentre che queste cose in Italia si faceuano, l'altro Scipione, ch'era Gaio, arriuò in Spagna; e prese tutte le sue contrade maritime infino al fiume Ibero, e anco molti altri luoghi fra terra parte con la forza, alcuni di uolontà; e prese anco Hannone, uincendolo in un fatto d'arme. Lequali cose intese da Asdrubale, fratello di Annibale, passato l'Ibero, e rihauiti alcuni di coloro, che haueuano ribellato, uenendo Scipione contra di lui, non l'aspettò. I Romani crearono Flaminio e Gaio un'altra uolta Consoli. Annibale hauendo hauuto nuoua nella Prima uera, che Flaminio e Scruilio Gemino ueniuan contra di lui con un grande esercito, uolgendosi a trouare astutie da ingannargli, e fingendo di fermarsi, doue egli si trouaua, e quiui hauere in animo di combattere con esso loro, mentre i Romani credendo questo esser uero, si dauano a guardar trascuratamente i passi, lasciandoli la caualeria ne gli alloggiamenti, e la notte fatte raunar le bagaglie, e a grande agio uscendo fuori de' luoghi stretti, andò alla uolta di Arezzo, seguitandolo anco, poi che fu andato molto innanzi, la caualeria. I Consoli poi che conobbero l'inganno, quiui rimase il Gemino, affine di molestar coloro, che haueuano ribellato, e uietar, che porgessero aiuto a Carthaginesi. E Flaminio solo tenendo lor dietro, mentre che essi si dipartiuano, affine, che la uittoria fosse tutta di lui solo s'impadronì di Arezzo auanti alla uenuta di Annibale. Percioche Annibale, mentre ch'egli cercaua le strade piu spedite e breui, capitò in alcuni luoghi, per iquali non si potena passare: onde fece perdita di molti soldati, di molti bestiami, e d'un occhio. Finalmente taro peruenuto ad Arezzo, trouandouli Flaminio, non ne fece conto. Ne però uolse uenire a giornata (percioche non gli pareua il luogo a proposito) ma per far proua della qualità dell'ingegno di costui, diede il guasto al paese. Et andando i Romani discorrendo auanti, egli

Annibale uccide i prigionieri Romani.

Diligenza & astutia di Annibale.

Fatti di Scipione in Spagna.

Astutia di Annibale.

fiugendo di hauer paura, ritirò a dietro l'esercito. E leuando la notte gli alloggiamenti, e preso un'altro luogo acconcio alla battaglia, mandò la maggior parte della fanteria a fare un'aguato ne' monti, e impose a tutta la caualeria, che in luogo aperto si stesse appiattata per aiutar, quando era bisogno: e egli con pochi tenne gli alloggiamenti sopra un colle. Flaminio rassicurandosi per vederlo con pochi nel colle: e stimando, che egli hauesse mandato l'esercio in parte lontana, hauendo preso speranza di poterlo prestamente hauer nelle mani, poi che era in quella guisa abandonato, temerariamente andò ne' luoghi stretti: e quindi (perche era l'hora tarda) si riposò. Intorno alla meza notte i Carthaginesi, trouandogli senza alcuna guardia (tanta era la sicurtà, che essi hauueano) addormentati, in un tempo da tutte le parti gli circondarono: e di lontano con dardi, fionde, e saette, alcuni, che ancora giaceuano, altri, che si uestiuano le armature, ferendogli, senza riceuere essi offesa alcuna tutti uccisero. Perciò che i Romani trouandosi al buio, e essendo un tempo nuuoloso, non essendo alcuno, che combattesse alle strette, non poterono adoperare il ualor loro. E tanto fu il tumulto, e essi furono assaliti da tanta confusione e spauento, che un gran terremoto, che allora auenne, non sentirono, benchè molti edifici ruinassero, e molti monti alcuni si apersero, e parte ruinandò adeguarono le ualli: e i fiumi uscendo del loro antico letto, per altri luoghi discorreuano. Lequali cose, come che in Toscana auenissero, non furono però sentite da costoro, che combatteuano. Fu morto il medesimo Flaminio, e tagliata a pezzi una grandissima moltitudine. Molti ancora hauendo preso un certo colle, come apparue il giorno, mettendosi a fuggire, furono presi, e dando le arme e se medesimi, essendo lor conceduta la uita, si misero in poder de' nimici. Ma Annibale, tenendo poca memoria de' giuramenti, tutti i prigioni de' sudditi e confederati de' Romani lasciò andare: e i Romani fece legare e guardare. Fatto queste cose, e drizzandò il suo camino uerso Roma, e essendo peruenuto insino a Narni, dando il guasto a i terreni, e soggiogandò diuersè città, eccetto Spoleti, tolse in mezzo Gaio Centenio, schifati prima i suoi aguati, e l'uccise. Cacciato di Spoleti, ueggendo rotto il ponte di Narni, e intendendo, che'l simile era fatto de' gli altri fiumi, i quali era mestiero, che egli passasse, lasciandò il camin di Roma, si uolse in Campagna; di cui intendeua, che'l terreno era fertilissimo, e che ella haueua una città, detta Capuana, grandissima. de' quali luoghi oue s'impadronisse, stimaua in breuè hauer tutte le altre città. I Romani intesa questa rotta, mesti e ripieni di cordoglio, e piangendo se medesimi, e coloro, che erano stati uccisi, fecero tagliar tutti i Pontii del Teuere, fuori che un solo: e le mura, che in molti luoghi erano sdruscite e deboli, prestamente rinouarono: e crearono, stando innanzi al popolo, un Dittatore: e parendò loro, che le cose procedessero troppo bene, quando essi fossero salui,

Rotta di Flaminio ad Arezzo.

Morte di Centenio.

salui, a confederati non mandarono aiuti. Ma inteso, che Annibale andaua in Campagna, deliberarono anco di aiutar i medesimi loro confederati. Mandarono contra Annibale Fabio Dittatore, e Marco Minutio Capitano della caualeria: i quali essendò colà andati, non uennero seco a giornata; ma standogli di dietro le spalle, lo andauano sempre seguendo, e osservuando, quando lor uenisse dextra occasione di combattere. Perciò che Fabio non uolle sperimentar la sorte della guerra con soldati timidi e uinti contra molti e uincitori. Indotto da queste ragioni ne soccorse altri paesi, ne la Campagna. E serrati i nimici in essa Campagna da tutti i lati, i quali non sapeuano, qual fosse l'intento suo, tutte le notti gli andaua pure offeruando. Perche a lui non mancaua e per uia del mare, e dalle città de' confederati abondeuole uettouaglia: e sapeua, che egli non ue ne haueuano da alcuna banda, fuor che de' bottini, che faceuano nelle campagne. Per queste ragioni sosteneua uolentieri il temporeggiare, e da cittadini era chiamato il badatore.

ORA Annibale, soprastando il uerno, non potendo per disagio di uettouaglia tener le stanze in quel luoco, e tentando diuersè uie in darno d'uscir fuori di Campagna, usò una tale astutia. Rannati insieme tutti i prigioni, accioche alcuno non fuggisse, e facessero intendere a' Romani quello, che da lui si facesse, gli fece tagliare a pezzi, e facendo legare alle corna di tutti i Buoi, che haueua nel suo campo, alcune fiaccole, e di notte conducendosi a monti de' Samiti, cacciando fuoco nelle fiaccole fece pungerè i Buoi: i quali per il fuoco e per le punture diuenendo arrabbiati, in molti luoghi abbruciando la selua, gli fecero ageuole il passaggio. Perciò che i Romani, che erano ne' gli alloggiamenti, e sopra a' colli, dubitandosi di qualche aguato, non si mossero. In tal modo Annibale arriuò nel terreno de' Samiti. Questo fatto conosciuto la mattina da Fabio, tenendogli esso dietro, posti in fuga quegli, che erano stati lasciati nel camino, perche ributtassero i nimici, e uinti i loro confederati, si accampò non lunge da' Carthaginesi: ma lasciandò di combattere, uietò, che essi andassero trascorrendo e predandò. Onde Annibale per disagio di uettouaglia deliberò di prima assaltar Roma. Ma neggendo, che Fabio non uolendo attaccar la giornata, lo andaua passo passo seguitando, ritornò nel terreno de' Samiti. E'l Dittatore da lui mai non si allontanando, e solamente intento, che non perdesse alcun de' suoi, e che hauesse sempre abondanza di uettouaglia et egli all'contro altro, fuor che le arme, ne potesse hauere aiuti dalla patria. Perciò che i Carthaginesi lo deleggiarono, scriuendo egli loro come amministraua bene la guerra, e che le cose gli procedeano prosperamente, e tuttauolta chiedeuo danari e genti: parendò che le domande non si confermassero con i successi. Perciò che era conuenueole, che i Capitani contentandosi de' gli eserciti mandassero alla patria danari, e non gli mendicassero, e ne hauessero bisogno. E, mentre Fabio fu nell'esercito, a' Romani non auenne alcuno accidente contra

Quinto Fabio Massimo Dittatore.

Affuria di Annibale per uicir di Campagna.

Passaggio di Annibale in Sannio.

Annibale è beffato in Carthagine.

rio. Ma essendo egli dipoi per le publiche facende andato a Roma, inciampò no. Perche di nuouo il Capitano della caualeria ripieno di giovanile ardire, e non hauendo riguardo alle diuersità de i casi, che possono occorrer nelle battaglie, et essendogli molestò il temporeggiar di Fabio, hauendo solo il gouerno, scordandosi de' mandati del Dittatore, uenendo al fatto d'arme col nimico, nel cominciamento hebbe fauoreuole la fortuna: ma finalmente fu uinto: e sarebbe stato con tutto l'esercito tagliato a pezzi, se perauentura i Samiti arriuando in aiuto de' Romani, i Carthaginiensi non hauessero stimato, che fosse la uenuta di Fabio. Iquali per questa cagione ritirandosi, auisando egli di esser uincitore, scrisse a Roma magnificando la sua prodezze dimostra nella battaglia; e calunniando il Dittatore, come peggio, temporeggiatore, e quello, che procacciasse di giouare a' nimici, i Romani stimando, che ueramente Ruso hauesse uinto, fuor di speranza ripigliando animo, lodandolo, facendogli honore, hebbero sospetto di Fabio e per la calunnia da costui datagli, e perche i nimici in Campagna hauendo arse tutte le possessioni di altri, non abbruciarono le sue: e mancò poco, che non priuassero del Magistrato. Ma stimando, ch'ei fosse di utile alla Republica, cio non fecero. Ma diedero al Capitano della caualeria il medesimo podere, che haueua egli, affinandone che ambedue hauessero pari gouerno nell'esercito. Per questo decreto Fabio uinto non si adirò ne co' cittadini ne col suo Collega. Ma Ruso, che innanzi era poco prudente, alhora molto piu diuenendo superbo, non potè contenersi di non dimandare, che e' douessero un giorno l'uno, e dopo l'altro, et anco, che esso molti giorni uicendeuolmente hauesse solo il gouerno. Dubitandosi Fabio, che quando egli hauesse tutto l'esercito, non lo conducesse a male, non uolle, che niuno lo hauesse intero, ma diuidendo i soldati, al costume de' Consoli, l'uno e l'altro egualmente hauesse priuate forze. Ruso adunque subito s'accampò altroue, accioche apparisse, che egli da se stesso teneua l'autorità e il gouerno, e non era soggetto al Dittatore. Ilche compreso da Annibale, lo incitò al fatto d'arme sotto spetie di uolere occupar quel luoco: et hauendolo da tutte parti con inganno tolto in mezzo, lo mise in pericolo di perder tutto l'esercito; se Fabio con assaltare il nimico dopo le spalle, a questo non si opponeua. Hauendo ricevuto Ruso questa percossa, mutò animo; e le reliquie dell'esercito prestamente riducendo a Fabio, non aspettando atrimenti la deliberation del popolo, gli diede uolontariamente il gouerno, ilquale egli solo di tutti i Capitani delle caualerie haueua ottenuto. Di che fu da tutti lodato. E subito Fabio lo riceuette tutto con la confirmatione del popolo. Dipoi si diede a condurre i soldati cautissimamente, e douendo uscir del Magistrato, nel dar l'esercito a' Consoli, gli auerti sincerissima e benignamente di tutte le cose, che egli haueuano a fare. Iquali da se stessi confideuolmente non eseguiuano cosa alcuna, ma tutto per consiglio di Fabio; ancora che Gemino si haueua

Temerità di Quinto Miniano Ruso.

Patienza e bontà grandissima di Fabio.

haueua portato ualorosamente, e gli era auenuto buono e felice successo. Percioche ueggendo, che l'armata de' Carthaginiensi andaua alla uolta d'Italia, ma per le difese, che faceuano i Romani, non ui poteua arriuare, nel nauigare fortificò Corsica per la Sardinia. E mettendo in terra nell'Africa, saccheggiò la marina. Ma, benchè cio egli hauesse fatto: non però insuperbi, in guisa, che si mettesse ad assaltare Annibale temerariamente: ma obedì alle impositioni di Fabio, Onde le città non così ageuolmente, come prima, si ribellarono, accostandosi a' Carthaginiensi; temendo, che, oue Annibale fosse scacciato d'Italia, da' confederati de' Romani non uenissero trattate male. E la maggior parte considerauano le cose, che poteuano occorrere: ma pochi però ritornauano in lega con Romani: benchè alcuni anco mandarono loro doni. Ma di molti doni fatti da Hierone, hebbero solamente frumento e il segno della uittoria, e ancora che erano tanto poveri di danari, che la moneta di argento, che era prima di argento schietto e puro, falsificaron col metterui rame. Queste cose alhora si fecero in Italia. Ma in Roma congiurarono alcuni serui: è uero che la congiura fu tosto discouerta e distrutta. Vi fu anco trouato una spia; laquale, essendole mozze le mani, fu lasciata andare, accioche ella fosse a' Carthaginiensi nuntia della sua miseria. Scipione fu uincitore nella Spagna in battaglia nauale. Percioche essendo da principio la pugna dubiosa, fece tagliar le uele alle nauì, con questo atto dimostrando, ch'egli uoleua, che i suoi combattessero con maggior prontezza: ne solamente diede il guasto alle possessioni, ma anco soggiogò molti luoghi forti: e per opera di Publio Scipione suo fratello aggiunse all'Imperio Romano la città di Spagna. Percioche essendo uno Abelo Spagnuolo creduto fedele a' Carthaginiensi, egli ueramente fauoreggiando alle cose de' Romani, indusse colui, che haueua in guardia gli hostaggi de' gli Spagnuoli, a lasciargli andare alla patria, accioche con piu ageuolezza si riducessero la città alla beniuolenza de' Romani. Ilquale, si come autore di cotal cosa, prima hauendo mandati messi a Scipione, e fattogli sapere il suo animo, uia menandogli una notte, fu preso. I Romani, mandandogli alle case loro, hebbero le città loro per uita di deditione. Leguati cose mentre felicemente succedeano, riceuettero una rotta et una perdita tale, che mai per adietro, ne dipoi ne riceuettero una piu graue. E questa fu dimostra per i prodigi, e predetta molto a dietro per i uersi della Sibilla. Fu ancora mirabile lo spirito diuino di Marco indouino; ilquale predisse, che egli, si come discesi per la prima origine da' Troiani, doueano riceuere una notabil rotta nel terreno di Diomede. Questo è nella Puglia de' Dauni, preso il nome da Diomede, che ui habitò, al tempo, che egli andaua errando. Percioche in questo terreno è un luogo, detto Canne, oue essi furono tagliati a pezzi, presso al seno Ionio, e le bocche dell'Ausido. Gli auertina la Sibilla, che si douessero guardar da quel luoco, et aggiunse, che

Fatti di Gemino.

Romani per necessità falsificaron le monete di argento.

Fatti di Scipione in Spagna.

Prodigi delle cose riceuute da' Romani.

Rotta de' Romani a Canne.

Paolo Emilio, Terentio Varrone.

Astutia di Annibale.

Astutia di Annibale.

loro però non giouarebbe auertimento, ne diligenza, che ui mettesero. E tali furono le parole dell'indouino, e della Sibilla. l'effetto auenne in questa maniera, Hauuano il gouerno delle legioni Paolo Emilio, e Terentio Varrone, huomini di similitudine di natura. Percioche l'uno era nobile, adorno di dottrina, e anteponeua alla audacia sempre la sicurtà delle ragioni. Ma Terentio, essendo alleuato tra prebebi, e auerzo a una importuna audacia, si come di ogni altra cosa haueua cattiuo openione; così per la moderatezza del suo Collega riputaua di tenere egli solo il gouerno de gli eserciti. Ora ambedue uennero niolto a tempo a gli alloggiamenti, Percioche ne Annibale haueua uetouaglia, e le cose Spagnuole erano tutte turbate, e i confederati lo abandonauano. Onde se essi hauessero pure alquanto temeporeggiato, senza fatica sarebbono stati uincitori. Ma la temerità di Terentio, e la moderatezza di Paolo furono cagione della loro ruina. Percioche Annibale proacciando d'indurli tosto alla battaglia, con pochi de' suoi assaltò le monitioni. E dato l'assalto, uolontariamente si ritirò, affine che fingendo di temere, più ageuolmente gli potesse tirare al combattere. Et imponendo Paolo a' suoi soldati, che rimanessero di seguitare i nimici, mostrauo egli di hauer paura, leuando di notte le cose principali come uolesse dipartirsi, ne lasciò molte ne gli alloggiamenti. E le altre cose ordinò, che si portassero con negligenza, accioche i Romani essendo intenti alla preda, egli poi gli assaltasse. E cio nel uero sarebbe auenuto, se Paolo non hauesse fatto fermare i soldati e Terentio mal grado loro. Annibale poi che questa astutia non gli successe, la notte andò a Canne. E conosciuta la qualità del sito del luogo, attà a far delle imboscate, e a combattere, quiui pose gli alloggiamenti, e tutto il terreno, che era arenoso, fece romper con l'aratro, affine, che mentre si facesse la battaglia, si leuasse la poluere, procurando, che l'uento, che soleua soffiare di mezo giorno, gli ferisse le spalle. I Consoli ueggendo la mattina gli alloggiamenti uoti, prima rimasero cheti, dubitando di agnati, il seguente giorno si ridussero a Canne, e l'uno e l'altro separatamente si accampò presso il fiume. Percioche per la diuersità de' costumi l'uno schifaua la prauità dell'altro. Rimanendo Paolo in riposo, Terentio uolle attaccare il fatto d'arme: ne però lo fece, ueggendo i soldati poco pronti. Ma Annibale uolendo a lor dispetto indurli alla battaglia, non gli lasciava fare acqua, ne correggiare; e i corpi di quegli, che i suoi haueuano amazzati, faceua gettar nel fiume presso il luogo, oue essi erano accampati, affine, che rimanessero di bere. Da queste cose incitati i Romani, ordinarono la battaglia. Uolte anteuaduto da Annibale, fatto porre aguati sotto i colli, e ordinato il rimanente dell'esercito, corruppe alcuni fuggitiui: a quali impose, che tosto, che sentissero il segno, gettando via l'aste e le spade più graui, ritenessero i soli pugnali, affine, che riceuuti da nimici, come disarmati, all'impronouo gli assaltassero. I Romani ueggendo da manta

tina

tina l'esercito di Annibale stare in procinto di combattere con le arme in mano, essi ancora si armarono. Dato adunque dall'una e dall'altra parte nelle trombe, e a bandiere spiegate si attaccarono insieme, e con dubbio auenimento, uariando la battaglia, combatterono infino alla metà del giorno. Ora essendo nato il uento, e i finti fuggitiui riceuuti, e come disarmati, posti alle spalle de' Romani, perche non fossero oppresti da' Carthaginefi: allora quegli, che erano ne gli aguati, da tutte parti si leuarono; e Annibale ferendo i Romani dalla fronte con la cauderia, e gli altri nimici offendendogli, ne meno il uento nel uolto con molta uiolenza molestandogli, essi da tutte le bande erano turbati, e parimente era lor di danno lo spesso anhelito per la fatica, in guisa, che non uedendo, ne potendo parlare, di qua di là senza alcun ordine ueniuan amazzati. Fu adunque tanta la quantità de gli uccisi, che Annibale non si curò di far ritirare il numero della moltitudine: ne meno scrisse a' Carthaginefi quello de' Cavalieri e de' Senatori, ma lo fece loro intendere per i moggi pieni di anelli, che a quelli mandò. Percioche solamente i Senatori e i Cavalieri usauano anelli. Molti ancora insieme con Terentio iscamparono, ma Paolo ui rimase morto. Ora Annibale non seguìto coloro, che fuggiuano, ne andò a Roma. Percioche, come che egli potesse o tutto l'esercito, o parte alla diritta condurre a Roma, non però ciò fece, benché Maharbale ue lo esortasse. Oude fu rimprouerato di saper uincere, ma non usar la uittoria. Percioche mai più i Carthaginefi non ebbero occasione di poter far quello, che allora da Annibale fu dispregiato. Et Annibale poscia si pentì in guisa di hauer allora lasciata quella impresa, che hebbe a dire con alta uoce: o Canne, Canne.

Annibale non usò la uittoria hauuta a Canne.

ORA i Romani essendo poco meno, che distrutti, ricouerarono la uittoria per opera di Scipione, figliuolo di quello Scipione, che guerreggiò nella Spagna, il quale difese il padre ferito. Allora essendo egli soldato, si fuggì a Canuso; e lodato da coloro, che quiui s'erano ricouerati, gli fu dato da gli istessi uolontariamente il gouerno: onde fortificando egli il luogo, mandò a conuincini presidij, essendo prudentissimo nel deliberare, e nell'operare. Que, ch'erano in Roma, intesa quella memorabil rotta, non la credettero, e poi, che ne ebbero ferma certezza, amaramente ne pianfero. E rauandosi il Senato, si dipartiuo senza prendere alcun partito, infino a tanto, che fu detto da Fabio, che si douesse mandare a riconoscer, come era auenuto il fatto particolarmente, e gli andamenti di Annibale. E che essi non si doueano dare al pianto, ma proceder pian piano, affine, che a tempo si potesse far quello, ch'era di bisogno; e che era da far tutto quello esercito, che si poteua maggiore, e da chiedere aiuto a conuincini. Ora hauendo essi inteso, che Annibale si trouaua nella Puglia, e riceuute lettere da Terentio della sua saluetza, e de' suoi fatti, ricreandosi alquanto, crearono Dita

Scipione il giouane.

Quinto Fabio Massimo fouiente della astutia Republica.

Marco Giunio Dittatore Marco Giunio, e Tiberio Sempronio Gracco Capitano della cavalleria; e subito scrissero, che si facessero soldati non solamente giouani, ma anco uecchi: e aprendo le prigioni, promettendo a' malfattori l'assoluzione, e a' serui la liberta, posero anco nel numero de' soldati i ladroni. Appresso mandarono a chiedere aiuto a confederati; iquali essendo lor ricordati i benefici riceuuti da' Romani, alcuni promiserò frumento, alcuni danari, quello, che prima non erano usi di fare: e mandarono in Grecia per ottenere aiuti, o per condur di lei soldati a soldo. Annibale, come intese il prouedimento e l'apparecchio, che faceuano i Romani, si fermò in Canne, non isperando piu con improvviso assalto di poter prender Roma: e i confederati, come haueua fatto prima, lasciò andare senza taglia, serbandò i prigioni Romani, mosso da speranza di uendergli, e accrescer con i danari le sue forze, e scemar quelle de' Romani. Ma non uenendo ueruno per riscuoterli, diede ad alcuni licenza di gire alle case loro per cagione di toglier danari, con giuramento, che essi ritornerebbono. Ma non uolendo i Romani anco allora riscuoterli, mandò quegli, che erano di alcuna istima, a Carthagine. Gli altri, parte con crudeli tormenti fece morire, parte costrinse a combattere in fra di loro, mettendo alle mani gli amici e i parenti. Coloro, iquali erano stati mandati a Roma per dimandar danari, ritornando per adempiere il giuramento, e dipoi fuggendo, sendo notati da' Censori, si amazzarono. Annibale hauendo mandato il fratello Magone a Carthagine a recar la noua della uittoria, e a chieder danari e soldati, raccontato egli ogni cosa, e annouerati gli annelli, deliberarono, che gli fosse dato tutto quello, ch'ei addimandaua. Percioche non diedero orecchie alle parole di Annone: ilquale gli confortaua a por giu la guerra; e mentre erano su l'auantaggio, a far la pace. Ne però furono eseguite le deliberationi, anzi non ne fecero stima. Fra tanto Annibale andò in Campagna, e preso un Castello de' Sanniti, s'inniò uerso Napoli, hauendo mandato auanti alcuni pochi con i bottini. Contra iquali i terrazzani, ueggendoli soli, fecero impeto, ma essendo sopraggiunti da Annibale all'improvviso, furono tagliati a pezzi la maggior parte: ma non prese egli però la città, ne stette molto nel suo assedio. Percioche i Capouani essendo parte di loro amici de' Romani, e parte fauoreuoli ad Annibale, poscia che egli dopo la uittoria di Canne, haueua rimandati alcuni di loro, che erano prigioni, alle lor case senza taglia, il popolo uoleua darli ad Annibale, ma i nobili ni misero qualche tempo in mezzo. Dipoi essendosi ranunato il Senato, per impeto del popolo tutti i Senatori sarebbero stati amazzati, se un certo plebeo considerando la grandezza del male, non si fosse trapposto, con dire, che i medesimi erano degni di morte: ma che prima, ch'è s'uccidesse, era bisogno di mettere altri Senatori in luogo loro, percioche senza consiglio e amministrazione non si poteua conseruar la città. A cui hauendo i Capouani acconsentito,

Marco Giunio Dittatore.

Crudeltà di Annibale.

Annone confortaua i Capouani a far la guerra a' Romani.

Capouani acconsentirono ad Annibale.

sentito, dimandò loro, leuandosi egli no del Senato ad uno ad uno, quale si doueua eleggere in luogo de i leuati. E non potendosi in poco spazio di tempo trouar noui successori, tutti confermarono coloro, come necessari: e insieme rappacificandosi, fecero con Annibale la pace. Iquale con grandissima fretta lasciando Napoli, si ridusse a Capoua: e promise al popolo dopo molte altre cose grate alle orecchie de gli ascoltanti, di dare a quello il Prencipato d'Italia, affine, che essi leuandosi in isperanza, che le lor fatiche sarebbero al proprio utile, fossero piu pronti a combattere. Dopo la ribellione di Capoua anco le altre città di Campagna furono in mouimento. La cui rubellione dispiacendo sommamente a' Romani, Annibale si mise a combatter Nocera. Onde gli habitanti essendo assediati, per disagio delle uettouaglie essi scacciarono la città quegli, che erano per la età inutili. Iquali da Annibale non furono riceuuti, e concesse loro di potere andare in altro luogo, fuori, che nella città. La onde tutti gli altri patteggiarono di poter uscir della città con una sola uesta. Essendosi egli impadronito di Nocera, fece rinchiudere i Senatori ne' bagni, e si soffocarono. Et haueno imposto a gli altri, che andassero, oue e' uolessero, alcuni ne fece amazzar nel camino: ma nondimeno molti fuggendo in una selua, si saluarono. Per questa crudeltà gli altri popoli spaurati, non piu si commisero alla sua fele; ma mentre che haueuano forze, si difendeuano. Et i Nolani, che si consigliarono di darsegli, intesa quella sceleraggine, occultamente chiamarono M. Velleo, hauendo ributtato Annibale, che combatteua la città. Di qui partito, con la fame soggiogò gli Acerrani con le istesse condizioni di que di Nocera, e trattandogli nella medesima maniera. Dipoi assaltò Basilina, oue erano fuggite tra Romani e loro confederati intorno a mille persone: lequali amazzati i cittadini, che gli uoleuano tradire, e spesso rispinto Annibale, sostennero anco fortemente la fame. Ma essendo loro uenuto a mancare la uettouaglia, mandarono un'buomo dentro uno utre al Dittatore; ilquale gettando di notte nel fiume alcune botti piene di farina, fece intendere loro, che al buio le appostassero. In cotal modo gli sostenne occultamente per qualche tempo: ma finalmente una botte per certa percossa rompendosi, i Carthaginei conoscendo l'astutia, attrauerarono con catene il fiume. Ora essendo molti di loro mancati per le ferite e per la fame, abbandonata una parte della città, e rotto il ponte, nell'altra francamente sostennero l'assedio. Poscia gettarono fuori delle mura in certo luogo seni di rape, accioche i nimici credessero, che essi haueessero da mantenersi per molto tempo. Dalla quale opinione ingannato Annibale, e marauigliandosi della fortetza loro, inducendogli ad accordo, gli uendè per danari: e i Romani non solamente uolentieri gli riscossero, ma anco lor fecero honore. Mentre, che queste cose si faceuano, gli ambasciatori tornati di Delfo, riportarono, che l'oracolo imponeua, che prontamente attendessero

Annibale prometteua a' Capouani il Prencipato d'Italia.

Velleione di quei di Nocera.

Nolani.

Acerrani.

Fortetza de' Basiliani.

Rendita de' Basiliani.

alla guerra. Per questo essi prendendo scurtà, e giunto Annibale, posero gli alloggiamenti presso di lui, per riconoscer quello, che esso hauesse in animo di douer fare. E Giunio Dittatore comandaua a' suoi, che obseruassero a facesse- ro le medesime cose, che faceuano i Carthaginefi. La onde in un medesimo tempo mangiauano e dormiuano; e in questa medesima guisa attendeuanò alle guardie, e gli altri uffici egegiuano egualmente. Laqual cosa intesa da Annibale, presa la occasione d'una tempestosa notte, fece intendere a parte de' soldati, che intorno alla sera egli si uolena partire. Al cui esempio seguitando Giunio, comandò Annibale a una banda di soldati, che hora uni, hora altri facessero impeto contra Romani, affine, che di continuo fossero tenuti in molestia e in fatica dalle uigilie e dalla tempesta: e egli insieme con gli altri si diede a riposare. Essendo uenuto il giorno, rannò l'esercito, e subito i Romani, iquali poste giu l'arme si riduceuano a luoghi loro per riposare similmente, assaltando, ne tagliò a pezzi molti, e prese gli alloggiamenti, che da loro erano stati abandonati.

ORA benchè la Sardigna e la Sicilia fossero in mouimento, i Romani non ne prendeano cura. Furono creati Consoli Gracco Capitano della caualeria, e Posthumio Albino. De' quali costui con tutto l'esercito fu da' Boi tagliato a pezzi, essendo stato colto in una imboscata. La cui testa, cauandola i Barbari, e cinta la di oro, la usarono per uaso ne' sacrifici. Alhora aueremo alcuni prodigij. Percioche un Bue partorì un Cauallo; e del mare si uide risplendere una fiamma. Gracco e Fabio Consoli spiando quello, che Annibale facesse a Capoua, in ogni luogo mandauano ambasciadori, e dauano aiuto a' confederati, procurando di ridurre alla lor diuotione quegli, che erano ribellati. Mentre, che Annibale non abondaua di uettaglie, e bisognaua, che egli se le acquistasse con le arme, uueua moderatamente insieme con l'esercito. Ma poscia, che hauendosi impadronito di Capoua, inuernarono i soldati ne gli agi e nella abondanza di tutte le cose, per l'ocio s'indebolirono loro le forze del corpo, e l'igor dell'animo per le delicatezze e per i trastulli; e hauendo cangiata la forma del uiuer della lor patria, cominciarono a imparar nelle battaglie a esser uinti. Ora soprastando la guerra, passò Annibale ne' monti, e esercitò i soldati: ma non potendo in picciol tempo ridarli a termino di ardire e di gagliardezza, essendogli uenuti di Carthagine Elefanti e soldati, si ribebbe. E si mise a combatter Nola, stimando o di prenderla, o di leuar Marcello dal combattimento di Sannio. Ma cio non giouando, lasciando la città si mise a saccheggiare i campi, insino a tanto, che uinto in un fatto d'arme, prese un gran cordoglio delle spesse rubellioni de gli Africani, che del suo campo (quello, che prima non gli era giamai auenuto) passauano in quello de' Romani. E diffidandosi di se stesso e de' soldati, abandonando tutta quella Prouincia, ritornò a Capoua; e di quindi anco si dipartì. Ora gli Scipioni, ha-

Gracco & Albino Consoli.
Albino uelto da Boi.
Prodigij.

Le delitie di Capoua corruptione i soldati di Annibale.

Nola.

Annibale uinto in un fatto di arme.

uendo

uendo già passato l'ibero, e saccheggiando i terreni, e prendendo le città; e anco, essendo stato uinto in battaglia Asdrubale, ilquale con molta fretta per opporsi loro in quelle parti era accorso, i Carthaginefi stimando, che Asdrubale piu che Annibale hauesse bisogno di aiuti, e dubitando, che gli Scipioni non passassero in Africa, hauendo ad Annibale mandato picciolo numero di soldati, mandarono un grandissimo esercito insieme con Magone prestissimamente in Ispagna, imponendogli, che rassettando egli le cose di quella Prouincia, ui rimanesse a difesa. Ma essendo i confederati de' Romani molestati e offesi da' Carthaginefi, Publio uenendo alle mani co' nimici, gli uinse: Gneo assaltando coloro, che fuggiuano dalla battaglia, gli tagliò a pezzi. Per questa rotta, e per la spessa rubellione delle città passando anco alcuni Africani nel campo de' Romani, Asdrubale durò nella sua fedeltà. Gli Scipioni mandando subito in Italia quelli, che erano passati a loro, ordinarono le cose di Spagna. E presi i sudditi de' Sagontini, e gli autori di quella guerra e ruina distrussero il Castello, e uendettero gli huomini, e refero Sagonto a gli antichi cittadini. Intorno a bottini furono cotanto diligenti, che piu concedenone a' soldati, che tenendo per se stessi niuna parte di cio mandarono alle case loro, fuori che a' loro piccioli figliuoli alcuni dati da giuocare. La onde Gneo dimandando licenza di ritornare a Roma per proueder per la dote di sua figliuola, che era in età da marito, il Senato ordinò, che le fosse pagata la dote de i danari publici.

NEL medesimo tempo la Sardigna e la Sicilia, che s'erano ribellate, si ridussero ageuolmente al dominio de' Romani, preso Asdrubale, ilquale recaua loro aiuto, e tutta la Sicilia fu soggiogata per opera di Manlio Torquato. Ne però le cose di questa isola rimasero lungo tempo tranquille.

ORA Filippo, Re di Macedonia, apertissimamente si diede alla amistà de' Carthaginefi. Percioche desiderando, egli di signoreggiar la Grecia, fece lega con Annibale: e fu l'accordo di trattare insieme con comune forze la guerra contra Romani: e che de' Carthaginefi fosse la Italia, e egli si hauesse la Grecia, l'Epiro, e l'Isola. Intesa i Romani questa lega (percioche essi bebbeno nelle mani il messo, che andaua ad Annibale) subito mandarono contra di lui Marco Valerio Launio Pretore, accioche egli temendo delle cose del suo Regno, rimanesse a difenderlo. E così auenne. Percioche essendo egli andato insino a Corfu per nauigare in Italia, fatto impeto contra confederati de' Romani, hebbe Noritia, e sedò Apollonia. Ma Launio menando contra di lui l'esercito, ribebbe Noritia, e liberò Apollonia dall'assedio. Onde Filippo abbruciando le nauì, con le quali era uenuto, ritornò al suo Regno per terra. Furono a Roma creati Consoli Fabio e Marcello: iquali commissero la guerra contra Annibale, che andaua scorrendo intorno la Calabria, e altri vicini luoghi, a Gracco loro precessore. Costui rom-

Fatti de gli Scipioni nella Spagna.

Diligenza e continenza de gli Scipioni.

Cose della Sicilia.

Filippo Re di Macedonia fa lega con Annibale.

Fabio e Marcello Consoli.

pendo Amone, ilquale dal paese de' Boi presso a Beneuento gli si era opposto, seguitando oltre andaua spianando Annibale: e saccheggiando le possessioni di coloro, che hauuano ribellato, ribebbe alquante città. Et i Consoli presero la uolta di Campagna, affine, che soggiogandola, non si lasciasse alcuna cosa dopo le spalle, e finalmente assaltassero Annibale. Dipoi diuidendosi l'uno dall'altro, Eadbio saccheggiò la Campagna, e'l tenitorio de' Samniti. Marcello passato in Sicilia, mise assedio a Siragosa. Laquale essendosi resa, auenne che per la fraude d'uno, interuenendo certo falso auiso, di nouo si ribellò. Onde egli per terra e per mare dando battaglia alle sue mura, con poca difficoltà se ne sarebbe impadronito, se le machine di Archimede non gli hauessero fatto resistenza. Percioche sospendendo egli d'indi e pietre e huomini armati, in un subito gli calaua giu, e prestamente gli ritiraua. E con certi altri strumenti tiraua le navi e le Torri, e leuandole in alto, subito le lasciava, affine, che tornando con grande impeto a cadere nell'acqua, ui si sommergessero dentro. Finalmente con grandissima marauiglia ruinò tutta l'armata de' Romani. Percioche hauendo sospeso uno specchio contra la sfera del Sole, riceueua in quello i raggi e l'aria per la soarezza e leggerezza dello specchio da i raggi essendo accesa, fece che una gran fiamma d'indi appigliandosi nelle navi, le abbruciò tutte. Marcello adunque per cagion dell'ingegno di Archimede disperando di poter prender per uia di assalto Siragosa, deliberò di soggiogarla con la lunghezza dell'assedio, e con la fame. E commesso l'assedio a Pulcro, egli si uolse dontra a compagni della rubellione, e concedendo perdono a coloro, che si pentiuano, trattò aspramente quegli, che gli fecero resistenza, prendendo molte città, parte con la forza, e parte elle da se stesse rendendogli si. Fra tanto Himilcone partendosi con l'esercito di Carthagine, e impadronendosi di Agrigento e di Heraclea, uenne a Siragosa, oue fu uinto, e scambievolmente uinse: ma per la subita uenuta di Marcello da capo fu perditore. Dipoi Marcello assediò Siragosa, disorrendo Annibale nella Calabria. I Romani da capo riceuettero molte rotte. Percioche i Consoli ebbero cattiuo successo a Capoua, e Gracco morì nella Lucania, e i Tarentini e altre città si ribellarono: e Annibale, che per lungo spatio haueua hauuto spauento, si rimase in Italia, e si mosse contra Roma: e ambedue gli Scipioni furono morti. Ma hauendo inteso, che Claudio per la morte di Gracco era andato in Lucania, dubitando, che quini alcuni luoghi da lui non si partissero, si uolse contra di quello. Per la morte de' gli Scipioni si turbarono tutte le cose di Spagna: percioche alcuni per forza, altri uolontariamente si congiunsero con Carthagine: iquali dipoi tornarono all'amistà de' Romani, Marcello non potendo fare alcuno effetto nel combattimento di Siragosa, s'imaginò questa bellissima astutia. Era una parte delle muraglie di Siragosa poco salda, laquale da loro era chiamata Calegran. Era

Siragosa assediata da Marcello, e difesa dall'ingegno di Archimede.

Himilcone uinto da Marcello.

Morte di Gracco.

Morte de' gli Scipioni.

Astutia di Marcello, in prender Siragosa.

qual cosa, senon alhora fu compresa. Essendo adunque la festa di Diana, e tutto il popolo la notte occupato ne' sacrifici, impose ad alquanti soldati, che passassero oltre quel muro. Iquali hauendo aperte alcune delle porte, e essendouene ancora entrati de' gli altri, insieme tutti, così quelli, che erano dentro, come quelli, che erano di fuori, secondo l'ordine leuarono il grido, percontando con le lance gli scudi, e facendo dar nelle trombe. Da che i Siracusani, che erano graui dal uino, subito messi in paura, la città fu presa, eccetto Acradina e Isola. Marcello saccheggiò le parti, che erano state prese, e si mise a dar la battaglia alle altre: e benché con molta fatica, e dopo molto spatio, le prese. Delle quali tutte i Romani essendosi impadroniti, oltre gli altri amazzarono anco Archimede. Percioche disegnando egli certa figura, e essendogli detto, che i nimici uer lui ueniuan, rispose: tolgano essi questa testa, e non il disegno: e poco si fece conto d'un soldato, che hoggimai gli era sopra: anzi gli impose, che si leuasse dalle linee, che egli haueua fatto: onde colui sdegnandosi, uccise. Marcello hauendo presa Siragosa, e riuocata una gran parte della Sicilia, acquistò un gran premio d'onore, e fu eletto Consolo. Percioche haueuano prima eletto Lucio Torquato, quello, che amazzò il figliuolo, ma hauendo egli ciò rifiutato, con dire, che ne egli haurebbe potuto soffrire i costumi del popolo, ne il popolo il suo gouerno, crearono Consoli Marcello e Valerio Lauinio. Essendo Marcello di Sicilia partito, Annibale mandò in lei di molta caualeria. Vi mandarono ancora i Carthaginei: e uincitori in alquante zuffe, soggiogarono anco delle città. E senon, che ui soprauenne Cornelio Dolabella Pretore, haurebbono soggiogata tutta la Sicilia. Alhora fu anco da' Romani presa Capoua: benché Annibale per il terreno de' Latini andasse alla uolta di Roma, per rimouere i Romani da quell'assedio, e essendouo andato infino al Teuere, saccheggiasse i sobborghi. I Romani, ancora che prendessero di ciò spauento, ordinarono al l'un de' Consoli, che rimanesse all'assedio di Capoua, e che l'altro uenisse in difesa di Roma. E così Claudio rimase a Capoua (percioche egli haueua riceuuto una ferita) e Flacco si affrettò uerso Roma. Ora Annibale scorrendo d'intorno alla città a uista de' cittadini, e uisando di molti crudeli fatti, ebbero alhora per assai l'attendere a difender Roma. Ma essendo egli per douere a un medesimo tempo assaltar le mura e gli alloggiamenti, come è in prouerbio, tratto il dado corse auanti. E già combattendosi alla lontana, essendo alhora il tempo sereno, subito si leuò una fortuna con grandissimi uenti, tuoni, grandini, e folgore, in guisa, che ambedue gli eserciti, come fossero di accordo, si discostarono ritornando a dietro, l'uno dall'altro. Et a pena haueuano posto giu le arme, che ritornò il cielo, come prima, lucido e sereno. Annibale benché egli stimasse, che ciò non era apparuto senza uoler de' gli Idii, non di meno non si leuò dall'assedio: ma hauendo deliberato di uenire

Morte di Archimede.

Marcello e Lauinio Consoli.

Annibale in danno combattete Roma.

un'altra uolta al fatto d'arme: & essendo da capo auenuto il medesimo accidente, hebbe gran paura, rimanendo anco stupefatto, che i Romani, tutto che fossero posti in tanto pericolo, ne uoleuano lasciar Capoua, & erano per mandar Pretore con soldati in Ispagna: & appresso, che hauendo bisogno di danari, quel tratto ancora di publico terreno, nel quale egli haueua i suoi alloggiamenti, hauesse uenduto, e si fosse trouato compratore. E disperando di poter fare effetto buono, si diparti, gridando insieme, O Canne, Canne: ne piu uolle dare aiuto a Capoua. Ma i Capouani, benché fossero ridotti a estreme strettezze, non di meno isperando di trouar perdono, durarono nella difesa, chiedendo ad Annibale per lettere soccorso. Ma essendo i corrieri presi da Flacco (perciocché Claudio era morto per la ferita) fece loro mozzar le mani. Laqual cosa ueduta da Capouani, e spauentati, si misero a trattar di quello, che hauessero a fare. E dopo lo hauer dette diuersé parole, Giunio Virio Capouano, disse: un solo rifugio & una sola uia di libertà ci è la morte. Voi seguitemi alla mia casa: perciocché ho apprestato tanto ueleno, che sarà a bastanza per tutti. Così menando seco coloro, a' quali quel partito era piaciuto, insieme con loro uolontariamente riceuè la morte: gli altri aperfero le porte a i Romani. A' quali Flacco tolse tutte le arme e tutti i danari; e de' maggiori cittadini ad alcuni fece leuar la uita, & altri mandare a Roma. Solamente alla turba nelle reliquie della plebe concesse perdono con si fatte conditioni, che e' dessero obediensa al Pretor Romano, e che non hauessero piu ne Senato, ne consiglio alcuno. Fu dipoi anco imposte loro altre pene, hauendo hauuto ardimento di accusar Flacco. I Capouani da capo deliberarono di accusarlo, & i Siracusani Marcello, che era già Consolo. Egli usò le sue difese, ne auanti, ch'ei l'usasse, uolle adoperar l'autorità del Magistrato. Ma i Siracusani, essendo intronessi a fauellare, trattarono con molto artificio la causa loro: e lasciando di accusar Marcello, si uolsero a preghi; & affermando, che essi uolontariamente non haueuano ribellato, addimandarono perdono. E uenuti al fine del parlamento loro, si gettarono a terra, e fecero alcuni lamenti. Ora Marcello fu assoluto: e terminato, che i Siracusani fossero trattati con piu benignità non per i meriti loro, ma per i preghi, che essi haueuano usati. Rifiutando Marcello di andare in Sicilia, ui mandarono Lauinio. Hauendo i Siracusani in cotal guisa ottenuto perdono, i Capouani per ignoranza accusando con aspre parole il Consolo, furono ripresi, e condannati piu seueramente, in assenza di Flacco, & uno de' suoi ambasciatori hauendo presa la sua difesa. Presa, che fu Capoua, anco le altre città uicine a' Romani si accostarono, eccetto gli Atellani. Perciocché costoro, hauendo abandonata la città loro, con le mogli & i figliuoli andarono a trouar Annibale. Et anco altre parti d'Italia, che erano in fauore de' Carthaginesi, cangiauano animi, & erano riceuute da Consoli,

Consoli, che per tutto andauano discorrendo. I Tarentini ancora non si erano dimo-
stri alla discouerta con Romani, ma occultamente erano sdegnati con Carthaginesi. I Tarentini.
I Romani non ottemero da Annibale, che egli uollesse iscambiare i prigionieri, per cagione di non hauere essi riceuuto nelle mura della città, Carthalone, come Prigionieri.
nimitico. La onde egli sdegnato, non uolendo hauer seco ragionamento, subito si diparti. In questo tempo si fece amici gli Etholi, che erano confederati di Filippo. Et essendo Filippo seguito innanzi infino a Corfu, lo spauentò in guisa, Etholi.
che pien di paura si ricouerò in Macedonia. Fu mandato in Ispagna con soldati Ispagna.
Gaio Claudio Nerone, il quale si condusse con l'armata infino al fiume Ibero: oue trouando anco le altre legioni, tolse in mezzo Asdrubale, prima, che egli della sua uenuta si accorgesse: ma fu ingannato. Perciocché ueggendo Asdrubale, che egli era quasi in poder de' nimici, mandando a Nerone ambasciatori, dimandò, ch'egli lo lasciasse andare con conditione di partirsi di tutta Spagna. Laqual conditione essendo da lui con desiderio riceuuta, differendo egli d'hoggi in domani di mettere ad effetto il patto, mandò diuersi in diuersi monti. Uguali essendo fuori di pericolo, i Romani per isperanza della pace non facendo alcuna guardia, egli il seguente giorno uenne ad abboccarsi con Nerone. Ma consumò il giorno tutto, prima, che alcuna cosa si conchiudesse. E medesimamente la notte mandò uia altri soldati, e così fece gli altri giorni, sempre trouando qualche cauillatione nella forma de' patti. Finalmente si tenò d'indi egli ancora insieme con la caualteria e gli Elefantini, e diuene poi formidabile a Nerone.

LA QUALE cosa intesa a Roma, fu deliberato di dare a Nerone successore. E dubitandosi di chi si douesse mandare in suo iscambio (perciocché l'importanza non ricercaua così ogniuno) e molti essendo rimasi spauentati per la morte de' gli Scipioni, Publio Scipione, che era quello, che haueua conseruato il padre ferito, uolontariamente, offerse a quella spedizione, essendo giouane di grandissimo ualore, e molto bene ammaestrato nelle ottime discipline: e subito fu eletto. Ma essendosi poco dipoi il popolo di quel giudicio pentito, si per la sua età (che allora egli non haueua piu, che uentiquattro anni) si per esser la casa sua miserabile e sumesa per la morte del zio e del padre: e gli di nouo uscendo in publico, e parlando al popolo, in guisa sodisface al Senato, che non gli fu leuata l'amministrazione: ma datogli per Collega Marco Giunio, che era huomo di molti anni. D'indi in poche cose de' Romani senza piu notabil danno cominciarono a migliorare. Perciocché essendo assaltato Marcello, esso assaltando Annibale, la maggior parte del suo carico amministrò cautamente e con prudenza, non ostante di combattere con huomini disperati. Ma, quando era stretto a uenire a battaglia, temperando con prudenza la grandezza del suo animo, riuscìua superiore. Ora Annibale si per questa cagione, e si perche da molti de' suoi era abandonato, &

Hist. di Gio. Zonara.

GG ij

La fortuna de' Romani a poco a poco ueniva migliorando.

Publio Scipione è mandato in Ispagna.

Asdrubale Inganna Nerone.

anco per esser lasciato da altri, e per altre cagioni, deliberò di saccheggiar que luoghi, che egli non poteua difendere. Et hauendo nociuto a molti, era tuttauia abbandonato da molti. Nella città di Salapia auenne un caso di questa maniera. Trouauansi quini due cittadini, che haueuano il gouerno della città, iquali tra loro erano discordi. Percioche Alinio si mostraua fauoreuole a' Carthaginefi, e Plautio a' Romani: & haueua fauellato con Alinio intorno al dar la città a' Romani. Laqual sua intentione essendo subito riferita ad Annibale, Plautio fu adotto alla ragione. E deliberando Annibale con i giudici del supplicio, che gli si douesse dare, hebbe costui ardire alla presenza di Annibale di trattar con Alinio da capo il medesimo tradimento. E gridando egli, Ecco, ecco, che ancora costui fauella meco di tradimento, per esser cio cosa troppo sconcia, Annibale a colui non porse fede: & il colpeuole liberò. Essendo egli assoluto, ambedue dipoi acconsentirono; e tolti da Marcello soldati, e tagliato a pezzi il presidio de' Carthaginefi, diedero la città a' Romani. Trouandosi in questo stato le cose Italiane, i Siciliani non piu piegando a' Carthaginefi, si uolgerano a' Lantino Confolo. Haueua il gouerno de' Carthaginefi, che erano nella Sicilia, Hannone, e sotto la sua condotta Mutina guerreggiava. Ilquale Mutina essendo stato prima famigliare di Annibale, per il gran ualore dimostro ne' suoi fatti, era stato confinato in Sicilia. Ma ne quini ancora, benche egli si fosse portato egregiamente, essendo Capitano della caualeria, pote schifar la inuidia di Hannone, onde fu priuo di quel grado. Dalle quali ingiurie sospinto ad ira, si ridusse a i Romani. Et il primo seruigio, che loro facesse, fu, che Agrigento si diede in poter loro. Dipoi ancora procurò, che senza molta fatica ricouerarono tutta Sicilia. Ma Flanio e Flacco insieme con altre città, soggiogarono Taranto, che era tenuto allora da Annibale. Percioche hauendo ordinato ad alcuni, che scorressero nel terreno de' gli Abbruzzi: e per questo Annibale, abbandonata la città, andando in loro soccorso, Ellico tenendogli le spie, fra tanto Fabio di notte diede assalto a Taranto per terra e per mare, parte con la forza, e parte lo prese di uolontà. Ilquale inganno inteso da Annibale, determinò con un'altro uguale inganno uenircarsi, e gli scrisse alcune lettere per nome di quei di Metaponto; nelle quali pareua, che alcuni uolessero tradir la città, sperando, che egli temerariamente colà andando, caderebbe ne gli aguati, che esso gli tenderebbe. Ma egli sospettando di qualche fraude, confrontando il carattere delle lettere con quelle, che altre uolte erano state scritte da Annibale, trouò l'inganno.

ORA Scipione, ancora che egli fosse desideroso di uenircar la morte del padre e del zio, e di acquistar gloria nelle battaglie; nondimeno per la moltitudine de' nimici, non uolle affrettarsi. Ma intendendo, che essi erano andati a inuenare in paese lontano, lasciando di tener lor dietro, con tanta prestezza e prudente discorso

discorso andò alla noua Carthagine, che prima non si seppe della uenuta, ch'egli ui fu giunto; e non senza fatica prese la città. Laquale hauuta in suo podere, fu per nascere un gran tumulto. Percioche hauendo Scipione promesso di dare una corona a colui, che fosse primo a montar sopra le mura; due cittadini l'uno de' Romani, e l'altro de' confederati; furono degni di questo honore. onde il fauor della moltitudine, che insieme contendeua, fu uicina a mouere, come io dico, un grandissimo tumulto. E, senza dubbio farebbe la cosa peruenuta a qualche gran male, se Scipione non ui hauesse proueduto, dando la corona all'uno & all'altro. Parimente fece di gran doni a' soldati, e alle città: e tutti gli hostaggi, che quini erano tenuti, rese a' suoi senza prezzo. Per ilquale fatto molte città e luoghi gli si diedero: e fra gli altri i Celtiberi. Et hauendo fra altri prigioni, presa una bellissima giouane, si stimaua, che egli di costei si douesse inuaghire, e tenerse la a' suoi piaceri. Ma intendendo egli, che ella era suta data per moglie a uno de' Celtiberi, fatto chiamare il marito, gli diede la fanciulla insieme con i danari, che i suoi parenti gli haueuano dato per il suo riscatto. Per laqual cosa e questi, e tutti gli altri si fece amici. Si oppose Scipione ad Asdrubale, fratello di Annibale, ilquale intese, che con molta fretta se ne ueniua, non sapendo ancora che la città fosse presa, ne temendo di trouar nel camino alcun contrasto de' nimici. E uintolo, & impadronitosi de' suoi alloggiamenti, tirò molti popoli di quel paese a far lega & amistà seco. Percioche nelle cose della guerra fu terribile e seuero, piaceuole nel conuersare, formidabile a coloro, che uoleuano fargli resistenza, & a coloro, che gli cedeano, humilissimo. Ma per questo fu principalmente honorato da tutti: che, come fosse stato pieno di spirito diuino, predisse, che egli si accamperebbe nel paese de' nimici: & era da' Spagnuoli chiamato gran Re. Ora uolèdo Asdrubale, disperando delle cose di Spagna, ridursi nella Italia, e partendosi con tutte le cose sue il uerno, i Collegi di Scipione mutando luogo, impediua Scipione, in guisa, che e non seguitaua Asdrubale, ne andando in Italia solleuaua i Romani di parte del peso della guerra, ne meno passaua a Carthagine. Scipione adunque non seguì Asdrubale; ma per uia di corrieri auisando i Romani della sua uenuta, si diede ad amministrar quello, che ricercaua il tempo. E, perche uedeua, che i nimici nella provincia erano sparsi in diuersi luochi, dubitando, che da qualche Capitano e non fossero ridotti insieme, andò contra Asdrubale, figliuolo di Gisgone, mandando Sillano ne' Celtiberi contra Magone, e Lucio Scipione suo fratello, in Balthestania: ilquale la prese combattendola, e uinse Magone: & hauendolo alquanto seguitato, mentre egli si fuggiua ad Asdrubale, ritornò a Scipione, non hauendo egli ancora fatto cosa ueruna. Essendo Magone arriuato ad Asdrubale, e Lucio a Scipione suo fratello, prima si misero a combatter con la caualeria, scorrendo nella Campagna. Dipoi ordinarono tutte le schiere, ne però uennero

Costanza e liberalità di Scipione.

Lode di Scipione.

Asdrubale lasciando la Spagna, passa in Italia.

Salapia si dà a' Romani.

Mutina Carthaginefe passa a' Romani.

Taranto ricouerato da' Romani.

Fabio compare l'inganno di Annibale.

Fatti di Scipione nella Spagna.

alle mani: e questo si fece molti giorni. Ma una volta attaccandosi la battaglia, essendo i Carthaginesi e i loro confederati uniti, e prese le monitioni, i Romani si ualsero delle uitouaglie, ch'ui trouarono: il che si disse, che tre giorni auanti era stato predetto da Scipione. Percioche mancando loro le cose bisognuoli, predisse (ma non si sa con quale arte) che egli in quel giorno si preualerebbe delle uiuande de' nimici. Dopo questo lasciando Sillano contra il rimanente de' nimici, ridusse in suo podere delle altre città; e ordinate le cose, fece le stanze in Ispagna. Mandò Lucio suo fratello a Roma, perche e recasse la nuoua delle cose da lui fatte, e ui conducesse i prigionii: e mesimamente intendesse, la opinione, che i Romani di se haueuano. Ora la Italia era molestata da pestilenza, e ancora haueua ricevuto alcun danno dal mouimento di alcuni Thoscani: ma assai maggior molestia diede loro la morte di Marco Marcello. Percioche menando ambedue i Consoli l'esercito contra Annibale, che era nel paese de' Locri, furono tirati in certi aguati, ne quali subito Marcello ui restò morto, e Crispino non molto dipoi morì ancora egli per una ferita. Annibale trouato il corpo di Marcello, e preso il suo anello, scrisse alcune lettere sotto il suo nome alle città, e ottenne cio che egli uolle, insino che Crispino, cio conoscendo, auertì que' popoli, che si guardassero dalla sua fraude. Onde la cosa ad Annibale si uolò in contrario. Percioche hauendo egli mandato a Salapiani per un fuggitiuo una lettera, che Marcello uerrebbe di notte alle mura, e usando egli la lingua Romana insieme con altri, che la sapeuano, affine, che essi fossero tenuti Romani: i Salapiani intendendo l'inganno, essi ancora usarono una astutia, laqual fu, che essi altresì finsero di credere, che ui fosse Marcello; e aprendo un portellino, tanti e non piu, lasciarono entrar nella città, quanti pareua loro, che essi fossero bastanti di uincere; e tutti gli tagliarono a pezzi. Annibale intendendo, che i Locri erano assediati da i Romani, che di Sicilia s'erano partiti, si dipartì. Publio Sulpizio insieme con gli Etholi, e con altri confederati saccheggiò una gran parte della Acaia. Ma hauendo Filippo dato aiuto a gli Achei, i Romani sarebbero stati cacciati di tutta Grecia, se non auenua, che hauendo gli Etholi hauuto l'elmo di Filippo, si sparse fama fra Macedoni, che egli era stato ucciso. Onde egli temendo di non esser priuato del Regno, se n'andò con molta prestezza in Macedonia. Di qui auenne, che i Romani continuando nella Grecia, s'impadronirono di alcune città. Il seguente anno, dicendosi, che Asdrubale ueniva in Italia, i Romani raurarono le loro legioni, e chiamarono i loro confederati, creando Claudio Nerone e Marco Liuiio Consoli. E mandarono Nerone contra Annibale, e Liuiò contra Asdrubale, il quale gli si fece in contra a presso Siena: ma però subito uenne seco alle mani; ma per molti giorni si stette ne gli alloggiamenti. E anco Asdrubale si curò di combattere, aspettando il fratello. Ora hauendo Ne-

rone e

rone e Annibale i lor campi nella Lucania, si affrontarono non con tutte le loro genti, ma con leggeri scaramucce. E, quando Annibale mutaua luogo, era con molta diligenza obseruato da Nerone, sempre a lui superiore: e ueneridogli nelle mani le lettere, che scriueua Asdrubale suo fratello, lasciando Annibale, dubitandosi, che la gran moltitudine de' soldati, che erano con Asdrubale, non souerchiassero Liuiò, hebbe ardire di mettersi a una grande e difficile impresa. La quale fu, che lasciando iui tanta parte de' soldati, quanta era a bastanza per reprimere Annibale, se egli hauesse fatto qualche mouimento, impose loro, che e' s'adoperaessero in guisa, che si stimasse, che egli si trouasse presente. E presa la piu scelta e miglior parte dell'esercito, mostrando di hauere in animo di combattere un uicin Castello, non sapendo alcuno il suo disegno, andò con molta prestezza alla uolta di Asdrubale: e arrivò la notte, oue era il suo Collega, e nel suo campo si ripose insino all'uscir del giorno; e apprestandosi ambi per assaltare alla sprouista il nimico, cio non fu nascosto ad Asdrubale. Percioche confortando l'uno e l'altro Consolo apertamente i soldati al combattere, sospettò, che Annibale fosse stato amazzato. (percioche non haurebbe mai creduto, che trouandosi egli uiuo, Nerone fosse andato a trouarlo) e deliberò di condursi a Erasthesi: quiui intendendo in quale istato si trouauano le cose del fratello, amministrò con agio la guerra. La onde auisando i soldati del camino, si parti la notte. Questo i Consoli sospettando dal tumulto, che essi uidero, non si mossero subito per cagione del buio: ma nell'apparir dell'aurora, mandati innanzi i caualli a seguirlo, essi tennero lor dietro. Iquali caualli essendo assaltati da Asdrubale, essi poi sopraggiungendo, lo misero in fuga; e seguitando i fuggitiui, ne tagliarono a pezzi molti, che non furono aiutati de gli Elefanti. de' quali alcuni feriti, dando lor maggior danno, che non dauano i nimici, Asdrubale esortò quei, che erano lor sopra, che amazzassero i feriti: il che ageuolmente si faceua, pungendosi la bestia sotto l'orecchio con un ferro di aguzza punta. Così le bestie erano amazzate da' Carthaginesi, e gli huomini da' Romani: e fu tanta la moltitudine de gli uccisi, che i Romani satij di tanti, che ne haueuano amazzati, non uolsero seguitar gli altri. E non solamente molti altri, ma ancora essendo morto Asdrubale, fatti di molti bottini, e trouati ne gli alloggiamenti piu di quattro mila Romani prigionii, parue che essi assai bene hauessero ricompensata la rotta di Canne. Cio fatto Nerone, Liuiò rimase nel suo luogo, e Nerone il sesto giorno ritornato in Puglia, essendo stata nascosta insino alhora la sua partita, mandò nel campo di Annibale alcuni prigionii, accioche essi gli apportassero la nuoua: e da uicino appese sopra una croce la testa di Asdrubale.

ANNIBALE intesa la rotta e la morte del fratello, e'l ritorno di Nerone, se ne dolse e pianse sopra modo: e spesso rammaricandosi della fortuna, chiamò il

Scipione haueua spirito profetico.

Pestilenza in Italia.

Morte di Marcello.

Salapiani usano la fraude di Annibale.

Fatti di Publio Sulpizio in Acaia.

Ardirimento di Nerone.

Come leggermente si amazzano gli Elefanti.

Claudio Nerone uccide Asdrubale.

nome di Canne: ritornato nell'Abbruzzo, quivi si fermò.

ESSENDO stato imposto a Scipione, che dimorasse nella Spagna infino, che egli l'haueffe acquistata & ordinata tutta, egli nauigò primieramente in Africa con due Galee di cinque remi: e nel medesimo luogo giunse anco Asdrubale, figliuolo di Gisgone. Iquali ambedue essendo da Siface humanamente riceuti (perciocche egli era confederato de' Carthaginesi, e signoreggiuano una parte di Africa) e procurando di fargli insieme amici, rispose Scipione, che egli non hauena con Asdrubale alcuna priuata amicitia, ne autorità dalla Republica di far seco pace per nome di lei. Ritornato in Spagna, guerreggiò contra gl'Itergetani; per hauere essi dati a' Carthaginesi i Romani, che erano rimasti dopo la morte de' gli Scipioni. Ne prima prese la città, che hauendo egli ardire di saltar sopra le mura, ui fu ferito. Perciocche uergognandosi i soldati, & essendo timidi della sua uita, furono molto piu pronti in seguirlo: & hauuta uittoria, e tagliati a pezzi tutti quelli, che dentro ui erano, arsero tutta la città. Onde molti spauentati, uolontariamente se gli diedero, e molti furono soggiogati con la forza: e molti, essendo assediati, abbruciarono le città, & amazzarono se stessi, & i suoi. Essendo soggiogata la maggior parte di Spagna, Scipione ritornò alla noua Carthagine: oue in honor del padre e del zio fece fare da' soldati armati di giuochi funebri: ne quali otre gli altri, che combattettero, due fratelli contendendo insieme del Regno, essendo da Scipione prouato indarno di pacificarli, il minore di età, amazzò, benchè egli fosse piu robusto, il maggiore. Oratrouandosi Scipione amalato, gli Spagnuoli machinarono di rubellare. Perciocche l'esercito di Scipione, il quale haueua le stanze presso di Soncrone, fece tumulto. Et essendo prima anco poco obediante, ma però non dimostrandolo scouertamente seditione, alhora sapendo, che Scipione era amalato, essendosi parimente differito il dar delle paghe, alla discouerta cominciò a ribellare: & hauendo battuti i Tribuni, elesse da se stesso Consoli: e quei, che fecero questo tumulto, furono da otto mila. Col quale esemplo facendosi anco gli Spagnuoli piu pronti ad abandonar la fede, danneggiarono le città confederate. E Mago, che già era per partirsi dalle Gadi, non ui si partì, e diede di gran danni a' luoghi Mediterranei. Laqual cosa intesa da Scipione, promise per uia di lettere all'esercito perdono; perciocche egli non costretti dal bisogno delle cose necessarie, si erano uolti a quelle cose nuoue, chiedendo loro, che da lui non sospettassero alcun male, e lodando coloro, che haueuano amministrato il Magistrato da loro a quelli dato, affine che senza capo non desgnassero di fare, o facessero alcuna cosa piu graue. Dopo queste lettere di Scipione, conosciuto essi, che egli era fuori di pericolo e placato, non fecero altro mouimento. Ma, poi che egli fu risanato, ne anco alhora usò loro parole, o minacce piu graui: ma promesso di dar lor grano, comandò, che

tutti

tutti a lui uenissero, ouero uno alla uolta, o tutti insieme, si come piu loro piaceua. Ma i soldati non hauendo ardimento di andarui separatamente, ui andarono tutti insieme. Iquali Scipione, perciocche era l'hora tarda, comandò, che si fermassero fuor delle mura, dando loro abondeuole uettonaglia: e procurò, che i piu audaci entrassero nella città, e fattigli la notte prendere, ordinò, che fossero legati e tenuti con buona guardia. Come apparue il giorno, mandò auanti tutto l'esercito, come a una ordinata speditione. Dipoi si fece uenire innanzi i soldati, che erano uenuti di fresco, senza arme nella città, affine, che riceuendo essi le lor paghe, guerreggiassero insieme con gli altri. Iquali essendo in tal guisa entrati, fece intendere a coloro, che erano usciti, che subito ui ritornassero. Così essendo i seditioni circondati, gli riprese aspramente & aspramente gli minacciò. Finalmente conchiuse, che tutti haueuano meritata la morte; ma che egli solamente uoleua gastigare alcuni pochi, assoluendo tutti gli altri. Cio detto, fece menare in publico coloro, che erano stati legati, e fattigli legare a' pali, gli fece amazzar con molti tormenti. E perche alcuni di quegli, che si trouauano presenti, si sdegnarono, e fecero tumulto, di coloro anco fece amazzar la maggior parte. Poscia dando a gli altri le paghe, andò contra Indibile e Mandonio; e rifiutando egli la battaglia, gli assaltò e uinse. Iquali a lui dandosi, la maggior parte di Spagna fu ridotta nel suo podere, Magono si dipartì dalle Gadi, e Masinissa si accompagnò con Romani; perciocche i Carthaginesi dopo la morte di Asdrubale, fratello di Annibale, deliberarono, che si abbandonassero la Spagna, e ricouerassero la Italia; mandando a Magono danari, con iquali conducendo soldati, l'assaltasse. Così ui adunque andando alla uolta d'Italia, uenue alle Isole, dette Ginnesse: e non pote arriuar nella maggiore: perciocche essendo gli habitanti esercitati nel trar di fionda, tirauano dalla lunga pietre nelle nauì: ma inuernò nella minore. Queste Isole dalla parte di terra ferma sono uerso l'Ibero, e da' Greci e da' Romani sono comunemente dette Ginnesse. Gli Spagnoli Valerio & Iassusse le addimandano; e per proprio e particular nome, una Ebefo, l'altra Magiorica, e la terza Minorica. Ora i Romani s'impadronirono delle Gadi. La cagione, che mosse Masinissa, huomo di gran ualore, e nelle cose della guerra notabilissimo, così ne fatti, come di consiglio, ad abandonar l'amistà de' Carthaginesi, & accostarsi a' Romani, fu questa. Asdrubale, figliuolo di Gisgone, era suo amico, e gli haueua promessa per moglie Sofonisba, sua figliuola. Ma intendendo, che Siface fauoriva i Romani, lasciando la parentela di Masinissa, per far ritornare amico Siface de' Carthaginesi, il quale era Signore di non picciole forze, gli fu in aiuto a impadronirsi del Regno di Masinissa; il cui padre era morto di poco: e diede a lui Sofonisba per moglie, giouane di rarissima bellezza, e molto esercitata nelle lettere e nella Musica, e si fattamente piaceuole, eloquente, e gratiosa, che col solo

Scipione uenuto in Africa, & è riceuto da Siface.

Distruzione di Ilergeti.

Giuechi funebri e informata di Scipione.

Seditione de' soldati di Scipione.

Scipione uenisse una parte de' seditioni.

Indibile e Mandonio.

Isole dette Ginnesse. Magono partendosi di Spagna con due la guerra in Italia.

Masinissa per qual cagione si diede all'amistà de' Romani.

aspetto; e' anco la fama potena accender del suo amore qualunque huomo. Per queste cagioni Siface diuenne amico de' Carthaginesi: e Masinissa seguì l'amicizia de' Romani, a' quali fu sempre ualoroso e fedele amico, insin ch'ei uisse. Ora hauendo Scipione preso parte per forza, e parte hauuto di uolontà tutto quello, che si contiene fra i monti Pirenei, deliberò di passare in Africa. Ma i Romani, parte per invidia de' suoi felici successi, e parte dubitando, che egli diuenendo superbo, non procacciasse di farsi Re, diedero a lui due successori. In tal guisa Scipione pose giù il gouerno. Sulpitio nel medesimo tempo insieme con Attalo s'impadronì di Oreo per uia di tradimento, e di Oponte per forza. Percioche Filippo non potè soccorrerlo a tempo, essendo le strade, per le quali era mestiero, ch'egli douesse passare, tenute da gli Etoili. Ma arriuandouì finalmente, costretto Attalo a entrar nelle sue navi, uolle far pace con Romani. Ma dopo molte parole non piacendo le conditioni, rifiutando la pace, rimosse gli Etoili dall'amicizia de' Romani, e gli fece a se amici.

ANNIBALE fra tanto stava cheto, stimando che bastasse assai a difenderle cose sue: ne fu da' Consoli prouocato a battaglia, auisando essi di poterlo soggorgar senza colpo di spada. Il seguente anno Publio Scipione, e Licinio Crasso, furono fatti Consoli; de' quali questo restò in Italia, e l'altro fu imposto, che andasse in Sicilia e' in Africa, affine, che se bene ei non prendesse Carthagine, almeno rimouesse d'Italia Annibale. Ma per invidia de' suoi illustri fatti non gli fu dato ne esercito a cio bastevole, ne danari da potere apparecchiare l'armata, ma a pena certa quantità per le cose necessarie ordinaratamente. Nondimeno egli si partì con una armata de' confederati, e con alcuni soldati Romani, che lo seguirono uolontariamente. Magone, passando dell'isola nella Liguria, smontò in terra. Crasso si pose a spiar gli andamenti di Annibale nel terreno de gli Abbruzzi. Filippo hauendo inteso, che Publio Sempronio con grandissima quantità di genti era uenuto in Macedonia, con molto desiderio fece la pace. Ma Scipione essendo giunto in Italia, apparecchiandosi per traggettare in Sicilia, cio non potè fare, percioche non hauena genti a bastanza, ne molto pratiche. Onde quiui consumò tutto il uerno, per esercitare i soldati, che egli hauena, e per farne di monti. Essendo per fare il passaggio, fu auisato da' Rhegini, che alcuni Locresi erano per dar la città: percioche querelandosi ad Annibale del gouernatore della città, non facendo egli stima di loro, piegauano a' Romani. Mandatavi adunque una parte delle sue genti, s'impadronì per opera di coloro d'una gran parte della città. Ma i Carthaginesi ridottisi nella fortezza, chiamando Annibale, Scipione con grandissima celerità uolgendolo il suo camino assalendolo, lo respinse dalla città. Dipoi impadronitosi della fortezza, e raccomandato il gouerno di tutta la città a due Tribuni de' soldati, sciolse dal lido, ma non potè arriuare in Africa. I Carthaginesi

thaginesi haueuano talmente temuta la sua uenuta, che mandarono danari a Filippo, incitandolo a mouer guerra alla Italia, e a mandar frumento e soldati ad Annibale: a Magone parimente un'armata e danari, affine, che uietassero a Scipione la uenuta in Africa. Ora i Romani da certi prodigi ueduti prendendo speranza d'una illustre uittoria, ordinarono, che fossero date a Scipione le legioni di Africa, e ch'ei facesse, quanti soldati, che gli paresse. E de' Consoli mandarono Ceteo contra Magone, e Sempronio contra Annibale. Ma temendo i Carthaginesi, che Masinissa non si unisse con Scipione, indussero Siface a restituirgli il suo Regno, che facilmente lo potrebbe ribauere. Masinissa intendendo la fraude, finse ancora egli, che era contento di rappacificarsi, per poter dar loro una gran rotta, essendo piu seco sdegnato per cagion di Sofonisba, che per la perdita del Regno. Onde, benchè dimostrassee di fauorir le parti de' Carthaginesi, era con l'animo tutto uolto a' Romani. D'altra parte Siface desiderando, che le cose de gli Africani succedesser bene, mostraua di continuar nella lega con Romani. Et essendo Scipione da lui auertito a non passare, mandando egli il medesimo giorno occultamente uia il messo, in guisa, ch'ei non potesse parlar con niuno, accioche i soldati cio non risapessero, raunando l'esercito, si affrettò a traggettare: dicendo, che i Carthaginesi ancora non haueuano fatto alcuno apparecchio; e che essi prima erano stati chiamati da Masinissa, e' allora li chiamauano Siface, e si doleuano, che mettesse tanto tempo in mezzo. Con queste parole, senza piu far dimora, sciolse; e condotta l'armata ad Apollonia Promontorio, e posti quiui gli alloggiamenti, diede il guasto al terreno, e prese alcuni Castelli. Alhora Masinissa confortò Hannone, figliuolo di Asdrubale, che fu figliuolo di Gilzone, ad assaltare i Romani. Scipione adunque, mandando la caualeria, fece saccheggiare alcuni luoghi opportuni al suo disegno; che era, che egli mostrando di fuggire adietro, tirassero innanzi coloro, che si fossero mossi ad assaltarli. Iguale aratamente uolgendosi in fuga, seguitandogli i Carthaginesi, Masinissa assaltò gli Africani dopo le spalle, e Scipione uscendo dell'aguato, fece impeto contra di loro: e molti ne furono tagliati a pezzi, e molti fatti prigionieri insieme col medesimo Hannone: il quale Asdrubale ribebbe, con dare in iscambio a Masinissa sua madre. Dipoi Siface senza piu finger l'amicizia con Romani, apertamente diede aiuto a' Carthaginesi. Ma i Romani predauano le campagne, e ribaueuano molti, che da Annibale d'Italia erano mandati in Africa, e quiui tennero le stanze del uerno. Dopo questo, essendo Gneo Scipione, e Gaio Seruilio Consoli, i Carthaginesi essendo hoggimai stanchi nella guerra, desiderauano la pace: e Magone e' Annibale si partirono d'Italia. Percioche i Consoli, essendosi opposti ad Annibale, e' a Magone, Scipione saccheggiando l'Africa, si diede a combatter le città. Fra tanto essendosi presa una naue de' Carthaginesi, fingendo coloro, che la

Suocessori per invidia dati a Scipione.

Scipione e Crasso Consoli.

Scipione adoperò l'armata de' confederati.

Scipione prese Rhegio.

Siface aiutò etio di Siface e di Masinissa.

Scipione uenì nell'Africa, e quiui ammirò la guerra.

Masinissa aiutò Scipione.

Siface si sciolse in fauore de' Carthaginesi.

conduceuano, che ueniuanò a lui ambasciadori, la lasciò andare, non perche egli non conoscesse la falsità, ma affine, che non gli fosse recato biasimo d'haueuere offeso gli ambasciadori. Siface trattando la pace con conditione, che Scipione si partisse d'Africa, & Annibale d'Italia, Scipione accettò il partito: non, perche a lui credeffe, ma per indurre il Barbaro a usar qualche fraude. Percioche nel tempo della libertà, che si haueua per cagion della tregua, hauendo egli mandati diuersi soldati nel campo de' Carthaginefi e di Siface per ispiar tutto l'apparecchio, che essi haueffero fatto, per piu probabili ragioni, e spetialmente, perche si sapeua, che Siface haueua procurato di colger Masinissa, ruppe i patti: e uenne di notte a i loro alloggiamenti, che erano lontani di poco spazio, & in quegli di Asdrubale in piu luoghi attaccò il fuoco. Ilquale ageuolmente ardentoli (perche i loro padiglioni erano per la maggior parte fatti di paglia e di foglie) i Carthaginefi furono mal trattati. E uolendo i soldati di Siface Jouenire a quel bisogno, de' Romani, che stauano da uicino apparecchiati, furono tagliati a pezzi, & anchora furono parimente i padiglioni, e gli alloggiamenti loro; ne quali molti e cavalli & huomini perirono. I Romani hauendo fatto queste cose la notte, non riceuettero alcun danno: ma la mattina gli Spagnuoli, che erano uenuti di nouo in aiuto a' Carthaginefi, facendo contra di loro all'improviso impeto, ne amazzarono molti. Indi Asdrubale subito ritornò a Carthagine, e Siface nel suo Regno. Ma Scipione oppose Masinissa a Siface e Gaio Lelio, & egli andò contra i Carthaginefi. Ma essi mandarono le nauì alle monitioni de' gli alloggiamenti, ne quali i Romani inuernarono, e doue haueuano ridotte le cose loro, affine, che o le prendessero, o rimouessero da loro Scipione. Ne l'aiuto loro riuscì in danno. Percioche cio egli conosciuto, lasciando l'assedio, con prestezza si diede a procurar di ritener le nauì. Il primo giorno ageuolmente i Romani ributtarono i nimici: il seguente furono di gran lunga inferiori. Percioche i Carthaginefi con certe mani di ferro, che lanciavano nelle lor nauì, ne tolsero alcune a' Romani. Ma non hauendo ardire di smontare in terra, riducendo le nauì a Carthagine, e tolto il governo ad Asdrubale, lo diedero a un certo Hannone. Indi Asdrubale riceuendo i serui e i fuggitiui, con la sua autorità mise insieme alquante genti non deboli: & occultamente facendosi amici gli Spagnuoli, iquali combatteuano sotto la guida di Scipione, deliberò di assaltar di notte col mezzo di quelle insidie i suoi alloggiamenti. Et haurebbe egli fatto alcuno effetto, se gli indouini turbati dalla conditione de' gli augurij, e la madre di Masinissa mossa da certo diuino spirito, non haueffero indotto Scipione a inuestigar per uia del martorio da loro il trattato. Così hauendo essi prima, che si facesse la sceleraggine, portato il debito castigo, Scipione da capo menando l'esercito a Carthagine, abbruciò il contado. Ora Siface hauendo un pezzo fatta resistenza a Lelio, finalmente i Romani furono superiori, molti de' nimici

Combattimenti fra Scipione e Carthaginefi.

Vari prouedimenti de' Romani e Carthaginefi.

mici uccisi, molti fatti prigioni, e fra questi Siface. Ilquale hauendo essi fatto ueder legato a coloro, iquali erano alla difesa di Ciriba, sua principale città, s'impadronirono senza combatter della città: & in quella trouarono Sofonisba. Alla quale tosto andò Masinissa, & abbracciando questa giouane, io ho (le disse) in mio poder Siface, ilquale mi ti tolse, & ho anco te. Ma non hauer tema; perche puoi dire di non esser presa, essendo io amico e confederato de' Romani. Cio detto, subito la prese per moglie; dubitandosi, quando egli haueffe aspettato i Romani, che ella non fosse stata posta nel numero de' gli altri prigioni: & in tal guisa gli fosse leuata di mano. Dipoi hauendo soggiogate le altre terre, oltre alle altre cose, che auennero, fu menato Siface legato innanzi a Scipione. Ilquale egli non uolle sofferrir di uedere, ma ricordandosi, che egli lo haueua riceuuto amoreuolmente nelle sue case, e de' casi uolubili della fortuna, si leuò del luogo, oue ei sedeva, e slegatolo, gli diede la mano, e gli fece honore. E dimandandogli per qual cagione egli haueffe mosso guerra a' Romani, Siface altutamente iscuando se stesso, recò la colpa a Masinissa, dicendo che egli cio fatto haueua sospinto da' preghi di Sofonisba, dalle cui lusinghe era stato indotto per gratificarsi ad Asdrubale suo padre, a mostrarsi amico de' Carthaginefi. Et ancora che dell'hauerli lasciato ingannare a cotal donna egli ne portasse il giusto castigo: nondimeno prendea un conforto nel suo male, che Masinissa, ilquale l'haueua presa per moglie, sarebbe per cadere ancora egli nella medesima ruina. Mosso Scipione da questo sospetto; riprese Masinissa, che senza saputa sua una donna nimica e prigioniera haueffe con tanta fretta presa per moglie: e impose, che ella fosse consegnata a' Romani. Per lequali parole Masinissa assalito da grandissima doglia, subito andando nel suo padiglione, disse a Sofonisba. Se io potessi conferuarti libera e salua con la mia morte, sappi che uolentieri io per farti questo beneficio morirei. Ma perche cio io non posso fare, io ti mando auanti di me la, doue & io e tutti habbiamo da peruenire. E con queste parole le porse in mano un uaso, doue era il ueleno. La magnanima donna senza punto piangere o doversi, o pure dimostrarsi turbata, rispose. Se questo, o mio marito ti piace, ecco che io obedisco: percioche non sarà mai altri che tu, che sia Signore del mio animo. E se Scipione ricercarà il mio corpo, habbiamelo non uuo, ma morto. E così detto prese il ueleno. Si marauigliò Scipione del magnanimo fatto di questa donna. I Romani, essendo condotto Siface, & Vermina suo figliuolo, & altri buonini de' principali nella città, fecero guardar Siface in Alba; e morto, che egli fu, con pubblica spesa lo sepolirono. A Vermina, che era fanciullo, confermarono il Regno del padre, donandogli i Numidi, che erano prigioni. I Carthaginefi mandando ambasciadori di pace, subito diedero danari a Scipione: e restituitoli tutti i prigioni, d'intorno alle altre cose mandarono ambasciadori parimente a Roma: iquali non furono

Siface uinto e fatto prigione da Lelio.

Amore di Masinissa a Sofonisba.

Siface fu con detto dimandato a Scipione.

Questa historia di Masinissa e di Sofonisba è tanto nobile che moue il Petrarca, e molti altri bell'ingegni a farne mentione.

Morte di Siface.

Carthaginefi cangiano la finta pace con manifesta guerra.

da' Romani allora lasciati andare, ne riceuuti. Percioche e' diceuano, che non era costume de' loro antichi, che coloro, i quali haueſſero eſercito in Italia, mandarſero a dimandar pace. Ma dipoi la partita di Annibale e di Magone, dando loro udiienza, riceuettero le conditioni della pace. Ma eſi ſi dipartirono d'Italia non per cagione, che ſi faceſſe la pace, ma per trouarſi a tempo alla guerra, che alla patria ſi faceua. Onde i Carthagineſi, che prima non haueuano mai hauuto il penſiero alla pace, ne hauendola richieſta ad altro eſſetto, ſe non per conſumare il tempo inſino, che ueniſſe Annibale, pigliando animo per la ſua giunta, aſſaltarono Scipione per terra e per mare. Scipione rammaricandoſi, che eſi gli mancaſſero di fede, fecero i Carthagineſi a gli ambasciadori una ſuperba riſpoſta. E nel partirſi, gli haurebbono con certi agnati amazzati, ſe per auentura ſoprauenendo un buon uento, con l'aiu di quello non foſſero ſtati conſeruati. La onde Scipione non oſſeruò la deliberation del Senato, che fra tanto gli era ſtata portata.

ORA i Carthagineſi rimandando in Italia Magone, fecero generale dell'eſercito Annibale, rifiutando Hannone, e hauendo condannato Aſdrubale nella teſta. Ilquale hauendo preſo uolontariamente il ueleno, uſarono crudeltà nel ſuo corpo. Annibale eſſendo fatto general Capitano, ſaccheggiato che hebbe il paeſe di Maſiniſſa, ſi apparecchiò per uenire con Romani a giornata. Il medefimo ſi fece da Scipione. Pentironſi i Romani, di hauer mandato Annibale fuor d'Italia: ilquale come intefero, che in Africa haueua il carico della guerra, di nuouo non poco ſpauentati, mandarono contra di lui l'altro Conſolo Cl. Nerone, hauendo commeſſa a Marco Seruilio la diſeſa d'Italia. Ma Nerone eſſendoſi per cagion del uerno fermato in Italia e in Saradigna, non potè condurſi in Africa. Dipoi non paſò anco la Sicilia, hauendo hauuta nuoua della uittoria di Scipione. Ilquale dubitandoſi, che ſe Nerone giungeſſe auanti, gli leuaſſe la gloria delle ſue fatiche, nel cominciamento della Primavera, intefa la rotta di Maſiniſſa, aſſalò Annibale.

ANNIBALE intefa la uenuta di Scipione, andò egli ancora a incontrarlo. Coſi ponendo gli alloggiamenti l'uno dirimpetto all'altro, non uennero toſto alle mani: ma temporeggiando alquanti giorni, ambedue eſortarono i ſuoi ſoldati ad combattere. Ora, come parue a Scipione, che non era piu da conſumare il tempo, ma da indurre Annibale ancora contra ſua uoglia al fatto d'arme, uoſe il camino uerſo Vtica, affine, che credendo il nimico, ch'egli haueſſe di lui paura fuggiſſe, gli deſſe occasione di combattere. E coſi auenne. Percioche Annibale ſtimando, che ſi fuggiſſe, e quindi prendendo maggiore ſicurezza, con la ſola caualeria gli tenne dietro. Contra laquale Scipione fuor di aſpettatione fece teſta: e rottala, laſciando di ſeguitarla, tolſe tutte le bagaglie, che erano ſtate laſciate nel camino. Queſto auenimento turbò molto Annibale: e ſi aggiunſe ancora, che Scipione hauendo trouate nel ſuo campo tre ſpie, diede lor libertà di potere andarſi

Maligno animo de' Carthagineſi.

Crudeltà del Reale de' Carthagineſi.

Scipione in due auanti le uecillate, e domato a dimandar la pace.

tere andarſi ſenza alcun male. Et hauendo intefo da una di quelle (percioche due erano rimaſe uolontariamente nel campo de' Romani) cio che in eſſo campo ſi faceſſe, entrò in paura. Ne piu hauendo ardimiento di combattere, deliberò di far quanto prima la pace; e quella, oue non poteſſe ottenere, di hauere almeno tregua per qualche giorni. Maſiniſſa adunque di cio parlando, come interceſſore per uno de' ſuoi, con Scipione, non impetrò coſa alcuna. Percioche Scipione non riſpoſe ne aſpramente, ne chiaramente: ma ancora che egli tenneſe un certo mezo, non di meno fauellò con molta humanità, affine di farlo con la ſperanza della pace piu negligente. Ilche altresì auenne. Percioche intendendo egli de' fuggitiui, che Annibale, non hauendo alcun penſiero di combattere, uoleua ridur gli alloggiamenti in luogo piu commodo; la notte occupando quel luogo, oue egli ſi affrettaua di ridurſi, i Carthagineſi ſtando in una ualle, laquale non era atta per accamparſi, all'improuiſo ſi dimoſtrò a gli occhi loro. Ma Annibale rifiutando la battaglia, ſpeſe tutta la notte in fortificar gli alloggiamenti e in cauar pozzi. Dalla quale opera eſſendo eſi affaticati molto, e pieni di ſete, Scipione gli coſtrinſe a uenire alla giornata mal grado loro. Attaccarono adunque inſieme la battaglia, i Romani bene ordinati e pronti: Annibale e i Carthagineſi contra la uoglia loro, e oltre ad altre coſe ſpauentati per la ecliffe del Sole, ilquale ſi oſcurò tutto. Ilquale ſtimando l'Africano; che non gli amuntiaſſe alcuna coſa buona, puoſe gli Elefanti nella prima ſchiera. Ma i Romani preſtamente leuando un grande e terribil grido, e battendo gli ſcudi con le lance, incitati dall'ira e dal corſo, le beſtie, che da quell'impeto erano ſpauentate, sbaragliarono, e miſero in fuga; e quelle, che ueniuan ferite, faceuano maggior diſordine e danno a' ſuoi. E, ſe bene alcune ueniuan contra i nimici, i Romani laſciando loro ſpatio, correndo elle nel mezo delle ſquadre, nel trappaffare erano parimente ferite con i dardi e con le ſpade.

ORA i Carthagineſi fecero pure un tempo riſiſtenza. Ma ſoprauenendo la caualeria di Maſiniſſa e di Lelio, tutti ſi miſero a fuggire, e molti ne furono tagliati a pezzi: fra quali poco mancò, che ancora non foſſe amazzato Annibale. Percioche egli fuggendo, e nel uolgerſi ueggendo Maſiniſſa, che a ſciolta briglia gli correua dietro ſeguitandolo, egli uſcendo alquanto di ſtrada ſchiſò il ſuo impeto, e col ritirarſi del corſo, rimaſogli di dietro, gli diede una legger ferita: e in cotal modo ſi ſaluò inſieme con pochi. Scipione hauuta la uittoria, preſtamente per mare e per terra aſſediò Carthagine. I Carthagineſi da prima apparecchiandoſi a ſoſtenere l'aſſedio, finalmente diſperando di poter diſenderſi, mandarono ambasciadori, con iquali Scipione trattò delle conditioni della pace: lequale furono tali: che i Carthagineſi deſſero hoſtaggi, e reſtituiſero tutti i prigionieri e fuggitiui; e parimente lor deſſero tutti gli Elefanti, e tutte le Galee, eccetto li.

Annibale ſi inclina con Scipione alla pace.

Prudenza di Scipione.

Battaglia tra Scipione & Annibale. Ecliffe del Sole.

Annibale a pericolo di eſſere ueſto

Conditioni della pace, che diede Scipione a Carthagine.

dieci. E nell'auenire non tenessero piu Elefanti, ne navi lunghe, o diciamo Galee, piu, che dieci: ne prendessero guerra con uerun popolo, senon di consentimento & ordine de' Romani. E ui si aggiunsero anco alcune altre condizioni. Proposte queste, furono mandati a Roma ambasciatori, ma uennero con poca allegrezza riceuuti dal Senato: essendo tra Senatori diuersi pareri, e contendendo tra loro. Ma il popolo con grandissima conformità di animi diterminò, che si facesse la pace, riceuendo le condizioni, e mandando dieci Legati, iquali insieme con Scipione amministrarono tutte le cose. Confermato l'accordo, furono date le Galee & abbruciate, e la maggior parte de gli Elefanti mandati a Roma: e i Romani

l'Africa, e i Cartaginesi la Italia lasciarono. Questo dopo il corso di sedici anni fu il fine della seconda guerra Cartaginese. Scipione hauendo fatto acquisto d'una sommissima gloria, ottenne il cognome di

Africano (percioche alhora la Libia, che era uicina a Cartagine, si chiamaua Africa) e ribauii molti cittadini, che erano prigioni, da molti essendo addimandato liberatore, fu appo tutti in grandissimo honore.

Al'incontro fu Annibale accusato da

suoi cittadini di hauer potuto e non hauer uoluto prender Roma; e che hauendo riuolti i bottini in suo proprio utile, ne haueua defraudata la Republica. Ma fu assoluto: e non molto dipoi ottenne il sommo Magistrato de' Cartaginesi.



Fine della
seconda guer
ra Cartagi-
nese.

Acque di An
tibale.



GUERRA DI MACEDONIA FATTA CONTRA IL RE FILIPPO.



TERMINATA, CHE FU QUESTA GUERRA, i Romani furono inuolti in altre guerre: cioè contra Filippo Re di Macedonia, e contra Antioco. Percioche mentre, che essi ancora erano occupati nelle guerre Africane, benche Filippo fosse loro poco amico, pure teneuano salda l'amistà sua, affine, che egli non aiutasse i Cartaginesi, o la Italia assaltasse. Ma poi, che fecero seco la pace, senza metter tempo in mezzo, gli mossero manifestamente guerra.

Percioche essendosi con esso lui rammaricati di molti torti, che esso loro haueua fatto, e non potendo ottener cosa ueruna, deliberarono di farli guerra, sotto questo pretesto, ch'egli haueua assaltata la Grecia. Ma nel uero essi se gli erano inimicati per cagione delle primiere ingiurie da lui riceute; e desiderando di anticipare il tempo in guisa, che come egli hauesse soggiogati i Greci, con l'esempio di Pirrho non portasse la guerra in Italia. Deliberata la guerra, oltre gli altri buoni aparecchi, ch'ei fecero prouedendo a tutte le cose, che erano necessarie, mandarono Lucio Apustio Capitano dell'armata, ad unirsi con Sulpitio Galba: il quale dopo hauere insieme occupato il mare Ionio, sopraggiunto da una lunga malattia, questo Capitano, e Claudio Centore Legato, riceuendo tutte le genti, costui liberò con l'armata Athene, che era assediata da' Macedoni, e'l terreno di Chalcide, che i medesimi teneuano, saccheggiò: e piu uolte rispinsi Filippo, che haueua assaltato la medesima Athene. Et Apustio, essendo Filippo occupato nella Grecia, assaltando i Macedoni, diede il guasto alle campagne, e soggiogò terre e Castelli. La onde essendo Filippo pien d'ira, andò alcune uolte discorrendo su e giu, recando aiuto hora a questi popoli, hora a quelli, che erano molestati. Ora Apustio stringendo grauemente il paese, e molestando i Dardani la Macedonia loro uicina (hanno coloro la loro habitatione fra gl'Illirici e i Macedoni) essendo anco gl'Illirici,

Sulpitio Gal
ba, Lucio
Apustio.

Fatti di Apo
stio.

Athamania. *Et Aminandro, Signore di Athamania, gente di Thesalia, accostati a' Romani, hauendo egli ancora in sospetto gli Etholi, e temendo alle cose sue, andò in molta fretta con la maggior parte dell'esercito nel suo Regno. La cui uenuta intesa, Apustio, soprauenendo il uerno, si dipartì. Galba ribauuosi dal male, poste insieme di molte genti, sotto il cominciamento della Primavera se nandò in Macedonia. Et hauendo l'uno e l'altro nimico uicini gli alloggiamenti, si fecero tra Cavalieri, e soldati piu leggeri alcune picciole scaramucce. I Romani essendo andati in certo luogo, donde poteuano con piu ageuolezza hauere abbondanza di uettouaglie, Filippo stimando, ch'eglino per tema di lui si fossero fuggiti, al l'improuiso tagliò a pezzi alcuni, che erano andati a buscar. Laqual cosa compresa da Galba, uscendo con molto impeto de gli alloggiamenti, un gran numero ne tagliò a pezzi. Ne si curò di seguir Filippò, ilquale uinto e ferito si mise a fuggir di notte: ma tornò ad Apollonia, discorrendo Apustio fra tanto il mare con que' di Rhodi, e parimente con Attalo; soggiogando moltissime Isole. Intorno a questo tempo un certo Carthaginese, detto Amilcare, che fu alla impresa d'Italia insieme con Magone, et alcun tempo quini si era rimasto quieto, nata che fu la guerra di Macedonia, sospinse i Francesi a ribellarli, e con questi assaltando i Liguri, si fece anco amici alcuni di loro. Ma essendo questi uinti in un fatto d'arme da Lucio Furio Pretore, mandarono ambasciatori a chieder la pace. La quale fu concessuta a' Liguri, e gli altri niuna cosa ottennero. Percioche Aurelio Consolo hauendo inuidia alla gloria del Pretore, ancora egli gli assaltò. Il seguente anno. Amilcare e i Francesi diedero molte rotte a' Romani. Percioche e uinsero Gneo Bebio Pretore, e fecero correrie intorno alle città de' confederati; e prendendo Piacenza, la distrussero. In Grecia e in Macedonia staua Publio * Villio Consolo in procinto di combatter contra Filippò, ilquale haueua occupato le strettezze di Epiro, per lequali si poteua andare nella Macedonia. Passato il uerno, Tito Flaminio Consolo, essendo cosa malageuole a combatter Filippò per cagion di quello spazio, che era fra monti cinto di muraglie, con pochi per uno stretto calle si mise a circondar le munitioni: e dall'erto subito ueduto da Filippò, gli mise addosso una gran paura, ilquale stimaua, che'l suo esercito hauesse passate tutte le strettezze, di maniera, che incontanente si ridusse in Macedonia. Ma il Consolo non uolendo seguirlo, s'impadronì delle città di Epiro. E d'indi passando in Italia, rimouendo molti dalla dition di Filippò, si ridusse in Focide e in Beotia. Que, mentre, che egli assediava Elatia, Lutio Flaminio suo fratello con Attalo et i Rhodani soggiogarono l'Isole. E finalmente impadronitisi etianò de Cinerei, intendendo, che Filippò haueua ricercò da gli Achei, che facessero seco lega, mandarono ancora essi insieme con gli Atheniesi a quelli ambasciatori. Prima gli Achei furono discordi, alcuni dando aiuto a Filippò, et alcuni a Romani.*

Gli Achei
hauono lega
son Romani.

mani. Ma dopo molto facendo finalmente la lega, essendo loro in aiuto di combatter Corintho, poi che hebbero gettato in terra una parte delle mura, essendo stanchi da gli spessi assalti, che haueuano da quei di dentro, si dipartirono. Dipoi dubitandosi Filippò, che molte città delle sue non uenissero prese, mandò al Consolo a chieder pace. Ilquale consentendo alle sue dimande, tra loro conuennero insieme parimente con i confederati: ma non fu allora fatto altro; se non, che fu conceduto a Filippò di mandare a Roma ambasciatori: iquali non ottennero alcuna cosa. Percioche dimandando i Greci, che' si dipartisse di Corintho, di Calcide, e di Thesalia di Demetrio, affermarono gli ambasciatori di Filippò, che essi non haueuano di queste città nelle loro commissioni ordine alcuno: onde senza effetto si dipartirono. Ma i Romani differirono la impresa della Grecia e la guerra contra Filippò insino il seguente anno sotto la condotta di Flaminio. Ilquale douendo lui rimanere, si apparecchiò alla guerra tanto maggiormente, che Nabide Tiranno de' Lacedemoni, benchè fosse amico di Filippò per bauer da lui hauuto Argo, haueua con lui fatto pace. Percioche Filippò non potendo in un medesimo tempo tener la cura di molti luoghi, haueua commesso quella città, quasi un deposito, alla fede di Nabide. Ora, guerreggiando Elio Peto Consolo con Francesi, benchè molti di essi nelle battaglie fossero tagliati a pezzi, niuna cosa degna di memoria ui si fece. Gli hostaggi de' Carthaginesi, et i loro serui e prigionie furono uenduti, hauendo essi hauuto ardimiento d'impadronirsi delle città, ne quali eglino si trouano, hauendo molti cittadini uccisi: ma furono uinti da Cornelio Lentulo; prima che facessero alcuna cosa piu graue. Ma i Francesi leuandosi in superbia per questi auenimenti, ueggendo, che i Romani uoleuano da capo combatter con esso loro, si apparecchiaron in guisa, come hauessero a dar la battaglia a Roma. Da che i Romani spauentati, mandarono contra Francesi ambasciatori, Consoli, cioè Cornelio Cethego, e Minutio Rufo: iquali diuidendosi tra loro, chi diede il guasto a un paese, e chi a un'altro. Si come erano i Consoli, così essendo i nimici diuisi, iquali furono con Amilcare, trouandosi essi uinti da Cethego, addimandarono et ottennero la pace. Gli altri per quella rotta impauriti, non osarono uenire alle mani con Rufo, ilquale per tutto saccheggiava i loro terreni, ne però si dipartirono dalle arme. Alhora anco Flaminio soggiogò insieme con Attalo tutta la Beotia. Et Attalo, mentre che egli fauellaua al popolo, per cagion della uecchiaia uscì di uita. Ma Flaminio andando in Thesaglia, con la caualeria hebbe a combatter con Filippò: percoche il luogo non era capace di maggior battaglia. La onde ambi si ridussero a certo colle, la cui cima dalla somiglianza, che ella haueua della testa d'un cane, era detta, Cinoscefala: et hauendo in diuerso luogo posti gli alloggiamenti, uenuti alla battaglia con tutti gli eserciti, si sarebbero partiti egualmente, se l'aiuto de gli Etoli non daua la uita.

Nabide Ti-
fanno de' La-
cedemoni.

Mouimento
de' serui op'
prelio.

Minacchie de'
Francesi.

Branchura de'
Francesi.

Fine della guerra Macedonia.

Condizioni della pace della guerra Macedonia.

Catone ricorrea la Spagna.

Parole di Catone.

Parole di Lucio Valerio.

toria ai Romani. Filippo fu uinto e sbaragliato: e hauendo inteso, che Larissa, e le altre città d'intorno s'erano accostate alle parti del uincitore, mandando ambasciatori e danari, e oltre a cio suo figliuolo Demetrio per hostage, ottenne da Flaminio tregua, e mandò a Roma ambasciatori a dimandar la pace. Mentre, che queste cose si faceuano, essendo anco uinto Androsibene da gli Achei, fece perdita di Corinto. Lucio Flaminio, Capitano dell'armata, non potendo rimouer gli Acarnani dalla lega, che essi haueuano con Filippo, prese Leucade per assedio: e i medesimi, quando essi intesero la rotta di Filippo, soggiogò con più ageuolezza. Così fu la guerra Macedonia finita, e i Romani fecero uolentieri la pace con Filippo con queste condizioni: che egli restituisse tutti i prigionieri e fuggiti: che egli desse tutti gli Elefanti, e le Galee da tre ordini di remi, fuor che cinque, e la Pretoria, che era di sedici ordini di remi, e certa quantità di danari, parte alhora, e parte in aliquante paghe: che egli signoreggiasse la Macedonia sola; ne potesse tener più di cinque mila soldati, ne facesse guerra ad alcun popolo fuori del suo Regno: percioche le altre città così di Asia, come di Europa, lequali prima erano a lui soggette, lasciarono in libertà. I Consoli da capo, ma non senza fatica, soggiogarono i Francesi. Perciò Catone ricorreu tutta la Spagna, laquale s'era partita dalla diuotione de' Romani, huomo in quella età chiarissimo di ogni uirtù. Ora essendo dopo la rotta di Canne fatta una legge, che le donne non potessero portare oro, ne andare in carretta, ne usar diuerse uesti, e stando il popolo per deliberare, se e' la douesse cancellare, o no, Catone lo confortò e persuasè a confermarla con questa conclusione. Adornarsi adunque le donne non di oro e di gemme, non di uesti con raccami o di molle seta, ma di modestia, di obediensa uerso il marito, di amore a' figliuoli, di moderanza, della offeruanza delle leggi della città, delle nostre arme, delle uittorie, e de i trionfi. Ma Lucio Valerio, Tribuno della plebe, contrariando a Catone, fu cagione, che alle donne fossero restituiti gli adornamenti della patria. Di che hauendo egli ragionato a lungo al popolo, uolgendo il filo delle parole a Catone, disse. Se tu non uuoi, che le donne usino gli ornamenti femminili, e desiderii di fare opera magnifica e degna di Filosofo, fa che elle si scorcino i capegli, e si uestino di habiti da huomini: e anco, se piace a gl' Iddij, metti loro le armi in mano, e ponetele a cavallo, menale in Ispagna, e conducile. anco qui, accioche elle ancora si trouino ne' nostri parlamenti: e hora facciamole qui uenire. Hauendo le donne intese queste parole di Valerio (percioche molte di loro per dubbio di quello, che hauesse a terminarsi uennero alla presenza del popolo) gridarono contra la legge. Ma subito disfacendosi il parlamento, inmantenente quui prendendo ell' alcuni ornamenti, se ne andarono festeggiando alle case loro. Catone essendo andato in Ispagna, inteso, che tutti i popoli sino all' Ibero haueuano congiurato

contra

contra Romani, e s'erano ridotti insieme, affine di combatter tutti unitamente contra di lui; egli uincendogli in battaglia, gli costrinse a rendersi, temendo essi, che per cagione di spauento non perdesse parimente le città. E per alhora perdonò loro. Ma dipoi dando alcuni di loro sospetto, leuò a tutti le arme, e costrinse i cittadini a disfar le loro muraglie. Percioche scriuendo in diuersi luoghi, e hauendosi riceute tutte le lettere in un giorno, ordinò, che tutte le mura si atterrasero in uno stesso giorno, minacciando a quegli, che non uollesero obedire, la morte. Lequali lettere essendo lette da' Magistrati, ciascun populo stimando, che solamente a se fosse imposto, ne prendendo spatio da pensare, ruinarono tutte le fortexze. Passato l' Ibero, non hauendo ardire di uenire alle mani con i Celtiberi, considerati de' nimici, per la gran moltitudine, che essi erano, gli trattò mirabilmente, hora promettendo loro maggior paghe, perche a lui si riducesero, hora confortandogli a tornarsi nella patria loro, e quando assegnando anco a i medesimi certo giorno da combattere. E perciò auenne, che essi tra loro discorrendo, non osarono combatter con esso lui. Alhora Flaminio diede la battaglia ad Argo. Percioche i Romani non si fidando di Nabide, il quale ne loro manteneua la fede, e era formidabile a' Greci, lo pubblicarono per nimico. Ma essendosi dagli da Filippo mandati aiuti, Flaminio uolendo combattere Isparta, hauendo senza fatica passato il Monte Taigeto, peruenne, senza che niuno gli si opponesse, infino alla medesima città. Percioche Nabide temendo i Romani, e diffidandosi de' cittadini non, si era mosso di quel luogo per cagione di opporsi loro a tempo. Ma uscì fuori, quando essi erano presso delle porte, non ne facendo altro stima, si per la fatica del camino, e per essere occupato in far mettere gli alloggiamenti, e diede qualche disturbo ad alcuni. Il seguente giorno, mentre che i Romani combatteuano la città, assaltandoli con grandissima uccisione de' suoi, d'indi in poi si rimasè tra le mura. Flaminio adunque lasciando quui parte delle genti, affine, che'l nimico non fuggisse; egli insieme col fratello, con i Rhodiani, e con Eumene, figliuolo di Attalo, saccheggiò i terreni. Per lequali cose ridotto Nabide in disperatione, mandò uno ambasciadore a Flaminio a dimandar la pace; laquale non così tosto ottenne. Percioche egli non osò rifiutar le condizioni; che gli erano proposte, ne accettarle, non ui acconsentendo il popolo. Ma stringendo i Romani, e hauendo presa (percioche una parte di lei non haueua mura) quasi tutta Sparta; non uolendo più trametter tempo, facendo con Flaminio la pace, e mandati ambasciatori a Roma, ribebbe la gratia de' Romani. Ma Flaminio mise alhora in libertà tutti i Greci: e dipoi fattigli ramare, e detti loro i benefici, che essi haueuano riceuto, gli confortò a conseruar l'amistà e beneuolenza uerso Romani: e leuando tutti i presidij, si partì con tutto l'esercito. Essendo egli andato a Roma, Nabide uolse l'animo a cose nuoue. Dal cui mouimen-

Catone do
ma la Spa
gna.Flaminio
soggiogò
a
Nabide.

HH iij

to quasi tutta la Grecia fu riuolta dallo stimolo de gli Etolì: e si apparecchiarono alla guerra, mandando ambasciatori a Filippo & Antioco: a cui persuasero, che egli mouesse le arme contra Romani, promettendogli il Regno di Grecia e d'Italia. I Romani ueggendosi in gran disturbo, senza speranza di poter uincere Antioco, riputarono assai a difender le cose loro. Percioche era fama, che Antioco fosse potentissimo di forze tra per altre cagioni, e, perche egli haueua soggiogata la Media. Ma era il detto diuenuto molto maggiore per la parentela di Tolemo, Re di Egitto, e di Ariatate, Re di Cappadocia. Nel tempo adunque, che essi haueuano la guerra con Filippo, procacciarono di tenerli amico Antioco, di cui era sparsa una tal fama; e gli mandarono ambasciatori con amoreuoli proferite, e parimente doni. Ma uinto, che ebbero Filippo, di lui, il qual prima haueuano honorato, non fecero piu stima. Ma egli passò in Thracia: & oltre alle altre terre, che soggiogò per forza, rinouò Lisimachia, ch'era stata ruinata, affine di ualergli a commodi della guerra, hauendo chiamato in suo aiuto Filippo e Nabide. Annibale ancora lo haueua leuato in isperanza, che nauigando egli in Carthagine, e di quindi in Italia, soggiogando le genti del seno del Ionio, potrebbe combatter Roma. Peruenne Antioco in Europa e in Grecia due uolte. Ma intesa la morte di Tolemo, stimando questa occasione potentissima di acquistar l'Egitto, lasciando il figliuolo Seleuco con soldati in Lisimachia, si appressò alla partita. Ma intendendo poi, che Tolemo era ancora uiuo, abbandonò l'impresa di Egitto: e uolendo nauigare in Cipro, hauendo una gran fortuna, ritornò nel suo Regno. Si mandarono i Romani & egli scambievolmente ambasciatori, si per trouar col lamentarsi di riceuute ingiurie cagioni di guerra, e si ancora per esperimentar le forze, che hauesse la contraria parte. Ora Annibale hauendo fra Carthaginiensi il primo Magistrato, e per questo essendo incorso nell'odio de' piu potenti cittadini, fu accusato presso a' Romani, che egli procuraua d'indurre i Carthaginiensi a cose nuoue, & haueua con Antioco di segreti trattati. La onde, conoscendo egli alcuni Romani, che erano in Carthagine, temendo di non esser preso, una notte si fuggì di Carthagine: e riducendosi ad Antioco, procacciò d'indurlo a rimetterlo nella patria, & a far guerra a' Romani, promettendogli l'Imperio della Grecia e della Italia, insino a tanto, che Scipione Africano nono la uenne. Percioche essendo egli mandato Giudice in Africa, per terminar la discordia, che era fra Massinissa & i Carthaginiensi, iquali contendeano de' confini, sostenne, che le inimicizie tra loro rimanesse in piedi, e che niuno di loro, per cagion della sentenza, che da lui fosse data, si adirasse contra i Romani. Dipoi passò in Asia sotto spetie di andare ambasciatore ad Antioco: ma ueramente affinisce che Annibale & il Re temendo della sua uenuta, facessero quello, che fosse d'utile alla sua Republica. Essendo peruenuto ad Antioco, il Re non porse piu, come

Greci moue-
no contra
Romani Fil-
ippo & An-
tioco.

Antioco Re
psicrissimo.

Gli Athenie
si accusano
Annibale a'
Romani.

Annibale
fugge ad An-
tioco.

Scipione ua-
ad Antioco.

me soleua,

me soleua, orecchie ad Annibale; e prese di lui sospetto per i segreti ragionamenti, ch'egli haueua con Scipione, hauendo anco di prima poco grato, per la fama, che era, che egli si reggesse per i suoi consigli, e che tutta la speranza di trattar bene la guerra pendesse da lui. Per queste cagioni portando inuidia ad Annibale, entrò in paura, che egli, come hauesse la potestà, non si mutasse di animo. Onde ne gli diede esercito, ne lo rimandò a Carthagine, ne lo ammesse tra suoi piu intrinsecchi famigliari: ma fece cio a bello studio, accioche non paresse, ch'egli si ualesse del suo consiglio. Ora era molto grande a Roma la fama di Antioco; ne le diede da pensar poco. Di cui molte cose dicendosi; & alcuni fauoleggiando, ch'egli hoggimai otteneua tutta la Grecia, & altri, ch'era per uenir prestamente in Italia, i Romani oltre a gli altri ambasciatori, mandarono in Grecia Flaminio, affine, che per l'amistà, ch'egli con loro haueua, disconsortasse Filippo e gli altri dalla cura di cose nuoue; & i Pretori, Marco Bebio ad Apollonia, se Antioco hauesse ardimento di passare in lei, & Attilio contra Nabide. E costui non fece cosa ueruna, essendo stato amazzato Agide con certo aguato da gli Etolli; e su Sparta presa da gli Achei. Ma Bebio e Filippo fermarono molti luoghi di Thessaglia. Percioche Filippo parte per altre cagioni, e parte, perche Antioco gli haueua tolti alcuni luoghi di Thracia, manteneua a' Romani la fede. Flaminio discorrendo per tutta la Grecia, ad alcuni persuase, che non ribellassero, altri ridusse a diuotione, fuor che gli Etolli, & alcuni altri popoli. Percioche questi ancora si erano dati ad Antioco, & alcuni per forza, & altri di uolontà haueuano tirato a fare il medesimo. Ora Antioco, benchè fosse il uerno, non di meno per non mancare alla promessa fatta a gli Etolli, uandò senza intero esercito; e con l'aiuto loro prese Calcide. Et impadronitosi del rimanente di Euboea, hauendo trouati tra prigionii alcuni Romani, tutti gli lasciò andare: & inuernò in Calcide; oue e l'animo suo, e de' suoi Capitani, essendo corrotti da altre debite, egli stesso preso dall'amore d'una giouanetta, fu cagione, che gli altri diuenissero poco atti alla guerra. I Romani intesa nella Grecia la sua uenuta, e la presa di Calcide, presero discouertamente la guerra: e lasciando l'altro Consolo Scipione Nafica alla difesa d'Italia, mandarono Manio Glabrione in Grecia con esercito. De' quali colui guerreggiò con i Boi. Questi hauendo scacciato Antioco di Grecia, con Bebio e Filippo prese molte città di Thessaglia: & hauendo preso Filippo Megalopolitano, lo mandò a Roma: e spintone fuori Aminandro, diede il suo dominio a Filippo. Antioco fra tanto stando in Calcide a diporto, dipoi andò in Boetia: facendo pensiero di aspettar di assaltare i Romani alle Thermopile. Percioche egli stimaua, che la strettezza del luoco douesse essere in aiuto al poco numero de' suoi soldati. E, perche a lui non interuenisse quello, che auenne a Greci nella guerra de' Persi, mandò una parte de' gli Etolli per cagion di presidio nelle

Antioco por-
tata odio ad
Annibale.

Euboea, hog-
giudi l'Isola
di Negropo-
te.

Antioco uen-
ne scacciato
di Grecia.

sommità de' monti. Ma Glabrone tenendo in niuna stima le strettezze de' luoghi, e non uolendo differir la battaglia, mandò la notte Porcio Catone, e Valerio Flacco luogotenenti, alla cima de' monti contra gli Etoli. Et egli la mattina attaccando la giornata con Antiocho, mentre, che si combatte nel piano, fu superiore, e menandosi l'esercito da Antiocho ne' luoghi piu alti, fu inferiore, insin che Catone assaltò i nimici dopo le spalle. Ilquale hauendo oppressi gli Etoli, mentre che e' dormiuano, la maggior parte tagliata a pezzi, e gli altri sbaragliati, uenne giù del monte, e si trouò a parte della battaglia, che si faceua al basso. Essendo Antiocho uinto, e spogliato de' gli alloggiamenti, subito ritornò a Calcide: e quiui intesa la uenuta del Consolo, nascosamente si ridusse in Asia. Glabrone prestamente occupò Beotia, & Eubea. E combattendo, perche non si uoleuano render gli Etoli, Heraclea, prese per assedio la città: e coloro, che si erano ricouerati nella Fortezza, costrinse a rendersi. E fra gli altri ancora Democrito, Capitano de' gli Etoli, fu preso: ilquale una uolta rifiutando di far confederatione con Flamio, dimandandogli egli la sua deliberatione per mandarla a Roma, gli haueu' detto, statti di buona uo'la: che io la recherò con l'esercito, e la leggerò presso al Teuere. Filippo assediando Lamia, Glabrone con la sua uenuta gli leuò la uittoria e la preda di mano. Gli altri Etoli uolendo riconciliarsi con Romani, riceuendo da gli ambasciadori di Antiocho danari mandati loro da lui, rifiutando la pace, si apparecchiarono alla battaglia. Filippo ancora egli simulando l'amistà con Romani, di nascosto fauoriua ad Antiocho. Fra tanto Glabrone assediando Naupatto, Flamio persuase a' cittadini, de' quali haueua domestichezza, che riceuessero la pace. La onde e questi e gli Epiroti mandarono ad Antiocho ambasciadori. Filippo hauendo mandata a donare a Giove Capitolino una corona trionfale, oltre ad altri doni ribebbe ancora il figliuolo Demetrio, che per hostaggio era tenuto nella città. A gli Etoli non fu conceduta la pace, perche essi non uoleuano in niuna cosa esser disauantaggiati. I Romani mandarono contra Antiocho Scipione Africano, e Lucio suo fratello. Iguale fecero tregua con gli Etoli per tanto istpatio, che essi mandassero a Roma a trattar di pace. E, perche si affrettuano di gir contra Antiocho, essendo andati in Macedonia, & hauendo riceuuto aiuto da Filippo, passando in Asia per uia dell'Hellesponto, trouarono la maggior parte della marina occupata da' Romani, che prima quiui erano uenuti, e da Eumene, e da Rhodiani. Da iguali ancora Annibale, menando alcune nauì hauute da' Fenici, era stato uinto presso di Panfilita. Perciò saccheggiando Eumene & Attalo suo fratello il Regno di Antiocho, le città parte per forza, parte per uolontà a' Romani si diedero. Onde fu costretto Antiocho di lasciar del tutto la Europa, e di richiamar Seleuco suo figliuolo, di Lismachia. Ilquale ritornato con l'esercito, lo mandò a Pergamo. Ma, perche l'assedio era in danno,

e si

e si auicinaua la uenuta di Scipione, subito mandandogli ambasciadori, hebbe speranza di ottener pace. per questo, che hauendo preso un figliuolo di Africano, gli haueua fatto molto honore: ilquale finalmente, benchè la sua speranza non hebbe effetto, lo lasciò andar senza taglia. La cagione, che la pace non hebbe effetto, procedè dalle conditioni, che non furono accettate da' Romani. Essendo per alcun tempo essi rimasi cheti, ripigliando da capo la guerra, tale fu l'ordine della battaglia. Antiocho nel primo luogo fece porre i carri, nel secondo gli Elefanti, dipoi i frombolieri, e gli arcieri. I primi soldati Romani correndo innanzi e leuando il grido, & andando contra i Carri, ritardarono alquanto l'impetto loro, in guisa, che la maggior parte riuolgendosi all'incontro de' gli Elefanti, disturbarono l'ordine de' i loro amici, essendo essi temerariamente portati contra di loro, e disordinando i compagni, che erano spauentati. Gli arcieri e i frombolieri furono indeboliti da una gran pioggia. A questo solleuandosi una grande e folla nebbia, non potè ella perciò impedir di nulla i Romani, si come quelli, che erano uincitori, e combatteuano con ogni lor forza a stretta battaglia: ma bene offese molto i nimici; iguali erano spauentati, & haueuano la loro maggior forza ne' gli arcieri e nella caualeria, non potendo ueder, come indirzassero le saette, & andauano errando al buio. Non di meno Antiocho con gli huomini d'arme rompendo l'uno de' corni, che era contra di lui, lo seguì insin a i ripari: & hauebbelo ucciso, se Lepido, che era lasciato in guardia loro non amazzaua i primi Romani, che ui arruaronno, non hauendo potuto indurgli per uia di esortationi a fermarsi & a far testa. Alhora gli altri ritornarono contra i nimici; & esso con i presidij, che erano interi, accorrendo, risospinse Antiocho. Fra tanto dall'altra parte Zeusi assaltò gli alloggiamenti, e gli saccheggiò, insin a tanto, che Lepido di ciò auedendosi, gli difese, e Scipione prese quelli di Antiocho. Quiui furono trouati molti huomini, molti cauali, molte iumentate, oro, argento, auorio, & altre preciosose cose. Antiocho essendo uinto, prestamente si ricouerò in Siria. I Greci di Asia si uolsero alla confederatione con Romani. Dopo questo dimandando Antiocho certa tregua, ella gli fu conceduta. Percioche Scipione per cagion del figliuolo gli desideraua bene, e'l Consolo non uoleua conceder la uittoria al suo successore, che con gran fretta si auicinaua. Non hauendo adunque impo-
sto ad Antiocho piu oltre di quello, che innanzi alla battaglia haueuano i Romani addimandato, Gneo Manlio, che era il lor successore, non contento di quello accordo, dimandò maggiori cose. E fra gli hostaggi gli impose ancora, che Antiocho gli desse il figliuolo, e fra questi ui era Annibale. A queste dimande Antiocho acconsenti contra sua uoglia: ma non potè dargli Annibale, ilquale già era fuggito a Prusia, Re di Bithinia: e mandati ambasciadori a Roma, fece la pace con quelle conditioni. Ma Lucio Scipione hauendo di questa uittoria acquista

Catone tagliò a pezzi gli Etoli.

Parole superbe di Democrito Capitan de' gli Etoli.

Naupatto, hoggi di Lepanto.

Scipione Africano & il fratello guerreggiarono con Antiocho nell'Asia.

Ordine dell'esercito di Antiocho.

Difficile vittoria.

Antiocho uinto da gli Scipioni, fa la pace con Romani.

Condanna-
gione de i
due Scipio-
ni.

Vittorie di
Manlio nel
l'Asia.

Galati.

Fatti di Mar-
co Furio in
Grecia.

Ambrasia,
hoggidi il
Golfo del
l'Asia.

Astutia di
quei d'Am-
bracia, con
laquale libe-
rarono la lo-
ro città dal
fuoco, ponendou sopra un
coperchio di rame pertugiato in più luoghi. Con la
bocca di questa botte nelle mine riuolta uersò nimici, empiendola del uento, che

ta una gran laude, riportò di Asia il cognome di Asiatico: si com'è il fratello per hauer soggiogata Carthagine, la piu potente città di Africa, hebbe quello di Africano. Ma così chiari & illustri huomini, & uguali col loro singolar ualore haueuano acquistata una tanta gloria, non molto dipoi furono menati in giudicio, e sottoposti al podere del popolo: e Lucio fu condannato di ruberie del danajo publico, come che egli hauesse ritratto molte cose delle prede, che da lui furono fatte, e l'Africano per questa cagione, che essi diceuano, che per l'amore portato al figliuolo, egli haueua fatto gli accordi a' nimici piu humili di quello, che egli haurebbe potuto fare. Ma la uera cagion della condanazione nacque dall'inuidia. Percioche essendo chiaro per molte altre ragioni, che essi fossero innocenti, si fu anco per questa; che publicandosi i beni di Asia non fu trouato ne' suoi haueri piu di quello, che Lucio haueua innanzi. E l'Africano prima, che si giudicasse la sua accusa, se n'andò a Linternò; oue egli uisè in perpetuo esilio; ne fu condannato da alcuno. Ora Manlio alhora soggiogò la Pisidia, la Liconia, la Panfilia, e gran parte della Galatia, ouero della Francia di Asia. Percioche quini ancora n'era gente Francese, laquale ui era uenuta di Europa. La ragione è, che hauendo i Francesti creato Brenno lor Re, hauendo trascorsa la Grecia, e la Thracia, e d'indi essendo passati in Bithinia, & occupate alcune parti di Frigia, di Pafagonia, e di Misia al monte Olimpo, & anco la Cappadocia, furono origine d'una particolar nazione, laquale si chiamò Galathi. Costoro, ancora che fossero d'impedimento a Manlio: non di meno essi ancora furono uinti: e presa egli nel primo impeto una città, detta Ancira, le altre se gli resero. Fatte queste cose, e dato per la pace ad Ariarate, Re di Cappadocia, una quantità di danari, ritornò alla patria. Gli Etoli mandando la seconda uolta ambasciatori a Roma a chieder la pace, essi poi uolontariamente procurarono di ribellarsi. La onde i Romani subito uia mandando gli ambasciatori, diedero a Marco Fulvio la impresa della Grecia. Ilquale primieramente assediò Ambracia, gran città, già principal terra di Pirrho, & alhora soggetta a gli Etoli. Gli Etoli hauendo indarno parlato seco di pace, mandarono nella città parte dell'esercito: laquale i Romani uolendo prender per uia di mine, cauarono di lontano. Questo gli assediati di prima non auertirono: ma dipoi, mentre il terreno si cauaua, sospettando di quello, che poteua essere, ma non sapendo però, oue si causasse, tolsero uno scudo di rame, e lo appoggiarono alle mura, e dal suono, che esso rendeu, comprendendo il luogo, oue le mine si faceuano, e di dentro cauando essi all'incontro le muraglie, con i Romani fecero di occulte battaglie. Finalmente s'immaginarono questa astutia. A una gran botte ripiena di piume attaccarono il fuoco, ponendou sopra un coperchio di rame pertugiato in più luoghi. Con la bocca di questa botte nelle mine riuolta uersò nimici, empiendola del uento, che

uscina

uscina dal soffio d'un mantice, che u'era posto dentro, fecero nascere un grandissimo, e molestissimo fuoco, si come quella materia suol produrre: ilquale non essendo alcun de' Romani, che potesse sofferrere, disperando di prender la città, e leuando l'assedio, fecero la pace. Dopo la rendita de' gli Ambracioti, mutandosi ancora gli Etoli, prima da' Romani tregua, e dipoi pace ottemero; dando una gran somma di danari, e molti hostaggi. Ora Fulvio danndogli la Cefalonia, raffettò le cose de' Peloponnesi, iquali tra loro haueuano leuata discordia. Dipoi, trouandosi Gaio Flaminio & Emilio Lepido Consoli, morì Antioch; a cui successe Seleuco, suo figliuolo. Ilquale ancora dopo molto uenuto a morte, Antioch, che era hostaggio in Roma, hebbe il Regno. Filippo hauendo ardire di solleuarli, tolte alcune città di Thessaglia, & Eno e Maronea, non pote fare cosa alcuna per la morte de' figliuoli. Alcuni Francesti passate le Alpi, deliberarono di fabricar fra loro alcune città: a quali Marcello leuò le arme e l'altre cose, che egli haueuano portato. Ma i Romani restituirono a gli ambasciatori loro le medesime cose, con conditione, che tosto e' si partissero di Italia. Alhora anco seguì la morte di Annibale. Percioche hauendo i Romani mandato ambasciatori a Prusia, Re di Bithinia, si per altre cagioni, e si perche esso gli mandasse Annibale, che si trouaua appresso di lui: egli cio innanzi hauendo inteso, non potendo fuggire, si diede la morte. Ilquale hauendo una uolta udito dall'oracolo, che egli morirebbe in Libia, stimaua di douer morire in Africa sua patria: ma quel terreno, nel quale egli si morì, era addamandato a punto Libia. Alhora anco uscì di uita Scipione Africano. Filippo, Re di Macedonia, hauendo amazzato Demetrio suo figliuolo, e uolendo anco amazzar Perseo, finì i suoi giorni. Percioche hauendo Demetrio, e gli altri Macedoni per l'amistà, che haueuano con Romani, dopo la morte di Filippo speranza di ottenere il Regno di Macedonia, Perseo come maggior di età, gli hebbe inuidia, e l'accusò al padre di hauere egli fatto trattati contra di lui. Onde egli lo costrinse a bere il ueleno: & in questa maniera ei si morì. E Filippo non molto dipoi inteso il uero, uolendo far la uenetta di Demetrio, uscendo di uita, lasciò a Perseo suo mal grado il Regno, ilquale i Romani rinouando l'amicitia del padre, gli confermarono. Ne' tempi, che seguirono, auennero alcune cose poco degne di essere iscritte. Ma dipoi Perseo diuenendo nimico de' Romani, per metter tempo in mezzo da potere apparecchiarsi alla guerra, mandò ambasciatori a Roma, come per discolorarsi di quello, che gli era opposto. Iquali non uolendo i Romani, che entrassero nella città, dando loro di fuori il Senato, altro non risposero, se non che ui manderebbono un Console, con cui egli hauesse a trattar cio che egli uoleua. E' medesimo giorno impofero loro, che essi si dipartissero, dando loro alcune guide, che gli accompagnassero, accioche non parlassero con alcuno: e dipoi fecero uno inuerdetto a Per-

Peloponese,
hoggidi è la
Morea.

Morte di An-
nibale.

Morte del
glorioso Sai-
pione Africa-
no.

Demetrio
more per la
fraude di
Perseo.

Apparecchio
di Perseo
co
tra Romani.

Forse & ar
me di Per
seo.

Inferenza di
Perseo.

Mareo Filip
po mandato
da' Romani
contra Per
seo.

Aueri del
l'auaritia.

seo, che piu non uenisse in Italia. Dipoi mandarono contra di lui Gneo Sictinio; Pretore con poche genti, non hauendo ancora messa in punto maggior quantita; Perseo entrato in Theffaglia, ridusse in suo podere la maggior parte di quella. Soprauenendo la Primavera, Licinio Crasso fu altresì contra di lui mandato, e fatto Capitano dell'Armata Gaio Lucretio. Ma prima nella battaglia della caualeria hebbe la peggiore: dipoi hauuto egli la uittoria, ridusse Perseo a tale, che si ritirò in Macedonia. Or, assaltando Licinio le città di Grecia, le quali teneua Perseo, dalla maggior parte fu rispinto: alcune soggiogò, & alquante distrusse, uenendo i lor cittadini all'incanto. Laqual cosa intesa da' Romani, ne presero sdegno: e dipoi condannarono Crasso in danari, & ordinarono, che quelle città fosser libere, e i loro beni uenduti a' cittadini, quanti se ne trouarono in Italia, riscossero. Essendo queste cose in tal guisa succedute, nella guerra de' Persi hebbero i Romani di molte gran rotte, essendo da per tutto le cose loro poste in grandissimo sgombiglio: essendo che Perseo ottenne la maggior parte di Epiro e di Theffaglia. Percioche oltre alle altre gran genti, che egli addusse contra Romani, ui furono anco Elefanti, e una falange di soldati armati; i cui scudi e le celate haueuano alcuni aguzzi chioni di ferro, che gli faceuano horribili a uedere. E, perche non porressero spauento a' Caualli, fece fare alcuni Elefanti di certa pasta, che rendea una terribilissima puzza, horribile all'occhio & all'orecchia: uguali Elefanti per uia di certo artificio faceuano un suono, o uogliamo dire scopio a guisa di tuono. A' quali auicinaronò i Caualli, e gli auerzarono a non temere. Per questo suo così grande, e così nuouo, e strano apparecchio insuperbito Perseo, si reputaua douere esser di gloria e di grandezza d'Imperio superiore al Magno Alessandro. I Romani hauuta nuoua di questo mouimento, mandarono con molta fretta Marco Filippo Consolo. Ilquale essendo uenuto in Theffaglia all'esercito, esercitò i Romani soldati, e que' de' confederati così bene, che Perseo spauentato, stando cheto nel suo Regno, e presso Tempe, si mise alla difesa de' luoghi piu stretti. Filippo hauendo per questo accresciuta l'audacia, passando per mezzo i monti, prese alcune sue città. ma essendo andato infino a Pidna, per disagio di nettouaglia, ritornò in Theffaglia. La onde Perseo ripigliando ardire, ribebbe quello, che Filippo haueua occupato: e con l'armata diede a' Romani di molti danni. E fatta lega con diuersi, entrò in speranza di cacciare i Romani di tutta Grecia. Ma per la sua molta auaritia, laquale cagionaua disagio e mancamento in tutte le cose, e da questa aueniua, che e' teneua poco conto de' confederati, da capo le sue forze scemarono. Percioche declinando le cose de' Romani, & egli assicurandosi sopra lo accrescimento delle sue, si fattamente sprezzò i detti confederati, come non hauesse bisogno dell'opra loro: ne diede loro i danari promessi. Ad alcuni adunque mancauo la prontezza in aiutarlo, da altri del tutto

tutto essendo abbandonato, in guisi cominciò a diffidarsi delle cose sue, che egli di mandò la pace. E questa haurebbe ottenuta per Eumene; se i Rhodiiani, iquali erano insieme con i suoi ambasciatori, con una superba oratione non hauessero punto in guisa i Romani, che gli fecero nimici di Perseo. Fu dipoi commessosi il peso di questa guerra Persica a Paolo Emilio, la seconda uolta Consolo. Ilquale subito andando in Theffaglia, correggendo molti difetti nell'ordine de' soldati, gli menò per quel di Tempe, laquale era guardata da pochi, hauendosi aperta la uia, contra Perseo. Ma egli hauendo occupato Elpio fiume, ilquale correua fra le monitioni, e tutto quello, che giaceua tra l'Olimpo e'l mare, con serragli & arginani, e ualendosi anco dell'aridità del luogo; il Consolo ancora egli essendosi posto al rischio del passaggio, trouò rimedio alla sete. Percioche facendo cauar la rena nelle radici del monte Olimpo, ageuolmente tronò in abbondanza acqua da bere. Era tanto gli ambasciatori Rhodiiani, con la medesima audacia, che haueuano usata in Roma, l'andarono a trouare. A' quali egli diede licenza, con dire, che fra pochi giorni loro risponderebbe. Ma dando la battaglia, e non facendo alcun profitto, intese, che in certi luoghi si poteuano passare i monti: onde mandò parte dell'esercito alla cima, oue era piu difficile il passaggio, per impadronirsi de' luoghi piu commodi. Percioche quini, perche era malageuole la salita, u'era stato posto picciolissimo presidio. Il rimanente dell'esercito uenne alle mani con Perseo, affine, che egli sospettando, non si fosse messo a guardar con piu diligenza i monti. Dipoi essendo occupate le loro cime, se ne andò egli di notte uerso i monti; e quegli parte per forza di arme discouertamente, e parte nascosamente trappassò. Ilche hauendo inteso Perseo, temendo di essere assalito dopo le spalle, e tolto in mezzo, e che parimente Pidna fosse occupata da' nimici (percioche ui uentua l'armata de' Romani) abbandonando il Castello, ch'era presso il fiume, andò con molta fretta alla uolta di Pidna, e mise gli alloggiamenti innanzi alla città. Nel medesimo luogo giunse ancora Paolo. Ma non uennero essi tosto alla battaglia, anzi la differirono molti giorni. E perche haueua Paolo auueduto, che doueua esser la Ecclisse della Luna, raunando l'esercito uerso la sera, nella quale l'Ecclisse doueua seguire, e facendogli sapere questo effetto, che haueua a occorrere, lo esortò a non temere di tale auenimento, perche esso procedea dalla natura. Onde i Romani non temettero per quello auersità alcuna. Ma i Macedoni spauentati, stimarono, che questa apparenza douesse a Perseo significare alcun male. Così essendo fra i due campi diuersi pareri, il seguente giorno per certo accidente, senza che si desse segno della battaglia, uennero alle mani: e questa giornata impossibile fine alla guerra. Percioche essendo un cauallo de' Romani caduto in un fiume, oue erano andati per attingere acqua; e uolendolo da una parte ricuperar con loro, che haueuano quell'ufficio, e d'altra i Macedoni farfelo suo, prima tra loro

Paolo Emilio
contra
Perseo.

Elpio fiume.

Ratti di Emilio.

Ecclisse del
la Luna.

si attaccò la zuffa: dipoi uolendo gli altri recare aiuto a' suoi, souraggiungendo hora questi, hora quelli, tutti uscirono de gli alloggiamenti, a tale, che tutti combatterono; benchè la battaglia fu disordinata, ma con ogni forza, e la uittoria hebbero i Romani. Iquali seguitando i Macedoni insino al mare, essi ne tagliarono a pezzi molti, e molti opposero da essere amazzati alla arma, che si appressaua: ne alcun di loro sarebbe scampato, se non fossero stati conseruati dal beneficio della notte: percioche la battaglia fu fatta presso alla sera. Perseo essendosi ridotto in Anfipoli per ricogliere quivi le reliquie dell'esercito, e riformarne un nouo, non uenendo a lui altri, che i Cretesi, che erano pagati, e intendendo, che Pidna e le altre città si erano date a' Romani, d'indi partito, fatto porre tutto il danajo, che egli conduceua seco, nelle navi, di notte nauigò in Samotracia. Et intendendo non dopo molto la uenuta di Ottauio Capitano dell'Armata, e che Paolo era giunto in Anfipoli, per uia di lettere gli dimandò pace. Nella quale perchè egli si haueua dato nome di Re, esso non gli fece risposta. Poisia dimandando il medesimo senza quel titolo, Paolo diede orecchie alla dimanda, ne gli propose altre conditioni, se non fuor che egli ponesse se stesso e tutte le cose sue nella fede e lealtà de' Romani. La onde fra loro non seguì l'accordo. Dipoi, chiedendo i Romani Euandro Cretese, ilquale in molte cose l'hauea seruito fedelissimamente, esso a quegli non lo uolle dare, dubitandosi, che ei non manifestasse i suoi segreti. Ma lo fece amazzare occultamente, spargendo fama, che egli stesso si haueua ucciso. Alhora adunque i suoi famigliari dubitandosi della sua perfidia (percioche non era loro nascosa quella sceleraggine) cominciarono a lasciarlo. La onde egli temendo di non esser dato in poder de' Romani, deliberò di fuggirsi una notte: e nascosamente sarebbe peruenuto a' Coti, ch'era un'huomo molto potente in Thracia; se da' Cretesi, iquali misero le cose sue nelle lor navi, non l'hauessero abbandonato. Ma egli quivi alcuni giorni si stette nascoso insieme col figliuolo. Ma hauendo inteso, che Ottauio teneua gli altri suoi figliuoli, uolontariamente uscì de' luoghi, oue si era riposto. Condotta in Anfipoli, non fu maltrattato da Paolo: ma lo riceuè alla sua tauola, e seruandolo con libera guardia, lo tenne honoratamente. Dipoi per la uia di Epiro fu menato in Italia. Scrive Plutarco, che Emilio, quando Perseo gli fu menato innanzi, gli andò in contra con gli occhi pieni di lagrime: e che egli possegli a' piedi, abbracciandogli le ginocchia, usò parole poco degne di Re. Onde Emilio gli disse con turbato uiso.

Parole di Emilio detto a Perseo.

Perche fai tu questo o misero? Da che pare, che meritamente tu sia caduto in questa miseria; e che tu sia indegno non della presente, ma della passata fortuna. Perche abbassi tu la mia uittoria, e diminuisi i miei fatti, dimostrando uiltà, e che sei indegno nimico de' Romani? Percioche la uirtù anco nelle auersità suole esser di gran momento presso de' nimici. Ma la uiltà etandio nelle cose pro-

stere

vittoria di Paolo contra Perseo.

Perseo dimanda pace.

Perseo aban- dona da' suoi

Cortesia di Paolo.

Parole di Emilio detto a Perseo.

sere è tenuta da' Romani degna di sommo dispregio. Nel medesimo tempo essendo mandato Lucio Annio Pretore contra Gentio, ruppe combattendo i nimici. E seguitando Gentio da lui rotto, lo assediò in Scodra, che era la sua principal città. E questo assedio haueua ad essere in danno: perchè la città era posta alla cima d'un monte, e cinta di profonde ualli, lequali haueuano fiumi torrenti, e appresso era guernita di forti mura; se Gentio assicurandosi ne' suoi soldati, non uscìua fuori alla battaglia. Onde auenne, che Anicio soggiogò tutto il suo Regno; e andando insino ad Epiro, innanzi alla uenuta di Paolo, essendo questa anco in tumulto, ogni cosa acquetò. I Romani intesa dalla fama la uittoria di Paolo il quarto giorno dopo la battaglia, non la credettero uera. Dipoi riceuute le lettere di Paolo, ripieni di molta allegrezza, se ne gloriarono, non, come fosse stato uinto Perseo, e soggiogata la Macedonia; ma come hauessero uinto, Filippo quel ualorosissimo Re, e Alessandro insieme con tutto l'Imperio. Essendo Paolo tornato a Roma, gli furono concessi molti honori, e un trionfo splendidissimo; nel quale tra le altre spoglie e prigioni, egli menò Bithi figliuolo di Coti, Perseo, e la moglie sua con tre figliuoli in habito di prigioni. Ma temendo per la troppa felicità di non mouer l'inuidia di qualche Dio, prego Gioue con l'elemosio di Camillo, che se per questa cagione douesse auenire alcun male, che quello rimanendo salua la Republica, ritornasse sopra il suo capo. La onde seguitò la perdita di due suoi figliuoli: l'uno poco innanzi al trionfo, e l'altro nel colmo della sua festa. Fu questo Paolo non solamente egregio Capitano, ma spregiator di ricchezze: ilche si conobbe da questo, che essendo la seconda uolta Console, hauendo acquistate innumerabili spoglie, in tanta pouertà menò la uita, che dopo la sua morte a pena si poté restituire la dote hauuta dalla moglie. De' prigioni Bithi fu restituito al padre senza taglia. Perseo insieme co' figliuoli, e i suoi ministri fu mandato in Alba: oue hauendosi sostenuto per qualche tempo con la speranza di ricouerare il Regno, perdendola, si amazzò. Ne dopo molto Filippo suo figliuolo, e la figliuola uennero ancora essi a morte. Solo il figliuolo minor di età seruendo al Magistrato de' gli Albani nell'ufficio di cancelliere, tollerò per alcun tempo agramente la uita. In questa guisa Perseo, ilquale si gloriava di hauere hauuto nella sua origine otto Re, hauendo spesso in bocca Filippo, e molto piu Alessandro, perdè il Regno, e uenne in podestà de' Romani, e fu menato nel trionfo, non tanto adorno di corona, quanto graue di catene. I Rhodiani, che lungo tempo haueuano dimostro superbia uerso Romani, alhora chiedendo perdono delle offese lor fatte, e sollicitando con molta instanza di hauere la loro amista, che prima haueuano disprezzata, finalmente ottennero quello, che essi uoleuano. I Romani ancora, che erano adirati con i Cretesi, finalmente seco si placarono. Prasia parimente andò uolontariamente in Roma, e bade-

Trionfo con- seduto a Paolo.

Lode di Paolo Emilio.

Morte di Perseo.

Miseria di Perseo.

I Romani si rappacificano non Rhodiani & altri.

Cappadocia
Ariarate
Oraferne.

ciando la foglia del palagio, & adorando (per così dire) il Senato, ottenne salute e perdono. Ad Eumene i preghi d'Attalo, suo fratello, impetrò gratia de' suoi misfatti. Così fattamente si trouò allora lo stato delle cose di Cappadocia. Ariarate Re, hebbe un figliuolo, detto ancora egli Ariarate. Iquale, prima che egli hauesse riceuuto la moglie sua, che gran tempo era stata senza figliare, haueua adottato Oraferne. Iquale finalmente, nato il legitimo, essendo uia cacciato per tema di qualche infidie, che da lui fossero machinate al figliuolo, egli dopo la morte di Ariarate si leuò contra il fratello. Fu in aiuto di Ariarate Eumene: di Oraferne Demetrio, Re di Soria. Essendo uinto Ariarate, ricorse all'aiuto de' Romani: iquali imposero, che egli insieme con Oraferne hauesse il Regno; percioche esso era stato riceuuto per amico e confederato del popolo Romano; ilquale dipoi s'impadronì di tutto il Regno. Et Attalo, successore di Eumene, cacciò del tutto Oraferne e Demetrio di Cappadocia. Venendo Tolemo, Re di Egitto, a morte, lasciò due figliuoli maschi, & una femina. E combattendo i fratelli fra loro del Regno, Antioco, figliuolo del grande Antioco, ricenè il minore cacciato del Regno, affine che sotto pretesto di difenderlo, potesse entrar nell'Egitto. E menatoui l'esercito, & occupatane una gran parte, mise assedio ad Alessandria. Et essendo gli altri fuggiti a' Romani, Popillio mandato ad Antioco da' Romani, gl'impose a lasciar l'Egitto: percioche i fratelli per suo conforto erano ritornati amici. E tardando Antioco a dargli risposta, egli con una uerga fece un cerchio intorno al Re, e gli comandò, che prima, ch'ei uscisse di quel cerchio, si risoluesse, e gli facesse la risposta. Questa cosa mise spauento ad Antioco, e leuò l'assedio. Ora trouandosi i Tolomei liberi dalle guerre de' gli stranieri;

Demetrio
Tolomeo.Re di Egitto
Popillio ambasciadore
de' Romani
ad Antioco.Discordia
de' Tolomei
di Egitto ac-
quetata da'
Romani.

Lisia.

di nouo tra loro discordarono, e da' Romani furono rappacificati un'altra uolta, con questa conditione, che'l maggiore possedesse Egitto e Cipro, e'l più giouane Cirene: percioche questa ancora era allora de' gli Egittij. Ma il più giouane parendogli, che con lui non si era usato punto di conuenevolezza, andò a Roma, & ottenne anco di hauer Cipro. Ma il più uecchio uenendo di nouo seco a' patti, in iscambio di Cipro gli assegnò alcune città, e certà quantità di frumento. Morto il Re Antioco, i Romani confermarono il Regno al figliuolo, che haueua il medesimo nome: e perche era fanciullo, mandarono tre cittadini per suoi tutori: iquali fuor de' patti e de' gli accordi trouando Galee & Elefanti, comandarono, che quelle bestie fossero amazzate: e delle altre cose fecero quello, che era a utile de' Romani. Onde Lisia, a cui era stata commessa la tutela del Regno, sollevò il popolo a cacciare i Romani, & ad uccidere Gaio Ottauio. Cio fatto, subito mandò a Roma ambasciadori per iscufarsi di tale sceleraggine. Ora Demetrio, figliuolo di Seleuco, nipote di Antioco, essendosi trouato nel tempo della morte del padre, hostaggio in Roma, non fu aiutato dal Senato, ne lasciato partir di Roma.

di Roma. Laqual cosa benchè gli dispiaresse sommamente: pure si acchetò. Ma haueudo Lisia fatte le cose dette, senza piu metter tempo in mezo, fuggì di Roma: e di Licia scrisse al Senato, che egli non andaua contra Antioco, suo fratello, ma contra Lisia, e che egli uoleua far uenetta della morte di Ottauio. Haueudosi egli prestamente impadronito di Tripoli di Soria, come fosse mandato dal Senato ad occupare il Regno (percioche niuno stimaua, ch'ei si fosse fuggito) e presa Apamea, messo insieme un buono esercito, andò in Antiochia: e quiui uenendo a incontrarlo amicheuolmente il fanciullo e Lisia (percioche egli non temea di non offendere i Romani, haueuano lasciati di prender l'arme) esso gli amazzò. Ricouerato il Regno, mandò a Roma la corona, e coloro, che haueuano amazzato Ottauio. Ma i Romani sdegnati, non riceuettero alcuna cosa. Dopo questo guerreggiarono contra i Dalmatini: laqual gente è Illirica nel seno della l'ionio. De' quali alcuni da' Greci sono chiamati Taulantij, iquali da una parte sono uicini a Durazzo. Era la cagione della guerra, che costoro haueuano fatte ingiurie a i confederati de' Romani, ne haueuano risposto modestamente a i loro ambasciadori, & amazzati quei d'altri. Questi furono domati da Scipione Nasica; ilquale prese le città loro, uendè i prigionii. Ne medesimi tempi auennero anco altre cose, poco degne di memoria, e di essere iscritte. Dipoi soprauenne la terza guerra Carthaginese. Percioche i Carthaginesi non potendo soffrir di starsi in quella humile fortuna, faceuano leghe & armata per guerreggiar contra i patti nella Numidia. I Romani haueudo terminate tutte le altre guerre, di cio non rimasero cheti: ma per Scipione Nasica dolendosi di questi torti, impose loro, che abbandonassero quell'apparecchio. E, perche egli si ramariuauano di Massinissa, e per la guerra, che haueuano con lui presa, ricusauano di obedir loro, facendo egli con loro alcuni patti, ottenne da Massinissa, ch'ei lasciasse a quelli una certa parte di cotàl Prouincia. Ma non uolendo essi ne per questo obedire, i Romani temporeggiando alquanto, subito, che intesero, che essi haueuano riceuuto una gran rotta da Massinissa, intimarono loro la guerra. Ma i Carthaginesi da quella rotta sbattuti & ispauentati (percioche gli premeuano anco i uicini popoli) mandarono a Roma ambasciadori a dimandare aiuto, fingendo, che farebbono loro in tutte le cose obediendi. Percioche haueudo in animo di rompere i patti, ageuolmente prometteuano qualunque cosa. Ora il Senato sopra questa dimanda trattando, Scipione Nasica disse, che'l suo parere era, che si riceuessero gli ambasciadori de' Carthaginesi, e si facesse con esso loro la pace. All'incontro Marco Catone diceua, che non si doueua ne riceuere gli ambasciadori, ne cassare la deliberatione fatta della guerra contra Carthaginesi. Ma il Senato accettò le preghiere de' gli ambasciadori, e promise loro la pace, dimandando hostaggi: iquali riceuettero in Sicilia Lucio Martio, e Marco Manilio; e gli mandarono a Ro-

Fatti di De-
metrio.Crudeltà di
Demetrio.Di qui si ne-
de, che la Il-
liria è la
Schiavonia
e la Dalma-
tia.T E R Z A
guerra Car-
thaginese.

Hoffaggi da
si da' Cartha
ginesii.

I Carthagi
nesii antepo
gono la guer
ra a non con
ueneuole co
ditione.

Carthagine
nesii appaer
chiano alla
guerra con
tra Romani

Battaglia de
i Romani a
Carthagine.

132. Et essi con molta fretta andarono in Africa; e posti quivi gli alloggiamenti, e chiamati i Magistrati de' Carthaginefi, non esposero loro insieme tutte le cose, che essi addimandauano, dubitando, che cio essi hauendo innanzi inteso, non pretessero la guerra con tutte le lor forze. E prima chiedendo frumento, su fu loro dato, dopo le Galee e poscia le machine. E finalmente hauendo anco dell'altre bauute (percioche i Carthaginefi hauenuo di nascosto un'altro grade apparecchio) comandarono, che distruggessero la città loro, e ne facessero un'altra nel mediterraneo senza mura, discosta ottanta stadij dal mare. A questo i Carthaginefi facendo un gran pianto, si rammaricarono, come fosse stata presa Carthagine: e pregarono i Consoli, che non gli costringessero a distrugger la città loro. Ma non facendo essi alcun profitto, e essendo loro imposto, che ouero obedissero, o si apparessero a provare la guerra, molti appresso Romani, come già uincitori, rimasero. Gli altri tornando nella città, tagliarono a pezzi alcuni, che erano in Magistrato, per non hauere essi da prima presa la guerra: e similmente ammazzando i Romani, che ui erano dentro, disponendosi al guerreggiare, misero in libertà tutti i serui, e richiamarono gli sbanditi: e da capo facendo Asdrubale Capitano, prepararono arme, Galee, e istrumenti e machine. E come che già la guerra fosse loro sopra le spalle, e si trattasse della loro estrema ruina, misero in picciol tempo in punto tutto quello, che era mestiero, non risparmiando cosa ueruna, in guisa ancora, che per mancamento di rame fecero fonder le statue, e a far delle funi adoperarono i propri capegli delle donne. I Consoli da principio hauendo presa speranza di hauer costoro, come disarmati, di leggeri nelle mani, solamente hauenuo fatto apparecchio di scale, da ascender le mura. Ma, come essi cominciarono a uolerle combattere, ueggendo i nimici armati, e forniti di tutte quelle cose, che erano atte a difendersi, deliberarono da fabricar Machine, le quali non senza pericolo hauendo fornite (percioche Asdrubale stando appiattato, assaltaua spesso coloro, che portauano i legnami) assalirono la città. E Manlio fatto impeto dalla parte di terra, non le fece alcun danno. Martio dal canto, che'l mare era paduloso, benché hauesse ruinata una parte delle mura, non ui poté entrare. Percioche i Carthaginefi rispinsero coloro, che si affaticauano di entrarui: e di notte uscendo fuori per le ruine, uccidendone molti, abbruciarono di molte machine. Ne anco Asdrubale con la caualeria gli lasciava discorrer molto a lungo per le campagne, ne altresì Masinissa daua loro aiuto. Percioche egli nel principio della guerra non fu chiamato, ne concessogli, che solo guerreggiasse con Asdrubale. I Consoli adunque ueggendo, che le cose succedeano male, e che l'armata, che staua nelle paludi, era molestata da peste, leuarono l'assedio. E Martio tentando di far qualche effetto per uia di mare, ouero di danneggiar le marine, non gli succedendo l'effetto, andò uerso la patria, e uolgendolo il suo uia-

gio,

gio, soggiogò Egimuro. Manlio riducendosi nel Mediterraneo, essendo molestato da Hamilcone, il quale era anco chiamato Fabea, ritornò a Carthagine. Ma quiui ancora dal di fuori era affaticato da Amilcare, e da que' di dentro di notte e di giorno con lo spesso uscire della città. La onde i Carthaginefi per dispregio scorsero infino a i suoi alloggiamenti: ma perduti molti de' suoi (perche la maggior parte erano disarmati) da capo furono rinchiusi nelle mura. Manlio stimando, che oue uincesse Asdrubale, le altre cose sarebbono piu ageuoli, primieramente procacciò di uenir seco a battaglia; e egli accettando la giornata, Manlio fu uincitore. ma mentre che ei gli teneua a dietro, uolendo egli ricouerarfi in certo Castello, uenne a inciampare per imprudenza in un luogo aspro e stretto con graue suo danno: e sarebbe stato tagliato a pezzi insieme con tutto l'esercito, se non era il forte e buono aiuto di Scipione figliuolo di Africano, huomo arditto, prudente, e ualoroso (percioche era egli ancora di robusta persona) il quale con la equità e modestia sua fuggì i colpi della inuidia. Percioche essendo egli Tribuno de' soldati, uoleua esser paria gl'inferiori, non migliore de' pari, e de' maggiori piu deboli e di minor potere. Manlio adunque scrisse a Roma di costui il uero, senza nascondere parte alcuna: e oltre a cio anco di Masinissa e di Fabea quello, che era auenuto, che fu in tal guisa. Masinissa ueggendosi uicino alla morte, per i molti figliuoli, che egli haueua di diuerse mogli, non sapendo, come risoluersi, mandò a chiamare Scipione, sopra tal cosa dimandandogli consiglio. Il quale essendo mandato dal Consolo, Masinissa essendo per mancare diede il suo anello a Micepsa, uno de' figliuoli: e tutte le altre cose, che apparteneua al Regno, essendo giunto Scipione, raccomandò a lui. Il quale considerando le nature de' suoi figliuoli, a niun di loro solo concesse il Regno. Ma essendo tre di loro i principali, Micepsa il maggiore, Gulsusa il piu picciolo, mezzano e'l Masiniano, dividendo in tre parti tra loro il gouerno del Regno, commise al maggiore, che era auaro, e amator del danajo, la cura delle entrate, al secondo assegnando la giuriditione di terminare i litigi e le controuersie, e a Gulsusa, che era prontissimo alle arme, l'esercito. A gli altri fratelli, che molti erano, parti alcune città e possessioni; conducendo Gulsusa al Consolo. Ora su'l uenir della primavera assaltando essi i confederati de' Carthaginefi, ne soggiogarono molti parte per forza, parte per uia di accordi: e in questo fu il principale Scipione. Fabea ueggendo, che non ci era piu speranza di mantenere il suo stato, uenne a parlamento con Scipione: e allora tutti riuolsero le arme contra Asdrubale: e hauendo molti giorni combattuto il Castello, abbandonati dalle uettouaglie, senza lor uergogna si dipartirono. Percioche durando ancora l'assedio, Fabea hauendogli assaltati a modo di nimico, nella battaglia passò a' Romani. Indi Manilio riducendosi ad Vtica, stette alquanto cheto. Scipione menando Fabea a Roma, fu lodato; e a Fabea fatta

Scipione
Emiliano.

Morte di
Masinissa.

Divisioni,
che fece Scipione del Regno di Masinissa a' suoi figliuoli.

Fabea.

Hist. di Gio. Zonara.

II iij

to un cotale honore, che fu riceuuto dentro il Senato. Alhora Purfia, huomo uecchio, e di altri costumi, dubitandosi, che i Bithini, scacciando lui, facessero Re suo figliuolo, lo mandò con colorata cagione a Romi, e gl'impose, che in iu rianesse. Ma tenendo anco trattati in Romi di farlo amazzare, alcuni Bithini menando Nicomede occultamente in Bithinia, amazzarono il uecchio padre, lo crearono Re. Questa nouità, quantunque ella dispiaresse a Romani, non però gl'indusse a prender le arme. Ora un certo Andrisco Adramitteno, ilquale non era dissimile di aspetto da Perseo, facendosi chiamar Filippo, e dicendo di esser suo figliuolo, indusse molti a rubellione. Percioche procacciando con la prima sua uenuta di porre in iscombiglio la Macedonia, non essendo alcuno, che ne prendesse cura, si ridusse in Soria a Demetrio, con isperanza per la parentela di ottener da lui aiuto. Ma da lui fu preso, e mandato a Roma, e sapendosi, che ne egli era figliuolo di Perseo, ne haueua parte alcuna di buono, lo lasciarono andar per non farne conto. Onde egli riducendo a se una gran moltitudine d'huomini tristi, tirò a sua diuotione molte città: e finalmente prese le insegne di Re, e messo insieme esercito, se n'andò nella Thracia, e congiungendosi seco molti liberi popoli, e molti, che signoreggiavano alcun luogo, iquali non uoleuano esser soggetti de' Romani, fece impeto in Macedonia; e lei occupata, passò in Theffaglia, oue soggiogò non pochi luoghi. I Romani, che prima non haueuano fatta stima di Andrisco, mandarono dipoi ad acquetar quel tumulto Scipione Nasica. Ilquale intese le cose auenute in Grecia, ne diede a' Romani pieno raguaglio. Et hauuto esortato da' confederati, intento alla guerra, andò in Macedonia. I Romani adunque mandarono contra di lui Publio Giuuenio con esercito. Ilquale fu assaltato presso Macedonia da Andrisco, e ucciso: e haurebbe egli anco gli altri tagliati a pezzi, se non si fossero partiti la notte. Dopo questo andando egli saccheggiano do tutta la Theffaglia, si congiunse que' di Thracia. La onde i Romani mandarono Quinto Cicilio Metello Pretore con grande esercito. A cui, essendo egli entrato in Macedonia, Attalo nemico in aiuto con una Armata. Andrisco adunque sollecito delle marine, non hebbe ardire di passar piu oltre: ma hauendo condotte le sue genti alquanto oltre a Pidna, uincitore in una battaglia de' Caualli, temendo di perder con quella de' fanti, ritornò a dietro. Nondimeno essendo per quella uittoria insuperbito, diuidendo in due parti l'esercito, ne mandò parte a saccheggiar la Theffaglia, parte ritenne presso di lui. Onde Metello sprezzando quel poco numero, uenne alla giornata: e uinti quelli, che primi gli erano uenuti alle mani, con piu ageuolezza ridusse gli altri all'ufficio loro, confessando ingenuamente il lor peccato. Andrisco essendo fuggito in Thracia, rifatto l'esercito con Metello, che andaua seguitando, oue era il bisogno, attaccò il fatto d'arme: ma essendo rotti coloro, che lo difendeano, e sbaragliati i suoi confederati, tra

dito da Bizo di Thracia, hebbe il gastigo, ch'egli meritaua. Ora un'altro fatto chiamare Alessandò, e dicendo esser figliuolo di Perseo, occupò il paese, che è presso al fiume Mesto. Ilquale Metello seguìto infino in quel de' Dardani. Essendo stato mandato Pisone Consolo contra Carthaginefi, lasciando egli la città et Asdrubale da parte, assaltò le città Maritime. E ributtato da Aspide, presa e rouinata Napoli, nell'assedio d'Hippona indarno consumò il tempo. Di qui i Carthaginefi hauendo hauuto spatio di ualersi dell'aiuto de' confederati, ripresero l'antico ardire. Ilche inteso da' Romani, così da quegli, che erano nel campo, come da coloro, che erano nella città, senza star punto in forse, crearono Consolo Scipione. Percioche, ancora che egli non fosse in età da potere hauere una tale dignità; non di meno e le cose da lui fatte, et il ualor del padre Paolo, e dell'Africano suo auolo, porgeua a tutti una certa speranza, che egli con le sue armi uincerebbe i nemici, e Carthagine sarebbe distrutta. Nauigando adunque Scipione in Africa, Mancino scorrendo lungo il lido di Carthagine, uide un certo Castello fra le mura detto Megalia, ilquale posto sopra un precipitoso sasso sporgeua in mare, et era lontano dalla città, non esser tenuto da molta guardia, si come quello, che si difendeuà dal suo sito: onde cauando le scale subito dalle navi, et accostate al suo muro, ui montò sopra. Ilquale hauendo già preso, accorrendoui alquanti Carthaginefi, non lo poterono uccidere. Egli subito fece intendere il successo a Pisone. Ma Pisone, che era ne' luoghi Mediterranei, non gli potè dare alcun soccorso. Auenne, che Scipione per auentura quìui a tempo dell'auiso essendo di notte uenuto, prestamente gli diede aiuto: altrimenti sarebbe stato da' Carthaginefi o preso, o amazzato. Percioche non hauendo essi uedute giunger le navi de' Carthaginefi, benchè hauessero perduto l'animo, non però lasciarono l'assedio, prima, che Scipione per alcuni prigionieri gli fece intender la sua uenuta: e fatto chiamare Asdrubale, fortificarono la muraglia con fossi e con bastioni. Scipione imposto a Mancino, che rimanesse a difesa di Megalia, andò a trouar Pisone, et all'esercito, per rinforzar con esso loro la guerra: ma ritornando prestissimamente con ipeditissimi soldati, liberò Mancino, che era ridotto a grandissima strettezza dall'assedio, che gli haueua posto intorno Asdrubale. Et arriuandoui anco Pisone, gl'impose, ch'ei rimanesse a certe porte fuori delle mura: e mandò alcuni soldati a un'altra porta assai discosta, hauendo loro commesso quello, che hauessero a fare. Et egli prendendo la miglior parte delle genti intorno alla mezza notte con la guida de' fuggitiui penetrò dentro le mura; et andando con prestezza a quella porta, rotti i serragli, e fattiui entrar quegli, che aspettauano di fuori, amazzò le guardie: e con molta fretta corse alle porte, oue Pisone si era fermato, poste in fuga le guardie, che difendeano le parti di mezzo: et in tutti luoghi ue ne erano pochi. Così Asdrubale in un medesimo tempo intese quella

Vno, che si ha
geua esser
Alessandò.

Cose del
l'Africa.

Scipione
Emiliano C6
solo innanzi
al tempo.

Mancino pre
se un Castell
lo detto Me
galia.

Nicomede
succede a
Prusia suo
padre
Andrisco.

Tumulto di
Andrisco in
Macedonia.

Scipione Na
sica.

Publio Giu
uenio.

Metello ni
co Andrisco.

lo, ch'era auenuto, e uide nella città quasi tutte le genti de' Romani. I Carthaginiensi hauendo fatto per alquanto spatio resistenza, si ricouerarono in Cothone in Birsa. Dipoi Asdrubale fece uccider tutti i prigioni Romani, e affine, che in città tadin perduto la speranza di ottenere piu perdono, si difendessero piu gagliardamente: e anco leuò di uita molti plebei, sopra iquali haueua sospetto. Ora Scipione, benchè gli haueffe serrati con muraglie e con argini, non però tosto gli prese. Percioche le mura erano forti, e essendo molti ristretti in poca piazza, si difendeuano ualorosamente, forniti abondeuolmente di uettouagli per souuenimento di Bithia. Ilquale dalla città opposta offeruando la qualità del mare, e del uento mandaua loro nel porto nauì da carico piene di quello, che faceua bisogno. Contra ilquale ostacolo Scipione s'imaginò e fece una grande opera. Percioche egli otturò la bocca del porto, benchè malageuolmente e con grandissima fatica; ma pure finalmente condusse col gran numero de' gli operai il disegno ad effetto, ancora che i Carthaginiensi con ispesi assalti e combattimenti si sforzassero d'impe- dire il lauoro. Alhora essendo grauemente molestati dal disagio, alcuni s'uggirono a i Romani; altri, che tollerauano l'assedio, parte moriuano, parte mangiua- no carni de' corpi morti. Asdrubale adunque perdendo la speranza di piu poter si mantenere, mandò a Scipione ambasciatori a chieder la pace: e haurebbe otte- nuto perdono; se egli non haueffe dimandato, che tutti fossero lasciati andar sal- ui e liberi. La onde ingannato della sua stima, rinchiuse la moglie nella fortex- za, hauendo mandato a Scipione un messo intorno a lei e a' suoi figliuoli; e ordinò le altre cose, fatto piu audace per la disperatione. E così egli e tutti gli al- tri notte e giorno combatteuano, alcune uolte uincendo, e alcune essendo uinti: e alle machine de' Romani contraponeuano altre machine. A questo Bithia, che haueua un Castello molto ben guernito, e ripieno di ogni monitione, andaua scora- rendo alla lunga per terraferma, e giouaua a' Carthaginiensi, e era d'incomodo a' Romani. Onde Scipione diuidendo le genti, parte ne lasciò all'assedio, parte mandò contra Bithia sotto la guida di Gaiò Lelio luogotenente. Et egli andauo in diuersi luoghi considerò da ambedue le parti tutti que' partiti, che si pote- uano prendere. Perdendo adunque i Carthaginiensi la speranza di poter difendere a' ambedue i forzi, ridussero in Birsa, luogo assai piu forte, tutto cio, che ui pote- rono portare, hauendo la notte abbruciato l'arsenale, e la maggior parte de' gli altri luoghi, accioche i nimici non se ne potessero ualere. Alhora i Romani occu- pandò il porto, assaltarono Birsa; e salendo sopra le case, che erano dall'una banda e dall'altra, parte da' medesimi colmi andauano nelle case uicine, e parte camin- do di sotto i muri, penetrauano nella fortexza. Que essendo peruenuti, i Car- thaginiensi, abandonando la pugna, dimandarono pace, eccetto Asdrubale: ilquale insieme co' fuggitini (percioche a costoro Scipione haueua negato il perdono) essendo

essendo insieme con la moglie e co' figliuoli salito nel Tempio di Esculapio, si dif- fendeuano contra coloro, che lo combatteuano. Finalmente humilmente si accostò a Scipione. Ilquale la sua moglie ueggendo porger preghi a Scipione, chiaman- dolo per nome, ella lo riprese, che hauendo riguardo alla saluetza priuata, non haueffe permesso a lei il dimandar pace. E dipoi, prima i figliuoli, e poi se stessa gettò nel fuoco. In questo modo essendo presa Carthagine, Scipione scrisse al Senato lettere di questo tenore. Carthagine è presa. Che comandate uoi? Con- sultandosi adunque in Senato sopra questo, essendo il parer di Catone, che si ro- uinasse la città, e distruggessero i Carthaginiensi; e dicento Scipione Nafica, che ancora si doueua perdonar loro, nacque una gran contesa. E fu uno, che disse: che se non si doueua perdonar loro per altra cagione, si doueua egli cio fare per cagion di essi Romani, accioche eglino hauendo nimici, haueffero anco in che eser- citar la uirtù e prodezza loro, e non si riuolgesse all'ocio e a' piaceri, essen- do uiuati uolati coloro, che gli teneuano nell'esercitio delle arme, e accioche stando nella uita ociosa, non diuenissero uili, non essendo loro nimici uguali. Finalmen- te fu la comune sentenza, che Carthagine si distruggesse: percioche quella città non sarebbe mai per mantener con esso loro la pace sinceramente. Così fu Car- thagine distrutta infino alle fundamenta, e maledetto il terreno con crudelissime maleditioni, accioche alcuno giamai non ui habitasse. La maggior parte de' pri- gioni finirono i lor tristi anni nelle carceri: e pochi, eccetto i principali, furono uenduti. Percioche questi, e gli hostaggi, e Asdrubale, e Bithia, chi in una parte, chi in un'altra passarono la uita loro in libere guardie. Scipione con l'ac- quisitata gloria e honore, hebbe anco il cognome di Africano, non già quello, che haueua acquistato l'auolo, ma guadagnato dal suo ualore. Alhora fu anco distrutta Corinto. Percioche hauendo Paolo Emilio condotto in Italia i primie- ri e maggior capi de' Greci, gli altri per uia di ambasciatori gli mandarono a di- mandar pace. Questa non ottenuta, hauendosi alcuni di loro, perduto la speran- za di ritornare alle case loro, amazzati, essendo di cio grauemente afflitti, ordi- narono un publico pianto: e tutto che fossero adirati contra di coloro, che fauo- riuano i Romani, non però fecero alcun dimostramento da nimici, infino a tan- to, che hauendo ribauuti gli altri Greci, coloro, a' quali erano state fatte ingiur- rie, e teneuano le cose altrui, presero la guerra, essendo gli Achei capi delle di- scordie, iquali si rammaricauano, che i Lacedemoni fossero stati cagione del dan- no loro: e uolendogli i Romani rappacificare insieme, non uolsero obedire: ma fatto Critolao lor Capitano, presero le arme. La onde temendo Metello, che non assaltassero ancora la Macedonia (percioche essi entrauano nella Thessaglia) prima andauo lor contra, gli ruppe. Essendo Critolao amazzato, i Greci si diui- sero in due parti, dimandando alcuni poste giu le arme, la pace, e altri uolendo

Aspettanza di Asdrubale

Scipione ot- tura la boc- ca del porto di Carthagi- ne.

Disagio de' Carthagine- si.

D'ingenza di Scipione.

Assedio di Birsa.

Morte della moglie di Asdrubale.

Preso di Car- thagine.

Consultatio- ne in Roma intorno del disar- thagine.

Distruggi- mento di Carthagine.

Distruggime- to di Corin- tho.

Critolao.

Dico. *continuar la discordia, hauendo costoro dato il gouerno di ogni cosa a Dico. La qual cosa intesa da' Romani, mandarono Mummio successore a Metello. Il quale riceuendo il carico della guerra, in uno aguato hebbe una parte del suo esercito da nimici una gran percossa, seguitando Dico que, che fuggiuano, infino a gli alloggiamenti: & egli all'incontro uscendo contra di lui, lo ruppe, e lo seguì simile mente infino a' ripari de gli Achei. Dico facendo maggiore esercito, & essendo presto per combattere, ueggendo, che i Romani non usciano de gli alloggiamenti, gli sprezzò, e si ridusse in una larga ualle, che era in mezzo de i campi. Veduto cio Mummio, mandò una banda de' Caualli, che per fianco assaltassero i nimici: uguali essendo da loro posti in disordine, adducendo da fronte la falange, ne tagliò a pezzi molti. Onde Dico tenuto in disperatione delle cose sue, si amazzò. Di coloro, che della battaglia si saluarono, i Corinthi se n'andarono sbandati e dispersi per le campagne, gli altri fuggirono alle case loro. E i Corinthij, che erano alla guardia e difesa delle mura, stimando, che tutti fossero stati amazzati, abbandonarono la città. Laqual trouando Mummio nota d'huomini, e presala, senza fatica soggiogò quegli, e gli altri Greci: & allora tolse loro le arme, i doni de' Tempi, le statue, le pitture, e gli altri adornamenti. E mandando il padre di lui con altri a rassettar le cose dopo la uittoria, gettò a terra le mura di alcuni; e sostenne, che tutti fossero liberi, & ussessero le leggi loro, fuor che i Corinthij, iquali fece uendere al publico incanto, rouinando le lor mura e tutti gli altri edifici, dubitandosi, che altri, per esser così bella e nobile, non se ne impadronissero. E, perche niun Corinthio potesse rimaner nascoso, o alcun de gli altri Greci fosse uenduto per Corinthio, prima che gli facesse intendere quello, ch'è uolese fare, fece raunar tutti coloro, che si trouauano presenti: e quegli sotto certa coperta facendo cinger da' soldati, pubblicò la libertà de gli altri, e la seruitù de' Corinthij. Dipoi impose, che ciascuno prendesse quello, che gli era appresso, affine, che tutti fossero chiaramente conosciuti. Distrutta Corintho, subito fu grauata la Grecia di uiccisioni e tratta di lei una infinita quantità di danari. Dipoi ottenne ella una tanta libertà e felicità, che i Greci hebbero a dire, che se tosto essi non ueniuan presì, non potuano esser salui. E tale fu il fine di Carthagine e parimente di Corintho, due antichissime città. E dopo lungo tempo, mandandou i Romani colonie, ritornando essi a fiorire, ripresero il primo stato.*

FIN qui ho raccolte in breuità da gli Antichi scrittori le cose fatte da' Romani: Quelle ueramente, che dipoi furono fatte da' Consoli e da' Dittatori, mentre che fu in piedi quella forma di Republica, niuno stimi, ch'io l'abbia tralasciate o per dispregio, o per negligenza, o per fuggir la fatica. Percioche la cagione, per laquale non ho condotta quest'opera a perfettione dell'istoria, non è proceduta da me: ma dal mancamento de' libri, ne quali questi fatti si contengono

gono, opponendosi al uolere il non potere. Iquali libri, benchè da me spesso si d' il Cuspiniano scilicet diligentemente de' Consoli.

no stati ricerchi, non gli ho potuto trouare, non so, se essi siano stati smarriti per la uecchiaia, ouero, che coloro, a quali ho commesso questo carico, non habbiano usata nel cercargli quella diligenza, che conueniua, mentre che io a guisa di romito, lontano dalla città in una picciola Isola meno mia uita. E di qui auiene, che la historia de' Consoli e de' Dittatori da me non è stata scritta, lasciando manche uole questa parte. Lasciando adunque questi da parte, fuor di mio costume, e contra quello, ch'io m'haueua proposto, scriuerò le historie de' Imperadori, cominciando alquanto di lontano, accioche i Lettori conoscano, in che guisa la Republica, ouero dominio popolare de' Romani fu cangiato in Monarchia, e la mia historia proceda ordinatamente.

PRINCIPIO DELLA HISTORIA DE GLI IMPERADORI.



L DOMINIO DE' ROMANI, COME S'è detto, fu prima tenuto da i Re, infino, che fu distrutta la Tirannide de' Tarquinij. D'indi poi si ridusse se il gouerno in Pretori, Dittatori, Consoli, Tribuni con potestà de' Consoli, e Tribuni della plebe, infino al tempo di Pompeo Magno, e di Giulio Cesare. Fu Pompeo figliuolo di Strabone, illustre Romano, il quale fu Pretore, e si oppose ualorosamente a Cinna, che si usurpaua la Signoria: percioche allora la Republica Romana si trouaua in cattiuo stato, essendo i Magistrati riuolti alla Tirannide, e non uolendo tenere il gouerno diritto. E, si come il padre di Pompeo per alcuni difetti da' cittadini era odiato, così Pompeo per i suoi nobili costumi, per la sua benigna e piaceuole natura, per la modestia nel uiuere, e per la molta esperienza, ch'egli haueua nelle cose delle arme, in guisa era caro a tutti, che essendosi egli per paura di Cinna, a cui era stato accusato partito nascosamente del campo, perche in niuna parte egli si uedeua, essendo sparsa fama, ch'era stato ucciso, Cinna fuggendo l'impeto di coloro, da' quali per le altre cagioni era odiato, fu amazzato per cotal sospetto da un capo de' Colonelli. Dopo la morte di costui Carbone, più di lui superbo Tiranno, prese la Signoria. A cui opponendosi Silla, si accompagnò con lui ancora Pompeo. Ne cio fece prima, che se lo rese amico. Haueua egli allora uentitre anni, e messo insieme l'esercito, scorrendo le città, cacciua fuori i fautori di Carbone. E, mentre egli andaua per congiunger si con Silla, rompendo tre Capuiani di Carbone, da' quali era

Gneo Pompeio Cinna.

Morte di Cinna.

Carbone Silla.

stato circondato, molte città gli si refero. Dipoi conducendo Scipione Consolo l'esercito contra di lui, salutando Pompeo i suoi soldati, essi passarono nel suo campo, e Scipione si fuggi. Oltre a ciò hauendo Carbone mandato contra il medesimo molte bande di Caualli, gli indusse a tal disperatione, che commiserò la lor uita alla sua fede. Ora Silla riceuette Pompeo con tanto honore, che smontò da Cavallo; e essendo da lui chiamato Imperadore, egli ancora lui Imperadore chiamò. Gli altri uffici di Silla furono corrispondenti a questi primi: percio che egli sempre alla uenuta di Pompeo si leuaua in piedi, e altre cose faceva in suo honore, che non soleua far così ad altri. E poscia, che Silla hauendo soggiogata tutta l'Italia, si fece Dittatore, hauendo gli altri suoi Capitani guiderdonati di ricchezze e Magistrati, uolendo obligarsi Pompeo con più stretto legame di amicitia, lo indusse con lasciata la moglie, ch'egli haueua, a prender per moglie Emilia sua figliuola, figliuola di Metella di lui moglie, e riceuuta da Scario suo primo marito. Questo maritaggio fu Tirannico, percioche ella era grauidata. Hauendosi Silla fatto amico in tal guisa Pompeo, lo mandò con un grande esercito in Sicilia, laquale era ricettacolo de i partegiani di Carbone. Que essendo egli arriuato, cacciatoe fuori i nimici, le città, che erano state assillite, risorò con una humanità singolare: e preso Carbone, lo fece morire. Affrendo la insolenza de' soldati da loro usata nel camino, soggiellando le loro spade: ilqual foggello coloro, che non conseruauano, ueniuaeno puniti. Mentre che egli queste cose in Sicilia faceua, per lettere del Senato e di Silla gli fu imposto, ch'ei nauigasse nell'Africa, e guerreggiasse con Domitio; da cui essendo ogni giorno in Africa, si partirono sette mila soldati, e a lui si ridussero. Venuti alle mani, Domitio fu uinto e ucciso: e le città parte prese, e parte di uolontà riceuettero Pompeo. Indi assaltando la Numidia, soggiogando tutti quegli, che gli si opponeuano, e domata tutta la prouincia in termino di quaranta giorni, hebbe lettere da Silla: nelle quali gli fu ordinato, che lasciandoli ogni altra cosa, con una legione in Utica aspettasse il suo successore. Di che egli celatamente dolendosi, tutto l'esercito alla discouerta si siegnò: e uolendo Pompeo andare auanti, i soldati parlarono poco honoratamente di Silla; ne sostenero, che Pompeo commettesse la sua salute nelle mani del Tiranno. Ilquale procacciando di mitigar, era da loro confortato a rimanere, e a comandar loro, e a tenere il gouerno, pregandolo e scongiurandolo: e a gran fatica rimasero da questo loro intento, giurando egli; che, se a ciò lo sforzauano, si amazzerebbe. Da prima fu detto a Silla, che Pompeo haueua ribellato. Dipoi intesasi la uerità, andandogli in compagnia, e porgendogli la mano, con alta uoce lo chiamò Magno. Ma dimandando Pompeo il trionfo, non glielo uolse concedere, dicendo, che non si permettesse il trionfo; senou al Consolo, o al Pretore. Onde, se Pompeo, che non haueua ancor

messa

messa la barba, a cui per la giovane età non era lecto di andare in Senato, trionfasse, questo così fatto honore gli sarebbe d'inuidia appresso tutti. Dicensi Silla queste parole, rispose Pompeo sicuramente, che erano assai più quelli, che adorano il Sole, quando egli nasce, che allora, che tramonta. Con ilqual motto uolse inferire, che le sue forze andauano crescendo, e le sue scemandosi e inuechiando. Di questa risposta rimasto Silla stupefatto, gridò forte: Trionfi egli due uolte ordinatamente. I soldati turbandosi e tumultuando di hauer riceuuto meno di quello, che essi aspettauano, affermò Pompeo, che egli era per lasciarse il trionfo, più tosto, che adulare a i soldati. Allora Seruilio, illustre cittadino, ilquale imanzi gli era stato contrario al trionfo; Hora, disse, Pompeo è ueramente Magno, e degno del trionfo. Silla ancora, che egli portasse inuidia alla gloria e al poder di Pompeo, che andaua crescendo; non di meno era ritenuto dalla uergogna a mostrar gli si nimico o contrario. Lepido hauendo per fauor di Pompeo ottenuto il Consolato, dopo la morte di Silla subito usurpandosi il Principato, e armato accendendo nuoue fiamme di discordia, fu Pompeo mandato contra di lui Capitano, hauendo egli già solleuata una gran parte d'Italia, e hauendo per opera di Bruto occupata la Gallia Cisalpina. E Pompeo uinse ageuolmente tutti gli altri; ma differì molto di combatter con Bruto, insino a tanto, che egli finalmente, o cangiando animo, o tradito da' suoi, rendendosi, fu leuato di uita. Questo Bruto fu figliuolo di quel Bruto, che dipoi amazzò Cesare. Lepido cacciato d'Italia, si morì d'infirmità. Ma essendo Sertorio impadronitosi della Spagna, e molto temuto da tutti, Pompeo mandato in aiuto di Oppio Metello, che con lui guerreggiua, uinti due Capitani di Sertorio, tagliò a pezzi più di dieci mila soldati. Dipoi uenne a battaglia con l'istesso Sertorio con dubbiosa uittoria. Trouandosi Pompeo a Cavallo, e essendo da un fante a piede, che era molto grande di statura, ferito in una mano, esso gli gettò uia la man dritta. Congiungendo i suoi alloggiamenti con quelli di Metello, honorollo, e gli fu reso honore parimente da lui. Essendo Sertorio a tradimento stato ucciso da i suoi amici, Propenna, che fu principale Capo de' suoi Capitani, per esempio di lui, essendo molto ben guernito dalle sue legioni, fu da Pompeo uinto, tagliati a pezzi nella battaglia la maggior parte de' suoi Capitani: e egli essendo ridotto uiuo in suo potere, fu gestigato del tradimento contra Sertorio. Dimorando in Ispagna, insino, che furono acquetati quei tumulti, ordinò le cose, e ridotti i soldati in Italia, essendo nato sospetto, e paura fra gli huomini, che ritenendo le legioni non uolse ancora egli per uia delle armi occupar la Republica, egli se ne liberò, promettendo dopo il trionfo di lasciar l'esercito. Una cosa in lui riprendeano gli inuidiosi: e questa fu, che era più fauoreuole al popolo, per mantenersi nella gratia sua, che al Senato. Ilche era uero. Percioche non fu mai alcuno, che dia

Quanto Silla honorasse Pompeo.

Pompeo mandato da Silla in Sicilia.

Morte di Carbone.

Domitio.

Amore, che i soldati porrauano a Pompeo.

Silla chiamò Pompeo Magno.

Silla concede a Pompeo il trionfo.

Gallia Cisalpina hoggi di Lombardia.

Bruto.

Sertorio.

Morte di Sertorio.

Perpenna.

Sospetto, che Pompeo non uollesse impadronirsi della Republica.

mostrasse maggiore e piu ardente cura verso di lui di quello, che faceva Pompeo. Onde gli fu dato un altro trionfo, e il Consolato, e Crasso, aiutato dal suo favore, datogli per Collega. Ma ne maneggi del Consolato non convennero insieme: e Crasso hebbe maggiore autorità in Senato, e Pompeo innanzi al popolo. * Rifiutò il carico di generale. E perche era costume, che i Cavalieri Romani, essendo stati alla guerra il deuto tempo, ciascuno menando nella piazza innanzi a i Cenfori il suo Cavallo, diceffe loro, quali erano stati i Capitani e i generali, e sotto a quali egli hauesse combattuto, e poi che haueua reso conto de i portamenti suoi nella guerra, era dipoi secondo il merito honorato, o uituperato: Pompeo fra tutti adorno delle insegne di generale, conducendo a mano il suo Cavallo innanzi a i Cenfori, tacque il popolo per marauiglia. Dimandando a Pompeo l'unde a i Cenfori, se egli secondo la legge hauesse adempiute tutte l'espeditiõni, rispose con alta uoce, che si, e tutte, essendo egli generale. Alhora il popolo formando uoci di allegrezza, da i Cenfori in gratia della moltitudine fu Pompeo accompaagnato insino alla propria casa. Dopo il fine dell'anno, uscendo del Magistrato, fu mandato alla guerra contra a i Corfari. Percioche essendo questi Corfari usciti della Sicilia, nella guerra di Mitridate, aiutarono l'Armata del Re. Dipoi i Romani nelle guerre ciuili uolgendo le arme contra loro medesimi, essi assicurandosi nel gran loro numero, a poco a poco il mare, che era senza alcuna guardia, assaltarono, dandosi non solamente a predar le nauì, ma a impadronirsi anco delle isole e delle città. Hauuano costoro piu di mille nauì, e presero oltre a quattrocento terre, ruinarono molti religiosissimi Tempi, e a medesimi Romani fecero oltraggi grandissimi. Percioche, quando essi prendeano alcuno, il quale diceffe esser Romano, fingendo per la paura costoro di uolerli batter le coscie, gettandogli si a piedi, gli legauano d'intorno le scarpe, e gli metteuano indosso la toga, habito da Romano: costi hauendolo per alcuno istatio schernito, mandata una scala dalla nauè nel mare, gl'imponuano, che ui discendesse, e andasse allegramente: e colui, che si fermaua, gettandolo precipitosamente, ue lo affogauano. Onde trouandosi tutti i mari rinchiusi a mercatanti, e per questo essendo uenuta ca restia in Roma delle cose necessarie al uiuere, eletto Capitano Pompeo, Gabinio, suo famigliare e amico, fece una legge, per laquale gli era permesso non il gouerno d'una armata, ma la Monarchia; percioche gli era conceduta potestà di tutto il mare, che è fra le colonne di Hercole, e di tutta la terra ferma, che era discosta dal mare da quaranta stadij; e che egli eleggesse del Senato quindici uogotenenti a difesa delle parti, che erano sotto il suo gouerno; e cauasse dalla Camera e dalle entrate publiche quanta somma di danari, che egli uolesse, e parimente dugento nauì. Questo fu dalla plebe confermato con molta allegrezza. E uero, che i principali del Senato temendo questa sua troppo gran potestà, gli si uolono

rono contrari: eccetto Cesare, il quale difese la legge non per far cosa grata a Pompeo, ma per amicarfi il popolo. Confermata la legge, Pompeo innanzi al popolo ottenne il doppio d'ogni cosa: e diuidendo il mare, e fatte di quello tredici parti, mandando in ciascuna parte certe nauì e Capitani, in fra quaranta giorni rese pacifico il mar Thosano, l'Africano, quel de' Sardi, il Corsico, e l'Isolano. Dipoi costeggiando con molta prestezza le città, e uia passando, non lasciò di uedere Athene: ma smontato in terra, e quindi fatto il sacrificio, e salutato il popolo, trouò alcuni moti, che erano stati scritti in suo honore: un de' quali era dentro una porta con queste parole. In quanto tu ti conosci huomo, sei Dio. Un'altro era dal di fuori. L'aspettauamo, l'adorauamo, l'habbiamo ueduto, e riceuuto. La guerra contra Corfari fu fornita, e que' ladron cacciati da tutti i mari nello spatio di non piu, che di tre mesi. Hauuata la nuoua a Roma, Manlio Tribuno della plebe publicò una legge, che Pompeo riceuendo la Prouincia di Lucullo, e' aggiugnendogli la Bibinia, facesse guerra a Mitridate e a Tigrane, ritenendo l'armata, e' il gouerno e la potestà del mare. Laqual cosa non era altro, che dare a un solo il Principato della Republica Romana. Non di meno la legge, tacendo il Senato per tema del popolo, fu confermata. Hauute Pompeo le lettere di questa impresa, dicefi, che egli inarcò le ciglia, e si battè la coscia, come che questa maggioranza gli fosse stata graue e molesta: laqual sentienza non piacque ne anco a' suoi amici. Di qui hauendo con prestidij occupato il mare fra il Bosforo e la Fenicia, andò contra Mitridate. Il quale hauendo per disagio di acqua abandonato un Monte inespugnabile, il medesimo fu occupato da Pompeo, hauendo compreso, per la qualità delle piante, e per la tortuosità de' luoghi, che u'erano de' frutti: e hauendo ordinato, che si cauassero pozzi, tutto l'esercito hebbe abbondanza di acqua. Dipoi hauendo posto d'intorno gli alloggiamenti, procacciò d'impedire al nimico la fuggia. Ma egli essendo stato assegiato quarantacinque giorni, hebbe però strada da fuggirsi con la miglior parte del suo esercito, amazzati quei, che erano inutili e infermi. Il quale giungendo Pompeo presso dell'Eufrate, temendo, che egli passasse il fiume, di notte menò fuori l'esercito. Quiui era mestiero di combattere per difesa de gli alloggiamenti, e' il lume della Luna offendeua i soldati del Re. Percioche i Romani, si come quella, che gia era per ramontare, l'hauuano dopo le spalle: onde le ombre, che usciano da corpi, distendendosi innanzi lunghe, faceuano pensare a' nimici, che fossero da presso. Lanciando adunque le bastie in darno, non toccauano ucrano. Questo auertito da' Romani, leuando il grido, corsero auanti; e fuggendo i nimici, ne tagliarono a pezzi piu di diecimila. Ora Pompeo andò ad assaltar l'Armenia, chiamatoui da Tigrane il piu giouane: percioche egli haueua ribellato al padre. Ma il Re Tigrane essendo consumato da Lucullo, intesa la humanità

Pompeo fa uorcuole al popolo.

Pompeo prima è Capitano, che soldato.

Pompeo era Corfari.

Forze de' Corfari.

Autorità e' questa a Pompeo.

Fatti di Pompeo contra Corfari.

Moti di Pompeo.

Pompeo era Mitridate.

Fuga di Mitridate.

Vocifone de' soldati di Mitridate.

Tigrane si dà a Pompeo.

Il figliuolo di Tigrane serbato per il trionfo di Pompeo.

Albani.

Iberi.

Amazone.

Continenza & astinenza di Pompeo. Stratonica.

di Pompéo, se gli diede: e giunto innanzi a lui, cauandosi la corona di testa, la uolle mettere innanzi a' piedi di Pompeo, e inginocchiarsi in terra. Ma Pompeo prendendo la sua mano, e fatto solo sedere appresso, e dall'altro lato il figliuolo, disse. Che le altre cose erano da essere ascrutte a Lucullo; cioè la Soria, la Fenicia, la Cilicia, la Galatia, e Sofene. Ma, che quelle, che egli haueua conseruate infino alla sua giunta, sarebbono sue: uolendo, che'l suo figliuolo reagnasse in Sofene. A queste parole Tigrane si acquetò. Ma suo figliuolo adirato, essendo chiamato a cena, disse che egli non haueua bisogno di quegli honori di Pompeo: ma che egli trouerebbe un'altro Romano. Onde fu legato e serbato per il trionfo. Pompeo lasciando Afranio in difesa della Armenia, per mezzo le genti, che habitauano il monte Caucaſo, perseguitò Mitridate: delle quali le maggiori sono gli Albani e gl'Iberi, queste appartenenti a' monti Mechischii, e al Ponto, e quegli, che habitano di uerso ponente e'l mar Cassio. Gli Albani, dimandando Pompeo il passo, glie lo haueuano dato. Essendosi dipoi raunati di loro da quaranta mila, fecero impeto contra di lui: ma furono rotti, e ui perì un gran numero. E conceduta egli al Re loro la pace, andò contra gl'Iberi, iquali erano piu fieri nelle arme de gli Albani: iquali non haueuano ceduto ne a' Persi, ne a' Medi, e haueano fuggito parimente il giogo de' Macedoni, essendosi Alessandro incontanente partito dell'Armenia. Ma uinti anco questi in una gran battaglia, ne tagliò molti a pezzi, e molti ne prese. Indi assaltò Colchide: e ritornando contra gli Albani, iquali haueuano ribellato, recando seco, per l'aspro e arafficio sereno, acqua in molti utri, amazzò con la spada il Re loro e Adelfo suo Capitano, ilquale ueniua per ferirlo. Dicesi, che nell'esercito di questi Albani ui erano delle Amazone. Percioche dopo la battaglia, spogliandosi i corpi de' morti, i Romani trouarono gli scudi, detti Pelti, che le Amazone soleuano portare, e i bolzachini, che elle similmente usauano, ma non uidero uerun corpo di femina. Habitauano queste Donne quella parte del monte Caucaſo, che piega al mare Hiricano. Nel mezzo di esse e de' gli Albani habitano i Gelli e i Ligij, co' quali ciascuno anno presso il Termodonte per due mesi soleuano usar carnalmente: e d'indi partendosi senza alcun huomo ne menauano la lor uita. Come elleno haueuano partorito, poneuano i maschi su'l terreno de' padri loro, aluando elleno le fanciulle. Pompeo fattesi condurre innanzi le concubine di Mitridate, non usò conueruna di loro. Stratonica, laquale da Mitridate era in gran riputatione hauuta, e haueua il gouerno d'un ricchissimo Castello, portò molti doni a Pompeo; e gli diede l'istesso Castello. Ma egli ricuendo solamente quelle cose, che potessero adornare i Tempi, e fare il suo trionfo piu pomposo, il rimanente lasciò a Stratonica. Diede parimente a' thesorieri un letto, una tauola, il seggio reale, tutte cose di oro, mandategli dal Re de' gl'Iberi, da riporsi nella Camera di Roma.

Veggendo,

Veggendo, che Mitridate gli era piu molesto col fuggire, che col combattere; minaccianogli, che ei gli lascierebbe per nimica la fame, che di se gli sarebbe piu grave nimica, con l'esercito andò auanti. E soggiogando per opera di Afranio gli Arabi, che habitauano presso l'Amato, fece la Soria prouincia e sudada del popolo Romano, preso il Re Aristobolo, come gia s'è scritto nella historia de' Giudei. Essendo in gran fama e riputatione la potenza di Pompeo, e molto piu la uirtù e la clemenza, il Re dell'Arabia, detta petrea, spauentato, gli scrisse, che ei era per darli in poder suo. Intesa la morte di Mitridate se nanò ad Aminta; oue da Farnace, che haueua fatto morire il padre, hebbe molti doni, molti prigioni, e finalmente l'istesso corpo di Mitridate. Gli fece il ritorno molesto l'adulterio per cagion della sua assenza commesso da Mutia sua moglie: a cui, come fu uicino alla Italia, mandò la carta del rifiuto. In Roma essendo nato rumore e tumulto, dubitandosi, che Pompeo hauesse a condurre l'esercito nella città, e a farsi Re, subito, che egli toccò la Italia, chiamati i soldati a parlamento, impose loro, che tutti andassero alle case loro, e che di nouo ritornassero per essere apparecchiati al trionfo. Licentiate l'esercito, essendo egli ueduto dalle città disarmato andarsi con pochi, uscendo i cittadini fuori, con buona quantità di genti, per mostrar se gli grato, lo condussero a Roma. E non permettendo la legge, che egli innanzi al trionfo entrasse nella città, dimandò al Senato, che si differisse in altro tempo il far de' Consoli. Ma essendo alla sua domanda contrario Catone, non la ottenne. Onde procacciando di farlo amico, uolle di due sue nipoti, l'una egli prender per moglie, e che l'altra prendesse suo figliuolo. Ilqual parentado, come quello, che hauesse a corromper la sua integrità, fu rifiutato da Catone: onde la moglie e la sorella si adirarono seco. Dipoi essendo Pompeo incolpato, che hauesse dato alle tribu danari, perche Afranio facesse Consolo, procurando, che le dignità fossero uendute a' gl'indegni, disse Catone alla moglie e alla sorella: questo uitupero sarà commune con noi, se uorremo far parentado con Pompeo. Il Trionfo come che per la grandezza si facesse in due giorni; non di meno per la strettezza del tempo non si poterono ueder molte cose, che erano state apparecchiate: e era scritto di quali genti e Prouincie esso trionfasse. E queste furono, il Ponto, l'Armenia, la Pasaglonia, la Cappadocia, la Media, e Colchi, gl'Iberi, gli Albani, la Soria, la Cilicia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, l'Arabia, e de' Corsari uinti in mare e in terra. E fra queste furono da lui presi non minor quantità di Castelli, e quasi nouecento città: de' Corsari ottocento nauì, de' nimici trecento nauì, e quasi nouecento città: de' Corsari furono da lui presi non minor quantità di danari: de' quali de' segnati e di ornamenti di oro e di argento ui erano da uenti mila talenti, oltre a quello, che fu donato a' soldati. Nel Trionfo oltre a' Capitani de' Corsari fu menato Tigrane, figliuolo del

Soria fatta prouincia de' Romani.

Farnace uolse il padre.

Rifiuto di Mutia.

Genti uinte da Pompeo.

Hist. di Gio. Zonara.

K K

Re di Armenia con le figliuole, e con Zosima moglie di esso Re; & Aristoboto Re de' Giudei, & i parenti di Mitridate, e molti altri. Fu la sua principal gloria, che egli hebbe tre trionfi: il primo dell'Africa, l'altro dell'Europa, & il terzo dell'Asia, & in età di quaranta anni passò con le sue vittorie quasi in tutte le parti del mondo. Dipoi essendo in Roma e ne conuincini luoghi grandissima carestia di frumento, fattosene rauanare in Sicilia, in Sardigna, e in Africa una gran quantità, non uolendo i padroni delle navi partirsi per i gran uenti, che regnauano, e gli essendo il primo, che montasse in una naue, e fatte leuar le ancore, disse gridando forte, egli è mestiero di nauigare, e non di uiuere. Hauendo questo suo ardire hauuto fauoreuole fortuna, empì il mar di navi, e tutti i mercati di frumento. Sarebbe stato ben per lui, che allora si fosse morto: che il tempo, che seguì dipoi, gli apportò inuidia e morte. Percioche hauendo egli fatto amicizia e parentela con Cesare, & innalzato con la sua autorità e potenza, da lui fu abbassato e posto al fondo. Et a fine, che non si torni due volte a dire una medesima cosa, quello, che resta a dire di Pompeo, nella historia di Cesare (per cioche cio entra in lei) da noi uerrà descritto.

VITA DI G. GIULIO CESARE DITTATORE.



Non so di donde il Zonara, per altro diligente Scrittore cauaſſe questo suo colt ritto suo parere.

Consolato di Cesare.

Cesare dice per moglie la figliuola a Pompeo.

V ANCO CESARE fortunatissimo nelle cose della guerra, e condusse a felice fine molte battaglie. Ma procacciando egli con fauorire il popolo di farsi Re; e ueggendo, che in cio gli ostauano le contrarie fattioni di molti, e le gran forze di Pompeo, tornò di Spagna in Roma. Nella qual Prouincia a lui delegata innanzi alla età, essendo il primo andato, domando i Lusitani e i Caleci seguitò insino all'ultimo mare, e soggiogò alcune genti, che mai non haueuano dato obediensa a' Romani. Si partì di quella Prouincia con accrescimento di gloria e di ricchezze, hauendo anco i suoi soldati arricchiti. Essendo uenuto per trionfare nel tempo, che si doueuanoe eleggere i Consoli, e ricercando il Consolato, s'abbattè in contrarie leggi. Percioche era costume, che coloro, che hauendo non a ottenere il trionfo, si fermassero fuori della città: e quelli, che uoleuano esser fatti Consoli, si trouassero con uesta bianca al crear di essi Consoli. Cesare adunque sprezzando il trionfo, entrato nella città, dimandò il Consolato. E moltiplice concordia fra Crasso, ch'era molto potente nel Senato, e suo amico, e fra Pompeo, che insieme erano contrari e nimici. E per opera di loro, come de' suoi partigiani, creato Consolo, subito pubblicò alcune leggi, per lequali si obligò il popolo. Oltre accio per congiungerli seco il poder di Pompeo, gli diede per moglie

Giulia

Giulia sua figliuola. Laquale essendo presa da Pompeo, empìendo egli la piazza de' soldati, e confermate le leggi da Cesare fatte in fauor del popolo, delegò all'istesso Cesare la impresa della Francia di qua e di là delle Alpi, e l'Ilirico, e quattro legioni per istatio di cinque anni. Et essendo pochissimi Senatori, i quali per essere stati contrari a questa delegatione, haueuano riceuute parole ingiuriose, ridotti nel palagio, oue furono chiamati da Cesare, che era Consolo, dicendo uno di molta età, che'l Senato non era in quel numero, che esso soleua, rauanato per tema delle arme e de' soldati, disse Cesare, perche la medesima paura non ti ha fatto rimanere a casa. A cui rispose il uecchio: che sapendo di hauer poco a uiuere, l'età l'haueua fatto animoso. Guerreggiando Cesare nella Francia, uinse e soggiogò gli Eluetij e i Tigurini. Hauendo a combatter con i Germani, ueggendo, che i suoi Capitani temeuanoe, e massimamente quegli, che erano di stima, e i giouani, comandò, che si partissero, e non entrassero nella battaglia, poi che gli uedeua contra quello, ch'ei gli haueua giudicati, cotanto deboli & effeminati: e disse, che egli con la decima legione uoleua assaltare i Barbari, si perche questi erano piu forti nimici da combatter seco, di quello, che erano stati i Cimbrj, ne esso era peggior Capitano di Mario. Per queste sue parole haueudo ciascun di loro preso animo, seguitandolo i soldati, riportarono una illustre uittoria, tagliatine a pezzi ottanta mila. Ariouisto Re loro con pochi passando il Rhenoe scapò a Cesare di mano. Fatte queste cose, dimorando nella Francia detta Circompadana, attese a guadagnare il fauor del popolo; e molti, che di Roma uennero a trouarlo, si obligò con la liberalità de i danari. Indi andò a soggiogare altre genti, e acquistate di nobili uittorie, ritornò a inuernar presso al Po, attendendo pure a farsi con i danari amici i Romani: iquali daua egli a coloro, che cercauano alcun Magistrato, accioche il popolo per loro fosse corrotto, in guisa, ch'esso non desesse la dignità ad altri, che a quegli, che loro contribuuiano danari. Et essì niuna cosa lasciavano da parte, laqual fosse atta a far crescer la potenza di Cesare. Dipoi hauendo egli uinto altri popoli della Francia, facendo un ponte sopra il Rheeno, lo passò con l'esercito. Indi ritornato a Roma, intesa, che Giulia sua figliuola, e data per moglie a Pompeo, era morta, e il figliuolino, che n'era nato, esso ancora poco dipoi, era pur morto, insieme con Pompeo si dolse e ne pianse. Disspiacque ancora questa morte a gli amici dell'uno e dell'altro, ueggendo rotto il legame della parentela e dell'amicizia. Percioche Cesare essendo hoggimai diuenuto grande, & anco in superbito per la gloria delle cose da lui fatte, diliberò di essere auersario di Pompeo. Et essendo parimente succeduta la morte di Crasso uicido da Parthi, ilquale fra loro era stato come mezzo e sostegno della pace, si diede Cesare a procurar di ruinar Pompeo, & all'incontro Pompeo di ruinar Cesare. Essendo in questa guisa la Republica impiaagata, e cercandosi i Magistrati per uia

Heluetij, hoggidi Suizzeri, Tigurini, Germani.

Ariouisto.

Circompadana, per elcer luogo il Po.

Cesare corrompe il popolo per i danari.

Per la morte di Giulia figliuola di Cesare, hebbe fine l'amicizia tra lui e Pompeo.

KK ij

delle corruttele e delle arme, e non de i uoti; per cio che essi erano dati dal popolo in fauor di quelli, da cui haueua riceuuti danari; e trouandosi la città nell'istesso lo periculo, che si troua uane senza nocchiero, parue a piu prudenti, che le cose farebbono leuate di periglio, quando togliendosi lei di tanta tempestosa fortuna, ella si riduceffe a Regno; altrimenti era per douer percuotere in peggiori scogli. Ne rimaneua altra speranza di saluetza: e si doueua ponerui un medico pietosissimo, ilquale la sanasse di quella infermità. Con lequali parole oscuramente ueniua a intender Pompeo: Ilquale, quantunque in parole dimostrasse di rifiutar l'imperio e la Signoria, in fatti poi cercaua di esser creato Dittatore. Acciò che egli adunque non cercasse la Dittatura per uia di forza, fu fatto dal Senato solo Consolo. Onde con questa maggioranza senza Collega, uenne a menomare il disiderio di quel Magistrato. Per questo anco Cesare per uia di ambasciadori di mandò il Consolato, essendogli gli altri contrari, e facendo Pompeo. Ma hauendo Cesare con i doni ridotti molti dalla sua parte, Pompeo dubitandosi di quella unione, apertamente per opra sua e per quella de gli amici leuò a Cesare con un decreto l'ufficio, che egli haueua di Capitano. Alqual Decreto sprezzando Cesare, chiedeua, che fosse imposto ad ambedue, che non possessero giu le arme. Ma oue e' uolessero leuar a lui l'amministrazione, e lasciassero a Pompeo questo, sarebbe il creare un Tiranno. Scriuesi anco, che un capo de' Colonelli mandato da Cesare, hauendo inteso, che'l Senato non uoleua, che Cesare tenesse piu il Capitaneato, battendo con la mano il manico della spada, disse: questa glie lo darà. Dipoi il Senato fece una dterminatione, che se Cesare fra certo assegnato tempo non ponesse giu le arme, fosse giudicato nimico della patria. Ora dimandando Antonio e tutti i fautori di Cesare, che Cesare e Pompeo parimente deponessero i Magistrati, tutti approuarono questo parere. Ma cedendo Cesare per sue lettere a tutte le altre cose, e dimandando solamente, che gli fosse lasciata la provincia della Francia di là dal Po, l'amministrazione dell'Ilirico con due legioni, le altre cose gli furono concedute da Pompeo, ma esso gli tolse i soldati. Ora il Senato cacciò d'indi Antonio e i suoi fautori. La onde essi per tema prendendo habito da sereno, si partirono di Roma. Laqual cosa mosse a sdegno i soldati, ueggendo que gli huomini illustri, e primieri della Republica in quella guisa dishonorati e insultati. Ma Cesare dopo lo hauer nel suo animo discorso uari pensieri, e dipoi came glian'lo proposto, finalmente, dicendo quel uolgar proverbio, il Dado è uscito di mano, prese le arme: e passando il fiume Rubicone, s'impadronì di Arimino, gran città di Gallia. Dicefi, che gli parue la notte dormendo di usare sceleratamente con la madre. Preso Arimino, Roma, come s'ouapresa d'una grandissima inondatione di acque, fu per sommergeruisi dentro: Per cioche fuggiroso i Consoli e la maggior parte del Senato. Fu anco il medesimo Pompeo spaventato delle

turbato da diuersi: iquali lo rimordeuano, ch'egli haueffe accresciute le forze di Cesare contra di se e della Republica: ne alcuno gli lasciò seguire le sue deliberationi. La onde lasciando egli la Italia, impose al Senato, che lo seguitasse: e la maggior parte de' Senatori lo seguì, per cagion di Pompeo abbracciando l'estiglio in iscambio della pace, fuggendo Roma, come ella fosse stata il campo e gli alloggiamenti di Cesare. In questo tempo Labieno ancora, ilquale era stato amico di Cesare, et hauendolo nelle guerre ualorosamente seruito, alhora abandonandolo, si diede a seguitar Pompeo. Con tutto cio Cesare, benché lo haueffe lasciato, gli mandò danari e nettouaglie. Ma Domitio, ilquale era a gouerno di Corfino, di sperando di potersi tenere alla uenuta di Cesare, prese il ueleno. Dipoi intendendo, che Cesare usaua una marauigliosa clemenza uerso quegli, ch'egli prendea, si dolesse hauerlo preso, e pianse la sua miseria: ma conosciuto dal Medico, che quello, ch'esso gli haueua dato, non era stato ueleno, ma un beueraglio da far dormire, andò a trouar Cesare: da cui essendogli perdonato, da capo tornò a Pompeo. Questi effetti di Cesare essendo raccontati a Roma, alquanto ricreò i cittadini, in guisa, che alcuni ritornarono nella città. Ora Cesare hauendo accresciute le sue forze; si mosse contra Pompeo; et essendo Pompeo con una naue andato a Brandizzo, non hauendo egli nauì, uolgendosi a Roma, nello spatio di sessanta giorni senza alcuno spargimento di sangue s'impadronì di tutta Italia. Ma trouando anco la città tranquilla, e molti Senatori, che in lei erano ritornati, trattò con esso loro humanamente, che uolessero mandare a Pompeo ambasciadori a ricercar la pace. Ma non fu alcuno, che in cio gli obedisse. E uolendo uietar gli Metello, ch'ei non togliesse alcun danaro della publica Camera, leggendogli la legge, rispose: altro è il tempo delle leggi, et altro quello delle arme. E' bisogno, che horati tu ceda, e che tu ponga l'autorità da parte. Percioche nella guerra non si conuene contesa di parole. Quando io haurò posto giu le armi, tu alhora sarai Tribuno. E questo io dico, concedendoti di mia ragione: per cioche e tu sei mio, e tutti coloro, che solleuandosi contra di me, ho presi. E non trouandosi le chiavi; comandò, che si rompesse l'uscio della camera con le scuri: et all'istesso Metello, che continuaua in fargli resistenza, essendo alcuni che lodauano la sua costanza, minacciando di morte, se egli non rimaneua di disturbarlo, sappi disse giouane, che questo è a me piu ageuole in fatto, che in parole. Essendo andato nella Spagna, e hauendo ridotte in poder suo le legioni, che ui erano e le provincie, si deliberò di seguitar Pompeo. Dal Senato creato Dittatore, richiamò gli sbanditi dall'estiglio, e fece alcune altre cose nella Republica. Ma dipoi fra undici giorni ponendo giu la Dittatura, fatto se medesimo per sua propria autorità, e Seruilio Isaurico Consoli, intento alla espeditione, passato il mare Ionio, prese il Norico et Apollonia. In Apollonia, senza che niuno lo sapeffe, salì un picciol lea

Pompeo nel
la uenuta di
Cesare aban
dona la Ita
lia.
Labiano
abbandona Ce
sare, e segui
ta Pompeo.

Contesa fra
Metello e
Cesare.

Ardire di Cesare.

gno di dodici banchi, in habito di ministro, deliberando di traggettare a Brundisio, benché il mare era tenuto da grandi armate de' nimici. Ma non istimandò il governatore, per cagione, che'l mare era turbato da uenti, di poter condurre il legno, e comandando a' marinari, che lo uolgesse in dietro, uolle darli a conoscere, e prendi, disse egli, buono e sicuro animo; perche tu porti teo Cesare e la sua fortuna. Ora arriuò Antonio con i soldati; iguali riceuuti da Cesare, andò inuitando Pompeo alla giornata. E facendo di spesse battaglie innanzi a' forti di Pompeo, sempre riuscì superiore: eccetto in un solo fatto d'arme; nel quale hauendo riceuuto una gran rotta, mancò poco; che non perdesse gli alloggiamenti, e che egli medesimo non fosse ucciso. Percioche fuggendo un de' suoi soldati, ilquale era robusto e di grande istatura, mettendogli Cesare l'una delle mani a dosso, e imponendogli, che si fermasse, e si uolgesse contra i nimici, andando colui in colera, alzò il braccio per ferirlo: e haurebbe cio fatto, se lo scudiere di Cesare in quel medesimo tempo con un colpo, non gli spiccava via il braccio. Ma Pompeo lasciando di uedere il fine di quella gran giornata, rispinti che hebbe i soldati di Cesare infino a gli alloggiamenti, tornò a dietro. Onde Cesare, disse, che i nimici haurebbono quel giorno ottenuta la uittoria, se hauesero hauuto Capitano, che hauesse saputo uincere. E di quindi partito, mosse l'esercito alla uolta di Macedonia contra Scipione. Questa cosa consiò l'esercito di Pompeo e gli amici de' Capitani di uana speranza, in guisa, che desiderauano seguir Cesare, e come già uinto, e fuggitiuo. Dal cui parere essendo Pompeo contrario, disse, che era meglio menar la guerra in lungo, e col temporeggiare indebolir le forze de' nimici: e questo parere fu solo approuato da Catone, a cui dispiaceua la morte de' cittadini. Ilquale ueggendo uccisi intorno a mille de' nimici, coprendosi la faccia, gli pianse. Ma tutti gli altri biasimando il differir del combattere, Pompeo contra sua uoglia si mise a seguir Cesare. Ora essendo ambedue accampati nel terreno di Farsaglia, rimase Pompeo nel suo primiero parere, per gli auguri poco felici, e per un sogno, ch'egli fece; nel quale gli pare uo che gli erano fatti applausi, stando egli nel suo teatro: ma i suoi famigliari erano tutti pieni di ardire, hauendo concepta speranza di uincere. Cesare dimandò a' suoi soldati, se essi uoleuano combatter soli, o pure aspettar gli altri; iguali erano uicini; e fu da quelli pregato, che non gli aspettasse. Voci che sirono le uitime, disse l'aruspice, che fra tre giorni sarebbe alle mani con i nimici. E dimandando Cesare, qual fine egli preuedea, che douesse seguire della battaglia rispose, che si farebbe un gran mutamento in contrario. Onde se di presente le cose con lui procedessero bene, era da aspettar peggior fortuna: se male, migliore. Prima, che si facesse il fatto d'arme, Cesare intorno alla meza notte scortando per il campo per riconoscer se le guardie facessero bene l'ufficio loro, uide

Vittoria di Pompeo e Cesare.

Pompeo per giudizio di Cesare non lo haue fatto uincere.

Pietà di Catone.

Prelagi fra Pompeo e Cesare.

UNA

una fiaccola di celeste fuoco, laquale scorrendo i suoi alloggiamenti, parue che risplendente e infiammata cadesse in quegli di Pompeo. Nell'uscir del giorno riportando le spie, che i nimici ueniuan per combattere, pieni di allegrezza attaccò la battaglia, e eruppe l'esercito di Pompeo. Ilquale ueggendo la sua caualeria fuggersi sbandata, non fu più quello, che era prima, ne si ricordò di essere il gran Pompeo. ma a guisa di attonito, senza dir parola entrò nel suo padiglione: e quiui stette sedendo ad aspettare l'auenimento della battaglia. Ma i nimici entrando ne i ripari, preso habito acconcio al fuggire, si tolse uia. Cesare hauendo guadagnati ancora i padiglioni, mise i prigioni nelle sue genti; perdonando a molti chiari cittadini, nel numero de' quali fu altresì quel Bruto, che poi l'uccise, attese a seguir Pompeo. Egli salendo in una nave da carico, andò in Anzipoli, e di quindi a Metelino, per condur seco Cornelia figliuola di Metello Scipione. Laquale essendo stata data per moglie polcella a Publio, figliuolo di Crasso, dopo la morte di Crasso, fu maritata a Pompeo, giouane dotato di bellezza, e molto letterata, ne era ignorante di Musica, ne di Geometria: e soleua anco ascoltar le dispute di Filosofia: e con tante sue rare uirtù, si accompagnaua anco la candidezza de' costumi. Laquale intendendo, che Pompeo, fuggendo sopra un solo legno, e quello di altrui, era colà arriuato, cadendo in terra, stette per buono istato senza sentimento alcuno. Ritornata con molta fatica nell'usato uigore, corse al mare: oue Pompeo uenendole incontra, e abbracciandola, lo ti ueggio, disse ella, consorte mio, con un solo legno, per colpa mia e non della tua fortuna; ilquale prima, ch'io fossi tua moglie, tenesti questo mare con cinquecento nauì. O quanto sarei stata felice donna, se io fossi morta innanzi, ch'io hauesti intesa la morte del mio primo marito Publio fra Parthi. E saggia: se, come io haueua proposto di fare, dopo lui hauesti me ancora tolto di uita: ma io rimasi in uita, Pompeo Magno, per essere anco a te di miseria e d'infelicità. A queste parole rispose Pompeo. Tu conoscereste adunque una sola miglior fortuna; laquale forse ancora ti hauerebbe alienata, se ella mi hauesse fauoreggiato più lungamente di quello, ch'è suo costume. Ma queste auersità, essendo noi huomini, bisogna, che le sopportiamo: e che prouiamo anco le forze della fortuna. Ne certo dee uscir di speranza colui, che di felice è diuenuto misero, di ritornare all'incontro uicendouolmente di misero felice. Facendo adunque Pompeo entrare in naua la moglie e gli amici, andò in Attaglia, città di Panfilia, oue trouò le Galee di Cilicia, e i soldati: e quiui anco molti de' Senatori a lui si ridussero. Dopo uari discorsi, deliberando egli alla fine fuggir nell'Egitto, arriuò a Pelusio, oue haueua inteso, che ui dimoraua Tolemo. Ilquale essendo fanciullo, Fotino Eunuco, che era procuratore del Regno, intesa la uenuta di Pompeo, chiamò al consiglio gli huomini Principali: de' quali alcuni consigliando, che se gli desse licenza, altri,

Cesare uince Pompeo.

Fuggita di Pompeo.

Lode di Cornelia moglie di Pompeo.

Pompeo usò nell'Egitto, doue è poi ucciso.

KK iij

che egli si riceuette, Theodoto Chio Oratore, disse, ch'ei si douesse leuare di uita: per cioche il morto Cane non morde. La onde furono mandati alcuni, che lo riceuessero con ordine di quello, che hauessero a fare. Veggendo i famigliari di Pompeo, che egli non era mandato a riceuere con apparecchio da Re, o splendido & honorato, ma che pochi huomini in una barca uenivano a lui, quel disprezzo gl'indusse a prender sospetto. E confortarono Pompeo a uolgere il legno, e cacciarli in alto. Ma essendosi accostata la barca, coloro, che in quella erano condotti, lo salutarono con parole Greche, e gl'imposero, ch'ei salusse nella barca: per cioche il mare, che era poco profondo & arenoso, non riceuena Galee. Salutata adunque egli Cornelia sua moglie, che già piangeua il suo fine, e comandando a due sue Capi, & a un suo liberto, detto Filippo, & a un altro suo seruo chiamato Scitha, che montassero seco nella barca, uolgendosi alla moglie & al figliuolo, & dicendo que' uersi di Sofocle,

Colui, che si commette ne le case

D'alcun Tiranno, ancor che n'entri libero,

Poscia diuiene suo mal grado seruo:

montò nella barca. Et essendo ancora lontano dal terreno, lesse una oratione, la quale egli haueua scritto in lingua Greca in un picciolo libretto, per recitarla innanzi al Re. Auicinandosi la barca a terra, staua Cornelia e gli amici intenti e timidi a riguardar dalla Galea quello, che hauesse a succedere. Iutano Settimo fu primo a ferir dopo le spalle Pompeo, il quale haueua presa la mano di Filippo suo amico per leuare in piedi: dipoi fece il medesimo Achilla e gli altri. Egli con la uesta coprendosi la faccia, altro motto non fece, che trarre alcuni sospiri: ne hauendo detta parola alcuna di se indegna, per le ferite cadde morto, in età di cinquanta noue anni. Quegli, che erano nelle nauì, ueggendolo uccidere, con si dirottissimi pianti, che furono sentiti infino dalla terra, uia fuggirono. I ministri della sua morte, spiccato gli la testa; gettarono il tronco ignudo fuori della barca su' lilito, accioche da tutti potesse esser ueduto: il quale infino a tanto, ch'el popolo fu satto di uedere, Filippo iui rimase. Dipoi lauando il corpo nel mare, & inuolgendolo nella sua picciola uesta, lo abbruciò con le reliquie della picciola barca: e con lo aiuto d'un certo uecchio Romano, il quale era stato la prima uolta soldato sotto Pompeo, che era giouane, lo sepelì. Al qual Filippo essendo dimandato da lui chi egli fosse, il quale hauesse proposto di sepelire il gran Pompeo, rispose, ch'egli era suo liberto. Alhora disse quel uecchio: cotesto honore non sarà solamente tuo. Riceui me ancora per compagno di così pietoso ufficio, accioche io tocca con le mie mani, & honori questo grandissimo Capitano de' Romani. Queste furono l'esequie di Pompeo.

Ora Cesare essendo non dopo molto uenuto in Egitto, si dimostrò nimico di lui,

lui, che gli appresentò la testa di Pompeo, come di Parricida; e riceuendo il suo annello, pianse. Achille e Fotino fece uccidere. Il Re Tolemeo fu preso, e preso il fiume leuato di uita. Ma Theodoto Rhetore alhora fuggì da Cesare, si che a quel tempo non potè far la uendetta, nascosamente fuggendo di Egitto, & in humil fortuna essendo odiato da tutti. Ma dipoi da Marco Bruto, che fu percussore di Cesare, preso in Asia, fu da lui fatto morire con ogni sorte di tormenti. Tutti quanti gli amici di Pompeo, che dal Tiranno di Egitto erano stati presi, Cesare con benefici si fece amici. E quiui ancora guerreggiò, facendo a lui uenire occultamente Cleopatra, laquale da Fotino Eunuco era stata scacciata del Regno e della città. Laquale essendo con la sola compagnia di Apollodoro Siciliano entrata in una picciola barca, peruenuta ad Alessandria, & inolta tutta in una coltre, e legata dal medesimo, fu per le porte portata a Cesare. Alquale marauigliatosi di quella astutia, e preso della sua bellezza e delle sue piaciuali maniere; la racconciò col fratello, e le diede parte del Regno. Essendo poi per cagion di questo racconciamento fatto a Cesare un Real conuito, inteso egli, che Achilla Capitano dell'esercito, e Fotino Eunuco haueuano fatto un tratto contra di lui, amazzò Fotino, & ad Achilla, che s'era saluato col fuggire, mosse una graue guerra. Nel qual tempo haueudo Cesare attaccato il fuoco nell'armata, l'incendio abbruciò ancora quella famosissima Libreria. Venuti a battaglia, Cesare dall'argine saltò in un picciol legnetto: ma essendo da ogni lato cinto dalle nauì Egittie, si gettò in mare, e con gran fatica si saluò nuotando. Dicesi, ch'egli non lasciò i suoi Comentarj, iquali portaua in una mano alta dal mare, mentre egli nuotaua, benché gli fosse lanciate di molte partigiane, infino, che peruenne tra suoi. Finalmente essendo andato il Re a trouare i nimici, tornato Cesare, e uenuto seco al fatto d'arme, lo uinse, tagliati a pezzi molti de' suoi, e fra quegli fu il medesimo Re, e Cleopatra hebbe il Regno: laqual non molto dipoi partorì di lui un figliuolo, da gli Egittij chiamato Cesarione. Andò poscia in Soria, e cacciato Barnace figliuolo di Mitrdate del Ponto, e del tutto distrutto il suo esercito, per dimostrar la prestezza, con laquale haueua condotta a fine quella guerra, scrisse a Roma: VENNI, VIDI, VINSI. Indi ritornando in Italia, andò a Roma sotto il fine dell'anno, nel quale fu creato la seconda uolta Dittatore, non essendo quella podestà mai piu stata di anno in anno. Per il seguente anno fu anco eletto Consolo. Ora haueudo Catone e Scipione dopo la rotta di Farsaglia ridotte le loro genti in Africa, Cesare andato contra di loro, in un picciolo spatio di giorno uinse tre eserciti; e tagliati a pezzi sessanta mila de' nimici, non perdè piu di cinquanta de' suoi. Essendo presi alcuni cittadini, che erano stati Consoli e Pretori, iquali erano campati della battaglia, parte essi stessi si amazzarono, parte furono fatti morire da Cesare. Molto dispiacere mostrò palesemente della morte, che si

Verfi di Sofocle detti da Pompeo.

Morte di Pompeo.

Cesare ueda ra la testa di Pompeo, p. 153.

Cleopatra.

Cesare è combattuto da Achilla.

Cesarione. Barnace. Catone. Scipione.

Vittoria di Cesare.

haueua data Catone: per quale cagione, è incerto. Ma disse: io inuidio Catone a questa tua morte, perche tu hai portato inuidia alla mia gloria. Essendo di Asinca ritornato a Roma, trionfò: e fece far giuochi al popolo, con battaglia nauale e de' gladiatori. Facendosi la discriptione, di trecento uenti mila cittadini, che erano stati auanti uccisi, ne furono trouati cento cinquanta mila: tanta quantità ne haueuano leuata le guerre Ciuili. Dipoi fatto Cesare la quarta uolta Consolo, andò in Ispagna contra i figliuoli di Pompeo, alhora nel uero giouanetti, ma pieni d'uno ardire degno, che fossero stati Prencipi: Oue egli uenne a tanto pericolo, che discorrendo per la battaglia innanzi alla prima schiera, diceua gridando: ah soldati non ui uergognate uoi di dare il uostro Capitano prigione nelle mani de' fanciulli? E dopo il fatto d'arme disse a gli amici; che egli spesso uolte haueua combattuto per la uittoria, e quella sola per la uita. Essendo Cesare uincitore, il piu giouane figliuolo di Pompeo si saluò fuggendo. Dopo tre giorni fu a Cesare portata la testa del maggiore. Ilquale fornita l'ultima guerra ritornato a Roma, fu creato perpetuo Dittatore. Laquale fu una manifesta tirannide; oltre alla podestà della Monarchia, non haueuano alhora successore. Essendo solo padrone e Signore di tutto il gouerno e Imperio Romano: perdonò a molti, iguali haueuano prese le arme contra di lui; e ad alcuni diede Magistrati e honori: nel cui numero ui fu Bruto e Cassio. E fece ripor ne' luoghi loro le statue di Pompeo, che ne erano state leuate. Confortato da gli amici, che teneffe guardia alla sua persona, ricusò di farlo: dicendo ch'era meglio morire una uolta, che uiuere in continoua paura. Tra i suoi piu alti pensieri, e desiderii di noua gloria, si mise in animo di guerreggiar contra Parthi, e per uia della Hircania assaltar la Scithia. Mosses uerso di lui l'odio del popolo Romano tra per altre cagioni, e molto piu per la cupidigia di farsi Re. Onde i suoi amici e famigliari sparsero una certa fama tra il uolgo, che ne' libri della Sibilla si conteneua, che i Parthi non poteuano esser uinti da' Romani, se non sotto un Capitano, che fosse Re. Et andando egli di Alba a Roma, essendo da alcuni chiamato Re, ueggendo, che cio al popolo dispiaceua, disse, che egli non era Re, ma Cesare. Ottenne (come alcuni stimano) nome di Cesare dal ceso, cioè tagliato uentre della madre, che si morì prima, che lui partorisse. Ilche è falso: percioche egli si scrisse, che la madre hebbe a uiuere infino, che egli peruenne alla età di huomo. Ma alcuno de' suoi antichi nato in questa maniera, fu cagione, che quel cognome rimanesse nella sua famiglia. Andando un giorno i Consoli e i Pretori a trouarlo in compagnia di tutto il Senato, e egli non si leuando da sedere, non solamente offese il Senato, ma ancora tutto il popolo: come che egli hauesse dimostro per il Senato hauere in dispregio tutta la Republica: e la maggior parte subito si dipartirono pieni di tristezza. A queste offese si aggiunse anco il uispetto

Cesare con-
tra i figliuoli
di Pompeo.

Cesare crea-
to perpetuo
Dittatore.

Cesare col
solo di Re
mosse contra
di lui l'odio
del popolo.

Onde pren-
desse il co-
gnome di Ce-
sare.

ro de' Tribuni della plebe. Percioche sedendo egli nel celebrare di certa festa sopra una sedia d'oro in habito trionfale, Antonio Consolo corse nella piazza, offerendo a Cesare una corona intessuta di alloro. A che seguì uno applauso non molto chiaro di alcuni, che erano stati subornati. Ma essendo la corona rifiutata da Cesare, hebbe alhora l'applauso di tutto il popolo. Presso a questo i Tribuni della plebe rimossero alcuni ornamenti da Re, che erano stati posti alle sue statue: e condussero in prigione coloro, che lo haueuano salutato Re, rallegrandosene il popolo, e dando a i Tribuni nome di Bruti. Percioche (si come fu detto di sopra) Bruto cacciati i Tarquinij, ridusse la podestà d'un solo al popolo. Per ilquale effetto sdegnato Cesare, priuò i Tribuni del Magistrato: quegli graueamente ripresi, chiamò anco il popolo per cagione di schernimento Bruti. Onde il popolo s'era riuolto a Marco Bruto; ilquale era tenuto hauere origine dall'antico Bruto. E da lui solo, ouero principalmente, pendeano tutti coloro, che desiderauano mutamento nella Republica. E, perche non osauano il giorno di parlar seco, spargeuano alcuni scritti intorno al Tribunale, oue egli, ch'era Pretore, sedendo daua ragione, ne quali si conteneua; Dormi tu Bruto? e, tu non sei Bruto. Il medesimo era anco incitato da Cassio. Ora si dimostrò, che Cesare doueua esser ucciso per molti segni: de' quali questo ancora ne fu uno: che egli uide, che la moglie dormendo formaua alcune parole confuse, e che non s'intendeuano. A lei pareua di tenere in braccio Cesare morto, e che ella piangendo faceffe dolorosi lamenti. Onde la mattina lo pregò, ch'egli non andasse in Senato. Appresso, dicendogli gli auguri, che i sacrifici non significauano auenimenti buoni, diliberò di non andarui, e commettere ad Antonio, che licentiasse il Senato. Ma Bruto Albino, a cui Cesare porgeua gran fede, essendo ancora egli uno de' congiurati, insieme con Marco Bruto e con Cassio, mostraua di farsi beffe delle parole de' gli auguri, e riprendea Cesare, che col non andare uollesse incorrer nel biasimo di parere, che egli non teneffe conto del Senato, ilquale di suo ordine s'era ridotto: e che tutti haueuano proposto di trattar di farlo Re di tutte le Provincie, che erano fuori d'Italia, e di uolere, che, quando egli andaua fra le nationi strantere (o passasse il mare) portasse in testa la corona. Mentre, che Bruto diceua queste parole, lo prese per la mano, e lo condusse fuori. E mentre, che egli andaua, un seruo di altrui disiderando di parlargli, e non potendo ridursi a lui, andò a trouar la sua moglie, e le disse, che douesse dire a Cesare, quando fosse ritornato, ch'egli haueua da ragionar seco di cose importantissime. Artemidoro Gnidio parimente, ch'era un maestro di Rhetorica, gli porse un libretto in mano, oue egli haueua descritta la congiura, dicendogli, Cesare: legge-
 rai questo prestamente e solo: percioche qui si dichiarano alcune cose di gran momento, che a te appartengono. Hauendo Cesare riceuuto il libretto, e uolendo

Cesare cassa
del Magistra-
to i Tribuni.
Marco Bruto.

Segni, che
predissero la
morte di Ce-
sare.

Bruto Albi-
no.

Libretto da
dato a Cesare.

leggerlo, impedito dal gran numero di coloro, che lo salutauano, se lo tenne in mano: e in questa guisa entrò in Senato. Il quale leuandosi in piede per honorarlo, i congiurati di Bruto alcuni si misero di qua e di là dal Tribunale, ferrandolo in mezzo, alcuni gli uennero innanzi, come per cagione di pregarlo, che egli affollesse uno dallo esiglio. Antonio, che era ualente huomo, e fedele amico di Cesare, fu da Bruto Alb. no trattenuto di fuori uicino all'uscio. Poi, che Cesare si mise a sedere, non uolendo ammetter le dimande di coloro, Casca fu il primo, che lo ferì alla gola, ma la ferita non era mortale. Et assalendolo tutti i congiurati co' pugnali, che haueuano ignudi in mano, scriuesi, che egli si difendea gliardamente da gli altri, hauendolo inuolta la uesta: ma, come uide Bruto, che con la spada ignuda ueniua per ferirlo, con la stessa uesta ricoprendosi la testa, senza far più difesa si lasciò cadere. Et in cotol modo tolto di uita con uenitire ferite, uenue a cadere a pie della statua di Pompeo, insanguinandone la base, in guisa, che pareua, che Pompeo stesse a uedere la morte del suo nimico. Così Cesare fu ucciso per l'ambitione e cupidigia del Principato. Percioche i suoi adulatori per compiacere a questa sua ambitione e disiderio di gloria, non cessarono di attribuirgli diuersi honori: iquali furono, che egli portasse sempre in dosso la uesta trionfale, e sedesse sopra la sedia curule: che in perpetuo si facesse portare i fasci inuolti di alloro, e fosse chiamato padre della patria: che la sua effigie si scolpisse nelle monete, e che'l giorno del suo natale fosse celebrato publicamente: e così ancora ne' tempi di Roma, e in tutte le città si rizzassero le sue statue. E presso al suo Tribunale se ne ponessero due: l'una per i cittadini conseruati, e l'altra per la città liberata d'assedio, con due corone in testa, Ciuica e Ostidionale: e ordinarono, che si edificasse un nouo palagio, ilquale dal suo nome fosse detto Giulio. E lo crearono solo Censore, e perpetuo Dittatore, dandogli i priuilegi de' Tribuni, in guisa, che se alcuno l'offendesse, fosse colui sacro e degno di castigo. Quello, che dinoti sacro, e sopra l'habbiamo dimostro. E perche essi uedeuano, che questi honori gli erano grati, gli concedettero una sedia d'oro, e poter portar la uesta alla foggia, che la usauano già i Re; e che la sua guardia fosse de' cittadini dell'ordine de' Cavalieri e de' Senatori; e che publicamente si facessero per lui pregliere a gl'iddij, e che si giurasse per la sua selta città, e che tutte le ationi e opre sue fossero ferme, e senza alcuna contradditione: e oltre a cio, che'l mese, che si chiamaua Quintile, dal suo nome fosse chiamato Giulio. Questi e molti altri honori (per non offender le orecchie del lettore in commemorargli tutti) gli concedettero. Per lequal cose egli incorse nell'ira de gli huomini, o piu tosto de gl'iddij: e sospinse molti a odiarlo, insino a tanto, che cade in quel subito e non pensato fine. Ora giacendo egli morto, tutti coloro, che quini erano, turbati, non hauendo saputo cosa alcuna della congiura, temendo

Morte di Cesare.

Honori concessi a Cesare.

Da questo luogo si può comprendere, che le medaglie non erano monete presso Romani.

Dopo la morte di Cesare, tumulto in Roma.

mendo di se stessi, si misero a fuggire, e con la lor paura spauentando quelli, che essi incontrauano, empierono la città di pianto. Essendo la città in questo disturbo, gli uccisori temendo di forza, tenendo in mano i pugnali ignudi e insanguinati, corsero per mezo la piazza al Campidoglio; e quini consumarono il giorno e la notte. Ma Lepido hauendo inteso questo fatto ne gli alloggiamenti, oue egli era con l'esercito, occupando con i soldati la città, raunò il popolo, e parlò contra gli uccisori. Antonio, che per paura si staua nascoso, intendendo la sua uenuta, e la fuggita de' percussori nel Campidoglio, ripigliando animo, e raunando il Senato, dimandò il parer di tutti. Fu l'opinion di Cicero, che per non suscitare la guerra ciuile, e perche non tornassero a seguirare le morti de' cittadini, ponendo giu comunemente gli odij, l'una parte all'altra, se haueffero errato, perdonasse: e faceffero insieme concordia, come era diceuole a' cittadini e al popolo. Aggiunse ancora, che gli atti di Cesare, o che essi appartenessero a' doni, o ad honori; o a' Magistrati; si doueuan tener fermi e saldi, e non usar punto di curiosità in ponderargli, ouero in tagliarli, o annullarli. Addotti da queste ragioni, fecero i Senatori un decreto, che si dimenticasse di tutte le ingiurie. E i percussori, mandando messi dal Campidoglio, promiserò a' soldati, che essi non erano per tagliar uerun atto di Cesare, ne per togliere ad alcuno alcuna cosa di quello, cheffo gli haueffo donato. In questo modo acchetata la discordia, prima non discesero dal Campidoglio, che hebbero per hostaggi il figliuolo di Lepido e di Antonio. Dipoi, essendosi letto il testamento di Cesare, e hauendo inteso il popolo, che egli haueua addottato Ottauo, e lasciati molti doni alla Republica, e così molti danari da esser diuisa parimente per ciascuno a esso popolo.

ORA hauendo fatto Antonio porre in piazza il corpo ignudo di Cesare, che ancora era sanguinoso; e parlando in lode del morto Cesare, usando termini da mouere a compassione gli ascoltanti, commosse tutta la moltitudine et a lagrime et a pianto. Poscia hauendo letto gli honori, che gli erano stati concessi, soggiunse. Ma è morto il padre, il Pontefice; un huomo sacro santo, un Heroo, un Dio: leuato di uita oime, non da infirmità, non da uecchiaggia, non ferito fuori della città in battaglia, ne tolto da alcuno accidente di fortuna: ma qui dentro le mura di Roma amazzato a tradimento. Colui, che senza alcun pericolo penetrò nell'Inghilterra, nella città nostra per fraude è stato estinto. Colui, ilquale ha allargato i confini della nostra città, è stato nel palagio tagliato a pezzi: senza arme un huomo bellicoso: ignudo un cittadino pacifico. Nel Tribunale il Pretore: innanzi al Magistrato colui, che era in Magistrato: da' cittadini colui, che nimico de' nimici, insino nuotando egli nel mare, non poté uccidere, è stato ucciso da' famigliari, de' quali spesso ha hauuto compassione. Oue è Cesare la humanità tua? oue la sacrosanta autorità? oue le leggi? Tu con ogni cura hai proueduto, che,

Lepido uien con l'esercito in Roma.

Parere di Cesare.

Oratione di Antonio sopra il corpo di Cesare.

23 min uenga ucciso da nimici; e te gli amici hanno crudelmente ucciso: & hora già
 23 ci morio nella piazza. Sei poso nel pulpito trassito da molte ferite, oue par
 23 lasti molte uolte al popolo. Abi capegli canuti inuolti di sangue. Abi lacera ue
 23 sta, dalla quale ti sei uestito, per essere in lei scannato. Da queste parole com
 23 moso il popolo corse a cercare i percussori, abbruciò il corpo di Cesare nella piaz
 zza, andò alle case di essi percussori, e per errore del nome amazzò Heluio Cinna,
 Tribuno della plebe. Percioche costui non fu nel numero de' cōgiurati, ma Cornelio
 Cinna Pretore. Nel luogo, in cui fu abbruciato il corpo di Cesare, la plebe rizza
 zò un'altare, nel quale a lui, come a Dio, si sacrificasse. Ma i Consoli lo fecero
 disfare, facendo una legge, che d'indi in poi non si creasse alcun Dittatore. E
 colui, che o deliberasse, che la Dittatura fosse data, o l'accettasse, fosse punito
 nella testa. Antonio alhora fece per sua autorità molte cose, dando Magistrati,
 prouincie, libertà, immunitadi, & assoluzioni di sbanditi; non altrimenti, che
 se egli fosse stato successore della podestà di Cesare. Per lequali uie raccolse una
 grandissima quantità di danari.

Altare rizza
to a Cesare:

VITA DI GAIO OTTAVIO.



GAIO OTTAVIO, ilquale fu anco detto Pio, figliuolo d'una sorella di Cesare, che fu maritata a Ottauio Veliterno (Velitè è una terrà de' Volsci) fu allenato presso alla madre. Essendo uenuto in età, fu riceuuto in casa da Cesare, ilquale era senza figliuoli; & amollo grandemente, per hauer conceputa di lui una grande speranza. Percioche sua madre Accia, essendo di lui granda, si sognò, che i suoi intestini erano portati al cielo, e che e' si distendeano per tutto il cerchio della terra. Sognosi parimente Ottauio di lui padre la medesima notte, che del uentre di Accia uscì un raggio di Sole. Ilquale per cagion del parto della moglie essendo andato tardi in Senato, Publio Nigidio Figulo, che era tenuto intendentissimo delle cose di Astrologia, intesa la cagione della sua tardanza, disse forte: tu ci hai generato un Signore. Alleanandosi il fanciullo in uilla, discese un Aquila, e togliendogli il pane di mano, riuolò in alto, e da capo ritornando in giù, gli rese il pane. Dipoi dimorando il medesimo giouanetto in Roma, Cicerone si sognò di uederlo con catene d'oro por giù dal cielo nel Campidoglio; e da Gioue * . . . esser battuto con la sferza. Vi è ancora Catulo dormendo, che Gioue in Roma poneua una imagine nel seno del figliuolo di Ottavio ancora fanciullo. Per queste cagioni hauendolo Cesare in grandissima speranza per figliuolo adottato, lo lasciò herede, e procurò con ogni diligenza

Sogno della
madre d'Ottavio, e del padre.

Aquila.

Segni, che predicuano la Signoria di Ottavio.

mentre

mentre e' uisse, ch'ei fosse pienamente ammaestrato nelle lettere Greche e Latine. Cesare fece
 Lo esercitò anco nell'arte della guerra, e lo disciplinò ne' maneggi della Repubblica, e dell'Imperio. Questo Ottavio adunque dimorando in Apollonia per cagione de' gli studi, intesa la morte di Cesare, passò a Brandizzo. Oue hauendo aiuto del testamento del Zio, e del tumulto del popolo, accettò il cognome di Cesare; e riceuendo la heredità, uolse l'animo alle faccende, essendo in età di diciott'anni. Entrando egli nella città, fu il Sole circondato da un gran cerchio, di diuersi colori a guisa di celeste arco, ilquale fu inditio delle guerre, che seguirono. Ottavio, ancora che Marc' Antonio gli fosse contrario, non rimase di ricercare il Tribunato. Ma resosi amico il Tribuno, condotto in piazza, promise al popolo di dover tosto adempiere i legati, lasciati nel testamento del padre, e diede speranza alla plebe di altre utilità. Di cui hauendo acquistato il fauore, apparue una stella, che da Tr. montana andaua uerso Ponente: laquale da alcuni era detta Cometa, dicendo che ella significaua quello, che dinotano simili stelle. Altri l'attribuiano a Cesare, dicendo, che egli era riceuuto nel numero delle stelle. Ma non dubitò il giouane, prima Ottavio, alhora Cesare, e dipoi Augusto, di dedicar nel Tempio di Venere una statua di bronzo a Cesare con una stella sopra la testa. Ilche non essendo alcuno, che per tema del popolo ardisse di uietare, fece anco altre cose in honore di Cesare. Ora Antonio, ilquale diceua contra di lui parole biasimeuoli, e gli faceua ingiuria, ueggendo, che alla plebe cio dispiauea, e che tutti se ne sdegnauano, entrando in qualche paura, uenne a parlamento con esso lui. E parendo, che già fossero reconciliati insieme, per cagione di certo sospetto, le inimicizie tornarono in piedi. E, perche egli uedeua, che le forze di Cesare cresceuano, procacciò per uie di doni e di compiacimenti, tirare a se gli animi del popolo. Ilche pareua, che ageuolmente fosse per ottenere, essendo egli Consolo, Lucio suo fratello Tribuno della plebe, e Gaio Pretore. Ma in si fatto mutamento di cose, e nella gran potenza, che haueua Antonio per esser Consolo, il popolo era però molto piu in fauor di Cesare, si per la memoria del padre, come per le promesse a lui fatte: ma principalmente per abbassare Antonio; le cui forze al popolo non piaceuano. Essendo andato Antonio a Brandizzo per ricercar le legioni di Macedonia, Cesare hauendo colà mandati inanzi alcuni amici: con danari, ridotto si in Campagna, ricolse genti da diuersi parti, uolendo uendicare la morte del padre, parte isborfando danari, e parte promettendo: e con quello esercito auanti alla uenuta di Antonio con molta prestezza ritornato nella città, facendo un bellissimo parlamento al popolo, fu lodato; e da capo si partì per farsi genti. Antonio in Brandizzo fu da' soldati benignamente riceuuto. Di poi usandogli uerso di loro, amazzandone alquanti, di crudeli effetti, essi si solleuarono; e molti passarono a Cesare. Antonio se n'andò con molta fretta uerso la

Cesare fece esercitar Ottavio in tutte le lodie del discipline.

segno delle guerre di Antonio.

Stella.

Abbozzare il popolo in detto era Antonio e Ottavio.

Il popolo in detto era Ottavio.

Citraulo si unisce con Bruto. Antonio giudeato nimico della patria. Ognione di Caleno. Assedio di Modena.

Francia, temendo non quel popolo facesse qualche novità. E Cesare seguitandolo, Decimo si fece amico Bruto, che fu capo della congiura contra Cesare, il quale haueua il gouerno di quella Prouincia, & era nimico di Antonio. Perciò che egli uedeua, che non era ancora tempo da far la uendetta del padre. In Roma essendosi ridotto il Senato, ilquale temeuua per la noua guerra, era di diuerso parere. Fu la sentenza di Cicerone, che Antonio si douesse hauere per nimico, e lodare & aiutar Cesare e Decimo Bruto, i quali con autorità priuata con lui guerreggiuano, confermando loro la medesima autorità per la uenire; e che in fine senza metter tempo in mezzo, si mandassero contra l'istesso i due Consoli. Quinto Caleno all'incontro diceua, che a tutti si douessero mandare ambasciatori con impositiione, che ponendo essi giu le arme, rimettessero se medesimi e le legioni nell'autorità del Senato, A che se essi obedissero, meriter ebbono laude: se non, era da mandar poi a guerreggiar contra loro ambedue i Consoli. Ma preualendo la fazione di Cesare, furono mandati alcuni Senatori ad Antonio con ordine, che egli lasciando gli eserciti e la Francia, andasse in Macedonia; e che i suoi soldati fra certo giorno ritornassero alle case loro e altrimenti fossero riputati per nimici. E prima, che'l Senato intendesse l'animo di Antonio, delegò la guerra contra lui a' Consoli, & a Cesare diede podestà di Capitano. Lequali cose intese da Antonio, trattò con ingiuriose parole gli ambasciatori del Senato; e la cagion della guerra recò tutta a coloro, che haueuano fatto il Decreto. Onde da capo fu ancora dichiarato nimico: & a' Soldati fu assegnato il termino di lasciarlo. Ora egli assediando Decimo in Modena, non fece cosa ueruna di momento: ma Decimo prima si difese ualorosamente. Dipoi essendo egli cinto di graue assedio, dubitando Cesare, che e non fosse preso, ouero per disagio di nettouaglia uenisse costretto a rendersi, condusse l'esercito con Hircio alla uolta di Modena. Ma non potendo essi passare il fiume per cagion delle guardie, che lo difendeano, e uolendo usarlo della sua uenuta, gli diedero segno dalle sommità de' piu alti arbori, facendo ueder la fiamma. Ilqual segno dato, ro non essendo inteso, in una sottilissima lama di piombo scrissero l'intento loro, e piegandola a guisa di carta, la diedero ad uno, che nuotandone la recasse. In tal guisa Decimo hauendo inteso della loro presenza, con la medesima maniera loro rispose. Ilquale ueggendo Antonio, che in uerun modo non si piegaua, lasciandolo all'assedio Lucio suo fratello, andò contra Cesare & Hircio. E prima la battaglia fu uguale. Finalmente rimanendo Antonio uincitore, la notte segretamente menò l'esercito contra Giunio, ilquale haueua hauuto auiso, che si auicinaua; e colgendolo in uno aguato, ferì e tagliò a pezzi la maggior parte del suo esercito, e l'erimamente assediò ne gli alloggiamenti: e si uolse contra Cesare, Hircio, e gli altri. Ma Hircio assaltandolo all'improviso, essendo egli stanco per il camino, e

per

per la battaglia, lo uinse con illustre uittoria. Intesa, che fu questa rotta di Antonio, il Senato chiamò Hircio, Giunio, e Cesare Imperadori, benchè a Giulio le cose erano succedute male, e Cesare non haueua combattuto, essendo stato lasciato da Hircio a guardia de gli alloggiamenti. Così Antonio fu uinto. Fu auocato Tito Munatio Plancio, che era della sua fazione, da Pontio Aquila, luogotenente di Decimo. Antonio ueggendo, che i soldati gli erano diuenuti nimici, e che i popoli, de' quali prima haueua ridotti a sua diuotione alcuni, si solleuauano, temendo, stette un tempo quieto. Ma hauendo hauuto alcuni soldati di Lepido, e per questo accresciute le sue forze, riprese l'ardire. E facendo un subito assalto, da ambe le parti essendone stati tagliati a pezzi molti, fu rotto, e si mise a fuggire. Onde il Senato allegro di questa uittoria, tutti quelli, che lo haueuano aiutato, giudicò nimici, publicando così le facultà di Antonio, come quelle di coloro. Ma a Cesare non solo non diedero alcun segnalato honore, ma procurarono di abbassarlo, concedendo a Decimo tutto quello, ch'egli haueua sperato di ottenere. E, perche egli non potesse fare alcun male, diedero tutti i Magistrati a i suoi nimici. Onde sesto Pompeo fu fatto Capitano dell'armata. A Marco Bruto fu delegata la Macedonia, a Cassio la Soria, e la guerra contra di Dolabella. E per metter discordia tra soldati di Cesare, alcuni lodarono, dando loro danari, e corone di Oliua, e ad alcuni niuna cosa concedettero. Ma per inuidia di Cesare, essi però rimasero concordi. Ilche inteso in Roma, ne anco per questo gli diedero il Consolato, ma alcuni altri honori. Iguale da lui dispregiandosi, prima lo crearono Pretore, e di poi Consolo. E così essi trattauano Cesare da fanciullo e da garzone, come egli dal uolgo era chiamato. Onde ei sdegnandosi fieramente e delle altre ingiurie, e dell'esser chiamato fanciullo, uoltofi alle arme, di segreto cominciò a trattar con Marc' Antonio di pace. E raunò quei soldati, che s'erano saluati dalla battaglia, iquali dal Senato erano stati giudicati nimici: a quali si rammaricò del Senato e del popolo. Queste cose coloro, che haueuano il gouerno della Republica, da prima non istimarono: a ma intesa che habbero dipoi l'amicitia fatta tra Lepido & Antonio, cominciarono a honorar Cesare, dando a lui il carico di guerreggiar contra di loro, non sapendo il trattato, che egli haueua fatto con Antonio. Ilquale carico ei non rifiutò con speranza di ottenere per cagione di questa guerra il Consolato, di cui egli era sopra modo desideroso. Onde mostrando di mettersi all'ordine di combattere, era nascosamente co' soldati conuenuto, che essi, come mosi da se stessi, giurassero di non uoler combatter contra niuno de gli eserciti, che di suo padre Cesare erano stati. Ilche altro non era, che non uoler uenire alle mani con Antonio, ne con Lepido, iquali haueuano un grandissimo numero di quei soldati. E per questa cagione mandò quattrocento soldati al Senato sotto spetie di ambascieria: essendo il solo intento

Perdita di Antonio.

Animo del Senato uexato Ottauio.

Cagioni, che mossero Ottauio a trattar di pace con Antonio.

Prudenza di Ottauio.

di riscuoter le cose loro promesse, e di far, che Cesare fosse creato Consolo. I soldati sofferendo agramente la dilation della risposta, un di loro uscendo del palagio, presa la spada (perciocche niuno poteua entrar con arme) ritornò: e disse. Se uoi non darete il Consolato a Cesare, lo darà questa. Ora Cesare per cagione, che i soldati nell'entrare il palagio, furono costretti a por giù le arme, e di mandati, se essi erano stati mandati dalle legioni, o da Cesare, con molta fretta unitosi con Lepido e con Antonio, come sforzato da' soldati, andò alla uolta di Roma, amazzando nel camino alcuni Cavalieri, come fossero stati mandati per ispie. Il Senato intesa la uenuta loro, mandò danari prima, che e' si auicinasero, e elesse Cesare Consolo. Il qual Consolato sapendo i soldati, che gli era dato per forza, si portarono fieramente e con molta insolenza contra i Senatori. Iquali da ciò spaventati, mutando parere, uietarono all'esercito l'entrare nella città, commettendo la guardia della città a' Pretori. Ma essendoui Cesare giunto, molti Senatori e plebei, passarono a lui, e i Pretori e i soldati si diedero alla sua fede. Così essendosi egli senza battaglia impadronito della città, fu anco dal popolo creato Consolo. Gli fu dato per Collega (se però è da nomarsi Collega, e non piu tosto ministro) Quinto Pedio. Fatto che egli fu Consolo, ordinò la città a suo arbitrio: e a' soldati dando i danari del publico, finse che gli daua loro del suo: e a quegli rese gratie della fedele opera loro. Dal Senato gli furono concessi molti honori sotto spetie di beneuolenza, ma in effetto sforzati dalla paura: e fra gli altri, adottato nella famiglia di Cesare, secondo l'usato costume, pubblicamente accettò il cognome. Il quale se bene haueua preso di prima insieme con la heredità, non però lo haueua tenuto fermo prima, che egli non fosse stato confermato alla usanza de' maggiori. E dipoi fu chiamato Gaio Giulio Cesare Ottauiano: perciocche era il costume, che coloro, che ueniuanu adottati, teneuano tutti i nom: di colui, che faceua l'adottatione, riferbandosi uno della famiglia del padre. Fattisi amici i soldati, e abbassata l'autorità del Senato, diuise i legati del padre al popolo, per acquistar parimente il suo fauore, e per non hauerlo contrario nella uendetta, che egli indendea di douer fare contra i percussori del padre. E, perche non pareffe, che egli non facesse alcuno atto con la forza, ridusse i giudicij: ancora che i rei fossero presenti, e alcuni di loro ottenessero ancora Prouincie. E, se alcuni ui si trouauano, per paura si dileguarono della città. Onde senza, che essi fossero alla loro difesa, o altri, che gli difendessero, non solamente i percussori e i congiurati, ma etiandio molti altri, e che non erano in ueruna colpa, e alcuni altresì, che allora non si erano trouati nella città, come sesto Pompeo, furono condannati, e interdetti di fuoco e di acqua, e publicati i lor beni. Cio fatto, andò incontra Lepido e Antonio, ma non fece nulla, non perche di prima, come s'è detto, s'era conuenuto con Antonio, e per

Ottauio uia alla uolta di Roma.

Quinto Pedio dato per collega ad Ottauio.

Ottauio prede il cognome di Cesare.

Andamenti ingenuosi di Ottauio per uenire alla uendetta di Cesare.

uia.

nia di Antonio con Lepido, ma perche ei gli uedeua saldi e concordati nella lega, che haueuano fatto: e speraua con l'aiuto loro di uincer Bruto e Cassio, il poter de' quali era hoggimai grande, e poscia di far nascer tra lor due inimicitie, e auo di opprimerli. Per queste cagioni contra sua uoglia serbò i patti: e procurò di riconcigliargli col Senato e col popolo, non per opra sua, accioche non recasse di se sospetto, ma subornando Quinto Pedio: che questa riconciliatione propose. Sopra laquale rimandato da' cittadini del suo parere, finse di assentirui, per essere egli indotto e sforzato da' nimici. Essi adunque ottenuta la riconciliatione, ambedue spetialmente, contra Cesare, condussero la maggior parte dell'esercito: si, perche molto a lui non credeuano, e si ancora, perche non uoleuano, che si dicesse, che per sua autorità fossero richiamati, ma per loro e per le lor forze; e oltre a ciò, perch'essi sperauano di ottenere con le legioni tutto quello, che uoleffero. Cesare parimente andò contra di loro con una gran moltitudine. Essendosi accozzati, e fatti alcuni segreti parlamenti, congiurarono insieme di fermar la potenza loro, e di uendicarsi de' nimici. Et haueudo in publico eletto il trionuirato, e preso il governo della Republica per cinque anni, per non parer, che essi fossero disiderosi di usurparsi la signoria, priuatamente diuifero tra loro le Prouincie, accioche similmente non pareffe, che egli uoleffero tutto il dominio, e l'uno all'altro concessero e donarono autorità di fare amazzare i lor nimici. A Lepido fu concessa la guardia e difesa di Roma. E Cesare e Antonio haueudo preso l'ufficio di far con comune aiuto guerra a Marco Bruto e a Cassio, conuennero congiuramento, parlando a' soldati, nella guisa, che'l bisogno ricercaua. Ma i soldati sospinti da Antonio, chiesero a Cesare, ch'egli prendesse per moglie la figliuola di Fulvia e di sesto Clodio, figliastra di Antonio. Cesare non ricusò: benché egli ne hauesse presa un'altra. Dipoi andando essi alla uolta di Roma, ad Antonio e a Lepido apparuero alcuni augurij poco felici. E sopra il padiglione di Cesare uenne a porsi un'Aquila, laquale amazzò due Corui, che se le erano auentati a dosso, e le uoleuano co' rostri suellere alcune penne: il quale augurio gli dinotaua la uittoria, ch'egli doueua hauere contra i due suoi Colleghi.

Quinto Pedio.

Congiura di Ottauio, di Lepido, e di Antonio, chiamata il Triumuirato.

Augurij.

Profetia di Nerone e eruditezza uista in Roma.

ORA essendo questi tre entrati con le loro legioni in Roma, subito misero in opera tutto quello, che essi uoleuano, facendo tagliare a pezzi tanti cittadini, che la città era ripiena di corpi morti. Percioche alcuni erano uccisi nelle lor case, alcuni nella piazza, e alcuni ne' Tempi de' gl'immortali Iddij. E le teste de' proscritti erano portate nel palagio a tre cittadini, e i corpi gettati nelle strade parte per cibo a' cani e a' gli uccelli, e parte nel Teuere. Ne solamente ueniuanu amazzati i loro nimici, ma anco gli amici. Percioche gli altri due giudicauano nimici quegli, che all'uno di lor tre haueuano recato aiuto, o fauore. Onde

LL ij

aucunna, che un medesimo era amico ad uno, e nimico a gli altri due: mentre ciascuno si uendicaua de' suoi nimici, per quello effetto consentiu alla morte de' suoi amici. Per cioche niuno poteua far morire il suo nimico, se egli era amico de' gli altri; se egli all'incontro non gli desse un suo amico, e piu ancora; se colui, che era dimandato per farlo morire, hauesse qualche maggioranza, o per uirtù, o per nobiltà, o per grado. E i ricchi, benchè essi fossero innocenti, erano posti nel numero de' proscritti: percioche a uolere sodisfare all'estrema cupidigia de' soldati, era mestiero d'una grandissima quantità di danari. Queste cose principalmente erano trattate da Lepido e da Antonio: iquali, per essere egliu stati honorati sotto il maggior Cesare, e per hauere haunto di grandissimi Magistrati e gouerni, haueuano ancora nimicitie con molti. Ma teneuasi, che anco Cesare facesse il medesimo per la compagnia della podestà, ch'egli seco haueua. Ma egli pochi ne faceua morire, non essendo di natura crudele, e anco essendo allenato sotto la disciplina del padre, e di pochi egli era nimico, si come quello, che uoleua piu tosto essere amato, che temuto. E non solo non ne fece egli morir molti, ma a parecchi conferuò la uita; e a quegli, che haueuano tenuto nascoso alcuno, usò grandissima humanità: percioche quelli, che cio faceuano, erano parimente condannati a morte. Ma Lepido non ammetteua prego di alcuno: e Antonio era crudele: ilquale ancora crudelmente faceua uccidere i difensori de' proscritti: e le teste de' gli uccisi tenendo sopra la tauola, quando ei mangiua, si dilettaua di riguardarle, e di quella scelerata uista godeua infino, ch'egli fosse ben saturo. Parimente Fulvia sua moglie, ne fece morir molti per danari, e alcuni, che non erano conosciuti dal marito. La testa di Cicerone (percioche egli ancora fu amazzato, mentre suggiua) essendo appresentata ad Antonio, dopo, che egli hebbe di Cicerone detto ogni male, la fece porre in luogo illustre presso a' rostri, oue egli soleua orare, insieme con la sua destra mano. Fulvia hauendola prima presa in mano, piena di sdegno ui spuntò sopra. Dipoi postalasi tra le ginocchia, e aprendole la bocca, le trasse fuori la lingua, e la punse piu uolte con gli agghi, ch'ella adoperaua ne gli adornamenti del capo, dicendole un mondo di uillanie. Essendone amazzati molti, alcuni scamparono. Percioche alcuni serui, mettendosi in dosso le uesti de' padroni, e nascondendogli, furono uccisi essi in iscambio loro. E ne fu uno, ilquale tutto che hauesse riceuto di gran uituperi dal padrone, non solo non lo uolle tradire, ma gli conferuò la uita. Percioche seguendo egli il padrone, mentre e' fuggiua, e ueggendo i micidiali, che lor ueniuauno dietro, ne amazzò uno, e datane la sua uesta al padrone, e confortatolo a fuggire tolse quel corpo morto, e lo puose nel fuoco: e diede la uesta e l'anello del padrone a' micidiali, dicendo, che egli nel fuggire l'haueua ucciso. Ilche per il segno dell'anello, e per la uesta, essendogli ageuolmente creduto, apportò

saluetza

saluetza al padrone, e a se medesimo honore. Il figliuolo di Quinto Cicerone, fratello di Marco Tullio, hauendo il padre occultato, perche molto fosse martoriato, non lo discouerse giamai. Ma intendendo cio il padre, si diede in mano de' micidiali. Molti ancora, che s'appiatarono, andarono a trouar Bruto e Cassio, e parecchi Sesto. Ilquale essendo Capitano d'una armata, e impadronitosi del mare, con lo aiuto de' priuati (percioche dipoi Cesare gli leuò quel maneggio) haueua occupata la Sicilia. Poscia essendo ancora egli nel numero de' proscritti, e facendosi quelle uccisioni a quegli, che correuano 'il medesimo pericolo, recò molto aiuto, riceuendo coloro, che a lui fuggiuauno, e in altre guise. La onde a lui una gran moltitudine ricorse. In cotal modo erano amazzati i proscritti: ne punto erano a miglior condizione le facultà de' cittadini. Percioche ueniuauno saccheggiate le case de' ricchi. E si riscuoteuano tutte l'entrate dell'anno di qualunque casa, così in tutte le altre città d'Italia, come in Roma: e di quelle case, che erano date a pigione, lo affitto intero: di quelle, oue i padroni habitauano la metà, secondo la grandezza delle case. A coloro ancora, che possideuano terreni, toglieuauno la metà delle rendite: e le possessioni di quegli, che erano stati uccisi, consegnauano a' soldati, ad alcuni in dono: e ad altri per uilissimo prezzo: percioche haueuano posto nelle lor leggi, che niuno altro, che essi, le potessero hauere, ne comperare all'incanto. Donauansi gli honori de' Magistrati, e i sacerdotij E si faceuano nuoue leggi, e le uecchie si annullauano: e tutte le cose amministrauano a uoglia loro, in guisa, che si riputaua pietosa la monarchia di Cesare. Queste cose si fecero in quell'anno. Nel seguente, essendo Consoli Marco Lepido, e Lucio Planco, le grauezze, che erano state leuate, furono di nuouo poste: e molte riscosse da' terreni, e molte da' serui. Ma la piu molesta cosa di tutte si fu la decima di tutte le facultà, di qualunque sorte elle fossero, così de' gli huomini, come delle donne. Percioche era la uoce, che si pagasse la decima, ma in fatti a niuno era lasciata la decima parte. Fu trouata ancora un'altra maniera di rubare. Era conceduto a ciascuno, ilquale cedesse cio che egli haueua, che egli potesse raddimandar la terza parte del suo: cioe che egli si rimettesse a conditione di non rubauer nulla, e nuocesse a se medesimo: percioche coloro, iquali erano uiolentente spogliati delle due parti, come poteuano egliu ricouerar la terza? Finalmente molte altre grauezze furono imposte a' cittadini affine, che affatto impouerissero, solamente abondando di ricchezze coloro, che teneuano in mano le armi. Mentre che i tre cittadini queste cose faceuano, con la medesima opera honorarono il morto Cesare, imponendo, che gli fosser resi molti e diuersi honori. Ora poste, che furono tutte queste cose ad effetto, Lepido rimase nella città, a gouerno si di Roma, come della Italia: e Cesare e Antonio andarono contra di Bruto e di Cassio. Iquali hauendo inteso, che Cesare Ota

Hist. di Gio. Zonara.

L L iij

Ottauo era di benigna natura.

Crudeltà di Antonio.

Morte di Cicerone.

Crudeltà di Fulvia.

Amore uolezza de' serui uerso i padroni.

Quinto Cicerone.

Sesto Pompeo.

Ruberie delle facultà.

Terreni.

Marco Lepido, e Lucio Planco.

Apparecchio
di Marco
Bruto, e di
Cassio, con-
tra Cesare, e
Marco Anto-
nio.

tariano s'era impadronito d'ogni cosa, e che era intento a farsi amica la plebe, dis-
sperando la libertà della patria, si ridussero in Athene: e furono splendidamente
ricevuti da gli Atheniesi, facendo loro rizzare statue di bronzo, come a imitato-
ri di Aristoginone e di Harmodio, iquali haueuano amazzato i Tiranni. Dipoi
crescendo la potenza di Cesare, Cassio andò nella Soria, oue haueua stretta amia-
cizia: e Bruto si fece amici i Greci, e que' di Macedonia: iquali trouò obedienti
al suo desiderio, si per la gloria de' suoi fatti; come per cagion de' soldati, iquali
saluatisi dalla battaglia di Farfaglia, andauano lui discorrendo, e parte hauendo
raccolti dalle reliquie dell'esercito di Dolabella, e parte anco esserliogli mandati
per danari di Asia da Trebonio. Hauendosi adunque congiunta la Grecia senza
alcuna fatica, e dipoi tutta la Macedonia & Epiro, scrisse cio che egli haueua
fatto al Senato. Ilquale hauendo sospetto di Cesare, nel lodò, e gli impose, che
ritenesse tutti que' luoghi. Onde egli diuenne piu pronto, & hebbe tutti i sog-
getti, senza trarne fuori alcuno, obedienti. Ma Cesare hoggimai signoreggiaua
do Roma, e presa hauendo a fare la uendetta discouertamente de' micidiali del pa-
dre, considerando in che guisa potesse opporsi a l'oro impeto, schifando alcuni
aguati, che gli erano stati tesi, andò con un grossissimo esercito nella Macedonia
di sopra; e d'indi nauigò in Asia, affine, che non si mutassero gli animi de' sol-
dati per la fama delle cose auenute in Roma, laquale ogni hora andaua accrescen-
do. Dipoi tornò nell'Europa per tema di qualche nouità. Nel medesimo tempo Cas-
sio ancora egli andò in Asia a trouar Trebonio: da cui hauendo riceuuta molta
quantità di danari, molti caualli, e soldati di Silicia, e di Asia, ridusse a far seco
lega (ancora contra il uoler loro) que' di Tarsia. E di quindi passando in Soria,
ridusse parimente alla sua uolontà tutti i popoli e tutte le legioni senza combatti-
mento. Hauuta la Soria, n'andò in Giudea; hauendo inteso, che quiiii erano ue-
nuti i soldati, che Cesare haueua lasciati in Egitto: iquali insieme co' Giudei age-
uolmente ridusse alla sua diuotione. Così Cassio prestamente accresciute le sue
forze, scrisse al Senato nella guisa, che haueua fatto Bruto. Dal quale medesi-
mamente gli fu commesso, che tenesse la prouincia di Soria, e guerreggiasse con-
tra Dolabella. Ilquale alhora, che gli fu delegata la Soria, tronandosi in Asia,
inteso che hebbe il Decreto del Senato, non andò nella Prouincia, ma quiiii dimo-
rando, amazzò con inganno Trebonio, che era in Smirna: & impadronitosi di
tutta l'Asia, essendo Cassio in Palestina, andò in Sicilia, e fu da Tarcefi uolonta-
riamente riceuuto. E uinto il presidio di Cassio, che era in Egipte, assaltò la So-
ria. E rispinto da Antiochia, soggiogò Lodicca; & hauendo accresciute le sue
forze per la uenuta dell'armata, passò ad Arado. Oue con pochi assediato, fu in
pericolo di esser preso. Ma pur d'indi fuggito, incontrò Cassio, e da lui in un
fatto d'arme fu uinto; & essendo assediato in Laodicea, aggrauato dal disagio

Andamenti
di Quattro.

Cassio uà in
Asia a trouar
Trebonio.

Morte di
Trebonio.

per non uenir uiuo nelle mani del nimico egli stesso si leuò di uita; e l' medesimo
fece Marco Ottauio suo Luogotenente. Cassio ordinate le cose di Soria e di Cici-
lia, andò in Asia a trouar Bruto. Percioche hauendo intesa la congiura de' tre cit-
tadini, iquali conoseuano, che tutto l'apparecchio, che essi faceuano, era con-
tra di loro, essi ancora con maggior potenza attendeuan a consigliarsi conu-
emente, & a procurar tutto quello, che era necessario alla saluetza loro: e ridu-
cendo a loro molti della contraria fazione parte per se medesimi, e parte per
opra de' loro ambasciatori, e raunati danari e soldati, si misero contra coloro,
iquali non uoleuano entrare nella lega loro. E Cassio hauendo uinti in mare i Rho-
diani, tolse loro le nauì e i danari. Dipoi hauendo preso Ariobarzane, lo fece
morire. Bruto soggiogò Licia, e molte città da se stesse gli si diedero: ma ha-
uendo egli presa per forza Santho, l'abbruciò. Dipoi essendo andato a Patha-
ra, inuitò i cittadini a far seco confederazione. Laquale rifiutando essi, e cercan-
do il medesimo indarno di farfogli amici, uenduti alquanti prigionì, gli altri la-
scid andar liberi. Ilche ueggendo i Partharesi, subito parendo loro, che questo era
dimostramento di uirtu, gli diuennero amici, e se gli diedero: el somigliante fe-
cero i Mirensi, hauendo egli preso il Capitano dell'armata loro, e lasciatalo in li-
bertà: e così il rimanente soggiogò in picciol tempo. Di qui ambedue si affretta-
uano di passare in Asia, e di Asia in Macedonia. Ora hauendo Gaio Norbano, e
Decilio Sassa, che erano mandati da Cesare, e da Antonio in Macedonia, per una
briue strada, posti gli alloggiamenti presso a campi Filippici, Bruto e Cassio
per piu lungo camino nel medesimo luogo parimente uenuti, scacciatone il loro
presidio, essi ancora posero gli alloggiamenti nella parte piu di sopra alla città.
Ma i Norbani e Sassa non osando seco combattere, chiamarono Cesare & Anto-
nio. Ma, perche Cesare era amalato, rimase a Durazzo: & Antonio andando
alla uolta de' campi Filippici, hauendo i nimici fatti alcuni aguati a soldati, che
andauano a ricor frumento, egli n'incappò. Ma Cesare temendo due cose: l'una,
che se Antonio uincesse separatamente, ouero, se egli fosse uinto, che o il mede-
simo, o Bruto e Cassio per la medesima ragione gli farebbono superiori, quantun-
que fosse infermo, uì andò ancora egli; e con la sua uenuta rislorò gli Antoniani.
Essendo l'uno esercito fermatosi contra l'altro, si fece dall'una e dall'altra parte
alcune scaramucce: ma non uennero mai a giornata, benchè Cesare & Antonio
fossero desiderosi di combattere. Percioche Cassio e Bruto differuano la battaglia
non, perche hauessero paura, ma haueuano riguardo, se potessero uincer senza
pericolo, e gran mortalità d'huomini. Ma dispiacendo a' soldati quella dimora,
e recando a uiltà loro, che i nimici hauessero fatti i sacrifici, che si soleuano fa-
re auanti alla battaglia nel campo di Cesare e di Antonio, diceua l'uno con l'altro,
che se l' combatter si differiu più oltre, essi abandonandogli alloggiamenti, sa-

Fatti di Cas-
sio, e di Bru-
to.

Morte di
Ariobarza-
ne.

Gaio Norba-
no, e Decilio
Sassa.

Prudenza di
Ottauio.

Prodigi
ni alla bat-
glia Paria-
glia.

rebbono per fuggire; mal grado loro uennero al fatto d'arme. Fu questa una delle maggior battaglie senza dubbio alcuno, che facessero giamai i Romani: e cio fu dimostro da molti segni, che in Roma e in Macedonia apparuerono. Percioche in Roma si uide il Sole, quando diuenir maggiore, e quando farsi piu picciolo; e alcuna uolta fu ueduto di notte: e di qua e di la in molte parti trascorrer fiaccole. Fu ueduto parimente suon di trombe, strepito di arme, e gridi di eserciti, nelle case di Cesare è di Antonio, che erano uicine, sopra il Teuere. Nacque un fanciullo, che haueua dieci dita per ciascuna mano. Vna Mula partorì un mostro, che la parte dinanzi haueua di Cavallo, e la decretana di Mulo. In Macedonia molti Sciami di Api cinsero gli alloggiamenti di Cassio: e ne sacrifici il littore gli recò la corona riuolta sossopra: e in certa festa un fanciullo portando una Vittoria, hebbe a cadere. E molti uoltoi e altri rapaci augelli con horrendo e spauentevole grido uolauano per il campo loro: il Medico del giouane Cesare si sognò, che gli era imposto da Minerva, ch'ei lo leuasse del padiglione, e lo portasse nella battaglia, quantunque egli si trouasse molto aggrauato dal male: e questo gli fu saluetezza, come si dirà tosto. Ora non assegnarono alcun giorno alla battaglia: ma la seguente mattina, come fossero insieme di accordo, uscendo armati, con modestia e taciturnità ordinarono le schiere. Indi attaccandosi insieme con grandissimo impeto, e con fierissima battaglia da ambedue le parti, e con una marauigliosa prontezza, niun ritirandosi, ne seguitando il nimico, ma stando fermi ne luoghi loro, feriuano, e erano parimente feriti; amazzauano, e erano amazzati. Bruto unse i soldati di Cesare; e Cassio fu uinto da que' di Antonio, gli uni e gli altri prendendo gli alloggiamenti. Ma ne i uincitori sapeuano la uittoria de gli amici, ne i uinti la rotta e uiccisione de' suoi. Percioche gli alloggiamenti erano molto lontani, e per la gran poluere non si poteua uedere il successo della battaglia: Fra tanto non di meno furono saccheggiati gli alloggiamenti di Cesare e di Antonio: e poste a sacco tutte le cose, che ui erano. Onde se Cesare non hauesse obedito al sogno del Medico, sarebbe in quel pericolo stato preso. Cassio saluatosi dalla battaglia, essendo altresì stati saccheggiati ancora i suoi alloggiamenti, montò sopra un colle; onde si poteua ueder benissimo la battaglia, che si faceua nel piano: e stimando, che Bruto ancora fosse stato uinto, mandò un suo Capitano a riconoscer quello, che fosse auenuto, e doue si trouasse Bruto, e cio che egli facesse. Ma essendosi costui incontrato in certi Campi di Bruto, i quali erano stati mandati da lui per riconoscer similmente quello, che fosse di Cassio, e essi togliendolo in mezzo, e salutandolo, Cassio stimando, che quegli fossero i nimici, che alla uolta di lui uenissero; e che essi hauessero preso il suo Capitano, comandò a Dindaro suo seruo, che l'amazzasse. E tale fu il suo fine. Ora essendo tornato il Capitano, ueggendo il fatto, e riprendendo

Morte
di
Cassio.

do la sua tardanza, amazzò ancora se medesimo. Intesa Bruto la rotta e la morte di Cassio, pianse: e confortò i suoi soldati, che erano rimasi, parte con parole, e parte con danari. Furono amazzati in questa giornata dell'esercito di costoro intorno a otto mila soldati: e di quegli di Antonio e di Cesare piu, che due uolte tanto. La onde essi erano pieni di cordoglio infino a tanto, che Demetrio, ministro di Cassio, recò loro la sua soprauista insieme con la spada. Legualcose riceuute, ribehebbero in modo il perduto animo, che innanzi al far del giorno uscirono con gli eserciti in ordine per combattere. Ma Bruto non uolendo uenire al fatto d'arme, deliberò di assaltar la notte i nimici: e hauendo una uolta fatto uolgere il corso del fiume, fu sommersa dalle acque una gran parte de' loro alloggiamenti. Ma, perche haueua inteso, che alcuni de' suoi erano fuggiti, temendo non quel male si andasse accrescendo, determinò di combattere: e perche haueua nel suo campo di molti prigioni, ne sapeua quello, che di loro douesse fare nel tempo, che si doueua menar le mani, comandò, che si uccidessero tutti i serui: e de' liberi alcuni licentiò discouertamente, e altri nascondendo, gli conseruò: alla implacabile ira de' Capitani: benchè i nimici hauessero amazzati tutti i suoi, che essi haueuano presi. Il giorno innanzi a questa battaglia, apparue a Bruto intorno alla sera una medesima figura, che prima ancora, quando egli passò di Asia, haueua ueduta la notte. E questa era tale. Nella piu profonda notte ueggendo Bruto intento alle cure della guerra presso al fuoco, ilquale era uicino ad ammorzarsi, gli parue che una cosa entrasse nel suo padiglione: e hauendo uolti gli occhi alla porta, uide un'huomo di horribile e marauiglioso aspetto, ilquale senza far motto, gli si fermò innanzi. E dimandando egli, chi e' fosse, e cio ch'è uolesse, quella cosa gli rispose, ch'esso era il suo cattiuo Genio, ilquale egli riuerebbe ne' campi Filippici. A cui Bruto rispose sicuramente, che egli era contento di uederlo. Questa medesima figura gli apparue alhora col medesimo aspetto: ma si dipartì senza dirgli nulla. Scriuesi anco, che due Aquile combatterono insieme nello spatio, che era fra l'uno e l'altro campo: e quella, che era di uerso la parte di Bruto, fu uinta, e uia fuggì. Essendo uenuto alle mani con i nimici, fu ancora egli uinto. Percioche le sue legioni hauendo un pezzo combattuto gliardamente, cedettero: onde anco la caualeria hauendo fatto il suo deuere, si ritirò. Quiui parimente Marco figliuolo di Catone, ilquale era fra migliori e piu forti giouani, essendo preuuto da' nimici, non cesse loro, ne si fuggì, ma combattendo con la propria mano; poi che chiamò il nome di suo padre, sopra il gran monte de' gli uicisti cadde morto: gli altri ancora de' piu eletti difendendo Bruto, si morirono. E Lucullo, huomo nel uero ualoroso, ueggendo alcuni Campi barbari, che faceuano impeto contra Bruto, disse, ch'egli era Bruto, e gli pregò, che lo menassero ad Antonio, mostrando di temere di Cesare. Ilquale ha-

Prouedimen-
ti di Bruto.

Figura, che
apparue a
Bruto.

Aquile, che
fra loro com-
batterono.

Morte di
Marco fi-
gliuolo di
Catone.

Lucullo.

Parole di Lu- uendo mandati innanzi alcuni, che l'auisassero della sua uenuta: & essendo perue-
 uuto presso a' suoi alloggiamenti, Antonio stava confuso, non sapendo in che gui-
 sa douesse ricouer Bruto. Et egli: niuno, Antonio ha preso Bruto, ne alcun ni-
 mico e per prenderlo: percioche non e conuenevole, che tanto sia sopra gli hu-
 mini di ualore lecito alla Fortuna. Ma egli o uiuo o morto, nella gussa, ch'è da
 lui degno si trouerà. Antonio marauigliandosi di cotali parole, disse a coloro,
 che l'hauueano menato: forse compagni, che mi haueate uoluto ingannar con cattiuo
 animo. Ma sappiate, che haueate fatto miglior preda di quello, che stimauate.
 Percioche uolendo uoi perseguitare il nimico, m'haueate addotto uno amico.
 Ora Bruto nell'oscurar della notte essendo peruenuto con alcuni pochi Tribuni in
 un luogo seluaggio, leuando gli occhi al cielo, disse, come scriue Plutarco, questi
 uersi di Euripide.

O Diu non ui sia ascoso questo capo

Di tanti mali.

Ma Dione disse, che gli uscirono di bocca queste parole.

O misera uirtute

Posta in parole uane,

Adorata da me, si come Dea,

Ma presso il uolgo uil serua infelice.

Essendogli detto da alcuno, che egli douesse fuggire, rispose, ueramente e da fuggire,
 ma non co' piedi, ma con le mani. E dette queste parole, stringendo la spada,
 si amazzò. Antonio trouato il suo corpo, lo fece uestir di pretiosissimo drappo
 di porpora. Porcia moglie di Bruto, e figliuola di Catone, hauendo d'intorno
 la guardia, perche ella non si uccidesse, inghiottendo accesi carboni, si uccise.
 Di cui scriue Plutarco, che ueggendo ella un giorno il marito innanzi alla
 morte di Cesare con tristo uolto tutto intento a noua cura, non prima gli diman-
 dò la segreta cagione di quel suo pensare, che uolle far proua sopra se medesima.
 E preso in mano un picciolo coltello, si diede una gran ferita nell'uno de'
 fianchi, alla quale seguitarono dipoi di gran doglie, e pericolose febbri. Et essen-
 do Bruto per cio molto attristato, nel gran dolore, che ella sofferrua, gli disse:
 Io Bruto ti sono stata data non perche a guisa di Concubina hauesi solamente il
 uiuere e'l letto teco comune, ma per esserti compagna nella buona e nella cattiuo
 fortuna. E tu nel uero mi ti mostri cotal marito, ch'io non mi posso di te dolere.
 Ma io all'incontro in che guisa posso farti uedere alcun segno del mio grato ani-
 mo uerso di te, se teco non sopporterò e l'occulto dolore, e la sollecitudine, che
 ricerca la mia fede? Io certo so molto bene, quanto sia debole la natura delle Don-
 ne per tener nascoso alcun segreto: ma la buona creanza e gli honesti costumi danno
 pure a questa debolezza alcuna forza. Io ho hauuto da' cieli gratia di esser figlio
 la di

Veri, & pa-
 role dette da
 Bruto.

Morte di
 Bruto.

Morte di
 Porcia.

Parole di
 Porcia.

Fortezza
 animo di
 Porcia.

la di Catone, e moglie di Bruto. Delle quali due condizioni non mi essendo prima,
 seruita; hora conosco, che elle mi sono di grandissim fortrezza nelle passioni. Do-
 po queste parole, hauendogli esso detta la cagione, ella gli dimostro la ferita. Di
 questa grandezza di animo rimanendo Bruto stupefatto, pregò gl'Idij, che gli
 concedessero gratia, che nel condur felicemente l'impresa, lo dimostrassero degno
 marito di Porcia. Ora essendo morto Bruto nella maniera, che s'è detto, molti
 huomini nobili subito uccisero se medesimi, o presi trouarono similmente la uia
 di uscire di uita. Gli altri schifando il pericolo col fuggire alla uolta del mare,
 dipoi a Sesto Pompeo si ricouerarono.

ORA essendo Bruto e Cassio morti con quelle istesse spade, con le quali essi ha-
 ueuano amazzato Cesare, Cesare & Antonio subito presero la Signoria. A quel-
 lo fu data la Spagna e la Numidia: a questo la Francia e l'Africa, conuenendo fra
 loro, che se Lepido non si contentasse di quella diuisione, gli lasciarebbono l'Afri-
 ca. La cagione, che essi partirono solamente queste Prouincie, fu, perche Sesto
 otteneua la Sardinia e la Sicilia: e le altre Prouincie, fuor che l'Italia, erano in
 solleuamento e in guerra. Dipoi Antonio andò in Asia per acquetar coloro, iqua-
 li contra di lui haueuano prese le arme, e per far danari. Cesare si ridusse con
 molta prestezza in Italia, affine di far rimaner Lepido, se egli hauesse leuato qual-
 che tumulto; e per guerreggiar contra Sesto. Ma tardo ribauendosi dalla mala-
 stia, andò a Roma, e triouando della uittoria, prese la briglia del gouerno: per-
 cioche Lepido per uiltà e paura si staua quieto. Ma Fulvia, moglie di Antonio, è
 Lucio Antonio, che era Consolo, uolendo essi tener l'amministrazione, erano con-
 trari a Cesare. Onde egli rifiutando la parentela, rimandò a Fulvia la figliuola.
 Per questa cagione, e per la carestia, che molestaua i Romani, Cesare era pieno
 di noia e di disdegno. Percioche il mar di Sicilia era tenuto da Sesto, e'l seno del-
 l'ionio da Gneo Domitio: il quale uno de' percussori di Cesare, scampato della bata-
 taglia Filippica, con un'armata da lui apparecchiata molestaua i nimici. Per cotal
 fame adunque, e per altre cagioni, essendo nata discordia fra la plebe e i soldati,
 uennero alle mani. E dall'una e dall'altra parte ne furono molti feriti e morti, e
 parecchie case abbruciate. Da questi auenimenti spauentato Cesare, procurò di
 rappacificarsi con Fulvia e con Lucio Consoli. Ma tentata questa racconciatione,
 per i soldati e per molti altri indarno, ui mandò alcuni Senatori: e quelli, espo-
 nendo loro l'accordo fatto con Antonio, prese per giudici delle differenze loro.
 Iquali non hauendo essi ancora ottenuto effetto ueruno, da capo si piegò a' soldati.
 Iquali entrando in Roma, mostrando di uoler trattare alcuno accordo col Senato e
 col popolo, sprezzando l'uno e l'altro, entrarono nel Campidoglio, e conferman-
 do le conuentioni, che essi si fecero leggere, fecero se stessi giudici delle discordie,
 & essendo Cesare apparecchiato di andare a certa assegnato giorno a dir le sue

Diuisione
 della prouin-
 cia di Roma,
 fra Ottauio,
 Antonio, &
 Lepido.

Ottauio pre-
 del gouer-
 no di Roma.

Discordia
 fra Ottauio,
 & Antonio.

Fulvia dal Popolo condannata. Vittoria di Cesare.

razioni, e si Fulvia e'l Consolo assenti, come ingiuriosi e colpeuoli condannarono, approuando le ragioni di Cesare. Quindi nata tra loro battaglia, nella quale molti Senatori e Cavalieri furono tagliati a pezzi; la uittoria fu dalla parte di Cesare, essendo preso Lucio Consolo, e dipoi messo in libertà. Ma Fulvia insieme co' figliuoli fuggendo, andò a trouare Antonio. Cesare hauendo soggiogata l'Italia, e liberato l'ionio (perciocche Domitio, disperando di ogni sua cosa, si era ricouerato presso Antonio) si apparecchiò a contr. Sesto. Ma temendo il suo potere, e perche egli per uia di sua madre haueua trattato con Antonio di pace, dubitandosi ancora di non hauere occasione di combatter con ambedue, Sesto, come piu potente e piu fedele, antepose ad Antonio, mandando a lui la madre Mutia, e prendendo per moglie la figliuola di Lucio Scribonio Libone, procacciando col mezzo di questo beneficio e parentela di acquistarlo per amico. Perciocche Sesto, essendogli stato leuato da Cesare il maneggio, che egli haueua, teneua l'armata: e perche egli non era stato a parte della uicision di Cesare; speraua di esser dal giouanetto Cesare richiamato. Ma, come intese, che egli ancora per la stessa uicisione era nel numero de' profcritti, non sperando piu il ritorno, mettendo in queste galee, e riceuendo i fuggitiui, si preparaua alla guerra. Et oltre a cio presi in suo aiuto anco de' Corsari, e in picciol tempo, essendo diuenuto potente, impadronendosi del mar d'Italia, con secondo e fauoreuole uento di Fortuna occupò la Sicilia: e quindi accresciuto l'esercito, fece una buonissima armata. Per queste cagioni adunque, e perche egli non entrasse nell'amicitia di Antonio; tentò Cesare di farlo amico. Ma non ottenendo il suo desiderio, mandando contra di lui Marco Agrippa, egli andò nella Francia. Ilche inteso da Sesto, arriuò alla Italia, e di quella si parti con buoni buottini. Cesare impadronitosi della Francia, mandò Lepido in Africa, accioche a lui solo, e non parimente a Marc' Antonio di questo fosse tenuto. Marc' Antonio in tanto stando in Asia attendeua parte per opera sua, e parte per suoi commissari, a riscuoter danari da quelle città, e uenidena gli uffici, e i Magistrati. Ora essendo da lui ueduta in Cilicia Cleopatra, preso dell'amore di costei, gettando da parte ogni cura di honore, tutto si diede a' seruigi di questa Egittia: onde per farle piacere hauendo fatti morire i suoi fratelli, oltre alle altre indegne opere da lui fatte, se n'andò con lei in Egitto. Onde auenne, che i Parthi, che già erano in mouimento, con maggior forza si misero ad offender le cose de' Romani, attizzati da Labieno. Ilquale essendo da Bruto e da Cassio stato mandato in aiuto de' Parthi, intese le lor morti, rimase fra quei Barbari: e promettendo loro di esser Capitano della guerra, e di indur molte genti a ribellarli, hauuto un grande esercito da Orode Re de' Parthi, fu mandato all'impresa insieme con Pacoro di lui figliuolo: ilquale soggiogò la Siria, eccetto Tiro, e assaltò anco Palestina. Labieno occupò la Cilicia, e le città di Asia fra terra.

Ottauio pro-
cacciò l'amici-
tia di Sesto
Pompeo.

Forze di Se-
sto Pompeo.

Marco Agrip-
pa contra Se-
sto Pompeo.

Antonio in-
namorato di
Cleopatra, e
na con lei in
Egitto.

Labieno.

Fatti di La-
bieno.

terra. Certo Antonio, benchè hauesse nuoua di queste cose, e di quelle, che occorreu in Italia; non di meno uinto da amore e da imbroccaggine, non si curaua ne de' suoi cittadini, ne de' confederati, ma con Cleopatra e con gli Egittii attendeua a darsi piacere; infino a tanto, che fosse del tutto rouinato. Et a pena in fine aprendo gli occhi, nauigò a Tiro: ma lasciando lei per cagion di far la guerra con Sesto, andato per tema infino nell'Asia, passò in Grecia. Que abboccandosi con la madre, e con la moglie, publicato Cesare nimico, si pacificò con Sesto. Dipoi passò in Italia: oue occupò alcune città, altre prese per forza. Cesare raunò ancora egli il suo esercito. Et essendo fra costoro nata guerra, fu turbata Roma, e tutta Italia. Fra tanto intesa la morte di Fulvia in Sicione, ambi ponendo giu le armi, ritornarono amici: e a Cesare toccò la Sardigne, la Dalmazia, la Spagna, e la Francia. Ad Antonio tutto il rimanente, che è posto fra il seno Ionio nella Europa e nell'Asia, e era obediante a' Romani. Le genti Africane tenne Lepido, e Sesto la Sicilia. Hauendo essi in questa guisa da capo di uiso l'Imperio, deliberarono con comune aiuto di guerreggiar contra Sesto Pompeo. Rappacificati insieme, l'uno e l'altro si conuitarono scambievolmente a Brandizzo ne gli alloggiamenti loro: Cesare secondo il costume Romano, e all'usanza de' soldati, senza delicatezza: Antonio secondo la souerchia abbondanza di Asia e di Egitto. Parendo ch'è fossero racconciati insieme, i Cesariani si misero d'intorno ad Antonio dimandandogli, ch'ei desse loro i danari, promessi nella guerra Filippica, iquali per dar loro compiutamente, dicua di essere andato. Ma non dando esso a' medesimi cosa alcuna, ne gli sarebbe auenuto male, se Cesare per lui promettendo magnificamente, non gli hauesse acquetati. Poesia riceuettero ambedue il carico di guerreggiar contra Sesto. Ma il popolo Romano, essendo per cagione, che Sesto haueua la Signoria di tutto il mare, aggrauato da disagio e da molte e intolereuoli grauezze, si sdegnaua: ne poteua ritenersi di chiedere, ch'è facessero seco pace. Ilche non ottenendo, ribellando si accostò al Senato: e cacciò i Magistrati di piazza con i sassi: e gettate sopra le statue di Cesare e di Antonio, procacciò di amazzargli. La onde per forza furono costretti a far la pace con Sesto. E prima di questa seco trattarono per uia di amici. Dipoi essi uennero a parlamento, e si abboccarono insieme: e fecero la pace con queste condizioni: che a' serui fuggiti si donasse la libertà, gli sbanditi si richiamassero dall'esiglio, eccetto i percussori; e che ad alcuni di loro si dessero subito Tribunati, Preture, e Sacerdoti, che'l medesimo Sesto: si eleggesse tosto Consolo, e creasse Cinguecento e cinquanta miriadi di dramme. Che si tenesse la Sardigna, la Sicilia, l'Acacia lo spatio di cinque anni: che non fuggitiuo si douesse accettare; che non si aggiungeesse alcuna naua all'armata; e non si tenesse in Italia uerun presidio: ma

Andamento
di Antonio.

Pace tra An-
tonio, e Ot-
tauo, e Or-
tauo.

Antonio, e
Ottauio in-
sieme si con-
uirono.

Beneficio di
Ottauio fatto
ad Anto-
nio.

Pace fatta
con Sesto
Pompeo.
Condizioni
della pace
con Sesto
Pompeo.

che si leuassero uia i disturbi del mare, e si mandasse alla città certa quantità di grano. Hauendo scritte queste tali condizioni in tauole, le diedero a serbare alle uergini Vestali: e dandosi tra loro le mani, si baciarono. Indi si leuò un gran grido si nella terra ferma, come nel mare, in guisa, che imonti risorrono. Poscia conuitandosi gli altri, principalmente cio essi fecero: e prima Sesto fece un banchetto a Cesare & ad Antonio nel lido. Oue potendo Sesto, si come Mena suo seruo esortato l'hauera, amazzar l'uno e l'altro, ilquale seruo diceua, che uolendo egli, tagliarebbe le funi, e cacciarebbe il legno in alto: non uolle cio fare; ma diede una sua figliuola per moglie a Marco Marcello, ch'era cugino di Cesare. Differitasi questa guerra, ritornò Antonio d'Italia in Grecia: e quiui lungchissimo tempo si diede a i trastulli, & ad affigger le città, affine, che Sesto le hauesse deboli, quanto si potesse maggiormente: & oltre alle altre uanità, ch'ei fece, le quali erano molto diuerse da' costumi della patria, si chiamaua Bacco il piu giouane, e comandaua, che altri così lo chiamassero. Onde hauendogli gli Atheniesi data per moglie Minerva, disse, che egli riceueua quella tal conditione; & hebbe da loro per nome di dote un milione di dramme. Essendo egli occupato in queste cose, mandò Publio Ventidio nell'Asia: ilquale uinse combattendo i soldati Romani e de' Parthi, che erano di Labieno: e molti Parthi furono da' nimici tagliati a pezzi: parecchi tra se stessi si calpistrarono nel fuggire, e gli altri si ricouerarono in Cilicia. Labieno uolendo rinouar la battaglia, inteso Ventidio da un fuggitiuo, che i suoi soldati per la fuggita de' Barbari essendo diuenuti meno arditi, intendeano di fuggir la notte, molti di loro nella partita colti in uno aguato, tagliò a pezzi, e gli altri ridusse a sua diuotione. Ventidio hauendo ribauata la Cilicia, mandò Silone auanti con la caualeria alla uolta di Amano, monte posto nel confino di Cilicia e di Soria: ilquale ha strettissime istrade da poterui passare: oue sarebbe incorso in un gran pericolo de' Parthi, iquali Pacoro haueua lasciati in difesa di quel monte; se allora, che egli seco combatteua, giungendo a caso Ventidio, non gli recaua socorso. In questo modo ribebbe medesimamente la Soria, leuando fuori gli Arabi. Dipoi s'impadronì anco di Palestina. Ora essendo Appio Claudio e Gaio Norbano Consoli, trouandosi la moltitudine aggrauata da riscuotimenti de' Gabellieri, solleuandosi uenne alle mani con esso loro, con lor soldati, e co' ministri, che haueuano il carico di riscuotere i datij. Cesare prese per moglie Liuià, figliuola di Liuiò Druso, che dopo la battaglia di Farsaglia si era amazzato, laquale era maritata a Nerone. Laquale essendo del primiero suo marito grauida di sei mesi, dubitando se le nozze si potessero far ragioneuolmente, hebbe da' Pontefici questa risposta: che se fosse dubbio, ch'ella fosse grauida, le nozze erano da diffirire: ma essendo la cosa chiara, non era alcuno ostacolo, che impedisse, che elle non si potessero fare. Ilche non so, se egli hauessero trouato

Sesto fa un conuio ad Ottauio, & ad Antonio.

Vanità di Antonio.

Labieno rotto per i Parthi.

Ventidio.

Liuià presa per moglie da Ottauio.

uato scritto ne' libri loro: o pur, se così diceffero per gradire a Cesare. Diede gliela il marito a guisa di padre. Ora essendo ella consorte di Cesare, partorì Claudio Druso Nerone: ilquale Cesare mandò al padre. Costui dopo molto tempo uenendo a morte lasciò del medesimo e di Tiberio Cesare tutore. Fra tanto Cesare e Sesto, che non uolontariamente, ma sforzati erano uenuti a quell'accordo, rompendo i patti uennero all'arme: allequali essi hauendo inclinato l'animo, hauenta l'occasione, di facile si piegarono. Percioche Mena, liberto di Sesto, essendo suo agente in Sardigna, uenutogli in sospetto tra per altre cagioni, e per hauere egli hauuto con Cesare ragionamenti, chiamato dal medesimo sotto pretesto, ch'ei gli rendesse ragione dell'amministrazione della Prouincia, amazzando i mesi, diede in poter di Cesare le legioni, l'Isola, e se medesimo: da cui fu molto honorato, & ottenne anelli di oro: iquali non era concesso a Roma di poter portare a n' un seruo nè libero, se'l Capitano non lo permetteua, ma solamente a Senatori & a Cavalieri. Costui adunque dimandando Sesto a Cesare, e Cesare non gliel uolendo dare, all'incontro egli dolendosi, cominciò a riceuere i fuggitiui, a far fabricar Galee, e molte altre cose fuori de' gli accordi, che tra loro s'erano fatti. Così Sesto per cagion di Mena, e per altre, mandando soldati fece dare il guasto per tutto alla Campagna. Laqual noua hauenta da Cesare, chiamò Lepido & Antonio. Ma Lepido non subito gli fu obediante: & Antonio benchè uenisse di Grecia a Brandizzo, non di meno prima, ch'egli si abbocasse con Cesare, spauerato da un Lupo, ch'era entrato nella sua corte, & haueua amazzati alcuni soldati, adducendo, che ne fosse cagione la guerra de' Parthi, che lo premeua, tornò in Grecia. Sesto diuenuto piu pronto, assaltando con la sua armata la Italia, faceua e riceueua di molti danni, ma nelle battaglie di mare era superiore, in guisa, che Cesare hauendo perdute di molte navi parte in battaglia, e parte per fortuna, gli pareua di fare assai, quando potesse difender le marine. Onde Sesto diuenuto piu animoso, molestaua la Italia, mandato hauendo nell'Africa Polifone. Cesare fece fabricar di molte navi, & hauenti da' Senatori, da' Cavalieri, e da plebei, le ciurme, e facendo soldati, e raunando da ogni parte danari, essendo occupato in ordinar la Francia e la Italia, commise ad Agrippa la cura e'l gouerno dell'armata. Ilquale fece rinouare i legni, & esercitò le ciurme, facendole ordinaramente uogare a i lor banchi. Lequali cose mentre che si faceuano, i Romani erano spauerati da' cominciamenti delle discordie, e da molti prodigij e segni: e specialmente, perche una Gallina bianca portando nel becco un ramo di alloro con le bache, fu presa da un' Aquila, e posta nel grembo di Liuià: ilche pareua non picciol segno. Liuià fece gouernar la Gallina, e piantar l'alloro, ilquale appigliandosi, diuenne grande: e cio pareua, che dinotasse, che Liuià abbracciasse nel suo grembo la potenza di Cesare, douendo essere in tutte le cose sua donna e signora.

Claudio Druso Nerone.

Mena ribellando a Sesto, li accobba a Ottauio.

Anelli a chi concesso autorità di poter portar.

Guerre fra Sesto e Ottauio.

Agrippa Capitano dell'armata contra Sesto. Prodigij.

Fra questo tempo Antonio andato di Soria in Italia per essere in aiuto di Cesare, che poco felicemente guerreggiava con Sesto, non vi rimase: ma parte dandogli nauvi; parte promettendogliene, hebbe da lui all'incontro soldati. Ma prima, ch'ei tornasse alla guerra contra Partibi, nata tra loro discordia, fu acchetata per opera di Ottavia, sorella di Cesare: il quale dopo la morte di Fulvia essendo maritata ad Antonio, non essendo ancora finito il pianto per il primo marito, fu la pena, che vi andaua, leuata dal Senato. Et ancora, affine che per la parentela ei fosse legato con legame di piu stretta amicitia, Cesare diede una sua figliuola per moglie ad Antillo, figliuolo di Antonio. Queste cose erano fatte da ambedue a finto animo per cagione di accomodarli al tempo. Ora a Sesto tolsero il Consolato, e la dignità di Augure, e si allungarono il Prencipato per altri cinque anni, essendo i primi hoggiui passati. Affrettandosi Antonio di andare in Soria, Cesare drizzò l'animo a guerreggiar contra Sesto Pompeo, il quale era da capo fuggito Mena, huom per fido, e sempre uso di accostarsi a quegli, che piu poteuano. Ona alla Primavera passò in Sicilia; e' asì curandosi nel molto numero e grandezza delle nauì, e delle Torri spetialmente, che elle portauano, onde si poteua combattere, come da un'alta muraglia, era entrato in isperanza d'impadronirsi dell'Isola con l'armata. Ma nel uiggio sourapreso da una terribil fortuna ne fece perdita di molte; e Mena assaltando le altre, che erano turbate, parecchie ne abbruciò, e alcune ne prese. E se da capo non fosse ritornato a Cesare, e datogli la sua armata, alhora sarebbe riuiscita in danno la sua spedizione. La cagione, per laquale Mena si fuggì, fu, che in tutti i suoi affari conosceua, che Sesto haueua sopra di lui sospetto. Ma Cesare non gli uolle piu credere: e riceuuta l'armata, ritornò alla terra ferma, aspettando la occasione di traggiar la fanteria. Ma Sesto hauendo spiato in Messina il suo passaggio, comandò a Democrate, che era andato in Milo contra Agrippa, il quale era stato lasciato da Cesare a Lipari, che stesse in punto. Ona essendo a lungo dimostrato, finalmente andato Agrippa con le migliori nauì a riconoscer l'armata de' nimici, non la ueggendo tutta, e non essendo alcuno, che gli uenisse contra, ritornando, si apparecchiò di combattere il seguente giorno. Il medesimo auenne anco a Democrate: il quale ancora egli, per uoler combatter col nimico, chiamò Sesto. Nello spuntar dell'alba ambedue le armate uenute innanzi, lunga pezza con ugal fortuna combatterono: e finalmente presso alla notte i Cesariani furono uincitori: ma non perseguitarono i uinti. Cesare, essendo partito Sesto da Messina, per la battaglia nauale, senza pericolo traggettò in Taurominio. Fornita la battaglia, Sesto prestamente essendo ritornato a Messina, inteso il passaggio di Cesare, lo assaltò dalla parte di terra: ilquale perdita la maggior parte dell'armata, egli ancora ui sarebbe perito: ma alhora si riuicò in terra. E dolendosi, che'l suo esercito fosse assediato nell'Isola, non

prima

prima ribebbe l'animo, che un pesce saltando di mare sul terreno, se gli gettò innanzi a' piedi. Percioche gl'indouini diceuano, che cio significaua, ch'ei doueua impadronirsi del mare. Ma trouandosi il suo esercito assediato, e non hauendo da uiuere, e non essendo alcuno, che gli porgesse soccorso, Cornificio suo Capitano, essendo il rimanente delle nauì state arse nella battaglia, egli ancora menò le sue genti a Milo: e nel camino hebbe di molti danni, e massimamente nel passar de' fiumi, essendogli i nimici alle spalle. E cio durò per tre giorni: e l'ultimo giorno, essendo anco uenuto Sesto, offesi da tutte le parti, sarebbero tutti capitati male, se i Pompeiani non fossero stati costretti a ritirarsi. Percioche essendo Agrippa uincitore nella battaglia di mare, entrato nella Sicilia, mandò all'esercito frumento e aiuti. La cui uenuta temendo Sesto, con tanta prestezza si dipartì, che lasciò alcune bagaglie e le uettonaglie ne gli alloggiamenti: da che sostenuti i soldati di Cornificio, peruenuti ad Agrippa, furono da Cesare lodati, e ristorati con donni. Ilquale uenuto in Sicilia, Sesto pose gli alloggiamenti presso Artemisio. Ona Gallo congiunse le sue genti con Sesto, e Lepido con Cesare; e colui fermò le forze di Sesto: e questi uenne a contesa con Lepido: percioche uolle seco hauer di ogni cosa ugal gouerno e amministrazione: ma Cesare uoleua in ogni affare adoperarlo, come luogotenente. La onde egli uolse l'animo a Sesto; e di segreto hebbe seco parlamento. Ilche Cesare intendendo, prima che si facesse qualche novità, deliberò di uenire prestamente con Sesto alle mani. Durò la battaglia in mare, senza che ui si uedeffe da niuna parte uantaggio, lunguissimo tempo, stando le fanterie dell'uno e dell'altro esercito sul lito in ordine, e riguardando ripiene di sollecitudine, quale haueffe ad offer l'auenimento della battaglia. Finalmente essendo rotto Sesto, le genti dell'uno ringratiauano gli Iddij, e quelle dell'altro si rammaricauano: e così le fanterie di Sesto, come fossero con lui state uinte, andauano alla uolta di Messina. Cesare riceuua i uinti, iquali nuotauano al lito: e le nauì, che dauano in terra, abbruciua. Fra tanto Democrate si amazzò: e Apollodoro si accostò a Cesare. Il medesimo fece oltre a gli altri Gallo; e questo esempio seguì o' tutta la sua Cavaleria, e anco i pedoni. Ona Sesto perduto ogni speranza delle cose sue, posta in buonissime nauì la figliuola insieme con gli altri, e i danari, e tutte le altre cose sue piu care, si partì la notte non essendo seguito da alcuno, si perche s'era partito nascosamente, e si ancora, perche Cesare temea di qualche inganno. Lepido hauendo assaltata Messina, e' essendo riceuuto dentro le mura, facua incendij e rapine. Dipoi spauentato dalla uenuta di Cesare, accampandosi sopra un fortissimo colle, si ramariò seco intorno alle cose comuni, dicendo, che gli era fatto ingiuria: e dimandò tutto quello, che gli era stato promesso nel primo accordo, e si usurpaua Sicilia, dicendo, che egli prima l'haueua presa. Lequali cose trattando per uia di mesi, essendo molto forte di genti,

Hist. di Gio. Zonara.

M M

Ottavia.

Antillo figliuolo d'Antonio.

Persilia di Mena.

Mena fuggì ad Ottauio, e non è risconosciuto.

Battaglia nauale fra Agrippa, e Democrate.

Argurio di un pesce.

Agrippa.

Lepido uenne a contesa con Ottauio.

Battaglia nauale fra Ottauio, e Lepido.

Morte di Democrate.

Fuggita di Sesto.

Sfortia di
Cesare.

lequali egli haueua menate di Africa, e chiamate tutte quelle, che erano state lasciate a Messina, Cesare assicurandosi nell'arme, andò a trovarlo con pochi: e, perche ueggendosi con sì poco numero, si stimaua, ch'egli andasse a trattar di pace, fu riceuuto ne gli alloggiamenti. Ma non dicendo egli parola, che appartenesse alla rappacificazione, i soldati di Lepido sdegnati, amazzarono alcuni della sua compagnia, e' egli difeso da alcuni, scampò di quel pericolo. Dipoi uscendo da capo con tutto l'esercito, gli assediò ne gli alloggiamenti. Onde temendo essi, che Cesare gli prendesse, per riuerenza, che portauano a Lepido, non andarono a trouar Cesare in un tempo tutti, ma a poco a poco l'uno dopo l'altro. E nel fine anco esso Lepido uenuto di habito nero andò altresì honoratamente a ritrouarlo: e ha uendogli Cesare leuata tutta la podestà, che egli haueua in Italia, comandò, ch'ei uiuesse sotto guardia, e da priuato. Coloro, che erano stati in fauor di Sesto, Cesare parte fece morire, parte lasciò andare. Perdonò alle città, lequali gli si diedero di uolontà: e a quelle, che gli fecero resistenza, diede castigo. Ora i soldati solleuando, dimandarono ciò che uenne loro in animo. Et essendo in ciò tenuto poco conto da Cesare, come che non rimanesse più alcun nimico, e non giouando le minacce, con isdegno e gridi dimandarono licenza, sperando in quella guisa ottener quello, che haueuano richiesto. Cesare stimando, che non fosse conuenevole, che pareffe, che'l Principe sforzato da necessità, cedesse a' sudditi, rispose, ch'essi gli faceuano una dimanda honesta: e prima diede licenza a coloro, che erano stati a suo soldo contra Antonio: e gli altri ancora facendo instanza, parimente licentiò coloro, che lo haueuano seruito dieci anni: e disse, che se bene essi uoleffero, egli non intendea di adoperar più alcun di loro. Ilche inteso da' soldati, senza far più motto cominciarono a essergli obedienti.

Lepido si dà
in podere di
Cesare.Solleuamen
to de' solda
ti.Ottauio con
bel modo ac
quetò il solle
uamento de'
soldati.Sesto uia alla
Cecilonia.

Poſcia compoſte e bene ordinate le coſe della Sicilia, e' hauuta per opera de' ſuoi luogotenenti l'una e l'altra Africa ſenza combattere, i Romani gli concedettero molti honori. Ora Sesto hauendo ſciolto di Meſſina, temendo di non eſſer ſeguito dal nimico, ouero di douere eſſer da' ſuoi tradito, diſſe, ch'ei uoleua paſſare il mare: e' ammazzato il fuoco, ilquale e' ſegno alle nauì, che ſeguitano le Galee Pretoriarie, toccò terra nella Cecilonia; oue anco le altre nauì ſpinte dalla fortuna arriuarono. Queſte adunque riunite, leuandoſi la ueſta da Capitano, dopo molte parole, diſſe, che ſe elle inſieme rimanefſero, egli non potrebbono molto eſſer neſcoſti: ma ſe le medefime ſi diuideſſero in diuerſe parti, con più ageuolezza ſi ſaluarebbono. Coſi ſmembrandoſi i legni in diuerſe bande, e quale andando in un luogo, e quale in un altro, egli paſò in Aſia con animo di fuggire ad Antonio. Ma hauendo inteſo in Leſbo, che egli era andato contra Medi, e che Cesare e Lepido in fra di loro guerreggiavano, ſperando di potere ottenere il Principato di Antonio, ripigliò la ueſta da Capitano; e ſi miſe in punto di maniera, ch'egli haueſſe

neſſe ad occupar le prouincie d'oltre mare. Ilqual ſuo intento compreſo da Antonio, promettendogli, oue ei poſeſſe giu le armi, di perdonargli, e di eſſergli amico, fu contento egli di far queſto; ma non atteſe alle promeſſe: e riuolendo l'animo, come prima, a uoler far quella impreſa, chieſe per uia di meſi l'amicitia de' Parthi. Ma hauendo Antonio mandato contra di lui Marco Titio con armata, egli mandò ambasciatori a dimandarli perdono. Ilquale dicendo, che non uoleua far ſeco pace, ſ'e i non gli mandaua le nauì, e le altre genti, che eſſo teneua, alhora poſte le bagalie più graui nelle nauì, e' abbruciate le medefime nauì, ſi riduſſe ne' luoghi ſua terra. Ma eſſendo perſeguitato da' ſoldati di Antonio, uenne uiuo in loro podere. Antonio eſſendo ripieno di ſdegno, ſubito ordinò per ſue lettere, ch'egli ueniſſe amazzato: dipoi pentendoſi, impoſe, che ſi ſerbaſſe uiuo. Ma eſſendo giunto il ſecondo corriere molto prima, che'l primo, colui, che preſo l'haueua, riceuendo dipoi le prime lettere, nelle quali gli era commeſſo, che l'uccideſſe, o per iſtimare, ch'elie pur foſſero l'ultime, o moſtrando di non ſapere, amazzò Sesto Pompeo. Hauendo egli hauuto queſto fine, Antonio per opera di Ventidio uinſe i Parthi: percoche egli nella battaglia amazzò Pacoro loro Re, e' altriſi parte hauendo in eſſa battaglia tagliati a pezzi i Barbari, e parte coſtretti a fuggire, ribebbe le città di Soria. Dipoi moſſe guerra al Re Antiocho Comageno. Oue Antonio alla ſprouiſta uenendo a incontrarlo, non ſolo non ſi rallegro ſeco della uittoria, ma anco per inuidia leuandogli quel grado, combatteudo egli con Antiocho, lo fece fuggire in Samofata. Ma non gli giouando lo hauerlo aſſediato, facendo ſeco pace, tornò in Italia. Ora Orode, Re de' Parthi, che era ueccchiſſimo, per la doglia, ch'ei preſe della morte di Pacoro, laſciando da parte il gouerno, diede il Regno a Fraate, maggiori de gli altri ſuoi figliuoli. Ilquale ſcleratamente per uia di fraude leuò gli altri ſuoi fanciulli di uita, e' amazzò ancora il padre, ilche ſ'era ſdegnato per la morte de' ſuoi figliuoli, e' oltre a queſti tagliò a pezzi i migliori del Regno. Antonio mandati a Parthi ambasciatori di pace, fra tanto ſi miſe in ordine alla guerra, per aſſalirgli dipoi alla ſprouiſta. Ma intendendo, che i Medi ueniuan in aiuto de' Parthi, laſciando le bagalie, e' una gran parte dell'eſercito a Stratiano, con ordine, ch'ei lo ſeguiffe, egli con la caualeria e con la più ſpedita fanteria s'inuiò con molta fretta, come haueſſe ſubito a uincere i Medi. Ma i Parthi e i Medi aſſalendo preſtamente Stratiano, l'amazzarono con tutto l'eſercito. Percoche mouendoſi Antonio per foccorrerlo, ui giunſe tardi, ne trouò alcuno, fuor che i corpi morti de' ſuoi. ne molto dipoi ruppe i Barbari, ma non fece loro di molto danno. Et mentre, che aſſediaua la principal città de' Medi, fu egli molto più aſſediato, ſoluenendo l'eſercito grandiffimo diſagio di uettonaglia. E uolendone buſcar ne' contorni, aſſaltato da' Parthi, che ſtauan ne gli aguati, era mal trattato. Trouandoſi

Marco Titio,

Presa, e morte
di Sesto
Pompeo.Parthi uinſi
da Ventidio
Capitano di
Antonio.Ingratitudi
ne di Antonio
uerſo Ventidio.Fraate Re
de' Parthi.Antonio uin
contra i Me
di.Antonio in
telicemente
cò hante con
Medi, e con
Parthi.

Antonio in quello stato, i Parthi per certi, che erano da loro subornati, indusse-
 ro Antonio a dimandar la pace. Ma essi poi risposero a' suoi ambasciatori, che
 non erano per far seco pace con altra conditione, se non che subito leuassero gli
 alloggiamenti. Partitosi Antonio, e aspettando le conditioni della pace, i Me-
 di abbruciarono le machine da asedio, e rouinarono i bastion; e i Parthi con subita
 assalto afflissero i Romani. Veggendosi adunque Antonio ingannato, delibe-
 rò di andar nell'Armenia: e marciando per luoghi da lui non conosciuti, uenue in
 tanti pericoli, e difficoltà, che'l suo esercito, caduto in certi aguati sarebbe stato
 tutto distrutto, e già era carico d'infinite saette, se i soldati stringendosi insieme
 non haueßero di loro fatto una testuggine. Laquale si faceua in questo modo.
 Le bagaglie, e i soldati, che portano l'haße si metteuano nel mezzo della battaglia.
 Gli armati, che portauano scudi lunghi e corui, posti nella fronte, e uolti contra
 nimici, copriuano gli altri. E quegli, che haueuano gli scudi larghi e stretti in
 mezzo, soflenciano se medesimi e gli altri, in guisa, che in tutta la falange non
 si uedeua altro, che gli scudi, e tutti, per esser la battaglia ristretta, erano di
 fesi da i dardi e dalle saette: e era la strettezza tale, che si potena caminar so-
 pra di lei. Tal battaglia adunque per questa si fatta forma, e per la fortezza,
 e qualità della difesa, fu chiamato Testuggine. E questa usauano in due guise, e
 quando erano per combatter Castelli, o città, ouero quando fossero attornati da
 saette. Et alcune uolte si piegauano in modo, che pareua, che e' fossero stanchi:
 ma auicinando il nimico, subito in pie si leuauano, e lo disturbauano. Il che
 auenne parimente alhora. Percioche, essendo essi, come s'è detto, feriti da spessi
 colpi di saette, fecero la testuggine, appoggiando il sinistro ginocchio in terra.
 Onde i Barbari stimando, che e' fossero caduti per le ferite, posti giu gli archi,
 e stringendo le spade, corsero alla uolta di loro per amazzargli. Ma i soldati le-
 uandosi, e facendo impeto contra di essi, essendo coperti da gli scudi contra quegli,
 che erano discouerti, e deliberati contra coloro, che cio non aspettauano; e ar-
 mati contra buomini, il cui ufficio era di tirar d'arco, e in ultimo Romani contra
 Barbari, tutti gli tagliarono a pezzi. Essendo Antonio sgrauato della paura de'
 nimici, fu poi molestato dal freddo. Percioche era alhora il uerno, e le monta-
 gne di Armenia sono sempre piene di ghiaccio: onde egli perdèua molti de' suoi.
 La onde fu costretto a loßingare e adular gli Armeni, benchè egli fosse loro ni-
 mico: e dati danari all'esercito, che gli era rimasto, andò in Egitto a trouar Cleo-
 patra. Onde da' cittadini era molto biasimato, che egli hauesse di lei riceuuto fig-
 gliuoli, e le hauesse donate molte Prouincie. Del cui amore fu tanto accecato,
 cha uenendo Ottauia sua moglie di Roma a ritrouarlo, non la lasciando ire in-
 nanzi alla sua presenza, le impose, che ritornasse a Roma. Ora Cesare, che per
 ragion del uerno era dimorato assai in Sicilia, intendendo, che alcune genti, che
 erano

Antonio ua
 nell'Arme-
 nia.

Testuggini
 come son fat-
 te.

In quale oc-
 casione uia-
 uano la tes-
 tuggine.

Antonio mo-
 lestato dal
 freddo.

Antonio bias-
 imato per lo
 amore di
 Cleopatra.

erato soggette all'imperio Romano, haueuano per la sua lontananza ribellato,
 ritornato si mise in punto contra di loro: e alcune per se stesso, e altre per
 opera d'altri all'ufficio loro ridusse, e soggiogò. Dipoi andò contra i Pannoni.
 Questi popoli habitando presso la Dalmatia al fiume Istro, si distendono dal No-
 rico infino alla Misia di Europa: buomini di aspra uita, si come quelli, che non
 hanno ne terreno fertile, ne aere temperato, non fanno uino, ne olio: ma nel man-
 giare e nel bere usano orgio e miglio. Sono non di meno tenuti bellicosissimi; e
 da alcuni Greci sono per ignoranza chiamati Pemi. Ma i Pemi habitano al Rho-
 dope, e la Macedonia. Ma questi da se medesimi e da gli altri sono addimandati
 Pannoni. Iquali Cesare con isseße battaglie soffinse a renderli. Ora Antonio, essen-
 do desideroso di uendicarsi contra il Re de gli Armeni, mosse come è in prouerbio,
 ogni pietra, infino a tanto, che lo hebbe nelle mani, e postolo in guardia libera,
 lo menò a que' Castelli, oue erano i suoi thesori, de' quali procacciua d'impadro-
 nirsi. Ma non gli giouando cosa alcuna (percioche gli Armeni haueuano fatto
 Re in suo luogo Artaserse) lo fece legar, per honorarlo, come Re, con ceppi
 d'argento: e soggiogò tutta l'Armenia. Ma Artaserse uinto in battaglia, si ri-
 couerò a Parthi. Antonio lasciò le legioni in Armenia, menò il Re con le mogli
 e con figliuoli in Egitto: e donata la preda a Cleopatra, condusse a lei similmente
 l'istesso Re con i suoi, legato con catene d'oro. Ma essi ne supplicarono Cleopa-
 tra, ne le fecero riuerenza, ma la salutarono per il suo nome. Dopo questo
 comandò Antonio, che Cleopatra fosse chiamata Reina de i Re, e la chiamò mo-
 glie del primo Cesare, e'l suo figliuolo legitimo figliuolo de Cesare, accioche
 Cesare hauesse uoce di strano: e gli consegnò le Prouincie. Et a Tolomeo e Alef-
 sandro suoi figliuoli hauuti da Cleopatra diede molti Regni. Leguati cose facen-
 do, scrisse al Senato, ch'egli era per depor l'imperio, e per restituire a quello
 e al popolo l'amministrazione della Republica; non perche hauesse in animo di cofi-
 fare, ma affine, che inoatto da questa speranza, costringesse Cesare a metter giu
 le arme: ouero non gli uolendo esso obedire, gli uenisse in odio. Essendo andato
 infino all'Arasie per combatter contra Parthi, uenuto ad accordo col Re di Media,
 si acchetò. L'accordo era, che'l Re di Media fosse apparecchiato contra Cesare, e
 Antonio contra Parthi: e fecero insieme cambiamento de' soldati. E così il Me-
 do ribebbe alcune terre di Armenia di nouo acquistata, e Antonio ottenne Gio-
 tape figliuola del detto Re, laquale diede per moglie a suo figliuolo Alessandro.
 Dopo questo andò in Ionia e in Grecia a guerreggiar contra Cesare. Il Medo es-
 sendo guernito dell'aiuto de' Romani, mouendo i Parthi, e Artase le arme con-
 tra di lui, gli uinse. Ma richiamando Antonio i suoi soldati, e ritenendo quei
 di lui, fu all'incontro uinto e preso da' nimici. Così fu perduta la Media e l'Ar-
 menia. Ma i Romani ancora che hauessero perduta la libertà, non però erano

Pannoni, hog-
 gi Vngheri

Pemi igno-
 rantemente
 chiamano al-
 cuni i Panno-
 ni.

Antonio sog-
 gioga l'Ar-
 menia.

Honorò da
 Antonio con
 eduni a Cle-
 opatra.

Accordo di
 Antonio col
 Re di Media

Presa del
 Medo.

sogetti a una aperta Monarchia, prima che amazzato Sesto, e soggiogate le genti contrarie, non haueuano parimente molestia d' Paribi. Ma poi, che Antonio a Cesare in fra di loro discouertamente guereggiarono, il popolo fu oppresso da una non dubbiosa seruitù. Le cagioni della guerra pretendeano di esser queste. Antonio accusaua Cesare, che egli si hauesse usurpate le genti e le Prouincie di Lepido e di Sesto, e dimandaua la metà di queste; e parimente di quei soldati, che egli haueua nel suo esercito nella Italia, laquale a lui apparteneua. Cesare all'incontro lui accusaua, che si hauesse usurpato l'Egitto per autorità propria, e fatto amazzar Sesto, a cui egli haueua uolontariamente perdonato. E che hauendo con fraude uinto e preso il Re di Armenia, haueua posta quella macchia sul uolto del popolo Romano: e ancora egli dimandò la metà de i bottini. E sopra ogni altra cosa gli opponua Cleopatra, e i figliuoli riceuuti di lei: e principalmente si rammaricaua, che egli hauesse posto Cesarione nella famiglia di Cesare. Mentre che in cotai guisa l'uno accusaua l'altro, nascosamente apparecchiavano le arme, insino, che Gneo Domitio e Gaio Sosio, che erano della fazione di Antonio, furono eletti Consoli. Onde hauendo Sosio detto molte parole in lode di Antonio con biasimo e uituperio di Cesare, Cesare per altra cagione si partì della città. Dipoi ritornato, con la guardia e presidio de' suoi soldati, fauellando di se stesso modestamente, accusò grauemente Sosio e Antonio: e affermò, che per le istesse lettere a lui scritte da Antonio mostrarebbe, che egli era conuinto di hauergli fatto ingiuria. I Consoli, che non osauano contradire, e non poteuano tacere, lasciata la città, tenendo lor compagnia non picciol numero di Senatori, si ridussero ad Antonio: e scambievolmente altri abandonando Antonio, si accostarono a Cesare, diuenutigli nimici per hauer rifiutata Ottauia, e per odio di Cleopatra. Da quali Cesare hauendo intesi altri segreti di Antonio, e appresso di che forma, e que fosse il suo testamento, hauuto lo lesse publicamente, e preso ardire di fare opera iniquissima: e con questa lectione in guisa commosse coloro, che erano amicissimi di Antonio, che gli tolsero il Consolato, e ogni podestà: e promisero a gli altri suoi amici, oue essi lo lasciassero di dar lor perdono, e laudi: e apertamente intimarono la guerra a Cleopatra; laquale aspettaua piu ad Antonio, come quello, che essi sapeuano, che ogni cosa haurebbe fatta per lei: per cioche egli le era diuenuto talmente seruo, che la chiamaua Reina, e Signora, e sostenema, che ella teneffe per la sua guardia soldati Romani; ne gli scudi de' quali era scritto il nome di Cleopatra. Oltre a cio la medesima insieme con lui andaua alla piazza, insieme haueua cura de' giuochi, insieme daua ragione, e insieme danaua. Nelle città era portata in Lettica; e egli con gli Eunuchi le teneua compagnia a piedi. Insieme si adornauano e lisciauano: e egli si chiamaua Bacco e Osiri, e ella Iside e la Luna. La onde si narrafi, che ella lo hauesse fatto im-

pazzire

pazzire con qualche malia. Ne solamente lui, ma tutti i suri Capitani con le sue inganneuoli arti haueua ridotti a tale, che ciascuno speraua di dover signoreggiare a Romani, e s'era boggimai da lui giurato, che ella terrebbe ragione nel Campidoglio. Antonio alcuna uolta si cingea a fianchi la spada detta Acinace, e usaua la uesta straniera. Ma se a un Capitano e Consolo de' Romani era recato a biasimo il portare habito straniero, che difenderà, che non siano degni di riprensione gl' Imperatori de' nostri tempi, iquali lasciano da parte il nestir natio e della patria, e non alcuna uolta, ma del continuo portano uestimenti Barbari? Trouandosi le cose in questo stato, Cesare e Antonio si apparecchiavano alla guerra, l'uno e l'altro hauendo il seguito di molti: e molte cose si diceuano fra il uolgo, e apparuano di molti segni. Percioche in un sacrificio un Scimiotto, entrato in una Cappella di Cerere, mise sottosopra ogni cosa. Molti fanciulli in Roma raunatisi insieme, e diuisi in fazione Antoniana e Cesariana, fra se combatteuano, senza che niuno l'hauesse loro ordinato: e quegli, che portauano il nome di Antonio, furono uinti. La statua del medesimo, ch'era di marmo, sua ad sangue. Il fuoco abbruciò il Tempio di Cerere, e della speranza. Auuennero ancora altre cose di questa maniera: delle quali niuna gli spauentò. Percioche Antonio si affrettò, per opprimere i nimici alla spouista. Ma essendo andato a Corfu, e d'indi nauigando nel Peloponneso, inuernò in Patro, e diuise in piu luoghi i soldati. Ma Cesare partitosi da Brandizzo, sospinto da fortuna, fu costretto a ritornare. Incominciando la Primavera, non però Antonio si mosse: per cioche le ciurme della sua armata, che erano di diuersi genti, inuernando lontano da lui, non si esercitauano, e per infirmità; e, perche molti fuggiuano, ogni giorno diueniuano minori. Agrippa ancora preso Modone in uno assalto, appostando, che le nauì da carico arriuasero, e in diuersi luoghi di Grecia mettendo in terra, gli era di gran disturbo. Ora Cesare impose a tutti i soldati, a tutti i Senatori, e a tutti i caualieri, che erano di qualche riputatione, che si raunassero a Brandizzo: alcuni, perche fossero di qualche aiuto; altri, perche stando separati non facessero alcuna nouità, e per dimostrar, che col consenso de' Romani si ualeua de' maggiori, e miglior cittadini. E con la compagnia di costoro passato l' Ionio, e preso Corfu, il quale era stato abandonato da coloro, che ui erano a difesa, andò nel porto di Glice, il quale ha preso il nome dalla dolcezza del fiume, che entra nelle sue acque: dipoi nauigò ad Accio. E non uenendo alcuno contra di lui; ne rispondendo i nimici prouocati a combattere, o a rendersi, occupò quel luogo, nel quale hora e Nicopoli, e quiui presso Accio si accampò in terra e in mare. Percioche le genti di Antonio haueuano occupato questo luogo, e dall'una banda e dall'altra guernitolo di fortissime Torri. Antonio intesa la uenuta di Cesare, co' suoi andò con molta prestezza alla uolta di

M M. iiii

Cagioni della guerra fra Ottauio, & Antonio.

Domitio, e Sosio eletti Consoli.

Romani intimano la guerra a Cleopatra.

Autorità di Cleopatra e di Marco Antonio.

Riprensione nel nestir de gl' Imperadori de' nostri tempi.

Prodigi, che andarono in nati alla battaglia Accia.

Apparechio della guerra Accia.

Glice fiume.

Fatti di Agrippa.

Accio; ma non tosto uenue a battaglia, benché da Cesare con tutti i modi fosse prouocato: nondimeno fece alcune scaramucce per molti giorni, temporeggiando, insin, che conduceffe i suoi eserciti. Ma Cesare mandò le genti in Grecia e in Macedonia, per tirarui Antonio a suo dispetto. Agrippa con improvviso assalto s'impadronì di Leucadia, e delle navi, che erano in quel luoco, prese Patrasso, e costrinse Corincho a renderli. Tito Marco e Tauro Statilio presero con una stabilita correria la caualeria di Antonio, e ridussero a favorir la lor parte Filadelfa Re di Paslagonia. Parimente Gneo Domitio e altri a Cesare si accostarono. Temendo adunque Antonio, che i soldati, che egli haueua mandato in Macedonia e in Thracia, non facesse il medesimo, con molta fretta andò a trovarli. Fra tanto si fece certa battaglia di mare: e que' di Cesare per esser pochi, da prima furono cacciati. Ma sopravuenendo perauentura Agrippa, ilquale era Capitano di tutta l'Armata di Cesare, auenue, che non solo essi non presero alcun frutto della uittoria, ma ancora furono uccisi. Onde ritornato Antonio, combatteudo con la sua caualeria con le prime guardie di Cesare, fu uinto. E, perche cominciava a patir disagio di uentouaglia, si consigliò co' suoi Capitani, se egli douea rimanere, e sperimentar la sorte della battaglia, ouero andare alroue, e tema porreggiar la guerra. Essendo diuersi i pareri, uinse quello di Cleopatra, ilquale fu, che si mettesero presidi ne' luoghi importanti, e gli altri nauigassero seco in Egitto. A questo parere egli alhora si attenue, tra, perche alcuni prodigio lo mctiteuano in paura, e perche temeuu, che l'esercito non entrasse in disperatione, e fosse afflito da qualche infermità. Ma, perche i soldati non uoleuano andar nascosti, ne discouertamente, a guisa di fuggitiui, per non recare ispauento a' confederati, ma partirsi in guisa, che pareffe, ch'essi fossero apparecchiati per combattere, fatto scelta delle migliori navi; e, perche molte ciurme erano mancate per la infermità, se per esser fuggite, abbruciate le altre, e di notte poste nelle altre le cose più care, si apparecchiarono al nauigare. Antonio parlò a' soldati, e gli esortò al combattere: e così tutti i principali de' suoi famigliari, e amici fece entrar nelle navi, affine, che non manchassero alcuna cosa nuoua, si come haueua fatto Dello, e alcuni altri, che erano fuggiti. Vi mise ancora dentro moltissimi arcieri, frombolieri, e armati: percioche egli haueua poche Galee da tre ordini di remi, e l'altre erano da quattro e da sei ordini. Cesare ueduto, come essi si metteuano in punto, si apparecchiòua lor contra: ma inteso l'intento loro, si da altri, come da Dello, raunò l'esercito: ilquale, mentre egli confortaua a douer combattere, uenendo una grandissima pioggia e impeto di uento nell'armata di Antonio, riprendendo egli scùrità, si mise ad appostar la loro partita. E stando i soldati di Antonio in ordine, ne però uscendo de gli alloggiamenti, fece pensiero, se essi non si moueuan, di assaltarli; ouero mouendogli, di ributtargli. Ma, perche essi ne gli uentuan contra,

ne mutauano

ne mutauano luoco, ma si ristringeuan insieme, alquanto stette fermo: e dipoi attaccarono la battaglia. Haueudosi lunga pezza combattuto senza auantaggio, sessanta Navi di Cleopatra, hauido da lei il segno, alzando le uele per partirsi, si spinsero in alto. Antonio ueggendo la naue, sopra laquale si fuggiua Cleopatra, montò in una galea da cinque ordini di remi; e scordandosi di ogni altra cosa, si mise a seguirar colei, che lo haueua rouinato, e era per rouinarlo molto piu. Et ella conosciute le insegne della sua naue, si fermò. E così ricouuto egli nella naue di lei, e solo ridotto alla proua, ui si mise a sedere senza dir parola. Et essendo in quella guisa passati tre giorni, giunto a Tanaro, fu dalla compagnia delle donne domestiche inuitato al pasteggiare, e a' piaceri amorosi. Ora la sua armata dopo la sua partita essendo stata ferma lo spatio di dieci hore, di ordine di Cesare trattou dentro il fuoco, parte fu abbruciata, e parte presa. Dicefi, che le navi, che uennero in poder di Cesare, furono d'intorno a trecento. Tale fu il fine della battaglia nauale a cinque di Settembre. Et alhora Cesare, cominciò a esser solo padrone di tutto l'Imperio Romano, in guisa, che'l tempo, ch'egli lo tenne, si comincia da questa uittoria. Nel luoco, oue erano gli alloggiamenti, fece fabricare una città, laquale dalla uittoria nominò Nicopoli. Dicefi, che essendo notte, innanzi al giorno, che si fece questa battaglia nauale, essendo egli uscito del padiglione per riguardar le navi, s'incontrò in un'huomo, che guidaua un'Asino: ilquale dimandato da lui, chi egli fosse, rispose, ch'ei si chiama ua Fortunato, e'l suo Asino haueua nome Vittorino. Queste statue dipoi portate in Costantinopoli, st misero nel Theatre de' Cauallieri. I soldati di Antonio, si i fanti, come la caualeria, dopo che stettero fermi ad aspettarlo sette giorni dopo la sua fuggita, finalmente si ridussero al uincitore. Ma alcuni, massimamente i Romani, andarono pure a trouare Antonio, e gli altri alle case loro. Cesare inuiandosi con molta fretta uerso la Italia, dubitando, che non ui si facesse qualche mouimento, poi che arriuò a Brindizzo, non andò piu auanti: percioche quiui andò a trouarlo il Senato, e l'ordine de' Cauallieri, e la maggior parte della plebe. Oue fatte alcune cose, secondo che gli parue, da capo andò in Grecia, e ridotte le navi per cagion di fortuna nello stretto del Peloponneso, prestamente passò in Asia. Ma Cleopatra procurò di ridursi in Egitto, temendo, che alcuno non ui facesse qualche nouità: nel quale essendo arriuata, si diede per tutte le uie a mettere insieme danari. Antonio nauigò in Africa. E ribellandosi etiandio l'esercito, che quiui haueua, deliberò di amazzarsi: ma uietatogli cio da gli amici, andò in Alessandria. Oue facendo apparecchio per combattere, mandarono tuttaua gli Alessandrini a Cesare ambasciatori a chieder pace. Ma Cleopatra nauiscondendo cio ad Antonio, mandò a' famigliari di Cesare danari, all'istesso Cesare uno Scettra di oro, e una corona del medesimo metallo, e una sedia da Re.

Fuggita delle navi di Cleopatra.

Uittoria di Antonio.

Vittoria di Augusto prefata ad Accio Promotio.

Nicopoli fabricata da Augusto.

Diuersi nauigi di Cesare.

Antonio fu per uschlerli.

Doni di Cleopatra mandati a Cesare.

come che con queste insegne gli desse anco l'imperio e la Signoria di Egitto. Cesare accettò i doni per segno di buono augurio: e non diede ad Antonio alcuna risposta, facendo intendere a Cleopatra, che oue ella amazzasse, o scacciasse Antonio, le concederebbe perdono, e le lascierebbe il Regno senza alcuna offesa. Fra tanto hauendo Cleopatra fatto fare alcune navi nel golfo Arabico, furono abbruciate da gli Arabi; e i popoli, e quelli, che haueuano Signoria, le negarono di darle aiuto. Hauntu esli la risposta di Cesare, di nuouo mandarono ambasciatori, promettendo Cleopatra una gran somma di danari, & Antonio ricordandogli l'amicitia e parentela stata fra loro, affermando, ch'egli stesso si amazzarebbe, se la sua morte fosse per saluar Cleopatra. Cesare ne ancora a questa uolta rispose alcuna cosa ad Antonio; ma Cleopatra minacciò, e le promise molto. E, perche egli temea, che la donna non consumasse una gran somma di danari, che ella haueua riposto nelle sepulture de gli antichi (percioche ella haueua minacciato, che non ottenendo la sua dimanda, era insieme con quelli per abbruciarli) mandò a lei Thirso suo liberto; il quale oltre ad altre parole dolci e piene di humanità, aggiunse se ancora, che Cesare era preso del suo amore. Così egli s'impadronì di Pelusio, mostrandolo di combattere la città, laquale nel uero gli fu data da Cleopatra. Percioche, come ella uolè, che Cesare era innamorato di lei, subito gli lo fece dare. Essendo adunque Antonio assente, & hauendo nuoua della perdita di Pelusio, combattè con la caualeria di Cesare presso Alessandria, laquale per essere istanca del camino da lui fu uinta. Indi ripigliando animo, & assicurandosi nelle haue fatto trarre alcune saette ne gli alloggiamenti di Cesare con lettere appese, nelle quali prometteua a' soldati di molti danari, assaltò anco la fanteria: ma uinto, ponendo la sua speranza nell'armata, si mise in ordine, come per combattere nel mare, o per douere andare in Spagna. Ilche inteso da Cleopatra, fece che le navi si ridussero a Cesare, & ella con due sue serue e con uno Eunuco entrò nelle sepulture, mostrando di temere di Antonio, ilquale stimaua di esser da lei tradito: e fattaerrar la porta, per cui si entrava nelle dette sepulture, mandò a lui un messo, ilquale gli apportò che ella era morta. Laqual nuoua creduta da Antonio, comandò a un suo, che lo amazzasse: ilquale stringendo la spada amazzò se medesimo. Onde hebbe Antonio a dire. Molto bene Ero (che tale era il nome di colui, che latinamente significa amore, o disiderio) mi dimostrò quello, ch'io debbo fare: e datosi una coltellata nel uentre, laquale non era tale, che lo potesse uider tosto, si mise nel letto. Essendo nato tumulto, Cleopatra non uolle aprir le porte ma guardando dal di sopra (percioche ancora non era stato fornito il letto) inteso il fatto di Antonio, comandò, ch'ei fosse portato alle sepulture. Ilquale intendendo, che ella era uiua, pregò, che uenisse a lei portato. Et essendo recato quini, da lei e dalle due serue con catene e con funi fu tirato sopra.

Magnanimità di Cesare.

Thirso mandato da Cesare a Cleopatra.

Cleopatra entra nelle sepulture.

Antonio ferisce se medesimo.

Miseria morte di Antonio.

Ilquale riceuendo ella sanguinoso e uicino a morte, si squarcio le uesli, e con le mani si battè il petto, e si graffiò tutta. Dimandando egli uino, e beuiuolo, hauendo detto alle donne alcune parole, uscì di uita. Cesare intesa la morte di Antonio, pianse: e leggendo le sue lettere a gli amici, riprese se medesimo, che hauendogli esso fatto honesta dimanda, arrogamente e superbamente gli haueua negato di dar risposta. Mandò dipoi Proculeio a prender Cleopatra, & a conseruarla in uita, recandosi a gran gloria, oue la conduceffe nel suo trionfo. Ella stando fortemente serrata tra le sepulture, parlò con lui. Cesare, saputo il luogo, doue ella era, mandò Gallo a trattar seco. Ilquale a bello studio fauellando seco alle porte, Proculeio con due suoi ministri montando chetamente sopra una scala, entrò dentro per una finestra. E gridando una delle serue, che erano insieme rinchiusse, o misera Cleopatra tu se presa uiua, deliberò di seruirsi con un pugnale, che ella haueua da lato. Ma Proculeio ui accorse con molta fretta, e la ritenne, e tolse il pugnale di mano, cerchè, se ella haueua nascosto alcun ueleno. Cesare mandò Epafrodito suo liberto, imponendogli, che con ogni diligenza le facesse la guardia; & egli entrò in Alessandria. Antonio fu da Cleopatra sepelito con magnifiche e reali pompe: & hauendo la febre (perche il suo cuore era infiammato, e parimente presso, che guasto) deliberò di torrsi di uita col non mangiare. La qual cosa intesa da Cesare, messala in paura, ch'egli farebbe morire i suoi figliuoli, la indusse, come combattuta e uinta con machine, a prender cibo, & a lasciare attendere il medico alla sua cura: e tra poco andò egli a parlare con esso lei. Cleopatra, laquale a guisa di pouera giaceua sopra una uile coltre, si leuò in piedi, & essendogli gettata a' piedi, abbracciandogli le ginocchia, & impostole Cesare, che tornasse a giacere, ella con tremante uoce, e con occhi pieni di pianto, lui, che s'era posto a sedere presso di lei, si mise a pregare con quella efficacia, come fosse stata disiderosissima di uiuere: poscia gli diede la scrittura, oue si contenea la quantità de' danari. Cesare stimando, che a lei pure fosse la uita cara, si allegro: e credendo con darle speranza di migliore e piu honorata condizione di hauerla ingannata, su egli ingannato maggiormente. Percioche intendendo Cleopatra, che egli era per andar per uia di terra in Soria, e che fra tre giorni doueua mandarnela a Roma, lo pregò, che le concedesse libertà di fare il funerale ad Antonio. Laqual libertà ottenuta, peruenuta alla sua sepultura, dopo un gran pianto, hauendola adorna di corone e di altre cose, si fece apparecchiare un bagno. Mentre, che dopo l'esserli lauata, sedeu a una splendida mensa, ecco, che un contadino portando di uilla un cesto pieno di fichi, cerco dalle guardie di quello, ch'egli recaua, & egli dimostrando loro i fichi, fu lasciato entrare. Poi che Cleopatra hebbe destinato, mandò alcune lettere sogellate, nelle quali ella lo pregaua, che la facesse sepelire insieme con Antonio. Onde egli subito intese quello,

Proculeio mandato da Cesare a Cleopatra.

Miseria di Cleopatra.

Diuersi andamenti di Cleopatra.

Contadino recò fichi a Cleopatra.

Morte di Cleopatra.

che poteua essere auenuto, & ordinò, che si riguardasse. Quegli, che furono a ciò mandati, andandoui con molta fretta, la trouarono morta sopra un letto d'oro, e realmente ornata, e l'una delle sue serue, detta Irade, cader morta innanzi a' suoi piedi, & un'altra chiamata Carmonia, laquale per la grauezza della testa, cominciando a cadere, le metteua la corona in testa. A cui dicendo un di coloro, sono cotesti bei fatti Carmonia? Bellissimi, rispose ella, e conuenenoli a una donna nata di tanti Re. E queste parole hauendo dette, cadde ancora ella morta presso il letto.

Varie opinioni della morte di Cleopatra.

Dicesi, che la morte di Cleopatra fu per la morditura d'un'aspide, il quale le fu recato con i fichi. Et altri, che quell'Aspide era seruato in un uaso di acqua: e attizzato da lei con una corocchia d'oro, si auentò all'uno de' suoi bracci, e lo morse. Raccontasi ancora, che ella haueua del toscio dentro un coltellino uoto, il quale si haueua nascoso ne' capegli. Ma seruiue Dione, che l'aco, con cui si faceua la scriminatura de' capegli, era unto di ueleno: di cui la forza era tale, che subito, che esso toccaua il sangue, prestissimamente, e con poca molestia, apportaua la morte. Come cio fosse, ella pose fine a' suoi giorni: nè si fa qual di queste cose fosse la uera; se non che nell'un de' bracci si uidero due piccole come beccature, e nere; e per il corpo non apparue alcun segno di ueleno. Nè ui fu trouato l'aspide, eccetto che alcuni dissero, hauer ueduto alcuni tratti uerso il mare dalla parte del cenatoio, e doue erano le fenestre. Ma fu segno,

Diversi ueleni fatti recare da Cleopatra.

che ella fosse stata uccisa da un'aspide, che ella prima si haueua fatto recare molte sorti di mortiferi ueleni, & quelli faceua dare a coloro, che erano condannati a morte: & di questi alcuni dauano loro la presta morte con gran tormento, & altri con minor passione, e piu tardi: & haueua posto mente, che solo il morso dell'aspide adduceua una stupidità, che cagionaua il sonno, con un sudor molle, e senza alcuno spafimo, o dolore de' intestini, recaua leggermente la morte. Cesare adunque fu ripieno di grande istupore, come intese la sua morte; e tentò per opera de' Silli di fare al suo corpo que' rimedij, che possibili fossero. Era-

Silli.

no questi Silli alcuni huomini (percioche niuna donna haueua quella uirtù) i quali succiando il ueleno, di qual si uoaglia serpente, prima, che colui, ch'era morso o ferito, morisse, nè essi si offendeuano punto, & campauano da morte colui, che haueua il ueleno. Questa uirtù andaua continouando ne' discendenti loro: e faceuano la proua de' loro figliuoli col mettergli tra serpenti, e mettendoli quelli nelle lor fascie: i quali non offendeuano il fanciullo, e coperti de' suoi panni, stauano come freddi & addormentati. Cesare adunque si dolse della morte di Cleopatra, marauigliandosi della grandezza & intrepidità del suo animo: & ordinò, che insieme con Antonio fosse magnificamente e realmente sepolpita.

Cesare fa sepolpire Cleopatra insieme con Mar' Antonio.

Così ancora di suo ordine hebbero le sue serue honorata sepoltura. Morì Cleopatra in età di trentanoue anni: de' quali ne regnò uentidue, & con Antonio più

di

di quattordici. Antonio alcuni dicono, che uisse cinquanta tre, & altri cinquanta sei anni. Cesare fece ammazzare un suo figliuolo, detto Antillo, nato di Fulvia, e Cesarione figliuolo del padre Cesare e di Cleopatra. Ora essendo in questo modo Cleopatra & Antonio leuati di uita, uide e uolle palpare il corpo di Alessandro Magno. E uolendogli ancora gli Alessandrini dimostrare i corpi de' loro Tolomei, egli non gli uolle uedere, dicendo, ch'ei haueua disiderato di ueder Re, e non corpi morti: nè uolle anco andare a uedere Apide, con dire altresì, ch'egli soleua adorar Dei, e non Buoi. Fece l'Egitto tributaria; e portò seco i danari, de' quali trouò una grandissima quantità. E poi, che hebbe ordinate a suo modo le cose di Egitto, andò per la Soria in Asia, e quindi mise le stanze del uerno. I Romani & alhora, & anco innanzi, hauendo egli hauuta la uittoria presso di Accio, gli ordinarono di molti honori. Venendo la state in Grecia, d'indì in Italia passò. Essendo entrato in Roma, il popolo fece sacrifici, e' il consolo immolò un Bue, ilche prima non era auenuto ad alcuno. Trionfo ne' giorni, e tutte le pompe furono illustri; e fur tante le spoglie, che soprabondauiano. Fu portata nel trionfo la statua di Cleopatra, posta sopra un letto, con un'aspide attaccato al braccio: e fra gli altri prigionieri, furono menati anco i suoi figliuoli, Alessandro, ilquale era chiamato Sole, e Cleopatra, che era detta Luna. Dopo ogni cosa essendo portato Cesare, per molti giorni continouò a far giuochi e feste al popolo. A questo tempo essendo mandato Crasso in Macedonia, in Thracia, & in Grecia, e guerreggiando con molte genti, altre ne uinse, & altre gli si diedero di uolontà. Queste genti già si addimandauano Misi e Geti, & habitauano tutto quel tratto, che è fra l'Hemo e l'Isbro. Ma in processo di tempo hebbero altri nomi. Dipoi tutte quelle terre, lequali il fiume Saua entrando nell'Isbro, di sopra diuide la Dalmatia, e la Macedonia, e la Thracia dalla Pannonia, ottennero il nome di Misia. Fra questi popoli oltre ad altre molte genti, sono i Triballi, & i Dardani. Questi adunque furono i successi, che hebbero i Romani sotto i Re, Dardani, & hauendo libera Republica, e quando ella fu oppressa da' potenti, sotto il corso, di setteciento e uenticinque anni. Dipoi ricaddettero un'altra uolta sotto la podestà d'un solo. Percioche hauendo Cesare in animo, ponendo giù le arme, di restituir l'Imperio al Senato & al popolo Romano, e questo suo intento discoperto ad Agrippa & a Mecenate, a quali credeua ogni suo segreto, Agrippa lo confortò a depor la Signoria, e Mecenate il contrario: percioche essendo egli stato gran tempo assoluto padrone di ogni cosa, affermaua, che o gli conueniua tenere il dominio; o lasciandolo del tutto perire: essendo, che coloro, iquali una uolta haueuano hauuta la Signoria di altrui, non poteuano uiuer sicuramente priuati: e con lunghe parole gli disse il modo, con cui poteua signoreggiar sicuramente e giustamente, & anco senza noia o molestia de' cittadini: aggiungendo questa con-

Morte di Cesarione.

Trionfo di Cesare.

Crasso.

Misia.

Triballi.

Cesare, per consiglio di Mecenate, tiene l'Imperio, e il prencipato di Roma.

Parole di chiuſione . ſe tu farai uolentieri ad altri quello , che uorreſti , che altri hauendo la
Mecenatè a Signoria in mano , a te faceſſero , non commetterai alcun peccato ; e tutto il tuo
Cefare . governo ſarà felice , & appreſſo con moltiffima tranquillità , e ſenza alcun perico-
lo menerai la tua uita . Aſcoltati Cefare queſti due conſigli , e l'uno e l'altro lo-
dato ; ſeguitò il parere di Mecenatè : e non laſciando la Monarchia, ſi eſſe cogno-
Cognoime di me d'Imperadore , non quello , che ſi ſoleua anticamente dare per le uittorie a Ca-
Imperadore pitani , ma , con cui ſi dimoſtra pođeſtà & autorità di Re . Il ſequentè anno, fu
fatto la ſeſta uolta Conſolo , e preſe Agrippa per collega , il quale ſommamente
honoraua , dandogli anco per moglie Ottauia ſua ſorella ; e fu dal Senato cogno-
minato Prencipe, titolo , che era riceuuto , quando la Republica era libera . In ho-
Beneficij di nor di Roma e de' cittadini oltre a molte altre coſe , ch'egli fece , a molti , che era-
Cefare fatti no ridotti in povertà , ſouenne con grandiffima liberalità ; e fece abbruciar le tauo-
a Romani. le di coloro , che erano fatti debitori ; e tutti gli atti di Antonio , e di Lepido ,
iguali haueuano offeſo & offendeuano molti , fece tagliare & annullare di ſubito
con un decreto . Per le quali eſſendo con le laudi portato inſino in cielo , per diſi-
derio di maggiore honore , uolle dal proprio conſenſo e uoler di tutti riceuer l'im-
perio : e ſubornati alcuni ſuoi piu cari amici , fatto la ſettima uolta Conſolo , de-
poſe l'imperio ; e dando l'amminiſtratione al Senato , lo pregò , ch'ei ſoſſe contento ,
che egli uiueſſe da priuato . Ma i Senatori parte di loro ſapendo la ſua inten-
tione , e parte penſandolaſi , alcuni non uoleuano riprenderlo , & altri temeua-
no . Fingendo adunque alcuni di credergli , & altri facendofi legge della neceſſi-
tà , lo coſtrinfero a ritenere l'imperio . Il quale in queſto modo riceuè in lui tut-
ta la cura della Republica . Le Prouincie piu leggeri , come quiete e deboli , da
tribui al Senato : e le piu importanti , come pericoſe e poco ſicure , ritenne per
lui . Il che apparteneua a queſto : che pareua , che'l Senato haueſſe a goder delle
piu belle parti dell'imperio , & a lui rimanefſe a ſotſtener le fatiche eſſendo il ſuo con-
ſiglio , che eſtì rimaneſſero diſarmati e deboli , & egli ſi tenefſe le arme , & i ſoldati .
Prudenza di E , per non di moſtrare alcuno effetto da Re , l'imperio di queſte Prouincie a ſe attri-
Cefare . butte riceuè per lo ſpazio di dieci anni , che in tal tempo prometteua di douer render
le quiete e pacifiche . Ma queſte nel uero erano parole . Percioche finiti i dieci
anni , gli furono conceduti cinque , e dopo altri cinque , e dopo dieci : & appreſ-
ſo altri cinque anni , accioche con la ſucceſſion de' dieci tutto il tempo di ſua uita
ſoſſe ſolo Imperadore e Signore di ogni coſa . Onde auenne , che gl'Imperadori,
che furono dopo lui , tutto che ſoſſero creati in perpetuo ; non di meno ogni de-
cimo anno faceuano una feſta , come che allora l'imperio rinnouaſſero . Et oſa
tre : a molti altri honori , gli fu dato anco il cognoime di Auguſto . Percio-
che uideuano egli di eſſer chiamato Romolo , e tuttavia uolendo ſchifare il ſo-
gnò di diſfamar il Regno (percioche i Romani , come che ſoſteneſſero il Re-
gnò ,

gnò , non uoleuano ſentire il nome di Re) rimafe di cercar quel nome : e uolle eſſe
chiamato Auguſto , per ſegno di eſſer maggiore della condizione de gl'altri buo-
mini : percioche coſi ſi aduimantano le coſe ſantiſſime , e degne di ogni ueneratio-
ne . La caſa de gl'Imperadori ſi chiama palagio , perche Cefare habitaua nel mon-
te Palatino , come Faufſtulo ui ſoleua habitare , che fu il balio di Romolo , e qui-
ui haueua la ſua corte . Onde , ſe bene l'Imperadore uia in altro luogo , ſempre
quella caſa , oue egli habita , ha queſto nome . Et ogni pođeſtà , ch'era de' Conſo-
li , de' Tribuni della plebe , de' Cenſori , e finalmente di tutti gli altri Magiſtrati ,
fu traſportata ne gl'Imperadori ; e conceduto loro anco queſto , che e' non ſoſſero
ſotto le leggi , ne ſoſſero tenuti a ordine alcuno . Del giorno , che Cefare fu cogno-
minato Auguſto , auenne la notte un gran prodigio . Percioche il Teuere creſcen-
do inuonò talmente le campagne , che ui ſi poteua nauigare . Il che fu eſpoſto da
gl'indouini , che Auguſto doueua aggrandir la città , & hauerla tutta in ſuo po-
dere . Et egli , come che foſſe molto pronto ad eſeguir tutte quelle coſe , che ap-
parteneuano all'amminiſtratione dell'imperio , ſi come quello , che ſignoreggiua
a quegli , ch'erano contenti della ſua ſignoria : fece anco legge , e non tutte di
ſua autorità ; ma alcune fece leggere al popolo , accioche eſſo ammendaſſe tutto
quello , che gli diſpiaceſſe , eſortando tutti , che ſe haueſſero alcuna coſa migliore ,
glie la ricordadeſſero . E nel ſuo conſiglio miſe i Conſoli , e ciaſcuno loro tutto quel-
lo , che era da deliberare : & alcuna uolta anco hebbe a ſedere con eſſo loro a dar
ragione . Percioche anco il Senato da ſe ſteſſo daua i ſuoi uoti e deliberaua : e ſa-
ceua anco le riſpoſte alle ambasciarie . Ma benchè il popolo interueniſſe alla creatio-
ne de' Magiſtrati , non però ſi faceva coſa alcuna , che a lui diſpiaceſſe . Et eſtì
Magiſtrati parte erano da lui ordinati , e parte rimetteua in arbitrio del popolo ;
eſſendo però intento , che non ſoſſero creati uomini inſufficienti , o per amicitia ,
o danari . Alcune nationi , parte con la ſua perſona , parte per opera di altri ſog-
giogò all'imperio Romano : Ora Elio Gallo Pretore di Egitto , mandato alla im-
preſa della Arabia Felice , ancora che alcuno non gli faceſſe reſiſtenza , non ui an-
dò però ſenza danno . Percioche i ſoldati furono grauemente afflitti da i maggiori
deſerti , e dall'ardor del Sole e dall'acqua , che era cattiuu , in quiſa , che la maggior
parte dell'eſercito da una certa infermità , che conſumaua loro tutti gli humori
della teſta , ui hebbe a laſciar la uita . Queſta tale infermità ne uccideua molti ſu-
bitamente . E ſe alcuni ui ſcappauano , queſto maluagio inſuſto , laſciando tut-
to il corpo ſano , diſcendeano loro ne' piedi , e quegli tormentaua : nè u'era altro ri-
medjo , ſe non che ſi ungeſſero con l'olio temperato con uino : ma di queſto poteua
no hauer poco ; percioche quel paefe non produce ne oliui , ne uiti : & egli no
ne haueuano con loro portato molto . In queſta peſtilenza i Barbari racquiſtan-
do quello , che eſtì haueuano perduto , ſcacciaron anco le reliquie dell'eſercito .

Cognoime di
Auguſto .

Gl'Impera-
dori non era-
no tenuti ſot-
to le leggi .
Creſcimèto
del Teuere .

Cefare ame-
meſſe nel
ſuo conſiglio
tutti i Magi-
ſtrati .

Elio Gallo
Pretore di
Egitto .

Infermità ue-
nuta a' ſolda-
ti di Cefare .

Infermità di Augusto nel suo decimo Consolato essendo amato, senza speranza di salute, come per dover morire, fece testamento; nè lasciando alcun successore dell'imperio, un librettino, nel quale haueua discritto i nomi de' soldati delle legioni, e le entrate publiche, diede a Pisone, e ad Agrippa porse l'anello. Ma fu da Antonio Musa Medico con bagni e con potioni fredde risanato. Onde il Medico per questo beneficio hebbe da lui e dal Senato danari, e autorità di poter portare anello d'oro, benchè fosse figliuolo di padre, ch'era stato schiavo, concedendo che per innanzi egli e gli altri Medici fossero esenti di ogni grauezza. In tal guisa essendo Augusto guarito, comandò, che'l suo testamento fosse letto nel consiglio, per dimostrar, ch'esso non haueua lasciato alcun successore: ma quello non fu letto da alcuno. Il seguente anno essendo peste e carestia in tutta Italia, stimando i Romani, che di questi mali non fosse altra cagione, fuori, che per non hauere alhora creato Augusto ancora Consolo, lo uolsero nominar Dittatore; e rinchiuso il Senato nel palagio, lo costrinsero a crearlo. E lo pregarono, ch'egli rimanesse contento di esser chiamato Dittatore e procuratore del frumento. Accettò egli la cura del frumento, ma rifiutò la Dittatura; e non gli giouando ne ragioni, nè ne preghi, si squarciò la uesta, bene e prudentemente schifando quello inuidioso ed odiato nome, ottenendo egli dignità e podestà maggior della Dittatura. Alcuni, che haueuano congiurato contra di lui, senza altra citatione castigati con l'esiglio, non molto dipoi furono amazzati. Dipoi trouandosi egli in Sicilia; ma che i Romani non poteuano conseruarli con Republica libera. E fu il tumulto e la discordia tale, che Augusto fu chiamato da i piu prudenti. Il che a lui non piacendo, come quello, che non poteua dimorar sempre in Roma, ne ardiua di lasciar la città senza Magistrato, si diede a discorrere d'uno, a cui potesse commettere il peso dell'amministrazione. A che parendogli, che Agrippa fosse sufficien-
tissimo, e uolendo, accioche egli fosse di maggior riputatione, accrescer la sua dignità, lo costrinse, lasciando la moglie, a prender Giulia sua figliuola: e subito a Roma (si per altre cagioni, come, perche Mecenate haueua detto, che egli era stato fatto tanto grande da Cesare, ch'era bisogno, o che egli lo eleggesse per genero, o che lo facesse morire) a far le nozze, e a prendere il Magistrato lo mandò. Agrippa adunque acquetò le discordie Romane; e Augusto rassettate haueudo le cose della Sicilia, passò in Grecia: laquale anco ordinata, andò a Samo. E quindi passato il uerno, alla Primavera riducendosi in Asia, e haueudo messo ordine in quella Prouincia, e in Bithinia, ridusse i Ciziceni in seruitù, perche eglino haueuano dopo molte battiture uccisi i cittadini Romani. In qual modo; essendo andato in Soria, trattò male i Tiri e i Sidoni. Fra tanto Giulia partorì Gaio. Augusto haueudo posti alcuni a governo delle Prouin-

cie; da capo inuerno in Samo; e quindi fu occupato in dare uicenza a molte ambascierie, e in diuersi negotij. Alhora gli Indi fecero seco confederatione, mandandogli a donare alcune Tigri: le quali fu la prima uolta, che fossero uedute da Romani. In Roma fu da capo nella creatione de' Consoli fatto tumulto e uicisioni. Di che haueudo Cesare hauuto auiso, percioche egli comprendea, che quel male non era per hauere alcun fine, andò con molta prestezza a Roma, e egli elesse il Consolo. E, perche tutti si apparecchiavano di andargli contra, ui entrò di notte. E questo fece spesso così, quando entrava; come, quando della città usciva. Dipoi fu da lui impetrato con preghi, che i Romani consentissero, che egli fosse creato correttore, e censore de' costumi per cinque anni: ma la dignità del Consolato riceuete in tutta sua uita. Essendo accusati alcuni di hauer congiurato contra di lui e di Agrippa, fece dar l'ultimo supplicio a gli altri; ma Lepido, benchè per altre cagioni, e per le insidie, che gli erano state fatte dal figliuolo, gli fosse in odio non fece uccidere; ma lo uinse per in diuerse maniere. Oltre all'altre leggi fece ancora questa, che colui, il quale hauesse ne' comitij corrotti i uoti, fosse priuo per cinque anni de' Magistrati. A coloro, che uiueuano senza maritaggio, così homini, come donne, propose pene, e a quegli, che si maritauano e haueuano figliuoli, premi e guiderdoni. E, perche si trouauano de' nobili assai piu homini, che donne, permise loro, che uolendo potessero prender mogli di quelle, che erano state figliuole di serui, eccetto i Senatori: e uolle, che la loro prole fosse legitima. E, perche alcuni sposando alcune fanciulle, fraudando le leggi, godeuano i premi de' maritaggi; ordinò per leggi, che non si facessero le nozze, se non dopo due anni: cioè, che non si sposassero le fanciulle di minore età di dieci anni: percioche il duodecimo anno si haueua per legitimo al matrimonio. Agrippa hebbe di Giulia un altro figliuolo, chiamato Lucio, il quale Augusto insieme con Gaio adottando, subito gli ordinò suoi successori nell'imperio: accioche alcuno non machinasse contra di lui. Essendo una uolta uisitato a conuito da Pollione huomo ricco, ma empio e crudele, e haueudo costui imposto, che un suo coppiere per hauer rotto un uaso di cristallo, fosse dato a mangiare alle murene; lequali egli nudriua in una sua piscina, auexze a diuorar gli homini (percioche haueua posto questo per supplicio de' serui, i quali egli uccideua) pregollo Cesare, ch'ei perdonasse al coppiere. E non ottenendo nulla, comandò a Pollione, che gli facesse recar tutti gli altri uasi, ch'ei si trouaua hauere di cotai materie; perche egli uoleua adoperargli. Et essendogli recati, gli ruppe tutti, dicendo: Io fo questo, perche da te non si amazzino più i serui. Così Pollione, per la moltitudine de' rotti uasi, scordandosi di quel solo, non potendo punire il coppiere, gli perdonò suo mal grado. Essendo Agrippa morto d'infermità in Cam-

Hist. di Gio. Zonara.

N N

Lepido.

Leggi de' matrimoni.

Gaio e Lucio figliuoli di Agrippa, adottati da Augusto.

Vasi di orinallo di Pollione.

Morte di Agrippa.

pagna, Cesare colà andando, condusse il suo corpo a Roma. E fattolo portare nella piazza, lesse una oratione; e fatto un magnifico funerale, fece porre l'ossa nella sua sepoltura. La morte di Agrippa fu cagione a' Romani di publico pianto. Percioche, oltre che Agrippa fu uno de' migliori cittadini della sua età, si ualse dell'amistà di Augusto, a utilità di lui e della Republica, e pose tutta la sua prudenza, e'l suo ualore in cose di moltissimo utile a Cesare, uolgendo ogni potenza e' honore, che da quello ottenuto haueua, in far beneficio a ciascuno. La onde non fu graue ad Augusto, nè inuidiato da altrui. Dopo la sua morte, non potendo egli nell'amministrazione rimaner senza compagno, prese Tiberio contra sua uoglia (percioche i figliuoli di Agrippa, suoi nipoti, ancora erano fanciulli) e toltagli la moglie, che d'un'altra moglie era figliuola di Agrippa; gli diede per moglie Giulia sua figliuola. Dipoi per opera sua, e di Druso, e di Lucio Pisone, soggiogò molte nationi: il Senato e' il popolo raccolse danari per far statue in suo honore. Egli per se non ne fece alcuna, ma di publiche statue fece far quella della Salute, della Concordia, e della Pace. Il primo giorno dell'anno andauano gli huomini a trovarlo, e chi più, chi meno, tutti gli presentauano: a quali esso ritornaua il doppio, o più, e non solo a Senatori, ma anco ad altri. La sorella Ottauia, che all'hora si morì, fece porre in publico, e' egli stesso hebbe un'oratione in sua laude. Druso e' il Senato presero ueste da corruccia, come in publico pianto e dolore. Il seguente anno, essendo Druso fatto Console solo, guerreggiò contra a certe genti; e' hauendone soggiogate alcune, proposito di passare auanti, una Donna maggiore assai di quello, che porta la conditio-
ne humana, uenendogli incontra, parue, che gli dicesse. Oue l'affretti tu di girare Druso insaiabile? Non è dato da' fati, che tu uegga tutti questi luochi. Ma partiti pure: che hoggimai ti si auicina il fine della uita e de' tuoi fatti. Indi ritornando egli fu sorapreso da una malattia, di cui uscì di uita. Hauendo l'Imperadore hauuto notizia del suo male, mandò Tiberio in gran fretta a lui; il quale lo uide infermo, e morto lo portò a Roma, e lo mise nella piazza; oue e' medesimo Augusto e Tiberio hebbero similmente orationi in sua laude. Dipoi uolgendosi a far nuoue leggi, le diede a leggere a' Senatori; con autorità, che intassero quello, che giudicassero, che stesse meglio; e ricordassero, se alcuna cosa hauessero; che fosse più utile. Si mostrò così fattamente fauoreuole al popolo, che essendo uno de' suoi soldati ricorso a lui, pregandolo, che in certa sua causa gli uollesse essere auocato, e' egli per le sue occupationi hauendo in suo luogo mandato un suo amico, e' a lui ciò dispicendo, e diendogli. Quando tu ha-
ueui bisogno dell'opera mia, io non mandai in mio iscambio un'altro, ma io stesso per te entrai nel pericolo; andò nella piazza, e fu a colui auocato e protettore. Essendo accusati alcuni di hauer per uia di preghi e di danari ottenuto i Magistrati, egli

Morte di Ottauia.

Immagine che apparue a Druso, e la sua morte.

Cortesia e benignità di Augusto.

ti, egli non uolle ne di ciò inuestigare il uero; e sinse di non credere l'accusa: e ciò fece, perche per una cotale cagione non uoleua nè punire, nè assolvere alcuno. Intorno al Principato quantunque egli dimostrasse di hauere in animo di lasciarlo: non di meno lo prese, come contra sua uoglia per altri dieci anni, adducendo la cagione di muouer guerra a Francesi. Ma egli rimanendo in Roma, mandò a questa impresa Tiberio. Il quale essendo ritornato, ei lo chiamò Imperadore, e lo fece Console, e l'honorò del trionfo. Il Mese detto Sestile dal suo nome, addimandò Augusto. Gli dispicque la morte di Mecenate: il quale come, che in molte altre cose gli fosse utile, soleua placarlo, quando egli era adirato, e riadurlo alla sua usata moderatezza. Di che questo ne fu argomento. Hauendo egli, sedendo nel tribunale, molti sententiaati a morte, Mecenate per la gran calca della moltitudine; non potendo a lui auicinarsi, gli scrisse in un poco di carta queste parole. LEVATI CARNEFICE, e gliela trasse in seno. Le quali parole lette da Cesare, si leuò in piedi, e annullò le sentenze. Percioche non solo non gli spiaceua esser ripreso da gli amici, ma ne godeua. E qual fosse la uirtù di Mecenate, da questo principalmente si comprende, che auenga, che egli fosse contrario alle cupidigie d' Augusto, non di meno era da lui amato, e piaceua a tutti. E benchè era tanta la sua autorità, che egli a molti daua honori e Magistrati, egli però uolentieri rimase nell'ordine de' Cavalieri tutto il tempo, ch'ei uisse. Veggendo Augusto, che Gaio e Lucio suoi nipoti, e medesimamente suoi figliuoli adottiui, non imitauano punto i suoi costumi (percioche non solo si dimostrauano lussuriosi, ma anco fieri) e deliberando, come priuati, di farneli tornar più modesti, diede a Tiberio la podestà di Tribuno per cinque anni, e gli diede la Prouincia di Armenia; che dopo la morte di Tigrane era stata alienata. Ma con tutto ciò non fece nulla. Percioche stimando i giouanetti, che egli non facesse stima di loro, si adirauano seco: e Tiberio temendo lo sdegno loro, non andò in Armenia, ma a Rhodi. Augusto il seguente anno, essendo la duodecima uolta Console, dando a Gaio la uesta da huomo, e' adducendolo nel palagio, lo fece Principe de' giouani, e prefetto delle Tribu: e l'anno dappoi diede a Lucio suo fratello i medesimi honori. Essendosi rauanato il popolo, e dimandando, che alcune cose si correggessero, e per questa cagione hauendo mandato ad Augusto i Tribuni, egli andò alla presenza di quello, e' insieme con esso loro hebbe a discorrer le sue dimande. La qual cosa fu gratissima a tutti. Non potendo tolerar la lasciuia di Giulia sua figliuola, la confinò in una Isola, e con lei andò uolontariamente in esiglio Scribonia sua madre. Di quegli, che erano suoi innamorati, fece ammazzare Antonio; e' alcuni altri nobili cittadini, i quali procacciavano il Principato; e gli altri confinò in diuersi Isole. Essendosi gli Armenij ribellati, e' hauendo essi aiuto da Parthi, Cesare di ciò dolendosi, non sapeua prendere al-

Tiberio eletto Imperadore.

Lode di Mecenate.

Tribuno e Armena data a Tiberio.

Gaio e Lucio fatti da Augusto prencipi della giouentù.

Giulia sbandita.

Ribellion de gli Armeni.

cun partito. Percioche ne egli per cagion della uecchiaia poteua andare alla guerra, e Tiberio, come s'è detto, già s'era partito: ne ardiua di mandare alcun altro di coloro, che haueuano piu podere. E Gaio e Lucio erano giouanetti, e non pratici delle cose del mondo. Ma pure astretto dalla necessità, elesse Gaio, dandogli podestà di Consolo e moglie, accio che anco con questo effetto se gli accrescesse reputatione, e ui aggiunse parimente consiglieri. Costui postosi in camino, da tutti fu ricuanto con quell' honore, che si conueniu a nipote d'Imperadore, anzi piu tosto figliuolo. Tiberio etiamdiu passò a Chio, e honorò il giouanetto, leuando uia i sospetti, e dimostrandosi somnesso e humile. Essendo arriuato in Soria, e non hauendo fatto cosa alcuna di laude, fu ferito: Percioche Adone, il quale teneua Artagira, inducendolo alle mura con dire, che egli uoleua favelar seco di alcuna cosa segreta; gli diede una ferita: e egli prendendosi la Città, fu medesimamente preso. Ora Gaio, che di prima non era molto sano, ma di dissoluta natura, s'infermò per la ferita; e diuenuto assai piu debole, chiese di potersi uiuere priuatamente. Questo ad Augusto sommamente dispiacendo, lo esortò a tornar si in Italia, e ha eleger si quella condition di uiuere, che gli pareua. Ma facendosi egli condurre con una naua da carico in Licia, quiui si morì, essendo prima Lucio suo fratello tolto di uita da una subita e repentina infermità. Onde Liuia e Tiberio, che non molto prima era tornato a Rhodi, non furono di ciò senza sospetto. Percioche essendo egli dottissimo della Astrologia giudiciaria, e hauendo altresì con esso lui Thrasillo, che era eccellentissimo Astrologo, haueua molto bene antiueduto il fin loro. Dice si questo per cosa certa; che hauendo una uolta deliberato in Rhodi di gettar Thrasillo giu d'una muraglia, ueggendolo solo e tutto attristato, gli dimandò la cagione della sua tristezza: e rispondendo egli, che gli soprastaua un gran pericolo, Tiberio per marauiglia della scienza che uedeua in lui di quell'arte, e per isperanza del Prencipato, lo tenne presso di lui. Ora Augusto rifiutando il titolo di Signore, che gli era conceduto dal popolo; è prestando a' poueri senza alcuna usura dieci uolte cinque cento mila dramme, con conditione, che elle gli fossero rese nello spatio di tre anni, ueniua da tutti con somme lodi honorato e celebrato. Vagliono presso a Romani quindici dramme una moneta di oro: ma scriue Dione, che per uenti dramme si faceua cambio di una moneta di oro. Dopo questo, essendo nata la guerra Francese, non potendo egli per debolezza della sua persona cagionata da gli anni, e da infermità, condurre esercito, ui mandò Tiberio, parte per ihbisogno, che occorreuua, e parte, perche era per li stimoli di Giulia (che già era ritornata dall'esilio) stato adottato. Ma dubitandosi che egli per la sua alterezza non facesse alcuna nouità, adottò parimente Druso, figliuolo di Germanico. Mentre, che egli queste cose faceua insieme con altri, congiurarono contra di lui Gneo Cornelio,

nipote

nipote (per esser nato d'una sua figliuola) del gran Pompeo. Iguale non uolendo far morire (percioche non uedeua, che la morte loro gli douesse apportare alcuna scurtà alla sua uita) ne hauendo ardire di assoluer gli, affine che la sua pietà e mansuetudine non desse cagione ad altri di machinare il medesimo contra di lui, non poteua ne il giorno star si sicuro, ne passar la notte con riposo. Il che ueggendo Liuia, gli dimandò la cagione, per la quale non dormiua la notte. A cui rispose: chi è colui o donna, che fra tanti nimici possa prendere un minimo riposo, e si d' tante spesse insidie e tradimenti? La donna allora lo consigliò con molte parole a non far morire alcun di coloro, che haueuano congiurato contra di lui, ma gli castigasse a qualunque altro modo, affine, che nell'auenire non machinassero piu cosa tale, e principalmente con perdonare e far beneficio loro. Percioche (ella diceua) il coltello non ha mai indotto alcuno ad amare, ne a portare odio, ma leuando di uita chi è punito, leua gli animi de gli altri da colui, che ha preso il castigo, e gli fa suoi nimici diuenire. Percioche non che est per altriui supplicio s'inducano ad amare, anzi s'odiano per la paura, che hanno, che'l simile etiamdiu non auenga loro. Queste e altre ragioni adducendo Liuia, Augusto siacostò al suo parere, e riprendendo tutti i colpeuoli con parole, gli lasciò andare, e elesse Cornelio Consolo. Hauendo dato la uesta d'huomo al nipote, ch'era rimasto di Giulia sua figliuola, e di Agrippa, e a cui haueua posto nome Agrippa, Tiberio, che amministraua le cose della guerra, uenne speso a Roma, dubitandosi, che Augusto per la sua assenza non gli anteponesse alcuno altro. Ma essendosi solleuati i popoli di Dacia, i Sauromati, e altre genti di Pannonia, partendosi di Francia, ritornò a quelle: e ne medesimi luoghi Augusto mandò Germanico, potendo per auentura Tiberio uincerle in breue spatio, e temporeggiando affine di hauer piu lungo tempo il gouerno della guerra. La cagione, che egli mandò Germanico, fu, che discacciando Agrippa per la peruersa maluagità de' suoi costumi, e posti i suoi danari nella Camera, da cui si daua la paga a' soldati, lo haueua confinato in una Isola. Ora i Romani dopo molte rotte date a quelle nationi, finalmente parte costrinsero a rendersi, e parte uinse combattendo. Essendo Tiberio ritornato a Roma, fu mandato ad Augusto in Dalmatia contra alcuni, che ui faceuano tumulto: iquali egli con molta difficoltà e con suo pericolo finalmente uinse. Vinse ancora Germanico altri popoli. Essendo in questa guisa terminata la guerra, un messo, che uenne di Germania, fu cagione, ch'egli non trionfasse. Percioche i Galli haueuano occupate alcune parti della Francia, non poste tutte in un luogo, ma in diuersi, in processo di tempo. V'erano in quelle Legioni, e ui si edificauano città, e i Barbari si riduceuano a un uiuer Ciuile, e a' costumi Romani. Iquali mentre, che a poco a poco e con certa ragione erano ritirati dalle leggi e ordini delle patrie loro, uolentieri con-

Hist. di Gio. Zonara.

NN iij

Gaio stan-
to sontra gli
Armeni.

Morte di Ga-
io, e di Lu-
cio.

Tiberio in-
rendente di
Astrologia.

Quello, che
ualeuano
quindici
dramme.

Druso adot-
tato da Augu-
sto.

Consiglio di
Liuiua, dato
ad Augusto.

Cornelio es-
tolo.

Daci solleua
ti.

Agrippa si-
gliuolo di A-
grippa sban-
dito.

Tiberio man-
dato in Dal-
matia.

Involenza di
Quintilio.

sentiuano a cangiare uita. Ma uolendo Quintilio Varo, che haueua il gouerno della Germania; in un tratto rimouerli dall'antica consuetudine loro, e usando sopra di essi dominio superbo & auaro, trattandogli, come fossero stati schiaui; non lo poterono tolerare: ma riceuendolo, nella guisa, che haueffero uoluto essere. obediendi ad ogni sua impositione, dandogli la lor fede; che senza soldati uolentariamente lo seruirebbono, lo menarono lontano dal Rheno. Ilquale a quelli credendo, ue hauendo uniti i soldati, come sarebbe bisognato hauere, caminando per terreno de' nimici, ma hauendogli possi aguati in diuersi luoghi, tenendosi sicuro, e non temendo di alcun pericolo, essi l'assaltarono: & uccisi que' soldati, che erano, presso di loro, discorrendo egli con le sue legioni per folte & intricate selue, all'improuiso per la contezza, che essi haueuano di que' luochi, doue era piu stretta & impedita la strada, lo tolsero in mezzo, e spesso i Romani grauamente affliggeuano: iquali hauendo finalmente perduto molti di loro, & a' Barbari soprauenendo ogn'hora di que' popoli noui soccorsi, ferrati d'intorno piu ageuolamente ueniuan tagliati a pezzi. La onde trouandosi Varo, e tutti i principali feriti; per non uenir uiui nelle mani de' nimici, da se medesimi si amazzarono. Laqual cosa ueduta & intesa da gli altri, parte seguitarono l'esempio de' lor Capitani, e parte ponendo giu le armi, si misero sotto il ferro de' nimici. I Barbari adunque gli uccisero senza contrasto: e presero tutti i forti loro; fuor che uno. Ilquale si misero a combattere, ne passarono il Rheno, ne assaltarono la Francia, ne ancora poterono hauere il Castello, per ignoranza dell'assediare; e per il gran numero de' gli Arcieri, che ueniuan adoperati da' Romani: da quali era no rispinti, e molti uccisi. Dipoi intendendo, che'l Rheno era guardato che Tiberio ueniua con un grosso esercito, la maggior parte abbandonarono il Castello. Gli altri, per non esser molestati da' subiti assalti de' nimici, andando lontani, si misero a tener le strade, per assidiargli e uincergli col disagio delle uettouaglie. I Romani, mentre che bebbero da mangiare, sostennero l'assedio con l'aspettationi dell'aiuto: Ma non uenendo souuenimento alcuno, & essendo premiati dalla fame (perciocche erano pochi soldati, e molti senza arme) passarono le prime e le seconde sentinelle, ma nelle terze essendo colti, tutti sarebbono stati fatti prigioni, o amazzati, se i Barbari non si uolgeuano al predare, e le Trombe sonando non haueffero lor fatto credere, che uenisse il soccorso a gli assediati: ilquale nel fine arriuò in effetto. Tiberio non giudicò, che fosse conuenuele di passare il Rheno, ma si fermò cheto, stando a uedere, se i Barbari il medesimo faceuano. Ma ne essi, hauendo intesa la sua uenuta, hebbero ardore di passare. Dopo questo egli e Britanico assaltando la Celtiberia, tra'corsero alcune sue parti: ma non però uinsero alcuna battaglia, ne soggiogarono ueruna gente, perciocche non era alcuno, che uenisse loro incontra: ne si allontanarono molto dal Rheno, dubitando di non

Morte di
Quintilio.

Tiberio.

di non riceuer qualche noua rotta: ma quiui dimorando insino all'autunno, ritornarono nella città. Augusto essendo diuenuto uecchissimo nell'Imperio; Germanico, che haueua hauuto il Consolato, prima che la Pretura, raccomandò al Senato, e'l Senato a Tiberio. Ne' giuochi detti Circensi, il giorno del suo natale un certo pazzo andò a sedere in una sedia dedicata a Giulio Cesare, e si mise la sua corona sopra la sua testa. Questa nouità turbò tutti, stimando egli, che uenisse ad Augustus qualche auersità ad Augusto. Nel medesimo tempo apparuero diuersi prodigi: perciocche il Sole si oscurò tutto, e parue che'l cielo per tutto ardesse; e si dimostrarono alcune Comete di color di sangue. E douendosi raunare il Senato, per ordinar che si facessero uoti per la sua salute, essendo egli ammalato; il luogo, oue haueuano a cauare, fu trouato rinchiuso: & una saetta uenendo di cielo, e percotendo nella sua statua, leuò uia la prima lettera del nome di Cesare. Queste cose auennero, essendo egli ancora uiuo. Ora egli d'una infermità si morì in Nôla. * di Agosto, nel settantesimo e sesto anno della sua età, meno trentaquattro giorni, nel XLVIII del suo Imperio dopo la uictoria hauuta ad Accio. Della sua morte si hebbe sospetto sopra di Liuia; perche Augusto era andato segretamente a trouare Agrippa nell'Isola, nella quale era in esilio con Giulia sua madre; temendo, che ritornandolo in gratia, non lo richiamasse dall'esilio, e l'ordinasse Imperadore. Dicesi, ch'ella auelenò alcuni fichi sopra gli arbori, da iquali sapeua, che Augusto gli soleua cogliere di sua mano; e che i buoni ella mangiò, lasciando gli auelenati per lui. Per cagion di questo adunque, o per altra essendo egli aggrauato dal male, fece uenire alla sua presenza i suoi amici; e ragionato con esso loro intorno a quello, che gli pareua conuenuele, finalmente hebbe a dire. Io trouai la città di pietre cotte; e la lascio a uoi di marmi. Con le quali parole ueniua a dinotare, che egli haueua fermato e stabilito l'imperio. La sua morte non fu subito da Liuia discouerta; dubitandosi, che trouandosi Tiberio assente in Dalmatia, non si facesse qualche nouità, ma ella la tenne occulta insino alla sua uenuta. Portato il suo corpo a Roma, Druso togliendo il Testamento, che era serbato dalle Vergini Vestali, lo portò in Senato; e quiui riconosciuti i soggetti da coloro, che ne gli haueuano posti, fu a quello letto. Furono ancora quattro libricciuoli quiui recati: l'un de' quali trattaua l'ordine della sepoltura; e l'altro conteneua le sue ationi. Nel terzo haueua scritto il nome de' soldati, e l'entrate e publiche spese. E nel quarto si conteneuano gli ordini e i mandati fatti a Tiberio & al popolo. Poesia, che questi furono letti, si fece il funerale: e Druso e Tiberio hebbero le orationi in suo honore. Appresso fu abbruciato il corpo: & allora, non molti, e dipoi tutti pianfero, ricordandosi, quando fu affabile e benigno, quanto liberale, souuenendo al bisogno di molti, quanto honoraua gli amici, e come rimaneua obligato a colo-

Prodigi.

Eclisse del
Sole.Morte di
Augusto.Parole di Augusto
innanzi alla sua
morte.Costumi di
Augusto.

ro, i quali di qualche suo errore lo riprendeauano: come ad Athenodoro Filosofo per cotal cagione. Era assai inclinato alle cose di Venere; e le donne, che egli chiedea, si faceua condurre in lettiche coperte nelle sue camere, con le quali si trastullaua. Auenne adunque, che si fece addurre una giouane, della quale era innamorato. Il cui marito andando un giorno Athenodoro, che era suo amico, a uisitare, trouando lui e la moglie per questa cagione sdegnati (perciocche e non gli poteuano far resistenza) intesa la cagione dello sdegno, gli confortò ad acchetarsi, promettendo loro di andare a trouare Augusto; e far si con esso lui, che da quel suo disiderio si rimarrebbe. E facendo recar la lettica, Athenodoro prese una spada in scambio di colei, ui salì dentro; e fattala molto ben ricoprire, fu portato nella camera di Augusto. Ilquale aprendola, egli subito con la spada in mano saltò fuori, dicendo. Non temi tu, che entrando alcuno nella tua Camera in cotal guisa, ti possa uccidere? Questo fatto non solo non dispicque ad Augusto, ne riprese Athenodoro, ma gli rese gratie, e diuenne piu moderato. Egli adunque per queste, e per molte altre cagioni, e spetialmente, perche lasciò Tiberio, che da lui riuscì molto diuerso, suo successore, fu pianto e disiderato da tutti.

Athenodoro

QUANDO GESV CHRISTO NOSTRO SIGNORE PRESE CARNE HVMANA.



CHRISTO
nacque nel
l'anno XIII.
di Augusto,
o XXI.

NEL QUARANTESIMO secondo anno dell'Imperio di Augusto prese carne humana, e nacque il Signor nostro e DIO GIESV CHRISTO, di che è autore Eusebio Panfilo; ilquale nella sua Ecclesiastica Historia riferisce, che egli hebbe solo l'Imperio cinquanta sette anni, amouerandone gli altri solamente quaranta quattro. Ma la cagione di questa differenza procede da questo: che altri cominciano il computo di questi anni dalla uittoria hauuta presso Accio, nel quale tempo ueramente cominciò a tener l'Imperio, essendo solo fatto padrone delle legioni Romane. Ma Eusebio conta anco quello spatio, che egli hebbe la Signoria insieme con Antonio; perciocche anco in questo medesimo tempo, quando Marc' Antonio otioso & a' piaceri nello Egitto, e sollazzandosi ne gli amori con Cleopatra, laquale fu cagione della sua rouina e della sua morte, trattò parimente l'amministrazione, come gli piacque. Così adunque scrisse Eusebio, che CHRISTO prese carne humana nel quarantesimo secondo anno dell'Imperio di Cesare. Perciocche se noi uogliamo porre quaranta quattro anni del suo Imperio, la

nuta

nuta è nascita del Signore e Saluator nostro non caderà nel quarantesimo secondo, ma nel uentesimo e nono anno. Conciofia, che si come narra il Diuin Luca Euangelista, San Giovanni battezzò CHRISTO l'anno quinto decimo dell'Imperio di Tiberio: nel qual tempo CHRISTO (come pure scriue, il medesimo) era in età di trenta anni: in guisa, che si debbono prender di questi trenta anni quindici dell'Imperio di Tiberio, e gli altri quindici de i quaranta quattro anni dell'Imperio di Augusto. Onde si uede di questi rimaner uenti noue anni. In tal guisa e si troua, che nel uentesimo nono anno, che Cesare Augusto fu confermato nell'Imperio, nacque secondo la carne, della sempre Vergine e Santa MARIA, madre di DIO, il nostro Signore.

IMPERIO DI TIBERIO.



SENDO MORTO AUGUSTO nella guisa, che s'è detto di sopra, Tiberio hebbe l'Imperio; ilquale fu gentil huomo Romano, e molto letterato, ma di uario ingegno; perciocche altro haueua nell'animo, & altro nella lingua. Onde, quando era con la mente quieta, fingea d'essere in colera, e quando era in colera, dimostraua lieto appetto: a' nimici parimente mostraua buon uiso, come gli fossero amicissimi: & a' gli amici, lo mostraua cattiuo, come gli fossero nimicissimi: perciocche egli stimaua, che il Principe non douesse lasciar conoscere altrui il suo animo. Oltre a questo assentendo e disconcedendo, dalle sue parole e dalla sua opinione, egualmente s'incorreua nel suo odio. Egli mandò subito, come Imperadore, ambasciatori alle legioni & a tutte le genti, non ui ponendo il nome d'Imperadore; ilquale essendogli stato dato con tutte le altre preminenze & autorità, lo rifiutò: e tutto, che egli teneva in mano la briglia di tutto l'Imperio, e lo reggesse e gouernasse a suo modo, diceua, che ei non haueua bisogno d'Imperio: e, che egli uoleua lasciarlo, si per cagione della sua età (perciocche egli haueua cinquanta sei anni) e si, perche gli era rintuzzata la ueste: perciocche assai al buio, e poco uedeua alla luce. Dipoi dimandò collegbi e compagni nell'Imperio. Queste cose, quantunque non hauesse in animo di farne alcuna, dimostraua egli parte per non si lasciare intendere, e parte per le legioni di Lamagna, e di Pannonia, che egli haueua in sospetto, e per tema di Germanico, che era allora gouernatore nella Germania, & era amato da' soldati. Per così fatte cagioni adunque non faceua alla discouerta alcuna amministrazione dell'Imperio, ma fingendo di essere ammalato, non uscìua del palagio; & andaua temporeggiando, affine, che coloro, iquali li erano disiderosi di cose nuoue, sperando, che egli di giorno in giorno hauesse a

Falso ingegno di Tiberio.

Cagione della doppiezza di Tiberio.

lasciar l'imperio, rimanesse cheti, insino a tanto, che egli da ogni parte si fosse fermato nella Signoria. E fece alhora amazzare Agrippa, figliuolo di Agrippa, e nipote di Augusto, per esser nato della figliuola Giulia. Ma di Germanico bebbe un grande spauento. Si solleuarono ancora le legioni di Pannonia contra il Capitano loro. Ma essendo castigati i più audaci e i capi della seditione, gli altri si acchetarono. Ma le legioni di Germania parlarono contra Tiberio: e solleuarono Germanico Imperadore. Ilquale stringendo la spada per ucciderli, un de' soldati, leuatagli la spada di mano, disse prendi questa, ch'è più aguzza della tua. Onde rimase di ucciderli, affine; che i soldati molto più non tumultuassero: e fingendo certe lettere sotto il nome di Tiberio, nelle quali erano loro promesse doni & alcune altre cose, sedò la discordia. Dipoi essendo mandati ambasciadori da Tiberio, hauendo egli conosciuto l'artificio di Germanico, un'altra uolta si solleuarono, sospettando, che egli fossero stati mandati per annullar le sue promesse: e mouendosi contra gli ambasciadori, presero Agrippina moglie di Germanico, e figliuola di Agrippa e di Giulia, e Gaio suo figliuolo; e la moglie, perche era grauidà, gli resero, ritenendo il figliuolo. Ma ueggendo, che non faceuano alcun profitto, essi ancora si acchetarono. Così egli potendo hauer l'imperio; lo rifiutò. Per laqual cosa Tiberio lo laudò publicamente nel Senato: ma nel suo animo haueua di lui un gran sospetto; e lo temea, ueggendo, come era favorito & amato dalle legioni. Ora hauendo auiso, che non u'era più in alcuna parte alcun disturbo, lasciando da parte le finzioni, si diede apertamente a' maneggi del Prencipato. E, mentre, che uisse Germanico, non determinò cosa ueruna da se stesso, ma tutto rimise all'autorità del Senato, ne uolle, che altri lo chiamassero, fuor che i soldati, Imperadore: ma si faceua chiamar solamente Cesare, & Germanico, e Prencipe del Senato: e diceua, che egli desideraua di uiuere & imperar solamente insino, che giouasse alla Republica. In tutte le cose procuraua di piacere al popolo; e riserbando pochissime cose per semedesimo, faceua per il publico di grandi spese. Gli edifici, che minacciavano ruina, faceua rinouare nobilissimamente, facendoui sopra scriuere il nome de' primi edificatori; alle città & a' priuati souenua, e molti dell'ordine de' Senatori, iquali erano diuenuti poveri, arricchia: e i doni e le liberalità, che egli usaua, faceua, che fossero eseguiti in sua presenza, affine, che, come egli si ricordaua, che ueniva sotto Augusto, i dispensatori non ritenessero alcuna cosa. Per cause di danari non faceua morire alcuno; ne faceua publicare i beni di ueruno, ne riscuoteua oltre a quello, che era limitato. A Emilio, ilquale haueua mandata maggior quantità di danari di quello, che gli era stato ordinato, riscrisse, che egli uoleua, che le sue pecore fossero tostate, ma non scorticcate. Era molto benigno & affabile: honoraua i Magistrati, come si fa in città libera, si leuaua in piedi al uenir de' Consoli,

Morte di Agrippa, figlio di Agrippa.

Solleuamento de' soldati di Germania.

Moderazione di Cesare insino che uisse Germanico.

Consoli; usaua domesticamente la pratica de' gli amici, come soleua fare, essendo priuato. Andauagli a uisitar, quando erano amalati, senza compagnia di guardia alcuna: & essendo uno di coloro uenuto a morte, recitò una oratione funebre. Ordinò a Liuia sua madre, che ancora ella si dimostrasse tale uerso di tutti. Ma ella dimostrando gran superbia & alterezza, scriueua alcune uolte il suo nome nelle lettere di Tiberio; & in guisa si trapponeua ne maneggi dell'imperio, che pareua, che ella non si contentasse di esser seco eguale nell'amministrazione, ma che li uolesse esser superiore, gloriososi, che ella l'haueua fatto Imperadore. Ilche dispiaque molto a Tiberio nel principio: dipoi toltole di mano il maneggio delle cose publiche, le concesse solamente la cura delle famigliari. Ma essendogli ella anco in questo molesta, si parti da Roma per fuggir quel fastidio. Per un tempo egli uisse modestamente, e castigaua coloro, che passauano i termini della modestia. E ueggendo Druso suo figliuolo, riceuuto di Agrippina sua prima moglie, crudele e lasciuo, lo riprendeuà, e l'ebbe in odio, dicendogli una uolta: mentre, ch'io uiuero, tu non farai uitiupero ne ingiuria ad alcuno: se lo farai, tu non farai per farlo, quando io sarò morto. Queste & altre simili buone operationi fece insino, che Germanico fu uiuo: e dopo la sua morte ne cangiò molte. Percioche non essendosi ancora dati al popolo i legati di Augusto, e uenendo portato un morto per la piazza, & uno ponendogli la sua bocca all'orecchie, & hauendo dette piano alquante parole, Tiberio gli dimandò quello, che egli a quel morto hauesse detto: & il buono huomo rispondendogli, che i gli haueua commesso, che douesse dire ad Augusto, che'l popolo Romano ancora non haueua hauuto nulla di quello, ch'esso gli haueua lasciato, lo amazzò, aggiungendo per scherzo queste parole, ch'egli fosse il messaggio, che ciò hauesse a riferire ad Augusto: & a gli altri diuise, quanto era ordinato dal suo testamento. Morto un suo nipote, figlio di Druso; suo figliuolo, non tralasciò cosa ueruna del consueto, dicendo, che per cagion de' morti non si doueano abbandonar gli ussaggi de' uiui. Un certo detto Clemente, ilquale era stato seruo di Agrippa, e lo somigliaua forte, fingendo di esser lui, in Francia & in Italia raunò un buon numero di soldati, e finalmente andò alla uolta di Roma con disegno d'impadronirsi dell'imperio. Ilquale hauendo egli fatto prender da alcuni, che mostrarono di esser suoi favoriti, e della sua parte, e fattolo porre al martorio, per intendere quai fossero gli altri suoi compagni, non ne nominando egli alcuno, gli dimandò, in che modo egli si era fatto Agrippa: e colui gli rispose: nel medesimo, che tu ti sei fatto Cesare. La moglie Giulia; che per cagione della sua disonestà uita era stata dal padre Augusto sbandita, non solo non richiamo dall'esiglio, ma lo strinse in guisa, ch'ella si morì di affanno e di disagio. Chiedendogli alcuni, che'l mese di Nouembre, nel quale egli era nato a sedici giorni, uolesse dal suo nome ad-

Superbia di Liuia

Tiberio riprendeuà Druso suo figliuolo

Messaggio da Tiberio mandato all'Inferno.

Morte di Agrippa

Morte di Giulio.

Morte di Germanico

dimandar Tiberio, rispose, e che farete uoi, se auerrà che siano tredici Cesari e Era tanto Germanico si morì in Antiochia, per cagion di malie, e di ueleni dati gli da Pisone. Percioche nelle case, oue egli habitaua, furono trouate cauando certe ossa di morti; e alcune piastre di piombo, nelle quali erano scritte alcune maledittioni insieme col suo nome. E che egli fosse stato auelenato, si comprese per il corpo, portato nella piazza, e mostrato al popolo. Della sua morte Tiberio e Liua ne presero infinita contentezza, e a gli altri ella grandemente dispiacque. Percioche egli era dotato non meno delle bellezze del corpo, che di quelle dell'animo: e era letterato, e ualorosissimo nelle arme, dimostrandosi sempre humanissimo uerso i sudaiti: e, benché egli, come Cesare, abbondasse di molte ricchezze, di temperatezza si aguagliaua con i minori. Ne fece mai cosa alcuna contra Druso, mosso da inuidia, ne contra Tiberio indotto da odio.

Lode di Germanico

Morte di Tiberio

L'Imperio datoagli, come s'è detto, da' soldati, e anco dal Senato, non uolle accettare. Ora essendo Pisone alquanto dipoi ritornato in Roma, e desiderando di leuar Tiberio il sospetto della morte di Germanico; introdotto in Senato, dimandando alquanto di spatio da ritornarui, si amazzò. Germanico lasciò tre figliuoli, iquali Augusto nel suo testamento chiamò Cesari. Il maggior di tutti, detto Nerone, prese abborraue uesta d'huomo. E così insino a questo tempo fece Tiberio molte buone opere. E leuato di mezzo Germanico, cominciò a mutare a poco a poco i costumi.

Tre figliuoli di Germanico

Tiberio di cui erudite

Percioche tenendo nelle altre cose un aspro governo, usò anco crudeltà grande, come rei d'impietà, uerso coloro, da quali egli, Liua, o Augusto o in parola o in fatti erano stati offesi, essendo implacabile contra di quegli, de quali prendeuua sospetto, che congiurassero contra di lui. Finalmente facendo intendere ad alcuni, che uoleua, che morissero alcuni, per opera loro gli faceua morire. E ciò faceua disconuertamente. Di quelli, che haueuano qualche potere, ricercaua che sapessero il giorno e l'hora del loro nascimento: e in questa guisa andaua inuestigando i fatti di ciascuno. Onde incontrando Galba, che dipoi fu Imperadore, gli disse: e tu nell'auenire sarai per gustare il Principato. Ma non si curò di far morir costui, percioche ei diceua, che ei doueua hauer l'Imperio nella sua uecchiaia, e un gran tempo dopo la sua morte. Dipoi prese Druso per compagno nel Consolato. Onde molti furono indouini della morte di esso Druso: percioche niuno di quelli, che gli furono collegbi nel Consolato, schifarono una morte uiolenta. Et egli dipoi morì di ueleno. Percioche uno, detto Seiano, huomo nella corte di Tiberio, molto potente e superbo, hauendo dato una uolta a Druso una guanciata, e per questa cagione temendo di lui e di Tiberio, e sperando parimente, che leuato Druso, otterrebbe più ageuolmente da Tiberio ogni fauore, per opera di certi ministri, e della moglie, o che ella fosse Liua, o Giulia (percioche gli scrittori sono differenti nel nome:) con cui si era congiunto carnalmen-

Tiberio era uero di sapere il nascimento de' potenti.

Druso uenuto col ueleno.

te,

te, gli fece dare il ueleno. Di questa sua morte Tiberio pianse in Senato, e gli raccomandò Nerone e Druso, figliuoli di Germanico. Essendo il corpo di Druso stato posto presso i Rosfri; Nerone suo genero fece la oratione in sua laude. Ora la morte sua fu cagione della morte di molti, iquali parue, che se ne fosse uo rallegrati. Percioche oltre a molti altri, fu morta anco Agrippina insieme co' figliuoli, eccetto il minor figliuolo: essendo Tiberio stato da Seiano incitato, forte contra di lei; percioche con la sua morte prendeuua speranza di hauer Liua per moglie, rimasa uedoua di Druso, laquale egli amaua, non hauendo Tiberio alcun successore: percioche egli odiua il nipote, nato del figliuolo, stimando che non fosse suo uero figliuolo, e molti altri per diuerse cagioni, ma per la maggior parte finte; ouero mandaua in esiglio, o faceua amazzare. Alcuni, iquali haueuano scritto i fatti di Cesare e di Augusto, ne però alcuna cosa contra di loro; fece uccidere; e quegli scritti, douunque si poterono ritrouare, fece abbruciare, perche essi non gli haueua lodati. E la piu parte fece anco uccidere, come hauessero detto mal di lui. Et uir altro, detto Sabino, per così fatta oppositione fu da lui fatto porre in prigione, e uccidere, e'l suo corpo fu gettato nel Teuere. Questo fatto, come che posseda se compassioneuole, fu ancora per un cane molto più: percioche questo cane entrò insieme col padrone nella prigione, e non si uolle partire dal corpo morto; e poi, che e' fu gettato nel Teuere, si gettò esso ancora. Abbiamo di molte sue crudeltà raccontate queste poche. Liua morì in età di ottanta sei anni: laqual da Tiberio ne fu uisitata, essendo amalata, ne egli l'honorò, essendo morta, se non del funerale, e di alcune statue. Ma il Senato per compire a quello, in che era macato Tiberio, ordinò, che le matrone la piangessero tutto un'anno, percioche ella haueua saluata la uita a molti di quell'ordine, e fatti alleuare i figliuoli di molti, e maritate le figliuole; e le fece anco altri honori. In questa Tiberio non diede ad alcuno ueruna di quelle cose, che ella haueua lasciata in testamento. Ne parmi fuori di proposito di raccontare alcuni detti della medesima Liua. Douendosi far morire alcuni huomini, che per auentura s'abatterono a incontrarla, essendo ignudi, ella fece perdonar loro: e disse, che così fatti huomini erano, come statue, a una femina pudica. Essendo dimandata da alcuno, in che modo ella haueua uinto Augusto; rispose, col conseruar diligentemente la mia castità, con essergli obediante, e col non mostrarmi curiosa in uoler sapere alcun suo fatto, e, come non hauesti occhi, ne orecchie, in finger di non ueder, ne intendere i suoi diporti amorosi. Ora Tiberio, come che Seiano tenesse il primo luogo appo lui, e gli hauesse dato per moglie Giulia, figliuola di Druso, lo fece dal Senato condannare alla morte, e lasciandogli il suo corpo tre giorni nella uia publica, fu calpestato dal popolo, e fatto gli molti oltraggi. Dipoi lo gettarono nel Teuere. Furono anco amazzati i suoi figliuoli di

Morte di Agrippina.

Cane di Sabino.

Morte di Liua.

Detti di Liua.

Morte di Seiano.

Luffurie di ordine del Senato. A Tiberio fra gli altri suoi rubaldi uitij fu anco opposto lo haure usato carnalmente fuori d'ogni uergogna e di rispetto con donne nobilissime me e con garzoni: e per la morte di Agrippina e di Druso fu biasimato di crudeltà. Percioche stimandosi prima, che tutte le cose, che si facefsero contra di alcuno, aueniffero per cagion di Seiano, ueggendo, che anco dopo la sua morte si uccideuano de gli huomini da bene, se ne dolfero grandemente. Fece Gaio, che era il minor de' figliuoli di Germanico, Questore: percioche non temne conto, come s'è detto, di Tiberio suo nipote, si per esser fanciullo, come per sospetto, ch'egli non fosse figliuolo di Druso: ma uerso Gaio si parti in guisa, come egli douesse essere Imperadore. E sapendo ogni suo auenimento, un giorno, ch'ei gareggiava con Tiberio suo nipote, gli disse. Tu amizzerai costui, e altri amizzeranno te. E quantunque sapesse, ch'egli haueua ad essere un triftissimo huomo, gli diede uolontariamente l'Imperio, si perche egli non haueua alcuno, che piu gli appartenesse, come perche la sua gran triftitia ricopriſſe i suoi uitij, e parimente si fingueſſero i piu nobili, e'l maggior numero de' Senatori. Diceſi, ch'egli soleua haure souente questi uersi in bocca.

Dopo, ch'io sarò morto,
Arda e ruini il mondo.

E chiamaua la miseria di Priamo, felicità, per essere stato affatto distrutto insieme co' suoi figliuoli, e con tutto il Regno. Fece egli morir tanti Senatori e altri, che non erano piu alcuni, che si potessero mandar per successori nel governo delle Prouincie. E le lor morti aueniuan non meno per false, che per uere cagioni.

Morte di Emilio Scauro
E fu morto Emilio Scauro, perche in una sua Tragedia, intiulata Atreo, introduceua uno ad auertire un suo amico, che si guardasse dalla temerità del Principe. Percioche stimando Tiberio, che cio fosse stato finto contra di lui, disse;

Vno, che fin te di essere Druso.
Io faro lui Aiace: e lo costrinſe ad amazzarsi. In questo mezo tempo un certo giouane nella Grecia e nella Ionia fingendo di esser Druso, fu riceuto con gran desiderio dalle città, procedendo infino in Soria, et haurebbe hauuto le legioni, che ui erano, se non che essendo preso e conosciuto da non so chi, fu condotto a Tiberio, il quale faceua in Antio le nozze di Gaio. In quell'anno inonodò il Teuere molti luoghi della città si fattamente, che ui si nauigaua; e abbruciarono molti edificij.

Innondatione del Teuere.
E, se appartengono alle cose Romane quelle di Egitto, fu nel medesimo anno ueduta la FENICE; lequali cose pareua, che dinotassero la morte di Tiberio.

Fenice ueduta.
Ilquale molto a dietro essendo amalato, non uoleua mutar punto l'ordine del suo uiuere, ne usar l'opera di alcun Medico per cagion delle parole, che li haueua detto Thrasillo: ilquale conosciendo puntalmente il giorno e l'hora della sua morte, gli haueua detto, ch'egli era per uiuere ancora dieci anni, affine, che egli sperando di douere haure piu lunga uita, facesse morir minor quantità d'huomini. E co-

Thrasillo Astrologo.
me

me suole auenir nella uecchiezza, e ne' mali, che non sono acuti; hora risanaua, hora tornaua a giacere. Onde Gaio e altri, quando si rallegrauano, stimando, ch'ei douesse morire, quando si doleuano, temendo, ch'egli douesse guarire. Dubitandosi adunque Gaio, che si risanasse, non gli uoleua dar da mangiare, dimandandolo, egli, con dire, che i cibi lo aggrauerébbono troppo; e gli metteua a dosso molte coltri, come per tenerlo caldo; e in tal modo lo soffocò, essendo in età di settanta sette anni, e mesi quattro, e giorni noue: de' quali impero uentidue, e mesi e giorni sette. Mori a sei di Marzo. Il quinto decimo anno del suo Imperio fu battezzato il nostro Signor GESU CHRISTO; e a diciotto fu crocifisso e risuscitò. Scriue Eusebio, che Pilato, ilquale haueua allora il governo della Giudea, scrisse a Tiberio tutti i fatti del Signore, essendo costume, che tutti i governatori delle Prouincie, quando aueniuà alcuna cosa noua; la notificassero al Principe, affine, che non gli fosse ascosa ueruna cosa, che si facesse fra gli stranieri. Dice egli; essendo celebrata la resurrettion del nostro Salvatore per tutta Palestina, Pilato fece cio intendere a Tiberio, ilquale fra gli altri suoi miracoli intendendo, che dopo la sua risuscitatione era da molti creduto DIO, propose questa cosa al Senato, ilquale non uolle acconsentir, che si ponesse fra gli altri Dei, per non hauer essi prima fatta la deliberatione. Percioche era legge antica, che niuno si douesse riceuer nel numero di essi Dei, se'l Senato non lo determinasse. Onde, poi ch'el Senato non uolle ammetter la proposta, che egli fece del Salvatore nostro, Tiberio tuttaua rimouendo nella sua openione, non uolle, che alcun Cristiano fosse perseguitato. E loda il testimonio di Tertulliano, Scrittore Romano, e huomo nobile, di cui sopra a cotal cosa tali sono le parole. Fu legge antica, che niuno fosse consagrato per DIO, se prima non uenisse approvato dal Senato. Tiberio adunque, essendo incominciato nel mondo il nome de' Christiani, comunicò col Senato il decreto di Palestina, oue prima haueua hauuto origine, non ascendendo, ch'egli confermaua quel testimonio. Alche rifiutato dal Senato, per non essere stata l'approuatione fatta da lui, rimase però nel suo parere, minacciando la morte a ciascuno, che alcun Cristiano accusasse. E dice il medesimo Eusebio hauer cio fatto Tiberio, in testa la diuinità del nostro Salvatore, e la sua risuscitatione, adducendo cio da gli scritti di Tertulliano.

Gaio uccide Tiberio.

Quando fu battezzato CHRISTO

Animo che hebbe Tiberio uerso CHRISTO

Tertulliano.

Eusebio.



TIBERIO, MORTO, come habbiamo detto, successe nell' imperio Gaio, figliuolo di Germanico, e di Agrippa; ilquale era cognominato Germanico, e Caligula parimente. Perciochè ancora, che Tiberio haueua lasciato l' Imperio insieme a Tiberio suo nipote, non di meno Gaio, mandando il suo testamento, come fatto in tempo, ch'egli haueua perduto l'intelletto, al Senato, fece, che fu annullato; essendo, che egli lo haueffe lasciato a un fanciullo, che per la sua poca età non poteua entrare in Senato. E in cotale guisa subito gli leuò il Principato; e dipoi hauendolo adottato, l'uccise; come quello, che desideraua di morire. Diuise una gran somma di danari a' soldati, e al popolo, parte lasciata nel testamento di Tiberio, e parte di Liuià, laquale da esso Tiberio non era stata ancora isborzata. Onde se egli haueffe così impiegati gli altri danari, sarebbe stato riputato magnanimo e liberale. Ma fece poi infinite spese in saltatori, in cauali, in gladiatori, e in altre cose tali, nellequali furono consumati grandissimi thesori: dimostrò anco, che cio ei faceua per temerità e leggerezza. Perciochè nel terzo anno non si trouò hauere alcuna parte de' danari publici; e cominciò ad hauer bisogno di molto. Hebbe i medesimi costumi nelle altre cose; se fu grandissimo adultero: e hauendo fatto tor per forza una giouane, che era stata sposata a un cittadino, e fatte tenere altresì da mariti molte donne, a tutte le altre, fuor che una, portò odio; laquale haurebbe similmente odiata, se egli fosse uiuuto. Verso la madre, le sorelle, e Antonia sua auola fece di molte pietose opere: e dipoi la medesima sua auola, perche era stato da lei ripreso, costrinse a uolontaria morte. Vso con tutte le sue sorelle due ne confinò in un'isola, perciochè la terza era prima morta. E fece molte altre cose somiglianti. Vltuperando egli Tiberio, che fosse stato lussuoso e micidiale; gli altri stimando di far cosa, che gli aggradisse, si misero a uituperare piu liberamente ancora essi il medesimo. Dipoi si uolse a lodarlo e a celebrarlo; e punì coloro, che ne haueuano detto male. R'improaueraua coloro, che di lui parlassero male, e odiava quei, che lo lodauano, come suoi amici. Fece amazzar la maggior parte di coloro, che haueuano incitato Tiberio contra il padre, la madre, e i suoi fratelli: benchè dicesse di hauer loro perdonato, e abbruciate le lettere loro. Comandò, che a lui, come a Dio, fossero fabricati tempi. E se gli era dimandato alcuna cosa, si sdegnaua: e non gli essendò addimandato nulla, ne piu ne meno andaua in colera. Alcune cose si poneua a fare con grandissima preferenza, e alcune altre con molta tardità. E, si come temerariamente consumaua i danari; così ne accat-

taua

taua con uergognosi modi. Si dilettaua de' gli adulatori, e di coloro, che gli diceffero il uero egualmente, e egualmente essi gli dispiaueano. Faceua punir molti, che haueuano commessi delitti, e molti ancora innocenti faceua morire. Ad alcuni de' suoi amici assentiua fuor del douere, e ad alcuni altri faceua uergogna e uituperi. Alhora adunque i Romani si trouarono posti sotto a così fatto Imperadore, che i fatti di Tiberio, ancora che sceleratissimi e crudelissimi, erano di tanto uinti dalle sceleraggini di Gaio, di quanto Augusto fu miglior Principe di ambedue. Perciochè Tiberio comandaua, e in adempir le sue cupidigie adoperaua l'opera di altrui. Ma Gaio obediu a' Carrattieri e a' gladiatori, e seruaua a saltatori e ad altri histrioni e huomini delle scene. E sempre si conduceua seco uno Apelle, ilquale era il miglior recitator di Tragedie del suo tempo: onde egli, e gli altri priuatamente faceuano per loro autorità quelle cose, che stimili huomini, haueudo licenza, ardiscono di fare. E da prima egli era loro ascoltatore e spettatore, e ad alcuni fauoreggiua, o era contrario. Dipoi si mise anco a esser carrattiere, e andò con i gladiatori nell'arena, e danzò e recitò Tragedie. Vna sola uolta salutò i maggiori de' Senatori, hauendogli fatti raunare a gran pezza di notte, come haueffe uoluto trattar di cosa molto importante. Nel medesimo anno, che morì Tiberio, adulò al Senato e all'ordine de' Cavalieri, essendo in età di uenticinque anni, e fece trarre i prigionieri di prigione, leuando uia l'accuse, che importauano in hauere offesa la Maestà, abbruciano, come ei diceua, gli scritti sopra cio di Tiberio. Onde ne ueniua lodato. Dipoi trattò il Consolato, pigliando per collega Claudio suo zio. Perciochè essendo egli Cavaliere, alhora primieramente fu fatto Senatore e Consolo, trouandosi in età di quaranta sei anni. A Marco Sillano, suo suocero, ilquale presso Tiberio era stato in grande honore, dispiaendo a Gaio per la sua uirtù, e per la parentela, che con esso lui haueua; gli fece tante ingiurie, e gli usò tante uillanie, ch'egli si amazzò. E Gaio, rifiutando la sua figliuola, prese per moglie Cornelia Orestilla, togliendola a Gaio Calpurnio suo sposo nel far delle nozze, che egli seco celebraua. Ma benchè egli fosse tale, fece pure alcune opere lodeuoli. Perciochè haueudo fatto ammazzare a' soldati un incendio, souenne a coloro, a quali il fuoco haueua fatto danno. E ridotò l'ordine de' Cavalieri a un picciol numero, e lesse in quello i piu degni, che si trouauano in tutte le terre dell'imperio, e ritornò al popolo la iurisdictione di creare i Magistrati; e fece altre cose tali, lequali paragonando alle sue tristitie, si troueranno nulla. Perciochè se facendo amazzare molti, era cosa dura, che tanta moltitudine haueffe a perire, era assai piu duro, che in guisa gli piacessero le uiccioni, che non si poteua satiar di uedere ispargere il sangue humano. Perciochè fu tanto crudele, che non essendo una uolta i condannati molti, iquali erano posti a esser mangiati dalle bestie, comandò

Hist. di Gio. Zonara.

OO

Testamento di Tiberio annullato.

Morte di Tiberio.

Prodigialità di Gaio.

Libidine e crudeltà del detto.

Inozanza & peruersità.

Rebellità.

Apelle recitator di Tragedie.

Morte di Marco Sillano.

Opere lodeuoli di Gaio.

Crudeltà di Gaio.

che alquanti de gli huomini della plebe, che stauano a uedere, ui fossero gettati: ad alquanti perche non potessero gridar ne lamentarsi, fece prima cauar la lingua. E molti altri, adducendo alcune colorate cagioni, fece amazzare per usurparsi le facultà loro. Et ancora la morte di Drusilla, sua sorella, fu a molti cagione di morire, laquale essendo maritata a Marco Lepido da lui amato, faceua altresì copia al fratello. Et essendo ella morta, oltre a gli altri honori la deificò. Poco dipoi prese per moglie Lolia Paolina, sforzando il marito a sposar gliela, per non peccar contra le leggi, se ei l'hauesse menata senza sposarla. Veggen do una uolta fango innanzi alla loggia del suo palagio, ordinò ch'ei fosse tratto nelle ueste de gli Edili, e di coloro, che haueuano il carico di tener nette le strade. Era alhora Edile Vespasiano. Iquale dipoi hauendo tornato l'Imperio a tranquillità, che trouò turbato, e confuso, et adornatolo sommanente; stimauasi, che cio non fosse stato fatto senza prouidenza de gl'Idii: ma, che la città gli fosse stata data da Gaio per correggere i uitij. Le uicisioni, che egli faceua fare, erano senza fine: e'l suo dominio altro non era, che uno esercitio di boia: e si come in niuna cosa cercaua di farsi grato alla plebe, così era grandemente da lei odiato. Et oltre a molti altri detti e fatti di lei, che gli dispiaceuano, questo gliera molestissimo, che'l popolo sotto pretesto d'honorarlo, lo chiamaua giouane Augusto: per cioche stimaua, che non gli fosse di lode il dire, che giouane hauesse l'Imperio; ma piu tosto un biasimarlo, che in si giouanile età tenesse il freno d'un si grande Imperio. Accattaua danari in qualunque modo, prendendo diuersi occasioni di guadagnare. ne era huomo, ne donna, che fuggisse la morte, o qualche grandissima condannagione. E se pure lasciua uiuere alcuno per la uecchiezza, chiamandogli padri, madri, zii, et auoli, godeua i beni loro, uiuendo essi ancora, e dopo morte si faceua loro herede. Essendogli uenuto capriccio di uoler carreggiare e caualcare etianio in mare, occupò con un ponte quello stretto di mare, che è fra Pozzuolo e Baia. Questa luogo è dirimpetto alla città, lontano da lei uentisei stadij. A sostener questo ponte essendo parte fabricate a posta nauì, e parte fatteui condurre, ne seguì una gran carestia e fame per tutta Italia, e spetialmente in Roma. Et egli, mettendosi, come diceua, in dosso la corazzia di Alessandrio, e di sopra una uesta da soldato di seta, e di colore di porpora, et adorna di molto oro, e di molte gemme d'India, con la spada a' fianchi, e con lo scudo al braccio, e con una corona in testa di quercia con molta fretta entrò nella città, con egli hauesse ad andar contra i nimici, con grandissimo numero di Cauallieri e di pedoni: e di altre cose fatte cose in un parlamento al popolo gloriantosi mostrò di farsi beffe di Dario, e di Serse, che con un ponte hauesse egli occupato maggior ispatio di mare di quello, che haueuano, fatto essi. Questo ponte ancora apportò a molti cagioni di morte. Per cioche essendogli conuenuto per farlo

spendere

spendere una infinita quantità di danari, fece accusare et amazzar molti innocenti, ualendosi de' loro beni. Onde Giunio Prisco Pretore, accusato falsamente di altro, ma fatto morire per esser creduto ricco, Gaio, come intese, ch'egli non haueua cosa alcuna, per cui fosse leuato di uita, disse: costui m'ha ingannato, potendo rimaner uiuo. Ma trouandosi Domitio Afro posto in questo pericolo, mirabilmente ne riuscì saluo. Percioche hauendo Gaio in Senato letta contra di lui una lunga oratione (per cioche egli si riputaua di uincer tutti gli Oratori, e prometteua di lasciarsi a dietro Domitio, ch'era huomo eloquentissimo) egli non gli rispose alcuna cosa, ne si difese; ma dimostrò di marauigliarsi e di stupire della sua eloquenza; e si uolse a pregarlo et a supplicarlo, affermando, ch'egli lo temea piu, come oratore, che, come Cesare. Ilche sommanente piacendogli, e tenendo per fermo, che Domitio fosse rimasto uiuuto dalla forza della sua eloquenza, acquetò l'ira. Essendo dipoi andato in Francia per chetare il mouimento de' Celti, a' nimici non fece alcun danno, ma afflisse grandemente i soldati, i confederati, e cittadini. Et auedendosi un giorno, che giuocando a' dadi gli era mancato il danaio, dimandò che gli fossero dati in iscritto alcuni nomi de' Francesi, et ordinando, che fossero amazzati i piu ricchi, uolgendosi a quegli, che seco giuocauano, disse, come fate uoi delle uostre poche dramme? Io fra tanto ho raccolto un milione di sestertij. In guisa faceua temerariamente ogni cosa: che fece morire quel Lepido, che era suo innamorato, amante, e marito di Drusilla; a cui concedeuà i maggiori honori, e gli haueua promesso di lasciarlo suo successore nell'Imperio, e le sue sorelle, come da lui corrotte, confinò, come s'è detto, nell'Isola del Ponto, e fece altre cose tali. Dipoi Paolina, essendogli ella, riuersciuta e uenuta a noia, rifiutandola sotto pretesto, ch'ella non figliaua, prese per moglie Milonia Cesonia: con cui prima era giaciuto, e perche ella era grauidà, accioche gli nascesse un fanciullo di trenta giorni. I Romani adunque turbati, parte da queste cose, e parte per le spesse accuse per coloro, che erano stati uccisi per l'amicitia, che essi haueuano con le sorelle, attendeuan, che la sua crudeltà e le sue cupidigie douessero crescere, se egli piu a lungo tenesse l'Imperio. Fra tanto facendo egli uenire in Roma Tolomeo, figliuolo di Giuba, lo fece amazzar per le sue ricchezze. In questo suo modo di uiuere, non poteua esser, che non si facesse congire contra di lui; et egli le discouerse. E fatto metter le mani a dosso a Cereale, e'l suo figliuolo Papinio, gli fece porre al martorio. E non dicendo Papinio cosa alcuna, promettendogli la uita, lo persuase a nominare alcuno, ouero o falso, ch'egli diceffe. E lui subito, e gli altri alla sua preferenza fece uccidere: e facendo amazzare uno, uolle, che'l padre si trouasse a uedere la morte del figliuolo: ilquale pregandolo, che gli fosse conceduto di potersi nasconder gli occhi, fece amazzar lui ancora. Costui adunque essendo po-

Crudeleza grandissima

Morte di Drusilla sorella di Gaio.

Lolia.

Vespasiano Edile.

Galochiamato dal popolo giouane Augusto.

Ponte puteolare.

Ceranza di Alessandrio

Domitio Afro.

Morte di Lepido.

Milonia Cesaria.

Morte di Tolomeo.

sto in questo pericolo, fuse di essere uno de' congiurati, e promettedo di appalesar gli altri, nominò gli amici di Gaio, e coloro, che erano a punto ministri delle sue libidini. E sarebbe stato cagion della morte di molti, se egli incolpando ancora Callisto e Cesonia, non hauesse perduta la credenza. Onde egli fu morto: ma questo fatto apportò ancora la morte di Gaio. Percioche chiamando da parte i Capitani e Callisto, disse: voi siete tre, e io sono uno: io nudo, e voi armati. Onde, se m'hauete in odio, e mi uolete uccidere, uccidetemi. Di quel tempo in poi stimando, ch'egli lo odiassero, e dispiaessero loro i suoi fatti, portaua al fianco la spada, trouandosi ancora nella città: e quegli, de' quali haueua alcun sospetto, faceua insieme diuenir nemici, accioche contra lui non si unissero, parlando con ciascuno, come gli fosse stato fedelissimo, e che egli non comandava sopra la sua intentione, lo diedero a' congiurati. Essendo i Senatori in paura per alcuni, che non erano stati condannati, un certo Prothogene, ministro de' più crudeli comandamenti di Gaio, essendo usato di portar seco due libricciuoli, l'uno de' quali si chiamaua spada, e l'altro pugnale, essendo entrato in Senato, ciascuno porgendogli la mano, riguardando egli con bruto uiso. Scribonio Proclo, disse, e tu prendi ardimiento di salutar mi, essendo così nemico all'Imperadore? Le quali parole da gli altri intese, fecero in pezzi quel Senatore. Di che prendendo Gaio piacere, disse, ch'esso era reconciliato col Senato. Ora essendogli tutti adulatori, e alcuni chiamandolo Heroo, e altri Dio, cadde in una gran pazzia: percioche prima uoleua esser riputato auanzar la conditione dell'huomo: e diceua, ch'era Gioue, e che egli prendeuà amoroso piacer con la Luna; e per questa cagione spetialmente affermaua, che egli usaua con le sorelle, e prendeuà le persone di tutti gli Dei, e di tutte le Dee. Si faceua Giunone, Diana, e Venere; e mutando i nomi, mutaua anco habito. Onde alcune uolte egli si uedeua effeminato, tenendo in mano un uaso da bere, e'l Tirso; altra uolta si uestiuà da huomo forte, adornandosi della mazza di Hercole, e della pelle del Leone. Alcune uolte era sbarbato, e quando con barba, teneua il Tridente, e uibrava il fulmine, e mostraua anco di esser la Vergine cacciatrice. E da capo rappresentaua gestii, e habitaua dine di femina, con ogni conditione a quel sesso appartenente così a pieno, che pareua, ch'è uoleffe esser riputato più tosto ogn'altra cosa, fuor che huomo et Imperadore. Sedendo adunque un giorno in habito di Gioue, nel più alto Tribunale, a dar ragione, un certo detto Gallo, ueggendolo, se ne rise. E dimandato da lui, quello, ch'ei gli pareua, rispose, una gran pazzia: nè perciò ei gli fece alcun dispiaere, percioche essendo costui sarto, ei non ne tenne conto. Pochi salutò: e a gli altri, e anco a' Senatori porgeua la mano, o il piede, perche essi l'adorassero. Et adoperandogli tutti, disse una uolta a Lucio Vitellio, il quale era huomo nobile e prudente, che egli haueua a far con la Luna; e gli dimandò, se egli lo ha-

ueua

ueua ueduto congiungersi con questa Dea. Et egli abbassando gli occhi a terra; a guisa di marauiglioso, con bassa e tremante uoce rispose, A uoi Dei Signore è lecito, che ui riguardiate l'un l'altro. Ora uenue Gaio in tanta pazzia, ch'egli ordinò in Mileto a gli Asiani, che gli fabricassero un tempio. Sono ancora hoggi in Roma due Tempi a lui fatti. De i quali l'uno egli si fece fabricar nel Palatino: l'altro gli fu dal Senato ordinato et edificato. Gariua con Gioue, ch'egli hauesse occupato innanzi a lui il Campidoglio. Mandò le sue statue in tutte le parti del mondo, comandando, ch'esse fossero adorate. Fece il Tempio di Gerusalemme suo Tempio, e uolle, ch'esso si chiamasse del nouo Gaio illustre Gioue: ancora che Giuseppe cio tacque nelle sue Antichità: e questa cosa fu principal cagione della rebellion de' Giudei. Eleffe molti Sacerdoti, et egli sacrificò a se stesso. Per uia di certe machine mosse tuoni e fulgori, uocando ribattere i celesti. Contra i fulmini trasse pietre, usurpando quel detto di Homero; O togli me, ouero io torro te. Sotto questo Imperadore cadde Pilato in tante miserie, che prehendolo la uendetta diuina, fu sforzato a uolger le mani contra se stesso. Poscia adunque, che egli fu stimolato da ogni sorte di furore (percioche raccontarsi ogni cosa senza molte parole uane, e gran noia non si puo) congiurarono contra di lui Casio Cherea, e Corhelio Sabino; e molti altri anchora; e quello, che si trattaua, non era ne anco nascosa i suoi famigliari; e quelli, i quali non erano nella congiura, non appalesarono punto il trattato. Fu assaltato, mentre egli staua a uedere, anziera a parte de' giuochi. Percioche Cherea e Sabino, quantunque non potessero più sofferrine le sue sceleraggini, non di meno stettero senza fare effetto ueruno cinque giorni: Ma uolendo il medesimo Gaio fare anchora egli i soliti giuochi, e recitar Tragedie, e per questo hauendo fatto bandir tre altri giorni di festa, costoro appostarono, ch'egli uscì del Theatro; e togliendolo in mezzo in certa stretta uia, lo amazzarono. Essendo egli caduto in terra; miun di coloro, che si trouarono presenti, si poterono ritenere di non colpirlo ancora così morto. Fu anco subitamente amazzata la moglie, e la figliuola. Hauendo fatto egli le cose sopra dette tre anni, noue mesi, et otto giorni; conobbe in fatto, ch'ei non era Dio. Intesasi la sua morte, ella a pochi pianò, et a tutti letitia: apportò ricordandosi di quel suo motto, che egli alcuna uolta; quando era irato, soleua dire: Voleffe Dio, ch'el popolo Romano hauesse un solo collo: et alhora gli fu risposto da esso popolo: Tu hai un solo collo, e noi molte mani. Alcuni pochi discorrendo per la Città, e per uia di tumulto, dimandando con alta uoce, chi haueua uocato Gaio; Valerio Asiatico, che era stato Consolo, salendo sopra un luogo alto disse: Voleffe Dio, che io l'hauessi amazzato. Dalle quali parole coloro spauriti, cessarono il tumulto.

Il fouertho
è nostruale.

Prothogene.

Coltello e
pugnale di
Prothogene.

Gaio si mu-
ta in lutri gli
Dei.

Libertà di
Gallo.

Prudente fin-
gimeto di
Lucio Vitel-
lio.

Tempio del
nouo Gaio
illustre Gio-
ue.

Morte di He-
rode.

Congiura co-
tra Gaio.

Morte di
Gaio.

Valerio Asia-
tico.

IMPERIO DI CLAUDIO.



Claudio da' soldati è salutato Imperadore.

VCCISO GAIO, e ridottosi il Senato nel Campidoglio, lodando alcuni la Republica popolare; altri la signoria de Re, & essendo i pareri diuersi, fra tanto alcuni soldati facendo impeto nel palagio per cagion di rubare, trouarono Claudio, che si stava appia tato in certo luogo di quello, e tiratolo fuori, non sa pendolehi e fosse, e dipoi conosciutolo, lo salutarono Imperadore: e portatolo a gli alloggiamenti, tutti di comun uolere gli diedero l'imperio, tra perche egli era della stirpe de' Cesari, e perche ueniua tenuto huomo pietoso. Percioche ancora che egli ricusasse, e non uolesse acconsentire: non di meno, quanto piu egli si mostraua a ciò contrario, e si opponeua loro, tanto piu i soldati si riscaldauano, e contendeano di non riceuer da altri Imperadore, ma di darlo essi a tutti. Onde contra sua uoglia, si come ci dimostraua si piegò alle uoglie loro. Ma i Consoli e i Senatori, come hebbero nuoua, che gia l'Imperio era stato occupato, essi ancora il confermarono. In tal guisa Tiberio Claudio Nerone Germanico, Nipote di Liuius per Druso, ottenne l'Imperio in età di cinquanta anni. Fu d'ingegno; che non meritaua di essere sprezzato, e si bene introdotto nelle discipline, che compose alcuni libri. Ma non era molto sano, & era stato auerzo a obedire a femine & a serui, e da farsi ciullezza nelle infermità, e con gran paura alleuato: e di qui fusse di esser di piu semplici e dissoluti costumi, di quello, che nel uero era: il che confessò in Senato: et hauendo menata lungo tempo sua uita con Liuius sua auola, e con Antonia sua madre, e con i liberti, non dimostrò effetto alcuno degno d'huomo nobile. Tentarono le donne e i liberti, mentre egli stava ne' conuiti, e ne' diletti amoroſi, de quali non si poteua satiar giamai, di ammazzarlo. Appresso questo fu timido. E benchè (per ristringer le molte cose) fosse tale: non di meno fece parecchie cose buone, quando lasciando questi uiti da parte; haueua la mente sana. Non andò in Senato toſto, ma dopo trenta giorni; si per la uicision di Gaio spauentato, come perche il Senato haueua nominati alcuni piu degni dell'Imperio di lui. Tenendo egli intorno alla sua persona buona & accurata guardia in tutte le cose, soleua far cercar tutti coloro, che ueniuan a parlar seco, se essi haueſſero alcun pugnale; e, quando facena conuito, sempre ui faceua uenire i soldati; ilche si fece ancora dipoi. Ma il cercar delle armi fu leuato da Vespasiano: Cherea & alcuni altri fece uccidere, non per uendetta della morte di Gaio, ma per sua sicurtà. Sabino da se stesso si amazzò, stimando cosa indegna, ch'essendo stato uiciso Cherea, egli rimanesse in uita. Agrippina e Giulia, sorelle di Gaio, riamò

Ingegno, e costumi di Claudio.

Morte di Cherea.

chiamò dall'esiglio, facendo loro restituire i lor beni. In questa forma trattò tutti gli altri, che erano sbanditi. Inuestigò con molta diligenza sopra coloro, che erano in prigione; e quegli, che erano stati posti a torto, lasciò andare; e quelli, che haueuano commesso alcun delitto, fece morire. I ueleni, de quali ne ferbato di Gaio fu trouata una gran copia, & i libricciuoli di Prothogene, il quale etiamdico fece morire, abbruciò. E trouatisi gli scritti, che Gaio affermaua di hauere abbruciat, gli fece uedere al Senato: e poscia gli arse. Volendo il Senato fare un decreto, per il quale notasse Gaio d'infamia e di uituperio, egli questo non permise. Et una notte fece leuar uia tutte le sue statue; e cancellò le cose, che il medesimo haueua mal fatto, o egli per sua cagione. Rifiutò, che se ne facesse uero a lui; e uietò, che se gli sacrificasse, o adorasse la sua imagine. Fece molte altre cose simili modestamente, e di buon'animo, e non fintamente. Una delle sue figliuole maritò a Lucio Sillano, e l'altra a Gneo Pompeo Magno, senza molta pompa: ne i medesimi giorni diede ragione, & andò in Senato. Oltre a ciò leuandosi in piedi i Consoli per fauellargli, si leuò ancora egli, e uicendeuolmente andò lor contra. E uisse la piu parte a costume di priuato, & all'usanza Greca. Intorno al danajo si mostrò marauiglioso. Percioche non uolle, che se gli offerisse argento, come si faceua sotto Augusto: e uietò di esser fatto herede da ueruno, che parenti haueſſe. I beni, che erano stati publicati sotto di Tiberio, e di Gaio, o fece restituire a i loro possessori, se e' uiuenano, o dare a loro figliuoli. Ritornò similmente a molti i Principati, e le prouincie tolte loro da Gaio: e fece altre cose tali, per le quali acquisto loda. Ma da' suoi figliuoli, e dalla moglie Messalina si fecero di molte cose, da queste distimiglianti. Essendo la città oppressa da grandissima carestia, non solo le souenneuue allora, ma prouide anco per la uenire: percioche non haueudo i Romani altro frumento, che quello, che era loro portato altronde, essendo il terreno, ch'è alla bocca del Teuere, di qualità, che non ui si poteua arriuar sicuramente, nè haueua commodi porti, onde poco giouaua loro di hauer l'Imperio di mare, percioche nel tempo del uerno, non ui si poteua condurre ueruna cosa: Considerando egli questo, ui fece fare un porto; il quale riuscì opera degna della grandezza dell'animo, e dell'Imperio de' Romani. Così essendo moſto in tutte le cose, natogli un figliuolo, il quale allora fu chiamato Claudio Tiberio Germanico, e dipoi fu cognominato Britannico, non uolle nè piu nè meno usare alcuna pompa; nè permise, che egli fosse chiamato Augusto, nè Messalina Augusta. Dilettauasi grandemente de' giuochi de' gladiatori: i quali horandando spesso, molti, che erano condannati alla morte per diuersi misfatti, rimaneuano morti. In questa guisa auerzandosi al sangue & alle uicisioni, con piu ageuolezza fu sospinto a fare uccidere altrui. Furono di ciò cagione i Cesari, e Messalina: i quali, come desiderauano la morte di alcuno, mettendo di lui a Claudio

Sobrietà di Claudio.

Claudio leuaua dall'auaritia.

Porto da Claudio fatto fare a Nerone.

Claudio, per ueder gli abbatimenti de' gladiatori, diuenne piu pronto a far uccidere altrui.

piùra, hauuano licenza di far quello, che lor pareua. Essendo egli spesso all'indro prouiso perduto di animo, ordinando in una subita tema, che si amazzassero alcuni, poscia ritornando in se stesso, e ricouerando la mente sana, se ne dolena pentendosi di quel fatto. Lequali cose facendo egli, e hauendo i Romani poca buona speranza di lui, da Annio Vinciano, e da altri gli fu fatta una congiura: il quale fu cagione, che Furio Camillo Scriboniano, gouernatore in Dalmazia, gli ribellasse. Ma, non trouando costui i soldati obediendi, amazzò se stesso. Onde Claudio, benchè fosse talmente spaventato, ch'ei uollesse cederli l'impero, come in te se la sua morte, ripigliò animo, e premiando i soldati con danari e con altre cose, trouando molti, che trattauano contra di lui, gli fecè morire. E Vinciano e molti altri si amazzarono. Percioche Messalina, e Narciso, insieme con altri suoi liberti, hauendo questa occasione, non lasciarono a dietro ueruna sorte di crudeltà. Onde furono fatti morir molti huomini e molte donne innocenti; e alcuni anco, che erano nocentissimi per danari, o per fauore furono assolti. Essendo Galefo Liberto di Camillo dimandato da Narciso in Senato quello, che egli haurebbe fatto; se Camillo fosse stato Imperadore, rispose, ch'egli saria stato cheo e tacito dietro le sue spalle. Arria moglie di Ceciana Consolo, la quale era molto amica e domestica di Messalina, non uolle rimanere in uita dopo la morte del marito; e temendo egli quel uarco horribile di abandonar la uita, ella lo confortò; e ferendosi il petto con un pugnale, lo porse al marito, e gli disse: ecco, che io m'ho ferita, e non mi dolgo. Per il qual fatto ambi furono lodati. Ma Claudio era tanto pronto a supplicij, che diede, come per segno di tromba, a soldati questo uerso.

Degno è morir, chi prima mosse l'arme.

Ora Messalina, e i suoi liberti in guisa uendeano e poneuano all'incanto tutte le cose della Republica, l'epeditioni, le prefeture, e gli altri Magistrati, che nella penuria di tutte le cose, che erano da uendere, lo stesso Claudio era costretto, stando sopra il Tribunale, di ordinare i prezzi. Hauendo Aulo Plancio, che era andato con esercito in Bretagna, riceuute alcune rotte, e datene a' nimici, e auuto fatto Claudio dello stato, in che si trouauano le cose, dando egli il carico a Vitellio, che era suo collega nel consolato, di ogni maneggio, esso con maggiore esercito, e con elefanti per l'Oceano nauigando a quell'Isola, con le altre legioni assaltò i Barbari: e uintigli, e presa la loro principale città, ritornò a Roma, mandandoui innanzi Magno e Sillano con le nuoue della uittoria. La quale intesa, il Senato diede a lui e al figliuolo il cognome di Britannico; e molti altri honori. Aueme, che essendo Messalina inuaghita d'un saltatore detto Mnestere, non potendo nè per uia di preghi, nè di promesse indurlo alle sue uoglie, fece, che Claudio, come ella lo uollesse adoperare in altre cose, gli impose, ch'ei l'obedisse in qualunque

lingue cosa. Così egli usò con esso lei, come che l'Imperadore gli hauesse questo comandato. Et simile prendendo ella ardire di far con molti altri, a gli aduerti si mostraua liberalissima del suo corpo, come che'l marito fosse consapeuole, o uerso la sua lasciuia tenesse gli occhi serrati. E, perche Vincio non uolle acconsentire, lo lenò di uita col ueleno. Questa lor seruitùe fatto una femina e i suoi Liberti, i Romani non poteuano tolerare. Il seguente anno, il quale fu dalla edification della Città ottotento, essendo Claudio fatto Consolo la terza uolta, fece con molta fretta uenire a lui un detto Gallo, ch'era dell'ordine Senatorio, e era andato a Carthagine, e promettendogli di legarlo in ceppi d'oro, dandogli un Magistrato, fece, che non si partisse. Essendogli una uolta di couerta certa congiura, sprezzò colui, che fu accusato: nè facendo di lui alcuna stima, disse: che non era da far uendetta d'un pulice, come si uolrebbe fare d'una gran bestia. Ora, fece morire egli molti altri per le imputationi fatte loro da Messalina, e Asiatico, e Magno suo genero: quello per cagion delle sue ricchezze, e questo per la sua nobiltà e gloria; benchè fossero condannati per altre accuse. Essendo molti serui amalati, fatti gettar da padroni all' strada, e gli tutti colorò, che risanarono, ordinò, che fossero franchi. Non sostenne, che fosse conceduto ueruno honore al nipote nato di Antonia sua figliuola, e di Cornelio Fausto Silla, a cui ella fu data per moglie dopo la uccisione di Magno. Ma quanto egli usaua, nelle sue operationi maggior modestia, tanto piu Messalina e i suoi liberti si portauano in immodestamente: de quali tre principalmente hauuano di uiso il potere. Callistio era sopra alle condannazioni: Narciso era cancelliere, onde portaua il pugnale, e Pallante haueua cura de' beni, che si confiscauano. Ora Messalina non rimarendo contenta di tanti adulterij; uolle anco hauer molti mariti: e si sarebbe maritata a tutti i suoi amanti, se non fosse stato, che essendo colta nelle prime nozze, le conuenne perire. Percioche acconsentendo con esso lei tutti i Cesari, ogni cosa si faceua di comun parere. Ma hauendo fatto amazzar per false oppositioni Polibio, benchè hauesse ancora con lui usato carnalmente, non essendo alcuno, che piu ir lei si fidasse, abandonata dall'amor di tutti, ella abandonò etiandio la uita. Percioche hauendo preso per marito Gaio Sillio, figliuolo di Sillio amazzato da Tiberto, celebrò le nozze con bello e magnifico conuito, e gli donò alcune regali case, nelle quali haueua ridotti i piu preciosi adornamenti di Claudio: e finalmente l'ordinò Consolo. Lequali cose, come che elle fossero note a tutti, erano nascose a Claudio. Ma trouandosi una uolta Claudio assente, e da lei lontano, Narciso per uia delle concubine gli fece intendere il tutto. La onde ritornato egli a Roma, fece amazzar Mnestere, e molti altri. Dopo fatta morire ancora la medesima Messalina, prese, indotto da suoi liberti, per moglie Aggippina, figliuola del fratello; per che ella haueua un figliuolo, detto Domi-

Furio Camillo Scriboniano

Galefo.

Arria.

Malignità di Messalina.

Bretagna foggogara.

Adulterij di Messalina.

Morte di Vincio.

Legge de' serui.

Callistio. Narciso. Pallante.

Polibio.

Morte di Messalina.

tio, quasi fanciullo, il quale alleuauano in speranza dell'Imperio, accioche Britannico non facesse loro portar la pena della morte della madre, uccisa per opera loro. Ora essendo ordinate le nozze, temendo Sillano, il quale era honorato da Claudio, come da bene, e parimente Ottauia sua figliuola maritata a Sillano, già hauendo prima destinato Domitio, figliuolo di Agrippina, persuasero Claudio a fare uccider Sillano: come quello, che hauesse congiurato contra di lui. Il che fatto, Vitellio propose in Senato, che era a bene della Republica, che Claudio prendesse moglie: e disse, che sarebbe stato a proposito Agrippina; e così egli fu cagione, che si determinassero queste nozze. In tal guisa andarono i Senatori con molta prestezza a trouar Claudio; e mostrò egli sforzatamente di ricuere il maritaggio; essendo fatto dal Senato un decreto, che si potessero prender per mogli le figliuole de' fratelli: il che prima era uietato. Fornite le nozze, la donna, che era astuosissima, ridusse Claudio, come a giurare nelle sue parole; e si fece amici gli amici di lui, parte per paura, e parte per benefici. Finalmente fece alleuar Britannico, suo figliastro, secondo il costume de' plebei (percioche l'altro era morto) e Domitio ordinò genero di Claudio, e dipoi lo fece fare anco Cesare. Il che fatto, come doueua salire all'Imperio, gli diede per Maestro Seneca: Raunò infinite ricchezze, ne tralasciando alcuna minima occasione di far danari, fece morire anco molti per cagion di danari. Fece similmente per cagion di gelosia amazzar di molte donne: come Lollia Paolina: la cui testa essendogli recata innanzi, e non la conoscendo, le aperse con le proprie mani la bocca, per uedere i denti, a i quali haueua posto mente, che erano eguali e bellissimi. Dopo questo Claudio chiamò Agrippina Augusta; e'l suo figliuolo adottato, lo nomò Tiberio Claudio Nerone, Druso, Germanico e Cesare, non si turbando, che in quel giorno fu ueduto ardere il cielo. Dipoi gli diede per moglie Ottauia sua figliuola, adottata in altra famiglia, affine, che non paresse, che egli congiungesse insieme fratello e sorella. Agrippina ancora mandò in esiglio Calpurnia, una delle primiere matrone Romane, ouero, come si dice, la fece uccidere: perche Claudio s'era marauigliato della sua bellezza, e haueuala lodata, il giorno, che Nerone (che questo nome è quasi preso per principale) prese la uita da huomo, fu in molti luoghi il tremuoto, e la notte quasi tutti comunemente habbero paura. Crescendo le forze di Nerone, di Britannico, il quale non haueua alcuno honore, non si faceua stima: i suoi ministri da Agrippina parte scacciati, e parte fatti morire. Ma Sostico, a cui era stata imposta la cura di abbenarlo, e di disciplinarlo, come hauesse cercato di leuar di uita Nerone, fu ucciso. Ne sostenne, che Britannico potesse praticar con gli amici, ne uiuer col padre, ne uscire in publico. Costei non è dubbio, che potesse ogni cosa, signoreggiando a Claudio, e essendo Pallante e Narciso suoi amici. Percioche Callistio, che potea

Claudio pre
de per mo-
glie Agrippi-
na.

Domitio a-
dotato da
Claudio.

Calpurnia.

Prede gli, che
significaua-
no l'impe-
rio di Nero-
ne.

pia

più di tutti, era già morto. Gli Astrologi furono allora cacciati di tutta Italia, e puniti coloro, che dimandauano loro consiglio. Fu preso un certo Caratolo, ch'era Principe de' Barbari: il quale menato a Roma, ottenne da Claudio perdono. Essendo licenziato, e hauendo egli ueduto la nobiltà e grandezza di Roma, disse, come è egli possibile, che hauendo uoi così alti e magnifici edifici, desiderate auer le nostri picciole case? Gaio trattando Giulio Gallico certa causa, lo fece gettar nel Teuere. Contra cui Domitio Afro; che era il migliore auocato di quella età, usò un motto molto faceto. Percioche un certo abbandonato da Gallico, ricorrendo al suo patrocinio, disse, chi è colui, che ti ha detto, ch'io sia miglior natatore, che non fu colui? Dopo questo, essendo Claudio amalato, Nerone, entrato in Senato, propose, che si uotasse di fare i giuochi, se egli guarisse. Percioche Agrippina si affaticaua per tutte le uie, che Nerone acquistasse il favore del popolo, e fosse stimato egli solo successore dell'Imperio. Onde procacciò, che si promettesse da Nerone i giuochi Cirenesti, de' quali i Romani principalmente si dilettauano, per la salute di Claudio; e facendo a posta leuar tumulto per cagion della uendita del pane, indusse Claudio a fare intendere al popolo per publico decreto, e al Senato per uia di lettere, che se auenisse la sua morte, Nerone era hoggimai atto al governo dell'Imperio. Onde egli era per lui già grande e honorato: ma intorno a Britannico la maggior parte non sapeua, se egli fosse uiuo, e gli altri per la fama sparsa da Agrippina, sua matrigna, lo riputauano da poco e lunatico. Essendo Claudio risanato, Nerone fece fare i giuochi magnificamente. Intorno a questo tempo prese Ottauia per moglie, in modo, che anco per questo pareua, che hoggimai egli fosse in età di huomo. Ora tutto che fosse conceduto ad Agrippina tutto quello, che haueua hauuto Liuià, e ancora di più: non gli parue questo a bastanza, se ella non haueua ugal signoria con Claudio nell'Imperio: e essendo auenuto un grande incendio nella città, andò con lui in publico per rimediarui: Claudio adunque essendo offeso da quelle cose, le quali intese, che da lei a dietro erano state fatte, e parendogli, che elle non si douessero sopportare, ma frenar la donna, gli cadde in animo di dar la uita da huomo a Britannico, e ordinarlo per successore. La qual sua deliberatione conosciuta da Agrippina, ella deliberò di leuarlo di uita col ueleno prima, che questo facesse. Ne per la paura, che del continuo haueua Claudio, e per la diligenza, che tutti i Principi pongono nel mangiare per cagione di conseruar la lor uita, essendo a lei malageuole, clesse in ciò l'opra di Locusta, laquale per così fatto misfatto di fresco era stata presa. Costei auelenò alcuni funghi d'una qualità di toscio mortatissimo: e ella mangiò de gli altri, porgendogli innanzi il maggiore e più bello, come quello, che era auelenato. In questo modo egli ingannato, essendo portato uia dal conuito, come fosse nella guisa, che altre uolte gli era auenuto; ebbro,

Affrologia
ciati d'Italia,
Caratolo.

Motto di Do-
mitio Afro.

Abusia di A-
grippina.

nel pri-
mo libro

Agrippina
uolde Clau-
dio con fun-
ghi auelenati.

Morte di Claudio e ripieno di sonencho cibo: fu posto nel letto, oue la notte sperando il ueleno, si morì, hauendo inmanintinque penduto l'uso della lingua, e delle orecchie. Visse settanta tre anni, a due mesi, e tredici giorni: e tenne l'Imperio tredici anni, otto mesi, e uenti giorni. Questo fece Agrippina, essendo andato Narciso in Campagna a pigliar le acque calde, e per alleggiar le doglie della podagra; perciocche, oue egli si fossa trouato presente, non hauebbe potuto fare alcuno di simili offettamenti era egli accurato guardiano del suo padrone. Ma essendo morto Claudio, subito egli hebbe la morte, tutte che hauesse tenuto si gran potestà. Ma prima; che egli fosse amazzato, fece un bel fatto. Perciocche abbnauò le segrete lettere di Claudio scritte contra Agrippina et altri; lequali si come quello, che era suo cancelliere, haueua tutte appresso di lui. E fu ucciso presso la sepoltura di Messalina: ilche fatto auaò, parue, che uenisse per sua uendetta. Si uide anche cometa per lung'hissimo tempo: e lo stendardo della guardia pieno di gocciolate di sangue, e fulminato dal cielo. Auuennero ancora altre nouità, lequali erano iuente segnali della morte di Claudio. Sotto questo Principe si trouò Theuda, alcuni fa mentione San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e Giuseppe nel libro 111 della sue antichità scriue, che egli fu uno ingannatore; ilquale fu seduttore di molti, infino che Rado procurator di Giudea, mandando una banda de' Caualli tagliar a pezzi molti de' suoi seguaci, molti ne prese, et all'istesso Theuda fece tagliar la testa. Simoir Magò ancora, mentre che Claudio teneua l'Imperio, conuersando in Roma, molti ingannando con i suoi falsi miracoli, gli tirò alla sua setta. Ma che diuina Giustino Filosofo e martire in difesa della nostra religione ad Antonia no con queste parole. Dopo che il Signore ascese nel cielo, i Demoni inuassero ad ogni huomini a chiamarsi Dii; iquali in modo non sono, da uoi scacciati, che ancora gli hauete in honore. Del cui numero fu Simone Samaritano, d'un uillaggio detto Gitta. Ilquale hauendo sotto Claudio dimostro alcuni miracoli fatti per opera del Demonio, nella uostra Imperatrice città di Roma fu hauuto per Dio: e gli fu uoicceduta una statua sul fiume del Teuere fra due ponti, nella quale scrisito in lingua Romanas A SIMONE DIO SANTO. Ritroo ancora in Roma sotto Claudio sparse predicando alcuni semi del testimonio, della nostra salute: a cui credettero molti Romani: e tanto furono presi dalla dottrina del Principe de gli Apostoli, che non contenti delle sue sole parole, pregarono Marco Apostolo, compagno di Pietro, che scriuesse le predicationi di quel grande huomo, e capo de gli Apostoli: e furono cagione, che si scriuesse, come dice Eusebio, il Vangelio di San Marco.

IMPERIO

IMPERIO DI NERONE.



EVATO IN COTAL MODO CLAUDIO di uita, Nerone suo figliuolo adottiuo, per opera della madre Agrippina acquistò l'Imperio, isquarciando il testamento di Claudio, e rimouendo Britannico, ilquale legitimo figliuolo del morto Imperadore, non haueua ancora passati gli anni della pueritia. Essendo Nerone dal Senato e da' soldati dichiarato Imperadore et Augusto, Agrippina Malauità di Agrippina. sotto il suo nome amministrando l'Imperio, uendea tutti i Magistrati, et ogni altra cosa. Ma in processo di tempo Seneca, che era capo delle guardie, e Burro maestro di Nerone, rimouendo lei dal gouerno, quello, infino, che fu loro lecito amministrarono ottimamente. Perciocche essendo Nerone molto giouenetto posò all'imperio (che egli non haueua alhora piu, che dicisette anni) e piu uago di ocio, che di negocio, attendea a sollazzarzi, amusa, pasteggiava, e s'intertenua a' giuochi de' Gladiatori e Circesi, giouane non di picciolo animo, ma liberale, e piu tosto prodigo. Di cui questo ne fu buon segno, che comandò, che fossero date a uno de' suoi compagni due mila e cinquecento mila dramme di argento. E facendogli Agrippina porre innanzi tutti i danari da lei raccolti, acciocche egli ueggenado una quantità così grande, mutasse pensiero, egli intendendo il suo intento, dimandò, quanti quei danari fossero. Et intesa la somma, rispose; io non sapeua di hauer così poco donato: e comandò, che fosse raddoppiato il dono. In questo modo tosto essendo uota la Camera de i danari, bisognò di trouar presti modi di raccorre de gli altri: onde di ogni parte fece riscuoter grauezze, che giamai non erano state poste. Ma Agrippina; si come quella, ch'era auarissima, sdegnandosi forte, che le fosse leuata la occasione di far danari, minacciando, che ella farebbe Britannico Imperadore, Nerone spauentato, lo fece auclenare. Ilquale essendo subito indurato, e recata la cagion della sua morte a certa Epilepsia, apprendo nel suo corpo alcune nere macchie per il ueleno, fu unto con gesso, et in cotal modo portato per la piazza. Essendo il gesso ancora tenero, cadendo una gran pioggia, lo leuò uia, in guisa, che non solo s'intese, ma anco quella rubalderia fu ueduta. Dipoi anco per opera di Aniceto leuò di uita Agrippina sua madre: laquale le intendendo, che era uenuto colui, che haueua ad amazzarla, isfracciandosi la ueste, e mostrando ignudo il corpo disse: Aniceto ferisci questo, che ha partorito Nerone. Essendo ella morta, Nerone uolle egli stesso ueder la scelerata opera: e discoprendole i panni, la uolle ueder tutta ignuda, et annouerò le ferite. Era egli di notte turbato in guisa, che per la paura uscìua spesso di letto: et in Roma ueniua di segreto scritto in molti luoghi. Sono stati tre, che hanno amazzato le

Dipoti di Nerone giouenetto.

Morte di Britannico.

Morte di Agrippina.

Crudeltà di Nerone.

Morte di Sabina.

Sporo moglie di Nerone, e Pithagora marito.

Eserciti di Nerone nelle isene.

Causamento dell'istimo.

Supplicio di S. Pietro, e di S. Paolo.

Gaio Giulio Vindice.

madri, Oreste, Alceone, e Nerone. Rifiutò Ottavia Augusta, figliuola di Claudio, sua moglie; perciocche uolle in luogo di moglie tener Sabina da lui amata. La qual temendo, che egli non la ripigliasse, subornò alcuni, i quali l'accusò di adulterio e di ueleno: e prima procurò, ch'ella fosse sbandita, e dipoi uccisa. Poscia anco la medesima Sabina fu amazzata da Nerone, hauendole dato, essendo ella grauida, d'un calcio nella pancia. Laquale pianse lungo tempo: e tanto la disiderò, che da principio tenne una giouane, che le simigliaua. Dipoi un garzone figliuolo d'uno schiauo, chiamato Sporo, facendogli tagliare il membro genitale, per essere egli ancora simile a Sabina, prese per moglie, ancora che il medesimo Nerone si fosse maritato a Pithagora suo Liberto. Questi due adunque haueua no insieme da far con Nerone, Pithagora, come huomo, e Sporo, come femina. Cantò in publico nella cetara, quantunque hauesse sienole e poca uoce. Nel circo fece l'ufficio di carratiere. Passò in Grecia, non come fecero i suoi maggiori, ma per cagion di saltare, suonar di cetara, e recitar Tragedie: perciocche Roma non gli era bastevole; ma gli faceva misteri di fare espeditioni, accioche per tutto rimanesse, come egli diceua, Peridionice, cioè uincitore. Ma che potrebbe contar tutti i fatti di costui? Per dirlo in una parola, tutto quello, che i uili Historioni rappresentano, recitaua egli; faceua, e toleraua, se non che lui faceua questa differenza, che si legaua con catene d'oro: perciocche di ferro non sarebbono state conuenienti a uno Imperadore Romano. Vna uolta adunque hauendolo un soldato ueduto legato, per isdegno corse a lui, e lo disciolse. Vn'altro essendo dimandato quello, che facesse l'imperadore, rispose, egli partorisce: perciocche il medesimo alhora rappresentaua una donna, che partoriua. Prese ancora a far cauuar l'istimo. Laqual cosa ricusando di far gli huomini, egli prese una zappa, e cominciò a cauare: e costrinse col suo esempio gli altri a fare il medesimo effetto. Dice si, che ne uscì sangue, come la terra fu prima tocca, e s'udirono gemite muggiti: e si uidero molte horribili imagini. Costui primo a perseguirare i Christiani, fece amazzar Pietro e Paolo Principi de gli Apostoli in un medesimo tempo, come Eusebio col testimonio de gli antichi afferma. Perciocche altri scriuono, che ambedue hebbero il martirio in un medesimo giorno, ma in diuersi anni. Dopo Pietro fu Lino primo Pontefice. Nerone essendo amirato buon tempo in Grecia, mandò Vespasiano contra Giudei, iquali gia discouertamente haueuano ribellato. I Britanni ancora e i Francesi, non poteuano soffrire d'essere come scorticati con le smisurate grauezze da lui lor poste. La onde Gaio Giulio Vindice dell'ordine de Senatori, come era stato il padre, i suoi popolani, che gia erano da se stessi inchinati alla ribellione, molto piu con bellissime esortationi stimolò, inducendoli a giurar, che egli no per il Senato e per il popolo Romano farebbono tutto quello, ch'è potessero, e lui, se altrimenti facesse, amazzerebbono: e nomò

e nomò Imperadore Seruilio Sulpitio Galba, huomo nobile, e allora Pretore di Spagna: e egli riceuè il Principato, ma non i cognomi d'Imperadore. Ora procedendo la rebellion lentamente, Vindice per doglia, che i suoi soldati fossero stati uccisi, amazzò se stesso, sdegnandosi con la fortuna, che gli hauesse uietato di poter mandare ad effetto un sì bel fatto, com'era, di uccider Nerone, e liberare il popolo Romano. Ilche era stato da lui riceuuto con tanta prontezza, che tutto che Nerone hauesse promesso una grossa somma di danarò a colui, che gli portasse la testa di Vindice, hebbe a dire, che se alcuno portasse a lui la testa di Nerone, si gli darebbe la sua. Ora intendendo Nerone, che ancora Penonio, ilquale egli haueua mandato con la maggior parte dell'esercito contra i sedtiosi, ribellandosi, si era accostato a Galba, egli ponendo da parte la speranza delle armi, fece pensero di tagliare a pezzi il Senato, e di abbruciar Roma, e poi nauigare in Alessandria: e aggiunse: e se ben noi saremo priui dell'Imperio, quui l'arte ne haurà a sostenere. Lequali cose uolendo egli per il suo animo, il Senato leuando uia la sua guardia, e essendo entrato in campo, giudicò Nerone nimico, e creò Galba in suo iscambio Imperadore. Nerone, poi che si uide abandonato da' suoi, uestendosi di habito uile, e salito sopra un simile cauallo, coprendosi il uolto per non esser conosciuto, la notte si fuggì insieme con Epafrodito e Sporo. Conosciuto da uno, che l'incontrò, e salutato per Imperadore, egli uscendo di strada, si nascose fra certe spiche di frumento. Il popolo Romano tosto, che il giorno apparue, ripieno d'allegrezza, empie la città di ghirlande: e molti, come posti in libertà, uscirono in publico co' cappelli in testa. Il Senato concesse a Galba tutte quelle cose, che erano diceuoli a Imperadore. La plebe con molti arguti moti diffamò Nerone, e amazzando tutti quegli, che erano stati grandi presso di lui, gli strascinò per la strada. I soldati e altri mettendosi a cercar Nerone, spiando oue egli si staua occulto, mandarono contra di lui alcuni Cavalieri. Iquali sentendo egli auuinarli impose a' compagni, che amazzassero lui e se stessi. Iquali non uolendo obedire, sospirò. Dipoi indarno tentando egli di amazzare Sporo, disse: io solo non ho amico, ne nimico. Essendo hoggimai i Caudatieri dappresso, dandosi una ferita, gridò, o Gioue di quanta eccellenza artefice uengo a morte. Essendo già per morire, e penando fieramente, Epafrodito fornì di occiderlo. Morì il mese di Luglio. Visse trenta anni, cinque mesi, e uenti giorni. Imperò tredici anni, otto mesi, e due giorni meno. Nell'ottauo anno del suo Imperio fu fatto Aniano dopo San marco Apostolo e Vangelista primo Vescouo di Alessandria.

Seruilio Sulpitio Galba eletto Imperadore.

Promessa di Vindice contra Nerone.

Fuggita di Nerone.

Miseria di Nerone.

Aniano Vescouo di Alessandria.



ALBA DOPO LA MORTE DI NERONE, essendo dal Senato conceduto l'Imperio, & accresciute le sue forze con le genti di Rufo; ripigliò animo; ma non accettò il nome di Cesare, ne in alcune delle sue lettere uolè usurpare il titolo d'Imperadore, prima che a lui non giunsero gli ambasciatori mandati dal Senato. Fece castigar con morte coloro, che sotto Nerone haueuano incolpato alcuni innocenti, ouero contra di loro usati testimoni falsi. I serui, che in parole, o in fatti haueuano offeso i loro padroni, diede a medesimi, che gli punissero. I danari e le possessioni donate da Nerone, furono ritolte. E quegli, che da lui erano stati sbanditi, per imputazione di hauere offesa la Maestà, Galba richiamò tutti dall'esilio. Le ossa di quelli, che essendo della stirpe de gli Imperadori, erano da lui stati fatti uccidere, fece porre nella sepoltura di Augusto, e rizzare in piedi le loro statue. Ora hauendo egli inteso, che Aulo Vitellio era stato salutato Imperadore dalle legioni, che si trouauano in Lamagna, adottò Lucio Pisonè, nobile giouane, modesto, prudente; e lo fece Cesare. Laqual cosa dispiacendo sommamente a Marco Saluio Othone, non essendo egli stato adottato, fece tumulto, non hauendo più, che trenta soldati. Percioche sacrificando Galba, e trouandosi egli al sacrificio solo di tutti i Senatori, come intese, che l'aruspice gli predisse, che si faceuano trattati contra di lui, e lo auerti a non partirsi del palagio, subito egli, mostrando di andarui per altra cagione, corse a gli alloggiamenti de' soldati; e riceuuto dentro da quelli, che seco haueuano congiurato, e per suasi, anzi, per meglio dire comperati gli altri; fu salutato Imperadore. Di che hauuto Galba auiso, mandò alcuni a gli alloggiamenti, che rimouessero i soldati da quel uolere. Fra tanto uenne un soldato innanzi a lui con una spada ignuda: e disse; Imperadore statti sicuro, percioche io ho ucciso Othone. Il che credendo Galba, andò con molta fretta per sacrificar nel Campidoglio; e in mezzo della piazza, oue era corsa una gran moltitudine di fanti e di Caualli, il pouero uccchio, essendo Console, Pontefice, Cesare, & Imperadore, alla presenza di molti fu tagliato a pezzi: e la sua testa fitta nella cima d'un'habita. Mentre che ueniva ucciso, scriuèsti, che egli non disse altre parole, che queste, e che male ho fatto io! fu ucciso anco Pisonè, e molti altri. Finite, che furono queste cose, i soldati portarono le teste de gli uccisi a Othone ne gli alloggiamenti, & in Senato. Di che ritenendo i Senatori stupidi e pieni di cordoglio, fingendo allegrezza, concessero ad Othone tutte quelle preminenze, che apparteneuano all'Imperio. Ne era cosa oscura, ch'egli haueua usata ingiuria e uiolenza al Senato, e che egli douesse esser

più

Aulo Vitellio.

Lucio Pisonè.

Marco Saluio Othone.

Morte di Galba.

più crudele e rubaldo Imperadore, che non fu Nerone. Hebbe Galba questo fine in età di settanta due anni, e uentitre giorni, noue mesi, e tredici giorni del suo Imperio.

IMPERIO DI OTHONE.



ACRIFICANDO OTHONE, e dimostrando l'interiora de gli animali poco felice fortuna, & apparendo altri segni, si pentì dello scelerato fatto: ma pure ritenendo l'Imperio, ilquale riceuuto non era lecito di lasciare, patì le debite pene. Fra tanto auenne, che uno, ilquale somigliaua Nerone, dicendo di esser egli, mise in iscombiglio quasi tutta la Grecia: e fatto uno esercizio di ladri e rei huomini, andò per leuar le legioni della Soria. Ma giungendolo Calurnio, nel passar del fiume Cidno, uccise. Ora Othone hauendo mandati molti per racconciliarsi con Vitellio senza profitto alcuno, in ultimo ui mandò ambasciatori. I quali non degnando Vitellio di risposta, & oltre a ciò ritenendogli, mandò contra di lui soldati per terra e per mare; e uinto non per sua debolezza, ma per la moltitudine de' Capitani nimici, uscì con i più honorati di Roma, e data parte de' soldati a Proclo, si dipartì, dicendo, ch'egli non poteua ueder combattere i cittadini in fra di loro. La onde i soldati e' Capitani infastiditi della sua uiltà, abbandonando lui, si accostarono a que' di Vitellio. Laqual cosa essendo da un Cavaliere riportata ad Othone, & egli non la credendo, seguì colui, uoleffe Dio, Cesare, che questo, ch'io ti dico, fosse falso: e subito si amazzò. Dipoi essendo tutti i suoi soldati, come sicuri della uittoria, del tutto disposti di combattere (percioche erano mancati molti della sua guardia, & altri parimente) e pregandolo, ch'egli non uoleffe abandonar se medesimo, e insieme loro, percioche tutti per lui erano contenti di morire, disse Othone, che era più conuenevole, che uno per molti, che molti per uno hauessero a perire: e che egli non era per commettere, che per cagion d'un solo nascesse discordia fra il popolo Romano, e tanta moltitudine d'huomini fosse tagliata a pezzi. Dopo queste parole entrò nel suo luogo più segreto: & hauendo scritto alcune cose a' suoi, & a' Vitelli de' suoi, abbruciate le lettere, che erano state scritte a lui contra di quello, accioche questo non apportasse ad alcuno qualche pericolo, salutò tutti, & a tutti donò alcuni danari. Fra tanto nato tumulto fra soldati, uscì fuori, & acchetatolo, non prima si partì, che mise ciascuno diuersamente in luoghi sicuri. E così finalmente, essendo ogni cosa cheta e tranquilla, uccise se stesso. I soldati sepolirono il suo corpo; e molti sopra di quello si scannarono. Questo fu il fine di Othone, essendo

Vno, che diceua esser Nerone.

Parole di Othone.

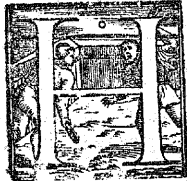
Morte di Othone.

Hist. di Gio. Zonara.

PP

do uiuuto trenta sette anni, e hauendo imperato nouanta giorni: nel quale Impero egli coperse la età innanzi crudelmente e sceleratamente trappassata, e con honestissima morte honorò la uita, piu di tutti maluagia. Dopo la sua morte i soldati tosto leuarono tumulto: e d'una e d'altra parte tra loro molti tagliati a pezzi, pacificandosi insieme, si ridussero al uincitore.

IMPERIO DI VITELLIO.



Quello, che
contra Gal-
ba predisse,
ro gli Astro-
logi.

Vitij di Vi-
tello.

Vitij

AVENDO I ROMANI intesa la morte di Othone, (perciocche, come s'è detto innanzi, egli s'era partito della città) crearon Vitellio Imperadore. A cui, essendo egli in Francia; fu apportata la morte di Othone: oue lo andò a trouar la moglie insieme con un figliuolino di sei anni: ilquale fece egli Germanico e Cesare. Essendo egli molto dato alle cose della indouinatione, ne facendo senza preueder l'auenire alcuna menoma cosa, alhora comandò, che tutti gli Astrologi, e dipoi anco gli arioli, si partissero di tutta Italia. Iquali all'incontro misero in molti luoghi alcuni piccioli breui, iquali conteneuano, che egli doueua uscir di uita quel giorno, nelquale egli hebbe a uscir. Ora essendo Vitellio dato a piacer e alla uita lasciaua, e hauendo da' suoi prim'anni pratcato nelle tauerne, e ne' publici luoghi, oue si giuocaua, e consumatigli in danzare, e così in guidar carrette: e lograta in così fatte cose una infinita quantità di danari, onde haueua fatto di gran debiti, alhora dandosi piu dirottamente a' mesdesimi suoi sollazzi, fece di maggiori spese. Consumaua la maggior parte del giorno, e così della notte in mangiare e in bere con insatiabile auidità, e poscia in recere quello, ch'egli haueua ingoiato, accioche pareffe, ch'ei non si nudrisse, se non dell'entrar, che faceuano i cibi nel suo corpo. Ilquale effetto faceua, ch'egli poteua tolerare una perpetua crapula; che in contrario molto a i suoi amici, che seco mangiauano, nuoceua. Del numero de' quali rimanendo alcuno per cagion d'infermità molti giorni di uenire alla compagnia, disse, che egli sarebbe morto, se non si amalaua. Ne fu altro tutto il tempo del suo Imperio, che ubbriaccagiani, e conuitti. E chi potrebbe rammemorare ogni cosa? affermando tutti, ch'egli nel tempo, che tenne l'Imperio, nelle sue cene consumò due mila cento e cinquanta centinaia di migliaia di dramme. Spesso anco fu banchettato da altri: e in un medesimo giorno chi gli diede la merenda, chi il desinare, chi la cena, e chi le frutta e le altre cose, che si danno dipoi per alleggiar la crapula: Era questi uirtù non mancarono uirtù. Lasciò, che si spendessero le monete, che furono battute sotto Nerone, Galba, e Othone, non prendendo alcuna offesa delle loro immagini, che

ni, che in quelle erano: e confermò tutti i doni, che erano fatti ad alcuno, ne tolse a ueruno alcuna cosa: ne riscosse quello, che gli si doueua per le usate contribuzioni; ne còffisò i beni di alcuna persona, fuor che fece amazzare alcuni pochi della fattio d'Othone; ne però d'parenti loro fece leuar le facultà. Et a' parenti di coloro, che prima erano stati uccisi, restituiti tutte le cose, che ancora si trouauano nel publico. Ne si oppose a' testamenti de' gli auerlar, iquali erano morti nella battaglia. Vitio, che ne Senatori, ne Cavalieri combatteffero nell'arena, ouero si lasciassero ueder ne' luoghi deputati del Theatro: e per questi fattij ueniua lodato. Hauendo hauuto auiso del mouimento de' Giudei, entrò in gran paura, si per altri segni, che apparuerò; come perche pareua che la Luna fuor di costume si fosse eclissata due uolte, e oscurata nel quarto e nel settimo giorno. Furono insieme ueduti due Soli: l'uno dall'Occidente, e l'altro da Oriente: quello inferno e pallido, e questo robusto e chiaro. La cagione di quel mouimento fu questa. Dimorando Vespasiano nella Giudea, oue dicemmo, ch'egli fu mandato da Nerone per la rebellion de' Giudei, mandò Tito suo figliuolo a salutar Galba. Ilquale ritornato (perciocche in quel camino haueua intesa la discordia, che era fra Othone e Vitellio) egli ancora, come scriue Dione, desiderò di hauer l'Imperio. Ma, si come scriue Giuseppe, intendendo i suoi soldati, che Galba per seditione era stato da' Francesi di Europa creato Imperadore, e dalle legioni di Germania Vitellio, e da' Romani Othone, essi ancora diedero l'Imperio al loro Capitano, e l'uno inducendo l'altro, salutarono Imperadore Vespasiano, esortandolo di souuenire in quel pericolo alla Republica. Rifiutando cio egli, i Tribuni gli fecero istanza: e i soldati stringendo le spade, gli furono d'intorno, e lo minacciarono di amazzarlo. Egli adunque fu costretto a obedir loro: e primieramente scrisse al Pretore dell'Egitto, in quale stato si trouauano le sue cose: da cui subito fu altresì salutato Imperadore. Dipoi mandò in Italia contra Vitellio Mutiano Pretore di Soria. Nelqual tempo Giuseppe Hebreo, ilquale uiuendo ancora Nerone, hauendo egli hauuto ardire di chiamarsi Imperadore, lo teneua ancora prigione, per hauer cio indouinato, fece mettere in libertà. E Tito esortandolo, che col ferro si leuasse insieme uia quella ignominia (ilche si faceua, quando non si slegauano le catene, ma si recideuano: e questo si faceua contra coloro, che erano stati legati con ragione) approuando questo parere Vespasiano, uno tagliò con una scure la catena. Perciocche Giuseppe (come egli racconta) hauendo nelle sagre lettere trouata una profetia, che un Giudeo doueua essere Imperadore del mondo, questa profetia per le discordie de' Romani, e per gli spesi mutamenti de' gl'Imperadori, attribui a Vespasiano: e gli amontio l'Imperio. Di questa Profetia fa ancora mentione Appiano nel xxij. libro della historia de' Romani. Ma con piu ragione e uerissimamente questa tal Profetia è da riferirsi al Salvatore della generatione humana, Si-

Ordine di
molte cose.

Eclissi della
Luna.

Due Soli.

Vespasiano
fatto Imper-
adore.

Giuseppe

Appiano.

CHRISTO gnor nostro GIESV CHRISTO. Percioche Vespasiano non tenne l'Imperio di tutte le parti del mondo, ma solamente delle Prouincie Romane, oltre alle quali ui erano di molti altri Regni. Ma il Signore hebbe & ha Signoria di tutto il mondo: a cui fu detto dal padre: Dimanda a me, & io ti darò per heredità tutte le genti, e per possessione tutta la terra. Andato Vespasiano in Alessandria, gli uenne la noua della morte di Vitellio; e come egli era stato dal Senato dichiarato Imperadore, et a Domitiano suo figliuolo imposto, che tenesse l'Imperio insino alla sua uenuta. La morte di Vitellio auene in questa maniera. I soldati di Vespasiano essendo uenuti presso Roma, & anco nella città, non rimasero di fare ogni male. Et essendo saccheggiata la città, Vitellio temendo della sua uita, uestitosi d'un uilissimo drappo, si nascose in una certa picciola & oscura casetta, innanzi all'uscio dellaquale erano legati alcuni Cani, hauendo fatto pensiero di fuggirsi la notte in Termeina a suo fratello. Ma i soldati quiui trouandolo in quel uile habito e pieno di sangue, percioche era stato morso da' Cani, squarciandogli il drappo, e legandogli le mani dopo le spalle, e postogli un laccio in collo, gli diedero molte guanciate, e gli strepparono la barba: ne fu alcuno, che non gli dicesse uillania. Onde uergognandosi egli, e tenendo gli occhi bassi a terra, lo pñsero sotto il mento con alcuni coltelli, accioche suo mal grado leuasse in alto la faccia. Ma uenendo a un certo, detto Celetto, di lui compassione, io disse, quanto puo un solo, ti aiuterò: e dandogli una coltellata, si scannò. Ma Vitellio non morendo per quella ferita, essendo strascinato in prigione, per le battiture e per i uituperi, che gli si diceuano, diuenuto impatiente, gridò: io pure sono stato uostro Imperadore. Per la qual parola sdegnati i soldati, tagliandolo a pezzi, spiccandogli la testa, la portarono d'intorno per tutta la città. Visse cinquanta quattro anni, & ottantatroue giorni: e tenne l'Imperio un'anno, meno dieci giorni. Cio fornito, arriuò Mutiano, et insieme con Domitiano prese l'amministrazione della Republica. Vespasiano fu dal Senato salutato Imperadore: e due suoi figliuoli furono cognominati Cesari. Mutiano era da Vespasiano chiamato fratello, hauendo egli da lui podestà di trattare e deliberare ogni cosa, solamente riserbandosi il titolo d'Imperadore, per il cui nome egli mostraua di fare tutte le sue deliberazioni: onde ei gli haueua mandato il suo anello, accioche ogni suo mandato sottoscriuesse con l'anello dell'Imperadore. Egli adunque e Domitiano diedero a molti dignità e prefetture, & ordinarono diuersi gouernatori e Consoli, non altrimententi, che se essi fossero stati assoluti Signori. Onde Vespasiano scrisse a Domitiano, che gli teneua obligo, ch'ei sostenesse, ch'egli imperasse con esso lui, ne lo haueua casso dell'Imperio. Essendo peruenuto in Alessandria, raunò una gran quantità di danari, non lasciendo a dietro alcuna uia di accattargli, ritornando alcune gabelle, che erano per uecchiaia uia leuate, & accrescendo le usate, e trouandone di noue. Alche dipoi fece

ce in altre prouincie, in Italia e in Roma. Hauendo in picciol tempo ordinato lo Egitto, mandò di quindi a Roma una gran quantità di frumento. Lasciò Tito suo figliuolo alla espugnation di Gerusalemme, con ordine di tornar poi insieme con lui nella città. Ma durando l'assedio, senza di quello con una nave da carico andò in Licia: e d'indi parte per terra, e parte per mare, arriuò a Brandizzo. Entrato in Roma, fece doni al popolo & a' soldati. Risorò molti Tempi, che minacciavano ruina: e fece fornire gli edifici incominciati, facendouli porre non il suo nome, ma quello di coloro, che gli haueuano cominciati. I beni de gli auersari, che erano morti nelle battaglie, lasciò a loro figliuoli, o a' parenti, facendouli anco abbruciare i libri de' pubblici debiti. Nelle cose publiche uiueua magnificamente, e nelle priuate parchissimamente ne faceua spesa, che non fosse necessaria: si come quello, ch'era nato di parenti ne nobili, ne ricchi. Ammetteua ciascuno, che gli uolesse parlare. Nel nascer dell'alba ancora giacendo in letto, ragionaua con gli amici. Le porte del palagio senza alcuna guardia stauano aperte tutto il giorno. Per finire in poche parole, era conosciuto Principe della Republica solo, per la buona qualità del suo gouerno: di piaceuolezza, di humanità, di uestimento, e di ornamento non era differente da gli altri. Presa, che fu Gerusalemme, egli trionfò insieme con Tito suo figliuolo: nel quale u'interuenne Domitiano Consolo sopra un solo cauallo. Poscia ordinò in Roma scole e Maestri delle discipline Greche e Latine, assegnando loro salari del danato publico. Ma Mutiano Filosofo, accusandogli fieramente, fu cagione, che essi, fuori che un Mutiano solo, tutti fossero scacciati della città. Fu imputato di auaritia per questa cagione: che essendo determinato, che se gli facesse una statua di ualuta di dugento cinquantamila dramme, porgendo la mano, comandò, che gli fossero dati i danari, dicendo, che la base era apparecchiata. Adirandosi Tito suo figliuolo per la uiltà di certa gabella da lui imposta, egli gli dimostro le monete d'oro, che di quella haueua raccolte, imponendogli, che egli assaggiasse, se elle purzassero. Furono presi Alcino e Marcello, che haueuano congiurato contra di lui: & Alcino di ordine di Tito fu amazzato nel palagio: e Marcello essendo condannato in giudicio, si segò la gola con un rasoio. Morì Vespasiano di febbre: o, come dicono alcuni, falsamente incolpando Tito, leuato di uita col ueleno. Ripreso da' medici, che essendo amalato, uolesse fare ogni ufficio, rispose, è conuenueole, che uno Imperadore mioia in piede. Morì di quaranta noue anni, un mese e otto giorni. L'anno decimo del suo Imperio, meno sei giorni.

Molte belle opere, fatte da Vespasiano, e suoi costumi.

Trionfo di Vespasiano.

Vespasiano imputato di auaritia.

Morte di alcuni, che congiurarono contra Vespasiano.



Tito è paragonato ad Augusto.

>>
>>
>>
>>
>>
>>

AL MORTO VESPASIANO successe Tito; ilquale in tutto il tempo del suo Imperio non fece alcuna opera crudelmente, ne contra ragione, o per hauer mutato costumi, o per il poco tempo, che uisse nell'Imperio. Percioche non uisse in quello piu, che cinque mesi, e uenticinque giorni. Onde è paragonato con i molti anni di Augusto, dicenodsi, che ne egli sarebbe stato amato, se meno hauesse uiuuto, ne questi, se piu. Percioche egli nel principio essendo aspro per cagion delle guerre e delle discordie, nel lungo tempo, ch'ei uisse, si fece illustre con la benignenza. Costui, moderatamente reggèdo l'Imperio, morì nel maggior colmo della sua gloria. Che s'egli fosse uiuuto a lungo, per auentura se gli haurebbe potuto opporre ch'ei hauesse usato piu la grandezza della fortuna, che la uirtù. Nel suo Principato non fece uccidere alcun Senatore: e confermò con pubblici decreti i priuilegi conceduti da gli altri Imperadori. Conferuò i danari cō ogni accuratezza: ne gli consumò temerariamente; ne però per auaritia fece morire, ouero offese alcuno. Sotto di lui si trouò un certo ingannatore, nato in Asia, e chiamato Terentio Massimo, a Nerone simile di aspetto e di uoce; percioche ancora egli cantaua nella cetara. Costui hauendo raunata assai buona quantità d'huomini, e essendo andato infino all'Eufrate, messone insieme un maggior numero, finalmente andò a trouare Artabano, Re de' Persi. Ilquale, come quello, che era adirato con Tito riceuendolo, deliberò di ritornarlo in Roma. Nel primo anno del Principato di Tito presso l'autunno nacque nella Campagna un grande incendio. Percioche Vesuuio monte presso Napoli, solamente nel mezzo, e le parti estreme, non hanno fuoco. Onde la sommità serba l'antica altezza; e le parti, che stanno nel mezzo, sono abbinate e consumate. Il perche di notte esce fiamma, e di giorno fumo, alcune uolte piu, alcune meno: alcune siate etianio in un subito aprendosi, manda di lontano cenere e sassi, iquali sono portati dal uento: e risuona con certo strepito, per cagione de i luoghi del respirare, iquali non sono sodi, ma rari e aperti. E tale è uisuuio. Alhora sentendosi di subito un gran rumore, come se i monti si urtassero insieme, prima si spicarono di gran sassi: dipoi un gran fuoco e un terribil fumo, in guisa, che ciò adombrò il Sole, e la luce si uolse in tenebre. Si sparse anco una incredibile quantità di cenere, la quale diffondendosi nell'aria, nella terra, e nel mare, fece nutrire i pesci, e gli uccelli. E furono coperti due castelli, l'uno detto Hercolaneo, e l'altro di Pompeo, trouandosi il popolo a sedere nel Theatro. E fu tanta la quantità di questa cenere, che alquanta ne fu anco portata in Egitto, in Siria, e infino in Roma, Onde ne seguì una gran pestilenza.

Terentio Massimo.

Artabano, Re de' Persi.

Incendio nella Campagna Vesuuio.

Pestilenza.

Tito.

Tito mandò colonie nella campagna, e donò loro danari: e specialmente di coloro, i quali erano nati senza heredi: e egli da niuno, benche molte cose gli fossero offerte, non uolle accettare. Fece far de' propri danari molti edifici pubblici: e di marauigliosi giuochi, ne quali faceua gettar alcune picciole palle di legno: in alcune delle quali u'era scritto cose da mangiare, in altre uesti, in altre oro, cavalli, giumenti, pecore, che si haueuano a donare, e schiavi. Le quali coloro, che dauano loro sopra di mano, andauano a ministri, e era lor dato quello, che nelle lettere si conteneua. Di costui è ancora illustre quella uoce, quando ei disse: Hoggi non sono stato Imperadore, perche non ho fatto bene ad alcuno. Nel primo suo anno, Lino, primo Vescouo de' Romani, morendo lasciò la sedia ad Anacleto. Il seguente anno morì Tito, ouero per insidie del fratello, o d'infirmità. E ben uero, ch'egli fu da Domitiano a tempo, ch'egli ancora spiraua, hauendo per auentura potuto ancor uiuere, posto in una cesta ripiena di neue, come che'l suo male hauesse hauuto bisogno di refrigeratione. Essendo per morire, disse, che egli haueua peccato in una cosa sola, la quale però non disse, quale ella fosse. Alcuni uogliono perciò intender Domitia moglie del fratello, laquale egli sposò: altri Domitiano; ilquale, come che apertamente trattasse la sua morte, non fece morire: da cui egli poi fu ucciso; e diede a un tale huomo l'Imperio Romano.

Morte di Tito.

IMPERIO DI DOMITIANO.



COSTUI, HAVENDO TITO ancora spirito, caualcò per Roma: e entrando ne gli alloggiamenti de' soldati, prese il titolo e la podestà d'Imperadore: huomo audace, iracondo, ripieno di fraude, di occulto ingegno, e quello, ilquale non uoleua bene ad alcuno, fuori che a certe Donne, e mostraua grandissimo amore a coloro, che piu desideraua di distruggere: infido similmente a quelli, che gli compiacceuano, o lo seruiauano dell'opra loro in cose piu scelerate e sozze. Percioche coloro, che gli procacciavano una grandissima quantità di danari, o che incolpauano molti, faceua morire, accioche si credesse, che l'ingiurie fossero uenute solamente da loro. Gli amici del fratello e del padre, come pessimo huomo, parte trattaua dishonoratissimamente, e parte pure faceua uccidere. La moglie Domitia rifiutò per cagione di adulterio, amazzando per la medesima cagione in mezzo la strada Paris Saltatore. Con la figliuola del fratello, chiamata Giuilia, usaua discouertamente. Dipoi a' preghi del popolo rappacificò con Domitia, ma non per questo abbandonò l'amicitia di Giuilia. Andato in Francia, e di là dal Rheno, saccheggiando le possessioni di coloro, co' quali haueua pace;

Natura, e costumi di Domitiano.

Morte di Paris.

PP iij

come che egli haueffe fatto qualche bel fatto s'insuperbiua, accrescendo le paghe a' soldati, come che haueffero hauuta qualche gran uittoria. Percio che dandosi loro per paga settantacinque dramme, comandò, che a quelli se ne desfero cento. Della cui liberalità e larghezza poscia pentendosi, diminuendo le paghe, ma ristringendo il numero de' soldati, con l'una e l'altra cosa fu di grande incommodo alla città: percioche non erano a bastanza per difenderla, & essi riceuano di gran paghe. Odiuaa egualmente così quegli, che gli obediuaano, come quegli altri, che teneuano di lui poco conto: gli uni, come adulatori, e gli altri, come sprezzatori. Vantandosi di false uittorie, prese il Consolato per dieci anni, e il grado della Censura in perpetuo. Molti Prouinciali per le uiolenti grauexze ribellarono, come i Nasamoni: iquali amazzarono i thesorier, uinsero in guisa Flacco Pretore di Numidia, che presefo i suoi alloggiamenti: ne quali oltre alle molte uiuande, trouando anco gran quantità di uino, ubbriacandosi si addormentarono. Laqual cosa intesa da Flacco, assalendogli, tutti gli tagliò a pezzi: ne perdonò etianào a' uecchi ne a' fanciulli. Del quale auenimento insuperbendosi Domitiano, disse al Senato, che egli haueua a Nasamoni interdetta la uita. Onde egli uoleua hoggiuai esser tenuto Dio Beato: e così egli sommanente caro di esser chiamato Dio e Signore; e non solamente si diceua in uoce, ma in iscritto, e la sua imagine per tale si dipingeva e scolpiua. Vn giorno, mentre il popolo si stava a ueder le feste, cadendo d'icielo una subita pioggia e tempesta, non sostenendo Domitiano, che alcuno si dipartisse, o prendesse altre ueste, egli solo ne mutò piu d'una: onde molti amalarono e morirono. Non si potrebbero annouar le persone, ch'egli fece morire: e fra gli altri per imputation di adulterio molti ricchi, così huomini, come donne, dellequali egli ne haueua uergognate alcune, hebbero acerba punishment. Furono altri molti per altre false imputationi puniti & uccisi. Percioche una Donna, per essersi spogliata innanzi a una sua statua, fu fatta morire; & un'altro per hauer parlato a gli Astrologi. Vn certo Metio, ilquale era fama, che sarebbe fatto Imperadore, e hauendolo prima confinato, lo fece amazzare, per cagione, che egli nelle mura della sua camera teneua dipinto il mondo. Condannò similmente a morte un Maestro di Rhetorica, solo perche egli, per esercitarsi, haueua fatta una Declamazione contra i Tiranni. Molti anco perirono per darli allo studio della Filosofia, essendo gli altri Filosofi da lui scacciati. Portandosi egli adunque con tanta tristitia e crudeltà, furono fatti trattati, congiure contra di lui da Parthenio e da Sigeto suoi camerieri, e quegli, iquali haueuano la guardia del suo proprio letto: e parimente da Entolo, che era cancelliere della Republica, e da Stefano suo liberto. Della congiura era consapevole Domitia sua moglie, Norbano prefetto, e Petronio suo collega. Percioche Domitia, sapendo, che egli l'odiuaa, teneua, che non la facesse uccidere, e gli altri piu non amauano.

Distruggimento de' Nasamoni.

Pazzia di Domitiano in farsi tenere Dio.

Selocchezza di Domitiano.

Quei che si giurarono contra Domitiano.

amauano. E dicefi, che tutti costoro per sospetto egli haueua in animo di amazzare: e che haueua scritto il nome loro in una lista, laquale soleua tener sotto il capezzale. Questa lista fu trouata, e leuata uia da un paggio, non sapendo quello, che ui si conteneffe. Laquale letta a caso da Domitia, e fattala uedere a gli altri, fece, che si affrettasse l'effetto della congiura. La sua morte fu predetta da molti segni. Percioche un certo Proclo Largino hauendo predetto in Germania, che Domitiano doueua morire a certo giorno, egli fattolo prendere, e per questa cagione mandare a Roma, dimandollo di cio, e affermò il medesimo. Onde lo condannò a morte; e fecelo guardare, hauendo ordinato, che gli si tagliasse la testa il dì seguente, ch'egli haueua predetto, ch'esso doueua morire. E quel giorno Domitiano fu amazzato: & egli fu saluo. Vn'altro, che gli haueua predetto il tempo, e la forma della morte, dimandato da lui, se egli haueua antiueduto di che qualità di morte haueua egli a morire, rispose, ch'egli sarebbe istracciato da i cani. Comandò adunque Domitiano, ch'ei fosse abbruciato uiuo. Ma nascendo una gran pioggia, laquale ammorzò il fuoco, in cui egli era stato posto con le mani legate dopo le spalle, soprauennero alcuni cani, da' quali fu istracciato e diuorato. Ora Parthenio mandò contra Domitiano su l'hora del mezzo giorno Stefano, come piu gagliardo e robusto: ilquale hauendogli data una ferita, ma non mortale, essendo egli caduto in terra, gli fu a dosso, e in tanto soprauenendo gli altri, amazzarono il Tiranno. Ucciso Domitiano, Stefano anco per concorso di coloro, che non erano stati a parte della congiura, fu morto. Ma Apollonio Thianco, Filosofo Pitagorico, & eccellente Mago, alhora facendo certo sermone a gli Efesij nella medesima hora, che Domitiano ueniua amazzato (come da poi s'intese) dopo che stette un pezzo attonito, e come fuori di se stesso, disse: su uita Stefano: ben sai Stefano, feriscilo scelerato. Ecco, che l'hai percosso, ferito, & ucciso. Questo dice Filostrato Lemio nella costui uita. Visse Domitiano quaranta quattro anni, mesi undici, e giorni uentisei: e tenne l'Imperio, quindici anni, e cinque giorni. Nel quarto anno del suo Imperio essendo morto il primo Pontefice de gli Apostoli dopo Marco, successe Sebilio nella chiesa di Alessandria. E nel decimo del Principato del medesimo, morto Anacleto, Clemente hebbe il Ponteficato Romano, terzo, come dice Eusebio, Vescouo di Roma. Questo odiosissimo Imperadore, dopo Nerone, rimouò la persecution de' Christiani, imitando la sua audacia in uoler perseguitar Dio: e confinò Giovanni Apostolo, & Euangelista per le sue prediche nell'Isola di Patmo: e comandò, che fossero estinti i discendenti di David. Laqual cosa Eusebio con le parole di Egesippo espone in questo modo. Ancora ui rimaneuano de' nipoti di Giuda, che secondo la carne è detto fratello del Signore, iquali da alcuni erano chiamati discendenti di David. Costoro, fattisi da Domitiano uenire innanzi, dimandò loro, se essi fossero della stirpe di

Morte di Domitiano predetta da molti segni.

Morte di Domitiano.

Apollonio Thianco.

Abilio II. Pontefice di Alessandria. Clemente III. Vescouo di Roma.

Giovanni bñ detto in Pathmo.

» David. Et esì affermando di sì, seguitò in dimandare a i medesimi, che terreni
 » possedeuano, e quanti danari si trouassero hauere. Et esì rispondendo, che non
 » ne haueuano più di noue mila, e che quelli anco non haueuano in contanti, ma
 » ch'è gli computauano nella ualuta de' campi, de' quali esì con la fatica delle lor
 » mani cauauano il loro uiuere, e i tributi, che e' pagauano; dimandati ancora del
 » Regno di CHRISTO, e quale ello fosse, e doue, e come si haueua a manifesta-
 » re; risposero, che questo Regno non era humano, nè terreno, ma celeste, e che, si
 » dimostrarrebbe nel fine di tutti i secoli. Hauendo cio inteso Domitiano, parendogli
 » costoro persone uili, non ne fece stima; e gli lasciò in libertà; e uietò per nouo
 » decreto, che fossero perseguitati. Ora si come egli fu pessimo, così hebbe tristo
 » fine: il quale uolse Dio, che hauuto hauesse prima, che fosse creato Imperadore;

IMPERIO DI NERUA.



OLORO, I QUALI congiurarono contra Domitia-
 no, non essendo prima posti all'impresa, che hauessero a
 lui eletto successore, diedero l'imperio a Nerua, huomo
 di ottima uita, e nobilissimo: il quale per essergli stato pre-
 detto da gli Astrologi, che sarebbe Imperadore, mancò po-
 co, che non capitasse male: percioche Domitiano hauendo
 procurato d'intendere i giorni e le hore della natiuità di
 qualunque grande e honorato cittadino, per questa cagione fece morir non pic-
 ciol numero di coloro, ch'egli stimaua, ch'è potessero uenire in qualche podestà.

Et haurebbe anco fatto amazzar Nerua, se uno Astrologo, che a lui uoleua be-
 ne, non hauesse detto a Domitiano, che egli fra pochi giorni era per morire. Il
 che stimando egli uero, si rimase di far morire colui, il quale pensaua, che già
 dalla natura fosse condannato alla morte. Ora Nerua per essergli stato predetto
 l'imperio, piu ageuolmente si lasciò indurre dopo la morte di Domitiano a rice-
 uerlo prestamente. Fu la sua prima cura, che coloro, che egli haueua sbanditi,
 fossero richiamati, e si resituissero a medesimi tutti i lor beni. I Senatori con un
 decreto cancellarono tutti gli honori, che haueuano conceduti a Domitiano. Di-
 cesi, che anco alhora fu richiamato San Giouanni Apostolo dal suo esilio, il qua-
 le tornò a Efeso. Fu Nerua amator di Giustitia, e lontano dall'auaritia. Percio-
 che hauendo Attico, padre di Herode Maestro di Rhetorità (come riferisce Filo-
 strato nel libro, ch'egli scrisse della uita de' Rhetori) trouato nella sua casa un gran
 thesoro, temendo, che ciò non gli fosse cagione di qualche gran pericolo, scrisse
 a Nerua: Ho trouato un thesoro. Che comandi adunque? Nerua gli rispose,
 Goditi quello, che tu hai trouato. Ma egli non si tenendo ancora sicuro, e di no-

uo

uo scriuendogli, Quello, ch'ho trouato, auanza la mia conditione, rispose l'im-
 peradore: fanne quello, che uouo. Sotto questo Imperadore, morì Abilio secondo
 Vescouo di Alessandria, e Cerdone prefe l'amministrazione della sua Chiesa. Al-
 hora fu fatto Egnatio Vescouo della Chiesa di Antiochia, huomo pieno dello spi-
 rito di Dio, e secondo Vescouo di quella terra dopo Euodio. Similmente fu
 fatto Simone Vescouo della Chiesa di Gerusalemme, il secondo etianco costui, che
 dopo il parente Giacomo, che è detto fratello del Signore, hebbe il Vescouato.

Questo Imperadore uietò il combattimento de' gladiatori: ne fece cosa alcuna, se
 non di consenso de' piu degni Senatori. Fece una legge, che in tutte le terre del-
 l'imperio Romano non fosse alcuno, che ardisse di castrare i fanciulli; e che non
 fosse lecito similmente ad alcuno di prender per moglie le figliuole del fratello, o
 della sorella. Hauendo trouato, che Calurnio Crasso, e altri haueuano congiu-
 rato contra di lui, gli fece sedere in una festa publica presso di lui; e diede loro
 alcune spade in mano, non sapendo esì, che fossero stati discoperti, dicendo, che
 riguardassero, se quelle spade erano di buona tempra, e bene aguzzate, uolendo di-
 mostrar per questo, che egli disprezzaua la morte. Percioche soleua dire, che egli
 haueua si fattamente amministrare le cose dell'imperio, che quando ancora lo de-
 ponesse, haurebbe potuto uiuer senza pericolo priuatamente. Ma essendogli hauu-
 to in poca stima per gli humani e benigni suoi costumi, e per la età, salendo un
 giorno il Campidoglio, gridò forte: io prego Dio, che questa opera sia pro-
 spera e felice al Senato e al popolo Romano, adottò per mio figliuolo Marco Vla-
 pio Nerua Traiano. Dipoi lo chiamò etianco Cesare, e essendo egli alhora
 governo della Germania, gli scrisse di sua mano,

„ Sentì per queste lagrime, ch'io spargo,
 „ Il Greco i colpi de tue saette.

Morì d'infermità. Imperò un'anno, e quattro mesi, hauendo detto Imperadore
 Traiano.

„ Sentì per queste lagrime, ch'io spargo,
 „ Il Greco i colpi de tue saette.

Morì d'infermità. Imperò un'anno, e quattro mesi, hauendo detto Imperadore
 Traiano.

IMPERIO DI TRAIANO.



TRAIANO, LA CUI origine fu di Spagna, hebbe l'im-
 perio in età di quaranta due anni nel maggior uigor del-
 l'animo e del corpo, e mezzo tra la audacia di giouane, e
 la dapocaggine di uecchio. Honoraua gli huomini da be-
 ne, e portandosi bene con tutti, non temeuua, ne odiuua
 alcuno. Disprezzaua gli accusatori; e non era inchinato
 all'ira. Non toglieua quello d'altrui, ne faceua morire
 alcuno ingiustamente: ancora che essendo magnanimo, e di alto ingegno spedis-
 se

Lode di Traiano.

gran somma di danari in adornamenti di strade, in far porti, & edifici pubblici. Hauendo fatto rinouare il circo de' Cavalieri, che era caduto, & hauendolo fatto fare maggiore e più riguardeuole, ui fece scriuer sopra, che egli l'hauena fatto far tale solamente per commodo del popolo Romano. Prendeuua maggior piacere di essere amato, che honorato: e uolle esser caro a' sudditi, e terribile a' nimici. Benche egli non fosse dotto in lettere, non di meno con le opere mostrò d'intender le buone dottrine, & esercitarle. Fu alquanto auido del uino, ma non però passaua alla ubriaccagine. Fu grande amator de' fanciulli, ma senza molestia di alcuno. Essendo huomo dato alla guerra, & hauendo fatto di gloriosi fatti, riteneua i soldati sotto il freno di così honesta disciplina, che non gli lasciua punto diuenir feroci, ne insolenti. Hebbe per moglie Plotina. Guerreggiò contra i Daci, o diciamo Daci, secondo Gione, come scriue Appiano nel uentesimo terzo libro dell'Historia de' Romani: perche egli non uoleuano pagare i tributi dell'anno, e perche desideraua di uendicarsi de' cattiuu fatti loro. La cui mossa fu tenuta da Decebalo capo di quella natione: si come quello, ilquale non era nascoso, che Traiano era intempestissimo delle cose della guerra. Venuti al fatto d'arme, i Romani

Plotina, moglie di Traiano.

*Decebalo Re de' Daci soggiogato.

tagliarono a pezzi una gran quantità de' nimici, ne di loro furon pochi feriti: anzi fu tanto il numero, che mancando fascie da legar le ferite, Traiano uolle, che si squarciassero le sue ueste. Hauendo con gran fatica combattute e prese le forttezze, auicinandosi alla città principale, Decebalo promettendogli per uia di ambasciadori, che egli gli darebbe le arme, le machine, & i maestri, e che sarebbe anco per far tutto quello, che gli fosse imposto, egli medesimo andò a trouar l'Imperadore: e gettandosi in terra, l'adorò. Dipoi ritornato Traiano in Italia, menò seco gli ambasciadori di Decebalo. Iquali introdotti al Senato, poste giu le arme, e giuntando le mani a guisa di prigionii, supplicarono con molte parole: & ottenendo la pace, ripresero le arme. Traiano trionfando di questa uittoria, hebbe il cognome di Dacico. Ne per attendere egli alle cose della guerra, lasciò da parte la cura delle altre cose: ma in molti luoghi e spesso, sedendo nel Tribunale, diede ragione. Hauendo Decebalo rotte le conuentioni della pace, & intendendosi, ch'egli machinaua cose nuoue, da capo menò l'esercito contra di lui. Ilquale non essendo uguale di forze, procacciua di uincerlo con inganno. E sapendo, ch'egli solena dar facile udienza a ciascuno, corruppe alcuni fuggiti, che, potendo, l'amazzassero. Ma preso un di costoro per sospetto, essendo posto al martorio, confessò il segreto. L'Imperadore facendo fare un ponte sopra l'Istro, laquale opera fu stupenda e quasi incredibile, e facendo per quello passar l'esercito, uinse con gran pericolo i Daci. Decebalo per disperatione si amazzò: e d'indi la natione de' Daci, e la loro prouincia cominciò obedire a' Romani. Trouò anco i thesori di Decebalo: quantunque fosse malageuole il trouargli. Percioche il Barbaro facendo di-

Traiano hebbe il cognome di Dacico.

Ribellione di Decebalo, morte, e thesori.

Theforo di Decebalo, doue era nascoso.

uertire

uertire il fiume, che correua intorno alla città regia, nel letto di esso fiume hauena fatto cauare una gran fossa; nella quale postaua una gran quantità d'oro, maggiore di argento, e di altre cose, lequali non sono offese dalla humidità, la fece ricoprire con pietre, e ritornataui la terra, fece anco ridurre il fiume al suo antico letto. Hauena anco nascosa una gran quantità di danari nelle spelunche. E queste cose fece, non ui essendo presente alcuno, fuori che i prigionii. Non di meno uno de' suoi famigliari sapendo, oue i thesori erano, ne diede inditio. Hauendo alcuni incolpato Licinio Sura, huomo ricco, e che egli molto amaua, che machinasse contra di lui, inuidato dal medesimo a cena, ui andò; e mandando uia la sua guardia, fece al medico di Sura medicarsi gli occhi, e si fece rader la barba al suo barbier. Dipoi si lauò, e cenò. Il seguente giorno disse a coloro, che l'hauenuano incolpato, se Sura hauesse uoluto amazzarmi, non haurebbe hauuto impedimento, che ciò non hauesse potuto fare. Eleggendo il Prefetto Pretorio, e postogli in mano la spada, laquale egli si douea cingere, prendi, disse, questa spada: e s'io sono buono Imperadore, adoperala per me: e se cattiuo, contra di me. Oradino ancora alcune librarie. Dipoi menò l'esercito contra Parthi, e contra gli Armeni: perche il Re di Armenia non hauena da lui, ma da Parthi presa la corona. E sotto pretesto di questa cagione diceua di hauer mossa la guerra, essendo ella deriuata da ambitione e da cupidigia di gloria. Soggiogata l'Armenia, gli furono conceduti molti honori dal Senato: & oltre a gli altri il cognome di Ottimo, e di Parthico: ma egli hebbe più caro il cognome di Ottimo con quello, che esprimere maggiormente i suoi costumi. Fu sotto il suo Imperio un grandissimo tremuoto: ilquale oltre allo hauer fatto danno in altre città, ne fece grandissimo in Antiochia, oue era Traiano, presso all'Oronte: e mancò poco, che l' medesimo non ui perisse per la caduta d'una casa, nella quale egli si era trouato. In così fatte ruine ui perì una gran moltitudine d'huomini: alcuni sotto il peso de' caduti edifici, & altri, iquali fuggiti da quel pericolo, e ridottisi in certe cauerne, durando il tremuoto molti giorni, ui morirono di fame. Finalmente passato questo male, hauendo uno hauuto ardire di montar sopra certe ruine, sentì la uoce d'una donna, che in fra quelle gridaua: onde egli insieme con altri la cauaron fuori. Hauena costei un fanciullo tra le braccia: ilquale e se stessa hauena nudrito con le proprie mammelle. Dipoi leuando anco uia tutte le altre ruine, non trouarono alcun giouane, eccetto un fanciullo, e molti, che erano morti di fame. Sotto la Primavera Traiano andando da capo contra Parthi, s'impadronì di tutta Adiabane. Questa è una parte di Soria presso Nino, e Gaugamela, & Arbola: oue Alessandro uinse Dario: & essendo arriuato infino a Babilonia, passando il Tigre, entrò in Ctesifonate. Desideraua ancora di discorrere il mare Eritreio, che è parte dell'Oceano, laquale prese tal nome da un suo Re. Hauena anco in animo di soggiogare gli Indi:

Sieurra di Traiano.

Magnanime parole di Traiano, e da giunta Prencipe.

Cognome di Ottimo, e di Parthico conceduto a Traiano. Tremuoto nell'Imperio di Traiano.

Donna con un fanciullo tra ruine trouata uua.

Adiabane parte di Soria.

e diceua, che se i fosse stato più giouane, sarebbe ito ad assalirgli. Ma essendo andato nell'Oceano, e d'indi tornato, le genti, che in molto tempo haueua soggiogate, si uolsero a ribellare. E temendo egli, che i Parthi il medesimo non facefsero, fece loro Re un di quella gente, e gli mise in testa la corona di sua mano. Essendo dipoi per soggiogar parimente gli Arabi, non potendo fare effetto alcuno, ne rileuò quasi una ferita, e infermandosi si dipartì. Si ribellarono etiandio i Giudei, che erano in Cirene, tagliando a pezzi i Romani, e i Greci. Ilquale esempio seguirono dipoi que' di Egitto e di Cipro. Ma domò questi, mandandouli esercito. Di questa rebellion de' Giudei ne fa mentione etiandio Eusebio nel quarto libro della Historia Ecclesiastica. Desiderando di andare in Mesopotamia, impedito dalla infermità, ritornò uerso Italia, lasciando in gouerno delle legioni di Soria uno, detto Publio Elio Adriano. Ma essendo peruenuto in Selinunte, città di Cilicia: laquale medesimamente è detta città di Traiano; uscì di uita, come stimaua egli, essendogli dato ueleno: ma, come dicono altri, per il ritenuto sangue, ilquale ogni anno soleua euacuar del corpo. Fu ancora souaggiato da appoplezia: ma la principal cagione della sua morte fu la hidropisia. Tenne l'Imperio noue anni e mezzo mese. E sotto il suo Imperio Simone, figliuolo di Cleopa, secondo Pontefice dopo S. Giacomo di Gerusalemme, hebbe il martirio: che dopo il tormento di molti giorni, fu condannato alla croce, essendo in età di cento e uenti anni. Dopo lui fu eletto Giusto de' arconcesi terzo Vescouo di Gerusalemme. Scrive Eusebio, che in questo tempo molti altri in molti luoghi furon martirizzati. Dipoi hauendo l'Imperadore intesa la moltitudine di coloro, che erano fatti morire, iquali non commetteuano alcun male; senon, che nel far del giorno adorauano CHRISTO, come IDDIO, e solamente ricusauano di sacrificare a gl'Idoli, fece un decreto di decreto, che non si facesse inquisitione contra i Christiani, ma si punissero quelli, che ueniuanoro nelle mani. Alhora ancò Santo Egnatio, che era un'altro Pontefice di Celestria di Antiochia, fu mandato legato a Roma: oue essendo posto a combatter con le bestie, adempì il martirio. Nel terzo anno dell'Imperio di Traiano, morto Clemente Terzo Pontefice Romano, dopo hauer noue anni amministrata la Chiesa de' fedeli, fu creato quarto in suo luoco Euaresta. Ilquale hauendo otto anni tenuto il Sacerdotio, uenne a morte, essendogli successore Alessandro, ilquale fu quinto Pontefice de' Romani. Cerdone ancora terzo Vescouo, per ordini di Alessandria, hebbe successore Rino.

Ribellione
de' Giudei.

Eusebio.

Ello Adria-
no.

Morte di
Traiano.

Morte di Si-
mone (secon-
do Pontefice
dopo S. Gia-
como di Ge-
rusalemme).

Decreto di
Traiano uer-
so i Christiani.

Morte di
Santo Egnat-
io.
Morte di
Clemente Se-
sto.

Alessandro
V. Pontefice
de' Romani.

IMPERIO DI PVBLIO ELIO ADRIANO.



MORTO TRAIANO senza figliuoli, Plotina moglie di Traiano, sospinta da amore, e Tatiano suo procuratore, fecero Adriano, che era parente di Traiano, Cesare e Imperadore, ilquale si ritrouaua alhora in Antiochia di Soria, di cui egli haueua il gouerno. Fu figliuolo di Adriano Afro, huomo letterato: e lasciò libri da lui composti in uerso e in prosa: ma era di così grande ambitione, che desideraua ogni gloria, e faceua professione di non esser cosa, ch'ei non sapefesse. Onde priuò delle dignità loro molti, che erano famosi in qualche arte; e molti ne fece uccidere, accioche parefse, che egli in tutte le discipline tenesse il Principato. Onde si soleua in lui riprender la troppa sottigliezza, la curiosità, e la diuersità de' costumi. Ma questi uitiij erano ricompensati da prouidenza, da diligenza, da magnificenza, e da destrezza d'ingegno. Oltre a questo non incominciua alcuna guerra, acchetaua le cominciate, ne toglieua a ueruno le facultà; ma più tosto uolontariamente, senza esser richiesto, a molti donaua. Soueniua a tutte le città, ouero confederate, o tributarie, ad alcune con far loro inuodur l'acqua: ad altre col dar frumento, * doni, danari, e honori. Portauasi uerso il popolo Romano non sommessamente, ma secondo l'autorità, ch'è teneua. Al quale, dimandando esso non so che con troppa audacia, non solo non gl'ie uolle concedere, ma gl'impose per il Trombetta, che tacefse. Ilquale Trombetta senza dire altra parola, solamente col leuar la mano, facendo al popolo segno di silenzio, non solo non si adirò egli contra costui, come che alle sue parole non hauefse obedito, ma gli fece honore, come che hauefse eseguito il suo uolere, temperando l'aprezza del comandamento: percioche non gli dispiacua, che alcuno facesse alcuna cosa contra sua uoglia, pure, che ella riguardasse alla sua utilità. Caminando un giorno, e uenendogli una donna all'incontro, e chiedendogli ragione; rispose che non haueua tempo alhora di ascoltarla, e ella dicendogli, lascia adunque l'imperio, subito uolgendosi a lei le diede udienza. Tutte le cose grandi e d'importanza non diterminaua da se solo, ma col parere del Senato. Con i principali di ragione: accioche gli atti si publicassero. Nel consiglio uolle trouarsi presente a' Consoli. Sempre hebbe appresso di lui i Senatori, e cenaua con i principali e migliori. I suoi conuiti erano ripieni di ragionamenti di ogni qualità. Visitaua gli amici infermi, e soleua trouarsi alle feste de' suoi famigliari. Come giunse a Roma cancellò tutti i debiti si alla camera dell'Imperio, come di Roma. Visitò le città, e ridusse tutte le cose in migliore istato. Non solamente riconoscua con la presenza gli uffici e le facende di tutto l'esercito, ma particolarmente di ciascun soldato.

Dottrina, &
ambitione di
Adriano.

Virtù di A-
driano.

Donna, che
dimandò giu-
stizia da A-
driano.

Humanità,
& amoreuo-
lezza di A-
driano.

Verbo i soli-
dati.

dato: e quegli, che esso uedeua, che piegaua alla uita delicata, dimostrandogli quello, che hauessero a fare, gli riduceua a un uiuer sobrio e temperato: Et alcuni honoraua, Et altri castigaua. Egli soleua uiuere aspramente affine, che col suo esempio auerzasse i soldati al medesimo modo di uiuere. Et in questa guisa fece diuenir tali i suoi soldati, che una banda di Cauallieri armati ageuolmente nuotò l'istiro. Dalla qual uista spauentata i Barbari rimisero in osti il giudicio delle offenze, per le quali ueniua a guerra. Gli piacque anco molto l'esercitio del cacciare, nel quale si ruppe alcuni membri; e fabricò in Misia una città, laquale fu chiamata cacciaggione di Adriano. Veggendo in Egitto rumata la sepoltura del gran Pompeo, gli sacrificò, come a Heroo. E dicendo questi uersi,

, , Colui, cui farsi deon Tempi Et Altari,
 , , Non deue rimaner senza sepulcro?

La fece rifare. Fabricata una città in Palestina, in iscambio della distrutta Gerusalemme, la chiamò Elia Capitolina. E in quel luogo, nel quale fu il Tempio di Dio, fece fare il bosco di Gioue. Ma i Giudei non potendo patire, che la loro principale città fosse habitata da' Greci stranieri, e che in lei uissero adorati Dei parimente peregrini, mentre, che Adriano dimorò intorno al paese dell'Egitto, e della Soria, stauano quieti per paura. Ma come egli si dipartì, occupando i più importanti luoghi di quella regione, oue si potessero ricouerare in luogo sicuro, apportarono a' Romani e di nascofo e scuertamente di molti danni. Percioche quini concorreuano i Giudei di ogni Prouincia; e molte genti strane per danari ueniuauno loro in aiuto. Adriano adunque mandò contra di essi nobilissimi Capitani, de' quali Lucio Seuero era generale. Ilquale stimando, che con quella gente per la gran moltitudine, che ui era, e per essere egli disperati, non fosse da combattere, con l'impedir loro le nettouaglie, con assediargli, e con dar la battaglia a parte di loro, alquanto tardi, ma con minor pericolo gli affisse e consumò, in guisa, che pochissimi ue ne rimasero. Percioche furono presi cinquanta loro fortissimi Castelli, noue cento e ottanta cinque uillaggi distrutti, e tagliati a pezzi nelle battaglie ottanta mila huomini. E la quantità di quelli, che morirono di morbo, di fame, e d'incendio, non fu ne ricercata, ne intesa. Basta a dire, che quasi tutta la Giudea rimase distrutta. Laqual calamità Iddio dimostrò innanzi con alcuni segni. Percioche la sepoltura di Salomone, senza alcuna apparente cagione, si ruinò e cadde: molti Lupi Et Hiene urlando entrarono nelle città loro: perirono anco di molti Romani. La onde, scriuendo Adriano al Senato, non serbò il principio usato, ilquale era di cotali parole: SE VOI E I FIGLIUOLI VOSTRI SIETE SANI, EGLI E' BENE. IO E' L MIO ESERCITO SIAMO SANI. E questo fu il fine della guerra contra Giudei. L'Albanica ueramente (e gli Albani, secondo, che scrive Dione, sono i Massageti) fu mossa da Erazmo

Adriano si di
 letaua di
 asenare.

Elia Capito
 lina.
 Giudei.

Sedition de
 Giudei, e rui
 na loro.

Prodigio.

no

no * ilquale molto danneggiò la Media: ma toccò l'Armenia e la Cappadocia. Ma mitigando gli Albani parte con doni, e parte con lo spauento, rimase di offendergli. Ora essendo Adriano tornato a Roma, il popolo dimandandogli, ch'ei potesse in libertà un seruo, che guidaua una carretta, gli negò ciò con queste parole. Ne a me è conuenueole di dar la libertà a un seruo altrui; nè a uoi fare ingiuria al suo padrone. Essendosi egli d'una uscita di sangue del naso, amalato, senza speranza di guarire, ordinò Lucio Comodo Cesare, fatti occidere Seueriano; e Fusco suo nipote, che di tal cosa hauenuano preso sdegno. Era Seueriano in età di ottanta anni. Ilquale essendo per essere amazzato, dimandando del fuoco, e fatti alcuni suffumigi, disse: Voi immortali Iddii sapete, che io non non ho commesso cosa, per laquale meriti di morire: ma io ui prego, che facciate, che Adriano disideri la morte, e non possa morire. Così Adriano infastidito dalla lunghezza del male, spesso disiderò la morte, e spesso uolle amazzarsi: et egli stesso giudicò Seueriano degno dell'Imperio: percioche hauendo una uolta imposto a gli amici, che gli nominassero dieci huomini, che meritassero l'Imperio, disse poco dipoi, che egli non ne uoleua piu che noue: percioche egli haueua notitia di Seueriano, che ne era uno. Furono anco Turbone e Simile nobilissimi fra i migliori. Ma Turbone, come intendentissimo delle cose della guerra, essendo fatto Prefetto Pretorio, passò sua uita, a guisa d'uno del popolo: ne mai, come che praticasse del continuo con l'Imperadore, essendo amalato, fu uisitato da lui. Et esortandolo egli una uolta, ueggendo, ch'ei non si sentiua bene, che andasse a riposare, rispose, che era douere, che'l Prefetto Pretorio morisse in piedi. Ma Simile come di lui piu uecchio, così anco primo di grado, essendo egli sotto Traiano capo de' Colonelli, chiamato da lui innanzi a' Capitani, entrò, e disse: è uergogna Cesare, che stando i Capitani di fuori, tu habbia a ragionar col capo de' Colonelli. Dipoi fatto Prefetto Pretorio, accettò da lui quella dignità contra sua uolgia: e poi rifiutandola, uisse sette anni in uilla: e uenuto a morte, fece scriuer nella sua sepoltura queste parole: Simile è qui sepolito, ilquale uisse sette anni. Ora Adriano affittò per la continua uscita del sangue, Et oltre ciò da hidropisia, essendo Lucio Comodo Cesare, ilquale per lungo tempo hebbe in costume di uomitar sangue, in un subito istinto da una troppa uscita, egli facendo rauanare i principali del Senato, disse. La fortuna ci ha tolto Lucio. Ma io u'ho trouato uno Imperadore nobile, clemente, benigno, e pieno di prudenza: ilquale ne per i giovanili anni farà cosa alcuna temeraria, ne per la uecchiezza alcuna uile: e questo è Aurelio Antonino. Ilquale hauendolo in cotal maniera creato Imperadore, perche anco costui era senza figliuolo, sollecito de' gl'Imperadori seguenti, gli diede ad adottar Comodo figliuolo di Comodo: ilquale essendo prima detto Catilio, dall'auolo, detto Annino Vero, che fu tre uolte Consolo e Tribuno, prese nome Marco Amino Vero. Ora Adriano

Guerra con
 tra gli Aiba
 ni.

Equità di A
 driano.

Pregbi di Se
 ueriano con
 tra Adriano.

Turbone Si
 mile.

Marco Aure
 lio, Et Anto
 nino ordina
 ti Imperado
 ri.

Hist. di Gio. Zonara.

QQ

Morte di
Adriano.

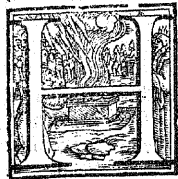
no hauendo per opera di certe Maghe purgati una uolta i nocuoli humori, ne molto dipoi soprauenendo in abbondanza de gli altri, peggiorando di giorno in giorno, desideraua pur di morire: ma non potena ottenere il suo disiderio, non essendo alcuno, che gli porgesse spada, o ueleno. Finalmente non potendo amazzar se medesimo, lasciando la cura ordinata del uiuere, dandosi a mangiar cibi, e a beruini contrari al suo male, si affrettò in tal guisa la morte. Visse sessanta due anni, cinque mesi, e diciouue giorni. Imperò uent' un' anno, meno un mese. Sotto il suo Prencipato Alessandrio hauendo tenuto dieci anni il Ponteficato di Roma, passò a una uita, che non s' inuechia giamai. A cui successe Sisto P. Alessandrino, che si morì nel dodicesimo del suo Vescouato; e gli fu Giusto successore. Scrive Eusebio, che i Vescouì di Gerusalemme insino alla rebellion de' Giudei sotto Adriano, furono quindici: iquali tutti di Giudei diuennero Christiani: e da ciò apparisce, che non uissero molto. Di questi fu il primo Giacob, ilquale è detto fratello del Signore. Il secondo Simone, il terzo Giusto, il quarto Zacheo, il quinto Tobia, il sesto Benamin, il settimo Gioianni, l'ottauo Matthia, il nono Filippo, il decimo Seneca, l'undecimo un' altro Giusto, il duodecimo Leuia, il trigesimo Efre, il quattordicesimo Giuseppe, e l' quindicesimo Giuda. Essendo in Roma dopo dieci anni Sisto uenuto a morte, successe Telesforo, settimo in ordine. Hebbe l' amministrazione della Chiesa Alessandrina Eumene, sesto per numero, essendo morto Giusto dopo l' undecimo anno. Questo Imperadore per cagion delle seditioni dette di sopra dopo quella notabile uicisione e perdita de' Giudei, uietò a' Giudei di potere entrare in Gerusalemme, e in tutta la Prouincia. Dipoi essendo habitata la città da' gentili, e dal nome di Adriano essendo chiamato Elia, il primo suo Pontefice dopo i circonci si fu Marco. Nacque ancora Saturnino Antiocheno, Basillade Alessandrino, e Carpocrate, capi e autori di diuerso sette: e dice si, che Egesippo scrisse in cinque libri la dottrina predicata da gli Apostoli: e Giustino Filosofo, e dipoi etian dno Martire, abbandonando le discipline Greche, si fece Christiano. Costui narra, Heremio Graniano Viceconsolo in Asia, hauere scritto ad Adriano, che non era conueniente, che si offendessero i Christiani per alcun lor fatto; e, che egli rispose; che e' non uoleua, che uerun di loro fosse ucciso, se non era condannato dal giudicio per qualche misfatto.

Ordine di al
quanti Vescou
seou.

Heretic.

IMPERIO

IMPERIO DI M. AURELIO ANTONINO PIO.



AVENDO ANTONINO ottenuto l' Imperio, il quale Adriano adottato, lo hauena ordinato Cesare e Imperadore, il Senato non uolle, che ad Adriano per cagione di quegli illustri huomini da lui fatti morire, fossero conceduti i diuini honori. La oue Antonino disse molte cose, piangendo, e affermando, che egli non uoleua amministrar l' Imperio. Percioche in cotal guisa si ueniuan ad annullar tutti i suoi atti, come di nimicissimo e pessimo huomo, fra quali si conteneua la sua ordinatione. Il Senato adunque per riuerenzia di Antonino, e per tema de' soldati, ordinò al morto gli honori. Fu questo Antonio cognominato Pio, perche essendo nuouo nell' Imperio, uenendo accusati molti, e alcuni anco di mandati per nome al macello, egli non uolle, che fosse castigato ueruno: dicendo, che non era dicuole, che egli cominciasse da così fatte opere l' amministrazione dell' Imperio; e mentre e' uisse, continuò in essere giusto e clemente: nè fu graue o molesto a' sudditi, nè anco a' Christiani: i quali non solo non trattaua male, ma ancora gli honoraua. Dice si, che egli era accuratissimo nel gouerno delle cose famigliari, intanto, che non ue ne trasalciua alcuna per minima, ch' ella si fosse: onde era schernito in questo, come misero e pusillanimo; nè però a' sudditi impose alcuna grauezza. Et hauendo per cagioni di certe guerre bisogno di danari, non uolle trouare alcuna noua impositione, nè dimandar danari ad alcuno: ma uendè in piazza all' incanto tutti gli adornamenti del suo palagio, e le gioie, e l' oro, e le ricche uesti della moglie: e diede i danari, ch' ei ne ritrasse, a i soldati. Ma uinti i nimici, e hauendo guadagnata una maggior quantità di gran lunga di danari, fece gridar per il Trombetta, che se alcuno uoleua restituir le cose comperate dell' Imperadore, che darebbe a ciascuno il prezzo, che elle gli erano coste. Il che fecero alcuni, ma quelli, che non uolsero, (che furono molti) non furono altrimenti da lui stretti. Dice si, che egli fece questa legge, che i padri fossero here di de' figliuoli, che morissero senza testamento; e che quelli, i quali mancassero dopo hauer fatto testamento, fossero tenuti di lasciare a' padri una legitima parte. Tenendo egli l' Imperio, un' horribile tremuoto ruinò molte città nella Bithinia, e nell' Helleponto. Ma fra le altre fu principalmente afflitta Cizico: nella quale cadde anco quel famoso Tempio: in cui dicono, che ui erano le colonne grosse quattro orgj, e alte cinquanta cubiti. Il che, se ad alcuno parrà incredibile, stima, che tutte le altre cose di quel Tempio erano stupendissime. In questo Imperadore fu anco celebrata questa operatione; che l' decreto del Senato fatto di ordine di Giulio Cesare, nel quale era determinato, che niuno potesse far testamento, se egli

Cognome di
Pio.Cestime di
Antonio.Legge di he
redia.Tempio di
Cizico.

non lasciava certa parte alla Camera, abbrucio. Onde è rimasto il costume insino a questo tempo di scriuersi ne testamenti, lascio questo alla camera dell'Imperadore. Mori Antonino Pio vecchio, essendo la sua morte a guisa d'un piaceuolissimo sonno, nel xxiiii anno del suo Imperio. Nel suo primo anno Teleforo, Vescoo di Roma, nell'undecimo anno del suo ufficio, adornato della corona del martirio, come racconta Ireneo, hebbe felice fine, posto Higino nella Sedia, sotto il quale fu Valentiniano Heretico, e Cerdone inuentore della setta di Marcione. Morto Higino dopo il quarto anno del suo Ponteficato, fu posto alla amministrazione della Chiesa Romana Pio, e dell' Alessandrina Marco: il quale dopo Eumene tenne tredici anni il Ponteficato. Morto similmente Marco dopo dieci anni, prese l'amministrazione Celadio. Et in Roma dopo quindici anni lasciando Pio per morte il Ponteficato, successe Niceto: nel qual tempo etandio Giustino martire e Filosofo, professore della uera dottrina, hebbe a fiorire, e mandò fuori un libro contra Marcione; e scrisse ad Antonino Pio un uolome in difesa de' Christiani. Dal quale sospinto l'Imperadore, mandò un decreto alle città di Asia, nel quale commetteua, che niun Christiano per la religione uenisse offeso. E, se alcuno di cio fosse accusato, si assoluesse, e punisse l'accusatore.

Teleforo Vescoo di Roma.

Cerdone.

Giustino Martire.

Decreto in fauor de' Christiani.

IMPERIO DI M. AURELIO ANTONINO.



Marco Aurelio dato alla Filosofia.

VESTE COSE AVENNERO SOTTO IL PIO. Dopo la cui morte Marco Aurelio Antonino; che, come si disse, fu adottato da lui; riceuendo l'Imperio, subito prese per collega Lucio Comodo Vero, figliuolo di Lucio Comodo. Percioche era Marco di debil corpo, e si fattamente dato alle discipline delle lettere, che ancora fatto Imperadore, non si uergognò di frequentar le scuole. Filosofo adunque con Sesto Beotio, e ascoltaua Hermogene, Maestro di Rhetorica, ma era piu inclinato alla setta de' Filosofi Stoici. Ma Lucio, come piu giovane, era piu acconcio a tollerare le fatiche, e nato alle cose della guerra. La onde Marco, hauendogli data per moglie Lucia sua figliuola, gli commise la guerra contra Persi, hauendo Vologeso con le faette amazzati molti Romani, e tagliato a pezzi tutto l'esercito, e dichiaratosi nimico de' Romani; e hauendo assalite con un gran terrore le città di Soria. Lucio adunque essendo andato in Antiochia, diede le legioni a Cassio: il quale uinto Vologeso, e seguitolo insino a Seleucia, abbrucio quella città, e Ctesifonte, sua Regia, distrusse. Del quale successo Lucio insuperbito, dipoi si mise contra l'Imperadore e suo suocero a far trattati: ma prima, che i trattati hauessero effetto, egli fu tolto di uita col ueleno. Dipoi fu fatto

Vologeso Re de' Persi.

to Cassio procuratore di tutta l'Asia. E se l'Imperadore lungo tempo guerreggiò in Pannonia contra i Barbari, che habitauano presso l'Istro, Iacigi, Marcomani, e altre molte con altri. I Francesti, che habitauano di là dal Reno, trascorsero insino in Italia; fra i cui corpi morti furono trouati ancora corpi di donne armate. Ma in tante guerre tenne l'Imperio con tale prudenza e grauità, che a' soldati non grauaua l'orecchie in ueruna parola, nè faceua cosa alcuna per tema di loro. Quando erano terminate le guerre; attendea a dar ragione: e comandaua; che mentre, che gli auocati arringauano all'Horiolo di acqua, uo se ne mettesse piu qualità, accio che da ogni parte potesse ritrar la uerità. Fu anco tanto continuo nelle fatiche, che anco di notte sedea nel Tribunale; e in quello spatio ne leggeua, ne scriueua, nè faceua cosa alcuna: percioche non istimaua, che fosse conuenuele, che l'Imperadore facesse ueruna cosa, che non appartenesse all'utile publico. Soggiogò i Marcomani, e gli Iaxigi con molte gran battaglie, e con gran pericoli. Prese contra Quadi una grauisima guerra, et ottenne miracolosamente una marauigliosa uittoria: percioche hauendo egli serrati d'intorno i Romani, in guisa, che bisognaua, che' facessero una testuggine di se stessi, i Barbari lasciando di combatte re, si posero a chiuder tutti i passi, accioche non potessero hauere acqua, stimando, come essi fossero afflitti dalla sete e dal caldo, con piu ageuolezza potergli uincere: trouandosi medesimamente i Romani molto deboli per la fatica, per la sete, e per le ferite; ricoprendosi subito l'aria di folte nebbie, uenne a piouere, non, come scriue Dione, per gl'incantamenti d'un Mago di Egitto, il quale costrinse Mercurio; ma per li preghi, che porsero i Christiani a Dio, essi, e tutto l'esercito furono miracolosamente conseruati: percioche essendo nel campo Romano una legione de' Christiani, scriuesi, che'l Prefeto Pretorico all'Imperadore, che era caldo e solleccito di tutto l'esercito, hebbe a dire, che'l popolo Christiano poteua ogni cosa, e che nell'esercito u'era di cotali huomini una legione intera. Alche egli inteso, gli pregò, che essi pregassero il Dio loro. Laqual cosa da lor fatta, contra de' nimici furono mandate faette dal cielo, e uerso i Romani pioggia. La onde rimauendo Marco stupefatto, honorò i Christiani d'un decreto, e chiamò quella legione fulminea: e che ella cosi fosse chiamata Consente Dione, e tutti gli altri, ma non u'aggiungono la cagione. Di questo miracolo fa ancora mentione Eusebio nella Historia Ecclesiastica. Ma dice Dione, che come uenne la pioggia, i Romani essendo occupati nel bere, dal subito assalto de' Barbari sarebbono stati quasi distrutti, se i nimici non fossero stati percossi da una grossa grandine e da celesti faette. Ora dimorando Cassio in Soria, cominciò a machinar cose nuoue, come quello, ch'era Soriano: ma ueniua però tenuto huomo da bene, e quale potena desiderare un'Imperadore. Ma la cagione, che lo indusse a ribellare, fu lo hauere hauuto una noua, che Marco era morto: laquale poco dipoi hauendo inteso, esser fatto

Pericolo grandissimo de' Romani.

Miracolo mostrato da Dio per cagione de' Christiani.

Ribellone e morte di Cassio.

Hist. di Gio. Zonara.

QQ iij

fa, non uolle rimaner da quello, che egli haueua cominciato, apparecchiandosi nella guisa, che doueua uno, che uoleffe occupar l'imperio. Ma Marco facendo una oratione a' soldati, e esortandogli a portarsi da ualenti e fedeli huomini, e mettendosi in punto per la guerra, gli uennero auisi di molte uittorie contra diuersi Barbari, e della morte di Cassio. Ilquale un certo capo de' Colonelli affalendo nel camino, gli diede una coltellata, ma non mortale: Et un decurione finì di amazzarlo. Così egli hauendo per lo spazio di tre mesi e di sei giorni goduto un uano sogno d'Imperio, finì i suoi giorni. Fu anco il suo figliuolo altroue amazzato.

Benignità di Aurelio.

L'Imperadore non fece però uccidere alcuno, che lo haueua seguito, ma a tutti usò clemenza. E scrisse anco al Senato, che non si doueua far morire alcuno di quelli, che erano stati in aiuto di Cassio: dicendo, Non piaccia a Dio, che alcun di uoi per mia cagione, o per mia, o per uostra sentenza si tolga di uita: laqual cosa,

Legge di Aurelio intorno a' Magistrati.

oue io non ottenga, sappiate, che io ne morirò subito: così fattamente in tutte le cose era pio e clemente. Dipoi fece una legge, che niuno potesse haueuer il gouerno di quella Prouincia, in cui fosse nato: percioche Cassio Pretore di Soria, nella quale haueua la sua patria, si era mosso a procacciar l'imperio. Essendo Marco andato in Athene, honorò i cittadini; e ordinò Maestri di tutte le discipline, dando loro salario del publico. Essendo giunto a Roma, donò a tutti i debiti, che ei doueuanuo alla camera della Republica, o dell'imperio: diede danari alle città, e ordinò, che Smirna, laquale era stata molto danneggiata dal tremuoto, fosse ristaurata. Solleuandosi da capo le genti di Scithia, commise quella impresa piu tosto di quello, che egli haueua deliberato, al figliuolo; a cui diede per moglie Crispina, togliendo i danari dalla camera. Vinti i Barbari, fu chiamato Imperadore la decima uolta. Onde se egli haueffe hauuto piu lunga uita, haurebbe soggiogati tutti quei luochi. Ma si morì, ucciso, come si dice da' Medici, in gratia di

Morte di An-
do.

Comodo: ilquale non di meno essendo uicino alla morte, lo raccomandò a' soldati, perche non pareffe, che da lui fosse stato ucciso. Vn Tribuno dimandando quello, ch'ei gli comandasse, disse, anderai uerso Leuante, che già io uado uerso Ponente. Morì in età di anni cinquantanoue, meyo trentaotto giorni. Amministrò ottimamente l'imperio anni decinoue, e giorni undici. Percioche essendo per natura huomo da bene, diuenne di gran lunga migliore per la dottrina: ne però la felicità sua andò di pari con la uirtù. Onde tanto piu è da essere hauuto in ammiratione, che in asprisimi e malageuolissimi accidenti conferuò se stesso e l'imperio. Sotto il suo Imperio San Policarpo, Pontefice di Smirna, fu incoronato del martirio: e così fornì questo combattimento Giustino, grande di eloquenza, ma maggiore per la confessione: di cui molti scritti hoggia si trouano. L'ottauo anno dell'imperio di questo Marco Antonino Vero morì Niceto, ilquale tenne l'amministrazione della Chiesa Romana undici anni. A costui successe Soter.

San Policar-
po.

Morto,

Morto dopo quatordecim anni Celadione, il Vesconato di Alessandria fu dato ad Agrippino. A Cornelio successore di Nerone, che fu in ordine quarto, successe Ero in ordine quinto: e a lui Theosilo Sesto; ilquale contese contra Marcione con gli scritti. A lui successe Massimino settimo. Essendo leuato Sotero dalle cose humane, nella sua sedia fu posto Eleuthero.

IMPERIO DI COMODO.



A COMODO, FIGLIUOLO di Marco Antonino, tutto che fosse stato dal padre alleuato, e ammaestrato nelle buone discipline, non fu conforme alla dottrina insegnatagli. Ma essendo semplice, non aueduto, e timido, si lasciò dominar da' suoi famigliari: i quali corrompendo i suoi costumi, lo fecero diuenir dissoluto, e micidiale. Essendo egli, quando hebbe l'imperio, in età di decinoue

anni, rifiutando i consigli de' piu degni Senatori, i quali il padre gli haueua dato per governatori, composta la pace con i Barbari, per rincrescimento delle fatiche, e per amore, ch'egli portaua a una uita lasciuia, ritornò a Roma. La onde essendo fatti contra di lui spessi trattati, fece amazzare un grandissimo numero non solo d'huomini, ma anco di donne; e de' gli huomini quasi i piu illustri di quella età, eccetto Pompeiano, Pertinace, e Vittorino, in guisa, che coloro, che ciò scrissero, non sanno, in che modo costoro fuggissero la morte. Entrando egli nel Theatro delle caccie, cercò d'ucciderlo Claudio Pompeiano: ilquale nell'entrar di alcune uie strette, assaltandolo con la spada, disse, il Senato ti manda questa. A questo Pompeiano era maritata la figliuola di Lucilla, sorella di Comodo: ma anco Lucilla usaua con esso lui, laquale non era di nulla piu humana, nè piu modesta del fratello. Onde hauendo ella confortato Pompeiano ad assalir Comodo, fu cagione della morte di esso Pompeiano e di se medesimo. Comodo fece leuar di uita anco Crispina sua moglie, per imputatione di adulterio. E se alcuno uorrà ricercare tutti quelli, che egli fece uccidere, o per false accuse, o per sospetti uani, o per titolo di nobiltà; o per chiarezza di dottrina, o per gloria di uirtù, certo costui apporterà una gran molestia al lettore. Sotto il suo imperio si fecero ancora alcune guerre contra quei Barbari, che habitauano sopra la Dacia, e una contra i Britanni, che fu la maggiore e piu importante di tutte. Alla quale mandò Vespasiano Marcello, huomo di uita temperata e soldatesca, e moderatissimo: nè tanto per natura, quanto per sobrietà uigilantissimo. Percioche, per non si satiar di pane, non ne soleua mai mangiar di fresco, ma cotto innanzi molti giorni, affine, che non mangiasse piu di quello, che ricercaua il bisogno. Ilquale hauendo grave

Crudeltà di Comodo.

Crispina

mente afflitto i Britanni, mancò poco, che per il suo ualore non fosse fatto uccider da Comodo. Ma Perenio Prefetto Pretorio, dandosi l'Imperadore a guidar carrette, e a diuersi sollazzi, era costretto a tenere il governo della Republica, e delle cose della guerra. Ma se occorreua a' soldati alcun successo contrario, essi mosi da colera, a lui l'imputauano. Quelli adunque, che faceuano la guerra in Bretagna, ripresi di hauer fatta seditione, mandarono in Italia cinquanta dell'ordine loro. I quali auicinandosi a Roma; Comodo andando loro in contra, disse, per qual cagione uenite noi compagni? I quali rispondendo, che essi erano uenuti, per che Perenio haueua congiurato contra di lui, egli a ciò prestò fede: e diede di quell'huomo da bene in poder loro: da' quali, dopo gran tormenti, fu amazzato, hauendo egli eseguita quella amministrazione modestamente e interamente. Il quale, essendo leuato di uita, i soldati Cesariani, de' quali era Duca e capo Cleandro, non rimasero di fare ogni opera scelerata; e ebbero ardire di mandare ad effetto tutto quello, che la superbia, o la lussuria hauesse lor posto in capo. Ma Cleandro essendo leuato in alto dalla Fortuna, donaua e uendea il Senato, le effediti oni, le prefetture, le Prouincie, e finalmente tutte le cose: e alcuni con tutti i beni loro ricomperarono l'ordine de' Senatori, in guisa, che si disse di Giulio Solone, huomo di uilissimo parentado, che egli tolseglì tutti i suoi beni, era confinato nel palagio. In un'anno ordinò uenticinque Consoli, il che mai non si fece ne innanzi, nè dopo lui. Onde adunando di ogni banda danari, mise insieme di gran ricchezza: dellequali ne donaua molte a Comodo, e alle sue concubine. Nondimeno morì ancora egli in questa così grande altezza uituperosamente. Percioche essendo Roma aggrauata di carestia, Dionigio Papirio, che era sopra le cose del frumento, la ristrinse molto piu: il che fu cagione, che Cleandro, come cagione, per i suoi ladronecci, di quei mali, con piu facilità uenisse a morte. Ne i giuochi adunque Circesti, essendo i caualli per correre, corse nel circo una gran moltitudine de' fanciulli; iquali erano guidati da una donzella di turbato aspetto, laquale dipoi fu riputata Dea: e leuando i fanciulli il grido, leuandolo anco il popolo, se n'andò a trouare Comodo, il quale era in una uilla uicina alla città; e pregandogli bene, fu pregato a Cleandro ogni male. L'Imperadore mandò contra costoro la sua guardia: laquale hauendo feriti e amazzati alcuni, non potendo ributtare il popolo, egli assicurandosi nella moltitudine e ualore de' soldati, uscì fuori. Ma ueggendo auicinarsi la turba, come huomo uilissimo, in guisa si spauenò, che impose, che Cleandro e suo figliuolo fosser subito tagliati a pezzi. Il fanciullo adunque cadendo nel limitare, ui fu ucciso. Il corpo di Cleandro lacerato con tenaglie in ogni parte, strascinarono i Romani, e attaccato la sua testa alla cima d'una lancia, la portarono per tutta Roma. Furono anco amazzati alcuni altri cortigiani di alto grado. Ora Comodo incitato alle uicisioni, faccua amazzare

Morte di Perenio.

Cleandro.

Seditione contra Cleandro.

Roma aggrauata di carestia.

Morte di Cleandro.

zare gli huomini piu chiari: e crudelissimo uerso tutti i Romani, si faccua conceder per forza tutte quelle cose, che a suo padre erano state concedute per benigno lenza. Onde oltre molte altre cose, gli fu ordinata una statua di oro di peso di mille libbre; e comandò egli, che tutti i Mesi si nomassero dal suo nome: i quali procedeano in questo ordine: Amazonio, Inuitto, Felice, Pio, Lucio, Elio, Aurelio, Comodo, Augusto, Hercolano, Romano, Eccellente. Percioche egli si attribuua tutti questi nomi. Là onde scriueua al Senato. Imperadore Cesare, Lucio, Elio, Aurelio, Comodo, Augusto, Felice, Pio, Inuitto, Romano, Hercole, Pontefice, di Podestà Tribunitia, diciotto uolte, Imperadore otto, Consolo sette, Padre della Patria; e i Consoli, a i Pretori, a i Tribuni, al Senato Comodiano felice salute. Gli fecero anco rizzar molte statue con habito di Hercole. Fu anco determinato, che quel secolo fosse da lui chiamato secol d'oro: percioche, oltre gli altri nomi, egli era chiamato aureo e Dio. Ora hauendo egli con le misurate spese uota la camera, facendo imputationi a gli huomini e a' soldati, alcuni ne fece morire, e alcuni sostenne, che comperassero la uita con tutte le facultà loro. Guidaua la carretta ne' cortili del palagio: perche cio si uergognaua di fare in publico. Giuocaua similmente nelle sue stanze alle coltellate in tanto, che amazzaua alcuni: ma nel Theatro combatteua senza ferro e sangue humano. Nelle sue stanze similmente radaua ad alcuni i capegli, ad altri tagliaua il naso, ad altri le orecchie, e ad altri alcun'altro membro. Entraua nel Theatro in habito di Mercurio, portandolo in mano il caduceo d'oro: recandosi a gran lode l'esser. * * * Combattendo, quando era stanco, beueua, esclamando il Senato e i Cavalieri: Viui; che tu sei Signore, tu sei primo, e ottieni le piu felici uittorie, che mai ottenesse alcun'altro. Et anco, Amazonico tu uinci, era loro imposto, che gridassero. Alcune uolte alcuni, che erano senza piedi, ouero per qualche infirmità, o altro accidente zoppi, gli faccua ridurre insieme; e fatte attaccare alle loro ginocchia alcune forme di Dragone, amazzaua, come fosse Hercole, que' miseri con la mazza. Da capo douendo combatter con i gladiatori, impose a' Cavalieri et al Senato, che egli non con habito da Cavalieri, e con la uesta da pioggia entrassero nel Theatro: ilche non si soleua fare, senon, quando l'Imperadore era morto; e nell'ultimo giorno de' giuochi, fu portato uia il suo elmo per quella porta, di donde si portauano i morti. Leguai tutte cose dinotauano, che in breue tutti doueano esser li liberi della sua Tirannide. Il che tra poco auenne. Percioche Emilio Leto Prefetto, e Eletto suo cubiculario, hauendolo, disbiacando loro questi fatti, auertito, che douesse cessare, temèdo la sua ira e le sue minacce, gli diedero in certe carni di buffalo il ueleno. Ilquale, come di poca forza, hauendo egli uomitato, e sospettando di quel, che era, minacciando, procacciaron in guisa, che mentre egli era nel bagno, fu amazzato da un certo Narciso; l'anno dodicesimo, none mesi, e quattordici gior

Mesi nominati da Comodo.

Seicchezza di Comodo.

Seioschezza del medicino.

Morte di Comodo.

ni del suo Imperio, in età di trenta un'anno e quattro mesi, nelquale la legittima famiglia de gli Aurelij fini di hauer l'Imperio. Il primo anno del medesimo suo Imperio, fu dato il Vescouato di Alessandria a Giuliano, morto Agrippino nel dodicesimo anno della sua amministrazione. Alhora fini anco Clemente, e Panteno Filosofo indagatore e trombetta de' nostri segreti. Di Gerusalemme habbiamo di sopra detto, che quella Chiesa, dappoi i circoncisi, fu liberata da Marco, essendo la città fatta rinouar da Adriano, e' habitar da gentili. Successegli Castiano. A cui fu Publio: a Publio Giuliano: a Giuliano Gaio: a Gaio Simmaco: a Simmaco un'altro Gaio: a Gaio un'altro Giuliano: a Giuliano Capitone: e a Capitone Valente: a Valente Dolichiano. Dopo i quali tutti Narciso fu da gli Apostoli il trentesimo Vescouo di Gerusalemme. Nel decimo anno dell'Imperio di Comodo, morto Eleuthero nel decimo anno del Vescouato di Roma, fu Vittore posto a gouerno della congregation de' fedeli. E morto Giuliano, dopo l'hauer dieci anni tenuto il Vescouato di Alessandria, fu commesso questo ufficio a Demetrio. Nella Chiesa di Antiochia, fu dopo Massimo Serapione Pastore de' Christiani, ottauo Pontefice da gli Apostoli. Alhora Apollonio Filosofo, per la chiara fama della sua dottrina dal Senato condannato per uia del martirio, passò alla eterna patria.

Giuliano.

Narciso trentesimo Vescouo di Gerusalemme.

Apollonio Filosofo.

IMPERIO DI PERTINACE.



ERDENDO COMODO in questo modo, come s'è detto, l'Imperio, egli ancora hebbe a perder la uita. Ma Eletto, e Leto, diedero il Principato a Pertinace, mosi dalla uirtù e dalla dignità di tale huomo. Costui ricercò con tale diligenza la morte di Comodo, riceuuto che hebbe l'Imperio, andò a gli alloggiamenti, e' acquistato per la presenza di Leto, e per gran promesse il fauore de' soldati, entrando in Senato, disse, ch'egli era stato dalle Legioni eletto Imperadore, ma per la età e debolezza sua, e' anco per la difficoltà di sostenere tanto peso, deponera l'Imperio. Ma essendo egli lodato e confermato dal Senato; fu dichiarato Imperadore. E Comodo giudicato nimico, e dal Senato e dal popolo fu diffamato e uituperato. E gettate sotto sopra le sue statue, hauenuano in animo di strascinar ancora il morto corpo per le contrade. Ma hauendo detto Pertinace, ch'esso era già sepolto, lasciando questo, si misero a chiamar Comodo, scelerato, tiranno, carrattiere, gladiatore, e molti altri nomi gli diedero. Pertinace Africano di Alba Pompea, nato di padre ignobile, fu Tribuno de' soldati, era facile ad ammetter ciascuno alla sua presenza, nè gli era graue l'ascoltare ogni persona; e rispondeua le cose, che gli pareuano. Ottenuto l'Imperio, oltre a gli altri titoli fu detto

Pertinace di Alba Pompea.

detto ancora, secondo il costume antico, Principe del Senato. I cattini ordini correffe con la sua cura e prouidenza, e gli ridusse in meglio. Leuò d'istamia quelli, ch'erano stati fatti per false calunnie morire. Et essendo tanta strettezza di danari nel palagio, che nella publica camera non si trouauano piu, che dugento cinquanta mila dramme, con gran fatica dalle statue, dalle arme, dal domestico istrumento, e da' trastulli di Comodo, mise pure insieme tanti danari, che pagò a' soldati ciò, che loro hauena promesso, e diuise al popolo cento dramme. Percioche tutte quelle cose, che Comodo hauena usate a piaceri, a combattimenti de' gladiatori, e' al guidar carrette, Pertinace fece uender nella piazza. Ma Leto lodaua Pertinace, e uituperaua Comodo: e facendo richiamare alcuni Barbari dal camino; i quali per cagion di conseruar la pace, hauenuano hauuti da Comodo di gran danari, tolto a quegli loro, fece lor dire, che era Imperadore Pertinace; dal cui nome hauenuano imparato hauer notizia con le rotte e calamità loro. Queste e' altre cose fece Leto in fauore di Pertinace; ma non conseruò molto lungo la fede a esso Pertinace. Percioche, non ottenendo il suo intento, i soldati, che erano auerzi alle rapine, e' odiuano Pertinace, perche ciò loro non comportaua, sospinse a trattar contra di lui. La onde deliberarono di far Falcone, che era Consolo, huomo illustre per sangue e per ricchezze, Imperadore. La qual cosa intesa da Pertinace, ilquale per cagione di prouedere a' bisogni della città, nellaquale u'era una gran carestia, si stava presso al mare, subito ritornato in lei, e' entrato in Senato, ui hebbe un Sermone, e' il Senato uolendo condannare Falcone, esclandò, Non faccia Iddio, che mentre io sarò Imperadore, sia condannato alcuno de' Senatori, se bene ciò si facesse con ragione. Ma Leto ammazzati alcuni soldati, come che gli fosse stato imposto da Pertinace, fece, che gli altri di ciò temendo, si solleuarono; e dugento audacissimi con le spade ignude in mano andarono al palagio. De' quali auisandone la moglie Pertinace, egli benche potesse loro opporsi, e farli ammazzare dalle guardie della notte, e da' Cavalieri; tuttavia nè fece questo, nè uolle nascondersi nè fuggire. Ma hauendo forse presa speranza di spauentarli con la presenza, e con le parole humiliarli, mentre, che e' ueniuaano, andò loro incontra. Ma quelli prima mosi da uergogna, rimisero le spade. Dipoi uenendo uno inanzi con la spada in mano, e dandogli una coltellata, con dire, che quella spada gli era stata mandata da' soldati, essendo anco gli altri da quello effetto incitati, ammazzarono l'Imperadore e' Eletto. Dipoi, fuita la testa di Pertinace sopra un'hasta, come haueffero fatto qualche bella impresa, la portarono intorno. Visse questo huomo sessanta sette anni, tolti uia quattoro mesi, e' hebbe l'Imperio non piu, che ottanta sette giorni.

Pertinace e' di difficoltà pagò i soldati.

Falcone.

Bontà fouera di Pertinace.

Bestialità crudelissima de' soldati.



Giuliano avarissimo.

Giuliano fatto Imperadore per danari.

Parole arroganti di Giuliano.

Giuliano odiato dal popolo.

Mangia Giuliano.

ESSENDOSI INTESA la morte di Pertinace, Sulpitiano, che da lui era stato mandato a gli alloggiamenti de' soldati per cagion di acchetare il tumulto, lui rimase, e procacciò di essere creato Imperadore. Fra tanto Didio Giuliano, huomo d'insaciabile avaritia, subito danosì a machinar cose nuoue: e per questa cagione hauendolo Comodo confinato in Milano sua patria, intesa la morte di Pertinace, con molta prestezza andò a medesimi alloggiamenti. E stando egli all'uscio di fuori, e Sulpitiano trouandosi di dentro, affermando alcuni, che bisognaua, che si hauesse a comperare Roma e l'Imperio Romano; e dicendosi da' soldati, colui da tanto, e questo tanto: quanto uoi dar tu? Giuliano, quantunque Sulpitiano hauesse promesso una grossa somma di danari, gli fu anteposto, temendo i soldati, che Sulpitiano non hauesse a uendicar la morte di Pertinace, che era suo fuocero. Ora essendo Giuliano riceuuto ne gli alloggiamenti, e salutato Imperadore, indi se n'andò alla piazza, e dipoi in Senato, accompagnato da una gran moltitudine di armati, per esser con questi di spauento al Senato et al popolo Romano, e disse al medesimo Senato. A uoi è mestiere di Prencipe: et io piu che tutti gli altri son dignissimo del Prencipato. Benche adunque egli per l'arroganza delle sue parole, e per esser cinto da' soldati: fosse mal uoluto: non di meno fu per paura dal Senato confermato nell'Imperio: onde egli andò al palazzo. Il seguente giorno i Senatori andarono a ritrouarlo; accioche non apparisse l'odio, ch'essi gli portauano. Ma tutto il popolo non potendo tener nascosa la sua doglia, alhora che l'Imperadore entrava in Senato, come d'accordo, con grandissimi gridi lo chiamò parricida, e predator dell'Imperio. Ma egli coprendo l'ira, e promettendo dogli danari, sdegnato il popolo, che esso gli hauesse per huomini, che si lasciassero corromper per danari, tutti esclamarono. Noi non gli uogliamo, noi non gli accettiamo. Comandando Giuliano, che coloro, che haueuano dette queste parole uenissero uccisi, il popolo alhora tanto piu commouendosi, nominando Pertinace, cominciò a deleggiare et a prouerbiar Giuliano. Et ancora, che molti per tutta la città uenissero feriti et amazzati, per questo non uoleua acchetarsi, e prese le arme, e facendo impeto nel palagio de' Cavalieri, ui stette la notte et il giorno senza mangiare, gli altri soldati chiamando il nome principalmente di Pescennio Nero, e della legioni, che egli haueua nella Soria. Ma nel fine stanchi dal ueggiare e dalla fame, tutti ritornarono alle lor case. Ora Giuliano nella guscia, che egli haueua rapito l'Imperio, così l'usò ancora con uolenza et avaritia, adulando il Senato, e tutti quelli, che haueuano alcun potere, e parte donando e parte promettendo.

Benche

Benche adunque non lasciasse di far cosa alcuna, per laquale apparisse di favorire i piu potenti: non di meno alcuno in lui non si fidaua. Lequali cose, mentre si faceuano in Roma, tre Capitani di eserciti, Seuero, ch'era in Pannonia, Nero in Soria, et Albino in Britannia intese le cose di Giuliano, con molta fretta si mossero contra di lui. Ma Seuero, ch'era piu astuto de gli altri, considerando, che leuato di mezzo Giuliano, gli altri tre fra loro per conto dell'Imperio combatterebbono, deliberò di farsene amico uno. Ma, perche il Nero era piu lontano, e pareua piu sicuro de gli altri; e questo, perche il popolo, come s'è detto, haueua chiamato, come per aiuto, il suo nome: piegò l'animo ad Albino; e gli scrisse occultamente, ch'egli lo farebbe Cesare. Et esso sperando di douere esser collega di Seuero, e rimanendo, oue egli era, Seuero se n'andò alla uolta di Roma. Ilche inteso da Giuliano, procurò, ch'ei fosse dal Senato publicato per nimico: e si apparecchiò alla guerra, fortificando il palagio con buoni guernimenti, e con faldissime porte. Percioche stimando, che i soldati non haurebbono di leggiere potuto uccider Pertinace, se egli ui si hauesse rinchiuso dentro, credea di douer riuscir saluo; se, oue fosse uinto, si ritenesse dentro quelle porte. E fece amazzar Leto, e mandò molti a tentar di uccider con inganno Seuero. Alquale essendo uenuto con grande impeto in Italia, et hauendo occupata Rauenna, e coloro, che gli erano mandati contra, riducendosi a lui, e temendo le guardie e i soldati di Giuliano della sua uenuta, egli raunando il Senato, gl'impose, ch'ei facesse Seuero suo collega nell'Imperio. Ma hauendo egli promesso a' soldati perdono, se essi gli dessero nelle mani coloro, che haueuano amazzato Seuero, obedirono. E trouatigli, manifestarono la cosa a Silio Messala Consolo. Ilquale raunato il Senato nel Tempio di Minerva, dichiarò quello, che haueua inteso de' nimici. Il Senato adunque condannando Giuliano alla morte, subito cred Seuero Imperadore. Et essendo Giuliano ucciso, disse, che male ho fatto io? e chi ho io ucciso? Visse quaranta anni, quattro mesi, et altrettanti giorni. Et hebbe l'Imperio sessanta giorni.

Capitani sollevati contra Giuliano.

Cattiva opera di Giuliano.

Morte di Giuliano.

IMPERIO DI SEVERO.



Seuero et uirto.

ESSENDO SEVERO fatto Imperadore, fece uccidere i percussori di Pertinace. E mostrandosi ueramente Seuero contra i soldati, priuandogli delle arme e de' Caualli, gli cacciò di Roma. Cio fatto, andò dentro la città a piede, seguitandolo l'esercito armato, e trouò le piazze per tutto adorne di fiori e di corone di alloro: e fu con liete uoci riceuuto dal popolo in uesti bianche, correndo tutti per uederlo et uirto. Et egli subito all'usanza de gli antichi Imperadori affermò,

Bellissima opera di Seuero.

Seuero non conferuò il decreto da lui fatto. ch'ei non farebbe morir uerun Senatore, se ben lo meritassero cio ordinò, che fosse confermato da decreto comune. Ma non seruò molto questo giuramento, faccendogli dipoi uccider Giulio Solone, ilquale di suo ordine haueua scritto il decreto, e molti altri parimente leuar di uita: e fece cose, che non erano punto di uoler del Senato. Ora essendo costume di elegger alla guardia dell'Imperadore huomini Italiani, e di altre genti, che fossero di aspetto humano, e di costumi schietti et aperti, egli contra questo costume empie la città di soldati crudelissimi di faccia, horribili di parole, e del tutto lontani da' costumi ciuili. Gli fu predefto l'honor di certi segni. Percioche egli si sognò una uolta di lattar le poppe d'una Lupa, come è scritto di Romolo: e dal suo corpo, mentre egli dormiua, uscì acqua, come da fonte. E pur dormendo, gli parue di esser salutato dal Senato e dal popolo Romano. Fece ancora un'altro sogno. Gli pareua, che caualcando Pertinace per la piazza, fosse abattuto da Cauallo, ilqual Cauallo gli si fermaua innanzi, mostrandogli il dosso, come uolesse esser caualcato da lui. Essendo giouanetto, si mise a sedere nella sedia dell'imperadore non a studio, ma non lo sapendo. Ottenuto l'Imperio, fece a Pertinace di molti honori, e gli ordinò un sontuosissimo funerale, ancora che fosse gran tempo, che egli era stato ucciso. Dipoi andò contra il Nero, ilquale era italiano dell'ordine de' Cauallieri, di molta riputatione. Ilquale dopo uarie battaglie, finalmente fu uinto a Issa di Cilicia alle porte, lequali per la strettezza del luogo, presero questo nome (percioche di quindi surgono monti altissimi e pieni di ruine, da' quali sono di gran precipitij, che distendono infino al mare) in una terribil battaglia, essendo tagliata a pezzi una grandissima parte de' soldati; e mentre e' fuggiua, fu preso et amazzato. Fu mandata la sua testa a Costantinopoli, et attaccata a una croce, affine, che i Costantinopolitani ueggendolo, si rendessero. Facendo Seuero con molta accuratezza fare uccider tutti quelli, che piegauano alla parte di Pescenio Nero, un certo Senatore, detto Cassio Clemente, addottato per Nero, non dubitò di dire, io non ho conosciuto ne te, ne il Nero: ma trouandomi nelle sue parti, non procacciai di oppormi a te, ma di combatter contra Giuliano. Hauendo io adunque hauuto l'istesso proponimento, che haueui tu ancora, non ho commesso peccato: ne in quello ancora, che di poi non sono passato nel tuo campo: percioche ne tu hauesti uoluto, che alcuni de' tuoi amici fossero passati nel suo. Non uolere adunque proceder contra le persone nostre, e contra i nomi, ma contra i fatti. Perche se tu ci condannerai, douete essere e tu e i tuoi amici nella medesima colpa. Seuero marauigliandosi della sicurtà di costui, gli lasciò la metà de' suoi beni. Ma i Costantinopolitani e nuenendo Nero, e dopo la sua morte, fecero molte cose degne di marauiglia, essendo tenuti assediati tre anni. Percioche presero alcune navi, che di là passauano, et alcune Galee ne' proprij porti e ricetti de' nimici, fatte tagliar le loro ancore per alcuni

cuni natatori. Lequali hauendo fatto ficcar chiuoi ne' loro fondi, le trabeuano in guisa, che pareua, che esse da se stesse si mouessero et andassero. Consumate tutte le cose, ch'essi haueuano, non rimanendo però di continuare, adoperauano le trauu delle case alle navi, tagliati i capegli delle donne per far funi. Essendo combattute le muraglie, trabeuano contra i nimici i marmi, e le statue di rame così d'huomini, come di Caualli. Venuto loro a mancar somigliantemente tutti i cibi usati, mangiuaano cuoi macerati. E questi ancora consumati, assaggiando le carni humane, l'uno mangiua l'altro. Ma finalmente rendendosi contra lor uoglia, i Romani tagliarono a pezzi i Soldati e tutti i Magistrati: e Seuero riceuendo di quella presa uno infinito piacere, tolta a' la città la libertà e la dignità ciuile, la fece tributaria: e publicando i beni de' cittadini, donò lei e le sue possessioni a i Perinthij. E distrutte le loro mura piu forti, non tanto i medesimi affisse di maggiore offesa, e gli priuò della gloria della loro gagliardia; quanto fece ruinare una Rocca fortissima de' Romani contra i Barbari del Ponto, e di Asia, et un sicurissimo Asilo. Ora essendo egli uago sopra modo della uanità della gloria, mosse guerra a' Barbari, Oiroeni, Adiabani, et Arabi. Et essendo andato a Nisibi, mandatiui soldati, e Legioni, diede il guasto a' terreni di quelle genti, e prese le città loro. Ma, perche chiedendo Albino la Maestà dell'Imperio, gli negaua anche l'honor di farlo Cesare, da capo nacque la guerra ciuile con mouimento di tutto il mondo: et una gran moltitudine del popolo Romano nel circo de' Cauallieri apertissimamente si rammaricò delle sue miserie: dicendo. Infino a quanto patiremo noi questi danni? Infino a quanto saremo combattuti? et altre parole simili, come mosso da spirito diuino. Percioche come altrimenti hauebbe potuto auenire, che tante migliaia d'huomini quelle cose, che diceuano, come haueffero hauuto un Maestro decoro, proferissero senza errore? Questa guerra si fece con molto uaria e dubbiosa fortuna. Ma finalmente uinto Albino, e tagliati a pezzi dall'una e dall'altra parte quasi infinita quantità de' Romani, egli stesso si amazzò. Al cui corpo Seuero disse di sconcie e uergognose parole; e lasciandolo senza sepoltura, mandò la testa a Roma, imponendo, che ella fosse appesa a una croce. Fece uccider molti Senatori, et alcuni anco lasciò andare. Dopo questo si uolse contra i Parthi, iquali haueuano occupata la Mesopotamia; e fatte far delle navi nell'Eufrate, prese Seleucia e Babilonia, trouandole abandonate: et hauendo presa Ctesifonte, la diede in preda a' soldati; e tagliatine a pezzi molti, ne prese anco parecchi uiui. Ma ne cacchiò Vologeso Re de' Parthi, ritornato nel Regno, ne ritenne Ctesifonte. Et in tal guisa si dipartì, come egli haueffe tolto a far le imprese per saccheggiar solamente. Nel tempo di questa guerra fece morir due illustri huomini: Giulio Crispo Tribun de' soldati, a cui dispiaceuano le offese e i danni, che deriuauano dalle guerre, et hauendo detto non so che, posto nel suo ufficio un soldato, che ne lo

Cose non molto uctis mili.

Presa di Costantinopoli.

Albino.

Crudeltà di Seuero.

Imprese di Seuero.

haueua accusato: e Leto per la grandezza del suo animo, e per uederlo grato a' soldati, i quali diceuano di non uolere andare alla guerra, senon sotto a tal Capitano: e recò la colpa della sua morte ne' soldati, che hauendolo fatto morir per inuidia, egli non haueua potuto usar le sue ragioni. Dipoi prese ancora Atra, città di Arabia, confagrata al Sole: nella quale oltre altre gran ricchezze, u'erano ancora di molti doni fatti al Sole. Ma benché egli hauesse prese le prime mura, senza poter far effetto ueruno, per duiui molti soldati, andò a Palestina, la quale trascorse tutta, indagando ancora nell'Egitto le cose nascose. Percioche egli era d'un si fatto ingegno, che non uoleua lasciar d'intender cosa humana, ne diuina. Tutti i libri de' segreti, quanti egli ne poté trouare, leuò da luoghi, oue essi erano riposti. E questo basti hauer detto fin qui. Toccherò hora per un trascorso quello, che scrive Dione intorno al Nilo, cioè di donde egli nasce, e perche cresce la state. Scrive Dione, che'l suo nascimento è dal monte Atlante, che è presso a' Macemittidi allo Oceano occidentale, il quale auanza di altezza ogni altro Monte. La onde per questa cagione è finto da' Poeti, che' sia, come colonna, che sostenga il cielo. Percioche non fu alcuno, che ascendesse la sua cima, ne la uedesse giamai, la quale è sempre ripiena di neui. Onde nel tempo della state, scendendo di quello una gran copia di acque, il Nilo inonda il terreno: e che questo intesero i Romani da quegli, che habitauano nella piu bassa Mauritania, uicini a' Macemittidi, e che molti eserciti de' Romani peruennero a' esso Atlante. Questo scrive Dione del Nilo, benché altri hanno scritto del medesimo diuersamente. Ora Plautiano Prefetto, essendo quasi con Seuero partecipe dell'Imperio, e posto in una somma potenza, amazzò molti chiari cittadini, e di ugal dignità: e per una insatiabile auaritia, da tutti qualche cosa dimandando, non tralasciò nè gente nè città alcuna, la quale egli non spogliasse. Onde tutti dauano piu a lui, che all'istesso Seuero. Il medesimo fece castrar cento nobili Romani, non solamente fanciulli, e giouanetti, ma anco di quegli, che haueuano mogli; accioche parimente si uedessero huomini e Eunuchi, e padri inestabili (per usar questa parola dal comico) e castrati e barbati. Auanti a questo fu trouata nel porto di Augusto una gran Balena, e presa. La cui forma portata nella cacciagione, era cosi grande, che ui si nascondueua dentro cinquanta Orsi. Plautiano, hauendo data Platilla sua figliuola per moglie a Seuero Antonino figliuolo di Seuero, le diede tanta dote, quanto sarebbe stato a bastanza a molte Reine. Il quale essendo diuenuto grandissimo, che auanzaua di potenza Seuero; fu amazzato per trattato di Antonino suo genero, e gettato d'alto su la strada. Il quale, come Maestro e guardiano, rimosso Antonino e Geta, figliuoli di Seuero, non rimasero di fare ogni tristitia. In quel tempo Bulla Felice, Italiano, mesi insieme seicento ladroni, molestò per due anni la Italia. E benché molti procacciavano di mettergli le mani a dosso; egli non di meno a uer

ri modi, e con grandissima astutia ucellandogli, non si lasciava prendere: di cui adduremo questo esempio. Un capo di Colonnelli di ordine di Seuero, tendendo gli aguati, egli, fingendo di essere un'altro; l'andò a trouare; promettendo, che se egli uollesse seguirlo, gli darebbe nelle mani il ladrone: e colui credendo uere le sue parole, entrato nel luogo, oue egli haueua posto gli aguati, di leggiero fu preso. Dipoi, sedendo egli nel Tribunale, come Capitano de' ladroni, fatto prima rader la testa al capo de' Colonnelli, lo lasciò andare con queste parole: diui al tuo Signore, che uolendo, che i uostri serui non uadano a rubare, è mestiero, che gli alleui in questa guisa: percioche molti huomini dell'Imperadore si erano ridotti a lui. Poscia non di meno fu preso, e dato a mangiare alle bestie. Ora Seuero prese spedizione nella Bretagna, accioche i suoi figliuoli non fossero corrotti dalla uita delitiosa, e le legioni dall'ocio. Nella Bretagna sono due nationi piu potenti, i Ballidonij, e i Menti; i quali ambedue popoli habitando monti e campi deserti e paludosi, non hanno città, nè attendono a lavorar le terre: ma uiuono di cacciagione, e de' frutti de' gli alberi. Non sogliono mangiar pesci, benché nell'Isola ue ne siano in abbondanza. Habitano in padiglioni, e uanno ignudi, e senza scarpe; usano carnalmente con le donne in comune, e tutti i fanciulli alleuano. Hanno Republica popolare, fanno ruberie, e combattono in carri. Hanno piccioli caualli, e ueloci: e gliuo ancora sono uelocissimi in correre. Le loro arme sono, lo scudo, una lancia corta, e un pugnale. Patiscono ogni molestia di fame, di freddo, e di altre cose. Entrano nelle paludi, e quiui dimorano per molti giorni, non rimanendo fuori dell'acque altra parte del corpo, che le sole teste: e nelle selue sostengono la uita loro di radici, e di scorze di arbori. Si fanno anco una certa sorte di cibo, di cui gustandone alla grandezza d'una faua, non hanno sete, nè fame. Tale adunque era l'Isola di Bretagna: e in quanto non era occupata da' Romani, uenua habitata da tali huomini. Percioche i Romani ne possedeuano poco meno, che la metà. Dicesi, che la sua lunghezza si estende a trecento settanta noue miglia: e che ha di larghezza da trecento stadij: e in alcun luogo è anco piu stretta. Seuero adunque desideroso d'impadronirsi di tutta l'Isola, essaltando Calidonia, fu occupato non in combattere (percioche non uide esercito alcuno de' nimici) ma in far tagliar selue, e spianar monti. Et andando i suoi soldati dispersi, ne furono in certi aguati uccisi molti, e in questo modo ne perirono molte migliaia. E finalmente costrinse i Britanni a renderli. Ora la lussuria, e la facciarezza di Antonino suo figliuolo; il quale procacciava alla disoperta di mazzare, se gli uenisse potuto, il fratello, gli recò un gran fastidio. Oltre a ciò fece ancora trattati contra il padre; e colto due uolte; egli però non gli diede graue punitione. Percioche il padre, postogli innanzi alla presenza di Pappiano, e di Castore (era questo Castore un suo seruo dabene e fedelissimo) non gli disse

altro, che queste parole: Se tu mi vuoi ammazzare, ammazzami qui, e non all'aspetto di tutti. E se non ti da il cuore di far questo con le tue mani, comanda, che Pappiano Prefetto Pretorio lo faccia: per cioche essendo tu Imperadore, non è da credere, che e non habbia a obedirti. Ribellando i Britanni nell'apparechio della guerra, assalito da infermità, morì nell'Isola, essendogli (come dicono) affrettata la morte da Antonino. Ma scrisse, che prima, che rendesse lo spirito, impoſe a' figliuoli, che douessero essere pacifici e concordi, che arricchissero i soldati, e non sprezzassero gli altri. Imperò sedici anni, otto mesi, e tre giorni. Visse quarantacinque anni, nouè mesi, e giorni uenti. La forma del suo uiuere fu questa. Ne' tempi di pace, la notte innanzi all'alba sempre faceua alcuna cosa. Dipoi camminando, comandaua; e ascoltauà le cose, che apparteneuano all'Imperio: e costatendua a dar ragione insino al mezzo giorno, se non fosse stata qualche gran festa, dando a coloro, che erano suoi consiglieri, potestà di dire schietamente, e liberamente il loro parere. Poesia caualcaua. Dipoi si lauaua, definuaua; si riposaua. Svegliatosi, spediuà le altre faccende, e tuttauia camminando, daua opera alle discipline Greche. E alle Latine. Intorno alla sera da capo si lauaua, e cenaua. Ne' giorni, che sommanente il bisogno lo ricercaua, frequentaua i conuiti publici. Essendo sotto il suo Imperio mosſa la persecutione contra i Christiani, molti fortemente entrando nella battaglia, meritarono la corona del martirio. Alhora anco Leonide, padre di Origene, fu preso: e dopo altri supplicii tagliatagli la testa, lasciò il figliuolo in molto picciola età: il quale si disse, che insino essendo fanciullo, fu desideroso del martirio. La madre adunque affaticandosi indarno di rimuouerlo da quel uolere, nascondendogli tutti i suoi panni, lo costrinse suo malgrado a rimanersi in casa. E non potendo uscir di casa, confortò il padre con alcune sue lettere al martirio, tra le altre ponendoui ancora queste parole. Per se uera padre nel tuo santo proponimento, e per cagion mia non ti mutare. Nella sua fanciullezza, di pater del padre, accompagnò con le sacre lettere la cognition delle discipline liberali: ne le diuine profetiche lesse per trascurato, ma proccacciò di penetrare ogni profondo e nascoso sentimento, essendogli mosſo al padre con le continue dimande. Ilquale riprendendo la sua troppa curiosità, si marauigliaua del suo ingegno; e una notte, ch'el fanciullo dormiuà, discourendogli il petto, lo baciò più uolte, come riceto dello Spirito santo, e si rallegraua seco stesso di così figliuolo. Egli dopo il martirio del padre, trouandosi in grandissima povertà di chiarissima e ricca famiglia, fu riceuuto da una certa Matrona Alessandrina; laquale si hauena adottato per figliuolo Paolo Antiocheno, uno de gli Heretici Alessandrini. A cui per la fama della sua eloquenza, riducendosi ogni giorno una grandissima moltitudine, Origene, che per necessità gli era familiare, diceſi, che mai non ui uolle interuenire, dispiacendogli la per-

Morte di Seucro.

Costumi di Seucro.

Morte di Leonide. Origene.

Lettere.

Paolo Antiocheno.

Origene.

uerſa opinione di coloro. Trouandosi in età di diciotto anni, fu posto a insegnar la dottrina Christiana a' giouani: e accompagnando i martiri, quando erano menati alla morte, e esortandogli a sostener con fortetza quella battaglia, uscì spesso per diuino aiuto delle mani de' carnefici, che contra di lui erano mosſi. Ne solamente fu eccellente di dottrina, ma menò uita degna di Filosofo, e conueniente alla dottrina: per cioche si dice, che egli non hebbe mai due ueltri, ne per molti anni usò di portare iscarpe, e che non uene mai uicino, ne prese cibo, se non necessario. E, come dice Eusebio, per amar la castità, si tagliò le parti genitali. Ma scruio no alcuni, che non le tagliò, ma ui pose sopra un herba, che le fece seccare in guisa, che pareuano morte. Andò a Roma, essendo Pontefice Zefirino: Indi tornato in Alessandria, appresa la lingua Hebraea, espòse la scrittura de gli Hebrei. E scrittala in caratteri Hebrei, e aggiunseui le interpretationi de i settantadue di Aquila, di Simmaco, di Theodotione, e di due altri interpreti, i cui nomi non si fanno, ui fece i Commentari, iquali tu drai Hesaplai, quasi Setstuplici. Ne i salami: fa accomptione della settima interpretatione, trouata in Gerico: e hauendo benissimo confrontata la edition di Simmaco, e di Theodotione, con la interpretatione di settanta, compose i Commentari detti Tetrapoli, cioè Quadruplici. Essendo morto Demetrio, ilquale disse di sopra, che hebbe l'amministrazione della Chiesa Alessandrina, Heraclea, auditore di Origene, fu eletto Pontefice. Fu posto al gouerno della Chiesa di Gerusalemme Narciso, uome chiaro per miracoli, e amator della uita soletaria: il quale essendo per falsa imputatione nascosamente fuggito, e nascondendosi ne' deserti, un detto Dier fu posto in suo luogo: e dopo lui fu eletto Germanione. Sotto ilquale tornando Narciso nella città, non potendo egli, per la molta età, attendere a gli uffici della Chiesa, alla amministrazione della quale, era chiamato da' fedeli, Alessandro, che prima era illustre, per la confessione di CHRISTO, e alhora si trouaua uescouo in Cappadocia, per riueltationi, fu chiamato da' fedeli di Gerusalemme ad amministrare insieme con Narciso, le cose della Chiesa. Morto Serapione, fu fatto uescouo della Chiesa di Antiochia Asclepiade. Di cui si scruie. Eusebio, che si trouano Com-

Commiuanti d'Origene

Heraclea Pontefice

fin qui.

Maluage o.
 perationi di
 Caracalla.



ANTONINO quantunque e' pareffe, ch'egli haueffe l'im-
 perio comune con Geta suo fratello; non di meno in fatti
 ci solo signoreggiava: Et incontanente fece pace co'
 Britanni, lasciando loro terreni e Castelli. Tolsè il Ma-
 gistrato a Papiniano Prefetto Pretorio, e altri fece
 uccidere: fra quali fu Euodo, ilquale ancora era detto
 Castore, suo balio, e la moglie Platilla, e il fratello
 Platano: dipoi finalmente il fratello Geta, ilquale non hauendo potuto per molte
 insidie, ch'ei gli teneua; prima uccidere per la guardia de' soldati, e di molti
 suoi amici, finalmente indusse la madre a far ch'egli feco da solo a solo per ca-
 gione di rappacificarsi insieme si abbocasse. Ne che Geta credendo uero, entrò in-
 sieme con Antonino in una camera segreta. Alhora i capi de' Colonelli da lui sua
 barmuti tenendo dietro Antonino col far forza a quegli, che gli uoleffero impe-
 dire, uccifero Geta; ch'era corso al collo; alle mammelle, e in braccio della ma-
 dre, in guisa, che gli empierono il grembo del sangue del misero figliuolo, e la
 ferirono una mano. Ma ella per la paura non senti la ferita, ne hebbe ardimen-
 to di pianger la morte del figliuolo, così miserabilmente e in età immatura uc-
 ciso (percioche egli alhora haueua uentidue anni, e noue mesi) temendo, che uc-
 cidessero lei ancora. Ma Antonino entrò prestamente ne gli alloggiamenti de' sol-
 dati, e disse. Rallegratevi miei compagni, e hora m'è concesso di poterui far be-
 neficio: perche hora io sono un di uoi, e uoglio uiuer con uoi e per uoi, ascioche
 io possa farui di molti beni: ilche se io non potrò, disidero con uoi di morire.
 Il seguente giorno dopo lo hauere hauuto una lunga oratione al Senato, disse,
 Vditemi, acciò che tutto il mondo gioisca, uoglio, che tutti gli sbanditi siano ri-
 chiamati. Ma de' soldati Cesariani di Geta, ne fece ammazzar da uenti mila: e
 Roma hauendo spogliato di molti huomini di ualore, consacrò la spada, con laqua-
 le haueua ucciso il fratello. Dalle occisioni passò a giuochi, ne questi anco fuoro
 senza sangue. Verso i soldati fu liberissimo: e su la sua cura di offendere,
 spogliare, e iscorticar le altre qualità d'huomini, e massimamente dell'ordine de'
 Senatori. Così per tutto il tempo del suo Imperio tutte le Prouincie del popolo
 Romano furono sualeggiate, in modo che Giulia hauendo un uolta detto, A
 noi non ci è lasciato né alcun giusto né ingiusto guadagno, egli stringendo la spa-
 da, rispose madre, sia di buona voglia, che insino, che noi terremo questa in ma-
 no, non ci mancherà alcuna cosa. Fra tutte le altre sceleraggini, fu anco man-
 cator di fede e traditore. Percioche facendo a se venire Abgaro Re di Osroene,
 sotto pretesto di amicitia, come egli giunse in Roma, lo fece mettere in prigione;

Morte di
 Geta.

Parole di An-
 tonino a' sol-
 dati.

Giuochi di
 Antonino.

Ruberie.

Antonino
 perfido.
 Abagarò da
 Antonino tra-
 dito.

U I I I

e in

et in cotal modo s'impadroni del suo Regno. Similmente il Re di Armenia, ilqua-
 le era in discordia co' figliuoli, con alcune sue amoreuoli lettere, nellequali pro-
 metteua di uoler rassettar le differenze loro, a se chiamando, lo trattò nella me-
 desima guisa, che egli haueua fatto Abgaro: ma per questo non soggiogò gli Ar-
 meni: percioche essi presero le arme; ne fu piu alcuno, che gli uoleffe credere.
 Ma nelle necessità e nelle espeditioni, che non portauano dimora, fu humile e
 Coni. Coni i soldati caminaua, e discorreua: e senza lauarsi, e mutar uesta,
 insieme con esso loro faceua qualunque opera, non essendo punto da i medesimi
 differente nel uiuere. I nimici di qualche illustre nome sfidò alcuna uolta a batta-
 glia singolare. Ma fece poco bene l'ufficio di Capitano: e tutte le sue cose si fu-
 rono false, infino le monete, ch'ei faceua battere. Hebbe manifeste e occulte
 infirmità: e spesso gli pareua, ch'el padre e la madre gli corressero sopra con le
 spade ignude in mano. Onde dicefi, ch'egli fece scongiurar l'anima del padre,
 di Comodo, e d'altri, e che solo da Comodo gli fu risposto. T'è apparecchiato il
 gastigo. Presso alla morte nelle parti occulte hebbe un male insanabile. Tene-
 ua salariati accusatori e spioni, da quali era auisato di ogni minima cosa. La
 matina faceua nuntiare i giudici, e le altre publiche attioni: ma le differua dopo
 il mezo giorno, ouero intorno alla sera: ne uoleua, che alcun Senatore si acco-
 stasse ne anco al cortile del suo palagio: e sprezzando molti utili raccordi della
 madre, si dilettaua di uccisioni, d'ingiurie, e di prodigialità de' danari. Amò i
 Magi e Incantatori. Mossa guerra a Parthi, stando in Antiochia a darfi buon
 tempo, e attendendo a' giuochi de' gladiatori, non altrimenti si rammaricaua,
 come che se egli dimorasse in qualche gran fatica e pericolo, e riprendeua il Sena-
 to di uiltà e dapocaggine. Finalmente gli scrisse, ch'ei sapeua, che a lui non pia-
 ceuano le sue attioni: ma che egli teneua i soldati e le arme, per non far conto de'
 cianciatori. Da capo prendendo espeditione contra Parthi, perche Artabano non
 gli haueua data la promessa figliuola per moglie (percioche egli sapeua, ch'el
 medesimo sotto la coperta delle nozze intendea di torgli il Regno) diede il gua-
 sto al suo terreno, e soggiogò Arbela, e facendo rouinar le sepulture de i Re de' Par-
 thi, disseperse le loro ossa. Nelle occasioni della guerra fece di molte cose cōtra il costu-
 me de' maggiori; e soleua spesso portare un certo drappo fatto all'usanza de' Barba-
 rie tagliato alla foggia di que' panni grossi, che si portano per la pioggia: e coman-
 dò, che ancora i soldati uestissero a quel modo. Da che fu cognominato Caracalla.
 Cō tutto cio fu ucciso da' soldati. Percioche Macrino Prefetto Pretorio, a cui un cer-
 to indouino haueua predetto, che sarebbe Imperadore, temendo egli, che per quello
 da Antonino nò fosse fatto morire, senza metter tempo in mezo, gli ordinò un trat-
 tato per due Tribuni de' soldati. Percioche andando egli di Effeda a Carra, e es-
 sendo per isgrauarsi del sonerchio peso del corpo, ismontato da Caualla, un solda-
 Hist. di Gio. Zonara. R R ij

Furie di An-
 tonino.

Contra i Par-
 thi.

Come uesti-
 ua nelle
 guerre.

Morte di
Caracalla.

to mandato da i Tribuni, mostrando di uolergli dire alcuna cosa d'importanza, lo percosse d'un pugnale. Così uisse egli, e fu ucciso l'anno di sua età $\times \times \text{ix}$, e nel sesto del suo Imperio con due mesi, e alcuni giorni. Dicesi, che essendo egli ultimamente in Antiochia, il padre uenendo alla sua presenza, e impugnando la spada, gli hebbe a dire. Si come tu hai ucciso il fratello, così io ucciderò te. E fu auertito da gl'indouini, che si guardasse quel giorno. Si fa mentione ancora di altri segni, che predissero la sua morte.

IMPERIO DI MACRINO.

Nascimento,
uirtù, e uirtù
di Macrino.

A MAZZATO ANTONINO; ilquale fu, come s'è detto, cognominato Caracalla, e TARA dal nome d'un certo uiti osiosissimo e crudelissimo gladiatore, Macrino quattro giorni dipoi da' soldati hebbe l'imperio, ilquale fu di origine Moro, ma nacque in Sicilia di oscurissimi parenti. Onde al costume de' Mori hebbe una orecchia forata: ma fu huomo moderato, e fedelissimo protettor delle leggi. Ilquale essendo Prefetto Pretorio, haueua ottimamente amministrato quel Magistrato, ma non gouernò l'Imperio in ogni cosa, come egli doueua. Percioche concedeu a Magistrati a persone, che non gli meritauano; laquale è una delle maggiori parti, che appartengano all'ufficio d'Imperadore: e usaua nel uiuere cibi delicatissimi, e dimostraua di esser molto superbo. Ora Giulia, madre di Antonino, intesa la morte del figliuolo, trouandosi in Antiochia, uolle uccider se medesima, non per il figliuolo, ma per tema di se stessa, trouandosi nella uita priuata. Ma ueggendo, che non si mutaua alcuna cosa del suo stato, ritenendo ella le solite guardie, e ministri, si dispose di uiuere. Ma hauendo dipoi Macrino inteso, che ella diceua male di lui, e procacciua di hauer l'Imperio, essendole imposito, che lasciando Antiochia, andasse oue a lei paresse, allora si amazzò. Ora Macrino essendo da Artabano, ilquale con un grande esercito assaltò i Romani, due uolte uinto in battaglia, fu costretto con una gran quantità di danari a comperar la pace. Accbetata la guerra de' Parthi, nacque la ciuile. Percioche uno Antichiano de' soldati Cesariani, ueggendo, quanto i soldati odiassero Macrino, percioche egli era più ristretto nel donare di Antonino, e mosso ancora da quello, che predicueano gl'indouini, si solleuò contra di lui. Ora hauendo Mesa sorella di Giulia Imperadrice due figliuole, Soemide e Manmea, e di quelle altrettanti nipoti, l'uno di questi Eutichiano dicendo, che era figliuolo bastardo di Caracalla, lo portò di notte a gli alloggiamenti de' soldati; e con questo sospinse i soldati, che ricercauano occasione di tumulto, a procacciar cose nuoue. Iquali lui,

Morte di
Giulia, ma-
dre di Cara-
calla.
Macrino es-
pra la pace
dal Re de'
Parthi.
Eutichiano
ereu un'im-
peradore.

lui, benchè fanciullo, ponendogli il nome di Antonino, tosto salutarono Imperadore; e preso, andarono alla uolta di Antiochia contra Macrino; ma da lui in certo luogo lontano da Antiochia furono uinti. Ma ueggendo Macrino, che essi da capo rinouauano la battaglia, ponendosi a fuggire, si riuolse, come uincitore, in Antiochia: e perche non fosse cacciato della città, mandò il figliuolo ad Artabano. Ma essendo sparsa la fama, come egli era stato rotto, facendosi di molte uicisioni, egli radendosi la testa e la barba, e preso un drappo nero, per non esser conosciuto, si fuggì la notte. Nè molto dipoi andato in Ega di Silicia, e d'indi per Cappadocia, e per la Galatia, e per la Bitthinia infino ad Eribolo, sito da naua diuerso Nicomedia, passò a Calcedonia: e per suoi ministri richiesta certa quantità di danari; dal procuratore conosciuto, e da quegli, che erano della parte del falso Antonino preso, fu ritornato in Cappadocia. Oue intesa la presa del figliuolo, si gettò giù della carretta, sopra laquale era condotto, e rottasi una spalla, non molto dipoi fu ucciso, nel cinquantesimo quarto anno della sua età, e primo del suo Imperio, con due mesi, e meno tre giorni, e fu l'ucciditore un garzone, ilche gli era stato predetto con questi uersi.

Fuggita di
Macrino.Morte di
Macrino.

Ecco oime uecchio la tua forza cade,
E l'ange e preme la uecchiezza estrema,
E un giouane soldato ti distrugge.

IMPERIO DI AVITO FALSO ANTONINO.



RA AVITO FALSO ANTONINO, o più tosto Sorianano e Sardanapalo, essendo uenuto a Roma, fece una ola cosa degna da Imperadore. Percioche essendo da Roma sni e priuatamente e pubblicamente fattogli di gran uituperi per le lettere, che Macrino haueua scritto contra di lui, non uolle gastigare alcuno; nel rimanente fu tristissimo, ingiustissimo, e crudelissimo boia. Ora Eutichiano, Prefetto de' soldati Pretoriani, amministrò due e tre Consolati. Ma si faceuano morire altri chiari huomini e per cagione e senza cagione, perche essi non uoleuano ne lodar ne confermar le sue rubalderie. Nè si uergognò di scriuer cio al Senato. Faceua costui l'ufficio d'huomo e di femina, e dishonestissimamente sosteneua, e faceua sostener ad altri così fatte sceleratissime rubalderie. E non solamente gli altri, ma gli amici ancora, che lo riprendeuan, e lo esortauano alla uita honesta, faceua morire. Et introducendo in Roma un Dio peregrino, detto Heliogabalo, lo antepose a Gioue. Onde prese il cognome di Heliogabalo. Si fece circondier le parti uergognose, e si astenne di mangiar carne di Porco.

Virtù enor-
missimi di
Antonino.Helioga-
balo.

R R iij

Et andò nel publico con una uesta barbara alla foggia, che soleuano usare i sacerdoti Soriani, onde fu chiamato Soriano. Fra le altre cose prese per moglie una uergine Vestale, uiolando con una somma sfacciatezza la religion della patria: laquale diceua egli hauer presa, affine, che essendo ella Sacerdotesa, & egli Sacerdote di Heliogabalo, nascessero del loro seme diuini figliuoli. Ne solamente barbore canzoni insieme con la madre e con l'auola cantaua al Dio peregrino, e sacrificaua scelerate & horribili uittime, amazzando fanciulli, & usando incantamenti, ma sposò anco la moglie a quel suo Dio, come che egli hauesse bisogno de' figliuoli: laqual pose nel palagio, e si fece da sudditi pagar la dote. Ma la sua uita fu sì fattamente corrotta, che non si potrebbe udir senza gran noia ricordar tutte le sue rubalderie. Pure ne toccheremo alcune. Di notte entrava nell'hosterie, hauendo in capo una capigliata posticcia: e fra le feminite dell'hosterie faceua ancora egli i seruij, frequentando i Chiassi più famosi: e scaccianone fuori le meretrici, u'entrava egli, facendo in iscambio di loro copia a ciascuno della sua persona. Hebbe anco nel suo palagio un ridotto appartato, alle cui porte stando egli ignudo a guisa di meretrice, con molto rotta & effeminata uoce inuitaua coloro, che passauano a gli amorosi sollazzi, e prendea da loro danari. E garreggiua con gli emuli del medesimo guadagno, auantandosi di hauer più amanti, che essi non haueuano, e che ricoglieua maggior quantità di danari. Ne contento di queste tristitie, guidaua carrette, saltaua, e uoleua etiam dio esser maritato per hauer un legitimo amico, ilquale ordinasse Cesare. E godeua di esser chiamato Signora & Imperadrice, portando la conocchia, e lauorando di lana, e lasciandosi il uolto. Radosi anco una uolta la barba, accioche essendo sbarbato e di delicata faccia, paresse una femina; & era suo marito un suo schiauo di Caria, detto Hierocle. Volle anco esser sospetto di adulterio per imitar le più ribalde femine: e colto a bello studio dal marito in fatto, era da lui ripreso e battuto, in guisa, che gli occhi gli diuentauano neri. Trouauasi un certo Aurelio, ilquale oltre, che era bello di uiso e di persona, era anco ben fornito del membro genitale. Costui egli subito comandò che con una magnifica compagnia fosse a lui menato. Iquale dicendo, Dio ti salui Signore e Imperadore, egli con certa languida uoce, piegando il collo, e serrando parte de gli occhi, rispose, non mi uoler chiamar Signore, perche io sono Signora. Ora essendo egli seco entrato nel bagno, e trouando, che la fama non era falsa, si distese sopra il suo petto, e cenò nel suo grembo a guisa di amica. Ma dubitandosi Hierocle, che per Aurelio non fosse da lui sprezato, fece si per uia d'incanti e di strigherie, che per tutta la notte non pote far cosa ueruna. La onde egli lo sbandì del palagio, di Roma, e di tutta Italia. Finalmente passò questo Heliogabalo a così sconcia lussuria, che proponendo di gran premi, ricercò da' Medici, che per uia d'incisioni gli

Sceleratezze di Antonino.

Bestialità in comparabile.

Aurelio.

gli facessero l'istrumento delle donne. Per queste cagioni, come un Sardanapalo, fu odiato da tutti, non potendo soffrir le sceleratezze e la effeminata sua uita. Dipoi adottò egli un Senato Bassiano, figliuolo di Mammea sua zia; & impose, che egli fosse chiamato Alessandro. E ueggendo, che tutti erano inclinati ad amarlo, pentendosi di hauer cio. fatto, si diede a procurar di amazzarlo. Ma essendo egli con molta diligenza guardato da' soldati, e per questa cagione nato fra loro un gran tumulto, per acquetarlo essendo insieme con Alessandro entrato ne i loro alloggiamenti, aueggendosi di certi trattati, che contra di lui haueuano fatto i soldati, procurò di fuggire. Ma trouato tra le braccia della madre, si insieme con lei scammato; & amendue i loro corpi ignudi furono strascinati per la città. Dipoi il corpo di Sardanapalo gettato nel Teuere, oltre a gli altri cognomi, questo gli diede il cognome di Tiberino. Fu con lui ucciso Hierocle, e molti altri. Tenne l'Imperio tre anni, noue mesi, e quattro giorni, dopo che uinto Maririno, l'ottenne. Sotto il suo Imperio tenne a morte Zezirino Vescouo di Roma nel decim'ottauo anno della sua amministrazione. Dopo ilquale Callisto per ispazio di cinque anni tenne la raunanza de' fedeli. A lui successe Urbano.

Bassiano adottato Imperadore.

Morte di Heliogabalo.

Nomi di alcuni Vescouoli.

IMPERIO DI ALESSANDRO, FIGLIUOLO DI MAMMEA.



MORTO IL FALSO ANTONINO, Alessandro, figliuolo di Mammea, suo cugino, ottenendo l'imperio, subito chiamò la madre Mammea Augusta; laquale riceuendo l'amministrazione, menò al figliuolo alcuni dotti, che lo ammaestrarono ne' costumi, e scelse tutti i migliori Senatori, co' quali egli in tutte le faccende si hauesse a consigliare. E Domitio Ulpio Prefetto Pretorio prendendo la cura del governo della Republica, tagliò molti atti di Sardanapalo: ilquale fatto uccider Plauiano, e Chresto, egli non molto dipoi, fu ucciso una notte da' soldati. Et essendo ancora uiuo, per legger cagione nata fra' soldati, e' il popolo discordia, per tre giorni fu combattuto. Ma essendo i soldati uinti, & attaccando fuoco nelle case, il popolo contra sua uoglia si rappacificò con esso loro. Furono chetati et andio altri mouimenti. Ora la madre di Alessandro, come donna auara, si diede a ramar da ogni parte danari. Fece, che'l figliuolo prese moglie, laquale non uolle, che fosse chiamata Augusta et alquanto dipoi, togliendogliela, la confinò in Africa. Laquale benche Alessandro amaua: non di meno non usaua opporsi alla madre, sotto il cui governo si ritrouaua. Fra tanto Artaserse Persa, no, huomo nato di oscuro e nil sangue, si usurpò il Regno de' Parthi, riducendo

Prudenza di Mammea.

Spedition di Alessandro contra Artaserse Re de' Persi.

lo a' Persi: da cui dicefi, che deriuò la famiglia e gente di Cosroa. Percioche dopo la morte di Alessandro, Re di Macedonia, i Macedoni suoi successori per lunghissimo spatio di tempo a Parthi & a' Persi signoreggiarono: ma finalmente nata fra loro discordia, si distrussero l'un l'altro. De' quali rompendo il podere e le forze, prima cominciò a ribellar loro Arsacide Partho, & a tener la Signoria de' Parthi, continuando il Regno ne' successori: de' quali fu l'ultimo Artabano: il quale questo Artaserse uinto in tre battaglie, e preso, lo amazzò. Dipoi uenendo guerra all' Armenia, uinto da gli Armeni, e da' Medi, e da' figliuoli di Artabano, e ricouerando le forze, intento a racquistar con maggiore esercito la Mesopotamia, e la Soria, minacciua di uoler ricuperar tutte le terre, che apparteneuano anticamente al Regno de' Persi. Ma soccorrendo la Cappadocia, essendosi posto ad assediare Nisibe, Alessandro mandò Ambasciadori a dimandargli pace. Ma il Barbaro non gli uolendo ascoltare, mandò quattrocento huomini di grandissima statura, uestiti di preciosissime uesti, & adorni di splendide armi, sopra bellissimi cauali ad Alessandro, stimando per questo di mettere ispauento ad Alessandro, et a' Romani. I quali come giunsero alla presenza dell'Imperadore, dissero: Il gran Re Artaserse comanda, che i Romani si partano di Soria e di tutta l'Asia, che riguarda Europa: e che conceda a' Persi la signoria di tutte quelle terre infino al mare. Alessandro facendo metter le mani a dosso a costoro, e spogliarli delle arme e delle ueste, e tor loro i cauali, e fattigli diuidere per molti uillaggi, impose loro, che lauorassero la terra. Percioche non gli parue, che fosse diceuole di faragli morire. E diuise le sue legioni in tre parti, da tre bande assaltò i Persi: de' quali furono tagliati a pezzi molti. Vi perirono ancora di molti Romani, non tanto uccisi da' nimici, quanto ne' monti di Armenia: iquali essendo agghiacciati, mentre e' caminauano, ad alcuni mancarono i piedi, & ad altri le mani, morte e fecche dal freddo. Onde i Romani grauemente rammaricandosi, Alessandro o da cordoglio, o per mutamento di aria, si amalò grandemente. Ma ricouerata la sanità, andò contra i Tedeschi, e lor fece di gran danno con gli arcieri. Dipoi offerendo a quelli danari, gl'inuitò alla pace. La onde i soldati seco adirandosi, ribellarono: e tirarono, come per forza, all'Imperio un certo Massimino di Thracia, il quale da fanciullo haueua hauuto cura de gli armenti, e dipoi era diuenuto soldato. Il quale prendendo seco que' soldati, da' quali era stato fatto Imperadore, subito se n'andò al padiglione di Alessandro. Laqual cosa da lui intesa, esortò i soldati, che egli haueua seco, a difesa della sua uita. Iquali prometiendo l'opera loro, fece esercito, e deliberò combatter con Massimino. Ma egli non dicendo mal di sua madre, & incolpando la sua auaritia, e lui ancora, come timido, prouerbiando, l'abandonarono. Veggendosi egli adunque priuo di ogni aiuto, ritornato nel padiglione, & abbracciando la madre, si mise a pianger la sua fortuna.

Il Re de' Persi manda ad Alessandro quattrocento huomini

Infermità di Alessandro.

Impresa con tra Tedeschi.

Massimino

tuna. Massimino per un capo de' Colonelli fece uccider lui, la madre, & i suoi famigliari: & hebbe l'imperio. Mammea, madre di Alessandro, studiosa di uirtù e di honesta uita, mentre che ella dimoraua col figliuolo in Antiochia, morì dalla fama di Origene, e fattolo uenire in Alessandria, e da lui ammaestrata nella dottrina della fede, adorò santissimamente Iddio, come Eusebio, & altri scrissero. Onde auenue, che non solamente alhora cessò la persecutione de' Christiani, ma fu anco molto honorati quegli, che seruivano a CHRISTO. Sotò di Urbano Vescouo di Roma, anco Hippolito santissimo e dottissimo huomo, Vescouo di Hostia, fiori: il quale in molte opere della Scrittura sacra scrisse Commentari. Fu alhora Vescouo di Antiochia, e reffe la raunanza de' fedeli di quel luoco Asclepiade, & in Gerusalemme Sariano.

Morte di Alessandro. Mammea adorò Iddio.

Nomi di alcuni Vescoui

IMPERIO DI MASSIMINO DI THACIA.



IN COTAL MODO essendo ucciso Alessandro dopo lo hauer tenuto dieci anni l'imperio de' Romani, Massimino subito hauuto esso imperio, mosse la persecutione contra i Christiani: e comandò, che fossero uccisi quegli, che haueuano l'amministrazione delle Chiese, come dottori e maestri de' segreti misteri de' Christiani; e dicefi, che questo egli fece per l'odio, ch'egli portaua ad Alessandro, il quale le haueua adorato CHRISTO. Odiua dico egli sopra modo quell'Imperadore; da cui fatto Capitano, e da Persi uergognosissimamente superato, haueua prouato la sua ira. Era anco un'altra cagione di questa persecutione, che nella famiglia di Alessandro molti conoseuano CHRISTO per uero e solo Iddio. Nel qual tempo etiandio Ambrogio, huomo amator di dottrina, il quale spinse Origene a dichiarar le sacre lettere, dandogli abondeuoli salari, e sette ueloci notai, uguali a uicenda scriuessero, e non pochi scrittori, & anco alcune donzelle, che scriuano politamente, dicefi, ch'egli hebbe la corona del martirio insieme con Proiettero sacerdote. Essendo Massimino fatto Imperadore, subito scrisse al Senato, come i soldati l'haueuano chiamato Imperadore. Ne solamente fu contra i Christiani fiero e crudele, ma parimente in tutti i sudditi. Percioche era superbissimo, & auido del danaio: e per questo ingiustissimo, e disideroso di sangue, e finalmente Tiranno, precipitoso alrapire & a fare amazzar gli huomini senza alcuna probabile cagione. A che fu tanto inchinato, che non perdonò alla propria moglie. Per nasconder la sua ignobilità, sprezzando i nobili, usaua la domestichezza d'huomini di utilissimo grado. La onde incorse nell'odio di tutti. Mossa guerra a Tedeschi, saccheggiò i loro terreni, non gli uscendo contra alcuno.

Massimino persequitò Christiani.

Ambrogio.

Massimino contra tutti crudele.

Cagioni del
la uccision
di Massimi
no.Gordiano fò
to da' soldati
ImperadoreI Romani
bellano a
MassiminoMassimo
Albino.
AquilegiaMorte di
MassiminoMassimo, &
Albino go-
uernano lo
Imperio.

Ma poi si dimostrarono lungo le paludi e le selue. Oue facendo impeto i Romani, ne amazzarono molti. E così ritornò Massimino uincitore con una gran quantità di prigioni. Ma perche egli usurpaua per se stesso tutti i beni de' soggetti, ne lasciava dietro alcuna occasione di rubar danari, non risparmiando ne anco alle cose sagre, e biasimando tutti que' soldati, che l'hauueano creato Imperadore, le legioni Africane, per questa e per altra cagione sdegnate, se gli ribellarono. Percioche i procuratori delle prouincie Africane senza alcuna apparente cagione predauano le facultà de' ricchi: ne di questi contenti, tagliauano a pezzi anco que' gli stessi, che le possedeuano. Dalla indignità dellequali cose i soldati mosi a discordia, presero Gordiano, huomo dell'ordine de' Senatori, e uecchio, contra sua uoglia; e postagli in testa la corona, e indosso il manto di porpora, lo salutarono Imperadore & Augusto. Iquale andato a Carthagine, e per odio, che tutti portauano a Massimino, benignamente riceuuto, mandò al Senato ambasciatori e lettere della sua elezione. Iquali essendo ritardati nel nauigare, i Romani non potendo piu comportar la tirannide di Massimino, ribellarono, e gettando a terra le sue statue, contra il Tiranno dissero uituperose parole. Pentendosi poscia della loro temerità, percioche mentre uiueua Massimino, non poteua loro rimanere speranza di salute, crearono del Senato due Capitani, Massimo & Albino. Sono anco alcuni, iquali dicono, che essi dal Senato furono chiamati Cesari, non sapendo ancora la elezione di Gordiano. Lequali cose intese da Massimino, minacciando il Senato, tutto pieno di mal talento uenne alla uolta d'Italia. Ma intendendo, che Massimo, essendo rimasto Albino a guardia della città, ueniua contra di lui, torse il camino ad Aquilegia, di cui procacciua principalmente d'impadronirsi con l'esercito di Mori. Era alhora Aquilegia quel tratto, che hora è detto Venetia. Ma difendendo i cittadini gagliardamente, ributtato dalla città, e uinto da Massimino in battaglia, ritornò nel suo padiglione. E nato fra la sua guardia & i soldati tumulto, uscendo fuori per parlar loro, eglino facendo impeto contra di lui, insieme col figliuolo, che seco haueua menato, uccisero, in età di sessanta cinque anni, de' quali ne imperò sei. Furono tagliate le teste di amendue, e dimostrate a quei d'Aquilegia, e poi mandate a Roma. I Romani fecerono la testa di Massimino sopra un palo nella piazza, perche ella fosse ueduta da tutti. Dopo questo Massimino tornato a Roma, andandogli incontra Albino, fu riceuuto dal Senato e dal popolo Romano con applauso, e con liete uoci. Indi ambedue insieme e bene amministrarono l'imperio. Ma a' soldati douea, che essi fossero stati eletti Imperadori non da loro, ma dal Senato e dal popolo. Dipoi uenuta discordia etiando fra gl'istessi, ella fu cagione della lor morte. Percioche intesa da' soldati questa discordia, gli assaltarono, e presigli, gli menarono legati per tutta la città per uitupero e dispreggio loro, e fouente battendogli. Dipoi hauuta notizia, che i Tedeschi

i Tedeschi gli uoleuano leuar loro di mano e conferuar la uita loro, gli amazzarono ambedue: de' quali haueua Massimo settanta quattro anni, & Albino sessanta. Imperarono ouero, secondo alcuni autori, uentidue; ouero, come dicono altri, tre mesi non interi. Dopo questo dicono, che un detto Pompeano, prese l'Imperio: ma hauendolo, come per sogno, assaggiato, prestissimamente ne uscì fuori. Percioche prima, che due mesi passassero, insieme con l'Imperio fu priuato della uita. E da' quali, o per qual cagione non trouando scritto, lo trapassò ancora con silenzio. Dicono, che a lui successe Publio Balbino; ilquale haueudo per ispatio di tre soli mesi gustato un breue frutto dell'Imperio, fu amazzato nella uenuta di Gordiano di Africa, eletto (come si disse) Imperadore. Ma essendo Gordiano uenuto a Roma, s'infermò, tra per la estrema uecchiaia, (percioche egli era in età di settantanoue anni) e per essere afflitto dalla noia della lunga nauigatione: e morì, haueudo forniti solo uentidue giorni nell'imperio: e lasciò Gordiano, suo figliuolo, suo successore. Et alcuni dicono, cotali cose essere auenute in questa maniera. Altri scriuono, che alcuni tumultuarono contra Gordiano chiamato in Africa Imperadore; e che i soldati del medesimo Gordiano furono uinti; e che molti essendo stati tagliati a pezzi, e fra gli altri l'istesso figliuolo di Gordiano, il misero uecchio spinto dal dolore s'impiccò per la gola. Altri, iquali dopo la morte del padre attribuiscono l'Imperio al piugionane Gordiano, dicono, che egli mosse guerra a Persi; e mentre, che in una battaglia spronando il cavallo, e discorrendo di qua di là fra le schiere confortaua i suoi soldati a combattere, cadde da cavallo, e si fiacò una coscia. Onde portato a Roma, si morì, haueudo sei anni tenuto l'imperio. Urbano essendo in Roma uiuuto Pontefice otto anni, uenne a morte sotto l'imperio di Massimino, e gli successe Pontiano. Amministrò la Chiesa di Antiochia dopo Fileto Zebino. Sotto Gordiano il figliuolo, uscito di uita Pontiano Romano Pontefice nel Sesto anno, ch'egli tenne la sedia, gli successe Antero, ma poco dipoi egli ancora passò ad altra uita. Dopo ilquale Elautiano, per opera diuina, come dice Eusebio, hebbe il Ponteficato. Percioche essendo i fedeli rauantisi per eleggere il Pontefice, Elautiano uì si trouò ancora egli, uenuto di fresco dalla uilla; ne d'alcuno fu fatta mentione, che egli hauesse ad essere eletto al Ponteficato: ma procurauasi nel concilio di eleggere il piu degno. E fra tanto, ecco, che una colomba uolando, si fermò sopra la sua testa. Onde tutti, come lor fosse dato il segno, esclamarono ad una uoce, che colui meritaua il Ponteficato; e senza metter tempo in mezzo, lo posero nella sedia. Alhora in Antiochia essendo ancora mancato Tebiano, gli succedette Babilà. Origene sotto a questo tempo dimorando in Cesarea di Palestina, hebbe fra gli altri suoi ascoltatori, iquali da ogni parte ui conuocauano, anco il gran Gregorio, quel tanto eccellente e famoso, e pari-

Morte di
Massimo, &
Albino.

Pompeano.

Publio Bal-
bino.Infermità di
Gordiano.Diuerte ope-
rioni della
morte di
Gordiano.Urbano, &
altri, Pontefi-
ci.Gregorio a-
scoltatore di
Origene.

mente un suo fratello, detto Athenodoro. Alhora ancora era in fama Africano Historico.

IMPERIO DEL TERZO GORDIANO.



OPPO GORDIANO il piu giovane, un altro Gordiano, e i due morti, come si dice, congiunto per parentado, hebbe l'Imperio. Costui uinse in battaglia Sapore, figliuolo di Artaserse Re de' Persi, e Nisibe e Caria ricouero: i quali città sotto l'Imperio di Massimino erano state tolte a' Romani. Dipoi essendo andato a Ctesifonte, per tradimento di Filippo uscì di uita. Percioche, come egli fu creato imperadore, fece Prefetto Pretorio Timesocle suo suocero: e, mentre, costui uisse, le cose & i maneggi dell'Imperio riuscirono ottimamente, e con buonissima felicità. Ma dopo, che egli si morì, essendo da Gordiano eletto Filippo, Prefetto Pretorio, per solleuare i soldati, scemò le paghe loro, e dicendo, che l'Imperadore glie lo haueua commesso. Altri dicono, che egli impedì il frumento, che doueua esser portato nel campo. Onde i soldati patendo disagio di uettovaglia, tumultuarono contra l'Imperadore, come che egli fosse cagione di quel disagio: e l'uccisero nel sesto anno del suo Imperio, e Filippo subito fu fatto Imperadore, e in cotai modo rubò l'Imperio. Intesa il Senato la morte di Gordiano, subito nomò Cesare un Marco Filosofo: il quale prima, che fermasse l'Imperio nel palagio, subito finì suoi giorni. Dopo la morte del quale fu fatto Imperadore Seuero Stiliano. Il quale ancora egli prima, che prendesse in mano le briglie del gouerno, facendogli i Medici per una sua infermità allacciar la uena, pagò il debito alla natura.

IMPERIO DI FILIPPO.



SENDO FILIPPO tornato dalla espeditione, occupò l'Imperio, preso per collega nel camino Filippo suo figliuolo. Fece pace con Sapore Re de' Persi, concedendogli l'Armenia e la Mesopotamia. Ma intendendo, che a' Romani dispiaceua grandemente la perdita di quelle Prouincie, poco dipoi rompendo la pace, prese a difenderle. Fu questo Sapore, come si scriue, di così gran guerra contra Persi, si mostrò benigno uerso i Christiani: anzi alcuni dicono che

Nisibe, e Caria ricouera te.

Filippo eletto da Gordiano Imperadore.

Morte del terzo Gordiano.

Marco Filosofo.

Sapore Re de' Persi.

Filippo benigno uerso i Christiani, e Christiano.

egli abbracciando la fede Christiana, fece nella Chiesa comune pregliere con i Christiani, e che confessò uolentieri i suoi peccati. Percioche non uolendo il Vescofo ammetterlo alla comunione, se egli non si confessasse, e porre il suo nome fra coloro, che riceueuano la penitenza: egli ciò non hebbe a ricusare. Ma coloro, i quali dicono, ch'egli fu padre di Santa Eugenia, s'ingannano: percioche è ben uero, che costui fu Prefetto, ma non Pretorio, ma dello Egitto: e dipoi hauuer riceuuta la fede Christiana, deposto il Magistrato, confessò ad alta uoce CRISTO, e fu adorno della corona del martirio. Ora questo Filippo Imperadore Romano, hauendo presa guerra contra gli Scitthi, e dopo essendo ritornato a Roma, un certo Marino fu in Misia da' soldati eletto Imperadore. Dellaqual ribellione turbato, parlando in Senato, e tacendo gli altri, disse Decio, che non si doueua prender cura di Marino: percioche egli, come indegno dell'Imperio, tosto sarebbe ucciso da' soldati. Il che auenne poco dipoi, come costui haueua preadetto. La onde Filippo marauigliandosi della prudenza di Decio, gli impose, che egli andasse in Misia, e castigasse i capi della ribellione. Egli ricusando ciò con dire, che ne a lui, ne a chi lo mandaua, sarebbe utile: non di meno, uolendo così Filippo, uì andò contra sua uoglia. Que giunto, fu da' soldati con le spade in mano subito costretto, benché egli lo ricusasse, a riceuer l'Imperio: e scrisse a Filippo, che egli non si douesse turbare: che subito, ch'ei tornasse a Roma, porrebbe giu le insegne dell'Imperio. Laqual cosa non gli credendo Filippo, gli mosse guerra: & attaccando il fatto d'arme, combattendo Filippo nella prima schiera ualorosamente, fu amazzato insieme col figliuolo. I quali tolti di uita, tutti si ridussero nel campo di Decio. Tenne l'Imperio, come scriuono alcuni, cinque anni: e, come altri, sei, & altrettanti Mesi. Fu la origine di costui in Botrice fatto Imperadore, uì fece fabricare una città, laqual dal suo nome chiamò Filippopoli.

Marino.

Decio eletto da' soldati Imperadore.

Morte di Filippo.

Origine di Filippo. Filippopoli.

IMPERIO DI DECIO.



RA DECIO, menando seco tutte le legioni, andò a Roma, e fermò l'Imperio: e considerando la sua grandezza, e la moltitudine delle faccende, prese per collega Valeriano: e l'uno l'altro esortando, ordinarono una crudelissima persecutione contra i Christiani. Sono alcuni, che dicono, che Decio si mise a perseguire i nostri, per odio ch'egli portaua a Filippo di uederlo honorare i Christiani. Ma, come si sia, contra a' fedeli per certo impazzi e diuenne furioso. In questo tempo Eluiano Vescofo della Romana Chiesa, finì la uita col martirio. E parimente Babilà di Antiochia, & Alessandro Vescofo di Gerusalem.

Valeriano.

Persecutione de' Christiani.

Eluiano, Alessandro, & altri Pontefici.

lemme, che non allora cominciò a combatter per la fede Christiana, ma ancora innanzi, come s'è detto, morì in prigione. Vsciti adunque di uita, questi Pontefici, successe in Roma a Flauiano Cornelio, a Babilà di Antiochia Flauiano, in Alessandria * Dionigi, in Gerusalemme ad Alessandro Mazabane. Ma molti altri furono fatti degni della corona del martirio. Allora anco Origene, come cultor di CHRISTO, fu tratto al Tribunale del Tiranno: ma non poté ottenere il misero l'honor del martirio, negatogli, mi credo io. da IDDIO per le sue cattive openioni: percioche come già hauesse assaggiati i tormenti, non di meno abbandonò l'ordine. Costui, come sopra s'è detto, essendo grandissimo huomo di dottrina e di eloquenza, leuato in superbia e in arroganza, sprezzando i decreti de' santi padri, non dubitò d'essere autore di noue openioni: e mandò dal mago ihesoro del suo cuore. bestemie nella Santa Trinità, e diuina incarnatione: ne fu quasi setta, a cui egli non habbia dato origine e cominciamento. Percioche egli insegnò, che l'unico figliuolo di DIO non era partecipe della gloria e della essenza del padre, e pose lo spirito santo inferiore alla dignità del padre e del figliuolo: affermando, che ne il padre si poteua uedere dal figliuolo, ne il figliuolo dallo spirito Santo: come ne anco lo spirito da gli angeli, ne gli angeli da gli huomini. E queste sono le biasime di Origene intorno alla santa Trinità. Quanto alla incarnatione di CHRISTO, nega empianente, CHRISTO hauea presa carne animata dalla santa uergine; ma fernetica, che CHRISTO auantista creation del mondo fu unito alla mente, et eletto, e che fu un ramo, che prima non era, e che con questo ne gli ultimi tempi nacque e prese carne senza anima intellettiua, e dotata di ragione. E diteminò, che dipoi il Signore depose la carne, e che'l suo Regno haurrà fine: e che i demoni si debbono restituire nel loro primo grado, e che'l supplicio sarebbe a tempo, e non eterno, ordinato per purgamento di tutti i peccati: e che finito il purgamento, tutti tornerebbono a unita, così gli huomini, come i Demoni. Ma la ragione, e modo di questa unita, o piu tosto ciancie e fauole, non potendo dichiararsi senza molte parole, ci è paruto di traslasciarla; come parimente altre sue biasime. E questo basti di Origene, il quale anco fu chiamato Adamantio. Allora si trouò anco Nouato Heretico, prete della Chiesa Romana: e capo di coloro, che si chiamano Cathani, o diciamo puri: a quegli, iquali spauentati dalla persecutione, sacrificarono a gli Idoli; e dipoi conosciuto il lor peccato, si conuertiuano, negando perdono, e non uolendo riceuerlo coloro; iquali humilmente, e dolenti e con afflittio animo ricercauano medicina de' falli loro. Contra costui si fece in Roma il Concilio, di cui fu capo Cornelio. Nel quale Concilio fu diteminato, che si douesse riceuer coloro, che erano caduti nel tempo della persecutione, e sanarli con la penitenza della medicina. Ma ueggendo quei Santi padri, che Nouato non uoleua acchetarsi, al decreto

Cattive openioni di Origene.

Origene chiamato Adamantio.

Concilio:

del

del Concilio, lo priuarono e cacciarono, come nimico de' fratelli della Chiesa. Eusebio ancora raccòta certa historia cauata da una epistola di Dionigi Vescouo di Alessandria, da lui discritta con le parole, che seguono. Fu presso di noi un fedel vecchio, detto Serapione, il quale haueua menato sua uita Christianamente, ma cadde nella persecutione. E chiamando souente aiuto, e non essendo uaito da alcuno per hauer sacrificato a gli Idoli, giacque per tre giorni infermo, mutolo e senza sentimento ueruno. Il quarto giorno alleggiandosi alquanto il male, mandò un suo nipote cò molta fretta a chiamar alcun prete: da capo mutolo ritornò a giacer. Andò il fanciullo al prete, il quale non potendo uenire per esser ancor egli aggrauato da malattia; et io imponendo, che quegli, che usciano di uita, se dimandassero l'assoluzione, e spetialmente hauendo di questo supplicato auanti, fossero assoluti, affine che con buona speranza rimanesse, diedi al fanciullo un poco di ostia, e dissi, ch'egli la bagnasse, e poi la stillasse nella bocca di quel vecchio. Laquale recando il fanciullo, et auicinandosi, prima, che egli ui entrasse, Serapione da capo ribauendosi, disse: uieni figliuolo: e se bene il prete non ha potuto uenire, fa tu quello, ch'egli ti ha ordinato, et assoluimi. Stillò il fanciullo l'ostia nella bocca del vecchio; il quale come ne inghiottì alquanto, subito spirò. Non si uede egli, che costui miracolosamente conseruato, aspettò insino alla assoluzione: e sciolto dal peccato, per molte buone opere, che egli haueua fatto, poté confessar le sue colpe? Queste cose si riferiscono nella epistola di Dionigi. Ma Decio hauendo una così cattiuadisposizione contra i Chistiani prima, che formissero due anni del suo Imperio, fece una brutta morte. Percioche hauendo tagliati a pezzi molti Barbari, che predauano il Bosforo; iquali ridottisi in uno stretto luogo, promiserò di restituirgli tutta la preda, che haueuano fatto, se esso gli lasciava partire: Decio non uolle lor consentire; e comandò a Gallo Senatore, che a medesimi vietasse il passo. Ma Gallo contra Decio, auerti i Barbari, che si appiatarono una parte di loro presso a una profonda palude. Ilche fatto essi, e uolgendole le spalle, Decio tenendo lor dietro insieme col figliuolo, cadde nella palude; oue tutti perirono, in guisa, che non si trouarono i loro corpi: come quelli, che erano sepeliti, e coperti dal fango.

Al fallo di Serapione, essere stato da Dio dato perdono.

Morte di Decio.

Hist. di Gio. Zonara.



Tributo pro
messo a Bar
bari.

Mouimento
de' Persi.

Resistenza.

Emiliano.

Morte di
Galo.

T TENUTO GALLO L'IMPERIO, (ilquale da alcu
ni scrittori, è chiamato, come egli haueffe hauuto due no
mi, Volusiano; affermando altri, che'l suo figliuolo, e
suo collega fu detto Volusiano) hauendo patteggiato con
Barbari, che per certo tributo rimanessero di occupar le
prouincie de' Romani, andò a Roma, e dichiarò Cesare
Volusiano suo figliuolo. Fu ancora costui molesto a Chri
stiani, non meno di quello, che fosse stato Decio, cominciando la persecutione, e
facendone uccider molti. Ma questo rinouò il mouimento de' Persi: iquali occu
parono l'Armenia; saluandosi il Re Tiridate con la fuga, i cui figliuoli si erano ri
dotti nel campo de' nimici. Fece anco impeto nella Italia una quasi infinita moltitudine
di Scithi; e i medesimi trascorsero per la Macedonia, per la Thessalia,
e per la Grecia. Et anco parte di loro passando la palude Meotide, andò per il
Bosforo nel mare Eufino, e guastarono molte Prouincie. Si mossero anco altre na
zioni contra la città de' Romani. Assali anco allora le prouincie una gran pestilenza:
laquale nascendo di Ethiopia, e discorrendo quasi tutto l'Oriente e l'Occi
dente, spogliò molte città di abitanti, e durò quindici anni. Gli Scithi dimandan
do a' Romani, secondo il patto, il tributo dell'anno, dolutisi, che fosse lor data mi
nor quantità di quello, che fu la promessa, si dipartirono minacciando. Ora Emilia
no Africano, ilquale era Prefetto delle legioni di Misia, promise a' soldati tut
to quello, che si doueua pagare a gli Scithi, se e' uoleuano combatter contra di lo
ro. Iquali assalendo i Barbari alla sproueduta, trahendone fuora pochi, gli tra
gliarono a pezzi tutti; e acquistando le spoglie opime, discorsero per il
paese loro. Per questo auenimento insuperbitosi Emiliano, ot
tenne dalle sue legioni di esser salutato Imperadore; e messe
le genti insieme, si mosse con molta fretta per occupa
re la Italia. Laqual cosa intesa da Gallo, si
apparecchiò ancora egli contra di lui, e
uenuto alla battaglia, fu uinto, e da
suoi soldati insieme col fi
gliuolo ucciso; hauendo
posseduto lo
Imperio
due anni, e otto mesi. Et i medesimi suoi soldati
accompagnandosi con Emiliano, gli
confermarono l'Imperio.

I M.



TOSTO, CH' EMILIANO fu chiamato Imperadore,
promise al Senato con sue lettere, che egli caccierebbe i
Barbari infino di Thracia, e che farebbe guerra a' Per
si, adoperandosi in ogni cosa, e combattendo, come Capi
tano loro, lasciando a lui l'Imperio. Ma prima, che egli
alcuna di queste cose facesse, Valeriano, Capitano delle
genti di là dall'Alpi, procacciando ancora egli l'Imperio,
e raunando insieme le sue genti, si affrettò alla uolta di Roma. Onde coloro, i
quali sotto di Emiliano militauano, per cioche conosceuano, che non erano pari a
i soldati di Valeriano, stimauano gran male, che i Romani si tagliassero insieme a
pezzi, e si facessero guerre ciuili. Aggiungeuasi a questo, che Emiliano, come
huomo senza fama e humile, giudicauano indegno dell'Imperio: ma Valeriano
piu atto al Principato, si come quello, che con maggior riputatione e autorità
sarebbe per tenerui l'amministrazione. Et amazzando Emiliano, ilquale non ha
ueua ancora tenuto l'Imperio quattro mesi, e era in età di quaranta anni, passa
rono a Valeriano: e senza alcuno combattimento l'Imperio de' Romani gli diedero.
Essendo sotto Decio Flauiano adornato della corona del martirio, Cornelio Ro
mano fatto Pontefice, hauendo tenuto l'ufficio suo nobilissimamente lo spatio di tre
anni, passò all'altra uita. Et a Lucio, che fu innalzato alla Sedia, e morì pri
ma, che fornisse l'ottauo anno, successe Stefano. Fu decreto di costui, che i Chri
stiani ritornando da gli heretici alla Chiesa, non fossero ribattezzati, ma si pre
gasse, con l'impor loro sopra la testa la mano, che da Dio fosse loro perdonato:
e di tal cosa trouasi una sua epistola, scritta al martire Cipriano. Morendo
dopo due anni Stefano, Sisto sedè in Roma nella sedia del Pontefice. Allora an
co in Tolemeide, città di Pentapoli, si mosse la heresia Sabelliana. E questo de'
Pontefici Romani.

Valeriano
ua alla uolta
di Roma.

Valeriano
chiamato
Imperadore.

Pontefice.
Decreto di
Stefano Pon
tefice.

Heresia Sa
belliana.

IMPERIO DI VALERIANO.



VALERIANO ottenendo l'Imperio insieme con Galieno
suo figliuolo, perseguì ancora egli grauissimamente i
Christiani: e in molti luoghi furono fatti diuersi Marti
ri, morti per la fede di Christo in uari combattimen
ti. Sotto questo Imperadore ancora, per il mouimento
delle genti straniere le cose de' Romani riuscirono molto
male. Per cioche gli Scithi passando l'Istro, da capo sac

Valerio per
seguita i chri
stiani.

SS 4

cheggiano la Thracia, assediarono la illustre città di Thessalonica, ma non la presero. E diedero tanto spauento a tutti, che gli Atheniesi rifecero le lor mura già insino nel tempo di Silla rouinate. E Peloponnesi rinchiusero l'isthmo, conducen-
 do un muro dall' un mare all'altro. I Persi ancora sotto il Re Sapore corsero per la Soria, & assediarono Edeffa. Iquali Valeriano non hauendo prima ardimen-
 to di assalire, inteso, che i soldati di Edeffa facendo correrie, amazzauano molti Barbari, & acquistauano di molte spoglie, ripigliando animo, se gli mise ad assalire. Iquali per esser di gran lunga in maggior numero, cinsero i Romani: iquali per la maggior parte tagliati a pezzi, & alcuni etiandio uia fuggendo, fu Valeriano insieme con i soldati, che erano a guardia della sua persona, preso da nimici, e menato a Sapore. Et egli con hauer nelle sue mani l'Imperadore, stimando di hauer uinto il tutto, come quello, ch'era di natura crudele, ne diuene molto più. Alcuni scriuono, Valeriano essere stato in questo modo preso da' Persi. Sono alcuni, iquali dicono, ch'esso si rese uolontariamente: percioche dimorando egli in Edeffa, i soldati offesi dalla fame, mouendo tumulto, hauerano fatto pensiero di amazzarlo. Onde per non essere ucciso da' suoi, fuggendo a Sapore, si diede in poder del nimico, e che fecero il medesimo le legioni; lequali, inquanto a lui, tutte farebbono capitate male: ma i soldati però non perirono: ma inteso il tradimento, amazzati alcuni pochi, iscamparono. Ma l'Imperadore, o che fosse preso in battaglia: ouero, che al nimico fuggisse, fu da Sapore trattato uituperosamente. I Persi senza alcuna paura assaltando le città, presero Antiochia allo Oronte, e Tarso nobilissima città di Cilicia, e Cesarea di Cappadocia: ne alla moltitudine de' prigionii, che essi haueuano, diedero piu quantità di cibo, di quello; ch'era a bastanza a conseruar loro la uita: anzi non gli lasciavano nè anco ber della acqua in guisa, che si potessero satiare, ma da' guardiani erano una uolta il giorno a guisa di pecore menati all'acqua. Ma Cesarea, che era una delle piu frequentate città di Cappadocia (percioche dicefi, che u. habitauano quattrocento mila huomini) non prima i nimici presero, gli assediati difendendosi gagliardamente, sotto la guida di Demosthene, huomo di ualore & astuto e prudente Capitano, che un medico, che era prigione, non potendo sostener i tormenti de' nimici, mostrò loro un luogo, per il quale i Persi entrando di notte, tutti gli tagliarono a pezzi. Ora Demosthene, che era il capo de' cittadini, essendo serrato in mezzo da molti Persi; a quali era stato imposto, che lo prendessero uiuo, montato a Cavallo, e stringendo la spada, si cacciò nel mezzo de' soldati, e molti amazzandone, uscendo della città; si salvò. I Persi in questo stato delle cose loro discorrendo per tutte le Prouincie orientali de' Romani, senza alcuna tema le saccheggiarono. Ma i Romani, come s'è detto, saluatisi col fuggire, fecero lor Capitano un huomo detto Callisto: il quale ne gendo, che i Persi senza alcun ordine qua e là dispersi,

Persi teorrono per la Soria.

Valeriano fatto prigioniero de' Persi.

Varie operazioni della sua presa.

Persi prendono Oronte e Tarso, e Cesarea.

Un medico, per cagione dei tormenti, insegna a' Persi il modo di prender Cesarea. Valore di Demosthene.

si, e senza alcuno spauento temerariamente correuano per le Prouincie, con in-
 prouiso assalto, fece di loro una grande uccisione, e prese le concubine di Sapore insieme con grandissimi thesori. Della cui rotta egli infinitamente dolendosi, con molta prestezza ritornò a casa, menandone etiandio seco Valeriano: il quale prigione e fra mille oltraggi e miserie finì in Persia sua uita. Ne solamente Callisto hebbe uittoria contra Persi, ma anco Odenato Palmireno, confederato de' Romani, tagliò di loro molti a pezzi, assalendogli, mentre è ritornauano, presso l'Eufrate: e per questa cagione da Galieno Imperadore per cagion di gratitudine, fu creato in Oriente Capitano. Nello spogliar de' corpi uccisi de' Persi, dicefi, che ui furono trouate anco donne uestite & armate da huomini: e di tali alquante furono da' Romani prese uiue. Ora Sapore nel ritorno nella Prouincia, abbattendosi in una profonda ualle, per la quale i giumenti non poteuano passare, dicefi, ch'egli gli fece passare per li corpi morti. E così fu il fine di Valeriano. Tenne l'amministrazione della sedia Apostolica Sisto. Demetrio della Chiesa di Antiochia, successore di Elauiano: di quella di Gerusalemme, essendo morto Maximo, Himeneo, e della Alessandria Dionigi.

Rotta di Sapore Re de' Persi.

Odenato Palmireno.

Pontefice.

IMPERIO DI GALIENO.



POPO VALERIANO hebbe l'Imperio Galieno suo figliuolo; il quale era stato lasciato dal padre, quando andò contra Persi, in Occidente per resistere a coloro, che procurauano di molestar la Italia, e saccheggiuano la Thracia. Ilquale non hauendo piu, che dieci mila soldati, uinse trecento mila Tedeschi sotto Melano. Dipoi scacciò anco i Geruli, nationi della Scithia, e de' Gothi. Guerreggiò altresì con i Franchi. Ora Aurelio, che era del paese de' Geti (percioche così già si nomaua la Dacia) nato di oscuro sangue (percioche egli fu Pastore) perche egli doueua esser posto in alto dalla fortuna, si diede alle arme: per la sua industria ottenne, che i Caualli dell'Imperadore si commettessero alla sua fede. Iquali perche da lui erano gouernati bene, diuene molto grato all'Imperadore. Dipoi essendosi sollevate le legioni di Mistra, chiamarono Ingenuo Imperadore; e conducendo Galieno contra di lui oltre le altre genti anco i Mori (dicono, che la origine di costoro uenne da Medi) a Sirmio, Aureolo, che come s'è detto, era Capitano de' Caualli, ualorosamente combattendo molti nimici tagliati a pezzi, gli altri, e' medesimo Ingenuo, ilquale haueua perduta la speranza delle cose sue, costrinse a fuggire; onde egli dalle sue guardie fu ucciso. Vinto, che fu costui, si ribellò ancora contra l'Imperadore Posthumo per così fatta cagione.

Vittorie di Galieno.

Aurelio.

Ingenuo chiamato Imperadore.

Morte di Aureolo.

Hauera Galieno lasciato in Agrippina suo figliuolo Galieno, giouanetto prudente e bello, il quale hauera destinato successore dell'imperio, affine che egli porgesse aita a Francesi, che erano molestati da gli Scithi, postolo sotto il gouerno per la immatura età di certo, detto Albano. Ora Posthumo, essendo stato lasciato a guardia del fiume Rheno, perche egli uietasse a Barbari il far correrie nelle prouincie de' Romani, non gli hauendo egli ueduti passare, nel ritorno, che erano carichi di bottini, assalendogli, tagliante molti a pezzi, e ribaunta tutta la preda, subito, la parti tutta fra soldati. E dimandando Albano, che ella fosse apportata a lui, e al giouinetto Galieno, per questo hauendo sospinti i soldati, che la uoleuano, per loro atumulto, fu cagione, che essi andarono alle mura di Agrippina; oue, essendo loro da' cittadini dati nelle mani Albano, e' detto Galieno, ambedue gli amazzarono. Galieno adunque prendendo guerra contra Posthumo, nella prima giornata fu uinto. Dipoi tosto Galieno adunque prese le arme contra Posthumo, e nella prima battaglia Posthumo rimase uinto. Onde dipoi essendo il Tiranno posposto a fuggire, impose ad Aureolo, che lo seguitasse. Ilquale potendo aggiungere, e non uolendo tenergli piu dietro, disse, che egli non lo poteua arriuare, onde essendo in questa guisa Posthumo scampato, e rifacendo genti, Galieno da capo lo assaltò; e in certo Castello di Francia, oue lo hauera spinto, gli mise assedio; ma, perche fu ferito nel dosso da una saetta, per la doglia fu costretto a levar l'assedio. Ma un'altra guerra mosse ancora Macrino: ilquale hauendo due figliuoli, Macrino e Quinto, procurò l'imperio: e perche egli hauera l'uno de' piedi guasto, ouero n'era senza, non uolle uestirsi la uesta da Imperadore, ma la fece uestire a' figliuoli, e riceuuto con molto desiderio da gli Asiani, hauendo speso un poco di tempo contra Persi, si apparecchiò contra Galieno, lasciando Balista, ilquale hauera creato Capitano della caualeria, contra Persi, e dando gli in compagnia anco Quinto suo figliuolo. Onde egli mandò Aureolo con altri Capitani contra Macrino e Macriano: iquali togliendo in mezzo i nimici, ne uocifero alquanti (percioche egli loro, come a' suoi hauera rispetto) sperando che essi uolontariamente si riducessero all'imperio. Ma non uolendo egli cedere, auente un caso, per ilquale tutti all'ufficio loro ritornarono. Percioche mentre i soldati de' Tiranni con le bandiere spiegate caminauano, alcuni di coloro, che le portauano, impedito da non so che, saruaciò, e insieme con lui piegandosi la bandiera, gli altri bandierali non sapendo di cio la cagione, stando, che colui a studio haueffe cio fatto per sommetterli all'Imperadore, gettandosi a terra, tutti fecero il somigliante, Galieno seguitando, con pregargli felicità: ne con Macrino altri rimasero, fuor che i Peoni. Iquali essendo essi ancora per passare, pregandogli Macrino, e' il figliuolo, che non gli lasciassero uenire in posesi de' nimici, gli amazzarono, e si diedero all'Imperadore. Ora mandò Galieno contra

Quinto,

Quinto, il piu giouane figliuolo di Macrino, ilquale hauera quasi soggiogato tutto l'Oriente, Odenato Capitano de' Palamireni. Ma essendo apportata in Pannonia la noua della rotta e della morte di Macrino e di Macriano; molte città a Quinto e a Balista si ribellarono. Iquali Odenato assaltando in Emesa, gli uinse; e uccise Balista, e Quinto fu ucciso ancora egli da' cittadini. La onde per guiderdone di hauerli portato con tanto ualore lo fece l'Imperadore Capitano di tutte le terre dell'Oriente; e egli uerso i Romani si dimostro fedele. E acquistando una gran fama, uinse in uarie battaglie di molte genti, guerreggiando auo felicemente contra Persi: ma finalmente fu amazzato da un figliuolo di suo fratello. Ilquale un giorno, che erano a caccia, essendosi scoperto un animale, e esso prima ferendolo; e per questo ripreso dal zio, egli per la riprensione non rimase; ma due e tre altre uolte fece il medesimo. Per questo Odenato adirandosi, lo priuò del Cauallo, laqual cosa presso Barbari si ha per gran uinupero: e minacciandolo egli per questa cagione, lo fece mettere in prigione. Ma essendo dipoi libero a' preghi del maggior figliuolo d'Odenato, amazzò in un conuito Odenato, e' il figliuolo, che era stato suo liberatore. Dipoi Aureolo, Capitano di tutta la caualeria, si sollevò contra Galieno: e occupato Melano, si mise in apparecchio per assaltar l'Imperadore. Ma da lui, dopo lo hauer perduto molti de' suoi riceuuta anco una ferita, fu costretto a cacciarsi in Melano; oue uenne assediato. Ma, mentre che Galieno discorreua contra nimici, la Imperadrice, ch'egli hauera menato seco, si trouò in un gran pericolo. Percioche auendendosi i soldati, che gli alloggiamenti erano guardati da pochi soldati, assalirono il padiglione dell'Imperadore, per cagione di prender la Imperadrice. Ma un soldato, ilquale sedendo imanzi a quel padiglione, hauendosi tratta di pie una scarpa, la cuscina, preso lo scudo e' il pugnale fieramente, fece impeto contra di loro: e ferendone hora uno, hora un altro, ributtò gli altri spauentatissimi di quella audacia, infino a tanto, che accorrendoui molti, la Imperadrice fu saluata. Ilquale ancora durando all'assedio di Melano, andò Aureliano con la caualeria a trouar Galieno: il trattato di amazzare ilquale, come che fosse confermato da' principali con Aureliano, essi hebbero in animo di differirlo infino, che fosse preso Melano. Ma intendendo, che la cosa era manifesta, affrettado l'effetto, dissero a Galieno, che i nimici ueniuan. Contra iquali uscendo egli intorno a l'hora del desinare con pochi compagni, gli uennero in contra i Cauallieri: iquali non gli stando punto discosti, ne smontando da Cauallo, ne facendogli alcun altro honore, che a Imperadore si conueniua, dimandò a quelli, che gli temero compagnia, quello, che costoro uoleuano. Iquali rispondendo, che essi uoleuano togli l'imperio, subito spronando il Cauallo, si mise a fuggire, e per la prestezza del suo corso si sarebbe saluato da congiurati, se'l Cauallo spauentato non si fermava sopra a un fosso. Oue giunto da alcuni, che lo seguitauano, da un di loro fece

Morte di Galieno.

SS iij

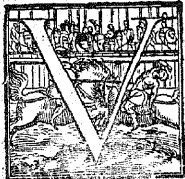
Costume di Galieno.

Varie opinioni della sua morte.

Pontefici.

rato d'una lancia cadde dal Cavallo; ne molto dipoi si morì per la uscita del sangue. Imperò tra solo e col padre quindici anni. Fu di natura liberale, e procurò di giouare a tutti, ne lasciò mai partirsi alcuno senza hauere ottenuta la sua dimanda: ne fece punire alcuno de' suoi auersari, o di coloro, che haueuano seguitato i Tiranni. E così alcuni dicono, che Galieno morì in questa maniera: altri, che egli fu ucciso da Heracliano Prefetto. Percioche uenendo Aureolo, il quale era Capitano delle legioni di Francia, hauendo mossa la rubellione, con esercito in Italia, Galieno andando contra di lui, mentre che la notte dormiuua nel padiglione, fu svegliato da Heracliano, uno de' congiurati di Aureolo. Il quale dicendo, a lui e a Claudio, huomo ualorosissimo nelle cose della guerra, che Aureolo hoggimai ueniua con un grossissimo esercito, Galieno spauentato da quella subita noua, e mezzo ignudo leuando di letto, e dimandando le arme, fu da lui ucciso. Ne' tempi di costui essendo Sisto morto dopo hauer tenuta undici anni la sedia Romana, hebbe per successore Dionigi. Morto in Antiochia Demetriano, fu successore Paolo Samosateno. Il quale insegnò un falso dogma di CHRISTO, che egli era nato huomo, come gli altri; e non anco Dio. Contra il quale i Pastori di altre Chiese ordinarono il Concilio: nel quale si trouò ancora Gregorio Thaumaturgo, e suo fratello Athenodoro; e hauendolo conuinto, gli comandarono, che si partisse della Chiesa. Il che egli ricusando, i Catholici, che allora si trouarono, lo accusarono ad Aureliano. Il quale hauendo ordinato per un suo Decreto, che l'amministrazione della Chiesa si desse a coloro, i quali erano ammessi dal Vescouo di Roma, essendo Paolo scacciato uergognosamente, gli successe Dono.

IMPERIO DI CLAUDIO.



VENDESI GALIENO, CLAUDIO fu ordinato Cesare: a cui Aureolo, ponendo giù le arme, si sottomise. Ma ricercando da capo l'imperio, fu amazzato da' soldati. Ora Claudio essendo buono e giusto, uietò per decreto, che l'imperadore ricercasse le cose altrui: per ciòche era opentone, che le medesime etiamdico dall'imperadore si potessero donare. Onde le leggi insino a qui ricuente hebbero principio nella Republica. Di qui una donna, di cui egli prima, che fosse imperadore, haueua hauuti in dono alcuni Campi, andò innanzi a lui, dicendo, che gli era stata fatta ingiuria da Claudio Capitano della cavalleria. Rispose egli: quello, che Claudio, quando era priuato, ne haueua cura delle leggi, ti tolse: hora, che è fatto imperadore, ti ritorna. Il Senato Romano, hauendo intesa la morte di Galieno, fece anco amazzar suo fratello,

Equità di Claudio.

el figliuolo. E tenendo tuttauia Posthumo la Tirannide, e i Barbari hauendo passato la palude Meotide, saccheggiando l'Asia e la Europa, e deliberando, qual guerra si douesse innanzi prendere, disse Claudio, a me appartiene la guerra contra Posthumo, e quella de' Barbari alla Republica: della qual prima si dee hauer riguardo. Ma i Barbari discorrendo per molte Prouincie, assediarono Thessalonica, la quale essendo già chiamata Emathia, dicesti, che ella prese questo nome dalla figliuola di Filippo maritata a Cassandro: e da lei essendo ributtati, prefero Athene. One hauendo egli posti insieme tutti i libri, e uolendogli abbruciare, uno, che era alquanto piu prudente de gli altri, fece sì, che gli rimosse da quel pensiero, dicendo, che mentre i Greci fossero in que' libri occupati, e lasciassero da parte la cura delle arme, ageuolmente si potrebbero superare. Ora Cleodemo, cittadino di Athene, saluatosi con la fuga, assalendo con nauì i nimici per la uia da mare, ne tagliò a pezzi tanti, che gli altri ancora si misero a fuggire. Ma Claudio, mentre estierano dispersi in diuersè Prouincie, uincendogli parte con battaglie nauali, e parte con terrestri, molti ancora essendo consumati dalle fortune, e dal disagio; si amò in Sirmio. Onde fattosi uenire innanzi i principali dell'esercito, dicendo loro, che era conueniente, che si facesse imperadore, affermò, che meritaua l'imperio Aureliano. Sono alcuni, che dicono, che egli fu subito salutato imperadore. Altri affermano, che hauendo il Senato intesa la morte di Claudio, diede l'imperio a Quintilio suo fratello, per il desiderio, che di lui haueuano. Il quale come huomo semplice, e poco atto a governare imperi, Aureliano, come egli intese, che Aureliano era da' soldati salutato imperadore, allacciandosi la uena della mano, con la uscita del sangue si diede la morte, hauendo tenuto l'imperio, come per un sogno, solamente decise sette giorni. Del tempo dell'imperio di Claudio gli scrittori non si accordano. De' quali dicono alcuni, che egli lo tenne un'anno: e altri, come Eusebio, due. Di questo imperadore Claudio si nò pote per una sua figliuola Costante Cloro, che fu padre del gran Costantino.

Emathia Thessalonica.

Gli Sciti non abbruciarono libri de gli Atheniesi.

Morte di Claudio.

Costante Cloro.

IMPERIO DI AURELIANO.



AURELIANO ottenuto, che hebbe l'imperio de' Romani, dimandò a' principali, come egli doueua amministrarlo. Vnde quali gli rispose: se tu uorrai gouernar bene la Republica, è mestiero, che tu sia molto ben guermito di oro e di ferro: e che tu adoperi il ferro contra i tuoi nimici, e che guiderdoni gli amici con l'oro. E disse, che costui fu il primo a guastare il frutto del suo consiglio, assaggiando poco dipoi il ferro di Aureliano. Il quale nel cominciò

Il ferro, e l'oro nerui dell'imperio.

mento del suo Imperio si dimostrò clemente verso i Christiani, ma cangiando= si in processo di tempo, mosse ancora egli la persecutione contra di loro. Ma scriuendosi hoggimai i mandati contra i serui fedeli di CHRISTO, la diuina uendetta col dargli la morte, mise fine alla sua maluagità. Ma non diciamo ancora la sua morte, insino, che non habbiamo detto breuemente le cose, che sotto di lui fatte furono. Percioche essendo egli intenditissimo delle cose della guerra, fece molte guerre felicemente. Soggiogò i Palamireni; e uinse altresì, e donò Zenobia, laquale preso Probo Pretore, s'era impadronita dello Egitto. Laquale diuina con alcuni, che menata a Roma, fu data per moglie a uno egregio cittadino. Altri, che si morì nel uiaggio per doglia della sua mutata fortuna. E che una sua figliuola fu presa per moglie da Aureliano, e le altre egli diede ad alcuni nobili Romani. Cosiui ricouero all'Imperio Romano la Francia, laquale per molti anni era stata occupata da' Tiranni. Ma hauendo presa espeditione contra gli Scythi, fu amazzato presso la Heraclea di Thracia. Percioche un certo, detto Ero dalle risposse delle cose straniere, e di altri accusatore, essendo uso di riportare all'Imperadore tutto quello, ch'era detto contra di lui, fece contra Aureliano, dal quale era stato per ira fieramente ripreso, un trattato: e contrafacendo il carattere della sua mano, scrisse alcune lettere, nelle quali mostraua, che da lui uenissero condannati alla morte alcuni grandi huomini: e facendo lor ueder queste finite lettere, gli sospinse ad amazzarlo. Costoro adunque per tema della lor uita leuarono di uita Aureliano, hauendo egli sei anni tenuto l'Imperio, trahendone suoi ri pochi mesi.

Aureliano
uolge il pen-
siero alla
persecutio-
ne.

Morte di
Aureliano.

IMPERIO DI TACITO.



VCCESSE A LVI TACITO, ilquale era uecchio; perioche si dice, ch'egli haueua settanta cinque anni, quando ottenne l'Imperio, e che fu dichiarato Imperadore da' soldati, trouandosi egli assente in Campagna. Oue riceuuta la sua elezione, in habito di priuato, entrando in Roma, prese le insegne d'Imperadore di consentimento del Senato o del popolo. Ora hauendo gli Scythi, passando la palude Meotide, e l'Esti, assaltato il Ponto, la Cappadocia, la Galatia, la Cilicia, Tacito e Floriano Presetto ne tagliarono a pezzi molti: e gli altri procacciarono col fuggire la loro saluetza. Ma hauendo i soldati, usando male la libertà, che essi haueuano, amazzato un certo Mastimino, creato da Tacito, di cui era parente, Capitano nella Soria, temendo di non ricouer di quella sceleragine giusto castigo, facendo anco impeto contra l'Imperadore, lo tagliarono a

Morte di
Tacito.

pezzi, non hauendo egli ancora fornito il settimo mese, o due anni interi del suo Imperio.

IMPERIO DI PROBO, E DI FLORIANO.



EVATO DI VITA TACITO, furono nel medesimo tempo eletti due Imperadori, Probo da' soldati in Oriente, e in Roma dal Senato Floriano. E l'uno e l'altro tenne l'Imperio. Probo in Egitto, in Soria, Fenicia, e Palestina; e Floriano da Cilicia insino alla Italia, et allo Occidente. Ora costui non hauendo ancora fornito il terzo mese, perdè la uita e l'Imperio; essendo ucciso da' soldati, iquali diceuano essere stati indotti da Probo. Et essendo così morto, Probo prese l'amministrazione di tutto l'Imperio: ilquale si dice, che fu dottissimo, e che trionfò di molti popoli, e fatti ranare i soldati, che amazzarono Aureliano e Probo, con molti uituperi gli fece tagliare a pezzi. Procurando Saturnino Mauro, che era suo carissimo amico, l'Imperio, stimando che colui, che gli discouerse il fatto, non dicesse il uero, lo fece uccidere: e i soldati amazzarono Saturnino. Trouandosi un'altro, ilquale nella Bretagna era in procinto di ribellarsi, ilquale ilstesso Probo indotto dalla raccomandatione di Vittorino Mauro suo familiare, haueua innalzato al Magistrato, se ne dolse con Vittorino. Ilquale ottenuta licenza di andare a trouarlo, fingendo di fuggir dall'Imperadore, amoreuolmente riceuuto dal Tiranno, l'uccise la notte, e ritornò a Probo; ilquale per la sua mansueta natura, benignità, e liberalità era amato da tutti. Mentre, che egli si oppose a' Tedeschi, iquali molestauano le terre de' Romani, durando la guerra a lungo, per il mancamento della uettouaglia, uenne a gran pericolo. Ma dicesi, che piovendo nel suo campo insieme con l'acqua, hebbe a piovare anco (se è da credere) di molto grano: ilquale raccolto da' soldati, fuggirono il pericolo della fame, e ruppero i nimici. Nacque anco un'altra rubellione contra Probo. Percioche Caro, ilquale haueua il gouerno d'una parte dell'Europa, auerti, che i soldati erano in humore di farlo Imperadore. Uche inteso da Probo, ordinò, che d'indi si richiamasse. Ma egli non uolendo dar luoco al suo successore, i soldati facendogli cerchio, lo sforzarono suo mal grado a ricouer l'Imperio: e subito con lui alla uolta d'Italia si affrettarono. Laqual cosa intesa da Probo, mandò lor contra un Capitano con buono esercito. Ma essendo costoro lontani da Caro, legando il lor Capitano, se stessi e lui diedero in poder loro. Hauuto Probo auuto di tal nouità, fu amazzato da' soldati della sua guardia, non hauendo tenuto l'Imperio sei anni compiuti.

Morte di
Floriano.

Seditiosi
uero.

Morte di
Probo.

Carino Numeriano.



Spedizione de' Persi.

ARO OTTENVTO l'Imperio, ornando egli Carino e Numeriano suoi figliuoli della Corona Imperiale, subito mouendosi contra Persi, accompagnato dal figliuolo Numeriano, occupò Ctesifonte. Ma essendosi i Romani accampati in certo luogo cauo, sarebbono stati poco meno, che sommersi dall'onde, sboccando un fiume per una fossa; ilquale era stato contra di loro fatto prender da' Persi quel uiggio. Ma Caro, rotti e scacciati i nimici, e condotta la guerra a felice fine, ritornò a Roma con una gran moltitudine de' prigionj, e con grandissimi botini. Dipoi tumultuando i Sarmati, gli uinse combattendo, e soggiogò quella gente. Fu di nation Galato; ma prode huomo, e molto pratico nelle cose della guerra. Della sua morte gli Historici scriuono diuersamente. Altri, che hauendo gli alloggiamenti presso al Tigre, insieme col suo padiglione fu arso da una saetta. Ma o che egli morisse all'una, o all'altra guisa, Numeriano suo figliuolo solo nello esercito lasciato Imperadore, subito mosse guerra a' Persi: e attaccata la battaglia, essendo auenuto, che i Romani uinti da' Persi uolsero le spalle, altri dicono, che preso egli nella fuga, gli fu scorticata la pelle a guisa di Bue, e che si morì in questo modo. Altri, che nel ritorno di Persia, hauendo male a gli occhi, fu per cupidigia dell'Imperio amazzato dal Prefetto Pretorio, che era suo suocero. Il quale egli però non ottenne, ma fu dato da' soldati a Diocletiano, ilquale in quella guerra contra Persi s'era con molti bellissimo fatti reso chiaro e illustre. Ora Carino, l'altro figliuolo di Caro, essendo molesto a' Romani, lusingoso, crudele, e uendicatio, fu nell'entrare in Roma ucciso da Diocletiano. Il tempo dell'Imperio di questi tre non compie tre anni. A questi tempi Manes, scelerato huomo, di Persia essendo portato ne' nostri paesi, mandò fuori il suo ueleno: dal quale insino a questo giorno dura ancora il nome de' gli Heretici Manichei. Costui alcune uolte affermaua, se essere lo Spirito Santo, habitando in lui chiaramente lo Spirito di tristitia e di maluagità: e altre si chiamaua CHRISTO, essendo unto da i Demoni al loro officio. Costui hauendo fatti dodici discepoli della sua pazzia, e ridotte insieme di molte sette, feco conduceua d'intorno compagni e predicatori. Ora Dionigi hauendo passato per noue anni i fedeli di Roma, essendo peruenuto a morte, hebbe successore Felice. A cui morto dopo cinque anni, successe Eutichiano. Iquale fra dieci mesi lui seguitando, l'ufficio di Pastore fu dato a Gaio: ilquale essendo stato quindici anni a governo della Chiesa, fu suo successore Marcellino. E questi furono a' tempi delle persecutioni. Nella Chiesa di Antiochia dopo Donno fu Vescono Timeo: a Timeo successe Cirillo, e a Cirillo Tiranno. Sotto ilquale crebbe la oppugnation delle Chiese, e fu fatta una intolerabile Tirannide.

Diuerse opinioni della morte di Caro.

Manco.

Vescoui.

ranide. La Chiesa di Gerusalemme dopo Himeneo governò Zadda: ilquale poco dipoi morto, Hermone adornò il suo Trono. Morto in Alessandria Massimo, ilquale dopo Dionigi amministrò diciotto anni la Chiesa, fu fatto Vescono Theone. A cui successe Pietro: alquale tagliata la testa, riceuè la Corona del martirio. E queste furono le successioni de' Pontefici.

IMPERIO DI DIOCLETIANO.



TENNE L'IMPERIO DIOCLETIANO, di nation Dalmatino, nato di oscuri parenti; e, come dicono alcuni, essendo egli Liberto di Anulino Senatore, di soldato diuenne in Mistra Capitano. Alcuni dicono, che e' fu compagno de' domestici, che alcuni reputano Cavalieri. Affermò a' soldati facendo loro un publico parlamento, che egli non fu consapevole della uccisione di Numeriano: e uolgendosi insieme ad Apro Prefetto de' soldati, costui, disse, è stato colui, che l'ha ucciso. E innalzando la spada, lo amazzò. Come egli andò a Roma, prese l'amministrazione dell'Imperio: e considerata la dignità e grandezza dell'Imperio, o il quarto, o, come dicono altri, il secondo anno del suo Imperio, prese per collega Massimiano Herculeo, stimando, di non esser bastevole a portar solo il peso di tanto Imperio. Ambi adunque con concordi animi ordinarono la persecution contra i Christiani, laquale fu maggiore e piu crudele di quante erano state gli anni a dietro. Percioche con ogni lor cura, o piu tosto furore procacciarono di leuar prestamente di tutte le terre il saluifero nome di G E S U C H R I S T O I D D I O e Signor nostro. Nel qual tempo fu tanta la moltitudine di coloro, iquali per confessar CHRISTO in tutte le città e Prouincie, con grandissima fortezza sostennero la morte, che malageuolmente si potrebbe trovare il loro numero: percioche anteposero questo macello a tutte le facende dell'Imperio. Ora essendosi ribellate Busride e Copto città, uicine a Thebe di Egitto, Diocletiano le prese e distrusse. Dipoi ancora Alessandria e Egitto, essendone folleuatore un certo Achille, presero le arme contra' Romani. Ma non fecero lunga resistenza a Diocletiano: e molti, che furono capi di quella rubellione insieme con Achille furono castigati. Diocletiano e Massimiano l'uno e l'altro fecero i suoi generi Cesari: Diocletiano Massimino Gallerio, a cui haueua data per moglie Valeria sua figliuola: Herculeo Massimiano Costante, ilquale dalla pallidezza era chiamato Cloro, nepote di Claudio, che poco dianzi era stato Imperadore, come s'è detto, hauendogli sposata la figliuola Theodora. E benchè ambi i Cesari haueffero mogli, non di meno rifiutandole, anteposero la parentela de' gl'Imperadori.

Nascimento di Diocletiano.

Massimiano Herculeo collega di Diocletiano. Persecutione contra Christiani.

Cesari.

Gentiani occupatori dell'Africa.

Masimiliano andato in Francia, acchetò il mouimento d'un certo Amando. Et Aselepiodoro leud di uita Crasso, che per tre anni haueua tenuta la Bretagna occupata. Herculeo uinse cinque Gentiani, i quali haueuano occupata l'Africa. Costante Cesare guerreggiando in Francia contra gli Alamanni, in un medesimo giorno fu uinto e uinse. Percioche prima affrontando gli Alamanni, che con grande impeto assaltarono, il suo esercito, tutti gli uolsero le spalle: iquali mentre, che Costante che era l'ultimo, attendeua a seguirarli, mancò poco, che serrategli le porte, non fosse preso. Et un uero sarebbe egli andato nelle mani de' nimici, iquali erano intenti a farlo prigione; se essendogli calate alcuni funi dalle mura, in quel modo non fosse stato tirato dentro. In cotal guisa conseruato e riceuuto nella città, subito rannò l'esercito, dopo lo hauer fatto un bel parlamento a' soldati, col quale rese gli animi loro piu pronti & arditi a portarsi da ualorosi, e quasi una certa sicurezza di uincere, subito gli menò contra il nimico: & ottenne una illustre uittoria, tagliando a pezzi intorno a sessanta mila Tedeschi. Ora tra Persi regnò Narsete, il quale da Artaserse è annouerato settimo: di cui s'è fatto di sopra mentione, come di colui, che rinouò il Regno loro. Percioche dopo costui, o fosse Artaserse, ouero Artasare (haueudo egli l'un nome e l'altro) Sapore tenne la Signoria de' Persi. A questo seguì Hormisda, a Hormisda Varrane, a Varrane Vararace. A costui successe un altro Vararace, e dipoi questi regnò Narsete. Contra questo Narsete adunque, che saccheggiò la Siria, Diocletiano andando per la Ethiopia in Egitto, mandò Gallerio suo genero con un bastante esercito: ma uinto egli e rotto da' Persi, da capo ne lo mandò con un maggiore.

Vittoria di Gallerio Masimiliano de' Persi.

Vn'altra uolta adunque, il medesimo assaltando i nimici, ottenne una uittoria così chiara, che si leuò uita la macchia della riceuita rotta. Percioche tagliò a pezzi la maggior parte de' Persi, e perseguitando Narsete, ch'era ferito, insino nella Persia piu di dentro, prese le sue mogli, i figliuoli, e le sorelle, e molti nobili Persi, e s'impadronì di tutti i danari, che Narsete haueua portato nell'esercito. Ora Narsete essendo risanato della ferita, ottenne per uia di ambasciatori da Diocletiano e da Gallerio, che gli fossero restituite le mogli, e che si facesse la pace, concedendo egli a' Romani tutto quello, che essi uoleuano. Haueudo Diocletiano e Masimiliano di molte altre guerre, parte per se, e parte per opera de' Cesari, e de' Capitani prosperamente condotte a fine, allargò i termini dell'Imperio. Per le quali uittorie insuperbito Diocletiano, non uolle piu, che come prima, il Senato lo salutasse, ma l'adorasse. Adornò le sue uesti e le scarpe di oro, di gemme, e di perle, e le insegne d'imperadore di cose piu preciose e belle, e di maggiore ispeza. Perche gl'Imperadori passati non haueuano preso altro honore, che quello del Consolato: e per insegna dell'Imperio non usauano altro, che la porpora, Crescendo la persecutione, e morendo infiniti huomini e donne per la fede

Diocletiano si fa adorare dal Senato.

fede di CHRISTO, rimanendo non di meno in uita una gran moltitudine de' fedeli, questi Tiranni sotto il decimo nono anno dell'imperio di Diocletiano, mandauano in ogni parte editti, ne quali era imposto, che si rouinassero le Chiese de' Christiani, si abbruciasero i sacri libri, e i sacerdoti loro, come dottori, e irombetti della fede, fossero crudelmente uccisi: e gli altri, che haueuano alcun grado di dignità, o erano scritti alla guerra, con gran uitupero gli faceua priuar de' gradi e de' gli ordini de' soldati: e quegli, che erano di conditione priuata, gli riduceua in seruitù. Fornito il uentesimo anno dell'Imperio di Diocletiano, ambedue gl'Imperadori di conforme animo posero giu l'Imperio, affermando publicamente, che essi non poteuano piu portare il peso di tante e così gran faccende, ma a coloro, a quali soleuano confidare i lor segreti, diceuano priuamente, che cio faceuano per disperatione. E la cagione si era, che non poteuano uincere i Christiani, ne estinguere il nome di CHRISTO; e per questo non uoleuano godere ne anco l'imperio. Haueudo adunque ambi in un medesimo giorno concordemente deposto l'imperio, Diocletiano trouandosi in Nicomedia, e Masimiano in Melano, quegli in Salonichio di Dalmacia, che era sua patria, e questi in Lucania menò su uita. Non di meno prima in Roma trionfarono de' Persi, nel quale trionfo menarono Narsete, i suoi figliuoli, e le sorelle, & i Capitani di altre genti, apportandouli tutte le ricchezze de' Persi. Non sarà fuori di proposito di dichiarare, onde questo nome di Trionfo sia stato preso: e questo si stima, che derivasse da Thrij, che sono le foglie del fico. Percioche prima, che si trouassero le maschere da coloro, che le adoperarono nelle scene, essi coprendosi il uolto con foglie di fico, usauano di dire alcuni moti mordaci con uersi iambi. La medesima licenza si presero i soldati nella festa della uittoria uestiti alla medesima guisa contra i uincitori: e di qui stimano, che procedesse il nome di trionfo. Altri lo deriuano da tre ordini, di de' quali esso si faceua, che erano del Senato, e del popolo, e de' soldati, che insieme camiuauano, facendo alcun mutamento nella uoce Greca Triambos. Ora haueudo egli fornito la festa della uittoria, diedero l'imperio a i due Cesari, e diuidendolo, assegnarono la parte Orientale con la Illiria a Gallerio Masimino, & a Costante loro le prouincie Occidentali insieme con l'Africa. Cio fatto, i soldati dichiararono Imperadore in Roma Masentio, figliuolo di Masimiliano Herculeo. Di questi tre adunque Costante in Bretagna signoreggiando, nelle alpi Cottie, e nella Francia, trattò con molta clemenza coloro, che adorauano CHRISTO, e parimente tutti i suoi sudditi, e fu sprezzator del danajo. Ma Masimino Imperador di Oriente, da una parte perseguitò asprissimamente i Chistiiani, e d'altra fu molestissimo a gli altri soggetti: percioche ardendo egli di lussuria, & essendo grande adultero, non solamente soleua uergognar le donne priuate, ma anco togliendo per forza le mogli a' piu nobili cittadini, dopo che egli haue-

Diocletiano e Masimiano Herculeo haueudo indarno i Christiani perseguitati, nel fine lasciaro l'imperio.

Trionfo onde sia derivato.

Trionfo Persico.

ua satia la sua libidine, ne le rimandaua alle case loro; e era in guisa dato alle cose della indouinatione, che non faceua cosa alcuna, senza prima uedere quello, che glie ne poteua seguire, honorando molto coloro, che di cio faceuano professione. Costui condannò i più alla morte, e pubblicò le facultà loro non per altra cagione opposta a quegli innocenti, fuori che il conoscer Dio, e la fede, che essi haueuano in CHRISTO. Ne in Roma Massentio era più clemente Tiranno, ma amministrò l'Imperio con lo esempio di Massimino, impazzando ne Christiani, che gli erano vicini, e facendo loro ogni male, e con somma perfidia offendendo e danneggiando tutti i suoi sudditi. Percioche senza alcuna giusta cagione faceua uccider molti chiari huomini, e di giorno con molta uergogna de' mariti, togliendo l'honore a molte nobili matrone, e a ricchi con qualche falsa accusa le facultà, e consumaua i sudditi con nuoui e graui impositioni. Auenne, che essendo egli in Roma innamorato d'una nobile e casta gentil donna, laquale era maritata a uno illustre cittadino, mandò alcuni di questi suoi ministri a leuarla dal marito, e a condurla a lui. Laquale, come uide que' Ruffiani nella sua casa, e intese la cagione della loro uenuta, ueggendo, che senza che le giouasse prego, era mistero, che ella andasse al Tiranno (percioche il marito per tema della morte sosteneua patientemente, che ella ui andasse) ne aspettando aiuto da'altra parte, dimandò a coloro una picciola dimora, accioche fra tanto si potesse adornare. Adoraua costei CHRISTO, e haueua hauuto il battesimo. Entrata adunque nella sua camera, e fuori mandate tutte le sue fanti, si uicise, eleggendo uolontaria morte per mantenere sua castità, lasciando il morto corpo a que' Ruffiani, e al suo scelerato amante. Ora gouernando costoro l'Imperio in questa maniera; Diocletiano e Massimiano nella loro priuata uita morirono: benché gli scrittori nella lor morte non sono conformi. Percioche scriue Eusebio nell'ottauo libro della Historia Ecclesiastica; che Diocletiano diuenuto feruetico, e affluito da un lungo male, miseramente eshalò l'infelice anima: e Massimiliano Herculeo s'impiccò. Altri dicono, che essi pentendosi di hauer lasciato l'Imperio, essendo scouetti, che procurauano di racquistarlo, di ordine del Senato furono amazzati. Sono etiandio alcuni, che dicono, che Herculeo desiderando da capo l'Imperio, cominciò con Diocletiano il pensiero, che egli haueua fatto di ricouerarlo. Et egli ricusando, che a questa impresa egli si mettesse, andò in Senato, e disse, che suo figliuolo non era atto all'Imperio. Onde i soldati per queste parole mosi ad ira, come che egli uolesse per se l'Imperio, spauentato dal pericolo, disse, che questo non era il suo pensiero, ma che haueua uoluto intender per questa uia, quale animo hauessero i soldati uerso suo figliuolo: e con queste parole acquetò il tumulto. E che dipoi andò in Francia a trouare il Magno Costantino, ilquale haueua per moglie Fausta sua figliuola, e colto nel suo Regno di

Massentio
crudele a
Christiani.

Dobna Chri-
stiana, ehe
per non an-
dare in po-
ter del Ti-
ranno, uesitò
se medesima

Morte di
Diocletiano,
e di Massi-
miano.

far trattati per impadronirsenè, non potendo cio fare, e finalmente con un laccio finì sua uita. Ma come cio fosse, costoro a uno di questi modi finirono la lor uita. Ma Costante hauendo forniti undici anni nell'Imperio da quello, che fu chiamato Cesare, usando il poder, che egli haueua; con clemenza e humanità, terminò suoi giorni in Bretagna con pianto de' sudditi, iquali desiderauano la sua bontà, dichiarando successore dell'Imperio il Magno Costantino, suo figliuolo, nato della prima moglie. Percioche egli hebbe ancora della seconda, che fu Theodora, figliuola di Herculeo, Costantino, Anaballiano, e Costanzo. Ma antepose il Magno Costantino a gli altri figliuoli, percioche questi al padre non paruero atti all'Imperio. Anzi tutto questo fatto fu della prouidenza di Dio, ilquale uolte prouedere al testimonio e predicatione della salute, anzi più tosto a tutti i sudditi dell'Imperio Romano, accioche per lui fossero distrutte le Tirannidi. Percioche egli si dice, che essendo Costantino amalato, gli apparue il diuino Angiolo; ilquale gl'impose, che e' deponesse l'Imperio. Scriuesi adunque, che'l padre di questo Costantino, ilquale allora era giouanetto, lo diede per ostaggio a Gallerio, affine, che fra tanto si alleuasse nell'esercito delle arme. Ilquale procurando mosso da inuidia del profitto, che egli in quelle faceua, di dargli la morte, lo mandò nella guerra di Sarmathia ad assaltare il Capitano di que' Barbari, ilquale era nobile nelle arme. E che Costantino gli obedi, e preso colui uiuo lo condusse a Gallerio. Dipoi lo mandò contra un feroce e sanguinoso Leone; e che egli questa battaglia ancora, benché fosse di tanto pericolo, non di meno con lo aiuto della diuina gratia condusse a buon fine. Et intendendo, che Gallerio gli portaua inuidia, e cercaua di farlo morire, di notte insieme con alcuni, che gli erano fedeli, uita fuggendo, ritornò al padre: e in questo modo si saluò di quel pericolo, e ottenne l'Imperio del padre.

Morte di
Costante.

Angiolo, che
apparue a
Costantino.

IMPERIO DI MASSIMINO.



ASSIMINO douendo prender per collega dell'Imperio Licinio, nato in Dacia, ilquale haueua per moglie la sorella del Magno Costantino, lo lasciò nella Illiria in aiuto de' Thraci, che erano da' Barbari molestati: e egli andò alla uolta di Roma per combattere con Massentio. Dipoi non si assicurando ne' soldati, temendo, che essi non passassero a nimici, lasciando la guerra, si dipartì. Et assalendo Licinio, ilquale si penitì di hauerlo tolto per collega, prima con insidie, e dipoi con aperta guerra, fu rotto, e posto in fuga: onde egli ammazò se stesso. Et in questo modo scriuono alcuni, che fu la morte di Massimino. Altri dicono, che

Licinio.

Morte di
Massimino.

egli con certo furore in crudelendo contra i Christiani, fu castigato dalla uendetta di Dio, essendogli nasciuto un grandissimo ulcere tra le parti uergogiose, il quale consumò gl'istrumenti della sua libidine: percioche di quella putrefattione et andando uermi scaturirono, e quel male non riceuette alcuna medicina. Et i Medici, iquali uietarono, che in ciò si adoperasse impiastro, fece scannare crudelmente. E coloro, iquali prefa la cura di guarirlo, non fecero alcun profitto, con ogni termino di empietà, ordinò, che fossero tolti di uita, per non poter far quello, che auanzaua il poder dell'arte. Tardi finalmente uenuto in pensiero al Tiranno, che e' patiuua quel male per castigo di hauer fatto, e di far morire ingiustamente i Christiani, per nuoui decreti comandò, che in niuna parte dell'Imperio più fossero perseguitati, e che si lasciassero uiuere e adorare il loro Dio, come a' medesimi pareua; e s'imponesse a quelli, che pregassero per la sua saluetza, E qui anco sono due openioni. L'una, che fuor di ogni speranza egli risanò della malattia; e ch'ei rinouò la persecutione, non mutando i suoi costumi, insino, che egli beue la fece del uaso, che il Signor tiene in mano. Altri negando, che egli hauesse ricouerata la sanità, dicono, che egli si morì empio di quel male, e che gettò i uermi per la bocca. Basta, che a uno di questi modi finì la uita. In Roma dopo Marcellino, che tenne la sedia due anni, fu capo de' fedeli Eusebio. A cui morendo egli dopo un'anno, successe Milciade. Ilquale hauendo hauuto quattro anni l'amministrazione della Chiesa, lasciò suo successore Siluestro. In Antiochia dopo la morte di Tiranno, ilquale tenne undici anni il Vescouato, fu eletto Vitale. A costui dopo sei anni successe Filogene. E costui ancora dopo cinque anni hebbe per successore Paolino. In Gerusalemme dopo Zadda, ilquale esercitò quell'ufficio lo spazio di dieci anni, hebbe Hermone la Sedia. In Alessandria dopo il santo Martire Pietro, ilquale haueua honorata quella Sedia undici anni, ottenne Alessandro il Ponteficato. In Roma essendo Siluestro uiuuto uenti otto anni nel Ponteficato, Giulio quindici anni lo tenne. Dopo ilquale, Liberio fornì sei anni: e a lui successe Damaso, iquali hebbe a pascere della celeste parola i fedeli, sei anni. A costui seguitando Siricio, sedici anni esercitò quella cura. Dipoi fu eletto Innocenzo, ilquale per quindici anni ammaestrò il popolo del Signore. Et essendo morto, Zozimo fu posto nella sedia Romana. A cui dopo dieci anni successe Celestino, ilquale fu illustre altri dieci anni nel Ponteficato. Fu successor di costui Sisto, ilquale durò otto anni. Dipoi fu messo in suo luogo Leone: ilquale per dieci anni difese la uera dottrina. Morto Leone, fu posto nella sedia Hillario. Ilquale forniti sette anni, diede luogo alla elettectione di Simplicio: ilquale morì dopo diecinoue anni. Fu introdotto nel suo luogo Felice; che morto nel nono anno, lasciò a Gelasio goder si cotale honore per cinque anni. Dopo lui fu eletto Anastagio: ilquale fornito il quarto anno, hebbe Simmaco successore. Do-

po

po ilquale, che uisse nel Ponteficato dodici anni, fu eletto Hormisda: ma costui ancora si morì dopo dieci anni. E dopo lui tenne la sedia Romana tre anni Giouanni. Dopo ilquale fu Felice, che uisse quattro anni: indi Bonifacio due; e dopo Agapito, che tenne la sedia altresì due anni. Fu poscia eletto Siluerio, che non ui uisse più, che un'anno. E di poi Vigilio hebbe l'amministrazione diciotto anni: e gli successe Pelagio; ilquale morì dopo cinque anni. Tenne poscia un'altro Giouanni la sedia otto anni, e dopo Giouanni Gregorio quindici. Dopo costui non si troua una continuata sedia di coloro, che tennero il Ponteficato in Roma. In Antiochia successe Eustachio a Paolino, ilquale haueua hauuto cinque anni il gouerno. Et essendo Eustachio uiuuto otto anni, Eufronio tenne la cura altri otto anni. Dopo ilquale Placito uisse dodici anni. Dipoi Stefano seguace di Arrio, serui tre anni alla Chiesa. Dopo questo fu introdotto Leoncio: ilquale dopo otto anni uenne a morte: e poscia Eudossio fornì un'altro anno. Dopo Eudossio uisse Arriano quattro anni: e poi Melenio uenti cinque anni: e dopo Flauiano xxvi. E dipoi Theodoto prese l'ufficio: e uisse quattro anni: nel cui luogo introdotto Giouanni, ne fornì diciotto. In uece di Giouanni fu eletto Donno, che uisse dipoi otto anni: e poi Massimo, che ne uisse quattro. A cui fu successore Martirio: ilquale ne fornì noue. Dopo Giuliano sei, e dipoi Pietro, che ne uisse tre, e dopo lui Stefano, che ne uisse altrettanti. In luoco di Stefano fu posto Claudio: e a costui dopo quattro anni successe un'altro Pietro, ilquale gouernò la Chiesa tre anni. Di questo fu successore Palladio, ilquale uisse nel suo ufficio dieci anni. Dipoi Flauiano creato Vescouo, uisse tredici anni. Dopo lui Seuero hauendo tredici anni gouernata la Chiesa, lasciò ad Eufrasio la sacra Sede. A cui dopo cinque anni successe Efrasio, e uisse diciotto anni.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE.

REGISTRO.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS.

Tutti sono quaderni, eccetto S S, che è quinterno.

Due openio
ni intorno al
la morte di
Malsimino.

Pontefici.

Vescou.

